MARTIN MILLAR
RAGAZZE LUPO
(Lonely Werewolf Girl, 2007)

1

Kalix si era persa. Era stanca, nervosa, stordita e adesso si era anche persa. E si stava mettendo a piovere. Aveva setacciato l'intera zona in cerca del magazzino in disuso in cui aveva trovato rifugio, ma quelle strade gelide le sembravano tutte uguali e stava cominciando a disperare.

In pochi minuti la pioggia fredda le inzuppò la folta massa di capelli, mai tagliati, che le scendeva sino alla vita. Kalix aveva diciassette anni ed era magrissima, esile come un giunco, senza un filo di grasso in tutto il corpo: un lupo mannaro anoressico. La famiglia non l'aveva mai tollerato. La madre era stata spesso costretta a supplicarla per convincerla a mangiare qualche boccone. Fino al giorno in cui Kalix aveva assalito suo padre, Signore dei Lupi. Era passato un anno da allora e la Signora dei Lupi aveva ormai ben più gravi motivi di preoccupazione che non fossero i disturbi alimentari, la tossicodipendenza e il carattere indomabile e violento della figlia.

I capelli di Kalix, appiattiti dalla pioggia, lasciavano spuntare fuori le orecchie che, anche quando Kalix aveva forma umana, avevano un'aria troppo da lupo per passare inosservate.

Kalix si arrestò un momento per fiutare l'aria. I suoi inseguitori erano vicini? Chissà: in quel momento aveva i sensi troppo offuscati per dirlo. Riprese a camminare. Se la raggiungevano in un simile momento di debolezza, rischiava di morire. Kalix si domandò come fosse la morte. Bella, ne era certa. Meglio che vivere in un magazzino abbandonato chiedendo l'elemosina per raggranellare i soldi che le servivano. Avrebbe solo voluto uccidere suo padre, prima. Allora sì, pensò, avrebbe potuto morire soddisfatta.

Se fosse morta, sarebbe morta sola. Kalix MacRinnalch era sempre stata sola. Non aveva mai avuto un amico. Due fratelli, una sorella e numerosi cugini, tutti lupi mannari come lei, ma nessuno che le fosse mai stato vicino. Kalix odiava i suoi due fratelli. Li detestava quasi quanto detestava suo padre. Sua sorella, l'Incantatrice dei Lupi, no, lei non la odiava, anzi, in un certo senso la ammirava. Se l'avesse incoraggiata almeno un po', avrebbe quasi potuto volerle bene. Ma da troppo tempo l'Incantatrice si era allonta-

VISIT…

nata dalla famiglia per avere voglia di dedicarsi a una sorella tanto più giovane di lei e che sin dalla più tenera età era conosciuta per essere una costante fonte di guai.

Andava detto, in verità, che era stata proprio l'Incantatrice a dare a Kalix il ciondolo che l'aveva protetta. Finché l'aveva avuto al collo, nessuno aveva potuto scovarla. Kalix aveva girovagato per le strade di Londra senza temere che qualche membro della sua famiglia riuscisse a rintracciarla per riportarla in Scozia, dove l'attendeva la vendetta del clan per avere assalito suo padre. Né aveva dovuto preoccuparsi dei proiettili d'argento dei cacciatori che volevano ucciderla, o di qualunque altro inseguitore. Era stato bello finché era durato, tuttavia Kalix, come c'era da aspettarsi, alla fine aveva venduto il ciondolo. E adesso i suoi nemici le stavano alle costole.

Tremando, Kalix si strinse nel logoro cappotto che le copriva il corpo scheletrico. A cinque anni correva nuda in mezzo alla neve senza sentire freddo. Adesso non aveva più resistenza. Kalix desiderava soltanto rintanarsi nel vecchio magazzino che, per quanto deserto e di certo ben poco confortevole, costituiva comunque per lei un rifugio. Una volta li, avrebbe potuto scolarsi la sua boccetta di laudano e sprofondare nel mondo dei sogni. Il laudano: una droga ormai sconosciuta, che non esisteva quasi più, sebbene fosse ancora possibile, per alcuni lupi degeneri come Kalix, procurarselo. Un'altra onta infamante per la famiglia.

Da dietro l'angolo le giunse un rumore di passi. Kalix s'irrigidì anche se sapeva che non erano i cacciatori, ma soltanto due ragazzi diretti a casa a fine serata. Era mezzanotte. Non appena scorsero Kalix, le mossero incontro, decisi a non lasciarla passare. Quando lei tentò di aggirarli per proseguire, glielo impedirono.

«Ehi, anoressica», l'apostrofò uno dei due scoppiando a ridere insieme al suo amico.

Kalix gli rivolse uno sguardo carico di disprezzo. Non sopportava quei continui tentativi di abbordaggio da parte dei giovani umani ubriachi.

«Te ne torni a casa tutta sola?».

Kalix non aveva tempo da perdere. Doveva riuscire a trovare il magazzino prima di crollare. Era esausta. Scoprì i denti: anche quando aveva forma umana, Kalix ringhiava in modo spaventoso e lanciò un agghiacciante ululato ferino che non si sarebbe detto possibile provenire da un corpo tanto gracile. I due ragazzi, trasalendo a tale ferocia, arretrarono e, intimoriti, la lasciarono passare.

«Quella è fuori!», borbottarono mentre riprendevano la via di casa.

2

Dopo avere vissuto sessant'anni a Londra, soprattutto nel giro della moda, Thrix, l'Incantatrice dei Lupi, aveva perso quasi del tutto il proprio accento scozzese. Si notava ancora appena quando la sua voce si tingeva di collera. Non che le dispiacesse. Anzi, era un segno evidente del proprio distacco dalla famiglia. Il pensiero del padre, il Signore dei MacRinnalch, che si aggirava nella tenuta del loro castello immerso nel selvaggio paesaggio scozzese, la faceva tuttora rabbrividire.

Per quanto non le dispiacesse essere un lupo mannaro, né appartenere alla potente famiglia dei MacRinnalch, Thrix non amava la compagnia dei suoi simili che vedeva come una fonte continua di guai. Non aveva nessuna intenzione di lasciarsi invischiare nelle trame della madre, né di partecipare alle macchinazioni dei fratelli o tanto meno di lasciarsi turbare dalla malevolenza degli zii. Purché la lasciassero in pace, potevano anche sbranarsi tra di loro e far scomparire l'intero Clan MacRinnalch dalla faccia della terra.

A differenza degli altri lupi del clan scozzese, Thrix, oltre a essere bellissima, era bionda, dirigeva una casa di moda ed era in grado di compiere ogni sorta di incantesimi e magie. Tutti doni assolutamente unici. Sarebbero bastati i suoi favolosi capelli biondi a distinguerla da qualsiasi altro lupo mannaro. E lei ne andava fiera. Sin troppo, forse. La vanità era la sua maggiore debolezza, lo sapeva bene.

Un enorme specchio occupava per intero la parete accanto alla sua scrivania. Mentre parlava al telefono, non smise un momento di guardarsi.

«Cassandra, ma cosa stai combinando in Portogallo? Abbiamo bisogno di te per il servizio».

Ascoltò la tortuosa storia di aerei persi e fotografi inaffidabili raccontata dalla modella.

«D'accordo, Cassandra», la interruppe, «capisco, è tremendo. Ma adesso torna a Londra. Troverai un biglietto pronto all'aeroporto».

E chiuse. Quelle modelle: tutte uguali! Tuttavia, malgrado la capacità organizzativa non fosse il loro forte, a Thrix piacevano. Certo, non tanto quanto amava gli abiti. La passione dell'Incantatrice per la moda aveva sempre lasciato sconcertati i membri della sua famiglia.

Thrix gettò un'occhiata al messaggio sulla sua scrivania. L'aveva cercata sua madre. Per quale motivo? Non si aspettava per caso una sua visita al

castello? Erano passati soltanto sei mesi da quando Thrix era tornata in Scozia l'ultima volta e Verasa doveva ormai sapere che lei non aveva intenzione di rimettere piede al castello più di una volta all'anno.

L'Incantatrice si osservò allo specchio. Dal suo aspetto si sarebbe detto che avesse una trentina d'anni, forse anche un paio di meno. In realtà ne aveva ottanta. Non era opera di un incantesimo: i MacRinnalch erano sempre stati longevi e un lupo mannaro a ottant'anni è ancora giovane. Thrix era soddisfatta della propria vita. Stava diventando sempre più famosa e, se tutto fosse andato nel verso giusto, sarebbe presto stata una delle stiliste europee più importanti.

Cosa voleva sua madre?, si chiese con un sospiro. Malgrado tutti gli sforzi di Thrix di allontanarsi dal clan, Verasa, la Signora dei Lupi, non avrebbe mai accettato un distacco definitivo. Un pensiero poco piacevole iniziò a farsi strada nella mente di Thrix. E se all'origine della telefonata di Verasa ci fosse stata Kalix? Un tempo sua sorella era stata l'argomento di interminabili telefonate da parte di Verasa. Anche prima della selvaggia aggressione di Kalix nei confronti del Signore dei Lupi, la più giovane dei MacRinnalch non aveva avuto vita facile in famiglia. Thrix avrebbe voluto disinteressarsene: se n'era andata dal castello molti anni prima della nascita di Kalix - e perché il Signore e la Signora del Clan avessero deciso di avere un altro figlio a centocinquant'anni dalla nascita del loro primogenito rimaneva per lei un mistero. Comunque le dispiaceva per la sorella. La vita in Scozia, al castello, non era mai stata facile per nessuno. E ancor meno per una ragazzina. Thrix non si stupiva che Kalix avesse perso la testa.

Eppure Kalix non avrebbe dovuto essere in pericolo. Non dopo che Thrix le aveva donato in segreto il ciondolo che la proteggeva. Anche quando Kalix si trasformava in lupo mannaro e il suo odore si faceva più intenso, nessuno avrebbe potuto fiutare la sua presenza. Kalix era libera di fare qualunque cosa volesse, ovvero, e di questo Thrix era più che convinta, autodistruggersi il più rapidamente possibile.

In quel momento squillò l'interfono e la sua segretaria le disse che era arrivata la telefonata che stava attendendo da parte di un fotografo molto in voga che Thrix voleva ingaggiare per un servizio. Attivato il vivavoce, Thrix si preparò a fare uso di tutte le sue doti di persuasione ma, prima che potesse dire qualcosa, la porta si spalancò di colpo. Strano, Ann, la sua segretaria personale, era troppo efficiente per lasciare che Thrix venisse disturbata in quel modo.

«Preparati a morire, maledetta Incantatrice».

Era la Regina del Fuoco: i suoi occhi sprizzavano fiamme.

«Non dovevi provocare la collera della Regina del Fuoco, o colma di perfidia! Dopo averti fatta arrostire su ardenti lingue di fuoco, ti spedirò nei più profondi abissi in cui soffrirai strazianti tormenti per millenni a venire!».

Thrix lanciò un sospiro.

«Ci risentiamo», disse e interruppe la comunicazione.

3

Kalix tremava. Era passato troppo tempo dall'ultima volta che era riuscita a procurarsi il laudano di cui ormai non poteva più fare a meno. Una simile dipendenza era una macchia infamante per un lupo mannaro. Fu assalita da un capogiro e si fermò a riprendere fiato. Pioveva più forte. Scrollò la testa per cercare di schiarirsi le idee e s'incamminò di nuovo. Riconobbe finalmente la strada in cui si trovava: il magazzino non era lontano. Non appena ebbe girato l'angolo, si arrestò. Erano vicini. Cacciatori. Pochi secondi dopo essersi accorta della loro presenza, Kalix si trovò di fronte due energumeni vestiti di scuro. Non aveva la forza di fuggire e, immobile, li osservò avvicinarsi. La luce del lampione fece brillare il cerchietto che aveva al naso, alla narice sinistra, un anello d'oro piuttosto massiccio, più grande di quelli comunemente usati per il piercing.

Torreggiando sopra di lei, con la loro mole i cacciatori le nascosero quasi del tutto la luce del lampione.

«Se tuo padre è il Signore dei Lupi e tu sei una semplice lupa mannara...».

«...drogata e anoressica...».

«...non è saggio aggredirlo e farsi esiliare».

Il più corpulento dei due estrasse una pistola da sotto la giacca.

«Non è per niente intelligente andarsene in giro così».

«Non sono intelligente», mormorò Kalix.

«Già, mocciosa, e meriti di morire».

«Lo so», rispose Kalix.

«E quando sarai morta, nessuno piangerà la tua scomparsa».

«È vero», disse Kalix con un filo di voce. Era vero. Era tutto vero. Meritava di morire e nessuno avrebbe pianto per lei.

I cacciatori guardarono con aria di disprezzo quella diciassettenne smunta, malvestita e tremante, senza un amico al mondo, né un solo essere che

si sarebbe rattristato alla notizia della sua morte. Kalix abbassò gli occhi fissando gli anfibi crepati e sdruciti ai suoi piedi dai quali penetrava la pioggia che continuava a scendere su di loro dal cielo nero.

«Mi diverto di più quando sono combattivi», borbottò l'altro, puntando la pistola. «Dai, facciamola finita».

Kalix sollevò lo sguardo dagli anfibi, fissò il più robusto dei due e disse con un filo di voce:

«Vi ammazzo».

I cacciatori scoppiarono a ridere.

«*Tu* ci ammazzi? E come? Credi davvero di essere invincibile?».

«Non puoi trasformarti in lupo mannaro. Non c'è la luna piena, stupida», aggiunse l'altro indicando il cielo in cui una piccola falce di luna calante stava uscendo da uno squarcio tra le nubi. I due cacciatori sollevarono le pistole pronti a trafiggerle il cuore con i loro proiettili d'argento.

Kalix pensò ancora una volta, come faceva spesso, quanto sarebbe stato piacevole morire e farla finita una volta per tutte in quella squallida strada londinese. Malgrado tutto, però, non poteva. In una frazione di secondo, mentre i cacciatori le puntavano le armi addosso, da adolescente impotente e in fuga si trasformò in selvaggia lupa mannara capace di sterminare tutti i cacciatori d'Inghilterra e di scardinare le sbarre di qualsiasi cella in cui il clan avesse provato a rinchiuderla per avere quasi ucciso il Signore dei Lupi. Prima che avessero il tempo di premere il grilletto, i due uomini furono trucidati e squartati con inaudita violenza, una ferocia senza pari che era da sempre per la giovane lupa solitaria un dono prezioso, purtroppo origine di innumerevoli sventure.

In pochi istanti fu tutto finito. Kalix emise un raccapricciante ululato e rabbrividì mentre riacquistava forma umana. Guardò la carneficina ai suoi piedi: la pioggia stava già spazzando via il sangue.

«Non importa se non c'è la luna piena», mormorò. «Nelle mie vene scorre il sangue purissimo della famiglia del Signore dei Lupi».

Kalix tirò un respiro profondo per combattere i brividi e si avviò per la strada buia scomparendo in un vicolo.

4

Kalix avrebbe voluto essere un'altra. Ogni tanto si immaginava di essere stata abbandonata dai propri genitori alla nascita e lasciata alla mercé dei MacRinnalch. Oppure di essere stata sottratta da piccola alla propria fami-

glia e venduta al Signore dei Lupi. Nella sua fantasticheria preferita sognava di essere figlia di una delle Runaways, magari proprio di Joan Jett.

«Potrebbe essere benissimo mia madre», pensava a volte Kalix. Peccato che Joan Jett non fosse una donna lupo, almeno a quanto le risultava.

In quella sua vita vagabonda Kalix poteva portare con sé pochissime cose. Non possedeva altro che gli abiti logori che aveva indosso, un vecchissimo walkman, due cassette e una borsa con le sue pillole e il laudano. I vestiti di solito li trovava di seconda mano. Gli anfibi erano bucati e pieni di tagli e il cappotto sporco e malandato.

Era già qualche anno che aveva scoperto il laudano, uno stupefacente a base di oppio che aveva acquistato per la prima volta da MacDoig il Mercante, un bizzarro personaggio che si presentava di tanto in tanto al castello dei MacRinnalch con merci favolose, provenienti da regni remoti e a volte persino da altri mondi. Era un uomo di poteri non comuni che aveva da tempo superato l'età generalmente raggiunta dagli esseri umani e aveva viaggiato in luoghi che pochi altri esseri conoscevano. In uno dei suoi viaggi aveva scovato una piccola scorta di laudano che vendeva a chiunque fosse tanto disperato da cercarvi un po' di sollievo dalle proprie sofferenze. La madre di Kalix, la Signora dei Lupi, lo avrebbe ucciso se avesse saputo che vendeva il laudano a sua figlia. E nemmeno a buon mercato, tanto che Kalix aveva imparato a rubare per provvedere alle proprie necessità. Da quando era arrivata a Londra, acquistava il laudano da MacDoig il Giovane, il quale si occupava degli affari del padre nel sud dell'isola. Era per questo che Kalix non era più in possesso del suo ciondolo: l'aveva ceduto a MacDoig il Giovane in cambio di una boccetta di laudano.

Col suo walkman Kalix sentiva le uniche due cassette che possedeva, entrambe delle Runaways: il loro primo album, che portava il nome del gruppo, e *Live in Japan.* Kalix adorava le Runaways anche se avevano registrato quegli album prima ancora che lei nascesse. Aveva una loro foto, strappata da un giornale. Quando un ragazzo aveva cercato di rovinargliela, lei gli aveva addentato una mano con tale violenza che quello era dovuto andare in ospedale a farsela ricucire. Quel giorno Kalix aveva forma umana. Anche così era capace di combattere con grande ferocia ma, se si trasformava in lupo mannaro, una forza inusitata e una selvaggia frenesia di violenza omicida s'impadronivano di lei.

Una volta era andata in un Internet Café per cercare di raccogliere qualche notizia sulle Runaways, ma vi aveva trovato ben poco. Non era stato scritto granché su di loro e Kalix aveva fatto fatica a leggere pure quel po-

co che c'era. Nonostante i MacRinnalch fossero di norma ben istruiti, le vicende di Kalix avevano fatto sì che rimanesse quasi analfabeta. Dalle poche frasi che era riuscita a decifrare, tuttavia, le era parso che il suo gruppo preferito non avesse avuto molto successo. La cosa l'aveva stupita e fatta adirare e da quel momento il suo disprezzo per il mondo era aumentato ancora di più.

Kalix dormiva su un mucchio di vecchi sacchi. Il magazzino abbandonato era umido e il freddo le penetrava nelle ossa. A volte, la notte, si trasformava in lupo mannaro per riscaldarsi sotto la sua folta pelliccia. Come ogni vero MacRinnalch, Kalix poteva trasformarsi ogniqualvolta lo desiderasse, ma adesso, senza il ciondolo a proteggerla, era troppo pericoloso. Se si trasformava in lupo mannaro era più facile stanarla.

Da molti giorni ormai Kalix non mangiava nulla. Ne era felice. Detestava il cibo e lì almeno non c'era nessuno che la costringesse a nutrirsi. Poteva anche decidere di non mangiare più un solo boccone e nessuno le avrebbe detto nulla. Rallegrata da quel dolce pensiero, Kalix s'infilò tra i sacchi sprofondando nel sonno, dove sperava di incontrare Gawain, il giovane, bellissimo uomo lupo che un tempo l'aveva amata. Il giorno del proprio quattordicesimo compleanno, tra le mura del castello dei MacRinnalch, Kalix era scivolata nel suo letto e da quel momento lei e Gawain erano diventati inseparabili. Avevano vissuto un anno di folle felicità prima che Gawain venisse esiliato. Kalix avrebbe desiderato rivederlo più di ogni altra cosa al mondo, ma sapeva che lui non sarebbe ritornato mai più.

5

La Regina del Fuoco, la cui sfavillante bellezza ricordava una dea della morte babilonese o una top-model orientale, si diresse verso la scrivania di Thrix con occhi che emanavano bagliori infuocati.

«Preparati ad affrontare terribili tormenti e sofferenze, traditrice!».

Thrix sollevò un sopracciglio.

«Quale sarebbe con precisione il problema, Malveria?».

La Regina del Fuoco si protese negli abissi infernali del suo regno e ne trasse un paio di scarpe rosse col tacco che sbatté sulla scrivania di Thrix.

«Le scarpe che mi hai venduto!», gridò. «A una si è rotto il tacco! Stavo salendo sul vulcano con il pugnale, pronta a compiere il sacrificio rituale, circondata dai miei sudditi che s'inchinavano al mio passaggio - ero assolutamente favolosa, credimi - quando mi sono ritrovata a zoppicare e cia-

battare come una serva con un paio di zoccoli ai piedi!».

Thrix storse il naso.

«Be', effettivamente, Malveria, queste scarpe sono state pensate per una serata elegante. Come puoi pretendere di mettertele per andare a un sacrificio su un vulcano? Ti ho già detto più di una volta quanto sia fondamentale indossare le scarpe giuste per l'occasione giusta».

In un'esplosione d'ira furibonda la Regina del Fuoco lanciò sull'Incantatrice le ingiurie più infamanti che mai fossero state udite nel mondo dei mortali.

«E tu vorresti che io mi presentassi al sacrificio più importante dell'anno con un paio di insulse scarpe comode? Che razza di consulente di moda sei?».

«Fidati di me», disse Thrix senza scomporsi. L'Incantatrice conosceva bene la Regina del Fuoco - abbastanza bene da chiamarla per nome - e le sue ire non la turbavano più di tanto. Malveria, regina degli Hiyasta, una stirpe di spiriti del fuoco, possedeva un potere immenso. Thrix non provava alcun desiderio di scontrarsi con lei, ma sapeva che la sua collera aveva vita breve, soprattutto quando si trattava di questioni di moda. Di solito era sufficiente prospettarle un nuovo abito elegante su misura per calmarla. A quel punto squillò l'interfono, un dispositivo argenteo dal disegno raffinato in armonia con l'arredo squisito dell'elegantissimo ufficio di Thrix, turbato soltanto da un disordinato espositore appoggiato alla parete di fondo.

«Tua madre al telefono».

Thrix fece una smorfia.

«Scusami, Malveria. Madre... cosa c'è? Kalix? No, non l'ho vista. Perché, dovrei? Il Signore dei Lupi vuole vedermi? Digli di andare al diavolo... Devo lasciarti, ho una cliente».

E chiuse.

«Problemi in famiglia?», domandò la Regina del Fuoco.

«Come al solito».

La bella Hiyasta guardò Thrix con aria comprensiva.

«Mi sono sbarazzata della mia molto tempo fa. La giovane lupa è di nuovo nei guai?».

«Sì, ma non per molto ancora. Si sbarazzeranno presto di lei. Definitivamente».

«Cosa voleva tua madre?».

«Che la trovassi, immagino», rispose Thrix senza entusiasmo.

«Mi sembra un'ingerenza gravissima da parte sua», commentò la Regina

del Fuoco. «Tua madre non sa quanto ti impegna disegnare una serie di abiti favolosi per clienti d'eccezione quali la sottoscritta?».

«Mia madre non concepisce ostacoli ai suoi desideri».

«Lo trovo estremamente irritante», disse Malveria. «In quanto membro della dinastia reale dei lupi, non puoi semplicemente ordinare che ti lascino in pace una volta per tutte?».

L'idea fece sorridere Thrix.

«Non abbiamo mai considerato i MacRinnalch una dinastia reale. Be', forse, un paio di volte, sull'onda di un eccessivo senso di grandezza. È più preciso dire che siamo i Signori dei Lupi, e ti assicuro che già questo comporta abbastanza problemi. Allora, Malveria, veniamo alle nostre scarpe».

La Regina del Fuoco agitò una mano come per dire che era un incidente dimenticato. Un aroma di gelsomino inondò la stanza come succedeva sempre in occasione delle visite di Malveria. Thrix non sapeva se fosse la fragranza naturale di Malveria o un profumo.

«Lasciamo stare. Mi dispiace di avere minacciato di morte la mia stilista più affascinante e preziosa per una simile sciocchezza. La vergogna infamante del tacco rotto mi ha per un attimo sopraffatta, ma adesso mi sono ripresa».

Malveria sorrise. Malgrado gli spiriti del fuoco vivessero per lo più nella loro dimensione e avessero rari contatti con il mondo umano, erano nemici storici del Clan MacRinnalch. Era dunque alquanto insolito per una Hiyasta essere in termini di amicizia con un lupo mannaro di quella stirpe. Eppure la Regina del Fuoco provava una profonda simpatia per l'Incantatrice. Senza l'aiuto di Thrix si sarebbe tuttora presentata alle più importanti occasioni sociali del suo regno con indosso abiti di pessimo gusto. Rabbrividì ancora al pensiero di alcune mise vergognose sfoggiate in passato.

6

Kalix si svegliò con una fitta allo stomaco. Non era la prima volta che le accadeva. Non mangiava da giorni. Bevve un sorso di laudano e frugò nella borsa in cerca del suo diario: era una delle cose a cui teneva di più, in cui annotava quello che le succedeva e che pensava. Il giorno precedente aveva scritto: «Il Signore dei Lupi è mio padre. E io lo odio».

O meglio, questo era quanto lei leggeva nello scarabocchio indecifrabile pieno di errori di ortografia che aveva tracciato a fatica. Il giorno prima non aveva annotato nulla, mentre quello ancora precedente riportava: «I

miei due fratelli si odiano. Li odio tutti e due». Qualche riga sotto c'era scritto: «Mi manca Gawain».

Kalix aprì il diario e scrisse: «Le Runaways sono le Regine del Rumore. Oggi ho ucciso due cacciatori. O ieri forse». Impiegò molto tempo per comporre quelle tre brevi frasi. Doveva concentrarsi su ogni singola lettera. Malgrado l'innata intelligenza, Kalix non era mai riuscita a rimediare alla carenza di istruzione. Nonostante i suoi diciassette anni, le sue conoscenze erano molto più limitate di quelle di qualsiasi coetanea.

Fuori non aveva smesso di piovere e l'acqua penetrava nel magazzino da vari punti del tetto. Kalix non se ne curava. Era stanca, aveva mal di stomaco e sprofondò ancora una volta nel sonno. Quando si svegliò, era ormai pomeriggio e l'effetto soporifero del laudano non si era del tutto dissolto. Aveva i sensi talmente intorpiditi che le ci volle qualche momento per rendersi conto di non essere più sola. Duncan Douglas-MacPhee, in piedi accanto a lei, la fissava con uno sguardo gelido. Era stato assoldato dal fratello maggiore di Kalix, Sarapen. Era un uomo lupo robusto, possente, noto per la sua efferata brutalità e ferocia. Indossava un vecchio giubbotto di pelle e i lunghi capelli erano tirati all'indietro da una bandana nera. Allarmata, Kalix balzò in piedi, pronta a difendersi.

Duncan la osservò in silenzio. I suoi occhi esaminarono quello squallido giaciglio e si volsero a perlustrare il rifugio di Kalix per poi fermarsi ai suoi piedi, sulla bottiglietta di laudano.

«Sei un essere disgustoso, Kalix MacRinnalch. Quarta discendente diretta in linea ereditaria del Signore dei Lupi e guardati, ridotta peggio della più abietta feccia della terra».

«Se lo dici tu, che ne fai parte, della più abietta feccia della terra...», ringhiò Kalix.

«Proprio così», concordò Duncan. Si raccontavano di lui le cose più terribili e ignominiose, così come del fratello Fergus e della sorella Rhona. I Douglas-MacPhee erano un trio pericoloso. Kalix era preoccupata. Durante il giorno né lei né Duncan potevano trasformarsi e, se avessero combattuto in forma umana, Duncan avrebbe senza dubbio avuto la meglio.

«Vattene».

«Non è possibile», rispose Duncan. Aveva un forte accento scozzese, più pesante di quello di Kalix, e più aspro. «Il Gran Consiglio esige che tu faccia ritorno in Scozia».

«Non ho intenzione di sottopormi al giudizio del Gran Consiglio», disse Kalix cercando di individuare una possibile via di scampo.

«Il Gran Consiglio ha già proferito il suo verdetto. Sei stata dichiarata colpevole. Adesso devi scontare la tua condanna». E aggiunse fissandola: «Sarapen non si preoccupa troppo delle condizioni in cui farai ritorno al castello. Anzi, a dire il vero, preferisce che tu non vi faccia ritorno affatto».

Estrasse un lungo machete da sotto il giubbotto.

«Si accontenterà del tuo cuore».

«Ti ammazzo», ringhiò Kalix.

«Non credo proprio. Di giorno, senza trasformarti, non puoi farcela».

Duncan Douglas-MacPhee fece qualche passo verso di lei. Kalix si accucciò in posizione di difesa, pronta a combattere, quando la porta del magazzino si aprì e comparve un ragazzo.

«È qui l'ufficio smistamento?».

Duncan ringhiò alla volta dell'intruso. Il ragazzo, sconcertato, rimase impietrito sulla soglia.

«Le mie riviste di musica non sono arrivate...», disse per giustificarsi.

Veloce come un lampo, Kalix raccolse una pietra da terra e la tirò contro il proprio avversario, colpendolo in fronte e atterrandolo. Mentre Duncan tentava di rialzarsi, Kalix gli sferrò una violenta raffica di calci e sfrecciò verso la porta, recuperando il cappotto e la borsa. Il ragazzo sembrava confuso ma, non appena vide che Duncan si stava rimettendo in piedi col machete ancora in pugno, seguì di corsa Kalix fuori.

«Monta», gridò Daniel indicando la sua auto.

Kalix non avrebbe voluto salire in macchina, ma Duncan Douglas-MacPhee stava già uscendo. Daniel le spalancò la portiera e Kalix balzò su di corsa mentre lui cercava di allontanarsi di lì più in fretta che poteva.

Daniel era terrorizzato. Aveva diciannove anni e la sua carriera di studente non lo aveva preparato ad affrontare uomini armati di machete con chiare intenzioni omicide. Non si voltò a guardare Kalix finché non fu certo che ci fosse un bel po' di strada tra loro e quell'uomo. Quando finalmente si fermò e si voltò verso di lei, fu turbato dall'intensità dello sguardo di Kalix. Aveva gli occhi più grandi e scuri che Daniel avesse mai visto e creavano un contrasto stupefacente con la sua carnagione chiara. C'era qualcosa di sconcertante nell'aspetto di quella ragazza. Il volto penosamente smunto era sudicio e i capelli, lunghissimi e folti, le scendevano lungo la schiena in una massa sporca e scomposta, come se non fossero mai stati lavati. L'effetto complessivo era piuttosto inquietante.

«Riparti», disse Kalix.

«Non c'è bisogno, l'abbiamo seminato».

«Riparti. Può ancora fiutarci».

Daniel la guardò confuso. Si sentiva vagamente offeso da quel tono.

«Può "fiutarci"? Non credo...».

«Riparti!», gridò Kalix.

Daniel ingranò la marcia e si avviò verso Kennington, il quartiere a sud del fiume dove abitava, lasciandosi la zona industriale alle spalle. Kalix gli sedeva accanto senza aprire bocca. Stava riprendendosi, ma non aveva alcun desiderio di avviare una conversazione con uno sconosciuto. Daniel, dal canto suo, non poteva rimanere in silenzio: aveva appena vissuto l'esperienza più emozionante della sua vita e, adesso che gli stava passando lo spavento, cominciava a sentirsi proprio orgoglioso di come si era comportato. Si immaginava già quando l'avrebbe raccontato alla sua compagna di appartamento, Moonglow: quella storia l'avrebbe colpita immensamente.

«Chi era quel tipo?».

«Uno degli uomini di mio fratello», rispose Kalix.

«Cos'è, voleva scacciarti dalla famiglia?», le domandò con un tono che avrebbe dovuto far credere a Kalix che Daniel non aveva avuto paura neppure per un attimo.

«No, mi voleva strappare il cuore», rispose lei impassibile.

Daniel rabbrividì.

«Per quale motivo, scusa?», chiese dopo qualche istante.

«Sono stata condannata».

Proseguirono in silenzio. Non si stava dimostrando una conversazione facile. A quel punto qualsiasi commento gli pareva inadeguato e per di più gli stava venendo la solita timidezza che lo assaliva ogni volta che parlava con una ragazza. Malgrado il pericolo e l'eccitazione di qualche minuto prima, non gli era sfuggita la straordinaria bellezza di quella strana giovane. Poteva anche essere magrissima, sporca, vestita di stracci e con un'aria folle, ma era innegabilmente stupenda. Daniel non aveva mai visto una ragazza tanto affascinante nemmeno sulle copertine delle riviste.

«Eh... siamo quasi arrivati dove sto io...», disse imbarazzato, temendo che Kalix potesse pensare che voleva abbordarla. E come sempre, con un gesto automatico, lasciò scivolare i lunghi capelli sul viso per nascondere il proprio disagio.

«Vuoi... entrare, magari per chiamare la polizia?».

Ma Kalix era già scomparsa. Aveva aperto la portiera ed era sgusciata

fuori allontanandosi rapidamente.

7

La famiglia del Signore dei Lupi, Capoclan dei MacRinnalch, possedeva ingenti ricchezze e proprietà sparse in tutta l'isola britannica. Verasa, moglie del Capoclan e Signora dei Lupi, possedeva numerose terre nelle Highlands e in diverse isole della Scozia, nonché diverse proprietà immobiliari nel Kent. La sua casa a Londra, a Kensington, era una residenza imponente di grande distinzione ed eleganza dove trascorreva gran parte del proprio tempo. Troppo, a detta del Signore dei Lupi, ma erano ormai molti anni che lui e sua moglie non concordavano più su nulla.

Verasa aveva duecentocinquant'anni. In termini umani aveva l'aspetto di una donna vicina alla cinquantina. Come la maggior parte delle femmine del clan, aveva lunghi capelli scuri che le coprivano le spalle. A differenza di Kalix, la ribelle della famiglia, Verasa era un'assidua cliente dei saloni di bellezza di Edimburgo e di Knightsbridge e la sua folta capigliatura era sempre scrupolosamente curata. Indossava abiti eleganti e aveva un viso dai lineamenti di raffinata bellezza. Quando sedeva in una delle salette da tè di Kensington che a volte frequentava, molti sguardi venivano lanciati con discrezione verso il suo tavolo mentre gli altri clienti si domandavano chi fosse, in quali film potesse avere recitato da giovane, o di quale uomo importante fosse la consorte.

Verasa si stava portando alle labbra un calice di cristallo che apparteneva ai MacRinnalch da quattrocento anni, quando comparve un servitore ad annunciarle una visita.

«Vostro figlio, signora».

«Fallo entrare».

Markus arrivò davanti alla madre con passo risoluto: era il figlio minore, il prediletto di Verasa. Non aveva l'aspetto di un uomo lupo: il suo volto era più rotondo di quello dei suoi simili e gli zigomi meno prominenti e ferini. Aveva capelli leggermente più chiari, più castani di quelli degli altri MacRinnalch. E un'aria vagamente femminea. Una certa grazia, si sarebbe quasi detto, cosa alquanto insolita in un lupo mannaro. Non si trattava, sia ben chiaro, di un segno di debolezza. Nessun lupo nelle cui vene scorresse il sangue dei MacRinnalch conosceva la minima debolezza. Per la madre, però, era senza dubbio un compagno più congeniale del fratello, Sarapen, il primogenito, che era cresciuto a immagine e somiglianza del Signore suo

padre: forte, cupo e severo, non incline a dimostrazioni d'affetto.

Markus risiedeva a Edimburgo, ma si recava spesso a Londra. Abbracciò la madre e lei ricambiò la stretta con un calore che non provava per nessun altro membro della famiglia. Quando Markus infine si scostò, Verasa lo guardò con aria interrogativa.

«Kalix ha ucciso alcuni cacciatori», disse Markus.

«Inviati dalla Corporazione?».

«No, due indipendenti. Niente di cui preoccuparsi».

Verasa annuì. Quei cacciatori di taglie potevano essere fastidiosi a volte, ma raramente in grado di creare veri problemi alla potente dinastia dei MacRinnalch.

«E i Douglas-MacPhee?».

«Kalix ha affrontato Duncan ieri», rispose Markus. «È riuscita a scamparla».

«Scamparla? Che intenzioni aveva Duncan?».

«Poco buone. Non si mettono i Douglas-MacPhee alle costole di qualcuno se non si hanno cattive intenzioni».

Verasa s'incupì. Sapeva di cosa fossero capaci Duncan, Fergus e Rhona. Trovava estremamente irritante che suo figlio Sarapen assoldasse degli uomini di tal fatta. Versò del vino a entrambi. Mentre porgeva il calice a Markus, pensò, come sempre, quanto fosse fortunata ad avere almeno un figlio che l'amava.

«Povera Kalix», disse Verasa nel suo melodioso accento scozzese. «Confesso che ci ha creato qualche difficoltà in questi anni, ma non vorrei mai che le fosse strappato il cuore».

Markus emise un brontolio sprezzante. Detestava Kalix e non lo nascondeva.

«Se lo meriterebbe. Ma non possiamo lasciare che cada nelle mani di Sarapen. O che la uccida. La Grande Madre Dulupina non ci perdonerebbe mai di avere fallito là dove Sarapen abbia avuto successo». Markus guardò la madre e aggiunse: «Avremmo dovuto metterci subito sulle sue tracce».

La Signora dei Lupi sospirò.

«Speravo che sarebbe riuscita a scomparire. Non è piacevole per una madre vedere la figlia trascinata al castello per affrontare la condanna che il Gran Consiglio insiste a volerle infliggere».

Verasa accarezzò i capelli di Markus. Era talmente bravo, un figlio perfetto. Non sarebbe stata un'impresa facile farlo eleggere Signore dei Lupi al posto di Sarapen, il primogenito, ma da tempo Verasa tramava e ordiva

intrighi per sfruttare le tortuosità della violenta lotta politica all'interno del clan in modo da realizzare i propri desideri.

«Detto per inciso», esclamò Markus sollevando il capo, «non abbiamo ancora deciso nulla a proposito della questione delle innominabili cugine».

Un'espressione di disgusto distorse per un attimo i bei tratti del volto della Signora dei Lupi.

«Te ne prego, Markus. Non posso occuparmi contemporaneamente di Kalix e delle cugine innominabili. Non lo stesso giorno almeno. Questa famiglia mi farà morire giovane».

8

«Strapparle il cuore? Dai!».

Moonglow non credeva alle sue orecchie. Cominciava a temere che Daniel si fosse inventato tutto per fare un po' di scena. Non sarebbe stata la prima volta. Quando si erano conosciuti, Daniel le aveva detto che sapeva suonare la chitarra e che aveva un fratello più grande che faceva l'attore a Hollywood, ma Moonglow aveva presto scoperto che nessuna delle due cose era vera. E non era certo da Daniel salvare una ragazza da un maniaco con un machete in mano. Non che non avrebbe desiderato farlo, semplicemente non ne sarebbe stato capace, tutto qua. L'ultima volta che si erano ubriacati al bar degli studenti, Daniel aveva offeso due grossi giocatori di rugby e, se non fosse intervenuta Moonglow a placare gli animi, quelli l'avrebbero di sicuro malmenato. Daniel non era tipo da fare a cazzotti, ma sapeva essere divertente se riusciva a superare la timidezza. Moonglow non avrebbe creduto a una sola parola di quella storia se non fosse stato per il libro e il diario.

La ragazza - di una bellezza selvaggia e sconcertante, a detta di Daniel, che era stato insolitamente loquace al riguardo - li aveva lasciati in macchina, dentro un sacchetto di plastica.

«*Le fate dei fiori dell'estate?*».

Era un vecchio libro per bambini pieno di disegni di piccole fatine sedute sulle corolle dei fiori. Doveva essere stato sfogliato milioni di volte: era tutto pieno di ditate e di zampate come se ci avesse passeggiato sopra un cane.

«Questo dimostra che è salita in macchina», disse Daniel, consapevole dello scetticismo di Moonglow.

«Non esattamente», precisò lei. «Potrebbe anche essere tuo».

«Molto divertente. Ma c'è anche questo», continuò Daniel estraendo dal sacchetto un consunto taccuino.

«È una specie di diario».

Lo aprì e cercò di leggere una delle prime pagine.

«È praticamente illeggibile. Non sa scrivere una sola parola senza fare una miriade di errori. Credo che ci sia scritto: "Mia madre è Signora dei Lupi Mannari. Mio padre è" chissà che, non si capisce».

Scoppiarono a ridere.

«"Mio fratello diventerà Signore dei Lupi Mannari"».

«Be', le piacciono i lupi mannari, questo è certo», esclamò Moonglow incuriosita. Trovava affascinante tutto quanto aveva a che fare con il mondo soprannaturale e adorava i racconti sui lupi mannari.

«Peccato che scriva così male», disse Daniel. «Ha una calligrafia impossibile».

Si sforzò di leggere qualche altra frase.

«"Sono quarta discendente diretta in linea ereditaria del" chissà che "dei Mac" qualcosa».

Nessuno dei due ci capiva nulla, ma non avevano tempo di continuare a leggere perché dovevano mettersi al lavoro. Avevano quasi terminato di preparare gli scatoloni per il trasloco. Daniel aveva preso un furgoncino in affitto e durante la notte si sarebbero trasferiti in un nuovo appartamento. Erano lì da otto mesi, da quando avevano deciso di prendere una casa insieme dopo essere diventati amici durante il primo anno di università. Non era un brutto posto, ma erano indietro con l'affitto e avevano deciso che una fuga notturna era la soluzione più semplice. Moonglow era un po' in ansia. Non le piaceva l'idea di beccarsi una sfuriata da parte del padrone di casa indignato. Moonglow aveva lunghi capelli neri, un bel viso dolce, una fiducia assoluta nell'astrologia, un'indole gentile e nessuna esperienza di sfuriate da parte di padroni di casa indignati. Era certa che, se ne avesse dovuto affrontare una, si sarebbe sentita molto, ma molto, a disagio.

9

Era primo pomeriggio ma stava già venendo il freddo. Kalix era in farmacia a ritirare delle pillole e il farmacista la stava scrutando diffidente. Kalix portava un paio di occhiali da sole come faceva spesso anche nel grigio chiarore di quelle giornate invernali, o nelle fosche vie notturne di Londra. Gli occhiali da sole sollecitavano immancabili occhiate cariche di

sospetto da parte dei farmacisti. Come del resto il suo cappotto logoro che non riusciva a coprire del tutto la vecchia maglietta sdrucita che portava sotto. E forse anche il suo corpo smunto, che faceva pensare all'abuso di stupefacenti o a qualche disordine alimentare. La ricetta tuttavia era valida. Il Clan MacRinnalch, per quanto non fosse esattamente inserito nella società umana, non era neppure del tutto estraneo a essa. In Scozia i MacRinnalch avevano un medico di famiglia, un uomo lupo che aveva studiato medicina presso l'Università di Edimburgo. Gli uomini lupo si ammalavano di rado, ma era spesso necessario curarne qualche ferita ed era indispensabile che venissero seguiti da qualcuno che ne conoscesse le peculiarità fisiologiche. Alcune medicine umane potevano avere effetti devastanti su di loro. E i lupi scozzesi, sempre molto attenti a nascondere la propria vera natura, sapevano che sarebbe stato un grave rischio sottoporsi a una visita di un medico umano.

Kalix era comunque iscritta alle liste del servizio sanitario scozzese, attraverso il quale era stata indirizzata a uno psichiatra che le aveva prescritto del Valium per le sue crisi d'ansia. Kalix aveva trovato estremamente sgradevole l'incontro con lo psichiatra, ma non altrettanto il Valium. Per quanto a disagio, rimase in attesa delle pillole e, non appena il farmacista ricomparve, gliele strappò di mano e uscì in fretta. Aprendo la borsa per metterci la scatola di Valium, si accorse che mancava qualcosa.

«Dov'è il mio diario?», esclamò imprecando ad alta voce.

Quel taccuino era una delle poche cose che possedeva e a cui teneva. Era certa di averlo raccolto da terra mentre fuggiva dal magazzino. Stava cercando di ricordare dove potesse averlo perso quando fiutò qualcosa nell'aria. Duncan era poco lontano. Si voltò di scatto per vedere se lo scorgeva. Non fu difficile. Duncan e sua sorella Rhona erano a meno di una cinquantina di metri e si stavano avvicinando a grandi passi. Kalix si mise a correre più veloce che poteva, sfrecciando via come un lampo. I Douglas-MacPhee si lanciarono dietro di lei: anche loro possedevano un'energia sovrumana ed erano capaci di muoversi più veloci di qualsiasi altra creatura. Ma non quanto Kalix, che girò l'angolo a pochi metri di distanza dai suoi inseguitori e, quando questi infilarono il vicolo, era già lontana.

«Forza!», gridò Duncan. «Non può continuare a correre così per molto».

Non riusciva a capire dove Kalix trovasse la forza: era troppo magra, non doveva avere mangiato un solo boccone da mesi e anche l'energia primordiale che ardeva nei MacRinnalch non poteva permetterle di sopravvivere senza cibo all'infinito.

Kalix intanto continuava a correre a perdifiato maledicendo il giorno in cui aveva venduto il ciondolo. Era stata una terribile sciocchezza. Con quello al collo nessuno sarebbe mai stato in grado di trovarla. Adesso era facile preda di cacciatori e creature feroci come i Douglas-MacPhee.

Kalix aveva combinato parecchie sciocchezze. Era stata una sciocchezza assalire suo padre. Una sciocchezza entrare nel letto di Gawain a quattordici anni. Una sciocchezza scolarsi la riserva di whisky al malto del clan quando ne aveva tredici, anche se si era giustificata dicendo che in quanto discendente dei MacRinnalch doveva sperimentare una delle tradizioni di famiglia. Ed era stata una sciocchezza trangugiare tutte le medicine della madre solo per vedere cosa sarebbe successo, un exploit che le era costato un ricovero d'urgenza in ospedale per una lavanda gastrica. Una misura d'emergenza cui nessun giovane lupo della sua famiglia era mai stato sottoposto prima d'allora. Ogni volta la Signora dei Lupi le aveva fatto notare la stoltezza delle sue azioni e l'ignominia che Kalix aveva in questo modo attirato su di sé.

Dopo una lunga corsa Kalix fu certa di avere seminato i Douglas-MacPhee. Potevano ancora fiutare le sue tracce, ma in città non era semplice come in un bosco. C'era troppo inquinamento perché il suo odore rimanesse percepibile a lungo. Kalix scomparve in una viuzza, scavalcò un recinto, attraversò una serie di giardini e si ritrovò in una stradina tranquilla dove si arrestò a fiutare l'aria. Non sentiva odore di lupi mannari. Ce l'aveva fatta. Fiutò ancora. C'era, però, un odore familiare, quello del ragazzo che l'aveva fatta salire in macchina quando erano fuggiti dal magazzino.

Kalix si rammentò del diario. E se l'avesse lasciato nell'auto? S'incamminò sulla scia dell'odore di Daniel. La fuga dai Douglas-MacPhee l'aveva stremata. Da troppo tempo non mangiava. Aveva bisogno di un sorso di laudano, ma prima doveva ritrovare il suo diario. Vi aveva annotato tutte le sue tristi vicende. In un certo senso, quel diario era più reale della sua vita stessa.

10

«Non c'è niente di peggio di un trasloco», dichiarò Daniel mentre si sforzava di infilare piatti e posate in una scatola troppo piccola.

Moonglow era d'accordo. Affrontava il compito con stoica rassegnazione, ma questo non significava che ci provasse gusto.

«E naturalmente avevano tutti troppo da fare per venire a darci una ma-

no», continuò Daniel. Stava fissando con aria desolata una padella chiedendosi se entrasse nella scatola o se fosse meglio metterla in un sacchetto di plastica. Tutto sommato potevano anche buttarla direttamente nel furgoncino così com'era, non si sarebbe mica rovinata, no?

«Colin ha detto che aveva da studiare per l'esame. Bella scusa!».

Moonglow annuì. Era alle prese con i CD. Non era tanto un problema impacchettarli, ma erano troppi e lei aveva poco saggiamente deciso di passarli prima in rassegna per rimetterli nelle custodie giuste: un'impresa impossibile. Le custodie dei CD degli Slayer di Daniel erano scomparse e adesso lei non riusciva a trovare da nessuna parte neanche il primo disco del cofanetto di Kate Bush.

«Anche Jay non s'è visto», sbottò Daniel stizzito.

Moonglow si lanciò subito alla sua difesa.

«Doveva andare a Stonehenge».

Jay era il ragazzo di Moonglow. Daniel ne era geloso ma non gliel'avrebbe mai confessato.

«Poteva andarci anche la prossima settimana, se è per questo».

«No, doveva andare questa settimana. L'oroscopo era chiaro su questo punto».

Daniel scoppiò in una risata ironica.

«Comodo, evitare di sgobbare grazie all'astrologia», esclamò sbattendo la scatola per terra.

«Ehi, fai attenzione, è piena di piatti e bicchieri!».

Daniel era sempre sarcastico quando si trattava di Jay. Non gliene faceva passare una, Moonglow se n'era accorta. Anche se la sua amica Caroline non le avesse rivelato che una volta, dopo avere bevuto un po' troppo, Daniel le aveva confessato di essere innamorato di lei, l'avrebbe capito da sola. Si vedeva. Diciannove anni non sono abbastanza per avere già imparato a nascondere efficacemente le proprie emozioni.

Sentirono suonare alla porta. Allarmati, pensarono subito entrambi che fosse una visita a sorpresa del padrone di casa e che non sarebbe stato facile spiegargli la presenza di tutti quegli scatoloni. Daniel strisciò verso la porta e scrutò dallo spioncino. Alla vista di Kalix ebbe un attimo di esitazione. Il campanello suonò di nuovo e Daniel socchiuse la porta di qualche centimetro.

«C'è... c'è ancora quel tipo con quel coltellaccio in mano?».

«Hai il mio diario», disse Kalix in tono perentorio.

«Sì... vieni, entra».

Kalix marciò con decisione in casa. Daniel fece un tentativo di presentarla a Moonglow.

«Questa è...».

«Dov'è il mio diario?», lo interruppe brusca Kalix.

Moonglow la fissò sbalordita. Era così smunta e mal vestita. I pantaloni neri sfrangiati lasciavano scoperte al di sopra degli anfibi due gambe che sembravano due stecchi. E aveva uno sguardo così intenso. I suoi grandi occhi scuri sembravano ardere mentre Kalix si guardava in giro in cerca del diario. Aveva un vistoso cerchietto d'oro al naso, molto grande e massiccio. Sudici e arruffati, i capelli le scendevano sino ai fianchi: Moonglow non aveva mai visto nulla di simile, nemmeno in testa ai barboni più sporchi e cenciosi.

«Chi saresti, la lupa mannara?», domandò Moonglow.

«Come?», replicò Kalix con diffidenza.

Moonglow si rese conto che non era stata un'accoglienza delle più cortesi.

«Voglio dire la ragazza della poesia sui lupi mannari? È bella, sul serio. "Mia madre è un lupo mannaro, mio padre è un lupo mannaro". Anch'io ho scritto una cosa simile una volta. Mi ero immaginata... be', ecco...».

Moonglow s'interruppe vedendo lo sguardo raggelante di Kalix, la quale si voltò subito verso Daniel chiedendo: «Dov'è?».

Daniel prese il sacchetto con il diario e il libro. Moonglow era preoccupatissima di avere offeso quella strana ragazza.

«Ti dispiace che l'abbia letta? Scusa... era bella, però».

«Piantala», ribatté Kalix. «Non ho tempo da perdere».

Era una voce troppo potente per venire da quel corpo tanto gracile. Moonglow era sbalordita. Stava per cercare una frase conciliante, per placarla, quando la porta si spalancò di colpo e Moonglow vide, sconcertata, due sconosciuti fare irruzione in casa.

«Non lasciartela scappare», esclamò Duncan Douglas-MacPhee.

11

La Regina del Fuoco era sempre al settimo cielo quando era circondata da begli abiti. Adorava andare dall'Incantatrice e a quel punto aveva ormai completamente dimenticato qualsiasi motivo di collera nei suoi confronti. Mentre osservava soddisfatta gli schizzi della nuova collezione di primavera di Thrix, la Regina del Fuoco si sarebbe detta una modella piuttosto

che una potente creatura soprannaturale che governava un regno degli inferi. Un sorriso le illuminò il volto dalla pelle scura mentre osservava il disegno di un abito da sera di cui Thrix le aveva promesso l'esclusiva.

«Dici che sarà pronto per il cocktail della duchessa Gargamond la prossima settimana?».

«La prossima settimana? Malveria, lo sai che non ce la faccio a lavorare così in fretta».

Malveria era uno dei nomi della Regina del Fuoco. Non il più segreto, per quanto a ben poche creature fosse comunque permesso di farne uso: era necessario essere in ottimi, davvero ottimi, rapporti con la Regina del Fuoco prima di poterla chiamare Malveria.

Prima di incontrare l'Incantatrice, l'eleganza della regina degli spiriti del fuoco aveva lasciato molto a desiderare. Il suo guardaroba traboccava di abiti vistosi ma alquanto pacchiani che per di più non le donavano affatto. In ogni occasione sociale importante Malveria finiva per essere messa in ombra da qualche principessa degli inferi agghindata di tutto punto con abiti favolosi che avevano sfilato sulle passerelle di Londra, Parigi o Milano. La Regina del Fuoco sapeva che le sue rivali ridevano di lei alle sue spalle. Sulle labbra delle giovani nobildonne dei Regni del Ghiaccio fiorivano battute particolarmente sarcastiche, ma dalla principessa Kabachetka, la grande rivale di Malveria. del vicino regno degli Hainusta, provenivano i pettegolezzi più malevoli.

Cose ormai passate, però. Grazie a Thrix. Da quando indossava gli abiti dell'Incantatrice, Malveria raccoglieva l'ammirazione generale ed era considerata lo spirito del fuoco più abile nello shopping. E tutti le invidiavano la sua splendida collezione di scarpe.

«Sai quanto tempo ci vuole a creare una collezione?», disse Thrix.

«No», ammise la Regina del Fuoco scuotendo la testa. I suoi capelli, lunghi, neri e lucenti, erano curati alla perfezione da un salone di bellezza di Kensington che le aveva consigliato Thrix: una ragione in più per esserle grata.

«Mesi. Prima ci sono gli schizzi, poi bisogna parlare con gli stilisti, valutare i tessuti, preparare i modelli, inviarli in sartoria, e questo solo per cominciare».

Malveria aggrottò la fronte. Preferiva non storcere il naso: non le donava.

«E come se non bastasse», aggiunse Thrix indicando, dopo essersi passata una mano tra i biondi capelli, il mucchio di carte che aveva sulla scri-

vania, «ci sono sempre centinaia di cose da fare, tutte urgenti. Impiegati da assumere, fotografi da ingaggiare, modelle da tenere a freno e l'idraulico che deve sapere cosa fare».

«L'idraulico?», esclamò Malveria confusa. Non sapeva nulla di cosa significasse vivere sulla terra dal punto di vista pratico.

«C'è un'altra perdita d'acqua di sotto».

«Avrai senz'altro dei sottoposti cui ordinare di occuparsene».

«Sì, ma il viceresponsabile l'ultima volta ha fatto tutto il contrario di quel che gli avevo detto e il responsabile, il mio direttore immobiliare, è via, a un congresso, perciò me ne devo occupare io».

Malveria scosse la testa.

«Trovo tutto questo un mistero. Se i tuoi sottoposti fanno il contrario di quello che gli dici, perché non li elimini uccidendoli e te ne procuri di migliori?».

«Sono tentata», ammise Thrix, «ma mi ritroverei nei guai con il sindacato. E poi non sono così incapaci, tutto sommato».

A dimostrazione della difficoltà di dirigere un impero della moda, l'idraulico scelse proprio quel momento per presentarsi. La segretaria personale di Thrix le comunicò il suo arrivo.

«Devo parlargli», si scusò Thrix. «Non puoi immaginare quanti guai possa creare un appuntamento perso con l'idraulico».

Mentre Thrix parlava con l'uomo, spiegandogli in dettaglio cosa dovesse fare, Malveria rimase seduta a riflettere. Dopo che questi si fu avviato a raggiungere i suoi aiutanti per sferrare l'attacco alle tubazioni al piano inferiore, la Regina del Fuoco espresse di nuovo il proprio smarrimento.

«Non potrei mai sopportare di dover perdere tanto tempo per una questione così noiosa. Non hai degli schiavi che possano farlo al tuo posto?».

«Si chiamano impiegati», precisò Thrix. «Ma arriva sempre il momento in cui bisogna occuparsi di qualcosa in prima persona. Come credi che nascano le mie collezioni? Con un colpo di bacchetta magica?».

«Sì, perché, non è così?», rispose la Regina del Fuoco.

«Temo proprio di no».

«Oh», esclamò Malveria con aria pensosa. «E tutte quelle splendide scarpe? C'è di mezzo qualche incantesimo, vero?».

Thrix scosse il capo.

«No, sono fatte a mano».

«Davvero? Nessuna magia? Questi esseri umani devono essere più in gamba di quanto credessi. Perché sono proprio favolose».

Thrix accompagnò Malveria nello showroom, al piano di sotto, a cercare un abito per il suo cocktail. Non voleva deludere una cliente tanto importante. Anche se non c'era più tempo di disegnare qualcosa di speciale apposta per lei, potevano comunque trovare qualcosa perché la Regina del Fuoco si presentasse al ricevimento della duchessa Gargamond lasciando tutti a bocca aperta dall'ammirazione. Mentre Thrix chiamava alcune giovani modelle per improvvisare una mini sfilata, la Regina del Fuoco continuò a essere pensierosa. Di solito si lasciava trascinare dall'entusiasmo quando era in mezzo a tutti quegli abiti, ma le era venuta in mente una cosa che la faceva sorridere.

«Thrix. Continuo a ripensare a una cosa che ho letto in una di quelle tue riviste, "Vogue", mi sembra. Sono così felice, sai, da quando mi hai fatto, come si dice, l'abbonamento! C'era un articolo su uno stilista che lavorava moltissimo. Usavano un'espressione che non avevo mai sentito: etica del lavoro, mi pare».

«E allora?».

«Allora mi pare che soffra anche tu della stessa malattia».

Era un pensiero divertente.

«Mia sfolgorante Incantatrice, potresti usare la magia per renderti la vita più facile. Ti sarebbe bastato un semplice tocco di bacchetta per riparare quelle tubature».

L'Incantatrice l'ascoltava.

«Ma non lo fai. Perché? Credi che sia meglio, più giusto, più corretto, lavorare. Che l'etica del lavoro abbia colpito anche te?».

«Non c'è niente di male a lavorare un po'», esclamò Thrix facendo ondeggiare i lunghi capelli biondi.

La Regina del Fuoco scoppiò a ridere. Quando voleva, sapeva far funzionare il cervello. Si figurò la madre di Thrix che diceva alla figlia che una discendente del Signore dei MacRinnalch deve lavorare sodo, impegnarsi e non affidarsi alla magia per risolvere i propri problemi. Buffo.

12

La Signora e il Signore dei Lupi erano sposati da molti, molti anni e Verasa aveva ormai da tempo superato la fase in cui desiderava trascorrere ogni sua giornata accanto al marito. Andava spesso in Inghilterra anche se, durante le tre notti in cui, ogni mese, era costretta a trasformarsi in lupo mannaro, Londra non era un luogo molto opportuno. Un MacRinnalch

come Verasa poteva decidere a proprio piacimento se adottare forma umana o ferina, ma non durante la notte di luna piena e le due notti, precedente e successiva, quando la trasformazione in lupo mannaro era inevitabile.

Naturalmente Verasa non perdeva mai del tutto il controllo delle proprie azioni: sarebbe stato poco decoroso. Ma anche un personaggio della potenza e capacità di autodisciplina di Verasa poteva subire l'irrefrenabile tentazione di mettersi a vagare per le strade buie in cerca di una preda.

Alcuni uomini lupo, incapaci di trattenersi, venivano dissuasi dal clan dall'assumere forma ferina nelle vicinanze di qualsiasi zona abitata. Non era consigliabile uccidere più esseri umani di quanto non fosse assolutamente necessario. Con i moderni mezzi di comunicazione e la diffusione capillare dei media, qualsiasi scomparsa misteriosa sarebbe stata oggetto di investigazioni da parte della polizia. E quel che è peggio, avrebbe attirato l'attenzione della Corporazione Avenaris, gli odiati cacciatori che si erano arrogati il compito di sterminare i licantropi. Il Clan MacRinnalch era troppo ricco e potente per temere la polizia o la Corporazione, ma non aveva senso attirare inutilmente l'attenzione. «Ci si deve adeguare alla modernità», ripeteva spesso Verasa. Lei stessa non ricordava più quando avesse ucciso il suo ultimo essere umano. Almeno trent'anni prima, senza dubbio.

Verasa e il suo figlio minore Markus erano seduti uno accanto all'altro su un divano intessuto di fili d'oro, sorseggiando vino in calici d'argento. Erano molto uniti, forse esageratamente in termini di rapporti umani, ma non necessariamente dal punto di vista delle norme sociali dei lupi.

«Povera Kalix», sospirò la Signora dei Lupi. «Come avrà fatto in soli diciassette anni a seminare un tale scompiglio nella sua vita?».

«Non ho mai ritenuto che fosse saggio avere un figlio all'età di duecentotrent'anni», replicò Markus.

«Qualche anno di più, in realtà. Ma è stata un'idea di tuo padre, caro. Voleva un altro figlio. E dal momento che aveva appena accettato di cedere i suoi possedimenti di Argyll al mio ramo familiare, non mi sembrava il caso di creare un inutile motivo di dissidio tra noi. È stata una leggerezza, a ripensarci, lo riconosco. Kalix si è rivelata un grave fardello».

«Dobbiamo trovarla prima che lo faccia Sarapen».

La Signora dei Lupi si accigliò sentendo nominare il figlio maggiore.

«Non mi spiegherò mai perché sia il preferito di tuo padre».

«Lo è sempre stato», disse Markus con un'inflessione di disprezzo.

«È un tale rammarico per me. Sei sempre stato tu il mio prediletto. Un

altro po' di vino?».

Markus le porse il calice.

«La Grande Madre Dulupina vuole il sangue di Kalix da quando ha aggredito il Capoclan. Sarà soddisfatta soltanto quando qualcuno la ricondurrà al castello».

Dulupina era la madre del Signore dei Lupi. Verasa, in quanto Signora dei MacRinnalch, la superava per rango, ma Dulupina restava una figura molto importante nel clan ed era impossibile ignorare il suo volere. Aveva raggiunto un'età venerabile, era influente e sedeva nel Gran Consiglio.

«Se almeno Kalix fosse riuscita a far perdere le proprie tracce!».

Kalix era stata dichiarata colpevole di avere assalito suo padre, il Signore dei Lupi. Era fuggita dal castello prima che la sua sorte fosse decisa. La tradizione del clan voleva che a quel punto fosse lecito ucciderla e riportarne il cuore al castello. Verasa sospettava che le intenzioni di Sarapen non si discostassero di molto da qualcosa del genere. Se almeno Verasa fosse riuscita a rintracciare Kalix, poteva riportarla in Scozia e farla incarcerare finché non avesse trovato un'altra soluzione.

«Devi trovarla», disse a Markus.

13

Non appena vide quei due terrificanti sconosciuti penetrare in casa, Moonglow si acquattò contro il muro, troppo spaventata persino per gridare. Duncan Douglas-MacPhee e sua sorella Rhona la ignorarono dirigendosi dritto verso Kalix, mentre si scatenava una scena di una violenza che né Moonglow né Daniel avevano mai visto.

Rhona, che indossava un gilè di pelle che lasciava scoperto sulla spalla il tatuaggio di un lupo che digrignava i denti, era molto forte, come ogni lupo mannaro, anche in forma umana. Cercò di bloccare Kalix, ma questa le sferrò un calcio repentino che la colpì in pieno petto scaraventandola al di là del tavolo. Moonglow non credeva possibile che qualcuno potesse fare una cosa simile: era un colpo da film di kung fu, non qualcosa che potesse accadere sotto i suoi occhi, nel suo soggiorno di casa. Eppure Kalix con un secondo calcio lanciò per aria Duncan facendolo atterrare su uno scatolone pieno di piatti accuratamente incartati da cui si levò un gran fragore di vasellame in frantumi.

Risollevandosi con agilità, Rhona si scagliò contro Kalix che roteò su se stessa per parare il colpo. Non fu abbastanza rapida, però, e venne raggiun-

ta da un pugno a una tempia che le fece perdere l'equilibrio. Intanto Duncan si era rialzato e in qualche modo era riuscito ad agguantarla. Andarono a sbattere contro il tavolo, facendo volare la borsa di Kalix ai piedi di Daniel, il quale, come Moonglow, si era rifugiato in un angolo. Kalix azzannò il polso del suo assalitore costringendolo a lasciarla andare. Non appena si fu liberata, Kalix usò la fronte per colpire Duncan brutalmente in pieno volto. Questi arretrò con un fiotto di sangue che gli colava lungo il mento. Rhona fece per avventarsi su Kalix, ma fu raggiunta da un colpo a mano aperta sul collo e crollò a terra come se fosse stata centrata da una pallottola.

Kalix ebbe un attimo di cedimento: non aveva abbastanza energia per una lunga lotta. Quando, con uno sforzo, si risollevò, era ormai troppo tardi. Non bastava certo un po' di sangue dal naso a mettere fuori combattimento un energumeno come Duncan Douglas-MacPhee. Avvicinatosi a Kalix da dietro, le diede una sferzata con l'avambraccio sulla nuca. Kalix stramazzò ai suoi piedi e Duncan la bombardò di calci mentre estraeva il machete dal giubbotto. Daniel cercò di emettere un gemito di terrore, ma dalle sue labbra non uscì alcun suono. A quel punto Moonglow fece una cosa che in tutta la sua vita non aveva neppure mai sognato, vale a dire usare la violenza contro un altro essere vivente. Mentre Duncan Douglas-MacPhee si chinava su Kalix, Moonglow prese una sedia, lo raggiunse da dietro e gliela sbatté in testa con tutta la forza che aveva in corpo. Il colpo lo fece cadere, inerme, a terra. Ci fu un lungo silenzio. Daniel guardò Moonglow. «Non posso credere che tu abbia fatto una cosa simile», disse.

Kalix si tirò su. Spossata e dolorante, scossa da forti tremiti per lo sforzo. Moonglow e Daniel la fissarono in attesa di qualche cenno di spiegazione. Invano. Moonglow si domandò chi fosse quella strana ragazza, così smunta, dalla chioma sudicia e arruffata, capace di combattere a quel modo.

«Vuoi... vuoi dirci cosa sta succedendo?».

«Sono due lupi mannari: mio fratello li ha assoldati per uccidermi», rispose Kalix.

Daniel e Moonglow si scambiarono un'occhiata eloquente.

«Forse dovresti smetterla con questa storia dei lupi mannari», disse Moonglow cercando di non sembrare scortese.

Mentre fuori sorgeva la luna, Duncan aprì gli occhi e cominciò a trasformarsi.

«Voglio dire, la gente dice che sono una hippy», continuò Moonglow.

«Be', a dire il vero c'è anche chi dice che sono una dark, con questo smalto nero e i vestiti neri - forse "dark hippy" sarebbe il termine più giusto - ma so che non va bene vivere in un mondo fantastico».

Alle spalle di Moonglow, Duncan, trasformatosi in lupo mannaro, stava rialzandosi. Daniel cercò di avvisare l'amica del pericolo, ma il terrore lo aveva reso muto.

«E non va neanche bene dare la colpa di tutti i tuoi problemi a questi cosiddetti lupi mannari», proseguì Moonglow rivolgendo a Kalix un sorriso indulgente e comprensivo per farle capire che non voleva essere troppo dura. In quell'istante Duncan le passò accanto in forma ferina. Moonglow lanciò un urlo.

Era ormai calata la notte. Kalix poteva trasformarsi, cosa che fece senza esitazione. Continuò a camminare sollevata sulle zampe posteriori, ma era scomposta, selvaggia, bestiale. Coperto da una folta pelliccia, il suo corpo manteneva vagamente l'altezza e le fattezze umane, mentre il volto era quello di un lupo e le mani grosse zampe dai robusti artigli.

Nuova energia le fluì nelle vene e nei muscoli affaticati. A quel punto era più forte dei Douglas-MacPhee. Se si trasformava, non temeva nessun nemico. Non era solo la sua forza a renderla imbattibile, ma la frenesia omicida che si impadroniva di lei nella lotta. Diventava folle, feroce, brutale, incurante del dolore e del pericolo, e nulla poteva fermarla, se non la morte del proprio avversario, o la propria. E sino a quel momento nessuno le aveva mai fatto seriamente temere di soccombere.

Si lanciò contro Duncan con bestiale prepotenza. Duncan arretrò sapendo che non poteva avere la meglio, cercando di scansare i colpi selvaggi di Kalix e di evitare di essere azzannato alla gola. Sua sorella Rhona si risollevò ma, non appena vide la repentina ritirata del fratello, anche lei si diresse verso la porta e i due Douglas-MacPhee fuggirono lasciandosi dietro una scia di sangue.

Kalix si fermò. Daniel e Moonglow la guardavano a occhi sbarrati, stravolti, agghiacciati dal terrore, chiedendosi se a quel punto si sarebbe scagliata su di loro.

«Allora sei davvero un...».

Il profilo di Kalix tremolò per qualche istante mentre riacquistava forma umana. La sua borsa si era rovesciata e tutte le sue cose erano sparse per la casa. Daniel cercò di aiutarla a raccoglierle.

«C'è anche questa», disse sollevando una bottiglietta scura dalla strana forma.

«Dammela!», gridò Kalix strappandogliela di mano.

Moonglow raccolse una scatola e la guardò.

«Prendi il Valium?».

Kalix perse la calma. «Fatti gli affari tuoi».

«Be', è solo che mi sembra un po' strano, tutto qua», disse Moonglow. «Un lupo mannaro che prende dei tranquillanti».

«Non è che ti sei dimenticata un piccolo dettaglio? E la scena cui abbiamo appena assistito?», disse Daniel.

«Devo andarmene di qui», disse Kalix, troppo esausta per riuscire a fare anche un solo passo. Le girava la testa e cadde pesantemente su una sedia.

Daniel la guardò spaventato. «E se succede qualcos'altro? Non vorrei...».

«Non torneranno», disse Kalix. «Non stasera almeno».

Moonglow provava compassione per quella giovane lupa mannara così magra e malvestita, forse senza una casa, inseguita da qualcuno che voleva ucciderla.

«Vuoi mangiare qualcosa? Non abbiamo carne... ma abbiamo delle tortine di frutta».

Kalix scosse la testa con aria stanca. Strinse a sé le sue cose mentre le crollava il capo sul petto. Incapace di resistere alla fatica, si addormentò in casa di quei due sconosciuti.

14

Le due cugine innominabili rappresentavano un'onta infamante per il Clan MacRinnalch, se non per l'intera stirpe dei lupi. Era sufficiente il piercing che Beauty aveva sul labbro per far rabbrividire sua zia Verasa. Delicious, dal canto suo, aveva scandalizzato la famiglia e si era fatta espellere dalla costosa scuola privata che frequentava per essersi tinta i capelli di blu.

Beauty e Delicious erano gemelle, le uniche due figlie di Marwis, il fratello minore del Signore dei Lupi, morto qualche anno prima in un incidente aereo. Da allora le gemelle erano orfane, essendo la madre scomparsa ormai da tempo. Le due giovani avevano affrontato la loro sorte con coraggio e nel giro di qualche anno, sempre ubriache e sballate, erano felicemente approdate a Londra dove avevano continuato allegramente ad abusare di stupefacenti di ogni sorta e qualità. Dopo avere accidentalmente dato fuoco al castello di famiglia in Scozia, avevano infatti deciso che era giunto il momento di volgersi verso nuove sfide e più eccitanti avventure e

si erano dirette in Inghilterra con l'intenzione di mettere su una band e vedere se poteva essere divertente. Adesso, le due ventiduenni trascorrevano le proprie giornate avvolte dai fumi dell'alcol nella loro casa nella zona di Camden Town, ascoltando musica e suonando la chitarra. Malgrado nelle loro vene scorresse il sangue purissimo del Clan MacRinnalch, erano anni che nessuna delle due si trasformava in lupo mannaro se non durante le tre notti in cui non ne potevano fare a meno quando, disgustosamente ubriache, correvano per le strade della città ululando e ridendo.

Con grande rammarico del clan, le due gemelle potevano contare su una cospicua rendita proveniente dai possedimenti paterni. Forti di questo, avevano sempre perentoriamente rifiutato ogni invito a fare ritorno in Scozia. La volontà del Signore e della Signora dei Lupi di riportarle nella tenuta di famiglia poteva a quel punto essere attuata soltanto con un rapimento. Eventualità che era già stata presa in considerazione, dal momento che il comportamento ignominioso di Beauty e Delicious non poteva essere ignorato ancora per molto.

La depravazione delle nuove generazioni del clan era fonte di notevoli angustie per il Capoclan e la sua consorte. Malgrado tutto c'erano ancora molti giovani MacRinnalch che si attenevano alle tradizioni di famiglia, vivendo da onesti cittadini sulle terre dei propri antenati e trasformandosi solo occasionalmente in lupi mannari, per lo più per cacciare qualche cervo. Un eventuale incidente a un essere umano nelle loro tenute sarebbe stato frutto della ben nota distrazione e leggerezza dei turisti.

La sorella minore di Verasa, Lucia, che viveva al castello, era l'unica che ancora difendeva le due cugine.

«Almeno si limitano a ubriacarsi», aveva ripetuto a Verasa più di una volta. «Non hanno mai fatto del male a nessuno».

E con questo intendeva sottolineare che le cugine innominabili, a differenza di Kalix, non erano due folli criminali. Ma Verasa si rifiutava di darle retta e deprecava le frequenti visite al castello di Beauty e Delicious in passato: avevano senza dubbio esercitato una cattiva influenza sulla propria figlia.

15

Kalix dormiva sulla sedia su cui era crollata. Sembrava tranquilla, anche se di tanto in tanto mormorava qualche parola incomprensibile. Daniel e Moonglow la guardavano dall'angolo opposto della stanza: dopo la scena

appena svoltasi sotto i loro occhi, avevano paura ad avvicinarsi.

«Sembra così gracile. Mi fa pena», esclamò Moonglow.

«Ti ricordo che soltanto qualche minuto fa stava distribuendo colpi di kung fu a destra e a manca».

Daniel rabbrividì. Era rimasto sbalordito dalla ferocia di Kalix. La testata che aveva rifilato a Duncan sul naso era stata particolarmente brutale.

«Non voglio più ritrovarmi davanti altri lupi mannari».

«Fortuna che tra un po' ce ne andiamo da questa casa».

«La lasciamo dormire?», domandò Daniel.

«Per forza, non vorrai sbatterla fuori!».

Moonglow aveva un buon cuore. La sua bontà era una delle cose che Daniel amava di più. Quella e il suo bel viso, i lunghi capelli neri e il piccolo, delizioso, orecchino al naso. Molto più carino del massiccio anello che portava Kalix. Daniel non si sognava neanche di obiettare, sempre d'accordo com'era con tutto quello che diceva Moonglow, tuttavia non trovava molto piacevole l'idea di un lupo mannaro addormentato sulla sua sedia preferita.

«Penso che forse... potrebbe essere meglio... convincerla ad andarsene».

«Assolutamente no», replicò Moonglow indignata. «Immagina se fossi un giovane lupo mannaro senza casa inseguito da una schiera di mostri assetati di sangue. Come ti sentiresti?».

«Immagino che m'imbottirei di Valium».

«Non riesco a smettere di pensare che è ben strano», disse Moonglow. «Non avrei mai pensato di incontrare un giorno una creatura soprannaturale che prende dei tranquillanti».

«Come si procurerà le pillole?», riflettè Daniel. «Credi che esistano dei lupi mannari psichiatri?».

Daniel meditò su quell'eventualità per qualche istante, poi si stupì di come trovasse ormai normale pensare ai lupi mannari come se fossero una cosa normalissima. Kalix borbottò di nuovo qualcosa, a voce un po' più alta.

«Gawain... esilio...».

Improvvisamente sveglia, li guardò con sospetto e senza dire una parola si alzò e si diresse verso la porta.

«Puoi restare...», disse Moonglow tendendole amichevolmente la mano. Kalix ringhiò e uscì mentre Moonglow si ritraeva atterrita.

«Una questione di spazio personale», disse Daniel. «I lupi mannari devono essere fatti così».

Moonglow guardò fuori, pioveva a dirotto. Sperava che quella strana ragazza cambiasse idea e tornasse, ma non la videro ricomparire e alla fine ripresero a riempire gli scatoloni.

Kalix trascorse la notte in un vicolo, al freddo, sotto l'acqua. Man mano che le ore scorrevano lente, si sentì sempre più sprofondare in un abisso di tristezza senza fondo. La depressione che l'aspettava al varco la assalì ancora una volta. Bevve un sorso di laudano. La bottiglietta era quasi vuota e lei aveva finito i soldi.

Il laudano placò il dolore fisico, ma non la sua infelicità e Kalix ingoiò un'altra pasticca di Valium. Ma non fu sufficiente. La depressione aveva scatenato, come faceva sempre, un terribile senso di affanno e ansia che Kalix detestava. A quel punto veniva assalita dal terrore di impazzire e temeva che l'angoscia non l'avrebbe abbandonata mai più. In preda alla disperazione, Kalix estrasse il coltellino che portava sempre con sé e, dopo essersi guardata il braccio per qualche istante, si fece un taglio profondo poco sopra il gomito. Non appena il sangue si mise a colare lungo il braccio, iniziò a sentirsi meglio. Non sapeva perché, ma era l'unico rimedio a quella sofferenza insopportabile. Con un sospiro di sollievo, pian piano si addormentò.

Dormì male, risvegliandosi più volte inseguita dagli incubi: immagini terrificanti della sua famiglia e tristi ricordi di Gawain.

«Ti amerò sempre», le disse Gawain in sogno.

Kalix si svegliò in lacrime perché sapeva che non era vero. Gawain era lontano e nessuno sapeva dove si fosse rifugiato. Il Signore dei Lupi l'aveva condannato all'esilio perché aveva osato innamorarsi di Kalix, troppo giovane perché il padre potesse approvare il loro amore. Del resto non avrebbe mai accettato una loro unione dal momento che Gawain proveniva da una famiglia che, per quanto rispettata, mai avrebbe potuto ambire alla mano di una discendente diretta del Capoclan. Nelle vene di Gawain non scorreva sangue abbastanza puro: aveva un antenato umano, cosa, questa, che lo rendeva assolutamente inidoneo a unirsi a una MacRinnalch come Kalix.

Gawain era un giovane forte, indomito, con grandi doti di resistenza e di coraggio, nonché un abile e valoroso cacciatore. Al suo fianco Kalix si era sempre sentita al sicuro. Ma perché aveva accettato di abbandonarla senza lottare? Perché aveva accettato il volere del padre di lei senza opporsi? Kalix si agitò nel sonno, stordita e con la mente annebbiata. Perché Gawain non era tornato a salvarla quando lei aveva avuto tanto bisogno di aiuto?

Sua madre Verasa le aveva detto di dimenticarlo perché lui si sarebbe scordato in fretta di lei. Ma Kalix non riusciva a dimenticare Gawain: ne era follemente innamorata e l'avrebbe amato per tutta la vita.

Il taglio sul braccio continuò a sanguinare a lungo. Era un po' di tempo ormai che Kalix si era accorta che il sangue si rapprendeva molto più lentamente di prima. Doveva essere a causa del suo deperimento fisico. Non le importava. Per quel che le interessava, poteva anche morire dissanguata.

16

Era calata la sera e la Signora dei Lupi passeggiava con Markus tra i quadri della raffinata collezione d'arte che Verasa aveva accumulato al castello nel corso di due secoli. Markus notò uno spazio vuoto sulla parete.

«Dov'è il Vermeer?».

«L'ho prestato alla National Gallery».

Markus la guardò sorpreso.

«Il fatto che sia Signora dei Lupi non significa che non abbia senso civico. Viviamo nella modernità, mio caro, dobbiamo offrire tutti il nostro contributo».

Distratto dal pensiero della difficile situazione in cui si trovava la famiglia, Markus lasciò perdere per un attimo i quadri.

«Se riporto Kalix al castello, saranno guai. È troppo instabile. E se riuscisse a liberarsi e aggredisse di nuovo il Capoclan?».

La Signora dei Lupi fu quasi sul punto di sorridere.

«Sarebbe una terribile disgrazia...».

Verasa aveva raccontato ai membri del clan ai quali non era stato possibile nascondere le gravi condizioni del loro signore, che Kalix, ubriaca, aveva spinto il padre giù dalle scale. Un incidente avvenuto alla luce del giorno, quando erano entrambi in forma umana. Per quanto già grave, non corrispondeva tuttavia alla verità, ancora più terribile. In realtà Kalix aveva lottato con il padre durante la notte, dopo essersi entrambi trasformati in lupi. Lo avrebbe ucciso se Sarapen non fosse intervenuto e non lo avesse tratto in salvo grazie all'aiuto di due servitori. Circostanze di cui nessuno poteva essere messo al corrente: il Capoclan avrebbe perso il rispetto che gli era dovuto se si fosse venuto a sapere che aveva avuto la peggio in uno scontro con la figlia.

Il Signore dei Lupi, per quanto anziano, era ancora un uomo lupo di grande prestanza. Nessuno dei suoi due figli maschi avrebbe mai osato sfi-

darlo. Verasa non si spiegava la forza prodigiosa di Kalix. Certo, era l'unica dei suoi figli a essere nata in una notte di luna piena, quando Verasa stessa si era trasformata in lupo mannaro, cosa alquanto insolita poiché il parto avveniva di solito in forma umana. La stessa Kalix non era nata in forma umana, altro evento estremamente raro. Era nata lupa mannara da una lupa mannara in una notte di plenilunio. Forse risiedeva lì il motivo della sua forza, se non, più probabilmente, la causa della sua follia. Cosa che, Verasa lo diceva sempre, non aveva certo ereditato dal suo ramo familiare.

Il carattere gelido e scostante del Signore dei Lupi gli aveva da tempo alienato l'affetto della moglie. Non appena aveva presentito nel figlio maggiore Sarapen la stessa natura del padre, Verasa si era per sempre allontanata anche da lui e ormai non faceva più segreto dei propri progetti di far eleggere Capoclan il figlio Markus quando sarebbe giunto il momento della successione. La successione del Signore dei Lupi non era una faccenda semplice. La storia dei MacRinnalch traboccava di strani intrighi e oscuri incidenti.

Era tuttavia necessaria molta pazienza perché i piani della Signora dei Lupi potessero realizzarsi: erano molti i membri del Gran Consiglio da convincere e portare dalla propria parte affinché Markus raccogliesse un numero sufficiente di voti al momento dell'elezione. Verasa doveva assicurarsi il maggior numero di sostenitori possibile. Una figlia dissennata che vagava per le strade di Londra non poteva essere tollerata.

«Andrò a cercarla stanotte», disse Markus. «È assolutamente necessario che la riporti viva?».

«Sarebbe meglio», dichiarò Verasa.

17

Thrix lavorò fino a tarda notte per approntare le ultime modifiche e rifiniture agli abiti della Regina del Fuoco. Mentre le modelle le sfilavano davanti, Malveria aveva lanciato acuti strilli di piacere ogniqualvolta scorgeva qualcosa che le piaceva. Le sue esclamazioni si erano susseguite a ritmo serrato.

Le indossatrici che lavoravano da tempo per Thrix erano ormai abituate a certe clienti un po' insolite e non se ne curavano più di tanto. Thrix le pagava bene e le trattava con cortesia. Maggior cortesia, forse, di quanta non riservasse a chi aveva di solito a che fare con lei: Thrix sapeva essere dura

e non era sempre particolarmente tollerante. Di rado aveva scatti di collera con i suoi sottoposti, ma non tutti nel mondo della moda l'amavano: Thrix MacRinnalch era troppo intelligente, troppo bella e troppo ambiziosa per riscuotere consensi unanimi.

La parte che le spettava delle immense ricchezze dei MacRinnalch non era sufficiente ad appagare i suoi desideri. Il capitale della famiglia era nelle mani di Verasa la quale, da parte sua, non aveva mai incoraggiato finanziariamente le ambizioni della figlia nel mondo della moda. Per molto tempo Thrix aveva faticato a far quadrare il bilancio, ma negli ultimi due anni le cose erano cambiate. L'attività era finalmente in attivo e, con quello che l'Incantatrice guadagnava grazie a Malveria, poteva ormai dire di non avere più problemi. Possedeva un appartamento in centro e aveva da poco pagato la prima rata di una Mercedes.

La sua ricchezza, il suo fascino e il profumo del successo avrebbero dovuto renderle semplice trovare un compagno, invece Thrix, per qualche misteriosa ragione, non era mai riuscita a trovare nessuno che le piacesse.

«Perché non rapisci un ragazzo affascinante e la fai finita?», le aveva suggerito un giorno la Regina del Fuoco.

«Perché non sarebbe il modo migliore di dare il via a un rapporto serio», rispose Thrix.

La Regina del Fuoco faceva fatica a seguirla. C'erano troppe cose del mondo umano che le erano incomprensibili. In quanto regina di uno dei più potenti elementi della natura, Malveria aveva schiere di seguaci tra gli esseri umani del mondo intero, ma, sebbene ne apprezzasse la devozione, le regole che governavano i rapporti tra le creature della terra le restavano non meno oscure dei misteri dell'idraulica.

«Il problema è che vorresti trovare un uomo lupo, ma non ci riesci perché hai troncato ogni genere di contatti con il clan?».

«In parte forse è così...», ammise l'Incantatrice, «ma mi accontenterei di un uomo affascinante che mi porti a cena senza annoiarmi parlando di sé tutta la sera».

Malveria annuì. Questo lo capiva. Anche nel suo regno gli spiriti di sesso maschile avevano spesso il vizio di essere troppo pieni di sé. Le loro consorti se ne lamentavano di continuo.

«Forse molti esseri umani sono intimiditi dalla tua bellezza», disse la Regina del Fuoco. «Lo dico perché ne so qualcosa. Il mio fascino strabiliante fa tremare di timidezza e imbarazzo moltitudini di ammiratori, ma naturalmente per me non è un vero problema, dal momento che mi con-

giungo a chiunque desidero, a mio assoluto piacimento. Sai, la scorsa settimana, ho conosciuto uno splendido giovanotto, in parte spirito del fuoco e in parte elfo, o forse folletto, chissà. Ha un sorriso magnifico e racconta adorabili storie di regni remoti e bizzarri. Vorresti conoscerlo?».

Thrix scosse la testa. Non aveva mai avuto esperienze piacevoli quando qualcuno le aveva organizzato un incontro. La conversazione fu interrotta dalla comparsa di un paio di deliziose ballerine argentate: Malveria, non appena le vide, estasiata balzò su dalla sedia con le dita che sprizzavano scintille. Thrix le lanciò un'occhiataccia. Non era il caso che la Regina del Fuoco turbasse le modelle con vampate di fuoco inaspettate che avrebbero peraltro danneggiato seriamente gli abiti.

«Ne voglio un centinaio», strillò Malveria.

«Te ne posso procurare quattro paia», rispose Thrix.

«D'accordo, mi accontenterò», disse la Regina del Fuoco.

18

Kalix era in pericolose condizioni di debolezza. Non mangiava quasi mai in forma umana e se non moriva di fame era perché, durante le tre notti in cui la luna piena la faceva trasformare in lupo mannaro, che lei lo volesse o no, il lupo andava in cerca di cibo.

Anche allora Kalix manteneva il controllo delle proprie azioni e continuava a pensare razionalmente. Con delle differenze, però: la vita, vista con gli occhi di un lupo mannaro, non era più la stessa. I problemi alimentari di Kalix scomparivano e lei trascorreva tre notti abbuffandosi. Divorava i cani che incontrava nei vicoli oppure quello che trovava nelle macellerie in cui riusciva a entrare scardinando le serrande. Una volta tornata in forma umana, il ricordo del cibo trangugiato la colmava di nausea. Cercava di vomitare, ma era ormai troppo tardi per eliminare tutto il nutrimento assimilato. I banchetti di quelle tre notti erano sufficienti a mantenerla in vita: il lupo dentro di lei era troppo forte per permetterle di morire.

Mancavano solo poche notti alla luna piena ed erano settimane che Kalix non toccava cibo. Sopravviveva a furia di laudano, sedativi e qualche sporadico goccio d'alcol, ma aveva ormai perso quasi ogni energia.

L'alba s'insinuò nel vicolo e Kalix si svegliò di soprassalto, ancora tormentata dai sogni, mentre una mano l'agguantava all'improvviso alla gola.

«Ciao, sorellina».

Era Markus. Elegante come al solito, in un completo scuro sotto un cap-

potto lungo fino ai piedi. Un nastro nero raccoglieva con cura sulla nuca i suoi lunghi riccioli castani. Markus sollevò Kalix con una mano scaraventandola in fondo al vicolo, contro un muro, ai cui piedi lei crollò pesantemente. Quando cercò di risollevarsi, Markus torreggiava sopra di lei guardandola con disprezzo dall'alto.

«Un'altra brutta giornata per la nostra giovane lupa solitaria», disse in tono canzonatorio.

Kalix cercò di rialzarsi, ma Markus le posò un piede sul petto schiacciandola al suolo.

«Ti devo riportare al castello?», disse pensieroso. «Eh, cosa dici, giovane lupa solitaria?».

«Non chiamarmi così», ringhiò Kalix.

Markus scoppiò a ridere.

«Perché? Hai mai avuto un amico, forse?», domandò puntandole uno sguardo implacabile.

Kalix ricambiò con un'occhiata carica di disprezzo, malgrado quelle parole la facessero bruciare di umiliazione.

«C'è un solo lupo mannaro o essere umano cui importi se sei viva o morta? O qualcuno che possa giungere in tuo aiuto in questo momento?».

Kalix continuò a fissarlo, rifiutandosi di abbassare lo sguardo, anche se sapeva di non potere replicare.

«La tua famiglia desidera la tua morte. I cacciatori desiderano la tua morte. Tu stessa probabilmente la desideri. Perché sei ancora viva, giovane lupa solitaria?».

Markus calcò con più forza il piede sul petto di Kalix, cui si mozzò il respiro.

«Nemmeno a quella mezza tacca del tuo innamorato importa qualcosa di te».

A quell'allusione a Gawain, Kalix, infuriata, riuscì a divincolarsi ma, mentre cercava di rimettersi in piedi, Markus la colpì sbattendola ancora una volta a terra. Lo sguardo di Markus era carico di disprezzo.

«Ti rendi conto di quanti guai ci hai creato, immonda creatura? Avrei quasi preferito che i Douglas-MacPhee fossero riusciti a strapparti il cuore. Lo farei io stesso se nostra madre non mi avesse chiesto di riportarti al castello viva».

Kalix, in ginocchio, lo guardò con una smorfia di derisione sulle labbra.

«E tu fai sempre tutto quello che dice nostra madre, vero, Markus?».

Markus, adirato, le rifilò un calcio bestiale che le fece perdere i sensi.

19

Daniel e Moonglow erano a bordo del loro furgoncino: lui alla guida e lei faceva da navigatore. Si fermarono a un semaforo e Moonglow tuffò la testa nella cartina.

«Stanotte è davvero successo quel che è successo?», domandò Daniel all'improvviso.

«Sì».

«Sconcertante, non trovi?».

«Assolutamente».

«Credo che però noi ce la siamo cavata bene», continuò Daniel. «Voglio dire, quanta gente avrebbe avuto il sangue freddo di offrire a un lupo mannaro una tortina di frutta?».

Malgrado poche ore prima avessero vissuto un'avventura sconvolgente, Daniel e Moonglow non avevano ancora avuto modo di parlarne perché lo stress del repentino e segreto trasloco li aveva fatti litigare e per un certo tempo non si erano più rivolti la parola. Preoccupato dall'eventualità di un arrivo a sorpresa del padrone di casa, Daniel non aveva resistito a lamentarsi dell'esagerata collezione di Moonglow di candele profumate. Alle quattro del mattino gli era sembrata una colossale sciocchezza che lei dovesse averne tante.

«Cosa te ne farai mai di tutte queste candele alla lavanda!», aveva esclamato esasperato.

«Me ne faccio!», aveva ribattuto Moonglow, che non era nella giusta disposizione d'animo per accettare delle critiche. «Il problema vero è la tua collezione di dischi: sono talmente tanti che è impossibile raccapezzarsi!».

Daniel aveva un'enorme raccolta di CD e in più un bel numero di vecchi dischi e cassette. Aveva cominciato a farne collezione quando aveva nove anni e da allora non aveva più smesso. «Per lo meno servono a qualcosa», aveva detto lui.

«Tre diverse copie dello stesso album degli Slayer non servono proprio a niente», aveva ribattuto Moonglow.

«Le copertine sono leggermente diverse», aveva mugugnato Daniel mentre buttava nel furgoncino lo scatolone con le candele profumate.

«Hai tutte queste candele soltanto perché piacciono a Jay», continuò in tono accusatorio.

«Vuoi lasciare in pace Jay una buona volta?».

Moonglow era rattristata dal pensiero di Kalix. Era convinta che non l'avrebbe mai più rivista e non avrebbe saputo che fine avesse fatto. Era preoccupata che stesse vagando per le strade della città inseguita da chissà quali bizzarre creature.

Quando avevano finito di mettere tutto negli scatoloni, non si rivolgevano più la parola da ore e Moonglow si era chiesta se non fosse stato più saggio trovare un posto in cui andare a vivere da sola. Era anche vero, però, che le piaceva stare con Daniel: era divertente, interessante e più che ragionevole riguardo alla gestione della casa, vale a dire che non si preoccupava affatto del disordine che Moonglow vi seminava. Anche perché era esattamente la stessa cosa che faceva lui. Entrambi osservavano con indifferenza assoluta la pila dei piatti sporchi raggiungere altezze allarmanti. Era proprio un peccato che Daniel fosse così geloso del suo ragazzo.

Da quel che le era parso di capire, Daniel non aveva mai avuto una ragazza. Le sembrava strano: Moonglow era stata piena di ragazzi dai suoi quattordici anni e, dopo essersi tinta per la prima volta i capelli di nero, era andata al ritrovo dei gothic dark di Winchester, la cittadina in cui era cresciuta. Sua madre le aveva pagato la tinta. E le aveva anche permesso di farsi il piercing alle orecchie a dieci anni, convinta che fosse giusto permettere a sua figlia di esprimersi.

«Dove devo girare?», domandò Daniel.

«Aspetta un attimo», disse Moonglow che stava ancora studiando la cartina.

«Non posso aspettare un attimo, è verde. Lo sapevo che non saresti stata capace».

«Sarei capacissima se tu mi lasciassi il tempo di concentrarmi», ribatté Moonglow.

«Senti...», esclamò Daniel.

«Sta' zitto un minuto», disse Moonglow alzando la voce. «Ci sono quasi».

«C'è...».

«Vuoi chiudere la bocca un momento?».

«Lì davanti! La ragazza-lupa mannara!».

Moonglow vide che Daniel stava indicando l'imboccatura di un vicolo, dove un uomo stava trascinando via Kalix.

«Dobbiamo aiutarla!», gridò Moonglow aprendo la portiera. Udendola, l'uomo lanciò un'occhiata alle proprie spalle e in quell'istante Kalix, ripresa conoscenza, si divincolò e si mise a correre. L'uomo la inseguì, ma Kalix a

quel punto piantò un piede saldamente a terra e sollevò l'altra gamba rifilando al suo assalitore un calcio poderoso nel diaframma che lo spedì al suolo.

«Da questa parte!», gridò Moonglow.

Kalix si diresse di corsa verso il furgoncino. Markus stava già rialzandosi mentre Kalix saltava in grembo a Moonglow, che chiuse la portiera e gridò a Daniel di ripartire, ma Markus li raggiunse e cominciò a tempestare di pugni il furgoncino mentre lui stava ancora ingranando la marcia. Moonglow trattenne il fiato quando il finestrino andò in frantumi riversandole addosso una cascata di schegge di vetro. Daniel spinse a fondo sull'acceleratore e si allontanò senza più preoccuparsi di quale direzione prendere.

Kalix scivolò dalle ginocchia di Moonglow, infilandosi nello stretto spazio tra lei e Daniel: era così magra che ci stava senza problemi. Continuarono a correre in silenzio per le strade deserte.

«Allora», disse alla fine Daniel. «Un altro scagnozzo mandato da tuo fratello a ucciderti?».

«Un altro fratello», rispose Kalix.

Daniel e Moonglow rimasero qualche istante perplessi, poi Daniel disse: «Hai proprio una gran brutta famiglia».

20

Quando ebbero raggiunto il loro nuovo appartamento, Kalix si era addormentata.

«Nonostante tutta questa gente alle calcagna per ucciderla, mi sembra che, tutto sommato, non abbia problemi di sonno», commentò Daniel mentre la portavano di sopra.

«Forse è lo stress», disse Moonglow. «Ricordi quanto dormivamo durante il periodo degli esami?».

Posarono Kalix sul divano e tornarono giù a scaricare il furgoncino.

«Dici che sia il caso di svegliarla?», domandò Daniel dopo qualche viaggio. «Potrebbe darci una mano a scaricare, con la sua forza sovrumana».

Moonglow guardò Kalix, magra, sudicia e malvestita, addormentata sul divano. Aveva il naso e la bocca incrostati di sangue. «Non essere senza cuore. Ha bisogno di riposare».

«Anch'io», borbottò lui e uscì per andare a prendere un altro scatolone. Moonglow aveva lavorato tanto quanto lui, ma Daniel era in qualche modo

convinto di avere fatto tutto da solo.

Quando Kalix si svegliò, Moonglow la aiutò a lavarsi le ferite. Con sua sorpresa, Kalix la lasciò fare.

«Forse dovresti fare un bagno», suggerì Moonglow cercando di non insistere troppo anche se era impossibile non rendersi conto che Kalix puzzava terribilmente. Era da una vita che non si lavava.

Kalix voleva andarsene al più presto, non si sentiva al sicuro. Ma del resto, dove sarebbe stata al sicuro? Lanciò un'occhiata di desiderio alla vasca, lucida e pulita, e annuì. Mentre Moonglow faceva scorrere l'acqua, Kalix si sfilò gli abiti stracciati e per la prima volta Moonglow scorse sulle sue labbra l'ombra di un sorriso. Moonglow si mise a frugare tra gli scatoloni in cerca dello shampoo e dei suoi oli essenziali. Intanto Daniel stava finalmente portando di sopra l'ultimo scatolone. Era paonazzo dalla fatica, poco abituato com'era a fare movimento. Da quando si era iscritto al primo anno di letteratura inglese, il suo massimo sforzo era stato quello di frequentare le lezioni, che peraltro due volte alla settimana iniziavano alle nove, sottraendogli così molte ore di sonno prezioso, come spesso ripeteva.

«Sta facendo il bagno», disse Moonglow. «Vado ad aiutarla a lavarsi i capelli».

«Vuoi che vi dia una mano anch'io?».

«Tu? Be', non penso che sia una buona idea con una ragazza nuda nella vasca».

«È un lupo mannaro», disse Daniel. «Potrebbe non farsi questo genere di problemi».

Moonglow gli disse di non azzardarsi ad avvicinarsi.

«Hai detto che è di una bellezza strepitosa. Questo ti toglie ogni diritto di vederla nuda, non sarebbe corretto. Preparaci un tè, invece».

Daniel obbedì mentre Moonglow tornava in bagno dove Kalix era immersa in una vasca d'acqua bollente. Quando Daniel arrivò di sopra con il tè, Moonglow si stava misurando con l'arduo compito di lavare i capelli di Kalix.

«Credo che tu detenga il record mondiale di nodi», le disse. «Da quanto tempo non te li lavi?».

Kalix non ricordava. Strizzò gli occhi lamentandosi per alcune gocce di shampoo che le erano scivolate negli occhi. Moonglow ebbe d'un tratto l'impressione di fare il bagno a una bambina.

«Quanti anni hai?».

«Diciassette», disse Kalix.

«Da quanto tempo sei un lupo mannaro?».

Kalix guardò Moonglow come se l'avesse gravemente offesa.

«In che senso?».

«Quando sei stata trasformata in lupo mannaro?».

Kalix digrignò i denti e fu abbastanza perché Moonglow si scostasse spaventata.

«Ho detto qualcosa che non andava?».

«Non sono stata "trasformata in un lupo mannaro". Sono nata così: sono la quarta discendente diretta del Signore del Clan, nelle mie vene scorre il sangue della dinastia dei MacRinnalch».

«Ti chiedo scusa», disse Moonglow. «Credevo che fossi stata azzannata».

«Può accadere», ammise Kalix. «Ma l'insinuazione di essere diventato lupo mannaro in quel modo è un insulto per un MacRinnalch».

Kalix era di una magrezza spaventosa: le si contavano le costole. Moonglow temeva che se l'avesse strofinata con troppa energia l'avrebbe frantumata. Tentò di districarle i capelli. Erano così folti e arruffati che era quasi impossibile passarci le dita in mezzo.

«Credo che dovrò tagliare alcuni di questi nodi», disse.

Kalix ringhiò con ferocia.

«Cos'ho detto di male?», domandò Moonglow spaventata.

«I miei capelli non sono mai stati tagliati», disse Kalix con tono altero. «E nessun umano vi si avvicinerà mai con un paio di forbici».

«Come non detto».

«Tutto bene lì dentro?», chiese Daniel che si era seduto davanti alla porta con il tè.

«Sì», rispose Moonglow. «Metti su un po' di musica».

Le sciacquò i capelli.

«Vuoi un po' di balsamo? Dopo sarà più facile spazzolarli».

Kalix ringhiò ancora.

«Cosa c'è questa volta?», gemette Moonglow.

«Non mi spazzoli i capelli», dichiarò Kalix con veemenza.

«Non volevo dire questo», l'assicurò lei. «Puoi benissimo farlo da sola».

Moonglow cominciava a essere un po' esasperata.

«La smetteresti di ringhiare così? Sto solo cercando di essere gentile».

Kalix la guardò sorpresa, ma non si scusò.

«E poi non vedo proprio cosa ci sia di male nel farsi spazzolare i capel-

li», disse Moonglow ancora un po' irritata. «È un'altra offesa all'onore dei lupi?».

«No», rispose Kalix. «Non mi piace, tutto qua».

«Mia madre mi spazzolava sempre i capelli quand'ero piccola, la tua no?».

«No».

Una volta conclusa la difficoltosa operazione dello shampoo, Moonglow le sciacquò con cura il cerchietto al naso, controllando che la sporcizia accumulata non avesse provocato un'infezione. Era tutto a posto e, nel fare i complimenti a Kalix per il suo piercing, le parve di vederla contenta.

Dopo un po' Kalix si presentò di sotto con addosso una vestaglia di Moonglow e un'aria fresca e pulita. Senza lo sporco che le aveva ricoperto il viso, era estremamente pallida. I suoi enormi occhi scuri erano ancor più vividi e brillanti e, adesso che le vedeva chiaramente il profilo dagli alti zigomi, Moonglow si trovava d'accordo con Daniel. Aveva una bocca straordinariamente ampia e i capelli, puliti e in ordine, erano spaventosamente lunghi. Asciugati e spazzolati, avevano acquistato volume e le ondeggiavano intorno come un'immensa criniera scura. Moonglow provò una certa invidia, sebbene anche i suoi lunghi capelli neri riscuotessero sempre l'ammirazione generale.

«Avete qualcosa da bere?», chiese Kalix.

«C'è un po' di birra», rispose Daniel che aveva provveduto a portarsene dietro qualche lattina per alleviare le fatiche del trasloco.

«Vuoi mangiare qualcosa?», domandò Moonglow.

Kalix scosse la testa. Voleva soltanto una birra.

«Dovresti mangiare qualcosa», disse Moonglow senza ottenere risposta.

C'era un caminetto a gas che riscaldava la stanza e Kalix si sedette lì davanti con la sua birra.

«Ti va di stare con noi?», domandò Moonglow tutt'a un tratto.

Kalix si voltò con aria sorpresa.

«Come?».

«Potresti vivere qui».

Kalix scosse la testa.

«No. È una sciocchezza».

21

Sentirono suonare alla porta. Kalix s'irrigidì, pronta a lottare o fuggire.

«Rilassati. Abbiamo ordinato una pizza».

Daniel pagò il ragazzo e portò la pizza di sopra. Lui e Moonglow rimasero per qualche istante in silenzio davanti alla scatola chiusa.

«È un grande momento», proclamò Moonglow.

«La nostra prima pizza nella nostra nuova casa».

Daniel e Moonglow avevano una vera e propria passione per la pizza a domicilio. Avevano l'appetito robusto di due giovani sani e in forze, ma non amavano cucinare, neanche un po'. Daniel aprì la scatola, ne strappò una fetta con le mani e se la ficcò in bocca.

«Buona», disse a bocca piena.

«Bene, è un buon segno», dichiarò Moonglow. Fare colazione con la loro prima pizza li fece sentire finalmente a casa. Erano contenti di aver traslocato: l'appartamento, piuttosto squallido, sopra un negozietto, in realtà non era migliore del precedente, ma almeno non avevano più arretrati da pagare.

«Perché non vuoi rimanere?», domandò Moonglow.

Kalix rispose che era troppo pericoloso e non aggiunse altro.

«Perché la tua famiglia ti vuole morta?», trovò il coraggio di chiedere Daniel.

«Sono affari dei MacRinnalch», rispose Kalix.

«Ma non ti potresti rifugiare qui?».

Kalix scosse la testa.

«Mi troverebbero. Non c'è luogo in cui non possano trovarmi».

«Come hai fatto a sopravvivere finora?».

«Avevo un ciondolo magico, che mi aveva dato mia sorella. Mi proteggeva. Ma l'ho perso e adesso mi è impossibile nascondermi. Soprattutto quando mi trasformo in lupo».

«Ma, se non ti disturba che te lo chieda», disse Moonglow, «come hai fatto a trasformarti ieri? Non c'era la luna piena».

Kalix la guardò con aria di sussiego.

«Un lupo mannaro nelle cui vene scorre il sangue dei MacRinnalch può trasformarsi ogni volta che lo desidera».

«Ah, non tutti, però?».

Kalix rispose che molti uomini lupo scozzesi si potevano trasformare soltanto nelle notti di plenilunio, più precisamente quando c'era la luna piena e nelle due notti immediatamente precedente e successiva.

«Le tre notti dei lupi. Ma io non ne ho bisogno, posso diventare un lupo mannaro ogni notte, quando voglio».

«Tutti i lupi mannari sono esperti di kung fu?», domandò Daniel.

«Cosa?».

«I calci che hai affibbiato a quei tipi, come hai fatto? È un talento naturale dei lupi mannari?».

«No, me l'hanno insegnato».

«Chi?».

Ma quella doveva essere una domanda sbagliata perché Kalix all'improvviso si adombrò, rifiutandosi di aprire ancora bocca. Alle loro domande, dopo essere rimasta un po' in silenzio immusonita, iniziò a rispondere con uno sguardo carico di ostilità finché Daniel e Moonglow non furono costretti a tacere. Quando fu il momento di rivestirsi, Kalix accettò un paio di jeans neri da Moonglow e una cintura per tenerli su. Si infilò anche una felpa che le stava troppo grande, ma dichiarò di volersi rimettere il suo vecchio cappotto.

«Era bellissimo», disse scorgendo l'espressione perplessa di Moonglow.

«Lo vedo. È un peccato che adesso sia ridotto così male, però».

Moonglow guardò l'etichetta.

«Thrix Fashions?».

Kalix glielo strappò di mano.

«Dammelo».

Il bagno caldo e il senso di protezione che aveva assaporato per un po' l'avevano addolcita, ma il suo umore stava rapidamente deteriorandosi e quei due sconosciuti che le toccavano i vestiti e facevano tante domande le stavano creando una certa angoscia. Era stato un errore rimanere tutto quel tempo. Prese la sua borsa e s'infilò il cappotto.

«Te ne vai?».

«Sì».

Kalix uscì senza dire una parola. Daniel e Moonglow la osservarono andarsene.

«Neanche ciao?», disse Daniel.

«Né grazie?».

«La cortesia non è il suo forte».

«Però è carina, molto», disse Moonglow in tono leggermente canzonatorio. Sapeva che dover confessare che trovava una ragazza attraente bastava a mettere Daniel in terribile imbarazzo.

Era ora di andare a lezione. Frequentavano un corso su *Timone d'Atene.*

«È una tragedia molto bella», disse Moonglow. «Almeno così si dice».

«Forse una delle più belle di Shakespeare», aggiunse Daniel. «Tu ci vai,

a lezione?».

«No, sono troppo stanca. Abbiamo lavorato tutta la notte».

«È quello che stavo proprio pensando anch'io».

Tirarono fuori i sacchi a pelo e si diressero nelle loro nuove camere, dove li buttarono sul letto e s'infilarono dentro addormentandosi all'istante. Daniel e Moonglow erano amici da quasi un anno ormai. Si erano incontrati il primo giorno di università, quando non conoscevano ancora nessuno. Daniel era rimasto subito colpito e attratto da Moonglow, ma per timidezza non era stato capace di dirle nulla, così erano diventati semplicemente amici e poi compagni d'appartamento. Era già qualcosa, però a Daniel dispiaceva che Moonglow lo considerasse soltanto un semplice amico.

22

Dopo il tentativo fallito di catturare Kalix, Markus si trovava a dover giustificare il proprio insuccesso davanti alla madre. Raramente Verasa criticava il figlio prediletto, ma gli avrebbe comunicato senza remore il proprio disappunto.

«Non mi sarebbe scappata se non si fossero messi in mezzo quei due giovani umani».

Era molto strano che due ragazzi avessero salvato Kalix. Sua figlia non aveva amici, a quanto lei sapesse. Espressa la propria delusione, Verasa consolò Markus dicendo: «Non essere così dispiaciuto, caro. La ritroverai. Verresti con me da Thrix domani?».

«Sapete che io e Thrix non siamo in buoni rapporti», rispose Markus.

Verasa sospirò. A volte era un bel supplizio l'ostilità che serpeggiava tra i suoi figli.

«Non posso venire a Londra ed evitare di fare visita alla mia figlia maggiore».

Markus non riusciva a capire perché sua madre continuasse a darsi tanta pena dietro a Thrix.

«Fa di tutto per prendere le distanze dal clan. Se ci vuole ignorare, perché non la lasciate in pace, madre?».

«Qualcuno deve pur tenere unita la famiglia, Markus. Tuo padre non lo fa, quindi tocca a me. Vorresti che fossi costretta a subire la vergogna di confessare a mia sorella Lucia che non mi è stato possibile incontrare mia figlia?».

«No, assolutamente. Spero solo che Thrix non tiri fuori qualche incante-

simo mentre siamo lì. È ancora in rapporti di amicizia con quello spirito del fuoco?».

Verasa assunse un'aria addolorata. C'era molto malanimo tra i MacRinnalch e gli Hiyasta. Era immaginabile che una figlia che praticava con assiduità le arti occulte finisse per incontrare ogni sorta di spiriti, ma Verasa non vedeva il motivo per cui dovesse stringere rapporti d'amicizia con creature del genere. Verasa si doleva che la figlia avesse rivelato un tale talento per la magia: era una dote rara tra i lupi e un'attività alquanto sconveniente per una discendente diretta del Capoclan.

«Ho parlato con tuo padre oggi».

«Come sta il Signore dei Lupi?».

«È ancora debole, ma si riprenderà».

Markus non era della stessa opinione. Dopo lo sfrenato assalto di Kalix, il Capoclan non era più stato lo stesso. Markus non pensava che si sarebbe ripreso. L'età e le ferite l'avevano debilitato. La luna piena aveva ancora un effetto rivitalizzante su di lui, ma poi la spossatezza lo assaliva ogni volta con maggior vigore. Non ce l'avrebbe fatta a sopravvivere ancora per molto. Markus non amava il padre, il quale da parte sua gli aveva sempre preferito il figlio maggiore, Sarapen, facendolo sentire escluso. La gelosia rendeva ancora più intenso l'odio che Markus provava per il fratello, che aveva sempre cercato di dominarlo. Presto, con l'aiuto di Verasa, Markus sarebbe divenuto Signore dei Lupi, capo dei MacRinnalch e sovrano del castello. Sarebbe stata una giusta vendetta nei confronti di Sarapen.

Anche se amava il castello in Scozia e la sua imponente residenza di città a Edimburgo, che si affacciava su Charlotte Square, Markus si recava spesso a Londra. Era lì che viveva Talixia, la sua ragazza, a cui era profondamente legato. Anzi, Markus si era di recente reso conto di esserne con ogni probabilità innamorato, cosa che l'aveva lasciato alquanto sorpreso. Erano abbastanza intimi perché lui le confidasse segreti che sua madre Verasa avrebbe preferito rimanessero entro i confini del castello, come la lotta che si sarebbe presto scatenata per la successione.

Talixia gli aveva chiesto se desiderava davvero diventare Capoclan. Aveva la sensazione che assumere quel ruolo avrebbe interferito con quello che Markus amava nella vita, come dipingere, ad esempio. Avendo un certo talento, avrebbe anche potuto ottenere qualche buon risultato se si fosse applicato con costanza.

«Se diventi Signore dei Lupi», aveva detto Talixia, «quando avrai tempo per dipingere o per andare all'opera?».

Markus non aveva saputo rispondere. Forse sarebbe stato il primo Capoclan con tendenze artistiche. Divertente. Markus aveva senso dell'umorismo, a differenza di Sarapen, sempre così cupo e severo che si sarebbe detto che non avesse riso una sola volta nella sua vita.

Tuttavia anche Markus aveva un lato crudele. Aveva imparato ad andare a caccia di cervi e di daini nelle tenute di famiglia e sin da piccolo si era abituato ad azzannare e squartare le prede con i denti. Poteva essere molto violento ed era questo il motivo del rancore tra lui e Kalix. All'età di otto anni, Kalix aveva sottratto un orologio dalle sue stanze. Nessuno aveva mai capito il motivo di quel comportamento da parte di Kalix, e forse il motivo non c'era. Markus l'aveva trovata nel bosco e le aveva strappato di mano l'orologio. La cosa sarebbe finita lì se Kalix non avesse accusato il fratello di essere il cocco della mamma, l'insulto peggiore che era riuscita a immaginare. Malauguratamente aveva colto nel segno e Markus le si era scagliato addosso furibondo. Malgrado fosse molto più piccola del fratello, Kalix gli aveva rifilato un morso e Markus aveva reagito con selvaggia brutalità. La faccenda s'era conclusa con Kalix pesta e sanguinante nel bosco che gridava vendetta.

Da quel giorno Kalix aveva sempre odiato Markus e, crescendo, aveva colto ogni occasione per vendicarsi. Alla fine, il Signore dei Lupi, esasperato dalle continue aggressioni di Kalix nei confronti del fratello, in un accesso d'ira, l'aveva brutalmente punita. E l'odio di Kalix nei confronti del padre e del fratello era divenuto ancora più profondo.

23

Daniel e Moonglow studiavano entrambi letteratura inglese al King's College. Daniel seguiva anche alcuni corsi complementari di scienze sociali, mentre Moonglow aveva scelto di studiare storia degli antichi sumeri. L'edificio principale dell'università era sullo Strand, nel centro di Londra.

Dopo essersi goduta un giorno di vacanza dopo il trasloco, la mattina successiva Moonglow si era alzata presto, per recarsi a lezione, mentre Daniel, ancora stanco, aveva deciso che aveva bisogno di un altro po' di riposo. Era arrivato all'università all'ora di pranzo e la stava aspettando al bar degli studenti. Moonglow si presentò tutta eccitata, brandendo il suo computer portatile.

«Guarda!».

«È il tuo MacBook», disse Daniel, «l'ho già visto».

Era un regalo dei genitori benestanti di Moonglow, che le permettevano in genere di avere a disposizione più denaro di quanto non ne avesse in tasca Daniel. Moonglow si collegò a Internet distraendo Daniel dalla pinta di birra affinché guardasse lo schermo del computer.

«No, voglio dire, guarda questo sito. Thrix Fashions. Una piccola casa di moda in rapida evoluzione. Viene descritta così».

«E allora?».

«Non vedi?».

«Un po' costose quelle scarpe», disse Daniel.

«È...».

«Nooo, cinquecento sterline? Dai, per un paio di scarpe, ma scherziamo?».

«Be', si, sono piuttosto care», convenne Moonglow. «Però sono proprio belle. Ma non è questo il punto. Ti ricordi il cappotto di Kalix? Sull'etichetta c'era scritto "Thrix Fashions". Da' un po' un'occhiata qui...».

Moonglow gli mostrò la foto della titolare: Daniel rimase a bocca aperta.

«Che schianto!».

«Stai facendo apposta a non capire?», sbottò Moonglow. «Questa donna è chiaramente imparentata con Kalix».

«Come fai a saperlo?».

«Guardala».

Daniel la osservò: Moonglow aveva ragione. Nonostante i suoi spettacolari capelli biondi, era vero che assomigliava a Kalix. Gli stessi grandi occhi, gli stessi zigomi perfetti, la stessa ampia bocca. Non ampia come quella di Kalix, forse, ma la somiglianza era innegabile.

«Non è meraviglioso?», esclamò Moonglow.

Daniel non era sicuro di capire perché Moonglow fosse così entusiasta.

«La proprietaria di Thrix Fashions è un membro della dinastia dei lupi. E con ciò?».

«Possiamo andare da lei e dirle che Kalix è nei guai, e può darsi che ci dia una mano. Kalix non ha detto che era stata sua sorella a regalarle un ciondolo per proteggerla? Potrebbe essere lei, la sorella. Le potrebbe dare un altro ciondolo e Kalix sarebbe di nuovo al sicuro».

A quelle parole Daniel cominciò a preoccuparsi seriamente.

«Rallenta, Moonglow, aspetta. Credi sul serio che sia una buona idea? Incontrare dei lupi mannari non è esattamente un'esperienza piacevole. A quanto mi è parso di capire sono tutti dei pazzi omicidi e io non ho nessu-

na intenzione di presentarmi con il più meraviglioso dei sorrisi nell'ufficio di questa donna e annunciarle che sappiamo che è un lupo mannaro e che stiamo cercando sua sorella. Come credi che la prenderebbe? Male, ci puoi scommettere».

«Dobbiamo aiutare Kalix».

«No, che non dobbiamo».

«Non possiamo abbandonarla così».

Daniel le ricordò che Kalix non aveva dimostrato alcun desiderio di essere aiutata. Anzi, piuttosto il contrario. Se n'era andata senza una parola di ringraziamento. «Come possiamo disinteressarci di lei in questo modo?», esclamò Moonglow in tono afflitto.

«Io non me ne sto disinteressando».

«Sì, invece».

«Moonglow. Riesci a comprendermi, se ti dico che non voglio essere fatto a pezzi da un machete o sbranato da un lupo mannaro? Credi che questo mio desiderio abbia un senso?».

«Certo. Anch'io non voglio che tu sia fatto a pezzi, né tanto meno sbranato. Mi mancheresti da matti».

«Davvero? È vero che ti mancherei da matti?».

«Certo».

Felice che Moonglow avesse detto che le sarebbe mancato, per non rovinare l'opinione che aveva di lui, Daniel finì per accettare il suo piano malgrado tutto. A quel punto si accostò al loro tavolo un'amica di Moonglow, Alicia.

«Cosa state guardando?», domandò vedendo il MacBook aperto.

«Scarpe», rispose Daniel. «Non è ridicolo che questo paio costi cinquecento sterline?».

«No, sono bellissime!», esclamò Alicia. «E se le avessi, cinquecento sterline, me le comprerei subito», dichiarò lanciandogli un'occhiata che diceva chiaramente che secondo lei non capiva nulla delle cose importanti della vita. Daniel era mortificato: l'ennesima figuraccia con un'amica di Moonglow. Non era giusto. Come si faceva a capire cosa dire per fare colpo? Più tardi, quando Jay arrivò, baciò Moonglow sulle labbra davanti a tutti, Daniel cominciò a pensare che tutto sommato essere fatto a brandelli da un lupo mannaro poteva non essere una disgrazia tanto grave.

La sede di Thrix Fashions si trovava in Wardour Street, a Soho, nel cuore di Londra. Dalla strada non si sarebbe detto, ma gli uffici occupavano tutto il terzo e il quarto piano dell'edificio, e Daniel e Moonglow in quel momento erano seduti nella reception in attesa. Daniel aveva segretamente sperato di trovarsi circondato di giovani modelle, ma era rimasto deluso: non ne aveva ancora vista una, per quanto le persone che aveva visto passare, stilisti forse, fossero tutte tanto eleganti da far sentire Daniel mal vestito e a disagio nei suoi abiti sformati da povero studente doom metal. Moonglow, con la sua solita tenuta gothic dark, ovvero gonna lunga nera e maglietta nera, sembrava ancora più fuori posto.

A quel punto comparve Ann, la segretaria di Thrix, dicendo bruscamente: «Da questa parte».

Daniel e Moonglow la seguirono in buon ordine in un ufficio arredato con estrema eleganza, dove li attendeva una donna talmente affascinante che Daniel si sentì subito mostruosamente intimidito. Davanti a tanta bellezza e in mezzo a tanto lusso gli sarebbe stato impossibile spiccicare parola e desiderò con tutto se stesso di poter tornare il prima possibile al bar degli studenti.

Thrix li squadrò dalla testa ai piedi con sguardo gelido.

«Allora?», esclamò infine.

Moonglow e Daniel rimasero ammutoliti per qualche istante. Adesso che si trovavano lì, si rendevano conto di quanto sarebbe stato arduo tirare fuori l'argomento di cui volevano parlare. Thrix li fissò con aria impaziente.

«Avete detto alla mia segretaria che dovevate parlarmi di una questione familiare importante. Di cosa si tratta?».

Moonglow aveva programmato di arrivarci con gradualità, ma quell'ambiente sconosciuto la turbava e, invece di una conversazione tranquilla che avrebbe pian piano condotto alle domande riguardo a Kalix e a dove potesse essersi rifugiata, si ritrovò a balbettare inorridita che la giovane lupa mannara rischiava di essere uccisa e aveva bisogno di aiuto.

Thrix affilò appena lo sguardo.

«Scusa, come hai detto?».

«Kalix. Sua sorella. Vostro fratello sta cercando di ucciderla, vuole strapparle il cuore. Lei deve assolutamente darle un altro ciondolo».

«Non ho la minima idea di cosa tu stia parlando».

«Sì, invece, lo vedo», disse Moonglow.

"Purtroppo è vero", pensò l'Incantatrice. "Questa ragazza possiede dei poteri d'intuizione". La osservò ancora per qualche istante, poi si sporse

leggermente in avanti. E senza la benché minima traccia di emozione, con lo stesso tono che avrebbe usato per ordinare un bicchiere di vino, disse:

«Se vi immischiate negli affari della nostra famiglia, morirete». E tornò a sedersi appoggiandosi allo schienale della sua poltrona.

«Ecco...», disse Daniel lanciando un'occhiata alla porta alle loro spalle.

«Ma vi concederò una possibilità. Se ve ne andate in questo preciso momento, dimenticherò ogni cosa», proseguì Thrix con assoluta calma.

«D'accordo!», disse Daniel battendo le mani. «Affare fatto. Ci abbiamo provato».

Afferrò l'amica per un braccio e fece per battere in ritirata, ma Moonglow si divincolò.

«Vogliamo aiutarla», ribadì.

«Parlo seriamente quando vi dico che state mettendo a repentaglio la vostra vita», ripeté Thrix, questa volta con un tono un po' meno impassibile. Moonglow vedeva che dentro quella donna si nascondeva un potente lupo mannaro, ma non aveva intenzione di arrendersi.

«Le ho fatto il bagno. Era sudicia e scheletrica, non mangia da settimane, va in giro vestita di stracci ed è piena di tagli e di sangue e di tranquillanti e di fratelli che vogliono strapparle il cuore. Era messa malissimo. Che razza di persona è lei da minacciare di morte due ragazzi che vogliono solo aiutare sua sorella?».

Daniel guardò Moonglow sbalordito. Thrix era palesemente in collera. Premette un tasto sull'interfono.

«Non voglio essere disturbata da nessuna telefonata».

25

Due diverse leggende narravano la storia delle origini dei MacRinnalch. Secondo la prima, il capostipite del clan sarebbe stato Gavur Rinnal, vissuto al tempo dell'occupazione romana della Britannia. Dopo essere stato gravemente ferito in battaglia dai romani nel corso della loro spedizione nelle regioni scozzesi settentrionali, fino a Cree, Gavur si era rifugiato tra i monti, dove si era nascosto in una caverna mentre l'esercito romano vittorioso setacciava la zona. Era in quella caverna che gli era apparsa una donna della tribù dei picti, una guaritrice, la quale gli aveva detto che poteva salvargli la vita, se lui voleva. Dopo, tuttavia, non sarebbe stato più lo stesso.

Gavur aveva accettato: la sua tribù era stata sterminata durante la batta-

glia di Cree e lui desiderava vendicarsi. La donna gli aveva medicato le ferite con delle erbe e aveva recitato un incantesimo. Gavur Rinnal si era addormentato e al suo risveglio si era sentito meglio. In quel momento due soldati romani avevano fatto irruzione nella grotta. Gavur si era gettato su di loro e con sua sorpresa aveva azzannato entrambi alla gola: era stato trasformato in un lupo. Da quel giorno uccise molti nemici e conservò la possibilità di trasformarsi in una belva. Da Gavur Rinnal e sua moglie nacque il Clan MacRinnalch.

Ma un'altra storia raccontava che i MacRinnalch provenivano dalla lontana terra dei sumeri, da quelle stesse pianure che avevano visto sorgere le prime città costruite dall'uomo. Discendevano dalle genti di Ur, strana stirpe, vissuta nelle nebbie della preistoria, che mescolava tratti bestiali a caratteristiche umane, al tempo in cui molte creature soprannaturali ancora vivevano sulla terra. Da Ur gli uomini lupo si erano spostati verso la Mesopotamia, dirigendosi a nord e a occidente. Molti si erano fermati in Turchia e nel sud della Francia, mentre altri, seppure in minor numero, avevano proseguito verso nord, attraversando la Manica e continuando il loro viaggio finché non avevano raggiunto i monti e le selvagge foreste della Scozia. Malgrado i lupi mannari fossero ormai scomparsi da molte altre zone in cui avevano vissuto in passato, il clan scozzese dei MacRinnalch era ancora numeroso e potente.

Nessuno sapeva quale leggenda si avvicinasse di più alla realtà. Era tuttavia certo che i MacRinnalch potevano tracciare con sicurezza la storia della famiglia sino ad Avreg MacRinnalch, il Grande Lupo Grigio che aveva combattuto gli invasori vichinghi alla fine del nono secolo. Avreg era sepolto a Colburn Wood e il suo spadone conservato nel castello dei MacRinnalch.

26

Thrix scrutò i due ragazzi che aveva davanti. Non era la prima volta che incontrava degli esseri umani affascinati dagli uomini lupo: anche quei due erano come gli altri, desiderosi di vivere un'avventura eccitante? O peggio, ambivano forse a trasformarsi in lupi mannari? Thrix sperava proprio di no. Di solito si trattava di tipi con strane idee in testa, visioni romantiche di corse nei boschi e cose del genere. Personalmente, non c'era nulla che potesse interessarle di meno che correre nei boschi. O sentirsi in armonia con la natura. A Londra la natura aveva un ben misero ruolo, ma lei era felicis-

sima della sua vita di stilista metropolitana.

Le era già capitato di dover uccidere un uomo che aveva minacciato di svelare al mondo la sua vera natura. Non era un ricordo di cui andasse particolarmente fiera, se non altro perché le rammentava la superficialità di cui aveva peccato rendendogli possibile scoprire il suo segreto. Da allora era stata molto più attenta. Che lei sapesse, l'unico essere umano a conoscenza della sua natura di donna lupo era Ann, la sua segretaria personale. E adesso spuntavano fuori quei due ragazzi, che avevano scoperto di lei attraverso sua sorella Kalix, la cui presenza in città si stava rivelando sempre più pericolosa. Da quando era arrivata a Londra, Thrix aveva temuto che accadesse qualcosa del genere ed era proprio quello il motivo per cui le aveva procurato il ciondolo. Più per evitare che creasse guai che per proteggerla. L'Incantatrice stava riversando tutte le sue energie nel lavoro allo scopo di creare un impero nella moda e non voleva che la dissennatezza tipica dei lupi mannari, e di sua sorella in particolar modo, la distraesse dallo scopo principale della sua vita.

«Le hai fatto il bagno?».

«Sì, era sudicia, scheletrica e...».

Le fece cenno di stare zitta. «L'hai già detto, ti ho sentita».

Il rossetto rosso sangue di Thrix le accentuava l'ampiezza della bocca, creando in Daniel grave preoccupazione riguardo alle proporzioni delle sue fauci qualora si fosse trasformata in lupo mannaro. Fuori si stava facendo buio. Desideroso di andarsene al più presto, tentò di accelerare un poco le cose.

«Ci rendiamo conto che lei è molto impegnata, perciò non potrebbe darci un altro ciondolo, così togliamo il disturbo?», domandò con un gran sorriso come se avesse trovato la soluzione a tutti i loro problemi.

Daniel aveva un sorriso affascinante, ma l'Incantatrice non vi fece il minimo caso.

«Credete che vi possa dare un altro ciondolo così, come se nulla fosse? Credete che sia stato facile trovare qualcosa che potesse nascondere la presenza di mia sorella a tutti coloro che le stanno dando la caccia? No, non è affatto stato facile. E adesso dove sarebbe finito?».

«Credo che Kalix l'abbia perso», rispose Moonglow.

«Oppure venduto, più probabilmente», esclamò Thrix indignata. Non riusciva a credere di avere intavolato una simile conversazione con quei due ragazzi. Era assolutamente inammissibile per un MacRinnalch parlare di questioni del clan con degli esseri umani. Si alzò. Malgrado il suo disa-

gio, Daniel non poté evitare di notare la figura snella ed elegante di Thrix. I lunghi capelli biondi che le ondeggiavano sulle spalle lo resero un po' più entusiasta di trovarsi in mezzo a tutti quei lupi mannari. Se non fosse stato per quella selvaggia abitudine di sbranare gli esseri umani, sarebbero stati delle creature innegabilmente affascinanti.

«Ci penserò», disse Thrix.

«Non c'è tempo», insistette Moonglow. «Kalix è troppo debole. Se viene aggredita di nuovo, morirà».

Thrix fissò Moonglow e le disse che non ammetteva discussioni.

«Deve aiutarci», ripeté Moonglow ostinata. L'Incantatrice era estremamente irritata. Si domandò se non fosse il caso di usare un incantesimo per annebbiare la memoria di quei due umani.

«Io non *devo* proprio nulla. Adesso ho da fare e voi non vi rendete conto che state scherzando col fuoco. La conversazione è finita».

Moonglow era arrivata sin lì e non aveva intenzione di cedere tanto facilmente. Cercando di non mostrarsi impaurita, disse:

«Sua sorella ha bisogno del suo aiuto. È nei guai. E prova una profonda ammirazione per lei. Ha ancora il suo cappotto. Se non fa nulla per aiutarla, vuol dire che i lupi mannari sono creature deboli e senza alcun senso dell'onore».

A Thrix si mozzò il fiato in gola. Non era preparata a sentirsi rivolgere parole simili. Nessun lupo della famiglia dei MacRinnalch, per quanto dotato di autocontrollo e integrato nella società umana, poteva tollerare di essere insultato in quel modo da un essere umano. Thrix si chiese se fosse il caso di incenerire Moonglow con un incantesimo o di sbatterla giù dalla finestra. Prima che avesse il tempo di prendere una decisione, la porta del suo ufficio si spalancò di colpo: Thrix si voltò bruscamente, infuriata per l'inattesa interruzione.

Era Malveria. Anche Ann non era in grado di trattenere la Regina del Fuoco una volta che aveva deciso di entrare.

«Incantatrice!», gridò. «Le tue ballerine si sono rivelate una spaventosa catastrofe. Non sfuggirai alla mia ira!».

La Regina del Fuoco lanciò una serie di indecifrabili imprecazioni e scoppiò in lacrime.

Daniel e Moonglow la guardavano sbalorditi.

«Non credo che questo sia il momento migliore...», esordì Thrix.

«Sono tutti contro di me», singhiozzò la Regina del Fuoco. «La principessa Kabachetka, tutti gli spiriti degli elementi, stilisti e stiliste del mondo

intero, tutti! Non è giusto!», disse con le lacrime che le scorrevano copiose sul volto.

«Come posso finire la mia collezione primaverile in queste condizioni?», si domandò Thrix maledicendo Kalix per tutti i problemi che le procurava.

27

Sarapen MacRinnalch era in volo da Inverness a Londra insieme a Decembrius, il figlio di Lucia, sorella minore di Verasa, anche lei membro del Gran Consiglio. Decembrius era ancora un lupo molto giovane: aveva appena trent'anni e non ne dimostrava più di una ventina al massimo. Era orgoglioso di essere stato scelto dal futuro Signore dei Lupi per un compito tanto importante.

Sarapen non si era fatto accompagnare da lui in quella missione soltanto per i buoni agganci e l'intelligenza pronta e acuta di Decembrius, che sin dalla più tenera età aveva dimostrato di possedere delle doti di chiaroveggenza. A volte era in grado di prevedere il futuro. Non sempre, però. Sapeva tuttavia ottenere ogni genere di informazioni in modo misterioso.

Era abbastanza perché Sarapen ritenesse che gli poteva risultare utile, malgrado non avesse intenzione di ammetterlo tra i suoi collaboratori più fidati. Alcune caratteristiche di Decembrius lo infastidivano. In primo luogo il suo aspetto: aveva capelli rossi, cosa già di per sé poco gradevole, e per di più li pettinava all'indietro in maniera ricercata. Aveva l'irritante abitudine di portare occhiali da sole nei momenti più inopportuni, e un orecchino, discreto ma visibile. Sarapen MacRinnalch era un lupo conservatore. Finché Decembrius non avesse abbandonato quelle pose da giovanotto vanitoso, non lo avrebbe mai accettato del tutto.

Decembrius ammirava Sarapen e cercava di non dimostrare l'agitazione che lo coglieva in sua presenza. Era difficile non sentirsi intimiditi dal senso di incontenibile potenza che Sarapen irradiava. Persino la hostess, abituata ad avere a che fare con viaggiatori di ogni genere, era alquanto a disagio ogni volta che gli si avvicinava.

«Appena arriviamo a Londra, dobbiamo rintracciare Kalix», dichiarò Sarapen. «I Douglas-MacPhee ne hanno perso le tracce».

Mentre Decembrius cercava Kalix, Sarapen aveva intenzione di fare visita a sua sorella Thrix. Forse gli sarebbe stato possibile scoprire qualcosa riguardo a Kalix. Non era una prospettiva che lo riempiva di gioia: non

amava sua sorella e disapprovava il suo stile di vita.

«Vuoi che provi ad andare anche...», Decembrius esitò sapendo che si trattava di un argomento delicato.

«Dalle innominabili cugine?», domandò Sarapen. Non aveva ancora deciso. Sentiva che sarebbe stato meglio se vi si fosse recato di persona, ma temeva di non riuscire a controllarsi alla vista delle gemelle. Se fosse stato per lui, le avrebbe già bandite dal clan una volta per tutte. Purtroppo non era possibile. La tradizione lo vietava. In quanto figlie del fratello del Signore del Clan, non potevano essere allontanate dalla famiglia. E avevano diritto a partecipare al Gran Consiglio, l'organo decisionale più importante del clan. Tecnicamente almeno. In pratica non frequentavano una riunione da anni.

Decembrius era convinto che il Signore dei Lupi non sarebbe vissuto a lungo. Era un'eventualità che preoccupava Sarapen. Alla morte del padre il Consiglio avrebbe dovuto eleggere il nuovo Capoclan. Niente di più di una semplice formalità, a dire il vero: Sarapen, in quanto primogenito, era destinato alla successione. Tuttavia egli sapeva che si sarebbe dovuto muovere con prudenza. Qualcun altro avrebbe potuto arrogarsi il diritto di essere eletto Signore dei Lupi. Tupan, uno dei fratelli del Capoclan, manovrava da anni in segreto a tale scopo. Sarapen non aveva nessuna intenzione di lasciare che due possibili voti a proprio favore girovagassero per Londra in un deplorevole stato di ubriachezza. E se Tupan avesse cercato di portarle dalla propria parte promettendo loro alcol e stupefacenti? Doveva fare visita alle due gemelle. Tuttavia continuava a pensare che forse sarebbe stato meglio inviare Decembrius al proprio posto.

Kalix, invece, doveva essere ricondotta al castello a scontare la punizione stabilita dal Gran Consiglio. Per quanto difficile da credere, anche lei aveva diritto a partecipare alle sedute del Gran Consiglio malgrado non vi avesse mai messo piede. Dal giorno in cui aveva aggredito il Capoclan suo padre, era stata sospesa dal Consiglio. Dopo la condanna, sarebbe stata imprigionata se non fosse fuggita. Il Consiglio aveva emesso un ordine di cattura che, per quanto non corrispondesse a una vera e propria sentenza di morte, poteva tuttavia essere utilizzato per giustificare la necessità di misure estreme da parte di un membro della famiglia qualora Kalix si fosse rifiutata di fare ritorno al castello. C'erano già stati dei precedenti in tal senso.

La morte o la cattura di Kalix gli avrebbe procurato i favori del Gran Consiglio. Dulupina non era l'unica a essere infuriata per la fuga di Kalix. I

tre baroni che sedevano nel Consiglio erano profondamente conservatori ed esigevano che fosse punita.

Sarapen si accigliò. Chiunque avesse osato mettere in dubbio la sua elezione a Signore dei Lupi avrebbe fatto meglio a stare in guardia. Suo zio Tupan, ad esempio: Sarapen non avrebbe esitato a farlo cacciare dal Consiglio, se necessario. E lo stesso sua figlia Dominil, quell'essere spregevole. Sulle labbra di Sarapen comparve l'ombra di un sorriso. Sarebbe stato un piacere sbarazzarsi di lei, quella troia dai capelli bianchi e l'anima di ghiaccio.

28

La biblioteca chiudeva e a quel punto Kalix non aveva idea di dove andare. Aveva sfogliato vari volumi sulle fate, ricchi di illustrazioni, e poi aveva cercato di procurarsi qualche notizia sulle Runaways nell'*Enciclopedia Britannica*, ma non vi aveva trovato nulla. Non era sicura di essere stata in grado di leggere l'indice correttamente, ma si era sentita troppo in imbarazzo per chiedere aiuto. Cosa fare, dunque? Avrebbe voluto tornare al magazzino, ma potevano esserci i Douglas-MacPhee ad aspettarla: Duncan e Rhona, e con ogni probabilità anche Fergus, il più forte dei tre fratelli.

Forse poteva fare un tentativo. Non aveva paura dei Douglas-MacPhee e sarebbe stato piacevole morire combattendo. Ma il magazzino era lontano, troppo. Kalix non aveva abbastanza energie per arrivare fin là, né per altro, a dire il vero.

Era solo pomeriggio, ma si stava già facendo buio. Kalix era per strada quando fu assalita da un'ondata di depressione di un'intensità mai sperimentata prima. Fu come un improvviso scroscio di pioggia scura che le si rovesciò addosso con tale veemenza da farla barcollare. Riuscì a fatica a proseguire, terrorizzata dalla potenza di quella sferzata. Percepì che era la fine, che quell'ultima crisi l'avrebbe annientata. Ebbe la certezza che la depressione l'aveva aggredita a quel modo perché il giorno prima aveva per un attimo abbassato la guardia: aveva accettato l'aiuto di quei due studenti e adesso ne avrebbe pagato le conseguenze con la morte. Da quando Gawain se n'era andato, Kalix aveva soffocato qualsiasi genere di emozione sul nascere, ma in casa di Moonglow aveva provato un lampo di gratitudine, una scintilla nata dal calore del contatto con un altro essere vivente. Quella scintilla le aveva fatto comprendere di essere la creatura più sola e più triste sulla faccia della terra, senza amici, né speranze, né ragione o

scopo nella vita. Era per questo che stava per essere inghiottita da quel baratro.

Doveva trovare un posto appartato. Come al solito la depressione era accompagnata dal panico, da un senso d'affanno che cominciava già a ottenebrarle i sensi: Kalix aveva il cuore in gola, respirava male e vedeva sfocato. Invano si guardò intorno in cerca di un vicolo in cui buttarsi per terra in un angolo. Per non perdere l'equilibrio e cadere, dovette appoggiarsi con un braccio al muro. Anche se qualcuno si accorse del suo stato, nessuno si fermò ad aiutarla mentre si trascinava avanti come poteva.

Kalix non si rese neanche conto di essere scesa dal marciapiede, fermandosi in mezzo alla strada. Non vide il camion che la investì. Udì soltanto un gran stridore di freni, un colpo, e finì per aria. Atterrò, sanguinante, sul lato opposto della strada. A quel punto qualcuno corse in suo aiuto, ma lei non riuscì a vedere nessuno, soltanto una gran confusione, un gran movimento intorno a sé, mentre una piccola folla la circondava, soffocandola.

Non poteva morire così, sotto gli occhi di quella gente. Le lesioni subite erano ben superiori alle sue resistenze umane, ma il lupo che si celava dentro di lei le trasmise un ultimo slancio di energia e Kalix riuscì a risollevarsi. Fece qualche passo barcollando e iniziò a correre.

Svoltato l'angolo, si passò una mano sugli occhi ed ecco davanti a lei quello che stava cercando: l'imboccatura di un vicolo. Kalix vi s'infilò, ma già le cedevano le gambe. Non poteva ancora fermarsi. Arrancò a fatica finché, in fondo al vicolo, trovò una pila di scatoloni fradici e puzzolenti in mezzo ai quali nascondersi.

"Adesso posso morire", pensò. Sentiva che stava perdendo molto sangue, le tornò alla mente Gawain e le si riempirono gli occhi di lacrime perché non avrebbe mai saputo cosa le era successo. Gli mormorò addio sottovoce e tutto fu inghiottito dall'oscurità.

29

Le due innominabili cugine, gemelle, si assomigliavano molto, ma non erano identiche. Beauty aveva i capelli tinti di blu e Delicious di un rosa sgargiante. Suonavano entrambe la chitarra e cantavano piuttosto bene. Questo, unitamente alla bellezza dei MacRinnalch, avrebbe potuto garantire loro anche un discreto successo se non fossero sempre state troppo sballate per riuscire a mettere su una band. La loro rapida discesa negli abissi

di degenerazione del rock'n'roll aveva scandalizzato i più compassati e austeri membri anziani del clan.

Beauty e Delicious stavano suonando nel soggiorno di casa, a Camden Town. Stava andando tutto per il meglio quando Beauty, allungando una mano verso la sua bottiglia di vino, inciampò nel cavo della chitarra e cadde tra le braccia di Delicious. Finirono entrambe per terra tra bottiglie, bicchieri e cumuli di cartine da sigarette.

«Cazzo!», esclamò Beauty.

«Cazzo!», ribadì Delicious.

Rimasero lunghe distese in silenzio per qualche istante finché Beauty disse:

«Be', era una bella canzone, comunque. Dovremmo scrivere un altro verso».

Si misero a rovistare nel casino che c'era per casa in cerca di un po' di fumo. Si facevano uno spinello dopo l'altro, tra una birra e una bottiglia di vino o di sidro e l'altra. La loro capacità di resistenza agli alcolici e agli stupefacenti era ormai famosa in tutta Camden Town e anche oltre. Una simile condotta avrebbe infatti prodotto effetti disastrosi su chiunque, ma Beauty e Delicious potevano contare sull'incredibile vigore del lupo che si celava dentro di loro. La stessa forza che permetteva a Sarapen di vagare per giorni nella brughiera dava alle gemelle la possibilità di far uso di una quantità di sostanze eccitanti sorprendente. Ciò non significava che la cosa, pur non intaccando seriamente il loro stato di salute, non avesse conseguenze. Infatti, le due gemelle non potevano più trasformarsi in lupi mannari a proprio piacimento: avevano dimenticato come si faceva. Si trasformavano ancora nelle tre notti dei lupi, ma soltanto in quelle. Erano più che felici lo stesso, comunque: in quella zona di Londra c'erano tutte le occasioni di divertimento desiderabili per due belle ragazze che sapevano suonare la chitarra e bere quantità di alcolici superiori a chiunque altro.

Mentre si fumavano un grosso spinello preparato con una certa maestria da Delicious, Beauty si domandò cosa fosse quel rumore.

«Il feedback della chitarra?».

Delicious abbassò il volume dell'amplificatore e il feedback scomparve.

«Sento ancora qualcosa».

«È la porta».

Incuriosita, Beauty strisciò per scoprire chi fosse.

«Avevamo ordinato qualcosa da mangiare?».

Si sollevò con qualche difficoltà fino alla maniglia e aprì. Decembrius la

guardò dall'alto con aria sorpresa. Beauty lo fissò per qualche istante interdetta.

«Abbiamo pagato l'abbonamento alla TV», dichiarò. «E pure la tassa comunale».

«Posso entrare?», chiese Decembrius non del tutto a proprio agio in una simile situazione.

Beauty non rispose. A quel punto comparve anche Delicious, altrettanto incapace di sollevarsi in piedi. Decembrius era decisamente in imbarazzo. Non vedeva le gemelle da diversi anni ed era chiaro che non si ricordavano più di lui. Si presentò e per tutta risposta le cugine lo guardarono con aria ancor più perplessa.

«Decembrius? Mai conosciuto nessun Decembrius».

Pensando che a quel punto era d'uopo una spiegazione, Decembrius disse che era venuto per conto di Sarapen. Le due gemelle scoppiarono in una risata fragorosa.

«Sarapen!», gridò Delicious come se bastasse sentire quel nome per farla sghignazzare per ore, mentre sua sorella Beauty si asciugava lacrime di ilarità dagli occhi.

Decembrius si adombrò. Guardando le due gemelle, con le loro sgargianti capigliature blu e rosa, i loro abiti strappati e consunti e la loro evidente ubriachezza, comprese perché Sarapen avesse preferito non venire di persona.

30

«Un'altra terribile umiliazione a causa di un paio di scarpe...», gemette la Regina del Fuoco.

Thrix non sapeva dove girarsi. Non aveva ancora dimenticato l'irritazione nei confronti di Moonglow che aveva osato definirla una creatura debole e senza alcun senso dell'onore e avrebbe voluto vedersela con lei. Disgraziatamente ciò non era possibile finché Malveria continuava a lanciare imprecazioni tra i singhiozzi.

«Andatevene», sibilò rivolta a Moonglow.

«No», rispose Moonglow.

La Regina del Fuoco balzò in piedi e cominciò a gesticolare platealmente.

«Ti farò arrostire nel grande vulcano, lupo mannaro maledetto».

Daniel arretrò in modo vistoso. Thrix ripassò mentalmente un incante-

simo che potesse proteggerla nel caso che la Regina del Fuoco dicesse sul serio. Per il momento, tuttavia, Malveria era troppo disperata per poter seriamente pensare di arrostire qualcuno. Scoppiò di nuovo in lacrime appoggiandosi alla spalla di Daniel in cerca di conforto.

«Su, su», disse Daniel. «Sono sicuro che andrà tutto a posto».

«A posto? Come può andare tutto a posto? Lo sai cosa mi è successo? Questo essere», esclamò indicando Thrix, «mi ha venduto un paio di ballerine argentate giurandomi, letteralmente, che le aveva disegnate lei. E cosa è successo quando sono arrivata al ballo di Igan, la Regina dei Ghiacci? Le avevano tutte. Dico tutte, persino quell'orrenda principessa Igan dei miei stivali che cerca di rubarmi seguaci a ogni minima occasione».

La Regina del Fuoco fissò Thrix con piglio accusatorio.

«Com'è possibile? Avevi giurato che erano un disegno esclusivo. Vuoi trasformarmi nello zimbello degl'inferi?».

Thrix cominciava a essere a disagio. Da una parte aveva due umani che si mettevano a fare domande indesiderate su questioni in cui non avrebbero dovuto ficcare il naso, e dall'altra uno spirito del fuoco infuriato che la accusava di qualcosa che era assolutamente impossibile. Perché quelle scarpe erano una sua creazione e non era possibile che le avesse nessun altro. Qualsiasi stilista di successo è abituato a essere sommerso di imitazioni, ma non il giorno stesso in cui un suo capo è presentato al pubblico.

La Regina del Fuoco riprese a singhiozzare sulla spalla di Daniel. Daniel, interdetto, si chiedeva cosa fare. Immaginava che quella bellezza esotica fosse una top model che aveva subito una terribile delusione durante una sfilata. Le prese la mano con fare comprensivo.

«Su, su», disse.

Malveria lo guardò con le guance rigate di lacrime.

«Non è spaventoso?», esclamò. «Arrivare a un ballo ed essere trasformata nello zimbello della serata perché tutti hanno le tue stesse scarpe?».

Daniel era intenerito. Vedere una donna disperata lo turbava e malgrado la sua timidezza cercò di trovare qualche parola di conforto che la facesse sentire un po' meglio.

«Ma lei è così... così, così, così... affascinante che nessuno si sarà certo curato delle sue scarpe!».

La Regina del Fuoco smise di piangere di colpo.

«Mi trovi affascinante?».

Daniel arrossì.

«Be'... sì».

«Grazie, caro», disse la Regina del Fuoco posandogli la testa sulla spalla. «Almeno esiste qualcuno al mondo che non mi odia».

«Ti prego, Jane», esclamò Thrix chiamando Malveria con il nome che usava ogni volta che c'era qualche essere umano presente. «Queste persone sono venute a parlarmi di una questione personale. Ci concederesti un paio di minuti?».

«Le tue questioni personali sono più importanti della mia rovina?», replicò la Regina del Fuoco. Le sue parole furono seguite da un silenzio imbarazzante.

«È a causa di sua sorella», intervenne Moonglow, cercando di risollevare le sorti della situazione. Daniel trasalì vedendo lo sguardo di collera che illuminava di nuovo il volto di Thrix.

«La giovane lupa?», domandò la Regina del Fuoco. «È ancora una volta nei guai?».

«Sì», rispose Moonglow. «Ha assolutamente bisogno di un altro ciondolo».

«Sul serio?».

«Ma sua sorella non vuole procurarcene uno», continuò Moonglow percependo che quella donna avrebbe potuto rivelarsi una buona alleata per convincere Thrix a collaborare.

«Certo che no», commentò Malveria. «È una creatura senza cuore. Come potete pretendere che si comporti premurosamente nei confronti di sua sorella, quando fa andare in giro me con delle scarpe dozzinali?».

«Questo è troppo!», sbottò Thrix. «Non ti ho fatto andare da nessuna parte con delle scarpe dozzinali. Sono una mia creazione esclusiva e non riesco proprio a capire come potesse averle qualcun altro. Ti prometto di scoprire cosa c'è sotto, Jane, se solo...».

Ma a quel punto la Regina del Fuoco era alquanto incuriosita dai due visitatori di Thrix. Le sembravano diversi dagli umani con cui era abituata ad avere a che fare di solito. Osservò Moonglow. I suoi lunghi capelli neri, lo smalto nero sulle unghie e gli abiti neri. Gli unici umani che aveva visto vestiti in quel modo erano i suoi seguaci, che per qualche misterioso motivo amavano sempre vestirsi di nero.

«Pensi che sia una delle mie suddite?», domandò all'Incantatrice.

«No, non credo».

«Ecco, mi sembrava di non riconoscerla».

«Mi chiamo Moonglow».

«Moonglow? 'Chiaro di luna'? Bel nome».

La Regina del Fuoco si volse verso Daniel.

«E tu, giovanotto che mi trovi affascinante, come ti chiami?».

Daniel arrossì come non mai. La Regina del Fuoco scoppiò a ridere beata. Gli scostò i capelli dal viso per guardarlo meglio e le guance di Daniel avvamparono ancora di più.

«Mi chiamo... Daniel... Jane».

«Ti prego, chiamami Malveria», esclamò lei arrotando la "r" perché il suo nome apparisse ancora più esotico. «Regina degli Hiyasta, Signora dei Vulcani, Protettrice delle Fiamme, Dominatrice dell'Inferno e Torturatrice dell'Umanità».

Daniel e Moonglow arretrarono intimoriti domandandosi se e quando sarebbero stati torturati. La regina sembrava tuttavia guardarli con aria benevola.

«Allora, Thrix, perché non dai a questi due giovani il ciondolo che ti chiedono?».

«Non ho detto che non l'avrei fatto. Stavo soltanto spiegando loro le difficoltà di una cosa simile. Chissà se esiste un altro ciondolo di Tamol e dove possa essere...».

«Sono sicura che non mi sarebbe difficile trovarne uno», dichiarò la Regina del Fuoco. Dopo quanto accaduto al ballo, non le dispiaceva mettere a disagio l'Incantatrice, la quale da parte sua avrebbe dato qualsiasi cosa per liberarsi di tutti e tre, era evidente.

«Non ne dubito», replicò Thrix indispettita. «Tuttavia non ritengo che si tratti di una buona idea».

«Non vuole proprio aiutarci», disse Moonglow alla Regina del Fuoco.

«Io farei attenzione a non esagerare se fossi in te», sibilò l'Incantatrice.

«Ti stai comportando in modo molto scortese nei confronti dei tuoi ospiti», disse Malveria. «È forse a causa del turbamento e del senso di colpa per avermi gettato in disgrazia con quel tuo malefico paio di scarpe?».

«Le mie scarpe non c'entrano proprio niente! Questa ragazza ha detto che sono una creatura debole e senza alcun senso dell'onore!».

Malveria rise di cuore. «Splendido! Non avrei potuto trovare parole migliori».

Thrix sospirò. La situazione stava degenerando. Squillò l'interfono. Ann esclamò preoccupata: «Sta salendo Sarapen!».

L'Incantatrice nascose il viso tra le mani. Ci mancava solo quello. Era impossibile trattenere suo fratello, il quale dall'ascensore avrebbe fatto irruzione nel suo ufficio. Thrix si voltò verso Malveria.

«Malveria, ti prometto che mi occuperò al più presto della questione. Qualcuno deve avermi sottratto il disegno di quelle scarpe. Adesso, però, devo parlare con mio fratello e preferirei che non vi trovasse qui».

Malveria annuì. Thrix aveva ragione, la Regina del Fuoco conosceva la prepotente natura di Sarapen.

«Prendi questi due e portali laggiù, mentre io vi nascondo», disse Thrix.

Senza capire cosa stesse succedendo, Daniel e Moonglow si ritrovarono guidati all'altro capo dell'ampio ufficio di Thrix. Non appena furono in un angolo, l'Incantatrice agitò una mano. Daniel e Moonglow non si accorsero di nessun cambiamento.

«Cosa sta succedendo?», chiese Moonglow.

«Ha nascosto la nostra presenza con un incantesimo», spiegò Malveria.

«Perché?».

Un uomo molto robusto e dall'aria feroce spalancò la porta ed entrò nell'ufficio di Thrix.

«Ecco perché», disse la Regina del Fuoco. «È meglio così, credetemi. Non è il caso che Sarapen vi veda. Non è quel che si può definire un uomo lupo civilizzato, per quanto di regola gli uomini lupo non lo siano e a volte viene quasi da pensare che non lo saranno mai. Ma anche per i criteri alquanto bassi che vigono tra loro, è un vero bruto. È un peccato che la povera Thrix debba avere di continuo a che fare con gente simile».

31

Era un vicolo lungo e stretto che girava ad angolo retto seguendo la linea di negozi sulla strada principale. In fondo c'era un angolo scuro, umido, in cui erano ammassati degli scatoloni da anni. Nessuno vi si avventurava da chissà quanto tempo. Kalix vi strisciò sotto, sanguinante, e si raggomitolò in mezzo all'immondizia. Non era un bel posto per morire, ma almeno nessuno l'avrebbe disturbata.

Neanche la forza del lupo che aveva dentro poteva difenderla dall'impatto contro un camion in corsa. Kalix aveva le costole rotte e diversi organi interni danneggiati. Continuava a vomitare sangue. Aveva male dappertutto. Rovistò nella borsa in cerca della sua boccetta di laudano. Riuscì a stento a sollevare il braccio e a berne un sorso.

Continuava ad avere in mente una canzone. «*Hello Dad, Hello Mom, I'm your ch ch ch ch ch ch Cherry Bomb!*». Il primo singolo delle Runaways. Le sarebbe piaciuto vederle dal vivo. Per la prima volta nella sua vita pen-

sò che forse sarebbe anche stato bello conoscere qualcuno a cui piacevano le loro canzoni. A Kalix era capitato a volte di sentire alcuni ragazzi parlare tra loro di musica, dei loro gruppi preferiti, ma non si era mai avvicinata. Forse sarebbe stato divertente.

Il laudano cominciò a fare effetto e a infonderle un familiare senso di calore. Pronta a morire, Kalix lentamente perse conoscenza.

32

Rannicchiati nell'angolo, per quanto trovassero incredibile che Sarapen non li potesse vedere, Moonglow e Daniel ne erano più che felici. Non avevano mai visto nessuno emanare una tale potenza primordiale. Era alto quasi due metri, con due spalle enormi e muscolose. Il suo viso sembrava essere stato a lungo sferzato dal sole e dal vento e, sebbene non proprio affascinante, era intenso e di singolare vigore, con una cicatrice che gli correva lungo la mandibola sinistra. I folti capelli neri, piuttosto lunghi, erano tirati indietro lasciando scoperta la fronte. Indossava un cappotto di pelle nera lungo fino alle caviglie. Malgrado la stazza, si muoveva con agilità e gli occhi erano scuri e penetranti. Quando si volse verso l'angolo in cui erano celati, Moonglow si nascose alle spalle della Regina del Fuoco e Daniel dietro a entrambe. Malveria era alquanto divertita. Non era affatto spaventata da Sarapen e adorava ogni sorta di intrighi e stratagemmi.

Sarapen superava Thrix di una trentina di centimetri almeno ed era grosso quasi il doppio.

«Buona giornata, sorella».

Aveva fiutato qualcosa. Era certo che ci fosse qualcuno nascosto nella stanza. Gli incantesimi di sua sorella non potevano ingannarlo, ma non si trattava di Kalix, ne era certo, perciò non se ne curò.

«Buona giornata, fratello».

Si scambiarono un'occhiata gelida. Thrix e Sarapen non erano mai stati in buoni rapporti. Sarapen aveva più di cent'anni quando lei era nata e, per tutto il tempo che aveva trascorso al castello, Thrix non ricordava che suo fratello l'avesse mai degnata di uno sguardo. Ma per lo meno non le aveva neanche creato problemi. Non c'erano stati scontri tra loro, nessuna vecchia ferita ancora aperta come tra Kalix e Markus. Tuttavia Sarapen non nascondeva la propria disapprovazione nei confronti dello stile di vita di Thrix. Erano per lui inconcepibili tanto il desiderio della sorella di allontanarsi dal clan, quanto i suoi sforzi di fare carriera tra gli uomini. Entrambe

le cose, profondamente contrarie alla tradizione, non potevano che infastidirlo.

«Cosa ti porta qui, fratello?», domandò Thrix.

«Kalix», rispose, brusco, Sarapen.

«Vale a dire?».

«Vale a dire che voglio sapere dove si trova».

«E perché vieni a chiederlo a me?».

«Sei l'unico membro della famiglia che sia rimasto in contatto con lei».

Thrix si rese conto di non avere accolto il fratello obbedendo alle regole di ospitalità del clan. Non andava bene. Per quanto Thrix desiderasse avere a che fare il meno possibile con la sua famiglia, non voleva neanche essere considerata un membro degenere. Pur temendo che fosse un poco assurdo date le circostanze, si diresse ugualmente verso un mobiletto in cui teneva una bottiglia di whisky al malto MacRinnalch, distillato nella tenuta di famiglia con l'orzo cresciuto nei campi a nord del castello e l'acqua di un limpido ruscello che attraversava Colburn Wood. Ne versò due bicchieri e ne porse uno a Sarapen, che la ringraziò educatamente, senza avere la minima impressione che si trattasse di un gesto assurdo. Sarebbe rimasto profondamente offeso se sua sorella non l'avesse ricevuto in modo confacente.

«Non avresti dovuto darle il ciondolo. Non è bene che tu la protegga dalla giustizia del clan».

«Non credo che Kalix sia stata mai trattata con giustizia al castello!», esclamò Thrix con improvvisa veemenza. «E poi non c'era ragione per non darglielo. Non è ancora stata condannata», aggiunse abbassando il tono della voce.

«Soltanto perché è fuggita. Non significa nulla per te che abbia cercato di uccidere il Signore dei MacRinnalch?».

Anche Sarapen si era ripromesso di non cedere all'ira, ma il ricordo dell'aggressione nei confronti del Capoclan lo fece andare ancora una volta su tutte le furie.

«Ne abbiamo già discusso», disse Thrix. «E per rispondere alla tua domanda iniziale, ti posso dire che non ho la minima idea di dove si trovi Kalix».

Sarapen le rivolse uno sguardo severo e sorseggiò l'ultimo goccio di whisky.

«Sorella, non siamo nemici. Per il bene della famiglia ti chiedo di aiutarmi a rintracciare Kalix».

«Per riportarla al castello e ucciderla?».

«Se sarà il verdetto del Consiglio, sì. Perché la proteggi? Mi sembrava che anche tu la trovassi estremamente irritante».

«È vero», ammise l'Incantatrice, «ma trovarla irritante non equivale a desiderarne la morte. Ti ripeto, sono convinta che Kalix non abbia ricevuto un giusto trattamento al castello».

Era un argomento che Sarapen non voleva neanche ascoltare: i suoi occhi cominciarono a fiammeggiare di rabbia.

«Non mi venire a parlare delle stupide fantasie di una bambina. Sai bene quanto me che è sempre stata pazza, sin dalla nascita. Il fatto stesso di scagliare simili accuse nei confronti della sua famiglia è sufficiente ad alienarle qualsiasi membro del clan. Se l'avessi avuta tra le mani prima che tu le permettessi di nascondersi, Thrix, l'avrei fatta a pezzi».

«Ma l'hai avuta tra le mani», disse Thrix. «Sei stato tu a trarre in salvo il Capoclan prima che Kalix lo uccidesse. Solo che ho sentito dire che lei ti ha azzannato alla gola e che non l'avresti fatta franca se non fossero giunti in tuo aiuto due servitori».

«Nessuno ha mai osato azzannarmi alla gola», ringhiò Sarapen a denti stretti. Ne aveva avuto abbastanza di quella conversazione.

«Dov'è?».

«Non lo so».

Sarapen parve sul punto di balzarle addosso. Dietro lo scudo incantato, la Regina del Fuoco si preparò a intervenire. Non sapeva se i poteri magici di Thrix sarebbero stati sufficienti a respingere un assalto da parte del fratello. E Sarapen era già abbastanza forte in forma umana durante il giorno, senza contare che fuori si stava rapidamente facendo buio.

«Dimmi cosa sai», intimò Sarapen.

Thrix avrebbe potuto rendere tutto più semplice raccontando a Sarapen che Kalix non era più in possesso del ciondolo. A quel punto il fratello sarebbe partito alla ricerca di Kalix setacciando di persona le strade di Londra, ma Thrix era irritata dall'arroganza con cui si era presentato nel suo ufficio esigendo che lei gli raccontasse quello che sapeva. Per tutta risposta gli suggerì che forse era giunto il momento di salutarsi.

«Mi stai congedando?», chiese Sarapen come se non riuscisse a credere alle sue orecchie.

«Ho da fare», rispose Thrix indicando gli schizzi sulla sua scrivania.

Sarapen spazzò via i disegni gettandoli a terra dal primo all'ultimo con un solo gesto. Thrix lo guardò allibita. Come aveva potuto suo fratello gettare per terra quegli schizzi come se fossero carta straccia? Era furibonda.

Pronunciò una formula magica e un fulmine scagliò con violenza Sarapen contro la parete. Quando questi si ritrovò di nuovo coi piedi per terra, i suoi occhi erano illuminati da uno sguardo di incredulità. Era sconcertato, come poteva sua sorella avere l'ardire di fargli una cosa simile? In quel momento calò la notte e Sarapen e Thrix, in profondo contatto con la luna, percepirono entrambi l'arrivo dell'oscurità. Sarapen lanciò un ululato e si trasformò in lupo mannaro.

Dietro la barriera magica Moonglow mandò un gemito. Sarapen in forma ferina era la visione più terrificante della sua vita. Immenso, bestiale, con un muso gigantesco e mascelle d'acciaio, era una creatura da incubo, molto più agghiacciante di quanto non lo fossero stati Kalix e i suoi assalitori. Kalix-lupo aveva conservato la grazia giovanile della sua forma umana, mentre Sarapen era un mostro che l'avrebbe inseguita nei suoi sogni più terribili.

Nello stesso istante si trasformò anche Thrix. Daniel rimase affascinato dal suo manto biondo: una lunga pelliccia dorata la ricopriva interamente.

«Morirai», ruggì Sarapen mentre spiccava un balzo verso l'Incantatrice. Un ghigno si dipinse sulle sue labbra quando la vide pronunciare un nuovo incantesimo e, tale era l'impeto del suo slancio, che Thrix riuscì a stento a bloccarlo. La Regina del Fuoco era sul punto di intervenire quando la porta si aprì e Ann fece capolino.

«Tuo fratello Markus», annunciò.

33

Talixia non era stata la prima amante di Markus. Il mascolino vigore abbinato al fascino femminile dei tratti del secondogenito del Signore dei Lupi lo rendevano estremamente fortunato con le donne. Ma erano state tutte brevi storie molto diverse dal suo rapporto con Talixia. Con lei andava all'opera, a teatro e al cinema. Avevano persino in progetto di arredare una casa insieme.

Markus si era alzato tardi quel giorno, rimanendo tra le lenzuola finché Talixia non era uscita per andare al lavoro. Doveva fotografare degli abiti per bambini, per un catalogo. Non era un lavoro che amasse particolarmente, ma rendeva bene. Talixia non veniva da una famiglia di lupi particolarmente agiata. Faticava a trovare i soldi per pagare l'affitto ogni mese. Markus lo trovava estremamente interessante e ammirava Talixia per i suoi sforzi e per come continuava a rifiutare ogni sua proposta di aiuto, nono-

stante fosse presentata nel modo più discreto possibile.

Passeggiando nudo per l'appartamento, si fermò davanti all'armadio di Talixia. Era un peccato che non avesse un guardaroba più ricco. Markus sarebbe stato disposto a comprarle qualunque cosa lei desiderasse, ma Talixia non accettava mai regali stravaganti. Aveva un capo, però, un vestito corto, blu, che aveva portato a casa dopo essere stata a un servizio. Markus lo osservò: non era male, il taglio era buono e il colore gradevole. Gli sarebbe piaciuto provarselo, ma Talixia era più piccolina di lui e Markus sapeva che non gli sarebbe entrato. Non voleva che lei scoprisse che le aveva sformato il suo abito nuovo. Avrebbe potuto essere imbarazzante.

Mentre indossava i propri abiti, Markus si accigliò chiedendosi ancora una volta se non fosse il caso di parlarne a Talixia. Era un argomento difficile da affrontare, lo sapeva per esperienza. Rabbrividiva ancora al ricordo di come la sua ragazza precedente avesse accettato senza tanti problemi il fatto che lui fosse un lupo mannaro, per buttarlo invece fuori di casa non appena l'aveva scoperto con una delle sue camicette addosso. Markus scrollò le spalle. Quel giorno aveva altro cui pensare: aveva promesso a sua madre di andare a fare visita a Thrix. Non lo faceva con piacere. Detestava sua sorella: per ragioni che non avrebbe mai potuto confessare a sua madre, sarebbe stato molto più felice se avesse potuto evitare di incontrarla per tutta la sua vita.

Quando entrò nell'ufficio di Thrix e si trovò davanti due lupi mannari che si fronteggiavano digrignando i denti, anche Markus si trasformò immediatamente.

«Bene bene. I miei adorati fratelli si stanno già azzannando».

Sarapen, che stava cercando di affondare gli artigli nel collo di Thrix, non fu felice dell'interruzione. Thrix, dal canto suo, occupata a parare l'assalto del fratello con l'aiuto della propria non trascurabile forza nonché di qualche supporto magico, arretrò ringhiando.

«Non devo essermi fatta capire quando ho detto che non amo ricevere visite di familiari».

Daniel e Moonglow erano ancora nascosti nel loro angolino. Non erano consapevoli di assistere a una scena mai fino ad allora contemplata da occhio umano: tre lupi mannari della dinastia dei MacRinnalch in forma ferina. Ma anche se non potevano apprezzare l'unicità di un simile evento, lo stavano osservando impietriti dal terrore.

«Sarà abbastanza potente questa barriera?», bisbigliò Daniel mentre quelle tre creature continuavano a tenersi testa.

«Forse no», mormorò la Regina del Fuoco. «Hai paura?».

«Sì», confessò Daniel.

Malveria sorrise con indulgenza.

«D'accordo, la rafforzerò», disse agitando una mano e rendendo più potente lo scudo magico. «Ecco. Adesso che nessuno può accorgersi di voi sono proprio costretta a lasciarvi, perché la mia cara Thrix sta per essere assalita dai suoi due fratelli e non vorrei che facesse una brutta fine».

Detto questo, Malveria attraversò la barriera materializzandosi alle spalle dell'Incantatrice. Sarapen ringhiò rabbiosamente: giudicava gli spiriti degli elementi forme di vita primitive e disprezzava in modo particolare gli Hiyasta.

«Ecco chi si nascondeva tremante nell'angolo».

«Mi spiace», replicò la Regina del Fuoco, «ma non stavo affatto tremando. Mi ero nascosta per pura cortesia. Sono ospite di Thrix, a differenza di quanto si possa dire di voi».

«Non interferire in questioni di famiglia che non ti riguardano, Hiyasta», la minacciò Sarapen.

«Non ho intenzione di farmi coinvolgere in nessun genere di questioni tra lupi mannari», disse Malveria, storcendo leggermente le labbra mentre pronunciava "lupi mannari". «Ma non amo che qualcuno importuni una mia cara amica».

«I lupi non stringono amicizia con gli Hiyasta», dichiarò Sarapen.

«Malveria mi è più cara di quanto tu non lo sia mai stato», intervenne Thrix. La Regina del Fuoco ne fu alquanto compiaciuta. È sempre bello avere un'amica leale, anche se si tratta di una donna lupo.

Malgrado l'avversione della sua famiglia nei confronti degli Hiyasta, Markus non provava ostilità nei confronti di Malveria. Nelle rare occasioni in cui si erano incontrati, l'aveva trovata una creatura affascinante. Cercò perciò di dimostrarsi cordiale e, poiché non è facile sorridere in forma di lupo mannaro, disse in tono conciliatorio: «I miei saluti, Regina del Fuoco. Sono spiacente che ci si debba incontrare in circostanze tanto spiacevoli. Senza dubbio non sono per voi un mistero i guai che nostra sorella Kalix ha causato ai MacRinnalch».

«Non ti metterai a discutere gli affari del clan con lei!», ruggì Sarapen.

«Sono certo che ne è già al corrente», disse Markus voltandosi verso suo fratello e sostenendone lo sguardo. Anche se tra i due Sarapen era il più forte, Markus si era sempre rifiutato di lasciarsi sottomettere. I due fratelli cominciarono a ringhiare l'uno contro l'altro e Thrix contro tutti e due. Sa-

rapen era pronto a lanciarsi addosso al fratello quando squillò l'interfono.

«C'è tua madre al telefono. Dice che è una questione della massima importanza».

Thrix sospirò. Quella donna sceglieva sempre i momenti peggiori per telefonare. Sollevò la cornetta con la zampa, non senza una certa difficoltà.

«Sì?».

Ascoltò per svariati minuti mentre i suoi fratelli la osservavano. Per quanto seccati dall'interruzione, non potevano certo sbranarsi mentre c'era la madre al telefono.

«D'accordo», disse infine Thrix e posò la cornetta.

«Il Signore dei Lupi è morto», disse con un filo di voce.

34

Un'ora dopo Daniel e Moonglow erano ancora seduti dietro la barriera incantata in un angolo dell'ufficio di Thrix. La stanza era deserta. Alla notizia della morte del Signore dei MacRinnalch Sarapen se n'era andato senza una parola. Il clan era rimasto senza guida ed era suo dovere fare immediato ritorno al castello. Qualsiasi altra cosa diventava di secondo piano.

Anche Thrix e Markus avevano deciso di tornare in Scozia. Si sarebbe tenuta una riunione del Gran Consiglio non appena fosse stato possibile radunarne i membri. Markus e Thrix, sospese temporaneamente le ostilità, sarebbero rientrati insieme al castello in compagnia della madre, la Signora dei Lupi. Il volo alla volta della Scozia non sarebbe durato più di un'ora. Thrix non aveva nessuna voglia di partire, ma sapeva di non potersi tirare indietro: non partecipare al funerale del Capoclan sarebbe stato impensabile, come non aveva mancato di sottolineare Verasa al telefono.

«Non temete», aveva risposto Thrix. «Ci sarò».

Mentre Ann si occupava di organizzare il viaggio, Thrix cercò di raccogliere alcuni dischetti e di trasferire tutti i file che le servivano sul suo portatile. Con un po' di fortuna sarebbe riuscita a lavorare anche al castello. Diede istruzioni ad Ann, efficiente come sempre, di rimandare i suoi appuntamenti.

«So che è un momento terribile, ma dovrei riuscire a essere di ritorno tra tre giorni. Vedi se a Milano riescono a fissarmi un altro incontro. Se non si può, organizza una videoconferenza dal castello».

«E i ragazzi?», domandò Malveria.

«Quali ragazzi?».

«I due giovani nascosti nel tuo ufficio».

«Me n'ero completamente dimenticata. Li manderò a casa».

«E Kalix?».

«Sa badare a se stessa».

La Regina del Fuoco la guardò.

«A me non pare».

L'Incantatrice rispose che non comprendeva tante improvvise premure da parte di Malveria riguardo alle sorti di Kalix. La regina alzò le spalle.

«Non mi preoccupano affatto le sorti di Kalix. Ma mi diverte il ragazzo che ha detto che mi trova affascinante e arrossisce. Lo sai che quando eravamo nascosti ha detto che aveva paura? Non è delizioso?».

Thrix non era dello stesso parere. E in quel momento non aveva tempo da perdere con la Regina del Fuoco e i suoi capricci.

«Ho troppa fretta adesso, Malveria, per potermene occupare».

«E se mi procurassi io un ciondolo di Tamol da dare ai due giovani per tua sorella avresti qualcosa in contrario?».

«E perché dovresti fare una cosa del genere?», domandò Thrix. Gli spiriti del fuoco non erano di solito particolarmente gentili con gli esseri umani. Per di più quel ciondolo non era un oggetto qualunque. Possedeva innumerevoli usi magici e persino una creatura potente come Malveria non si sarebbe privata con leggerezza di una cosa tanto preziosa.

La Regina del Fuoco scrollò le spalle. Non lo sapeva neanche lei, ma se l'era spassata ad assistere al litigio tra i lupi mannari e immaginava che ci sarebbe stato da divertirsi ancora se Kalix riusciva a rimanere nascosta. Malveria si era annoiata molto negli ultimi tempi e chissà a quanti e quali sviluppi interessanti avrebbe potuto assistere se consegnava il ciondolo ai due giovani umani.

«Fa' pure», disse Thrix.

Era arrivato Markus, pronto per la partenza. Tra breve sarebbe arrivata anche Verasa. Thrix disse a suo fratello che aveva ancora alcuni accordi da prendere con i suoi stilisti e alcuni acquirenti e gli chiese di attendere gentilmente di sopra in ufficio per qualche minuto.

Nel frattempo Daniel e Moonglow cominciavano a essere irrequieti.

«È andato proprio tutto storto oggi!», gemette Daniel.

«Dici che si saranno dimenticati di noi?», domandò Moonglow.

Non sapevano se fosse il caso di rimanere dov'erano o provare ad avventurarsi fuori.

«Immagino che il pericolo sia passato», disse Moonglow. «In fondo

siamo in un edificio pieno di gente. Non possono mica divorarci così».

Si scambiarono un'occhiata perplessa.

«Aspettiamo ancora un pochino», suggerì Daniel.

La porta si aprì ed entrò Markus. Daniel e Moonglow erano nascosti dietro un potente incantesimo e nemmeno il suo fiuto gli permise di intuirne la presenza. Markus indossava un sobrio abito nero adatto all'occasione. Passando rapidamente da casa, aveva trovato il tempo di spazzolarsi con cura i folti capelli castani e aveva un aspetto stupendo. Lo guardarono attraversare l'ufficio verso l'espositore appoggiato alla parete di fondo. Adesso che lo rivedeva da solo, Moonglow si disse che era piuttosto attraente. Forte, bello, ma con qualcosa di femmineo. I riccioli che gli scendevano sulla fronte e sulle spalle ricordavano una vecchia foto di Marc Bolan che Daniel aveva su una maglietta.

Markus sfiorò con una mano gli abiti. All'improvviso parve prendere una decisione. Si diresse rapidamente verso la porta, la chiuse a chiave e si sfilò giacca e camicia. Aveva un fisico asciutto e muscoloso, notò Moonglow mentre Markus prendeva una camicetta e la indossava con disinvoltura.

Daniel e Moonglow si scambiarono un'occhiata, attoniti. Era una camicetta di morbida seta gialla, un indumento estremamente femminile. Markus andò davanti al grande specchio a guardarsi, senza pavoneggiarsi né facendo alcuna stravaganza. Guardandosi, e basta. Dopo di che, apparentemente soddisfatto, si sfilò la camicetta, la riappese con cura al suo posto e indossò di nuovo i propri abiti. Riaprì la porta dell'ufficio proprio mentre stavano arrivando Thrix e Malveria.

Daniel e Moonglow erano interdetti.

«A quello gli manca qualche rotella», bisbigliò Daniel. Moonglow annuì con lo sguardo perso nel vuoto. Stava pensando che non aveva mai visto nessuno tanto affascinante quanto Markus con quella camicetta di seta gialla.

35

Kalix e Gawain si erano amati sfrenatamente. A quattordici anni Kalix era magrissima, ma in perfetta salute, piena di vigore ed entusiasmo. Gawain aveva spesso fatto visita al castello finché suo padre, un rispettato membro del Clan MacRinnalch, amico di famiglia del Signore dei Lupi, era stato in vita.

Kalix percorreva furtiva i corridoi di pietra del castello dei MacRinnalch fino alla stanza di Gawain, nell'ala riservata agli ospiti. Era capace di nascondersi con scaltrezza tra le ombre degli angoli più oscuri se passava qualcuno, rimanendo muta e immobile finché non era di nuovo sola. Era talmente cauta e silenziosa che nemmeno i topi del castello si accorgevano dei suoi movimenti. Una volta giunta alla stanza di Gawain, la giovane lupa lo trovava ad aspettarla, pronto a farla entrare, avendo fiutato il suo arrivo. Gawain, che allora aveva diciotto anni, temeva la reazione del Signore dei Lupi se li avesse scoperti, ma Kalix saltava sul letto e non gli permetteva di perdersi in simili pensieri. Facevano l'amore tutta la notte finché Gawain non si arrendeva alla stanchezza e Kalix, ansante, esprimeva il suo appagamento con un brontolio ferino. Poco prima che la lunga notte scozzese volgesse al termine, Kalix tornava nelle sue stanze e dormiva fino a giorno inoltrato, senza sollevare sospetti da parte di nessuno, malgrado l'esasperazione della madre: «Come prendersela con il suo precettore se si rifiuta di farle lezione...», si lamentava Verasa con i figli. «Non c'è al mondo ragazza più pigra». Per quanto i fratelli di Kalix ascoltassero ubbidienti le lagnanze della Signora dei Lupi, nessuno di loro si interessava minimamente a Kalix o a quello che faceva. Il Capoclan, dal canto suo, non l'aveva mai fatto.

Adesso Kalix si trovava sotto un mucchio di scatoloni ammuffiti, con le ossa rotte, sanguinante e quasi morta di fame, in un umido vicolo di Londra. Era priva di sensi già da qualche tempo. Aveva sognato di essere insieme a Gawain, di correre con lui attraverso Colburn Wood all'inseguimento di un cervo. Avevano catturato l'animale e acceso un fuoco di sterpi in una radura, dopo essersi sciacquati le bocche grondanti di sangue in un ruscello. Poi, distesi sulla riva, con la luna piena sopra di loro, avevano guardato l'acqua scura che scorreva loro accanto pensando al futuro. Gawain aveva detto che aveva sempre desiderato viaggiare per il mondo. Kalix, entusiasta, gli aveva promesso che sarebbe andata con lui. Avrebbe seguito Gawain ovunque.

36

Decembrius era estremamente provato dalla visita alle due gemelle. Non vedeva la benché minima possibilità di comunicazione o di dialogo ragionevole. Le due giovani sembravano abitare un mondo a cui lui non aveva accesso. Beauty e Delicious continuavano a parlare tra loro. Di cosa, non

aveva la minima idea.

«Passami i testoni, barbona».

«Sono sotto la tua chitarra, svalvolata».

E via di questo passo. Abituato al linguaggio formale in uso al castello, si sentiva alquanto confuso. Le due si lanciavano insulti senza motivo e poi scoppiavano a ridere come pazze per cose che a lui non sembravano affatto divertenti. Quando Decembrius si era loro rivolto chiamandole con i veri nomi, Butix e Delix, avevano riso tanto da fargli temere che non avrebbero più smesso.

«Butix e Delix? E chi sarebbero?».

«Cos'è, un film dell'orrore?».

Le gemelle non erano parse per nulla turbate dalla notizia delle gravi condizioni del Capoclan.

«Clan? Quale clan?».

«I MacRinnalch».

«Che nome buffo per un clan».

«Capoclan», disse Beauty.

«Capoclan», ripeté Delicious. «Capoclan Capoclan Capoclan Capoclan».

«Capoclan Capoclan Capoclan», le fece eco Beauty.

Visto il blu elettrico dei capelli di Beauty e il rosa neon della chioma di Delicious, Decembrius si domandò di che colore fosse il loro manto quando si trasformavano. Non voleva pensare cosa potessero fare in forma ferina.

Delicious cominciò a rovistare per terra, in mezzo al caos che regnava in tutta la stanza, cercando qualcosa. Fece volare un paio di cartoni della pizza vuoti e sotto trovò una pila enorme di banconote da venti sterline tenute insieme da un elastico. Le gettò a sua sorella. Dovevano essere diverse migliaia di sterline. «Va' a comprare qualcosa».

Beauty gliele tirò indietro. L'elastico si ruppe e le banconote volarono dappertutto. Così ripresero a ridere come due pazze. Erano molto ricche, rammentò Decembrius. Il padre aveva moltiplicato i propri averi attraverso astuti investimenti azionari e le gemelle erano abbastanza intelligenti da far gestire il capitale da diversi consulenti finanziari londinesi, vivendo dei ricchi proventi che ne traevano. Era poco probabile che si sarebbero mai trovate in ristrettezze economiche.

«Pensate di poter essere interessate a partecipare alla prossima riunione del Gran Consiglio?», provò a chiedere Decembrius. «Ne siete ancora

membri a tutti gli effetti».

«Scusa, ma tu chi sei?», domandò Beauty perplessa.

Decembrius sospirò. In quel momento squillò il suo cellulare. Era Sarapen.

«Il Signore dei MacRinnalch è morto», gli disse. «Devi fare immediatamente ritorno a casa. Hai avuto successo con le cugine?».

«No», confessò Decembrius.

Si congedò, salutando cortesemente le gemelle mentre usciva. Malgrado il loro comportamento degenere, erano pur sempre due MacRinnalch. Decembrius se ne andò oppresso da uno spiacevole senso di sconfitta, e non soltanto per il risultato della sua missione. Era convinto di essere, tra i giovani del clan, uno dei lupi più moderni, ma davanti alle cugine si era sentito più antiquato del vecchio Signore dei MacRinnalch. Forse doveva farsi un altro piercing.

«Dici che potrebbe organizzarci un concerto in Scozia?», domandò Delicious quando Decembrius se ne fu andato.

«Non abbiamo più nessuno con cui suonare», le fece notare sua sorella.

«È vero. Cos'è successo, già?».

Nessuna delle due riusciva a ricordare il motivo della rottura con gli altri membri del gruppo. Ma si era fatto tardi ed era ora di andare in qualche pub, così corsero in camera a svuotare armadi e cassetti con foga. Volevano fare colpo quando uscivano, e di solito ci riuscivano.

37

«Avete intenzione di nominare Markus prossimo Signore dei MacRinnalch?!».

Thrix era sbigottita. Sapeva della predilezione della madre per il secondogenito, ma non aveva mai ritenuto possibile che qualcuno potesse mettere in discussione il diritto di successione di Sarapen.

«Smembrerete la famiglia».

«Non è una famiglia unita neanche adesso, cara. Lo sai».

Erano in volo verso la Scozia, insieme a Markus, il quale, a un cenno della madre, le aveva lasciate sole.

«Madre, sono sconcertata».

«So che è stato tutto molto improvviso. Avrei voluto poter preparare il terreno in modo migliore, ma la morte del Capoclan è giunta prima di quanto mi aspettassi».

«Credete davvero che il Gran Consiglio eleggerà Markus? Sapete come reagirà Sarapen non appena lo verrà a sapere?».

«Accetterà la decisione del Gran Consiglio da lupo fedele alle tradizioni qual è».

«Ne dubito. Grazie per avermi avvertito, comunque. Mi premunirò il giorno della riunione con uno scudo magico, vi consiglio di farvi accompagnare da una guardia del corpo».

Alle parole della figlia Verasa si finse sbalordita.

«Il figlio della Signora dei Lupi non aggredisce sua madre».

«Anche la figlia del Signore dei Lupi non aggredisce suo padre, eppure Kalix l'ha fatto. Avete pensato seriamente a cosa state per fare?».

«Ho riflettuto a lungo, te lo posso assicurare».

Thrix era troppo sorpresa per riuscire a decifrare i propri sentimenti. Non amava Sarapen, questo era indubbio. Ma neanche Markus. Lei e suo fratello avevano temporaneamente sospeso le ostilità per fare ritorno al castello insieme, ma non per questo Thrix era convinta che sarebbero rimasti in buoni rapporti a lungo.

«Che cos'avete contro Sarapen? Oppure è soltanto perché gli preferite Markus?».

«Amo tutti i miei figli allo stesso modo», rispose Verasa, «ma Sarapen non è al passo coi tempi. Markus potrà far progredire il clan molto di più».

Thrix scosse la testa. Aveva fatto fatica a non sorridere quando sua madre aveva detto di amare tutti i suoi figli allo stesso modo. In realtà Markus era di gran lunga il preferito e lo era sempre stato.

«Non voglio essere coinvolta. Se Sarapen e i suoi uomini dichiarano guerra a Markus e ai suoi sostenitori, lo scontro dilagherà fuori dai confini delle tenute scozzesi. Non voglio che una schiera di lupi mannari furibondi irrompa in una mia sfilata. I giornalisti non lo apprezzerebbero».

«Magari potrebbe fornire loro qualcosa di nuovo e di intrigante di cui scrivere, cara», commentò Verasa, che non era del tutto priva di senso dell'umorismo.

La morte del Capoclan era giunta troppo improvvisa. Il Gran Consiglio contava diciassette componenti e il nuovo Signore dei MacRinnalch doveva ottenere nove voti per essere eletto. La Signora dei Lupi non era ancora certa di poter offrire a Markus il numero di sostenitori necessari.

«Ho sentito dire che i redattori americani della rivista "Stile" organizzeranno una sfilata di moda europea tra qualche mese a New York».

«Allora?».

«Allora sarebbe una splendida passerella per i tuoi nuovi modelli».

«Saranno invitati soltanto stilisti italiani», disse Thrix sorpresa che sua madre fosse al corrente di quella sfilata.

«Sì, questo secondo le intenzioni iniziali almeno», disse Verasa. «Ma stavo parlando con il presidente del consiglio d'amministrazione della società che possiede la rivista proprio la scorsa settimana. Ho appena fatto una cospicua donazione a favore di un'associazione di beneficenza di cui è il maggiore sostenitore. Ho la netta sensazione che abbiano deciso di estendere le giornate della moda straniera in modo da poter includere un paio di stilisti britannici molto selezionati».

Thrix guardò sua madre.

«State cercando di comprarmi?».

«Comprarti?», esclamò la Signora dei MacRinnalch sbalordita. «Santo cielo, Thrix, a volte mi sorprendi proprio con queste tue uscite. Lo sai che cerco sempre di fare il possibile per i miei figli».

38

Daniel e Moonglow stavano tornando a casa in autobus.

«Solo per essere sicuro di avere capito la situazione», disse Daniel. «Stiamo cercando di aiutare una giovane lupa mannara scozzese con una lunga storia di comportamento antisociale. Gli altri lupi mannari della famiglia in questo momento non si possono occupare di lei perché troppo presi a eleggere un nuovo Capoclan. Ma uno spirito del fuoco, o qualsiasi cosa sia, la regina di un'altra dimensione che di tanto in tanto fa un giro sulla terra per farsi disegnare gli abiti da una stilista-lupa mannara, sta tornando nel suo regno per cercare un nuovo pendaglio magico per la giovane lupa mannara solitaria che sta vagando per le strade della città, dopo di che ci aiuterà a trovarla».

«Suppongo che le cose stiano più o meno così», rispose Moonglow.

«Siamo diventati pazzi tutti e due?», si chiese Daniel.

«Non credo».

«No, perché, sai, potremmo essere diventati pazzi e non essercene accorti. Magari questo autobus è un'ambulanza che ci sta portando in manicomio e noi non ce ne rendiamo conto perché siamo diventati pazzi».

«Ma siamo tutti e due convinti delle stesse cose», disse Moonglow. «Non mi sembra che sia molto probabile che un'identica crisi di follia abbia assalito entrambi contemporaneamente».

«E se invece tu non fossi qui con me in questo momento?», esclamò Daniel. «Se io ti vedessi mentre tu invece non ci sei?».

Cominciava a essere seriamente preoccupato. Moonglow gli rifilò un pizzicotto su un braccio.

«Ahi! Perché?»

«Per dimostrarti che ci sono sul serio».

«I pizzicotti funzionano solo quando uno pensa di stare sognando», replicò Daniel imbronciato, «non quando pensa di essere diventato pazzo».

Arrivati a casa, Moonglow corse a ridarsi lo smalto perché parlando con Thrix e la Regina del Fuoco, che avevano mani assolutamente perfette, si era resa conto di quanto fossero poco curate le sue. Daniel si buttò sul divano ad ascoltare gli Slayer cercando di convincersi che non stava succedendo assolutamente nulla. Quando suonò il campanello, Moonglow andò ad aprire. Era Malveria e aveva un'aria alquanto compiaciuta.

«Un tempo i campanelli erano per me fonte di notevole confusione, ma ho ormai acquisito una padronanza assoluta del fenomeno. Allora, andiamo?».

«Si accomodi un momento, regina. Daniel non è ancora pronto».

Malveria, che aveva ottocento anni o giù di lì, per quanto nella sua dimensione il tempo si comportasse in maniera differente rispetto al tempo sulla terra, entrò nel piccolo appartamento di Moonglow e di Daniel con l'entusiasmo di una ragazzina. Si era talmente annoiata nella sua dimensione negli ultimi tempi! Da quando si era sbarazzata della propria famiglia e col suo immenso potere aveva annientato tutti i suoi rivali più pericolosi, non aveva più saputo cosa fare. Era piacevole essere la signora assoluta del proprio regno, ma d'altro canto da almeno cinquant'anni un profondo senso di tedio si era impadronito di lei. Conoscere Thrix ed entrare nel mondo della Haute Couture avevano dato un nuovo impulso alla sua vita. E adesso quella visita ai due giovani umani prometteva di essere molto gradevole. Malveria sperava che Daniel sarebbe arrossito di nuovo. Era così divertente. E forse la ragazza Moonglow le avrebbe spiegato perché indossava soltanto abiti neri. Che fosse una strega?

«Attenzione ai gradini», disse Moonglow guidando la Regina del Fuoco di sopra. «La luce non funziona».

Malveria fece schioccare le dita e la luce si accese, illuminando una scala piuttosto stretta.

«Ehm... grazie», disse Moonglow.

In soggiorno Daniel era ancora disteso sul divano. A Malveria non parve

un'accoglienza molto rispettosa, come si rese subito conto Moonglow.

«Alzati, abbiamo un'ospite», disse.

Daniel si tirò su a sedere.

«Le possiamo offrire qualcosa?», domandò Moonglow sempre molto educata. «Abbiamo delle tortine di frutta».

«Sì, accetto con grande piacere una tortina di frutta», rispose la Regina del Fuoco entusiasticamente. «Cosa sarebbe?».

«Ne metto subito a scaldare una nel tostapane», disse Moonglow dirigendosi in cucina. Malveria la seguì a ruota curiosa di vedere cosa fosse un tostapane. Daniel si accodò. In cucina c'era spazio appena per tre persone, un frigorifero e una stufetta a gas.

«Mi dispiace che ci sia questa confusione», disse Moonglow.

«Avete licenziato tutti i vostri servitori?».

«No, ecco... non ne abbiamo proprio».

«Non avete neanche un domestico al vostro servizio?».

Malveria li guardò con un certo sospetto, domandandosi se non stessero per caso mentendole.

«Non se ne trovano di questi tempi», sospirò Daniel.

«Che strano, davvero. Cucinate voi?».

«Be', di solito ci facciamo portare una pizza».

«Da uno schiavo?».

Moonglow stava preparando il tè mentre la tortina di frutta si riscaldava.

«Ha trovato il ciondolo per Kalix?», domandò.

«Sì», rispose la Regina del Fuoco.

Il ciondolo di Tamol le era costato una fortuna. Per ottenerlo aveva dovuto rivolgersi a un sovrano di un regno vicino, il quale in cambio aveva preteso una montagna d'oro, diverse formule magiche e la liberazione di due ostaggi. Malveria l'aveva accontentato. Trasse un piccolo ciondolo dalla borsetta.

«Con questo nessuno la troverà».

«È stata davvero molto gentile», disse Moonglow.

La Regina del Fuoco si compiacque che Moonglow dimostrasse di apprezzare il suo gesto. Ma aveva notato che Daniel non aveva ancora quasi aperto bocca e si voltò verso di lui.

«Ti piace la giovane lupa?», gli chiese.

«Be', ecco...».

«L'ha definita di una bellezza selvaggia», disse Moonglow. Daniel arrossì. Malveria scoppiò a ridere. In quella piccola cucina era sin troppo

semplice stringersi a lui. Avvicinò il suo volto dalla pelle scura a quello di Daniel.

«Ma non sarà l'unico essere femminile di una bellezza selvaggia che tu abbia mai incontrato, vero?».

Malveria era talmente bella che Daniel non sapeva più dove guardare. Arrossì ancora di più e cercò invano di scostarsi per evitare la pressione dei seni di Malveria sul proprio torace. La Regina del Fuoco scoppiò a ridere di nuovo. Si stava già divertendo.

«È vero, però, quello che vi ha detto l'Incantatrice, giovani umani. Chi si immischia nelle faccende del clan rischia sul serio la morte».

«D'accordo, allora lasciamo perdere», disse Daniel.

«Troppo tardi», disse Malveria. «Ormai siete andati a parlare con Thrix».

«Lo sapevo che era uno sbaglio».

«Non è stato per niente uno sbaglio», esclamò Moonglow. «Kalix ha bisogno del nostro aiuto. Perché gli altri lupi mannari la detestano?».

«Non saprei», rispose Malveria. «Gli spiriti del fuoco, gli Hiyasta, non sono di regola in buoni rapporti con i lupi mannari ed esiste una particolare ostilità nei confronti dei MacRinnalch. L'amicizia tra me e Thrix è alquanto insolita. Ma quali siano le ragioni del loro comportamento chi può dirlo?».

«E quando qualcuno ha a che fare con gli spiriti del fuoco? Anche così rischia la morte?», domandò Daniel. «Non ho potuto evitare di notare che uno dei suoi titoli è Torturatrice dell'Umanità».

Malveria sorrise.

«Le torture nei confronti degli esseri umani sono cose d'altri tempi. Per quanto devo ammettere che non riserviamo loro un trattamento benevolo quando ci capitano tra le mani. Risale alla scoperta del fuoco da parte dell'umanità, cosa che i miei antenati non hanno tanto gradito, dal momento che il possesso del fuoco è nostro appannaggio. Ma di questi tempi sono molto rari i motivi di incontro, se non in occasione dell'eruzione di qualche vulcano, che è di nostra competenza».

La tortina schizzò fuori dal tostapane. La Regina del Fuoco, che all'ultimo banchetto aveva rifiutato i piatti più prelibati con un sospiro annoiato, la sollevò dal piatto con aria incuriosita. Ne assaggiò un piccolo boccone.

«Mi piace!», disse. «Ne voglio un'altra».

Accanto al ruscello, Gawain rotolò giù dal corpo di Kalix ansimando. Riprese la sua forma umana e rimase disteso sulla riva a guardare le nuvole. Kalix gli spinse il muso contro e alzò la testa per guardarlo. Era così bello, anche da lupo. Si accigliava come un poeta, gli diceva spesso Kalix, canzonandolo benevolmente per la sua natura meditabonda. E Gawain, che a volte amava davvero perdersi in lunghe, malinconiche riflessioni, rideva. Non aveva mai incontrato nessuno che lo facesse ridere come la giovane Kalix.

All'improvviso, senza alcun avvertimento, un pugnale fendette l'aria e colpì Gawain alla schiena. Gawain crollò in avanti e Kalix sentì l'odore del sangue. Non solo, Kalix sapeva che quel pugnale aveva la lama d'argento e che per Gawain non c'era più scampo.

«Te l'avevo detto di stare lontana da questo mezzosangue», ringhiò il Signore dei MacRinnalch, comparso dall'oscurità che avvolgeva il ruscello.

Gawain aveva un antenato umano, non era un mezzosangue. Era forte e coraggioso come qualsiasi lupo del Clan MacRinnalch, ma il pugnale d'argento con cui era stato colpito l'avrebbe ucciso. Kalix lo stava sentendo morire tra le braccia.

Kalix gridò, svegliandosi nel vicolo. Era così debole e disorientata che le ci volle molto tempo prima di comprendere che si era trattato di un sogno. L'orrore che l'aveva assalita le era rimasto incollato sulla pelle. Sentì che stava nuovamente perdendo i sensi e vide riapparire davanti a sé il Capoclan e Gawain.

«Non è morto», cercò di ripetersi. «Non è morto. Se n'è solo andato».

Ma Kalix non riusciva a ricordare se Gawain fosse morto davvero oppure no. Era stordita. Il sogno in cui l'aveva fatta sprofondare il laudano continuava ad avvolgerla nelle sue spire. Tentò di muoversi, invano. Mentre i suoi pensieri si facevano un poco più lucidi, si rese conto che morire non era così semplice come aveva creduto. Il lupo che si nascondeva in lei era molto forte. Malgrado le sue lesioni fossero senza dubbio mortali, non sarebbe stata una faccenda rapida né indolore. Sputò sangue rabbrividendo per le fitte alle costole e ricadde nell'abisso di un altro incubo.

40

Il Clan MacRinnalch contava centinaia di lupi e altrettanti appartenevano alle famiglie che avevano giurato fedeltà al Signore dei Lupi. Quello

dei MacRinnalch non era l'unico clan di lupi mannari sopravvissuto in Gran Bretagna, ma era il più forte, e il più antico. Molti componenti del clan vivevano al castello o nelle loro tenute in Scozia, ma non mancava chi si era trasferito in altre parti della terra. C'erano gruppetti di MacRinnalch sparsi per tutto il mondo: in Australia, negli Stati Uniti, in Canada e in Nuova Zelanda, in qualsiasi luogo in cui gli scozzesi si fossero spinti nel corso dei secoli. E in quel momento stavano tutti facendo ritorno al castello. Sarebbero giunti da ogni angolo del globo per assistere ai funerali del Capoclan. In meno di due giorni sulle tenute dei MacRinnalch si sarebbe radunata una folla di lupi mannari giunti a commemorare la morte del vecchio Signore dei Lupi e a festeggiare la nomina del nuovo.

Era compito del Gran Consiglio scegliere il nuovo Signore dei MacRinnalch. I diciassette membri che componevano il Consiglio erano Dulupina, Verasa, Sarapen, Markus, Thrix, Kalix, Tupan, Dominil, Kurian, Marwanis, Kertal, Lucia, Butix, Delix, il barone MacAllister, il barone MacGregor e il barone MacPhee.

Dulupina era la madre del Capoclan recentemente scomparso. Tupan, il più vecchio dei tre fratelli del defunto signore, e Dominil sua figlia. Kurian era il fratello più giovane del defunto Signore dei Lupi, Marwanis sua figlia e Kertal suo figlio. Butix e Delix, Beauty e Delicious, erano figlie di Marwis, il terzo fratello del Capoclan, anch'egli defunto, come la moglie, ormai da qualche anno. I baroni MacAllister, MacGregor e MacPhee non erano membri della famiglia dei MacRinnalch, ma i loro clan erano rappresentati nel Gran Consiglio da tempo immemorabile.

Dei diciassette membri del Consiglio, quattordici erano seduti in quel momento nella grande sala delle riunioni dal soffitto a volta, nel cuore del castello dei MacRinnalch. Mancavano Kalix, Butix e Delix. La salma del defunto Signore dei MacRinnalch era stata esposta con solennità nella sala accanto. La cerimonia funebre avrebbe avuto luogo nel giro di due giorni e il rito sarebbe stato celebrato dal nuovo Capoclan, eletto a maggioranza dal Gran Consiglio, con almeno nove voti a proprio favore. Sebbene alla morte del padre il diritto di successione ricadesse frequentemente sul primogenito, l'elezione non era una formalità. In diverse occasioni, nella storia millenaria del clan, il Consiglio si era rifiutato di approvare la nomina dell'erede più diretto scegliendo al suo posto un altro candidato. E ogni volta una guerra sanguinosa era scoppiata tra le fazioni in campo.

Un ampio fuoco ardeva nel camino della grande sala. I vessilli del clan ne ornavano le pesanti mura di pietra. Grandi torce gettavano lame di luce

sui lupi seduti all'imponente tavolo di quercia rotondo. Non c'erano servitori, allontanati a causa dell'importanza della riunione. L'unico tra i presenti che non facesse parte del Consiglio era il segretario del clan, Rainal, il quale godeva del rispetto della famiglia MacRinnalch e avrebbe dovuto, tra le altre cose, occuparsi della verbalizzazione della seduta del Consiglio. Davanti a ciascuno era stata posta una caraffa di cristallo piena di whisky e un'altra con acqua di fonte della tenuta dei MacRinnalch. Era mezzanotte e la riunione stava per avere inizio. Quasi tutti i presenti si erano trasformati in lupi mannari, ma qualcuno era rimasto in forma umana. Thrix, ad esempio, con i suoi capelli d'oro che scintillavano sotto i raggi della torcia, mentre Sarapen, seduto di fronte a lei, spiccava immenso e scuro nel suo manto di lupo, ansioso di dare il via alla riunione. Si voltò verso la Grande Madre Dulupina, la cui età venerabile la costringeva ormai da lungo tempo a vivere confinata nelle sue stanze.

Dulupina, gracile e incanutita, anche quando si trasformava in lupo mannaro aveva un aspetto indebolito e smunto. Malgrado fosse la più vicina al fuoco che scoppiettava nel camino, le sue gambe erano avvolte in un plaid di lana su cui risaltava la trama verde scura del tartan dei MacRinnalch. Parlava con voce fioca. Da quando il figlio era morto, non aveva quasi più proferito parola. La morte del Signore dei Lupi era stato un colpo terribile per lei. Dulupina ne considerava responsabile Kalix: il Capoclan non si era più ripreso dopo il feroce assalto subito.

Tupan e la figlia Dominil stavano discutendo a bassa voce. La Grande Madre li osservò per qualche istante. Tupan, il suo secondogenito, l'aveva sempre colmata d'orgoglio, quasi quanto il Signore dei Lupi. Quando si trasformava in lupo mannaro era forte, solido come una roccia, un vero MacRinnalch. Sua figlia Dominil, invece, era diversa: alta e con una folta capigliatura candida sin dalla nascita. Non era albina, sembrava piuttosto che avesse ereditato i geni di un lupo artico. I suoi occhi erano due neri abissi e il contrasto con i capelli sensazionale, come lei ben sapeva.

Quali fossero i pensieri di Dominil, tuttavia, Dulupina non era mai riuscita a scoprirlo. Dominil era una creatura solitaria, anche se un tempo si erano diffuse delle voci su una sua relazione con Sarapen. Alla fine anche quelle, comunque, si erano sopite. Dulupina non aveva mai visto tra i due il minimo cenno di familiarità, se non forse una vaga inimicizia. Quella sera, al loro arrivo nella sala del Consiglio, si erano scambiati un cenno di saluto impercettibile. Sarapen si divideva tra la propria fortezza e il castello, ma Dominil, che non usciva quasi mai dalle sue stanze, lo incontrava di

rado durante le sue visite.

Il barone MacPhee, un uomo dalla stazza enorme che si trasformava in un lupo mannaro ancor più grosso e panciuto, tossicchiò con una punta di fastidio. Dulupina sorrise. Il barone era un amico e sostenitore dei MacRinnalch di lunga data e lei lo conosceva bene. Nella sala dei banchetti si stavano arrostendo alcuni cervi sulle braci e il barone desiderava concludere la riunione il prima possibile per poter passare in fretta a gustare il cibo. Dulupina rivolse lo sguardo alla Signora dei Lupi, la quale si girò verso Rainal.

«Diamo dunque inizio alla riunione», dichiarò il segretario del clan.

Un profondo silenzio calò nella sala del Consiglio. Verasa, Signora dei Lupi, in quello stesso istante abbandonò la sua forma umana.

«È giunto il momento di eleggere il nuovo Capoclan», annunciò Rainal.

41

«Chi intende proporre la nomina di un candidato?».

Dopo qualche istante di silenzio il barone MacPhee prese la parola.

«Io nomino Sarapen MacRinnalch».

Perfetto. Era la cosa migliore che la proposta venisse dai leali sostenitori del clan, piuttosto che da un membro della famiglia. Il barone MacPhee era stato grande amico e intimo del vecchio Capoclan. Alcuni mormorii di approvazione serpeggiarono tra i presenti, mentre i baroni già si preparavano a levare i calici al nuovo Signore dei MacRinnalch.

«Accetto la candidatura», disse Sarapen come richiedeva la tradizione.

«Ci sono altre proposte?», domandò Rainal seguendo la prassi. Trascorse qualche altro secondo di silenzio in cui si sentì soltanto crepitare il fuoco. Sarapen stava già per levarsi in piedi, quando Dominil, come se avesse atteso quel momento per sconvolgergli tutti i suoi piani, disse:

«Io nomino Markus MacRinnalch».

Nuovi mormorii, più fitti, echeggiarono tra le pareti della grande sala. Sarapen si sedette di nuovo fissando Dominil con uno sguardo carico di ostilità. Dominil, rimasta in forma umana, con la sua folta capigliatura candida che le ammantava le spalle, ricambiò con foschi occhi neri. Malgrado trovasse quell'inconveniente piuttosto irritante, Sarapen non era affatto turbato, né particolarmente sorpreso dalla dichiarazione di Dominil. C'era stata una breve avventura tra loro e da allora i rapporti si erano alquanto raffreddati. Sarapen era soltanto sorpreso che Dominil avesse scelto una

simile occasione per dare voce all'avversione che provava nei suoi confronti, senza rendersi conto di quanto si sarebbe resa ridicola agli occhi di tutti. Era deciso a pazientare.

Attese che Rainal prendesse di nuovo la parola.

«La candidatura viene accettata?», domandò Rainal volgendosi verso Markus.

Convinto che suo fratello avrebbe declinato la nomina, quando Markus ripeté le parole che lui aveva pronunciato soltanto qualche istante prima, Sarapen rimase sbalordito.

«Accetto la candidatura».

I mormorii si fecero più concitati.

«Accetti?», ringhiò Sarapen.

«Sì».

«Chi credi che voterà mai per te?», esclamò Sarapen indispettito, mentre la collera s'impadroniva di lui. Markus non si curò di rispondere. I baroni erano visibilmente a disagio. Non si erano aspettati che fosse necessario votare.

Verasa rimase in silenzio. Sapeva che la figlia di Tupan avrebbe candidato Markus. Era stata lei stessa a suggerirglielo. L'avversione di Dominil nei confronti di Sarapen era tale che non era stato necessario darsi troppo da fare per convincerla.

Non era il momento di fare discorsi. Trame, intrighi e opere di persuasione dovevano avvenire al di fuori delle mura della sala del Consiglio. Lì si sarebbe soltanto votato. Il segretario del clan, accigliato e sorpreso dagli inaspettati sviluppi della riunione, sperò soltanto che tutto si concludesse senza rancore.

«Chi è in favore della candidatura di Sarapen MacRinnalch è pregato di alzare la mano».

Rainal contò i votanti.

«In favore di Markus MacRinnalch?».

I membri del Consiglio attesero in un silenzio carico di disagio che il segretario contasse una seconda volta.

«Chi si astiene?».

L'unico suono che accompagnava il brontolio delle fiamme era il pesante respiro di Sarapen che cercava invano di controllare le proprie emozioni.

«Sette voti a favore di Sarapen MacRinnalch. Cinque voti a favore di Markus MacRinnalch. Due astenuti. Tre membri del Consiglio sono assenti. Dal momento che nessun candidato ha ottenuto i nove voti richiesti, di-

chiaro, in ottemperanza con le regole del Clan MacRinnalch, che la votazione sia ripetuta domani».

Sarapen esplose, facendo piombare un pugno di ferro sul tavolo.

«Hai osato opporti alla mia elezione», gridò alla volta del fratello. «Te ne pentirai!».

Markus rimase seduto impassibile ma non intimorito. Sarapen volse lo sguardo alla madre dominandosi a stento. Sapeva che era stata lei a organizzare tutto. Verasa aveva votato contro di lui. Contro Sarapen, il suo primogenito. Era inconcepibile. Incapace di contenere la rabbia e temendo di cedere alla violenza, Sarapen gettò per aria la sedia e a grandi passi uscì dalla sala del Consiglio.

I sette che avevano votato per Sarapen erano, oltre a lui stesso, Kurian, Kertal, Marwanis e i tre baroni. I cinque voti a favore di Markus erano stati quelli di Verasa, Tupan, Dominil, Lucia e Markus. Thrix si era astenuta. Lo stesso, inspiegabilmente, la Grande Madre Dulupina.

42

«Non ci sono più tortine?», chiese la Regina del Fuoco.

«Be', forse è ora di andare a cercare Kalix», disse Moonglow.

La Regina del Fuoco fece una smorfia, da bimba insoddisfatta, che metteva ancor più in risalto le sue bellissime labbra. Malveria non lasciava mai il suo palazzo senza avervi applicato diversi strati di rossetto. Quella sera aveva una base color prugna scuro su cui un rosso di Russia creava un effetto che le piaceva molto. Si rivolse a Daniel.

«Vuoi correre anche tu a cercare la giovane lupa mannara?».

Daniel vide lo sguardo che gli stava lanciando Moonglow.

«Immagino che sia la cosa migliore. Dopotutto lei si è data tanto da fare per trovare il nuovo ciondolo».

Malveria annuì. Daniel aveva ragione. Non era stato facile e, per quanto non le importasse nulla di Kalix e di che fine facesse, era pur vero che sarebbe stato un peccato a quel punto che il ciondolo non venisse usato.

«Sarà più facile rintracciarla se si è trasformata in lupo mannaro», disse Malveria. «Ma la scoverò anche se è ancora in forma umana. Andiamo, dunque. Giovanotto, possiedi un'automobile, vero?».

Daniel annuì. Non gli piaceva tanto essere chiamato giovanotto, anche perché in fin dei conti Malveria dimostrava più o meno la sua stessa età, ma non si sarebbe lamentato. Malveria era di una bellezza stupefacente e

aveva una voce dolce e morbida come uno strumento musicale esotico. Daniel non aveva proprio alcuna intenzione di lamentarsi.

La Regina del Fuoco era già stata una volta a bordo di un'automobile, ma era ancora un'avventura abbastanza nuova per lei e, temendo che Moonglow potesse arrogarsi il diritto di sedere davanti, si appropriò del sedile anteriore senza indugi. Daniel accese il motore mentre la Regina del Fuoco lottava col finestrino per aprirlo. Daniel cercò di aiutarla facendola ridacchiare tutta contenta mentre si sporgeva su di lei. Moonglow, seduta dietro, osservava la scena perplessa. Malgrado fosse la potente regina di un'altra dimensione, se le tornava comodo, Malveria non aveva remore a fare la sprovveduta.

«Com'è estremamente divertente tutto questo», esclamò la Regina del Fuoco mentre attraversavano piano le strade grigie di Londra. «A caccia di un lupo mannaro! Proprio come ai vecchi tempi, nel mio regno, anche se naturalmente allora era con l'intento di ucciderlo. Strano invece che questa volta desideri salvargli la vita».

«Gli Hiyasta e i lupi mannari si sono combattuti?», domandò Moonglow.

«Sì, e ferocemente, in passato».

«Perché?».

«Le ragioni sono un tantino oscure», rispose Malveria. «Ma i rapporti s'inasprirono in occasione del matrimonio della Regina delle Fate».

Moonglow non credeva alle sue orecchie.

«Esiste davvero la Regina delle Fate?».

«Certo. Più di una anche...».

Prima che Malveria potesse continuare, qualcosa attirò la sua attenzione e le fece girare di scatto la testa.

«Svolta a sinistra», esclamò. «Sento che non è lontana».

Proseguirono per un'altra decina di minuti mentre la Regina del Fuoco si concentrava sulla ricerca. Moonglow stava cominciando a preoccuparsi.

«Dobbiamo passare da qualche ospedale?», chiese smarrita.

«Se è stata portata in ospedale, non c'è più nulla da fare», sentenziò la Regina del Fuoco.

«Perché?».

«I lupi mannari hanno un sangue diverso da quello umano. Non si può curarli in un ospedale normale. Qualsiasi medicina li avvelenerebbe».

Malveria posò una mano su una gamba di Daniel.

«Fermati».

«Non posso. Non si può parcheggiare qui».

«Fermati».

Daniel si fermò.

«È in quel vicolo», disse Malveria, indicando una viuzza stretta e buia.

Scesero di corsa dalla macchina rabbrividendo nell'aria fredda invernale.

Quando la trovarono, Kalix era quasi morta, intirizzita dal freddo, in fondo a quel vicolo sudicio. Ci volle qualche istante prima che la Regina del Fuoco, esaminando il suo corpo gelato, vi scoprisse un'ultima scintilla di vita. «Sta per morire».

«Cosa facciamo?».

Malveria si strinse nelle spalle. Non c'era più niente da fare. Tra qualche minuto la vita l'avrebbe abbandonata e addio Kalix.

«Potremmo andare a mangiare qualche altro tortino di frutta», suggerì Malveria.

Moonglow le lanciò un'occhiataccia.

«Non ha proprio cuore?», esclamò infuriata.

Malveria era sbalordita. Non capitava spesso che qualcuno le si rivolgesse con quel tono. Fece per replicare, ma si accorse che Moonglow non l'ascoltava. Stava liberando il corpo di Kalix dagli scatoloni che la schiacciavano e aveva chiesto a Daniel di aiutarla a portarla in macchina.

«Ma sta per morire», ripeté la Regina del Fuoco cercando di farla ragionare.

«No», rispose Moonglow. «Adesso la portiamo a casa e lei si riprenderà».

Malveria guardò Daniel aspettandosi di trovare in lui un sostegno, perché quel tentativo non sarebbe servito a nulla, era evidente. Ma Daniel era troppo indaffarato ad aiutare Moonglow. Malveria si accorse allora che Daniel era innamorato di Moonglow. Eppure l'aveva sentita parlare di un certo ragazzo, un giovanotto di nome Jay. La cosa la rallegrò di colpo: ci sarebbe stato da divertirsi, ne era certa.

«Molto bene», disse. «Se proprio volete portarla a casa».

Malveria pronunciò una breve formula magica e in un istante si ritrovarono tutti e quattro nell'appartamento dei due ragazzi. Daniel rimase a bocca aperta: era la prima volta che veniva teletrasportato. La sua vita stava diventando sempre più strana.

«Come ha fatto?».

«Lascia stare», disse Moonglow. «Dammi una mano a scaldarla un po'. Va' a prendere una trapunta. Prepara una borsa dell'acqua calda».

Malveria scoppiò a ridere.

«E le vorresti salvare la vita con una borsa dell'acqua calda?».

«Ci proverò».

Mentre osservava Moonglow strofinare i polsi di Kalix nel vano tentativo di restituirle un po' di vigore, la regina provò un'improvvisa, insolita, fitta. Per quella giovane lupa mannara che stava morendo? No, di certo. Per quella ragazza che stava cercando di soccorrerla? Che strano, se fosse stato proprio così. Malveria non le aveva perdonato di essersi permessa di parlarle con quel tono poco prima, nessuno nel suo regno avrebbe mai osato tanto; eppure quella ragazza non sembrava intimorita da lei, anche se avrebbe potuto cancellarla dalla faccia della terra con un semplice gesto.

«Forse dopotutto potrebbe essere divertente», si disse Malveria. «M'incuriosisce questa ragazza dallo spirito indomito».

Cercò di trovare qualche parola per consolarla e fece del suo meglio per apparire sincera.

«La giovane lupa è sul serio in punto di morte. Mi dispiace, ma non puoi fare nulla per aiutarla. È ridotta malissimo, piena di fratture e di lesioni interne. Il suo corpo non reagisce più».

A Moonglow si appannarono gli occhi. Prese Kalix tra le braccia come se volesse trasmetterle il proprio calore, la propria forza vitale. Kalix era fredda, più fredda di qualsiasi altra creatura avesse mai toccato. La sua pelle sembrava di ghiaccio e intorno al naso e alla bocca il sangue aveva creato una spessa crosta nera. Moonglow sollevò la testa e guardò Malveria.

«Non può aiutarla? Lei possiede grandi poteri».

La Regina del Fuoco non rispose. Daniel tornò con una trapunta e una borsa dell'acqua calda. Si fermò a guardare Kalix, moribonda tra le braccia di Moonglow in lacrime.

«Va' a prendere dell'acqua calda e un panno pulito», disse Malveria all'improvviso. Daniel corse in cucina.

«Ti rendi conto che, se io aiutassi questa giovane lupa, mi costerebbe caro?», disse la Regina del Fuoco a Moonglow. «Ha percorso troppa strada lungo il sentiero della morte per potere essere riportata in vita facilmente. La sua anima è già in comunicazione con gli spiriti delle Foreste dei Lupi Defunti. E per quanto io possieda grandi poteri, mi costerebbe caro scendere in quei luoghi. E non vi sarei accolta con cortesia. Lo sforzo mi potrebbe...».

Malveria cercò le parole per spiegarsi. Non c'era nulla nel linguaggio umano che le potesse essere d'aiuto.

«Mi danneggerebbe», disse infine, semplicemente. «E mi renderebbe molto debole».

«Ma sarebbe in grado di riprendersi?» domandò Moonglow, ansiosamente, aggrappandosi a quel barlume di speranza.

«Si, mi riprenderei. Ma il ricordo della sofferenza rimarrebbe. Sofferenza patita per un lupo mannaro di cui non sono né amica, né alleata».

«La prego, l'aiuti», disse Moonglow.

«E tu cosa sei disposta a darmi per il mio aiuto, giovane umana che mi ha parlato con tono irato?», disse Malveria. «Non puoi pretendere che faccia qualcosa che mi costerebbe tanto caro, senza ricevere nulla in cambio».

Per un attimo Moonglow ebbe la sgradevole sensazione che Malveria stesse per chiederle la sua anima, ma la Regina del Fuoco non aveva niente di simile in mente.

«Dovrai pagare il prezzo che ti chiedo».

Per la Regina del Fuoco fare qualcosa che l'avrebbe gravemente indebolita, anche solo per qualche tempo, senza una contropartita era del tutto fuori discussione. Nessuno l'avrebbe mai fatto nella sua dimensione. Cosa avrebbero detto di lei se si fosse venuto a sapere che elargiva favori senza chiedere una ricompensa? E per un lupo mannaro, per di più. Sarebbe diventata lo zimbello degli inferi. L'imperatrice Asaratanti del regno vicino non le avrebbe più dato pace. Doveva ottenere qualcosa in cambio. Malveria sapeva che Moonglow non era in grado di offrirle nulla di valore, ma poteva permetterle di divertirsi un po' in futuro.

«Il giovane Daniel. È innamorato di te».

Moonglow annuì quasi senza accorgersene, anche se non riusciva a capire come potesse essere di qualche importanza quando Kalix stava esalando gli ultimi respiri.

«Ma tu non sei innamorata di lui».

«No, certo che no».

«E non te ne innamorerai mai?».

«Siamo solo amici».

Malveria rimase in silenzio per qualche istante.

«Credo che un giorno, invece, potresti innamorartene».

«No», ripeté Moonglow.

«D'accordo. Il mio prezzo per salvare Kalix è il tuo amore per Daniel. Il che significa che, se un giorno ti innamorerai di lui, lui non potrà essere tuo».

Moonglow era confusa.

«Ma io non voglio che sia mio. Non mi innamorerei mai di Daniel».

«Allora vorrà dire che non dovrai pagare nulla», disse la Regina del Fuoco. «Accetti le mie condizioni?».

Per Moonglow non fu neppure necessario riflettere. Doveva salvare Kalix e comunque non aveva mai pensato di potersi innamorare di Daniel. Non le sembrava un grosso prezzo da pagare: la Regina del Fuoco non ci guadagnava granché con quel patto.

«Accetto».

«Molto bene», disse Malveria. «Cercherò di salvare la vita a Kalix. Ma ricorda, qualsiasi cosa tu possa provare per lui, Daniel non sarà mai tuo».

Daniel era tornato con un panno e dell'acqua calda. Malveria gli disse di pulire la bocca di Kalix e lui lo fece con la massima cura. Grossi grumi di sangue si staccarono dalle sue labbra rivelando la pelle ormai bluastra. La Regina del Fuoco si chinò e posò le labbra su quelle di Kalix per qualche istante. Quindi sollevò una mano, pronunciò alcune parole e riportò le labbra su quelle della giovane lupa mannara morente senza più muoversi per lungo tempo. L'aria nella stanza parve farsi ogni secondo più gelida mentre Malveria continuava a rimanere in contatto con Kalix. Era calato un profondo silenzio e la temperatura non smetteva di scendere. Malveria infine sollevò la testa, pronunciò un'altra formula e posò le mani sul cuore di Kalix. Moonglow la guardava intimorita. Rabbrividì. Malveria si ritrasse, scossa da un tremito, riuscì a controllarsi con uno sforzo e si scostò. Le sue pupille erano diventate due minuscoli puntini e il suo volto era cereo. Si alzò in piedi a fatica. Sembrava che avesse esaurito tutte le energie, tanto da non riuscire a reggersi sulle gambe.

«Vivrà. Adesso devo andare».

E la Regina del Fuoco scomparve, dissolvendosi pian piano come se fosse troppo stanca persino per teletrasportarsi alla velocità che le era solita. I due ragazzi osservarono Kalix. Daniel le posò una mano sul polso.

«Sta riacquistando colore», disse.

Non era ancora giunto il momento per Kalix di ritirarsi nelle Foreste dei Lupi Defunti. Il suo viso stava riprendendo colore. Nonostante non avesse ancora aperto gli occhi, si vedeva che la morte si stava ritraendo da lei. Con cura Moonglow le appese al collo il ciondolo che aveva portato Malveria. Adesso era salva. Più tardi Moonglow sciolse un po' di zucchero in un bicchiere di acqua tiepida e gliene versò qualche goccia sulle labbra per darle un po' di energia. La avvolse nella trapunta e le rimase accanto per il resto della giornata e tutta la notte.

43

Il castello dei MacRinnalch era teatro di esplosioni di rabbia incontrollata. La mancata elezione del nuovo Signore aveva seminato insoddisfazione scatenando vampate di collera, se non di vero furore.

«Come ha osato mia madre votare contro di me!», ruggì Sarapen. Non aveva riacquistato forma umana e si aggirava inquieto nelle grandi sale di pietra della torre settentrionale del castello. Il suo consigliere Mirasen, immobile davanti alla finestra, ascoltava il suo sfogo con Decembrius al proprio fianco.

«È stata lei a organizzare tutto», proseguì Sarapen. «A mettermi contro quella troia di Dominil. Che sia maledetta! E sia maledetto anche mio fratello. Dovrei andare da lui e strappargli il cuore!».

Mirasen conosceva il valore della prudenza. Stava cercando di calmare Sarapen da quando si era conclusa la riunione. Sarebbe stato molto meglio per il clan, se la questione si fosse conclusa pacificamente.

«Domani ci sarà una nuova seduta», disse Mirasen, «e noi raccoglieremo voti a sufficienza».

Nulla poteva placare Sarapen. Doveva essere eletto di diritto, senza elemosinare voti come il più vile politicante.

«Allora procurameli, quei voti, Mirasen. Ma dopo mi gusterò la mia vendetta».

Mirasen esaminò il risultato della votazione. I sostenitori di Sarapen non erano una sorpresa. Kurian, il fratello più giovane del defunto Capoclan, non era mai stato un lupo particolarmente forte e volitivo, ma aveva sempre seguito la tradizione e di conseguenza aveva offerto il proprio sostegno al primogenito del Signore dei MacRinnalch. E lo stesso valeva per i suoi figli, Kertal e Marwanis. Anche il sostegno dei baroni era prevedibile. Erano i membri più conservatori del Consiglio.

Per quanto Sarapen si dicesse sconvolto dal comportamento di sua madre al momento del voto, Mirasen non lo era affatto. Era palese la predilezione della Signora dei Lupi per il figlio minore. Quanto agli altri tre voti a favore di Markus, da parte di Tupan, Dominil e Lucia, be', anche quelli non erano poi così strani se ci si pensava un po'. Tupan aveva mire di diventare un giorno Capoclan e dunque preferiva che fosse eletto il più debole dei pretendenti. Dominil avrebbe difficilmente potuto eludere il volere del padre e poi la sua ostilità nei confronti di Sarapen era ben nota. Lucia,

sorella minore di Verasa, aveva senza dubbio ottenuto un'offerta allettante in cambio del suo voto.

Rimanevano le due astensioni: Thrix e Dulupina. Mirasen non riusciva a immaginare per quale motivo la venerabile Dulupina si fosse astenuta, ma avrebbe fatto in modo di scoprirlo al più presto. Thrix era assente dal castello da molto tempo ormai ed era possibile che non avesse particolari preferenze per nessuno dei due fratelli. Ma si sarebbe informato, anche per capire se fosse possibile ottenere il suo voto.

«Come sono i rapporti tra voi e Thrix?».

«Non buoni», rispose Sarapen, riferendogli cos'era successo durante il loro ultimo incontro.

Mirasen rifletté qualche minuto.

«Una situazione incresciosa, ma non irreparabile. Le parlerò io».

L'indomani sarebbe stata luna piena. Al tramonto avrebbe avuto inizio la prima notte dei lupi. Tutti al castello si sarebbero trasformati e per tre notti sarebbero stati più veementi e impulsivi del solito. Sarapen era tentato di fregarsene di quella stupida votazione. Avrebbe semplicemente ucciso chiunque gli si opponeva.

44

Seduto in aula, Daniel stava cominciando a pensare che non aveva fatto tanto bene ad accettare. Lui e Moonglow avevano fatto un patto: lei era rimasta a casa a prendersi cura di Kalix e l'aveva spedito all'università a prendere appunti su *Timone d'Atene*. E non le solite due righe scarabocchiate che lui chiamava appunti. Doveva annotare ogni cosa. Su questo punto era stata chiara.

«Non tornare senza una trascrizione completa della lezione», aveva detto. «E vedi se riesci anche ad aggiungerci un paio di riflessioni tue». Ma quella doveva essere stata una battuta.

Non era affatto semplice: a Daniel si era già indolenzita la mano e cominciava a perdere la concentrazione. Del resto, dopo quanto successo negli ultimi giorni, era più che comprensibile. Lupi mannari, spiriti del fuoco, teletrasporto e una mostruosa multa per sosta vietata la sera che avevano salvato Kalix. Moonglow ne aveva pagato la metà, ma per lei non era un grosso problema; lui invece era rimasto al verde.

Daniel aveva provato a suggerire a Moonglow che magari poteva rimanere anche lui a casa con loro, ma lei non ne aveva voluto sapere. Uno dei

due doveva andare a lezione e, dal momento che lei non aveva intenzione di allontanarsi da Kalix, doveva andarci Daniel. Non poteva certo rimanere lui a casa a prendersi cura di Kalix. Moonglow gli aveva fatto notare che non era abbastanza responsabile, e non poteva negarlo, era così. Daniel scosse il capo e cercò di concentrarsi. Chissà se sarebbe comparso anche Jay più tardi, dal momento che era tornato da Stonehenge.

"Non si lascerà di certo scappare l'occasione di venire a farsi bello con qualche storia avvincente", pensò amaramente Daniel. "E racconterà a Moonglow quella sciocchezza che suo padre era ambasciatore britannico in Brasile e lui è cresciuto a pochi passi dalla foresta pluviale. Che razza di ipocrita".

L'amica di Moonglow, Alicia, era seduta a pochi posti di distanza. Era molto carina. Non quanto Moonglow, certo, ma se Daniel doveva accettare l'idea di trovarsi una sostituta, la sua scelta sarebbe caduta su Alicia. Si domandò se non fosse il caso di provare a parlarle alla fine della lezione, ma decise di no. Avrebbe fatto solo casino. L'avrebbe fatta annoiare o avrebbe detto qualche stupidaggine. O magari entrambe le cose.

Moonglow intanto stava cercando di far assaggiare a Kalix un po' di minestra. Kalix si rifiutava categoricamente di prenderne anche soltanto un sorso. Si era svegliata, aveva dichiarato che essere ancora viva la colmava di infelicità e si era distesa davanti al fuoco in preda alla più squallida e disperante depressione. Non aveva accettato altro che un goccio d'acqua e quando Moonglow si era allontanata aveva trangugiato un po' di laudano.

«Dovresti mangiare qualcosa», disse Moonglow cercando di convincerla ad accettare la minestra. Kalix era irremovibile. Non desiderava altro che starsene tristemente davanti al fuoco, raggomitolata nella trapunta.

«Sei al sicuro adesso», disse Moonglow. «La Regina del Fuoco ti ha trovato un nuovo ciondolo».

Kalix non diede alcun segno di gioia né tanto meno di gratitudine. Quali che fossero i suoi pensieri, li tenne per sé.

Moonglow aveva controllato le effemeridi. Presto sarebbe stata luna piena. Cosa sarebbe successo quando Kalix si sarebbe trasformata in un lupo mannaro? Avrebbe voluto mangiare? O andare a caccia? Moonglow si chiese se non fosse il caso di comprarle qualche bistecca. Ma le mangiavano le bistecche, i lupi mannari? Forse volevano solo carne cruda, fresca. Rabbrividì al pensiero. Ma Kalix forse non si sarebbe fermata lì fino ad allora. Non appena avesse riacquistato un po' di energie, poteva decidere di andarsene di nuovo e a quel punto non sarebbe riuscita a sopravvivere,

Moonglow ne era certa. Ma non voleva neanche pensarci. Kalix non doveva morire. Non gliel'avrebbe permesso.

45

Verasa e Markus si erano ritirati nell'ala occidentale del castello, dominio assoluto della Signora dei Lupi, in cui viveva circondata dai suoi consiglieri e dai suoi servitori.

«Allora?», chiese.

«Sono soddisfatto», rispose Markus.

Anche Verasa era soddisfatta. Aveva segretamente temuto che il figlio si dimostrasse intimidito davanti alla collera del fratello, invece Markus aveva affrontato Sarapen a testa alta. Sua madre l'aveva sempre ammirato per tale coraggio.

Alla conclusione del Consiglio, Verasa aveva avuto molto da fare. Sapeva di essere stata fortunata. Riteneva che la Grande Madre Dulupina avrebbe votato per Sarapen. Dal momento che si era astenuta, era evidente che forse sarebbe stato possibile trovare un modo per condurla dalla loro parte. Verasa controllò la sua lista. Le servivano nove voti e al momento ne aveva soltanto cinque. Il problema era come trovare i quattro mancanti. Un bel dilemma con l'intero Clan MacRinnalch riunito in Scozia per i funerali del vecchio Signore e lei costretta ad adempiere ai doveri del suo ruolo di Signora dei Lupi.

I cinque voti che aveva erano sicuri. Tupan e Dominil non avrebbero mai dato il loro appoggio a Sarapen. Quanto a Lucia, Verasa le aveva promesso che, se avesse votato per Markus, suo figlio Decembrius avrebbe ottenuto il primo posto vacante nel Gran Consiglio. Era diritto di Verasa assegnarlo. Si trattava di un'offerta molto allettante che Lucia aveva evidentemente apprezzato.

Un grande fuoco ardeva anche nella stanza di Verasa, la quale aveva riacquistato forma umana, a differenza di suo figlio Markus che in quel momento sedeva in una delle grandi sedie di quercia che arredavano le numerose sale del castello.

«Abbiamo bisogno di altri quattro voti», dichiarò Verasa. «Spero di poter convincere i baroni».

Markus non era sicuro che fosse possibile.

«Daranno sempre il loro sostegno al primogenito».

«Non sono stata ad aspettare questo momento con le mani in mano, sai.

Me li sto lavorando da tempo. Se la morte di tuo padre non fosse arrivata così intempestiva, sarei riuscita a convincerli prima dell'elezione. Almeno due di loro. Il barone MacPhee era talmente amico di tuo padre che difficilmente volterà le spalle a Sarapen, in cui vede l'erede del vecchio Signore dei Lupi. Ma MacAllister è un barone al passo coi tempi, e inoltre spaventosamente oberato di debiti. Gli ho offerto un prestito alquanto allettante ed entro domani potrei garantirmi il suo voto. Il che significherebbe sei voti per noi e sei per Sarapen».

Verasa storse le labbra.

«È un vero peccato che tu non sia in rapporti migliori con tua sorella Thrix. Cos'è successo tra voi due?», domandò fissando suo figlio con uno sguardo penetrante.

Markus non rispose.

Era una delle poche questioni familiari che Verasa non aveva chiara. Alquanto seccante.

«È una cosa tanto terribile da non poterne parlare a tua madre?».

Markus continuò a tacere.

«D'accordo, qualsiasi cosa sia, devi cercare di riconciliarti con lei. Abbiamo bisogno del suo voto».

Verasa si allontanò dal fuoco. Aveva un bicchiere di vino in una mano e la sua lista nell'altra. Posò il vino per accendersi una sigaretta. Fumava di rado, nei momenti di tensione.

«Cosa succederà se nessuno di noi due ottiene i nove voti necessari?», domandò Markus.

«Sarò io a celebrare il funerale e a fungere da Capoclan. Il Consiglio si riunirà tra un mese esatto. In un mese possono succedere molte cose. Ricorda che mancava qualche membro del clan. Anche Butix, Delix e Kalix hanno diritto di votare».

Markus, sorpreso, esclamò: «Nessuna delle tre verrà mai in Scozia. Kalix non può: sarebbe incarcerata».

«È vero. Ma Butix e Delix, chissà? Ho saputo che Decembrius è stato inviato da Sarapen a parlare con loro. Ma Sarapen non saprebbe cosa offrire alle gemelle».

Verasa spense la sigaretta.

«Qualsiasi cosa stiano combinando a Londra quelle due, di certo sarà per realizzare qualche loro desiderio. Forse noi potremmo aiutarle. Sai niente del loro gruppo musicale?».

Markus rispose di no.

«Be', vedi di informarti. Dai un'occhiata su Internet. Scopri tutto quello che puoi, mentre io vado a fare visita a Dulupina. E preparati a essere carino con Thrix».

46

La Corporazione Avenaris era la più efficiente associazione di cacciatori di licantropi al mondo. Da più di mille anni si occupava di una missione che considerava sacra. I capi della Corporazione conoscevano bene il ruolo e l'importanza del castello dei MacRinnalch e, pur giudicandolo inattaccabile, lo tenevano sotto stretta sorveglianza. Informatori sparsi su tutto il pianeta avevano già riportato all'attenzione dell'associazione un movimento generale di lupi mannari appartenenti al Clan MacRinnalch alla volta della Scozia, il che poteva significare una cosa sola.

«Il Signore dei Lupi è deceduto», dichiarò Albert Carmichael, presidente della Corporazione, «e adesso i membri del clan stanno tornando in Scozia per i funerali».

Diversi cacciatori stavano provando a intercettare i licantropi in viaggio verso il castello. Era un compito pericoloso. Affrontare un uomo lupo rappresentava sempre un grosso rischio: la selvaggia aggressività di queste creature le rendeva praticamente invincibili, soprattutto se assumevano forma ferina. Durante il giorno, però, quando la trasformazione non era possibile, non erano altrettanto possenti. Tuttavia i membri della Corporazione esitavano sempre ad attaccare un licantropo in forma umana. Era necessario essere sicuri della natura della vittima. Se si scopriva che si era trattato di un essere umano, in tribunale il cacciatore non avrebbe avuto scusanti. Sospettare qualcuno di essere un lupo mannaro non è giustificazione sufficiente per un omicidio. Gli assalti avvenivano dunque sempre di notte, anche se questo significava trovarsi di fronte una creatura tremendamente potente. L'unico modo di uccidere un licantropo era colpirlo al cuore con un proiettile d'argento, cosa non semplice. Mancare il bersaglio anche solo di qualche millimetro poteva rappresentare un errore fatale: il proiettile avrebbe ferito l'uomo lupo senza tuttavia ucciderlo e la belva inferocita avrebbe fatto a pezzi il proprio assalitore.

I licantropi avevano grandi capacità di recupero. Non pochi, pur raggiunti da un proiettile d'argento, erano sopravvissuti.

A Londra, nella sede della Corporazione Avenaris, Albert Carmichael stava discutendo insieme agli altri sei membri del consiglio direttivo.

«E la principessa MacRinnalch?», domandò Carmichael riferendosi a Kalix con un titolo non del tutto appropriato.

«Ne abbiamo perso le tracce».

«Perse? Com'è possibile?».

Impiegabile. Alcuni cacciatori l'avevano quasi in pugno, quando era letteralmente scomparsa. Doveva essere riuscita a nascondersi da qualche parte.

«Dite ai nostri uomini di non sospendere le ricerche», disse Carmichael. «Abbiamo l'opportunità di uccidere un membro della famiglia reale: non dobbiamo lasciarcela scappare».

Un altro membro del consiglio riferì che era stato ucciso un licantropo appena giunto in volo da Toronto. Una splendida notizia. D'altro canto, tuttavia, un cacciatore aveva perso la vita nel corso di un attacco contro una famiglia di uomini lupo in partenza dall'Australia. C'era da aspettarselo: in un momento simile le vittime sarebbero state numerose su entrambi i fronti.

«Già», concordò un terzo. «Per quanto riguarda la principessa, invece, non credete che sia il caso di far intervenire Mikulanec?».

Carmichael rifletté prima di rispondere.

«Forse. In fondo ha affrontato un lungo viaggio per offrirci i suoi servigi».

Mikulanec era originario della Croazia, una regione dell'Europa centrale in cui i licantropi erano un tempo molto diffusi. Era cresciuto andando a caccia di tali creature insieme a suo padre, implacabile cacciatore come suo padre prima di lui. La Corporazione, che ne conosceva la fama, sino a quel momento aveva esitato ad accettare l'aiuto di Mikulanec, preferendo servirsi dei propri uomini. Tuttavia in un frangente come questo sarebbe stato un peccato sprecare il talento del croato.

«Gliene parlerò», disse Carmichael.

47

Kalix non era contenta di rimanere in quella casa di umani, ma non riusciva a trovare le energie per andarsene. Riusciva a malapena a muoversi. Era stata talmente vicina alla morte che non aveva più diritto di vivere. La Regina del Fuoco era intervenuta all'ultimo momento strappandola alle Foreste dei Lupi Defunti quando erano già pronti ad accoglierla. E adesso invece era lì, davanti al fuoco a gas in soggiorno, con lo sguardo perso nel

vuoto, tentando di ignorare le cucchiaiate di minestra offerte da Moonglow. Sembrava priva di qualsiasi entusiasmo e desiderio di vita. Moonglow era preoccupata.

«Sei ancora viva, Kalix, non è meraviglioso?», esclamò cercando invano di avviare la conversazione. «E adesso hai anche un nuovo ciondolo», aggiunse entusiasta. «Te l'ha portato la Regina del Fuoco. L'abbiamo incontrata da tua sorella. E adesso che sei qui, al sicuro grazie al ciondolo, vedrai che ti riprenderai in fretta».

Nemmeno la sgradevole notizia che Moonglow aveva fatto visita a Thrix fu in grado di scuotere Kalix. Si voltò a fissare il fuoco cercando di ignorare la voce di Moonglow, la quale, imperterrita, proseguiva a parlare.

«Staresti benissimo qui, lo sai? Non devi fare nulla. Voglio dire, a me e a Daniel non interessa che la casa sia in ordine. Se vuoi tenere delle cose tue in soggiorno, non ci sono problemi. Hai portato il tuo diario? Hai scritto qualche cosa nuova?».

Kalix si sollevò su un gomito.

«Smettila!», ringhiò.

Moonglow pensò che era già qualcosa. Meglio che si arrabbiasse, piuttosto che lasciarsi andare e morire.

«Lo sai che domani è luna piena?».

«E allora?».

«Allora diventerai un lupo mannaro».

Kalix si sarebbe trasformata anche quella notte, ma non aveva voglia di spiegarlo. Moonglow cominciava a infastidirla seriamente con quelle sue domande.

«C'è qualcosa di particolare che vorresti? Della carne, non so? Possiamo sempre ordinare una pizza, ma pensavo che forse avresti voluto mangiare delle bistecche. Io sono vegetariana, perciò non me ne intendo molto. Dobbiamo andare dal macellaio?».

«Smettila», ripeté Kalix sull'orlo dell'esasperazione.

Moonglow sorrise.

«Ti comprerò un arrosto di manzo. Non è bello avere degli amici?».

«No», rispose Kalix.

«Ma sì. Tutti hanno bisogno di avere degli amici. Sono sicura che questo vale anche per i lupi mannari. Alle medie tutti pensavano che fossi una ragazzina strana, poi invece, quando ho cominciato a frequentare gli altri dark, ho trovato un sacco di amici. Sei mai stata in un club gothic dark? No? Be', forse dovresti, visto che sei un lupo mannaro. Sono certa che ri-

scuoteresti un grande successo».

Kalix la guardò con aria desolata.

«Non vuoi proprio smetterla? Perché non stai un po' zitta?».

«Perché non voglio che tu muoia».

«Io invece voglio morire», disse Kalix.

«Dici così adesso», replicò Moonglow, «ma tra qualche giorno, chissà. Ti va un po' di minestra?».

«No», rispose Kalix e si voltò di nuovo a guardare il fuoco.

«Tra poco tornerà Daniel», continuò Moonglow. «È andato a lezione. Facciamo lo stesso corso di laurea. Vedrai, Daniel ti piacerà».

«No».

«Sì, invece. È simpatico, un buon amico. Penso che manderò lui dal macellaio, credo che se ne intenda più di me di carne. L'ho visto mangiare degli hamburger».

Kalix si tirò la trapunta sopra la testa. Avrebbe voluto essere morta. Moonglow non la smetteva più: era insopportabile. Kalix desiderava soltanto prendere abbastanza laudano da perdere i sensi, ma gliene era rimasto pochissimo e non voleva finirlo prima di riacquistare le energie necessarie per fare visita a MacDoig il Giovane.

«Non ci vai d'accordo, con gli Hiyasta?».

Quella domanda la prese alla sprovvista. Non aveva mai sentito un essere umano parlare degli Hiyasta. Fu quasi sul punto di girarsi verso di lei.

«Come, scusa?».

«Malveria dice che gli Hiyasta e i lupi mannari sono nemici».

«Dice bene», borbottò Kalix. «Gli Hiyasta sono così stupidi».

«Perché? Cosa ti hanno fatto?».

«Sono stupidi», ripeté Kalix che non aveva sufficiente proprietà di linguaggio per trovare un insulto più colorito.

«La Regina del Fuoco ti ha salvato la vita», le fece notare Moonglow.

«Il che dimostra quanto sia stupida», ribatté Kalix nascondendo la testa sotto la trapunta.

48

Daniel arrivò a casa con l'aria affaticata. «Sono sconvolto», disse. «Non mi ero mai reso conto di quanto fosse difficile l'università senza di te che mi spieghi ogni cosa».

«Hai preso gli appunti?».

«Ho scritto tutto. Pare che Timone d'Atene non fosse granché felice nella sua città. Spero che tu mi possa spiegare perché. Come sta la nostra lupa mannara?».

«Dorme. Devo averla irritata».

«In che senso, scusa?».

«Continuava a rifiutarsi di mangiare o di fare qualsiasi sforzo per ritornare in forma. Mi sono detta che se le avessi parlato, avrei potuto ottenere una qualche reazione. Sì, insomma, sollevarle un po' il morale».

«O esasperarla tanto da decidere di aggredirci», commentò Daniel. «Senti, Moonglow, ho la sensazione che stai prendendo questa storia dei lupi mannari un po' troppo alla leggera. Prima insisti che Kalix venga a vivere con noi e adesso ti metti a esasperarla. È pericoloso».

Guardarono Kalix che dormiva davanti al camino.

«Ha un'aria talmente triste», ammise Daniel. «D'accordo, se proprio pensi che possa servire, esasperala pure».

Moonglow preparò un tè e mise qualche fetta di pane a tostare.

«C'era Alicia seduta accanto a me oggi a lezione», disse Daniel. «Volevo parlarle, ma non ne ho avuto il coraggio».

Moonglow sapeva quanto Daniel fosse timido con le ragazze e avrebbe voluto aiutarlo: aveva cercato di incoraggiarlo in mille modi, ma sempre senza risultato.

«Dovevi farlo. Alicia è una ragazza carinissima e ha appena rotto col suo ragazzo. È il momento ideale».

«Ti andrebbe di aiutarmi a rompere il ghiaccio?».

«Vi ho già presentati».

«E se lei si fosse dimenticata di me?».

«Siamo all'università. Chiacchierare, tra studenti, è la cosa più semplice di questo mondo. Prendila come un'occasione di crescita personale», disse Moonglow.

«O di imbarazzo mostruoso», disse Daniel imburrando una fetta di pane tostato con aria imbronciata. «Non so mai cosa dire».

Moonglow sorrise. Povero Daniel. Aveva proprio bisogno di trovarsi una ragazza.

«Credi che sia appassionata di musica?», chiese Daniel.

«Forse potresti chiederlo direttamente a lei».

«E se mi risponde di no? Non è da escludere. Ho incontrato diverse ragazze a cui la musica non piace. E a quel punto rimango a corto di argomenti».

Nonostante la passione di Daniel per l'heavy metal fosse ben lontana dalla predilezione di Moonglow per Kate Bush, entrambi condividevano un profondo entusiasmo per il progressive rock degli anni Settanta, che costituiva una solida base per la loro amicizia. Di notte finivano spesso per mettersi ad ascoltare qualche vecchissimo album degli Yes o dei Jethro Tull. Le ore trascorse sul divano insieme a Moonglow ad ascoltare *Close to the Edge* erano tra i ricordi più felici di Daniel.

«Ti dispiace stare con Kalix stasera?», domandò Moonglow.

«Stasera? No, perché, dove vai?».

«A casa di Jay. Non voglio che venga lui qui, con Kalix in casa. Meglio che non si sappia troppo in giro, almeno finché lei non si riprende».

Come al solito, l'idea che Moonglow andasse dal suo ragazzo metteva Daniel di cattivo umore.

«Com'è andata a Stonehenge? Ha fatto qualche scoperta importante? O apportato qualche ritocco al cerchio, magari?».

«No, hanno soltanto dormito lì e hanno guardato le stelle. Sembrava molto colpito, al telefono, ispirato».

Daniel si rimangiò le battutine sarcastiche che aveva già pronte sulla punta della lingua a proposito di Jay che traeva ispirazione dalle stelle. Riteneva che non fosse il caso di dare troppo a vedere quanto detestasse Jay, ma non sempre, naturalmente, riusciva a trattenersi.

Moonglow andò a farsi un bagno lasciando Kalix in un sonno agitato davanti al fuoco. Mentre accendeva le sue candele profumate, si domandò quale potesse essere la vera ragione della depressione di Kalix. Se non avesse incontrato altri lupi mannari, avrebbe potuto credere che quella fosse di per sé una ragione sufficiente per essere disperati, ma era evidente che non era così. Thrix non sembrava una creatura particolarmente tormentata. Tutt'altro.

49

Da molto tempo le possenti mura scure del castello dei MacRinnalch non racchiudevano più tanto fervore. La grigia luce del mattino diede il via a una giornata di discussioni, intrighi, minacce e lusinghe, man mano che le due fazioni valutavano nuove strategie per perfezionare la propria posizione. Non c'era molto tempo: il Gran Consiglio si sarebbe riunito di nuovo allo scoccare della mezzanotte. E la sera seguente avrebbero avuto luogo i funerali del Capoclan. Se non si fosse giunti a una decisione quella

stessa notte, la cerimonia funebre sarebbe stata presieduta dalla Signora dei Lupi. A quel punto tutti avrebbero saputo che il Gran Consiglio non era riuscito a eleggere il nuovo Signore dei MacRinnalch e che sarebbe stato necessario attendere un mese prima di una nuova elezione. Il clan non ne sarebbe stato felice.

«Il clan sarà costretto a pazientare, tutto qua», dichiarò Verasa. «Ho già violato la tradizione una volta, lo farò di nuovo».

Verasa era seduta nelle sue stanze in compagnia del figlio Markus al comparire delle prime luci dell'alba. Il castello, costruito nel tredicesimo secolo, aveva aperture molto anguste e Verasa, stanca della costante penombra, aveva deciso di ampliarle, ma il marito non glielo aveva permesso temendo che ciò potesse indebolire la potenza difensiva del castello. Nonostante Verasa gli avesse fatto notare che era difficile che di quei tempi il castello subisse un attacco armato, per sicurezza le finestre non erano state modificate.

Verasa aveva appena fatto visita a Dulupina.

«Non ha perso incisività malgrado i suoi anni, devo ammetterlo», commentò. «Comunque possiamo dimenticarci il suo voto».

Markus lanciò un'occhiata penetrante alla madre.

«Ripeto, possiamo dimenticarci il suo voto. Non accetterò le sue condizioni. Troverò in altro modo i voti che ci servono».

La Grande Madre Dulupina aveva manifestato a Verasa la propria profonda indignazione riguardo al fatto che il clan non aveva ancora riportato Kalix al castello a scontare la sua punizione. Malgrado la deliberazione del Gran Consiglio, nulla era stato compiuto in tal senso.

«Ha ucciso mio figlio», aveva dichiarato Dulupina. «Non voterò per un nuovo Signore dei Lupi finché non sarà fatta giustizia».

«In altre parole», disse Markus alla madre, «chi riporterà Kalix al castello otterrà il suo voto».

«È un discorso chiuso», ripeté Verasa.

Sentendosi osservata con uno sguardo interrogativo, il tono di Verasa si fece adirato.

«Non firmerò la condanna a morte di mia figlia».

«Mi era parso di capire che non vi sarebbe dispiaciuto se fosse morta», disse Markus.

«Forse in un attimo di collera. Ma non permetterò alla Grande Madre Dulupina, né a nessun altro, di dirmi che mia figlia deve morire».

C'era un elemento positivo di cui tenere conto, comunque.

«Almeno questo significa che non voterà per Sarapen. Si asterrà di nuovo, il che non permetterà a Sarapen di ottenere i nove voti di cui ha bisogno».

Markus non era sicuro che la madre avesse fatto bene i suoi calcoli.

«E se Sarapen le promettesse di uccidere Kalix? Non credi che potrebbe convincerla a votare per lui?».

«No, non credo. E anche se così fosse, gli mancherebbe sempre un ultimo voto e l'unico libero rimasto è quello di Thrix ormai. Be', non è proprio il caso che tu mi guardi con quella faccia, Markus. È una vera vergogna che tu non vada d'accordo con tua sorella. Meno male che Thrix è in pessimi rapporti anche con Sarapen. Lo sapevi che le ha spazzato via tutti i suoi disegni dalla scrivania?».

«C'ero anch'io, madre, o meglio, sono arrivato soltanto pochi istanti dopo».

«Allora avresti dovuto raccoglierli. Thrix non tollera nessuna ingerenza sul suo lavoro e in questo trova la mia più completa ammirazione».

«Credevo che non apprezzaste il suo interesse per la moda».

«Non amo che insista a volersi allontanare dalla famiglia. E adesso va' a vedere se riesci a riconciliarti con lei».

Senza molta convinzione Markus promise che avrebbe fatto il possibile. Quella sera ci sarebbe stata la luna piena ed era sicuro che il Consiglio sarebbe stato molto più tempestoso del precedente. Verasa comprese la preoccupazione del figlio.

«Non temere. Anche se Dulupina e Thrix decidessero di votare contro di te, Sarapen non otterrà i nove voti. Il barone MacAllister non sarà presente alla riunione. Si è ammalato all'improvviso».

«Come avete fatto?».

Verasa e il barone MacAllister si erano accordati sul prestito di cui il barone aveva bisogno e questi stava facendo ritorno alla propria tenuta, con la scusa di un improvviso malessere. Se non fosse stato eletto un nuovo Capoclan e il Gran Consiglio si fosse di nuovo riunito nel giro di un mese, avrebbe votato per Markus. La Signora dei Lupi stava già cominciando a far pendere la bilancia a favore del figlio minore. Gli chiese se avesse scoperto qualcosa a proposito delle gemelle.

«A quanto sono riuscito a capire, sembra che il loro gruppo non esista più. Ho letto un messaggio su un forum di musica in cui qualcuno si domandava dove fossero andate a finire. Ho trovato anche un articolo che parlava di uno dei loro ultimi concerti. Pare che sia successo un macello:

sono cadute dal palco e una delle due ha persino distrutto la chitarra».

«Distrutto la chitarra, e come?».

«Ci è saltata sopra».

Verasa era interdetta.

«Era a tal punto in collera? La chitarra non funzionava?».

«Non credo che fosse quello il problema».

«E allora perché è saltata sopra alla sua chitarra?».

«Parte dello spettacolo, immagino».

«Che strano», esclamò Verasa che non riusciva a capire come la distruzione di uno strumento perfettamente funzionante facesse spettacolo. «Certo, problemi di denaro non ne hanno. Possono comprarsi tutte le chitarre che vogliono. Ma non mi sembra che stiano facendo progressi. Una chitarra in pezzi e qualche salto tra la folla dal palcoscenico non penso siano grandi soddisfazioni. Se desiderano avere successo, come immagino, di cosa credi possano avere bisogno?».

Markus rifletté prima di rispondere.

«Qualcuno che sappia consigliarle, direi; un manager, forse. Qualcuno che conosca il mondo della musica e che non sia sempre fatto strafatto».

La Signora dei Lupi annuì.

«Esattamente. È quello che credo anch'io. Un manager è proprio ciò di cui hanno bisogno. Non è una cosa semplice, tuttavia, trovare qualcuno di cui potersi fidare. Sono preoccupata che commettano qualche sciocchezza e si ritrovino la Corporazione Avenaris alle costole. Ma ci penserò, vedrò di trovare la persona giusta».

Udirono bussare alla porta e un servitore annunciò l'arrivo di Dominil. Verasa notò come suo figlio si fosse prontamente alzato in piedi. Era naturale: pochi uomini lupo potevano resistere alla tentazione di dare il meglio di sé in presenza della splendida e glaciale Dominil.

50

La figlia di Tupan era tanto brillante e acuta quanto gelida. I toni della sua voce, pur senza essere aspri, non erano più ammorbiditi dall'accento scozzese del clan da quando Dominil aveva frequentato l'università di Oxford dove, qualche anno prima, si era laureata a pieni voti in Lettere Classiche e Filosofia: una caratteristica che la faceva notare al castello. Dominil del resto sarebbe stata notata comunque, e ovunque, per i suoi zigomi sporgenti, i grandi occhi scuri e i lunghi capelli candidi come neve. Era

snella come le altre giovani del clan, ma più alta e molto, molto più fredda. Verasa ricordava ancora il giorno in cui, da piccola, a soli sette anni, si era rotta una gamba cadendo nel bosco e si era risolutamente rifiutata di piangere anche quando il dottor Angus MacRinnalch le aveva esaminato la frattura, cosa nient'affatto piacevole.

Da allora non era cambiata. Non aveva dimostrato particolare contentezza né per l'ammissione a Oxford, né per la laurea con lode che vi aveva conseguito. Nulla sembrava emozionarla. Le giovani lupe del clan erano costantemente oggetto di sguardi per strada, era normale, ma Dominil più di ogni altra. Quando passeggiava, alta, splendida, con i suoi capelli candidi sulle spalle, non c'era persona che non si girasse a guardarla. Che cosa pensasse di tutto ciò, se vi avesse mai fatto caso, era tuttavia un mistero. I pensieri di Dominil erano sempre stati un mistero. Cresciuta fin dall'infanzia al castello, era andata a Oxford, ne era tornata quattro anni dopo e adesso trascorreva le sue giornate nelle sue stanze nell'ala orientale in compagnia dei suoi libri e dei suoi computer. Non aveva amici, o così almeno pareva. Sembrava una figlia devota ma, se alla devozione univa qualche moto di sincero affetto, aveva cura di nasconderlo agli occhi di tutti.

Si diceva che avesse avuto una relazione, o una breve avventura, con Sarapen. La reciproca avversione che sembrava esserne risultata non si manifestava mai, tuttavia, in nessun segno di disagio da parte sua in occasione delle visite di Sarapen al castello.

Verasa non era del tutto all'oscuro delle attività di Dominil. Poche cose avvenivano al castello senza che lei ne fosse al corrente. Verasa sapeva, ad esempio, che durante gli anni trascorsi a Oxford Dominil aveva avuto numerosi amanti umani, abitudine che non aveva abbandonato al suo ritorno in Scozia, stringendo diversi rapporti di breve durata con un certo numero di giovanotti delle città dei dintorni. Non ne faceva parola con nessuno e la cosa era rimasta un segreto per chiunque, eccezion fatta per Verasa, troppo intrigante per non scoprirlo. La Signora dei Lupi, tuttavia, era perplessa riguardo alla natura di tali relazioni. A quanto lei sapesse, i giovanotti in questione non erano morti, malgrado diversi di loro fossero scomparsi dalla circolazione. Le famiglie erano convinte che fossero partiti, ma Verasa si chiedeva se le loro ossa non fossero invece sepolte in una torbiera di qualche tenuta dei MacRinnalch.

Markus aveva pochi anni più di Dominil. Non erano esattamente amici, ma erano in buoni rapporti. La salutò cordialmente, le chiese come stava e la lasciò sola con Verasa, come sua madre gli aveva espressamente chiesto,

per andare a fare visita a Thrix. Markus non amava essere allontanato a quel modo, ma non gli dispiaceva avere una scusa per potersi defilare. C'era qualcosa in Dominil che gli rendeva la sua compagnia poco gradevole. A volte Markus aveva la sensazione che lei lo disprezzasse, ma c'era qualcuno che Dominil non disprezzasse?

Verasa le offrì un calice di vino. Dominil accettò. Apprezzava il vino e il whisky dei MacRinnalch.

«Sono davvero felice che tu abbia nominato Markus», esordì Verasa. «Sono certa che anche tu convieni che sarà un perfetto...».

Dominil la interruppe. «Vi prego, evitiamo di fingere che io sia una sostenitrice di Markus. Non lo ritengo per nulla adatto al ruolo di Signore del Clan. Ma continuerò a oppormi alla candidatura di Sarapen».

«D'accordo, almeno così ci sono chiari i rispettivi punti di vista», replicò seccamente Verasa. Stava già sentendo l'effetto della luna piena, ma non desiderava che la cosa influenzasse il suo giudizio. Si domandò se pure Dominil provasse lo stesso brivido d'eccitazione durante le tre notti dei lupi. Forse no. Non si sarebbe sorpresa di scoprire che neanche la trasformazione in lupo mannaro trasmetteva a Dominil qualche emozione.

Il manto di Dominil era candido come quello di un grosso lupo delle nevi. Era uno spettacolo da mozzare il fiato vedere una creatura simile, rarissima nel clan. Verasa ricordava ancora la prima volta in cui Dominil si era trasformata in un cucciolo dalla pelliccia bianca. L'intera famiglia era rimasta sbalordita. Tupan era in estasi: non si trattava di un segno infausto, anzi, un lupo mannaro bianco era così raro da essere considerato un segno propizio, una promessa di buona sorte. Promessa che, a dire il vero, rifletté Verasa, non era ancora stata mantenuta.

«Nutri qualche timore a rimanere al castello?», domandò la Signora dei Lupi.

«Perché mai?».

«Potresti non essere al sicuro adesso che hai apertamente sfidato Sarapen».

«Non ho paura di Sarapen», replicò Dominil. «E mio padre comunque non si allontanerà».

Verasa non ne era convinta. Tupan doveva seguire i suoi affari. La Signora dei Lupi si rese conto di temere che potesse scoppiare qualche episodio di violenza al castello, a differenza di quanto aveva detto poco prima a suo figlio. Sarebbe stato un grave danno per Markus se Sarapen si fosse sbarazzato di Dominil.

«Sarapen ucciderà Kalix», disse Dominil in tono brusco.

«Kalix si è dimostrata alquanto difficile da uccidere sino a questo momento».

«Non era altrettanto determinato, prima. Adesso che Dulupina gli ha comunicato il suo volere, la ucciderà, non ci sono dubbi».

«Kalix è sua sorella», sottolineò Verasa.

«Non è certo un motivo sufficiente per fermare Sarapen. Vostro figlio maggiore è una creatura priva di sentimenti».

Verasa fu tentata di ribattere che, in confronto a lei, Sarapen era un gran sentimentale. Ma si trattenne. Si chiese cosa provasse Dominil. Una delle poche cose che ricordava di averle sentito dire era che si annoiava. L'aveva dichiarato qualche anno prima, durante una vacanza, al tempo dell'università. Era possibile, si domandò Verasa, che quella giovane, intelligente e bellissima, fosse oppressa dalla noia? Udirono bussare. Entrò un servitore.

«Gawain MacRinnalch è stato avvistato ai confini delle vostre tenute, Signora».

«Gawain?».

Era un evento assolutamente inaspettato. Gawain? L'amante di Kalix? Nessuno l'aveva più visto da tre anni. Il Signore dei Lupi l'aveva bandito dalle terre dei MacRinnalch. Farsi vedere nelle vicinanze del castello per lui significava rischiare la vita.

«È stato avvicinato?».

«No, Signora. Attendiamo le vostre istruzioni».

«Sorvegliatelo», ordinò la Signora dei Lupi con voce calma. «Ma non avvicinatevi. Non desidero che accada nulla di poco gradevole in occasione dei funerali del Capoclan».

51

Thrix non fu sorpresa di vedere Markus.

«Entra», disse. «Anche se dubito che tu possa offrirmi qualcosa di più di quanto non abbia già fatto nostra madre».

Sul tavolo c'era il portatile di Thrix acceso: stava scrivendo alcune mail da inviare in ufficio, a Londra. Sapeva che Ann sarebbe stata in grado di occuparsi di tutto per qualche giorno, ma Thrix non poteva eclissarsi completamente. Non aveva lavorato tanti anni per abbandonare tutto così, anche se si trattava dei funerali del Capoclan.

Markus non aprì bocca e il silenzio che calò tra loro cominciò a diventa-

re imbarazzante.

«Immagino che tu sia venuto per dirmi qualcosa», disse Thrix.

Markus continuò a tacere. L'Incantatrice notò che suo fratello aveva un aspetto splendido. Indossava un completo nero dal taglio perfetto. La severità dell'abito creava un gradevole contrasto con la vaga femminilità dei tratti del suo viso. Gli avrebbe fatto i complimenti se gli abiti non fossero stati un argomento troppo delicato tra loro.

«C'è molta luce in questa stanza», disse alla fine Markus.

«Ho usato un incantesimo», rispose Thrix. «Non so come sopportiate di vivere in una simile penombra. È così cupo questo posto».

«Non è cosa gradita al clan l'uso di incantesimi nel castello».

Thrix sollevò un sopracciglio.

«Non riesci proprio a evitare?».

«Stavo solo dicendo...».

«Stavi solo cercando un motivo per rimproverarmi, come fai ogni volta che mi vedi. Markus, non credo proprio che nostra madre avesse in mente qualcosa del genere quando ti ha spedito qui».

«Non sono il suo servo!», ribatté Markus irato. «E tu non cercare di intimorirmi con i tuoi sciocchi incantesimi. Se credi che io sia venuto qui per implorarti di votare per me, ti sbagli di grosso. So cavarmela da solo anche senza il tuo aiuto, sorella dai capelli d'oro, così desiderosa di allontanarsi dalla famiglia».

«Può anche darsi che io sia desiderosa di allontanarmi dalla famiglia, ma almeno non aggredisco nessuno. Ho saputo che hai assalito Kalix in pieno giorno quando era troppo debole per difendersi. Un bel modo di dimostrare il proprio attaccamento alla famiglia».

«Ho le mie ragioni per detestare Kalix. E tu l'hai aiutata a nascondersi, malgrado il desiderio del clan che fosse riportata al castello. Non hai mai avuto nessun tipo di considerazione per noi, Thrix».

Una collera incontenibile traspariva dalla voce di Markus. Thrix scrollò la testa.

«Markus, perché non la smetti? Ti ho già detto un milione di volte che non mi interessa che genere di vestiti ti piace indossare».

Con un ringhio, Markus si trasformò. Era luna piena. Anche Thrix subì la mutazione. Non ne fu affatto felice: non è facile battere sui tasti di un computer con le zampe di un lupo. Se Markus non l'avesse interrotta, almeno avrebbe concluso la sua mail con più facilità di quanto non le sarebbe stato possibile adesso. Markus la stava fissando con ostilità. La odiava

perché Thrix sapeva che gli piaceva indossare abiti femminili. Lo sapeva da molto tempo, da quando lo aveva sorpreso a indossare qualcosa di suo al tempo in cui lei viveva ancora al castello.

«Sul serio, non m'importa», ripeté Thrix.

«Davvero? Eppure mi sembra di ricordare che tu allora non mi avessi risparmiato una buona dose di sarcasmo».

Era vero e le dispiaceva: aveva canzonato Markus e, pur non avendo mai rivelato a nessuno il suo segreto, aveva minacciato di farlo diversi anni prima.

«Ero giovane», disse Thrix. «Ero sorpresa».

«Mentre adesso non ti sorprenderebbe più un fratello *strano*?».

La lunga pelliccia dorata di Thrix scintillava nella stanza rischiarata dal suo incantesimo. I suoi occhi si illuminarono di collera. Una simile animosità da parte di Markus, quando erano ormai passati tanti anni, era davvero troppo.

«Te l'ho detto, non m'interessa niente. Non m'interessa di te, dei tuoi vestiti, di chi diventerà Signore dei MacRinnalch, né del clan al gran completo. M'interessa soltanto il mio lavoro e voi continuate a disturbarmi. E adesso, se non ti dispiace, voglio essere lasciata sola. Ho da fare».

52

Moonglow aveva chiesto a Daniel di far divertire Kalix. E lui non sapeva da che parte cominciare.

«Non ho la minima esperienza di cose di questo genere. Non so come si fa a far divertire un lupo mannaro».

«Be', è normale. Ma basta che tu faccia un po' di conversazione. Come ho fatto io».

«E lei ha minacciato di ucciderti se non la smettevi, se non erro».

«Sì, è vero», ammise lei, «ma non diceva sul serio».

Daniel era ancora di cattivo umore perché Moonglow avrebbe passato la serata con Jay. Si era truccata in modo da rendere il suo viso molto pallido, aveva indossato il suo abito nero preferito, si era data un rossetto viola scuro sulle labbra e aveva persino tirato fuori un paio di scarpe nere col tacco che metteva soltanto nelle occasioni speciali.

«Per quale motivo stasera sarebbe un'occasione speciale?», domandò Daniel.

«Sono quattro giorni che non vedo Jay», rispose tutta contenta mentre

usciva.

Daniel imprecò sotto voce, fermamente deciso a non pensare mai più a lei. Da quel momento in poi non avrebbe provato più nulla per Moonglow.

«Non provo assolutamente nulla per lei», mormorò Daniel non appena fu rimasto solo, mentre si avviava in soggiorno, dove Kalix era ancora distesa davanti al fuoco.

«Moonglow ha un ragazzo insopportabile», esclamò. «Sì, proprio indisponente. Non lo può vedere nessuno. Se ne va in giro a raccontare che ha viaggiato per tutto il mondo e che ha persino nuotato in Amazzonia. Ha i capelli di un colore impossibile ed è talmente stupido che si trucca quando esce con Moonglow. Lo odio».

Non provando il benché minimo interesse per il ragazzo di Moonglow, Kalix non aveva ascoltato una sola parola di quella tirata. Il che non impedì a Daniel di continuare.

«Sì, dai, quando mai s'è visto un ragazzo che si trucca? È ridicolo. E non gli sta neanche bene, proprio per niente. Sembra sbucato fuori da un cimitero. Che cosa ci veda Moonglow in lui, non lo so proprio. E poi quella storia dell'astrologia, che sciocchezza. È un tale ipocrita, Jay. Dove credi che prenda i soldi? Dai suoi genitori, non c'è dubbio. Il paparino avrà una ditta e Jay, dopo essersene andato in giro tutto truccato per un anno o due, diventerà manager. Sono fatti tutti così. E ti dirò che...».

«Taci!», tuonò Kalix.

«Come, scusa?».

«Taci. Smettila con questa storia. Non m'interessa. Lasciami in pace».

Daniel era imbarazzatissimo.

«Scusa, non volevo farla così lunga. Ti va qualcosa?».

«No».

Kalix si voltò dall'altra parte. Daniel cercò qualcos'altro da dire.

«È divertente essere un lupo mannaro?», provò a chiedere.

«Una meraviglia», rispose Kalix amara. Era ancora avvolta nella sua trapunta e aveva accanto una borsa dell'acqua calda che le aveva premurosamente preparato Moonglow prima di uscire. Si era ormai scaldata, ma dentro sentiva ancora il gelo. Daniel, che era un ragazzo sensibile non meno di Moonglow, anche se non sempre lo sapeva dimostrare, all'improvviso temette che Kalix si sarebbe sul serio lasciata morire. No, non poteva. Sarebbe stato terribile e Moonglow avrebbe probabilmente dato la colpa a lui. Forse poteva provare a farle sentire un po' di musica.

«Ti piace la musica?», le chiese.

Kalix non parve avere sentito.

«Ho un sacco di dischi», proseguì Daniel. «Per tutti i gusti. Per lo più heavy rock, heavy metal, nu metal e doom metal, ma anche qualcosa di darkwave, progressive rock e dintorni».

Kalix non aveva idea di che cosa Daniel stesse parlando e desiderava fervidamente che la smettesse. Provò a sgranchirsi un po', domandandosi se avesse abbastanza energia per andarsene, ma sapeva che non era possibile, le sue gambe non l'avrebbero mai portata oltre la soglia. Daniel, avendo ormai toccato il suo argomento preferito, non demordeva. Cominciò a raccontarle dei suoi concerti preferiti, dei Metallica, degli Slayer e dei Motörhead, nonché quello dei Nine Inch Nails che sarebbe presto andato a vedere a Wembley.

Kalix aveva un vago ricordo di avere sentito una conversazione tra quei due, mentre se ne stava apaticamente sdraiata sul divano, in cui Daniel si lamentava di non avere una ragazza. Ascoltando quel soliloquio senza fine, cominciava a rendersi conto del perché. Kalix non aveva molta esperienza di umani - a differenza delle altre giovani lupe del clan, non era andata a scuola - tuttavia le sembrava che non fosse molto garbato infliggere a un ospite debilitato un interminabile monologo su quanto fosse difficile ottenere un biglietto per i Nine Inch Nails.

«Taci», ripeté.

Convinto che una reazione di qualsiasi genere, buona o cattiva, fosse comunque un segno positivo, Daniel continuò.

«Il loro primo album in realtà mi piace più del secondo, ma il più bello è il terzo, anche se non ha ottenuto molti commenti favorevoli da parte dei critici musicali perché...».

Era luna piena. Kalix si trasformò di colpo in lupo mannaro: una creatura feroce, in parte lupo in parte essere umano, molto, ma molto, irritata dal comportamento di Daniel, che ringhiò, si sollevò lentamente e gli si avvicinò finché le sue zanne non furono a un centimetro dal naso di Daniel.

«Di' soltanto un'altra parola e sei morto».

Daniel arretrò di scatto, intimidito da quelle fauci enormi. Malgrado la sua debolezza, la trasformazione in lupo mannaro trasmise a Kalix forza sufficiente per balzargli addosso. Finirono a terra insieme e Kalix aprì le mascelle sul collo di Daniel.

«Non ti piace la musica?», gemette Daniel.

Kalix gridò qualcosa. Non era facile decifrare le parole di un lupo mannaro infuriato: la sua voce si era fatta più aspra e l'accento scozzese molto

più marcato. Ma Daniel avrebbe giurato di averla sentita dire che le piacevano soltanto le Runaways. Guardò gli occhi furenti del lupo mannaro che l'aveva gettato a terra. Aveva l'aria affamata e stava per affondare i denti nel suo collo.

«Ho tutti gli album delle Runaways!», gridò Daniel.

Kalix richiuse le fauci e lo guardò con sospetto.

«È vero?».

53

Moonglow era a letto, accanto a Jay, ma non riusciva a dormire. Era preoccupata per Daniel e Kalix. Nemmeno il profondo sentimento di amicizia che provava nei confronti del suo compagno di appartamento poteva convincerla che Daniel fosse seriamente in grado di prendersi cura di Kalix. Avrebbe fatto del suo meglio, è vero, ma lei era in qualche modo convinta che non sarebbe stato sufficiente. Si stava agitando e cominciava a rimproverarsi di averlo lasciato solo con Kalix. Era stata una sciocchezza. Come faceva a starsene lì a divertirsi, a casa del suo ragazzo, mentre Kalix poteva essere morta? Daniel non se ne sarebbe neanche accorto. Era sicuramente in camera sua, immerso nella lettura di uno di quei siti web di musica del tutto sconosciuti che visitava sempre. La musica era la sua passione assoluta. Bastava che trovasse un sito con la storia di uno dei suoi gruppi preferiti fin dal tempo in cui il cantante e il chitarrista si erano conosciuti sui banchi di scuola che ci perdesse delle ore senza accorgersene.

«Oh, mio Dio!», gridò Moonglow, sollevandosi all'improvviso a sedere sul letto e scuotendo Jay.

«Svegliati!».

Jay dormiva della grossa e gli ci volle un po' a svegliarsi del tutto.

«Quand'è che è luna piena?», domandò ansiosamente.

«Domani», rispose Jay.

«Santo cielo!», esclamò lei saltando giù dal letto e correndo a recuperare i vestiti.

Jay la guardò sorpreso. «Cosa c'è?».

Moonglow non riusciva a credere di essersi dimenticata che Kalix si sarebbe trasformata in lupo mannaro già quella notte. Le era passata di mente quella storia dei MacRinnalch che si trasformavano automaticamente anche la notte che precedeva e quella che seguiva la luna piena, malgrado Kalix gliene avesse parlato. Che stupida, come aveva fatto? Mentre s'infi-

lava in fretta e furia il vestito, telefonò a un taxi perché la venisse a prendere. Che cosa sarebbe successo se Kalix diventava un lupo mannaro?

"Avrà fame", pensò Moonglow. "Quando è lupo, non credo soffra di disturbi alimentari. E potrebbe semplicemente divorare il primo essere umano che si trova vicino".

Mentre arrivava il taxi, Moonglow uscì, lasciando Jay esterrefatto. Jay viveva in un appartamento vicino a Sloane Street in una zona piuttosto elegante e trafficata di Londra, ma a quell'ora con le strade deserte il taxi non ci mise molto ad attraversare il fiume e dirigersi verso Kennington. Moonglow fremeva a ogni semaforo rosso, sempre più convinta che al suo arrivo avrebbe trovato ad attenderla la scena di un massacro.

Non appena il tassista ebbe accostato davanti al loro nuovo appartamento, Moonglow pagò in fretta la corsa e corse su per le scale. Aprì la porta e la prima cosa che vide fu Kalix che usciva dalla cucina con la bocca grondante di sangue. Moonglow mandò un gemito. Kalix spalancò la bocca sorpresa mostrandole le fauci piene di carne.

«Hai ucciso Daniel!», gridò Moonglow gettandosi contro di lei. «Sei un mostro!».

Kalix replicò qualche frase indecifrabile, mentre Moonglow, colta da una furia cieca, cercava di colpirla a più non posso. Ma Kalix era troppo agile per lasciarsi bersagliare: arretrò e distese risolutamente un braccio per bloccarla.

Daniel uscì dalla cucina con una fetta di pizza in mano.

«Moonglow, perché la stai picchiando?».

All'improvviso fu assalita da un tremendo imbarazzo.

«Credevo che ti avesse divorato».

Daniel la guardò stupito.

«E perché mai?». Si voltò verso Kalix e disse: «Vedi, te l'avevo detto, Moonglow si preoccupa troppo. È per questo che mi ha costretto a prendere tutti quegli appunti a lezione anche se in realtà non serviva. Vuoi un po' di pizza con quella carne?».

Kalix annuì e Daniel le infilò la pizza in bocca mentre si avviavano entrambi in soggiorno, dove il divano era circondato dai segni di un abbondante banchetto: cartoni della pizza, scatole di tortine di frutta vuote e il lungo pezzo di spago che aveva legato l'enorme trancio di arrosto che Moonglow aveva messo nel freezer per Kalix.

«L'ho scongelato nel microonde», disse Daniel. «Per quello fa tanto sangue. A Kalix la carne piace cruda, ma non gelata».

Kalix e Daniel avevano fatto amicizia, era evidente. Si sedettero uno accanto all'altra sul divano. In mezzo alle scatole vuote c'erano anche un mucchio di CD e di dischi.

«A Kalix piacciono le Runaways».

«Sul serio?», domandò Moonglow.

«È il mio gruppo preferito», dichiarò Kalix.

«Dai!», disse Moonglow, ancora imbarazzata per la figura che aveva appena fatto.

«Allora come mai sei tornata così presto?», domandò Daniel.

«Volevo vedere come andava, tutto qua».

«Non si fida di me», disse Daniel voltandosi di nuovo verso Kalix. «Come se non fossi capace di occuparmi di un lupo mannaro che non si sente bene. Non mi sono preso cura di te nel migliore dei modi?».

«Assolutamente», disse Kalix. «Sentiamo ancora le Runaways?».

Era strano ascoltare un lupo mannaro. Quando parlava, le sue labbra scoprivano lunghi denti affilati. Daniel le porse un panno per pulirsi il muso da tutto quel sangue, uno spettacolo che Moonglow osservò con un vago senso di raccapriccio. Era strano anche vedere Kalix finalmente contenta. Quando Moonglow era uscita, l'aveva lasciata distesa tristemente davanti al fuoco, e invece adesso era lì che mangiava e ascoltava la musica. Forse, si disse Moonglow, Daniel dopotutto non era una frana come lei credeva.

«Mi dispiace se ti ho accusato di avere divorato Daniel», disse Moonglow.

«Lascia stare», disse Kalix.

Rimasero lì seduti tutti e tre insieme a mangiare pizza e ascoltare musica.

Moonglow sorrise. Dopo avere mangiato tutta quella carne, Kalix sembrava un'altra. Chissà, era così ogni mese? Oppure Kalix era felice perché Daniel le stava facendo ascoltare il suo gruppo preferito? Moonglow sapeva che Daniel non andava pazzo per le Runaways. Avevano avuto un breve momento di successo intorno al 1978, prima che lui nascesse, e Daniel aveva acquistato alcuni loro dischi soltanto perché li aveva scovati in un negozietto dell'usato, e li aveva comprati più per abitudine che per altro, senza pensarci, come faceva spesso, e senza chiedersi perché poi si ritrovasse sempre senza soldi. A quel punto era una bella fortuna che quel giorno li avesse comprati, però. Moonglow e Daniel non avevano mai avuto l'occasione di sentire un lupo mannaro, e per di più stonato, canticchiare

Cherry Bomb. Kalix non aveva mai visto il disco originale in vinile e lo stava tenendo in grembo cullandolo come un bambino.

«Come mi sarebbe piaciuto che Joan Jett fosse stata mia madre», disse Kalix. «Rimettila su ancora una volta, dai».

54

Mikulanec non era alto, ma era robusto e muscoloso. Aveva capelli scuri cortissimi e tratti vagamente crudeli. Nei suoi quarant'anni di vita aveva ucciso un gran numero di licantropi ed era deciso a continuare.

Amava la solitudine. La compagnia degli altri lo irritava. Poteva a malapena sopportare di seguire le tracce di un licantropo insieme a un paio di uomini ai suoi ordini. Occasioni in cui non erano mai necessarie tante parole. Ma in altri momenti, quando gli altri si sentivano liberi di tediarlo con le insensate banalità che affollavano la loro vita quotidiana, non riusciva proprio a sopportarli. La Corporazione Avenaris gli aveva procurato un piccolo appartamento a Bayswater. Gli avrebbero anche trovato qualcosa di più grande ed elegante se soltanto avesse voluto, per offrire l'accoglienza migliore a un cacciatore di fama internazionale come Mikulanec, ma lui aveva espressamente chiesto un posto modesto che non desse nell'occhio. L'appartamento era rimasto come gliel'aveva consegnato la Corporazione. Mikulanec non aveva spostato nulla, non si era comprato delle lenzuola nuove, non aveva appeso un calendario alla parete. Tutte cose che non lo interessavano. L'unica cosa che voleva era andare a caccia di licantropi.

Mikulanec era rimasto piuttosto deluso al suo arrivo in Inghilterra. Il grande castello dei MacRinnalch era tuttora inviolato: la Corporazione diceva che un assalto era inconcepibile. Mikulanec si era domandato che cosa avrebbe detto suo padre se avesse udito una simile affermazione. Non era tipo da permettere a quei dannati licantropi di avere un luogo in cui rifugiarsi tranquillamente. Suo padre e i suoi compatrioti li avevano cacciati dal primo all'ultimo, liberando il paese da quella piaga terribile.

La Corporazione, questo doveva ammetterlo, era ben organizzata e solida. Ma aveva dimostrato di non essere in grado di combattere i MacRinnalch. Carmichael aveva persino alluso alla possibilità che Mikulanec non fosse consapevole della potenza dei MacRinnalch. Assurdo: non c'era nulla che Mikulanec non sapesse dei licantropi. Anzi, era lui piuttosto a essere a conoscenza di diverse cose che la Corporazione non si sognava neanche. Avrebbe voluto recarsi in Scozia per i funerali del Capoclan, ma la Corpo-

razione l'aveva dissuaso. C'erano già diversi uomini sul posto e la presenza di uno sconosciuto avrebbe potuto mettere in pericolo le loro operazioni. Mikulanec, risentito, era stato sul punto di abbandonare tutto e andarsene. Aveva rinunciato soltanto perché gli era impossibile allontanarsi da un paese in cui vivevano ancora tanti licantropi. Non poteva andarsene prima di avere fatto qualcosa.

E adesso veniva fuori quella storia della principessa. La Corporazione le stava alle calcagna ma lei all'improvviso era riuscita a far perdere le proprie tracce. Carmichael aveva chiesto a Mikulanec di dimostrare cos'era capace di fare.

«Bene bene», si era detto Mikulanec. «La troverò e la ucciderò. E allora alla Corporazione si renderanno conto di avere sbagliato a sottovalutarmi».

55

Il castello dei MacRinnalch e le numerose tenute del clan erano gremite: di rado vi si erano radunati tanti uomini lupo. Era da molti, molti anni che non accorrevano in Scozia per partecipare ai funerali del Signore dei MacRinnalch e da allora il clan si era notevolmente accresciuto.

Verasa entrò nella sala del Consiglio. Camminava eretta anche in forma di lupo. Non era semplice, ma Verasa si rifiutava di assumere la posizione di una bestia goffa e ricurva. Non si aspettava sorprese da quella seduta. Il fratello del defunto Signore dei Lupi, Kurian, non avrebbe mai votato per altri che Sarapen. Lo stesso valeva per suo figlio Kertal e sua figlia Marwanis. Erano conservatori e tradizionalisti, cosa che Verasa trovava alquanto frustrante, seppur, tutto sommato, ammirevole. Marwanis in particolare era una giovane di grande bellezza e distinzione. Coi suoi abiti severi ma raffinati, i lunghi capelli castano scuro, i grandi occhi color nocciola e una carnagione perfetta, era in tutto e per tutto come ci si aspettava che fosse una vera MacRinnalch. A differenza di altre giovani della sua generazione, si disse Verasa mestamente.

La Signora dei Lupi era seduta accanto a Rainal. Si versò un po' di whisky dalla caraffa di cristallo che aveva davanti: whisky delle tenute del clan e raffinata cristalleria francese acquistata più di tre secoli prima da Hughan MacRinnalch, zio del defunto Capoclan.

Un suo grande ritratto era esposto nella sala dei banchetti. Il clan aveva tutte le ragioni per ricordarlo con gratitudine: era stato il primo licantropo dell'era moderna a entrare in affari ed era grazie alle sue iniziative com-

merciali nel diciassettesimo e diciottesimo secolo che erano state gettate le basi della ricchezza del clan. Le tenute dei MacRinnalch costituivano di per sé proprietà di grande valore, tuttavia Hughan aveva dato enorme impulso alla fortuna della famiglia con le sue attività di commercio estero e le operazioni nel mondo della finanza e sui nascenti mercati azionari di Londra e di Edimburgo. Allorché, nel 1760, aveva preso il via la rivoluzione industriale, Hughan si era trovato nella posizione di poter fare grossi investimenti nei commerci marittimi, nella siderurgia e nelle nuove industrie manifatturiere, e moltiplicare così le ricchezze della famiglia. Mentre l'aristocrazia scozzese guardava con disprezzo a simili attività, i MacRinnalch non avevano mai arricciato il naso davanti alla prospettiva di un buon guadagno.

Nella sala del Consiglio serpeggiavano visibili segni di insofferenza. Con i convenuti in forma ferina e il plenilunio ormai prossimo, ci si aspettava che gli animi si incendiassero molto velocemente. Sarapen arrivò a grandi passi pesanti, non del tutto eretto, anzi leggermente chino, come se fosse pronto a saltare addosso a chiunque avesse osato opporglisi. Era evidente che il suo umore non fosse dei migliori.

«Salve, cugino», esclamò Dominil.

Sarapen non rispose. Dominil desiderava soltanto esasperarlo e sapeva bene di aver contribuito al suo malumore. Sarapen si era recato a farle visita quel pomeriggio. Se aveva sperato di convincerla a non presentare la candidatura di Markus, si era presto dovuto rendere conto che si trattava di un tentativo senza speranza.

«Markus non sarà mai eletto Signore dei Lupi», aveva proclamato Sarapen in tono feroce.

«Allora bisognerà trovare qualche altro candidato, perché nemmeno tu lo sarai».

«Perché hai nominato Markus?», aveva chiesto Sarapen. «È stata mia madre a convincerti?».

«Non avevo bisogno di nessun incoraggiamento per oppormi alla tua elezione», replicò Dominil con occhi che lanciavano fiamme. Di fronte a Sarapen, anche a lei riusciva difficile mantenere la solita imperturbabilità. Erano stati amanti per breve tempo, alcuni anni prima. Ma la storia si era conclusa molto male e l'ostilità non si era mai placata.

«Diamo inizio alla seduta», disse Rainal.

«Dov'è il barone MacAllister?», domandò Sarapen.

«Ha fatto ritorno alla propria residenza», rispose Rainal.

«Per quale motivo?».

«Un improvviso malore».

«Come!». Sarapen balzò in piedi e fece tuonare un pugno sul tavolo di quercia. «Perché non ne sono stato informato?».

«È una cosa di poco fa», spiegò Rainal. «A dire il vero ricevo le sue scuse soltanto ora».

Sarapen lanciò un'occhiata di fuoco a Verasa.

«E voi, Signora dei Lupi, ne eravate al corrente?».

Il baluginio delle fiamme si rifletteva sulle potenti zanne di Sarapen. Sul lato opposto del tavolo i due baroni non poterono evitare di ritrarsi impercettibilmente, felici di non essere suoi avversari. Il barone MacAllister viveva a una certa distanza dalla tenuta dei MacRinnalch, in una roccaforte impervia e praticamente inattaccabile, fatto di cui, in quel frangente, si rallegrava.

«Sono altrettanto sorpresa anch'io», rispose dolcemente Verasa. «Per quanto sapessi che il barone da tempo non godeva di buona salute».

Sarapen la fissò con sguardo torvo. Aveva perso uno dei suoi voti e tutto lo induceva a sospettare che ci fosse sotto ben altro di un semplice malore. Stava cominciando a convincersi che ne aveva avuto abbastanza di riunioni e voti.

«Prima di cominciare», disse Rainal, «sento il dovere, in qualità di segretario del clan, di informare il Consiglio che circola una certa insoddisfazione al di fuori della mura del castello. Se non ci sarà un nuovo Capoclan a celebrare i funerali domani, la scontentezza dilagherà tra le file dei MacRinnalch. Naturalmente non è mia intenzione influenzare in alcun modo il Consiglio e i suoi membri. Non sono altro che il portavoce dei sentimenti del clan».

«Grazie, Rainal», disse Verasa. «Come sempre, apprezziamo le tue parole».

Rainal sfogliò goffamente alcune carte davanti a sé con la zampa.

«Prima di passare alla votazione, c'è qualcuno che desidera avere la parola?».

«Io», disse Sarapen alzandosi in piedi. «La questione deve essere conclusa stasera. E in mio favore. Invito i lupi che la notte scorsa erano di diversa opinione a riconsiderare le proprie posizioni».

Mentre pronunciava quelle parole, Sarapen volse lentamente la testa intorno a sé, così che il suo sguardo cadde per qualche istante su ciascun membro del Consiglio. Uno sguardo di rado scoccato tra i MacRinnalch,

tanto era carico di ostilità e minaccia. Dominil lo ricambiò digrignando i denti.

«Grazie, Sarapen».

Sarapen ringhiò. Rainal si agitò nervosamente sulla sedia di quercia. Uno scontro fisico sarebbe stato intollerabile nel corso di una riunione del Gran Consiglio. I membri del clan raccolti intorno al castello non si aspettavano certo che la loro visita alle terre dei MacRinnalch fosse guastata da uno scoppio di violenza. Tuttavia Sarapen non era il solo che si sentiva ribollire il sangue. Kertal aveva reso noto di non essere affatto rimasto soddisfatto degli eventi della sera precedente. E Kertal era un lupo giovane e possente, e sua sorella Marwanis non era da meno. Sarebbe bastata la più piccola scintilla a farli battere al fianco di Sarapen. Rainal li aveva già visti scostare le sedie di qualche centimetro per scattare in piedi senza indugio se fosse stato necessario.

«Perché non vedi di tacere, così che si possa passare al voto?», esclamò Markus sporgendosi impercettibilmente verso il fratello. Sarapen si sollevò e lanciò un selvaggio ululato. Kertal, accanto a lui, lo imitò e in meno di un istante sei lupi mannari si alzarono digrignando i denti. Vedendo che la situazione stava degenerando, la Signora dei Lupi fece piombare un pugno possente sul tavolo e parlò con tutta l'autorità che il suo ruolo le conferiva. «Adesso ci rimettiamo tutti seduti e permettiamo alla seduta di proseguire. Adesso. Tutti, ho detto».

Nello sforzo di controllarsi, i lupi serrarono con furia le mascelle. Era impossibile non obbedire a un ordine della Signora dei Lupi. Si risedettero, malgrado l'irrequietezza generale. Sarapen per ultimo. Sentiva di avere già perso terreno.

Verasa guardò Rainal. La tensione gli rendeva difficile il compito.

«Se nessuno vuole... prendere la parola... si può allora procedere al voto. Chi intende presentare una candidatura?».

«Io candido Sarapen MacRinnalch», dichiarò il barone MacPhee.

«Io candido Markus MacRinnalch», dichiarò Dominil.

«Molto bene. Chi si pronuncia in favore di Sarapen MacRinnalch è pregato di alzare la mano».

Sei mani si sollevarono. Sarapen, Kurian, Kertal, Marwanis, il barone MacPhee e il barone MacGregor. Mancava il voto del barone MacAllister.

«E ora in favore di Markus MacRinnalch».

Cinque mani levate, quelle di Markus, Verasa, Dominil, Tupan e Lucia.

Per tutto il giorno Thrix aveva tentennato. Avrebbe preferito tenersi fuo-

ri dai guai che sarebbero senza dubbio seguiti a un'altra elezione mancata. Ma la luna quasi piena aveva fomentato la sua ira: non riusciva a perdonare Sarapen di averle spazzato via gli schizzi dalla scrivania. Un oltraggio imperdonabile. E poi c'era quella sfilata a New York promessale da Verasa. A Thrix sarebbe piaciuto parteciparvi. Sollevò la mano.

«Sei voti», disse Rainal. «Ci sono delle astensioni?».

Dulupina alzò la mano.

Dai sette voti a favore di Sarapen contro cinque a favore di Markus si era passati a sei contro sei. Nessuno dei due aveva raggiunto i nove necessari. Sarapen si alzò lentamente. La sua espressione era una maschera di furia selvaggia, ma non aprì bocca. Si voltò e in un attimo fu uscito dalla sala.

«Il Gran Consiglio si riunirà di nuovo in occasione della prossima luna piena», decretò Rainal. I lupi si alzarono e lasciarono la sala l'uno dopo l'altro, pensierosi, meditando su cosa sarebbe successo a quel punto.

56

Gelide brughiere si stendevano sul lato orientale del castello dei MacRinnalch: gelide distese selvagge immerse nell'oscurità. La luna era stata coperta dalle nuvole e minacciava di piovere. Gawain sapeva che non sarebbe dovuto ritornare. Gli era stato proibito di mettere piede nelle tenute dei MacRinnalch a rischio della vita. L'esilio cui l'aveva condannato il Capoclan era un provvedimento gravissimo. Gawain aveva già la sensazione di essere sorvegliato.

Avvicinarsi alle terre del clan gli aveva riportato alla mente dolorosi ricordi, in particolare quando aveva attraversato Colburn Wood. Quel bosco era un luogo speciale per i MacRinnalch: era lì che avevano seppellito i loro eroi. Avreg MacRinnalch e lo stesso Gerrant Gawain MacRinnalch, suo antenato diretto. Colburn Wood era un luogo antico, assolutamente intatto da millenni: un bosco ampio, scuro e fittissimo in cui viveva lo spirito dei MacRinnalch da tempo immemorabile. Era un luogo in cui si respirava un'aria di primitiva magia.

E poi c'era il ruscello che scorreva attraverso il bosco, alle cui limpide acque il clan attingeva per produrre il whisky dei MacRinnalch e sulle cui rive Gawain e Kalix erano spesso venuti per trascorrere lunghe ore insieme, al riparo da occhi indiscreti. Stranamente, mentre attraversava il bosco, Gawain per un istante aveva avuto la sensazione di fiutare l'odore de-

gli Hiyasta. Ma era impossibile, nessuno spirito del fuoco avrebbe mai osato penetrare in quel luogo sacro ai MacRinnalch. Fiutò di nuovo e decise di essersi sbagliato.

Quando giunse allo scoperto, in vista del castello, fu travolto da una nuova ondata di ricordi. Memorie penose, che gli riportavano alla mente l'umiliazione e l'esilio. Cosa ci faceva lì, in quella notte fredda e solitaria? Era venuto per i funerali? Per porgere l'ultimo saluto a colui che da quelle terre l'aveva bandito per sempre? Forse. La morte del Capoclan era un evento memorabile per i MacRinnalch, dunque anche per Gawain. Oppure era venuto per godere della morte di chi gli aveva procurato tanto dolore? No, Gawain non credeva che fosse quello il motivo. La sua collera nei confronti del Signore dei Lupi si era ormai spenta da tempo. Gli sembrava di avere compreso le ragioni che l'avevano spinto a una simile decisione.

Gawain sapeva perché era venuto. Sperava di scorgere Kalix. Anche solo per un istante. Bruciava ancora di desiderio per lei, così come bruciava di vergogna per quello che era accaduto. Non era stato corretto da parte sua, lo sapeva, avvicinarsi alla figlia del Signore del Clan. Anche se Kalix non fosse stata così giovane, la famiglia non avrebbe mai acconsentito alla loro unione.

Malgrado la terribile umiliazione della condanna, non era quella la ragione per cui Gawain bruciava di vergogna. Era il senso di colpa che provava per avere obbedito alla sentenza che lo esiliava. Avrebbe dovuto rimanere accanto a Kalix. Opporsi al decreto del Signore dei Lupi. E non abbandonarla.

Gawain aveva soltanto diciannove anni all'epoca. Non era semplice per un diciannovenne sfidare il Signore dei MacRinnalch e il clan al gran completo. Eppure si detestava ugualmente per la viltà che l'aveva spinto ad allontanarsi e a vagare senza meta per anni senza sapere più nulla di Kalix. Neppure se lei fosse ancora al castello. Malgrado l'acume del suo fiuto, il castello era troppo lontano perché Gawain fosse in grado di coglierne l'odore. E come se non bastasse, c'erano troppi lupi mannari intorno alla tenuta e il castello era protetto da un incantesimo allo scopo di tenere lontano possibili nemici. Se era ancora al castello, Kalix avrebbe partecipato al corteo funebre. Gawain aveva deciso che doveva rivederla, a qualsiasi costo.

Erano le tre di notte e Daniel e Moonglow erano stravaccati in soggiorno, circondati da una pila di cartoni vuoti, custodie di dischi e CD aperte, e tutto quello che non avevano ancora messo a posto dopo il trasloco. Una scena più che normale in un appartamento di studenti se non fosse stato per la presenza di un lupo mannaro sul divano.

Strano, pensò Moonglow, vedere Kalix che si comportava per la prima volta come un essere umano, malgrado in quel momento non avesse affatto forma umana. La carne e la pizza avevano senz'altro contribuito a tirarla su. E naturalmente le Runaways, anche se Moonglow, dopo qualche ora, aveva supplicato Daniel di mettere qualcosa di diverso. Kalix aveva ringhiato selvaggiamente ma, quando Daniel le aveva spiegato che tra gli umani non si ascoltava lo stesso disco per ore e ore, si era rassegnata. Moonglow si era avvicinata a Daniel mentre sceglieva cosa ascoltare.

«Niente chiasso. Sono le tre di mattina».

«D'accordo», rispose Daniel. Era contento. Kalix si era calmata e Moonglow non aveva trascorso la notte a casa di Jay. Era più che sufficiente per fargli prendere la vita con allegria.

Anche Moonglow era di buonumore. Dopo tutta la fatica che avevano fatto per salvare Kalix, era bello vederla finalmente reagire in modo positivo. Con il suo nuovo ciondolo e degli amici con cui stare, la vita sarebbe stata più facile per lei. Moonglow dava per scontato che a quel punto Kalix avrebbe accettato di rimanere con loro. Era sempre meglio che rifugiarsi in un vicolo buio o dormire in un magazzino abbandonato.

«Che cos'è questa musica?», domandò Kalix.

«Kate Bush», rispose Moonglow.

«È orrenda», proclamò Kalix che non aveva ancora imparato a esprimersi con diplomazia.

«Dopo averla sentita un po' di volte, vedrai che ti piacerà», replicò Moonglow, invulnerabile a qualsiasi genere di critica quando si parlava di Kate Bush. Aveva passato troppe ore nella sua camera tra i dodici e i quindici anni ad ascoltare devotamente i suoi dischi per poter prendere sul serio qualsiasi opinione contraria.

«Anche a Jay non piaceva, ma adesso ha cambiato idea», disse Moonglow.

«Chi è Jay?», domandò Kalix interessandosi per la prima volta a qualcosa che avesse a che fare con la vita di Moonglow e di Daniel.

«Il mio ragazzo».

«Com'è?».

«Carino da matti. È bello, intelligente, mi porta a un mucchio di concerti e sa tutto di astrologia».

«Che cos'è l'astrologia?», domandò Kalix.

«L'arte di leggere il futuro nelle stelle e nei pianeti», rispose Moonglow, sorpresa dell'ignoranza di Kalix.

«Allora cosa succederà?», domandò Kalix.

«Quando?».

«Nel futuro».

Moonglow si sforzò di trovare una risposta.

«Be', diciamo che si tratta più di una cosa che fornisce delle linee guida personali».

«È una gran stupidaggine», intervenne Daniel incapace di trattenersi. «Tutta una montatura».

Kalix perse interesse nella discussione e si mise a leccare l'interno di un cartone della pizza. Aveva una lingua sorprendentemente lunga, tanto quanto i denti. Ma adesso che si erano abituati alla sua voce e capivano quello che diceva, Kalix-lupa mannara non li intimidiva più. Con quella pelliccia in fondo era anche carina, se non addirittura affascinante. Moonglow avrebbe voluto accarezzarla, ma era abbastanza prudente da non farlo. Si domandò come definirla: una sorta di uomo-belva. Anzi, donna-belva.

«Tutti i lupi mannari sono così?».

«Così come?».

«Metà uomini e metà lupi. Mi chiedevo se un lupo mannaro può anche trasformarsi in un lupo, voglio dire una belva al cento per cento».

«Sì», rispose Kalix «Chi ha puro sangue MacRinnalch può anche trasformarsi in un lupo se vuole».

«Perché tu non lo fai?».

«È d'impiccio in uno scontro», rispose Kalix. «E non si riesce a combinare nulla con le zampe, si fa fatica persino ad aprire la porta. Non si può parlare. E non si riesce neanche a pensare molto chiaramente».

«Quand'è stata l'ultima volta che ti sei trasformata in un lupo?».

«Non voglio parlarne. Non sono cose di cui si devono impicciare gli esseri umani».

«Scusa».

In quel momento, del tutto inaspettatamente, suonò il campanello.

«Abbiamo disturbato i vicini?».

Kalix si era alzata e stava fiutando l'aria.

«È quella stupida della regina degli Hiyasta», disse sedendosi di nuovo.

Moonglow andò ad aprire e si trovò davanti la Regina del Fuoco in un elegante abito blu. Era in un mare di lacrime, troppo disperata per riuscire a parlare. Moonglow fu costretta ad aiutarla a entrare e salire in casa. Una volta in soggiorno, Malveria si lasciò cadere sul divano senza smettere di singhiozzare.

«Dev'essere davvero dura essere una Regina del Fuoco», sussurrò Daniel in un orecchio a Moonglow. «Ogni volta che la vediamo è in queste condizioni».

Moonglow le porse alcuni fazzoletti di carta.

«Le posso offrire qualcosa?».

Malveria scosse il capo.

«Inutile», esclamò. «Nulla può lenire i miei tormenti».

«Una tazza di tè, magari?».

«Sì, una tazza di tè, sì, grazie», rispose tra i singhiozzi, nascondendo il viso nei fazzoletti in preda a un pianto irrefrenabile.

58

Quando Moonglow tornò in soggiorno con il tè, la Regina del Fuoco era ancora in lacrime. Daniel, nel tentativo di confortarla, le aveva posato una mano sulla testa, che lei a sua volta aveva appoggiato alla sua spalla.

«Su, su», stava dicendo Daniel quando si rese conto dello sguardo divertito di Moonglow. Improvvisamente in imbarazzo, si scostò e Malveria scoppiò a piangere ancora più disperata finché non gli posò la testa sulle gambe.

«Il tè», disse Moonglow.

Malveria cercò di asciugarsi gli occhi in modo da riuscire a prendere la tazza, senza però sollevare la testa dalle gambe di Daniel, malgrado non fosse affatto una posizione comoda per bere. Per un po' non si udì altro che Malveria che sorseggiava il suo tè tra i singhiozzi. Una scena commovente.

«Devo essere ridotta malissimo», disse alla fine Malveria sollevando la testa, ed effettivamente il trucco si era disfatto. Neanche l'eyeliner più resistente può far fronte alle lacrime ardenti di una Regina del Fuoco.

«Inviatemi dei servitori e uno specchio».

«Temo che di servitori non ne abbiamo proprio a disposizione», disse Moonglow.

«Come fate a vivere in un simile inferno?», esclamò la regina pronta a scoppiare a piangere di nuovo. Moonglow si offrì prontamente di accompagnarla in bagno e aiutarla a lavarsi il viso.

«Grazie», disse Malveria con voce tremante. «Mai nessun lavacro potrà tuttavia spazzare via il disonore di cui sono vittima».

«Un altro disastro legato a una questione di moda?», chiese cortesemente Moonglow.

«Una catastrofe. Hai del mascara?».

«Quanto ne vuole», rispose Moonglow con tono rassicurante, aiutandola ad alzarsi. E come una crocerossina che presta il proprio aiuto alla vittima di un grave cataclisma, la condusse in modo gentile ma risoluto verso il bagno. Kalix e Daniel le osservarono allontanarsi.

«Che strano personaggio», disse Daniel.

Kalix si strinse nelle spalle.

«Possiamo togliere Kate Bush adesso?», disse. «Voglio ascoltare le Runaways».

«Ti piacciono proprio».

«Sono le più forti», disse Kalix.

Daniel cambiò musica e abbassò il fuoco che stava surriscaldando la stanza.

«L'hai incontrata molte volte, la Regina del Fuoco?», domandò Daniel.

«Non molte. Anni fa».

«È davvero tanto potente?», domandò Daniel incuriosito.

«Mi ha praticamente riportato in vita dalla morte», gli ricordò Kalix.

«Be', è vero, ma ogni volta che la vediamo piange come una fontana per qualche motivo ridicolo. Anzi, a dire il vero sempre per lo stesso ridicolo motivo. Se è così potente, perché si dispera in questo modo per dei vestiti?».

Kalix si strinse nelle spalle.

«Non lo so. Però è molto potente. Una volta sono andata da Thrix e c'era anche Malveria che doveva festeggiare non so quale anniversario della vittoria sugli eserciti di un regno vicino. Ha comprato delle scarpe e un cappotto».

Daniel rifletté: doveva essere potente, dopotutto, se aveva sconfitto gli eserciti di un regno vicino. Era tutto così strano, però.

Dopo una lunga sosta in bagno, Moonglow e Malveria finalmente ricomparvero. La Regina del Fuoco si era lavata il viso e rifatta il trucco. Il mascara nuovo di Moonglow le aveva tirato un po' su il morale. Ispessiva e

allungava le ciglia molto meglio di quello che usava lei, disse. Malgrado tutto, comunque, non era affatto felice e stava già riprendendo a borbottare imprecazioni contro quella traditrice di Thrix.

«E se la figlia dell'imperatrice Asaratanti avesse semplicemente gusti simili ai suoi, regina?», suggerì Moonglow.

Malveria si sedette pesantemente sul divano. Con quei vertiginosi tacchi a spillo non era facile rimanere in piedi a lungo.

«Impossibile. La principessa Kabachetka non ha il minimo gusto. Se c'è qualcuno che le consiglia come vestirsi non può essere che Thrix. L'Incantatrice mi vende degli abiti che poi offre sotto banco anche a quella maledetta principessa. È un comportamento di una scorrettezza inaudita e io mi vedrò costretta a rovinarla, a farla a pezzettini».

Daniel lanciò un'occhiata a Kalix, ma non gli parve particolarmente turbata all'idea di sua sorella fatta a pezzettini.

«Cos'è successo?», domandò Daniel.

«Cos'è successo?», gridò Malveria lasciandosi andare a un nuovo accesso di collera. «Te lo dirò, cos'è successo, giovane Daniel. Sono stata vittima di un abietto tradimento. Interi regni sono caduti a causa di atti di minore gravità dell'ignominia di cui ho sofferto io stasera. Quando ti sei lavato i capelli? Da poco? Non mi sembra, sono proprio malmessi. Dovresti seguire i consigli da Moonglow in questo genere di cose: è una ragazza alquanto informata riguardo a tutto ciò che concerne la cura dei capelli».

Daniel non aveva capito granché da quella spiegazione. Guardò Moonglow per avere qualche chiarimento.

«Da qualche tempo, ogni volta che la regina si presenta a un'occasione importante con uno dei suoi bellissimi abiti, scopre che la principessa Kabachetka l'ha anticipata», spiegò Moonglow, cui era stata raccontata tutta la storia nei minimi dettagli poco prima, in bagno.

«Chi è la principessa Kabachetka?».

«Una cialtrona del regno degli Hainusta, spiriti inferiori sotto tutti gli aspetti», disse la Regina del Fuoco. «È figlia dell'imperatrice Asaratanti, per quel che può contare. Asaratanti ha talmente tanti figli che non voglio pensare chi possano essere i padri. Ma questa cosiddetta principessa si è presentata così tante volte con abiti identici ai miei che non può più essere una coincidenza. Guardate questo vestito blu. Non è uno splendore?».

Daniel non s'intendeva di moda femminile, ma doveva ammettere che quell'abito lungo e avvolgente, di seta, era molto bello e inconsueto.

«Thrix mi ha giurato di averlo disegnato apposta per me. E invece quella

sgualdrinella della principessa Kabachetka ne indossava uno esattamente identico al cocktail party della Maga Livia per celebrare la morte del figlio dopo la sua terza rinascita. Non sapevo dove guardare. Sono certa che mi hanno riso tutti dietro. Sono semplicemente dovuta fuggire».

La Regina del Fuoco sospirò.

«Sarò presto lo zimbello dei regni degli inferi». Il suo volto fu deformato da una smorfia di livore. «Ma la regina Malveria non acconsentirà di essere tradita dall'Incantatrice dei Lupi. La distruggerò».

Moonglow era preoccupata. Sebbene Thrix non si fosse dimostrata particolarmente gentile con loro, era comunque la sorella di Kalix e le aveva dato il ciondolo per proteggerla.

«Se posso permettermi, potrebbe esserci un'altra spiegazione. Non mi sembra che Thrix abbia qualche interesse a tradirla».

«E quale altra spiegazione potrebbe esserci?».

«Magari una spia».

«Una spia?».

Moonglow annuì.

«È piuttosto comune nel mondo della moda. L'ho letto su "Elle"».

Malveria la guardò incuriosita.

«Il numero con Ellie MacPherson in copertina?».

«No, credo che ci fosse Kate Moss. L'articolo diceva che molti stilisti sono costretti a rafforzare la sicurezza perché sono assediati dalle spie. Se la principessa fosse riuscita a infiltrare una sua spia negli uffici della Thrix Fashions?».

La Regina del Fuoco parve riflettere qualche istante, concentrandosi su quanto aveva detto Moonglow.

«È possibile. Un comportamento tanto deplorevole e vergognoso sarebbe perfettamente consono alla levatura morale di un personaggio come la principessa Kabachetka. Devo entrare immediatamente in contatto con Thrix. Convocherò uno spirito che le porti le mie parole, sebbene un messaggero degli Hiyasta non sarà ben accolto in questo momento al castello dei MacRinnalch, mentre è in corso una cerimonia funebre».

Malveria pronunciava MacRinnalch in modo singolare, facendolo suonare come un nome quasi magico.

«Basterebbe inviarle una mail», disse Moonglow.

«Come funzioni questa faccenda delle mail è per me un assoluto mistero».

«La posso aiutare se vuole», disse Moonglow.

Come tutti gli spiriti del fuoco, Malveria non era affatto a suo agio con la tecnologia umana, ma in un simile momento di crisi le parve necessario accettare la proposta di Moonglow e la seguì di sopra, in camera sua. Osservò la piccola stanza da letto con interesse. Poster scuri e collane, candele, piume, biglietti di concerti e altre cose erano appesi alle pareti o sparsi sul tavolo di quel piccolo antro buio che ricordava una caverna.

«Non ami la luce?».

Moonglow alzò le spalle.

«Così mi piace di più».

La Regina del Fuoco la capiva. Da giovane, nei giorni in cui era stata costretta a nascondersi, aveva spesso dormito dentro qualche caverna.

«Mi spiace che Kalix non l'abbia ringraziata», esclamò Moonglow d'un tratto.

«Come, scusa?».

«Sì, non l'ha ringraziata per averle salvato la vita. E per averle dato il nuovo ciondolo. È stata sgarbata, ma, ecco, è perché non si è ancora ripresa del tutto, sa».

La Regina del Fuoco le fece cenno di non pensarci.

«Non mi aspettavo alcun ringraziamento. Conosco Kalix, so com'è fatta. È sempre stata una giovane molto inquieta. Numerose volte ho assistito alle telefonate della madre a Thrix per qualche guaio che aveva combinato. Thrix farebbe volentieri a meno di essere coinvolta in questo genere di questioni familiari, ma sua madre non lo vuole capire. Hai una madre?».

«Sì».

«È tua nemica?».

«No! Andiamo d'accordissimo».

«Davvero?», esclamò Malveria. «Io sono stata in guerra con la mia per quasi vent'anni. Non puoi neanche immaginare gli intrighi, le alleanze che ho dovuto stringere, per riuscire a sconfiggerla».

Con aria vagamente malinconica aggiunse: «Certo, a quel tempo la mia dimensione era un luogo molto più eccitante. C'è stato un momento in cui sei eserciti si combattevano per il potere e i vulcani lanciavano fiamme e lapilli per ogni dove. Mio fratello, il più giovane... che guerriero era! Prima che riuscissi a batterlo, ha ucciso quasi tutte le mie guardie del corpo, ed erano grandi combattenti. Ma da quando ho spazzato via tutti i miei nemici, c'è una tale calma nel mio regno. Se non fosse per...». Le tremarono le labbra. «Se non fosse per... la principessa Kabachetka... quella ladra...».

La Regina del Fuoco non riuscì ad andare avanti.

«Su, non si preoccupi», disse Moonglow in tono rassicurante. «Adesso mandiamo una mail a Thrix».

«Sei molto gentile», disse la Regina del Fuoco asciugandosi le lacrime coraggiosamente. Vide una cartolina infilata nel grande specchio appeso a una parete, che ritraeva una fauna posata su un fiore.

«Mi sembra di conoscerla. Sei amica delle fate?».

«Perché, esistono davvero?».

Malveria la guardò sorpresa. Che strani, quegli esseri umani.

«Certo che esistono le fate. Da dove verrebbero queste immagini, se no?».

Malveria esaminò la cartolina.

«Si direbbe una MacKenzie Wallace MacLoud. Noi Hiyasta le conosciamo bene. È in parte per uno spiacevole episodio avvenuto in occasione delle nozze di Florazel MacLoud che gli Hiyasta e i MacRinnalch non sono in buoni rapporti».

«Sul serio?», domandò Moonglow affascinata. «Cos'è successo?».

«A quel tempo era Signore dei Lupi Murdo MacRinnalch - vale a dire il trisavolo di Kalix, credo - il quale, abominevolmente ubriaco, insultò mia nonna, la regina Malgravane, che possa vagare felice per i sentieri delle fiamme eterne».

«Cosa disse?».

«Si trattò piuttosto di cosa non disse. Non la nominò quando levò il calice per brindare alla bellezza delle invitate sedute al tavolo della sposa. Mia nonna era una creatura di uno splendore senza pari e fu un gravissimo insulto da parte di Murdo MacRinnalch non ricordarsi di lei. Se non si fossero trovati alle nozze di una fata, un'occasione in cui la buona condotta è d'obbligo se non si vuole vedere i propri armenti perire giorno dopo giorno, mia nonna si sarebbe vendicata lì per lì senza indugi. Ma si prese la sua rivincita più tardi».

«Cosa fece?».

«Attese la conclusione delle nozze, poi trasformò tutto il whisky nelle cantine dei MacRinnalch in acqua», raccontò la Regina del Fuoco scoppiando a ridere. «Poveri lupi mannari! Come hanno sofferto! Sai, sono molto esigenti a questo proposito e amano esclusivamente il whisky di loro produzione. E l'intera faccenda risale a nove secoli fa, un tempo in cui al castello vigeva una grande confusione a causa della lotta tra i re umani di Scozia e Inghilterra. Non si poteva semplicemente scendere ad acquistare

una bottiglia di whisky al negozio dietro l'angolo. È stata proprio una bella vendetta da parte di Malgravane!». Malveria s'incupì di colpo. «Ma naturalmente fu seguita da un notevole spargimento di sangue quando gli Hiyasta e i lupi mannari si scontrarono in campo aperto. Sono due stirpi guerriere e non ci sono mai stati sentimenti d'amicizia tra loro».

«A parte tra lei e Thrix?».

«Già, proprio così. Ma ora capisci perché un mio messaggero non sarebbe benvenuto al castello».

Moonglow aprì il portatile e iniziò a scrivere la mail di Malveria.

59

Continuarono a suonare e bussare finché Beauty alla fine non si svegliò. Era quasi mezzogiorno e proprio non capiva perché qualcuno la disturbasse così presto. Non poteva essere nessuna sorpresa piacevole. Nessun amico si sarebbe presentato a un'ora tanto infame.

Malgrado la levataccia e la sorprendente quantità di vino che si era bevuta la sera prima, Beauty si sentiva straordinariamente in forma. Essersi trasformata in lupo mannaro l'aveva rinvigorita. A dispetto di tutti gli eccessi cui Beauty e Delicious sottoponevano il proprio corpo, la metamorfosi nel corso delle tre notti dei lupi le rimetteva immancabilmente in perfetta salute. Era proprio una fortuna.

Si avvolse nella sua vestaglia e si avviò alla porta. Il campanello trillava imperterrito. Era qualcuno che voleva a tutti i costi richiamare l'attenzione delle padrone di casa.

Quel qualcuno era un corriere e tra le istruzioni sul pacco c'era scritto espressamente: «Continuare a suonare fino a che non si ottiene risposta». Disposizioni da parte del cliente. Alla fine una giovane con un'aureola di capelli blu e una brutta vestaglia logora spalancò la porta.

«Cosa c'è?».

«Un pacco. Consegna speciale».

Beauty osservò con sospetto il modulo di consegna. La sua esperienza le diceva che in casi del genere c'era sempre sotto un conto che aveva dimenticato di pagare. Il pacco era voluminoso. Forse sua sorella Delicious aveva ordinato qualcosa e si era dimenticata di dirglielo. Beauty firmò il modulo e sollevò agevolmente il pacco dalle mani del corriere, affaticato dal peso.

Qualche minuto più tardi arrivò in soggiorno anche Delicious.

«Cosa c'è per colazione?», domandò.

«Whisky», rispose sua sorella.

«Davvero? Come mai?».

«La Signora dei Lupi ce ne ha appena inviato una cassa».

Delicious lanciò un gridolino di gioia mentre si avvicinava: settantadue bottiglie di MacRinnalch, whisky al malto superselezionato e riservato alle cantine del clan. Era una delle poche cose della Scozia di cui le due gemelle sentivano la mancanza.

«E perché mai un regalo da parte di Verasa?», si meravigliò Beauty.

«Che t'importa?», replicò Delicious con una bottiglia aperta già in mano. «È un bel regalo».

«Bellissimo», convenne Beauty. «Senz'ombra di dubbio. Era così tanto che non ne bevevamo più».

Ed entrambe si accinsero a godersi il dono. Se Verasa fosse stata presente, le avrebbe senza dubbio fatto piacere vedere quanto avessero gradito il suo pensiero.

60

L'Incantatrice fu sbalordita quando vide che aveva ricevuto una mail dalla Regina del Fuoco. Malveria? Al computer? Aveva dell'incredibile. Cosa poteva averla spinta a provvedimenti tanto estremi?

«Da Malveria, Regina del Fuoco e degli Hiyasta, Signora dei Vulcani, Protettrice delle Fiamme, Dominatrice dell'Inferno, Sovrana degli Incendi, Torturatrice dell'Umanità, Conquistatrice dei Nani del Ghiaccio, Sterminatrice dei Giganti del Ferro...».

Thrix saltò i restanti attributi. Tutti quei nomi e quei titoli le mettevano l'ansia.

«Mia cara Thrix, più degna tra i lupi mannari, amica fidata e devota. Mi hai già una volta fatto conoscere i sentieri della dannazione gettandomi negli abissi della derisione e dello scherno su cui la principessa Kabachetka regna suprema. Ho di nuovo subito l'inenarrabile agonia di non essere regina d'eleganza, bensì una mera epigone della principessa...».

La mail proseguiva su questo tono ma il succo della questione, le fu subito chiaro, era che Malveria, ancora una volta, a un'altra importante occasione sociale nel suo regno, si era trovata di fronte la principessa Kabachetka che indossava un abito identico al suo. Thrix si accigliò. Era una faccenda molto grave, molto. Forse non una sciagura delle proporzioni de-

scritte dalla Regina del Fuoco, ma non per questo da considerare con leggerezza. Thrix aveva disegnato quegli abiti appositamente per Malveria ed era inspiegabile che fossero stati copiati.

«La mia amica umana mi suggerisce che potresti avere una spia tra i tuoi collaboratori», proseguiva Malveria. «Sono certa che farai in modo di stanare quanto prima la serpe abietta, sleale, spregevole e maligna che ti si nasconde in seno. Hai avuto modo di incontrare un bel lupo mannaro al castello, mia cara? La tua solitudine è fonte di grande preoccupazione per me».

Thrix fu interrotta dal rumore di qualcuno che tentava di forzare la porta. Spense rapidamente il portatile e si avvicinò alla grande porta lignea resa impenetrabile da un incantesimo.

«Sì, fratello?».

«Apri questa porta», ordinò Sarapen.

«Hai forse dimenticato di bussare?».

«Apri questa porta o la scardino».

Mancava un'ora all'alba. Thrix e Sarapen erano entrambi in forma ferina. Era difficile che Sarapen potesse riuscire a spezzare l'incantesimo, ma Thrix non poteva esserne sicura. Ripassò mentalmente un paio di formule magiche nel caso fosse stata costretta ad affrontare la furia di suo fratello.

«Provi forse troppa vergogna a presentarti al mio cospetto dopo avere votato a favore di mio fratello?».

«Non provo mai vergogna per le mie azioni», rispose Thrix pronunciando la parola magica che poneva fine all'incantesimo. La porta si spalancò e Sarapen la oltrepassò risoluto.

«Che piacere vederti, fratello. Qual buon vento?».

«Come hai potuto cospirare contro di me, Incantatrice?».

«Non ho affatto cospirato, ho semplicemente votato contro di te. Sono libera di dare il mio voto a chi credo».

Sarapen si chinò su di lei quasi sino a sfiorarla. Thrix non arretrò di un solo passo.

«Se non fosse per le suppliche dei miei consiglieri», ringhiò Sarapen, «il Gran Consiglio sarebbe già molto meno numeroso. Ti avverto, sorella, non permetterò a nostra madre di privarmi di ciò che mi appartiene di diritto. Può anche essere convinta di essere invulnerabile alla mia collera, ma tu senza dubbio non lo sei».

«Allontana il tuo muso dalla mia faccia, Sarapen, o ti spedisco fuori da questa stanza con una tale violenza che le mura del castello tremeranno».

«Credi che le tue magie possano qualcosa contro di me?», ruggì Sarapen.

«Credi che le tue minacce possano indurmi a cambiare idea?», replicò Thrix.

«Non sono venuto a farti cambiare idea, sorella. Sono venuto ad avvertirti. Il Consiglio si riunirà di nuovo in occasione della prossima luna piena. E io sarò eletto Signore dei Lupi. Ti consiglio di ricordarlo».

Sarapen si scostò.

«Dici che non vuoi avere nulla a che fare con la famiglia».

Thrix tacque.

«Allora non sarebbe più semplice votare per me? Quando sarò eletto Capoclan, ti assicuro che nessuno ti disturberà più».

In altre circostanze Thrix avrebbe sorriso. Tipico di Sarapen lasciare agire la diplomazia a minacce avvenute.

61

«Vorrei che tu andassi a Londra a occuparti di Butix e Delix».

Dominil fissò la Signora dei Lupi.

«Di Beauty e Delicious? In che senso?».

«Credo che possano avere bisogno di protezione. Visto il risultato dell'ultima elezione, potrebbero essere in grave pericolo», disse Verasa.

Era mezzogiorno. Il castello ribolliva di collera repressa, ma i funerali del vecchio Capoclan non potevano essere compromessi da manifestazioni di violenza. Verasa stava facendo calcoli ed elaborando strategie. Sarapen avrebbe senza dubbio cercato di uccidere Kalix per assicurarsi il voto di Dulupina. E di corrompere o di intimidire il barone MacAllister per ricondurlo dalla propria parte. Verasa era convinta che non ci sarebbe riuscito, ma le gemelle erano un problema. Malgrado fosse altamente improbabile che Sarapen le convincesse a presentarsi alla prossima riunione del Gran Consiglio e a votare per lui, la Signora dei Lupi si sentiva in dovere di prendere qualche contromisura. E, naturalmente, evitare che potesse toglierle di mezzo.

L'assegnazione del primo posto vacante nel Gran Consiglio sarebbe stata concessa a lei e Verasa aveva già promesso a sua sorella Lucia, per assicurarsi il suo voto, di nominare il figlio Decembrius. Malauguratamente, però, la scelta relativa a un eventuale secondo posto vacante sarebbe stata affidata a Dulupina, la quale l'avrebbe quasi certamente offerto al terzo figlio

di Kurian. La scorsa notte Sarapen aveva ottenuto sei voti. Se riusciva a uccidere Kalix avrebbe ottenuto il voto di Dulupina, portando i voti a suo favore a sette. E una volta che il posto di Kalix nel Consiglio fosse stato occupato da Decembrius, anche questi avrebbe votato per lui. E facevano otto. Se Sarapen riusciva a eliminare una delle gemelle e il terzo figlio di Kurian sedeva nel Consiglio, avrebbe raggiunto nove voti.

«Perché», domandò Dominil, «avete promesso di far sedere Decembrius nel Gran Consiglio? È un sostenitore di Sarapen».

«Era l'unico modo per assicurarmi il voto di Lucia, sua madre».

«Be', capisco, per quanto continui a non essermi chiaro perché dovrei occuparmi di Beauty e Delicious. Ho sentito che si comportano in modo ignobile. Non credo che sia un compito adatto a me».

«Sei felice al castello?».

«No», ammise Dominil. «Ma è la mia casa».

«Credevo che non ti sarebbe dispiaciuto approfittare della possibilità di mettere qualche centinaia di chilometri tra te e Sarapen».

«Non ho paura di Sarapen».

«Lo so. Parte dei problemi di questa famiglia derivano proprio dal fatto che abbiamo troppo poco timore l'uno dell'altro anche quando sarebbe più consigliabile altrimenti».

A quel punto la Signora dei Lupi sorprese Dominil chiedendole se le interessava la musica rock.

«Non direi».

«Lo sai che Beauty e Delicious avevano un gruppo? Cantano e suonano la chitarra. Hanno già fatto qualche concerto. Ma naturalmente sono troppo disorganizzate per riuscire a ottenere qualche risultato serio. Non so nulla del mondo della musica, ma immagino che ci siano da organizzare diverse cose: incontri con gli altri musicisti, i posti dei concerti, la pubblicità e via dicendo».

«Mi state suggerendo di diventare la loro manager?», domandò Dominil.

«Perché no? Hai trascorso tre anni al castello annoiandoti. Sei la più intelligente della famiglia. So con certezza che sei in grado di ottenere qualsiasi cosa tu voglia. Almeno per un po' non ti annoierai».

Dominil finì il vino che aveva nel calice e se ne versò dell'altro, scostando i capelli che le raggiungevano quasi i fianchi. Lunghi, lisci e bianchi come la neve.

«È per caso una strategia per convincere le gemelle a votare per Markus?».

«Sì», confessò Verasa. «Ma che decidano di votare per lui o no, hanno comunque bisogno di protezione».

62

«Perché non compare ancora nessuna risposta?», si lamentò la Regina del Fuoco. Aveva cominciato a fissare il computer di Moonglow con sospetto. Malgrado le fosse stato spiegato che bisognava attendere che Thrix avesse il tempo di inviare il suo messaggio, Malveria stava cominciando a sospettare il computer di tradimento.

«Avrei dovuto inviare un messaggero al castello».

«Mi sembrava di avere capito che avrebbe corso un pericolo serio se si fosse presentato nel corso dei funerali del Signore dei Lupi».

Malveria scrollò le spalle. Dopotutto un messaggero non era una perdita incalcolabile.

«Sono sicura che Thrix tra poco le risponderà», disse Moonglow.

Erano le quattro del mattino. Daniel e Moonglow cominciavano a dare segni di stanchezza. Kalix, invece, era ancora in perfetta forma, in cucina, che si guardava intorno in cerca di qualcosa da mangiare.

«Devo andare a letto», disse Moonglow. «Domani ho lezione».

«Vai ancora a scuola?», domandò Malveria sorpresa.

Moonglow spiegò che frequentava l'università.

«Una scuola per gente grande?».

«Sì».

«Che non ha imparato abbastanza quando era giovane?».

«Be', non esattamente», rispose Moonglow, troppo stanca, però, per chiarire meglio. Cominciava a pensare che la Regina del Fuoco avesse intenzione di trascorrere la notte lì. Non sembrava desiderosa di andarsene, quello era certo. Di tanto in tanto un'espressione dolente le compariva sul viso, come se il triste ricordo dell'ultimo smacco subito la tormentasse ancora. Moonglow non sapeva dove avrebbero potuto farla dormire. Le uniche due camere da letto dell'appartamento le occupavano loro. C'era un'altra stanzetta, ma era piena di scatoloni che non avevano ancora avuto tempo di aprire. Moonglow aveva la sensazione che sarebbe stato sgarbato chiedere a Malveria di dormire sul divano, nella stessa stanza di Kalix, così finì per offrirle il proprio letto.

«Io posso andare a dormire insieme a Daniel».

La Regina del Fuoco trovò quella proposta molto divertente.

«Ma non si fa, no? È tabù tra gli umani dormire insieme, no?».

«No, non ci sono problemi», rispose Moonglow. «Siamo amici».

Malveria era molto abile a intuire le emozioni delle creature con cui aveva a che fare. Capiva che Daniel non l'avrebbe preso come un semplice gesto d'amicizia. Era tentata di accettare l'offerta e spedire Moonglow nel letto di Daniel. La cosa avrebbe senza dubbio prodotto qualche risultato divertente, non foss'altro la frustrazione di Daniel. Ma il suo senso dell'educazione glielo impediva. Nel suo regno era inammissibile sottrarre al proprio ospite il suo letto.

«Dormirò sul divano, sono sicura che sarà una sistemazione più che conveniente».

Moonglow la guardò sorpresa. Dopo averla vista in lacrime per le più piccole contrarietà, aveva avuto l'impressione che la regina affrontasse con difficoltà ogni minimo disagio. Si sbagliava. Da quando era diventata sovrana incontrastata del suo regno Malveria si era abituata a uno stile di vita comodo e lussuoso, ma non era sempre stato così. Al tempo della guerra tra le sei fazioni in lotta per il potere, la Regina del Fuoco aveva spesso trovato rifugio notturno in qualche caverna dove finiva per essere destata nel mezzo della notte da un duello selvaggio. Aveva marciato su rocce tra fiumi di lava bollente e attraversato montagne disseminate di ghiacciai, combattendo in situazioni disperate. A quel tempo non pensava di potere un giorno dormire di nuovo in un letto comodo. Malveria aveva la tempra di un vero guerriero, anche se non era facile intuirlo a vederla così.

«Se il computer ci porta un messaggio, come facciamo a saperlo?».

«Appena lo riceve, manderà un segnale».

Moonglow spostò in soggiorno le coperte per Malveria controllando che anche Kalix avesse tutto quello che le serviva.

«Non ho bisogno della borsa dell'acqua calda stanotte», disse Kalix. «La mia pelliccia mi basta».

«Tienila lo stesso», disse Moonglow. «Entra una brutta corrente dalla finestra che dà sul retro e tu sei ancora debole dopo quello che hai passato».

Kalix la guardò accigliata. Non le piaceva essere accudita. E non le piaceva l'idea di dover dormire nella stessa stanza con Malveria. Ma d'un tratto si sentiva stanca. Si avvolse nella trapunta raggomitolandosi davanti al fuoco e si addormentò lasciando alla Regina del Fuoco il divano su cui Moonglow aveva steso un bel copriletto di seta. Malveria non era particolarmente stanca ma, sentendosi insolitamente a suo agio in quella casa, si addormentò in fretta e sognò l'incommensurabile trionfo che l'attendeva

nel giro di un mese, in occasione del Consiglio dei Governanti degli Elementi Naturali, che l'avrebbe coronata sovrana assoluta dell'eleganza degli spiriti degli elementi.

63

Assistendo ai funerali del vecchio Signore dei Lupi sarebbe stato impossibile intuire che la pace al castello dei MacRinnalch fosse minata da gravi dissidi interni. Sarapen e Markus presenziarono alla cerimonia l'uno di fianco all'altro senza tradire la minima ostilità. Chinarono entrambi rispettosamente il capo quando la Signora dei Lupi iniziò a leggere il tradizionale discorso d'addio per il defunto Capoclan, lo stesso che veniva recitato a partire dal lontano 1128, al tempo del decesso di Durghaid MacRinnalch. Alle pareti della sala grande del castello fiammeggiavano i bagliori delle torce e, non appena l'imponente bara di quercia fu sollevata per essere condotta fuori, un suonatore di cornamusa intonò un commovente lamento funebre. Non è facile suonare la cornamusa per un lupo mannaro, ma ai funerali di un Signore dei Lupi era tradizione. L'arcana melodia echeggiò tra le mura del castello mentre la bara, seguita dai familiari, si avviava verso il luogo in cui il clan avrebbe detto addio al suo Signore che aveva intrapreso il lungo viaggio alla volta delle Foreste dei Lupi Defunti.

La Signora dei MacRinnalch conduceva la processione. Non appena fu scorta alla testa del corteo funebre, un brivido serpeggiò tra gli uomini lupo in attesa fuori dal castello. Si erano già diffuse le voci di un dissenso riguardo all'elezione del nuovo Signore del Clan e quella ne era la prova. Se fosse stato eletto un nuovo Capoclan, sarebbe stato suo compito celebrare i funerali. Tra i lupi giunti a porgere l'ultimo saluto al defunto Signore vennero scambiati molti sguardi eloquenti. Non sarebbero stati tempi facili per i MacRinnalch. Ne erano tutti consapevoli.

Era luna piena. Non appena la bara uscì dal castello, i lupi mannari lanciarono un ululato che sino a quel giorno nessuno sulla terra aveva mai udito. Il clan al gran completo piangeva la scomparsa del proprio signore. L'unica tra i presenti a non ululare fu Thrix. Per quanto non le piacesse confessarlo, doveva ammettere di essere felice che il Capoclan fosse morto. La vita al castello non era mai stata semplice per le sue figlie. «Se all'età di Kalix ne avessi avuto l'ardire, l'avrei aggredito anch'io», si disse, vergognandosi di avere anche solo pensato una cosa simile.

Sarapen ululò a lungo a pieni polmoni e non appena il suo gemito si

spense, volgendo lo sguardo al fratello Markus, pensò: "Ti ucciderò, fratello. Te e chiunque altro voglia ostacolarmi".

Il lamento di Dominil fu breve e annoiato. Chissà, forse avrebbe accettato la proposta di Verasa di andare a Londra, sebbene non ne vedesse la ragione. Ma del resto non vedeva neanche la ragione di non farlo. Era il problema che la tormentava da sempre. Non l'indecisione, quanto piuttosto la sensazione che non ci fosse nulla che valesse davvero la pena di fare.

La cerimonia funebre colmò gli occhi di Verasa di lacrime. Era da molti anni che non c'era più nessuna intimità tra lei e il Signore dei Lupi, è vero, ma avevano vissuto insieme per tanto, tanto tempo. Quasi tre secoli. Avevano condiviso esperienze che poche altre creature potevano comprendere. E adesso lui non c'era più. Verasa reclinò la testa all'indietro e ululò di vero dolore.

Nascosto tra la folla, Gawain assisteva alla cerimonia scrutando i membri della famiglia riuniti intorno alla bara: Kalix non c'era. Era per lui una delusione cocente. Alle sue spalle sei uomini del seguito di Verasa gli erano stati alle calcagna da quando era entrato nella tenuta. La Signora dei Lupi aveva dato istruzioni di non disturbare in alcun modo i funerali, ma di procedere senza indugio alla cattura alla loro conclusione.

64

Con uno scossone, Moonglow fu bruscamente svegliata da Malveria. Era prestissimo.

«Il tuo computer ha squillato. È la risposta dell'Incantatrice?».

Moonglow fu tentata di risponderle che la lasciasse dormire ancora, ma la sua innata cortesia glielo impedì e si trascinò fuori dal letto. Lo schermo stava lampeggiando. Thrix aveva risposto al messaggio di Malveria.

«È la prima volta che ricevo una mail», disse la regina. «È così eccitante. C'è una spia allora?».

«Vuole che le legga il messaggio?». Moonglow non sapeva se la Regina del Fuoco fosse in grado di leggere quel linguaggio umano. In realtà Malveria lo aveva imparato per decifrare cataloghi e riviste di moda, ma chiese a Moonglow di leggere mentre lei osservava lo schermo in piedi alle sue spalle.

«Cara Malveria, è una faccenda molto sgradevole. Potresti avere ragione. Forse c'è davvero una spia».

«Ecco!», gridò Malveria, come se quelle parole fossero di per sé una

prova sufficiente.

«Domani sarò di ritorno. Vieni e vedremo insieme cos'è possibile fare».

«Bene», disse Malveria. «Ci andrò senz'altro. Tuttavia non mi sembra che Thrix sprechi molte parole nel suo messaggio. Non dovrebbe essere più lungo?», chiese accigliata.

«Chissà quante mail doveva scrivere», ipotizzò Moonglow.

Malveria fissò lo schermo.

«Non sono abituata a tanta concisione. Guarda, si è firmata semplicemente Thrix».

«Ha anche altri nomi?».

«Ma certo: Thrix Ugraich Eustacia MacPhail MacRinnalch, e molti altri che non posso rendere noti».

«Però. Una bella sfilza», commentò Moonglow.

«No. Non sono così tanti. Io ne ho molti di più. E tu, quanti ne hai?».

«Soltanto due».

«Com'è possibile avere soltanto due nomi? È spaventoso! La vita dev'essere estremamente ardua per te. Hai visto, anche la mia cara Thrix dice che ci dev'essere una spia. Andrò da lei domani e metteremo a punto un piano perfetto per liberarcene. Dopo di che la principessa Kabachetka vedrà chi davvero ha un senso innato della moda e le scarpe più belle!».

«Benissimo», disse Moonglow, a cui si chiudevano gli occhi dalla stanchezza. Aveva dormito soltanto qualche ora e aveva bisogno di tornare a letto.

Si udì uno strano suono. Un rumore che lì per lì Moonglow non riuscì a identificare. Qualcosa di doloroso.

«Cos'è?».

«Kalix», rispose la Regina del Fuoco. «È dalle prime ore dell'alba che è in bagno a vomitare. Ti consiglierei di inviare un servitore a informarsi sulle sue condizioni di salute, ma, se non hai un servitore a disposizione, credo che debba farlo tu di persona. Nel frattempo farò ritorno nel mio regno per concertare la mia vendetta su quella orribile principessa. Grazie dell'ospitalità».

La Regina del Fuoco agitò una mano e in un attimo scomparve. Moonglow s'infilò una vestaglia sopra la camicia da notte e si diresse in bagno dove trovò Kalix, in forma umana, che vomitava sul water. Il primo pensiero di Moonglow fu che la carne che aveva mangiato le avesse fatto male.

«Non ti senti bene?».

Non appena la vide, Kalix si rialzò e uscì dal bagno. Moonglow sospirò. Non era una situazione facile da affrontare a quell'ora assurda. Seguì Kalix di sotto e la trovò per terra, tremante. Sembrava che stesse molto male.

«Come ti senti?», domandò di nuovo Moonglow. «Vuoi che chiami un medico?».

«No».

«Vuoi un tè?».

«Smettila di cercare di rimpinzarmi di cibo», rispose Kalix e voltò la testa per vomitare sul tappeto.

Quando apparve anche Daniel, non molto dopo, Kalix stava ancora vomitando. Era in condizioni penose. Né Moonglow né Daniel riuscivano a capire se si trattava di un problema psicologico oppure fisico. Moonglow aveva provato a pulirle la faccia, ma era stata allontanata da un ringhio feroce. Kalix era tornata in forma umana e udire quel suono provenire dalle sue labbra era estremamente inquietante. Kalix sudava e tremava come una foglia. Vederla in quello stato era terribile, ma Moonglow non sapeva cosa fare per aiutarla. Aveva intuito, da qualche parola qua e là, che Kalix era nauseata dalla quantità di cibo ingurgitato durante la notte. Moonglow non aveva idea, però, se vomitasse deliberatamente o meno.

«Tua cugina, quella che soffre di bulimia, fa così?», domandò sottovoce a Daniel. Lui scosse la testa. Non aveva mai assistito a nulla del genere.

Kalix infilò una mano nella borsa e tirò fuori la sua boccetta di laudano. Ne erano rimaste soltanto alcune gocce. Le deglutì in un unico sorso. Si era svegliata con la sensazione di avere mangiato molto più di quanto non le capitasse ormai da anni. Quegli umani le avevano dato carne e pizze e tortine di frutta e chissà cos'altro, e all'idea della quantità di roba che doveva aver divorato era stata assalita da uno spaventoso attacco di panico. Non aveva abbastanza laudano per placarlo e le pareva che le stesse per esplodere la testa. All'improvviso ebbe la sensazione che la stanza le si stesse stringendo addosso e fu colta da un irrefrenabile impulso di fuggire. Afferrò la borsa e il cappotto e si lanciò verso la porta.

«Ti prego, non andartene...», disse Moonglow cercando di fermarla.

Kalix la colpì con violenza e Moonglow finì contro il muro.

«Ehi!», protestò Daniel, ma Kalix era già scomparsa. Corse ad aiutare Moonglow, che si stava sfregando una spalla con una smorfia di dolore.

«Mi ha fatto male. Ha una forza tremenda».

Si guardarono intorno. Il soggiorno era ridotto peggio di un campo di battaglia e il pavimento era tutto imbrattato di vomito, come pure la tra-

punta di Kalix.

«Vomito di lupo mannaro», disse Daniel schifato.

Moonglow non sapeva cosa le dispiacesse di più, se il fatto che Kalix l'avesse colpita con tanta violenza o che se ne fosse andata.

«Non c'era bisogno che mi sbattesse contro il muro. E non doveva andarsene. Non sta ancora bene».

«Devi accettare la realtà, Moonglow: Kalix è irrecuperabile».

Moonglow si asciugò una lacrima. Non riusciva a pensarci: era troppo doloroso.

«Ma ieri sera è stata così carina. Ci siamo divertiti».

Daniel dovette darle ragione.

«Credi che tornerà?».

Daniel si strinse nelle spalle. No, probabilmente non sarebbe tornata. E lui non aveva alcuna voglia di andare di nuovo a cercarla. Se non voleva essere aiutata, loro non potevano farci niente. E poi stava diventando pericolosa. Daniel aveva visto il modo in cui aveva sbattuto Moonglow contro il muro senza rendersi conto di quel che faceva. Kalix era troppo forte e selvaggia perché fosse possibile starle vicino.

«Forse hai ragione», disse Moonglow. Era talmente avvilita che in quel momento nemmeno la prospettiva della lezione di scrittura cuneiforme, una delle sue preferite, era sufficiente a tirarle su il morale.

«Almeno adesso ha il ciondolo. È al sicuro. I fratelli non la troveranno. E neanche i cacciatori di licantropi».

65

Fu un semplice colpo di sfortuna a farla imbattere nella Corporazione Avenaris. Col suo nuovo ciondolo, né i cacciatori, né i loro cani addestrati a fiutare i licantropi potevano individuarla. Era vero che, se la Corporazione di regola non faceva uso di armi magiche, esistevano alcuni suoi membri che, grazie a certe pratiche esoteriche, erano in grado di riconoscere un licantropo anche sotto forma umana. Ma nemmeno loro avrebbero potuto scoprirla. Purtroppo, però, i cacciatori che l'avevano già pedinata ormai la conoscevano.

Kalix camminò per diversi minuti senza rendersi conto di cosa stesse facendo. L'attacco d'ansia che l'aveva spinta a fuggire dagli stretti confini delle pareti di casa di Daniel e Moonglow non l'aveva abbandonata una volta all'aria aperta. Nuove ondate di panico continuavano ad assalirla pri-

vandola di qualsiasi lucidità. Kalix continuò ad allontanarsi il più in fretta possibile come se in quel modo potesse sfuggire se stessa. La gente la fissava perché aveva la faccia tutta imbrattata di vomito e gli occhi rossi e gonfi di pianto.

Con il movimento di licantropi in atto all'interno del paese, la Corporazione aveva potenziato le ronde di sorveglianza. Tra Kennington e Vauxhall, quando Kalix incrociò tre Avenaris, uno di loro la riconobbe. L'aveva inseguita il mese precedente, prima che lei facesse perdere le proprie tracce. Sapendo quanto fosse acuto l'udito dei licantropi, questi attese che Kalix si fosse allontanata per sussurrare ai suoi compagni: «Era Kalix MacRinnalch!».

«La principessa dei lupi?».

I suoi compagni si aspettavano un personaggio più imponente di quella ragazza smunta dai capelli lunghissimi che stava dirigendosi, barcollando, verso Vauxhall Bridge.

«Non sembra per niente una principessa».

«Lascia perdere cosa sembra. Andiamo».

E cominciarono a seguirla, da principio con cautela, poi con maggiore ardire quando si resero conto che Kalix non prestava alcuna attenzione a quello che le succedeva intorno. Sembrava che non sapesse neanche cosa stava facendo e più di una volta videro che stava rischiando di andare a sbattere contro qualcuno. Il capopattuglia conosceva bene la zona: la strada che portava al ponte sul Tamigi passava sotto la ferrovia in diversi punti, dove un tempo si erano sviluppate piccole aree industriali ormai dismesse e deserte. Un luogo ideale per un assalto. Erano tutti e tre armati: in una fondina nascosta sotto l'ascella avevano una pistola caricata a proiettili d'argento. Sebbene la Corporazione preferisse uccidere i licantropi quando erano in forma ferina, la figlia del Signore dei MacRinnalch era troppo importante per lasciarsela scappare. E poi non c'era il rischio di colpire per sbaglio un essere umano. Quella era Kalix MacRinnalch. Alla sua morte nessuno avrebbe sporto denuncia alla polizia. Si avvicinarono, pronti a uccidere. Quando la ragazza entrò nella penombra che regnava sotto il primo passaggio, il capopattuglia diede l'ordine e i tre corsero verso di lei.

Il panico aveva privato Kalix delle sue acutissime doti di sensibilità, impedendole sia di fiutare che di udire i suoi inseguitori. A rischio della vita. Percepì la presenza dei cacciatori alle sue spalle soltanto all'ultimo secondo: roteando su se stessa vide i tre uomini avvicinarsi a tutta velocità. E prese a correre. L'angoscia scomparve e così pure ogni traccia di debolez-

za. Malgrado quello che aveva vomitato, aveva già cominciato a metabolizzare parte del cibo mangiato la sera precedente riacquistando, che a lei piacesse o no, energie. E Kalix, unica tra i MacRinnalch a essere nata in forma di lupo mannaro, prese il volo, sfrecciando via a una velocità che lasciò i suoi inseguitori a bocca aperta. Scomparve sotto l'arcata del ponte prima che riuscissero a prenderla di mira. I cacciatori si lanciarono all'inseguimento, ma una volta girato l'angolo furono costretti a fermarsi per cercare di capire che direzione potesse avere preso.

«Guardate sotto quel...», stava dicendo il capopattuglia quando Kalix gli piombò addosso dall'alto. Ritrovate le forze, invece di scappare da quegli esseri spregevoli inviati dalla Corporazione, Kalix aveva deciso di combatterli. Si era arrampicata sul muro e vi era rimasta aggrappata finché non erano arrivati lì sotto e lei si era lanciata addosso al capopattuglia. Mentre cadevano insieme a terra, gli torse il capo con violenza. Con un balzo fu di nuovo in piedi, mentre l'uomo rimaneva a terra col collo spezzato. Gli altri due estrassero le pistole, ma Kalix reagì in un lampo. Ne colpì uno sferrando un violento calcio all'indietro, mentre l'altro, soffocato con un pugno alla gola, cadde a terra privo di sensi. Il primo cacciatore, con le costole spezzate, tentò di rimettersi in piedi, ma Kalix lo centrò in volto con un altro calcio sbattendolo definitivamente al suolo.

Era stata questione di pochi secondi in tutto. Kalix osservò i tre uomini. Uno era morto, all'altro restava poco da vivere, mentre l'ultimo poteva ancora farcela. Kalix non aveva intenzione di risparmiarlo. Da tempo immemorabile la Corporazione dava la caccia ai suoi simili con l'intento di sterminarli impietosamente. Fece un passo verso l'uomo con la faccia insanguinata e con una pedata gli frantumò la gabbia toracica. Dalla sua bocca si riversò sul selciato un fiotto di sangue. Prima di fuggire, Kalix infilò rapidamente una mano nelle giacche di quegli uomini, prendendone i portafogli. Quindi, soddisfatta, corse via.

Si sentiva meglio. L'angoscia era passata grazie all'adrenalina riversata nella lotta. Kalix passò davanti a un caffè e s'intravide nella vetrina. Aveva un aspetto tremendo. Si passò una manica sulla faccia e rovistò nella borsa in cerca degli occhiali da sole. Se li mise e ripartì di buon passo, accompagnata dalle parole di *Cherry Bomb* che le risuonavano in testa. Sempre correndo attraversò Vauxhall Bridge, ma non perché fosse terrorizzata, solo per il puro piacere della corsa, di sentire i capelli che le sventolavano dietro come una vela piena di vento. Arrivata in fondo al ponte, saltò con agilità al di là di un alto steccato e si diresse verso il fiume, dove nessuno l'a-

vrebbe disturbata. Si sedette sulla sponda del Tamigi, con i piedi che penzolavano sull'acqua scura, tirò fuori il suo diario e cominciò a scrivere.

66

Non appena il funerale fu concluso, Gawain venne catturato. Non oppose la minima resistenza. Fu gettato in una segreta umida e buia. Ormai le celle del castello venivano usate di rado. I muri straordinariamente spessi e le porte rinforzate le rendevano a prova del lupo mannaro più possente, ma Gawain non aveva alcuna intenzione di tentare la fuga. Voleva essere condotto al cospetto della Signora dei Lupi e sapere cos'era successo a Kalix.

Si sedette con la schiena appoggiata al muro pensando ad altri giorni, ben più felici, in cui era stato ospite del castello. Gawain discendeva da un famoso guerriero, Gerrant Gawain MacRinnalch, e la sua famiglia era sempre stata bene accolta. L'unica cosa che aveva in parte macchiato il loro buon nome era stato il matrimonio di suo nonno con un'umana. Gawain aveva dunque un quarto di sangue umano nelle vene. Se si escludeva il divieto di sedere nel Gran Consiglio, la cosa, tuttavia, non costituiva di per sé un grosso ostacolo: se solo avesse evitato di diventare l'amante della figlia adolescente del Capoclan, sarebbe stato libero di fare praticamente qualunque cosa.

Nelle sue stanze, intanto, la Signora dei Lupi stava parlando con Markus. Thrix era già ripartita, desiderosa di fare ritorno a Londra il prima possibile. Anche Sarapen se n'era andato, alla volta della sua grande tenuta nella Scozia orientale. Dopo i funerali non aveva più rivolto la parola né a Verasa né a Markus, limitandosi a comunicare a Rainal la propria intenzione di presentarsi al castello dopo un mese esatto, per la riunione del Gran Consiglio. Il barone MacPhee e il barone MacGregor si erano invece rispettosamente accomiatati dalla Signora dei Lupi, senza tuttavia celare il proprio disagio riguardo al dissidio circa l'elezione del nuovo Signore del Clan.

Verasa sospirò.

«Se soltanto il nostro vecchio Capoclan fosse riuscito a sopravvivere qualche mese di più, ti avrei fatto nominare suo successore alla prima elezione».

Markus annuì. Sua madre continuava ad avere fiducia nella possibilità di trovare i voti mancanti, ma cosa avrebbe fatto Sarapen nel frattempo?

«Cercherà di catturare o di uccidere Kalix, di lavorarsi il barone MacAl-

lister, e forse proverà a giungere a patti con Thrix», rispose Verasa. «Senza dubbio il suo desiderio più intimo è quello di uccidere chiunque gli si opponga, ma ha dei buoni consiglieri. Mirasen non è uno sciocco».

Quando la madre gli aveva esposto la prospettiva di diventare Signore dei Lupi, Markus aveva esitato. Gli era parsa impossibile. Adesso non era più dello stesso parere, e trovava l'idea di esercitare potere sul proprio fratello estremamente attraente.

«Dominil andrà a Londra allora?».

«Sì».

Markus non ricordava che Dominil si fosse mai allontanata dalle mura del castello, fatta eccezione per gli anni trascorsi a Oxford.

«Sono sbalordito. L'idea di Dominil che si scuote dal suo torpore e si mette in viaggio verso il sud dell'isola mi lascia sconcertato. E per occuparsi delle gemelle!».

«Si annoiava, caro. Credo che il tedio sia un fattore preponderante nella sua vita».

«Che cosa ha fatto negli ultimi sei anni?».

«Tradotto carmi latini. E imparato tutto quello che c'è da sapere sui computer, immagino».

Non erano le sole informazioni riguardo alla vita privata di Dominil di cui Verasa fosse in possesso, ma non aveva intenzione di mettere Markus al corrente di certi dettagli.

«Ma adesso vuole occuparsi di qualcosa. Le gemelle hanno bisogno di aiuto. E poi non si sa mai, Dominil potrebbe anche trovare il compito divertente».

«Sa cosa l'aspetta?».

«Forse no, ma sono certa che sarà in grado di affrontare la situazione».

«Se ne intende di musica e di concerti?».

«Lei dice di no, ma la cosa non mi preoccupa. So che troverà il modo di far ottenere a Butix e Delix quello che desiderano».

Markus era convinto che le due gemelle degeneri non si sarebbero mai presentate al castello dei MacRinnalch a votare per lui, qualsiasi strategia la madre escogitasse per allettarle, ma era d'accordo con lei sulla necessità di proteggerle. Se fossero morte, al loro posto si sarebbero seduti nel Gran Consiglio dei sostenitori di Sarapen.

«E adesso, credo che sia il momento di pensare a Gawain».

«Perché è tornato in Scozia?», domandò Markus rabbuiatosi.

«E chi lo sa? Ma sono certa che me lo dirà. Le nostre segrete non sono

particolarmente confortevoli ma, per fortuna, di questi tempi non vengono usate più tanto spesso, e ne sono lieta. Credo che non abbiano ospitato più nessuno da quando il nipote più giovane del barone MacGregor, ubriaco, ha cercato di gettarsi dalle mura settentrionali del castello. E l'ho imprigionato soltanto perché il barone voleva che gli venisse data una lezione».

67

Kalix aveva finito la sua scorta di laudano. Doveva procurarsene una nuova boccetta al più presto. Doveva attraversare Londra sino al piccolo negozio di MacDoig il Giovane nascosto tra le vie di Limehouse. Il laudano era da tempo scomparso, sostituito da nuovi stupefacenti come l'eroina e la cocaina. In che modo i MacDoig riuscissero a procurarsi la vecchia tintura di oppio era un mistero. Forse non da questo mondo: di certo il prezzo che chiedevano era abbastanza alto per giustificare un viaggio in un'altra dimensione. Quando MacDoig il Mercante le aveva venduto la sua prima boccetta, al tempo in cui Kalix era ancora in Scozia, glielo aveva offerto a un prezzo bassissimo. Di favore, aveva detto.

Grazie ai portafogli estratti dalle tasche dei cacciatori, non si doveva preoccupare dei soldi. Pensò quale fosse il modo più rapido per raggiungere Limehouse. Vi si era più volte recata a piedi attraversando la città, ma sapeva anche usare l'autobus o la metro in caso di necessità. Corse a Victoria Station e acquistò un biglietto per Limehouse dopo avere consultato la grande cartina appesa al muro, che mostrava le linee della metropolitana indicate a colori diversi. Le piaceva quella cartina: era chiara e semplice anche per chi, come lei, non sapeva leggere molto bene. Prese la circolare sino a Tower Hill dove salì sulla ferrovia dei Docklands per altre due fermate.

Un centinaio d'anni prima quella zona accanto al fiume aveva ospitato le fumerie d'oppio della capitale. Malgrado fossero ormai scomparse, esistevano ancora, sparsi qua e là, alcuni angoli che non avevano del tutto perso contatto con quel mondo lontano. Kalix scese lungo il fiume fino a Narrow Street e scomparve in un vicolo finché, quasi invisibile nell'oscurità, si trovò davanti una porta dipinta di nero. Suonò quattro volte e rimase in attesa. Quando la porta finalmente si aprì, s'infilò dentro rapidamente.

Entrò in una stanzetta in cui erano stipati oggetti di ogni genere, alcuni piuttosto antichi, altri non identificabili. A cose preziose si alternavano altre che si sarebbero dette prive di alcun valore. Ma qualcuno le doveva

trovare interessanti: il Mercante era un accorto commerciante che non si lasciava mai sfuggire la possibilità di un buon guadagno. Kalix a volte gli aveva venduto alcuni oggetti rubati e lui non aveva mai fatto troppe domande riguardo a come se li fosse procurati. Anche Verasa aveva di tanto in tanto acquistato opere d'arte dal Mercante e nella collezione custodita al castello figuravano diversi pezzi la cui provenienza non sarebbe stata tanto facile da spiegare.

Aveva aperto la porta MacDoig il Giovane, ma Kalix vide che era presente anche il padre, MacDoig il Mercante, un uomo corpulento e robusto, nonché estremamente loquace. In accordo con l'aria antiquata degli oggetti che lo circondavano, indossava un abito scomparso da almeno tre secoli da qualsiasi guardaroba, completo di cappello nero e bastone da passeggio. Portava grosse basette e il tutto gli conferiva un aspetto dickensiano, più gioviale, tuttavia, che sinistro. Il figlio, malgrado non avesse raggiunto la stazza paterna, era anche lui alquanto panciuto e appassionato di abiti d'altri tempi. A differenza del padre, però, i suoi folti capelli rossi non erano ancora diventati grigi. Sorrisero di piacere vedendo Kalix, che ricambiò con uno sguardo impassibile. Non si fidava di loro.

«La giovane Kalix MacRinnalch!», esclamò MacDoig il Mercante come se fosse appena giunta a trovarlo una vecchia amica. «Che bello rivedersi. Mi avete portato qualcosa oggi?», domandò con una cospiratoria strizzatina d'occhi, come se volesse fare una battuta, o forse perché credeva che Kalix potesse sul serio avere qualche oggetto di valore da offrirgli. Kalix scosse la testa.

«Ho da poco avuto l'onore di godere della compagnia di vostra madre», proseguì il Mercante. Aveva la morbida cadenza di uno scozzese delle Highlands. Era nato a Nairn; quando, impossibile indovinare. Di certo in tempi abbastanza lontani perché la durata della sua vita non fosse normale.

«Povero Signore dei Lupi!», disse il Mercante scuotendo la testa. «È stato un duro colpo per tutti coloro che lo conoscevano, che possa vagare in pace nelle Foreste dei Lupi Defunti!».

Era strano sentire quella frase su labbra umane, ma il Mercante conosceva gli usi dei lupi mannari e poteva avere pensato che Kalix si aspettasse da lui qualche frase di cordoglio. Oppure si trattava di una sottile canzonatura.

«Comunque», proseguì, «avevo degli affari da concludere al castello. Solo il meglio per i funerali del Signore dei MacRinnalch e da me si può sempre trovare il meglio, per fortuna».

MacDoig il Giovane era rimasto in silenzio. Sebbene fosse lui a occuparsi degli affari a Londra era evidente che, quando il Mercante era presente, gli lasciava le redini del negozio. Kalix voleva comprare ciò che le serviva e andarsene il prima possibile, ma il Mercante amava conversare.

«Siete qui per il vostro laudano, immagino? Splendido, splendido, ne abbiamo ricevuto un nuovo rifornimento proprio stamattina, del migliore. Non ne potete trovare di più pregiato in nessun altro luogo al mondo, giovane Kalix MacRinnalch. Siete in contatto con vostra sorella? Sono convinto che l'Incantatrice potrebbe rivolgersi a me per le sue esigenze magiche, anche se non si è mai dimostrata troppo propensa. Ma è una giovane di grande distinzione, devo ammetterlo, e sta raggiungendo le vette del successo, a quanto pare».

Kalix cercò di controllare la propria irrequietezza. Nonostante l'irritazione causata dal Mercante e da suo figlio, doveva assolutamente evitare di perdere la pazienza. Precludersi la possibilità di rifornirsi di laudano sarebbe stato un disastro. Rovistò nelle tasche in cerca del denaro.

«Ah», disse il Mercante rivolgendosi al figlio. «La giovane lupa mannara ha fretta. È sempre così riservata!».

«È vero, padre», disse MacDoig il Giovane, un po' meno loquace del genitore, «ma è una cliente fedele, viene a trovarmi spesso».

«Ne sono proprio felice, ragazzo mio», disse dandogli una pacca sulla spalla. «Ma ditemi, Kalix, vi siete stabilita a Londra, allora? Avete trovato una sistemazione confortevole?».

«Perché?», domandò Kalix.

«No, niente. Niente. Volevo solo informarmi riguardo alle vostre condizioni».

«Sto bene», mormorò Kalix che non aveva intenzione di fornire nessun genere di informazione al Mercante. Non appena MacDoig il Giovane le portò il laudano, Kalix gli mise i soldi in mano e se ne andò il più rapidamente possibile, rifiutando il whisky che MacDoig il Mercante intendeva offrirle per combattere il freddo che l'attendeva fuori.

«Ritornate presto», disse il Mercante. «Siamo sempre felici di vedervi, giovane Kalix».

Kalix si allontanò dai MacDoig velocemente e trascorse il resto della giornata sulla sponda del fiume. Tornò fino a Vauxhall Bridge a piedi, fermandosi poco lontano dal punto in cui aveva incontrato i cacciatori. Di quando in quando sorseggiava un goccio di laudano, ma era in forma e anche abbastanza contenta, tutto sommato, perciò non ne abusò. In quella

zona, poco più a sud di Pimlico, l'accesso al fiume era chiuso al pubblico. La sponda, incolta, era invisibile dalla strada che la sovrastava. Kalix vi si aggirava fermandosi ogni tanto per annotare a fatica qualche frase nel suo diario. Scrisse della lotta contro i cacciatori, della visita ai MacDoig e come, dal ponte di Westminster, avesse visto gli edifici del Parlamento. Vi annotò anche alcune parole contro Moonglow che le aveva fatto ingoiare tutto quel cibo.

Sul fiume passavano alcune barche con i turisti e qualche lunga chiatta carica di merci. Kalix non ricordava di essere mai stata in barca. Chissà che effetto faceva. I MacRinnalch possedevano varie proprietà sulle isole scozzesi e lei rammentava che i suoi genitori vi si erano recati diverse volte, senza mai portarla con sé. Un topo le sfrecciò su un piede e Kalix lo inseguì per divertirsi un po', tirandolo su un attimo per guardarlo prima di lasciarlo andare.

Non incontrò nessun altro. Era stata una bella giornata, ma al tramonto fu colta da una strana sensazione che per un po' non riuscì a decifrare. Si sentiva bene, meglio di quanto non le capitasse da molto tempo. La sua trasformazione in lupo mannaro l'aveva rinvigorita e aveva sorseggiato abbastanza laudano per placarne la sete. La lotta con i cacciatori l'aveva rallegrata. Stava bene, se non fosse stato per... per cosa?

Kalix si sedette a guardare il fiume. C'era qualcosa che la turbava. Non era l'insopprimibile desiderio di Gawain che provava costantemente. Né i terribili ricordi degli anni al castello che a volte tornavano ancora a tormentarla. Era qualcos'altro. Sì, ecco, si sentiva sola. Si strinse nelle spalle: non era una novità. Allora, cos'era quella sensazione? Provò a riflettere, ma non le fu facile rispondere. Si era spesso trovata a dover fuggire, indebolita e stanca, alla disperata ricerca di un nascondiglio. Ma quel giorno, quel raro giorno in cui si sentiva in forma, le parve di avere più tempo per ascoltare le proprie emozioni. E si disse che sì, si sentiva sola.

Guardò il nuovo ciondolo che aveva appeso al collo. Per la prima volta si rese conto che non doveva essere stato facile procurarselo. Kalix non sapeva con precisione chi l'avesse fatto. Thrix? O la Regina del Fuoco? O Moonglow? Pensò a Moonglow e provò un leggero rimpianto al ricordo di averla sbattuta contro il muro quella mattina. In quel momento era stata presa dal panico, ma sapeva che gli umani non avrebbero capito. Adesso non poteva più tornare da loro. Nella sua vita era sempre stato così. C'erano un sacco di posti in cui non sarebbe stata riaccolta con piacere.

Kalix temeva che se avesse rivisto Moonglow avrebbe dovuto chiederle

scusa, cosa per lei assolutamente impossibile, soprattutto dopo che Moonglow l'aveva spinta a divorare tutto quel cibo approfittando di un suo momento di debolezza. Eppure le aveva anche preparato la borsa dell'acqua calda perché non sentisse freddo la notte. E Kalix non poteva fare a meno di riconoscere che era proprio stato un gesto gentile.

Si accigliò. Daniel le aveva parlato di Joan Jett. Le aveva fatto piacere. E avrebbe voluto riascoltare le Runaways. Provò a mettere su la sua cassetta, ma le pile del walkman si stavano esaurendo. Decise di trascorrere la notte lì, lungo il fiume. Era un posto tranquillo, nessuno l'avrebbe disturbata.

68

Moonglow trascorse un faticoso pomeriggio all'università a studiare storia degli antichi sumeri e scrittura cuneiforme. Frequentò un seminario sul codice legale di Hamurrabi scoprendo che si trattava della prima raccolta scritta di leggi. Dopo essere stata alle lezioni e al seminario, Moonglow sapeva che la più grande città dell'antica regione sumerica era Ur, che l'ammenda per il reato di adulterio al tempo di Hamurrabi era pari a quattro capre, e che imparare la scrittura cuneiforme, a metà strada tra i geroglifici e un alfabeto moderno, sarebbe stato alquanto arduo.

In aula si era concentrata come faceva sempre. Solo per un attimo aveva notato una ragazza seduta davanti a lei con una camicetta gialla che le aveva ricordato quella indossata da Markus e quanto lui le fosse parso attraente.

Era quasi buio quando Moonglow si accinse a prendere la metro per tornare a casa. Le faceva male la spalla per il colpo di Kalix. Ogni volta che ci pensava, le sembrava che dopo averle salvato la vita meritava di meglio che essere sbattuta contro il muro. Cercò di calmare la propria irritazione dicendosi: "È ancora così giovane. E ha avuto una vita difficile". Moonglow aveva diciannove anni, soltanto due più di Kalix, ma chissà perché aveva la sensazione che la differenza fosse maggiore.

Dopo un pomeriggio trascorso a dormire sul divano Daniel era allegro. Si offrì di prepararle un tè, come faceva spesso. Moonglow posò la borsa sul tavolo e crollò su una sedia.

«La scrittura cuneiforme è un casino», esclamò.

«Non ho dubbi», disse Daniel. «Soltanto a una svitata verrebbe in mente di mettersi a studiare una cosa simile. Vuoi dei biscotti?».

Moonglow annuì e Daniel andò in cucina a prenderli. Tornò qualche i-

stante dopo con aria perplessa.

«C'è un lupo mannaro che fa le capriole in cortile».

«Le capriole?».

«Be', forse non esattamente le capriole, ma diciamo che saltella qua e là tutto contento».

Moonglow corse in cucina e si avvicinò alla finestra. L'appartamento era sopra un negozio e il cortile sul retro era un lembo di cemento inutilizzato. Lì, nella luce fioca del crepuscolo, un lupo mannaro stava probabilmente giocando con qualche cosa. Una pallina da tennis, forse. Moonglow cercò di aprire la finestra. L'infisso doveva essere rimasto bloccato dopo essere stato ridipinto, ma riuscì infine ad aprirlo con uno strattone.

«Kalix?».

Il lupo mannaro alzò la testa.

«Ciao», disse Kalix. Poi, come se non ci fosse nulla di strano nel fatto che si trovasse nel cortile di casa loro, riprese a giocare con la pallina da tennis.

«Sei venuta a trovarci?», domandò Moonglow.

«No».

«Allora perché sei qui?».

Kalix alzò le spalle. Era venuta a trovare Daniel e Moonglow ma non l'avrebbe mai ammesso, anche se significava fingere assurdamente di essere lì per caso.

«Facevo un giro».

Moonglow capì che non voleva confessare di essere venuta per loro. Sorrise.

«Be', perché non vieni su lo stesso? Dai, ci farebbe piacere».

Kalix ci pensò qualche istante.

«Va be', d'accordo», disse alla fine. Moonglow si aspettava che avrebbe scavalcato lo steccato e da lì sarebbe tornata sulla strada per suonare alla porta, invece dallo steccato Kalix spiccò un salto verso la finestra della cucina, si aggrappò al davanzale e lo scavalcò con grande agilità. Una volta in casa cercò di fare l'indifferente, un'espressione non molto facile per un lupo mannaro.

«Che bello rivederti», disse Moonglow, dimenticata ogni irritazione nei confronti di Kalix.

«Sì, davvero», disse Daniel. «Vuoi un po' di tè?».

Per fortuna Moonglow non si aspettava nessun genere di scuse per il gesto di quella mattina. Kalix non ne fece parola, cercando piuttosto di fingere di essere finita sotto casa loro per qualche strana coincidenza. Si aggirò in cucina imbarazzata per qualche minuto, finché non si accorse che Moonglow non aveva intenzione di rimproverarla e allora si rilassò.

«Ho visto delle barche», disse d'un tratto.

«Delle barche?».

«Sul fiume».

Kalix raccontò cos'aveva fatto durante la giornata sulla sponda del Tamigi, evitando però di accennare all'incontro con i cacciatori.

«Perché l'acqua si alza e si abbassa?», domandò.

«È a causa delle maree», rispose Daniel, spiegandole che il livello del fiume saliva e scendeva per influsso dell'alta e bassa marea. Kalix sembrava non avere la minima idea di cosa fosse quel fenomeno. Moonglow era sbalordita: le maree sono determinate dalle fasi lunari e lei aveva dato per scontato che un lupo mannaro fosse al corrente di tutto quanto riguardava la luna e i suoi effetti. Era chiaro, tuttavia, che non erano molte le cose che Kalix sapeva. Non conosceva il nome del primo ministro né cosa fosse l'energia nucleare. Non aveva imparato nulla di matematica, eccezion fatta per i calcoli più semplici, e aveva un'idea talmente vaga della storia che credeva che ogni creatura o personaggio di cui aveva sentito parlare fosse ancora in vita. Era convinta che Shakespeare fosse un autore di sceneggiature per il cinema perché una volta si era intrufolata in una sala in cui davano *Romeo e Giulietta.*

I giovani MacRinnalch venivano istruiti da un precettore privato nei primi anni della loro infanzia ma completavano gli studi presso normali scuole pubbliche, secondo una tradizione istituita da Verasa negli ultimi cent'anni. La Signora dei Lupi era convinta che fosse utile imparare a conoscere il mondo esterno e come comportarsi tra gli esseri umani. Non appena la famiglia giudicava un giovane lupo sufficientemente responsabile da non rivelare la propria natura, veniva mandato a scuola. Con Kalix questo non era mai accaduto.

«Non sono andata a scuola», confessò. «Dicevano che avrei azzannato gli insegnanti. Avrei dovuto avere un precettore al castello, ma non mi piaceva, così non facevo mai lezione. Ma non importa, le cose che è necessario sapere le so. Gawain mi ha insegnato a combattere».

Moonglow lanciò un'occhiata alla copertina del diario di Kalix che spun-

tava dalla borsa a brandelli.

«Diario Kalix privato. Diario Kalix no leggere».

Erano così patetici quei suoi sforzi di scrivere e di tenere un diario: con la penna in mano Kalix era davvero una frana. La prima volta che Moonglow aveva provato a leggerne qualche frase, aveva creduto che si trattasse di uno scherzo. La calligrafia di Kalix sembrava l'imitazione dei tentativi di un bambino che ha appena cominciato a scrivere, tanto esitante e spigolosa da spingere Moonglow a pensare che Kalix avesse scritto quelle frasi quando la zampa di lupo mannaro le rendeva difficile stringere la penna. Invece era il meglio che sapeva fare. Moonglow fu assalita da una gran tristezza a quel pensiero e desiderò con tutta se stessa insegnare a Kalix a leggere e scrivere. Tuttavia si guardò bene dal parlargliene, temendo che lei potesse offendersi, e decise piuttosto che avrebbe cercato un modo di proporglielo senza ferire la sua sensibilità.

«Posso avere un'altra pizza?», domandò Kalix. «Con doppia carne».

«Va bene», disse Daniel. «Aspetta che la ordino».

Kalix conosceva il denaro perché era stata spesso a corto di soldi quando le erano serviti. Si adombrò.

«Non ho soldi».

«Non ti preoccupare», disse Daniel. «Sei nostra ospite». Daniel si rese conto che, se Kalix fosse rimasta con loro, non sarebbe stato semplice sfamarla a giudicare da quello che aveva divorato la sera precedente. La quantità di cibo di cui avrebbe avuto bisogno sarebbe costata una fortuna. Quando era un lupo mannaro aveva un appetito insaziabile. Generoso com'era, a Daniel non importava, in teoria, ma il problema era che spesso non aveva abbastanza soldi neanche per sé.

«Voglio guardare la tele», disse Kalix mentre aspettavano la pizza.

Moonglow e Daniel l'accendevano di rado. A lei non piaceva. A lui sì, ma non voleva che l'amica lo considerasse un teledipendente. Kalix comunque voleva guardarla e andò a sedersi davanti allo schermo come una bambina. Daniel le mostrò come usare il telecomando. Kalix fece un po' fatica all'inizio con quella sua grossa zampa a premerne i tasti, ma alla fine imparò. Moonglow andò a portare i libri in camera sua e Daniel la seguì di sopra.

«Le piacciono la tele e la pizza», disse Daniel. «Sembra quasi che abbiamo adottato una bambina».

«Anche a te piacciono», gli fece notare Moonglow.

«Be', non ho mai detto di essere maturo. Credi che domani sarà di nuovo

un macello?».

«In che senso, un macello?».

«Aggressiva e tutta sporca di vomito».

«Spero di no», disse Moonglow poco convinta. «Non potrei farcela un'altra volta».

Malgrado quei dubbi, Moonglow era felice che Kalix fosse tornata.

«Spero che stavolta rimanga».

Daniel scese appena in tempo per evitare che la giovane lupa mannara andasse ad aprire la porta al ragazzo con la pizza. Non appena Daniel ebbe pagato, Kalix agguantò la pizza e corse davanti al televisore.

«Perché tutta questa fretta?».

«C'è un programma stupendo», disse Kalix. «Non sapevo che dessero delle cose così belle alla tele».

E si accoccolò ancora più vicino allo schermo di prima.

«Che cos'è?», domandò Daniel.

«*Sabrina, vita da strega*».

Daniel si sedette sul divano.

«Anche a me piace. Spostati, che non vedo niente».

70

La mattina successiva al funerale Gawain fu condotto nelle stanze di Verasa. Quel giovane uomo lupo le aveva creato un bel po' di problemi: la sua relazione con Kalix aveva senza dubbio contribuito a spingere la figlia del Signore dei Lupi contro il padre. E dopo l'esilio di Gawain la follia di Kalix era divenuta incontrollabile.

Verasa fu sorpresa di ritrovarsi a pensare che Gawain era un giovane molto attraente. Era la prima volta che le attraversava la mente un'idea del genere. Aveva visto crescere troppi lupi per fare particolare attenzione al loro aspetto. Eppure Gawain aveva qualcosa di speciale: un'espressione malinconica, un'aria vagamente poetica, in un corpo forte e vigoroso. Capiva perché sua figlia se ne fosse innamorata. Forse, se si fosse accorta prima del fascino di Gawain, avrebbe fatto in modo che a Kalix non fosse permesso di rimanere sola con lui, dato che, provenendo da una famiglia stimata, non sarebbe stato possibile evitare di accoglierlo al castello. Era stato il trisavolo di Gawain a offrire in dono al clan il pugnale di Begravar. Si trattava di uno degli oggetti più preziosi custoditi nel castello e il racconto del suo ritrovamento una delle leggende più avventurose della storia

dei MacRinnalch.

«Potrei farti uccidere».

Era vero. Gawain non replicò.

«Ti era stato espressamente vietato di fare ritorno al castello. Per quale motivo sei qui?».

Gawain guardò la Signora dei Lupi negli occhi e disse: «Volevo rivedere Kalix».

«Molto romantico», commentò Verasa. «Malauguratamente mia figlia non ha alcun desiderio di rivedere te».

«Vorrei sentirlo dire da lei».

«Che cosa tu voglia o non voglia non ha la benché minima importanza», replicò Verasa aspramente, alzandosi in piedi. Era raro per la Signora dei Lupi cedere all'ira ma, quando accadeva, era difficile non sentirsi ghiacciare il sangue nelle vene. Tuttavia Verasa riacquistò subito il controllo di sé. Aveva troppo poco tempo per risolvere la questione. C'erano molti uomini lupo da incontrare prima che lasciassero il castello e un gran numero di cose da fare per assicurare il massimo sostegno da parte del clan a Markus.

«Sei venuto per una commutazione della pena? Ti sei pentito di quello che hai fatto?».

Gawain fece un passo avanti, guardandola negli occhi.

«L'unica cosa di cui mi pento è di avere accettato la sentenza d'esilio. Avrei dovuto portar via Kalix da qui. Quando la troverò, la condurrò con me e nessuno potrà impedirmelo».

«Che gradasso», commentò la Signora dei Lupi freddamente. «Se avessi tempo da perdere con te, forse potresti fare breccia. Per quanto, tutto sommato, credo di no».

Fece un cenno alle guardie.

«Portatelo nella piccola cella sotto le mie stanze. Riprenderemo più tardi».

Gawain fu condotto nella cella che, sebbene meno umida e tetra delle segrete, non era certo un luogo confortevole. Un giro di chiave e si ritrovò ancora una volta prigioniero.

71

Thrix arrivò nel suo ufficio con la determinazione di chi non può fallire. Aveva un mucchio di cose da fare e una spia da snidare.

«Ann. Devo incontrare i nostri stilisti e i nostri consulenti di marketing.

Li voglio tutti nel mio ufficio fra trenta minuti esatti. Telefona a Milano e poi chiama l'agenzia di New York. Abbiamo una nuova sfilata in programma e non c'è molto tempo per organizzarla. Poi portami le schede personali di tutti quelli che lavorano qui».

Ann annuì e sbrigò quanto le era stato chiesto. Thrix sperava che la spia non fosse lei. Era la segretaria più efficiente che avesse mai avuto. Se avesse scoperto che era lei a tradirla, sarebbe stato un brutto colpo. In Scozia le era stato impossibile pensare al lavoro. Le riunioni del Gran Consiglio erano state gravate da un pesante senso di minaccia e l'atmosfera che ne era seguita l'aveva ancora più oppressa. Thrix maledisse quella storia sperando di riuscire a gettarsela alle spalle. Sarapen non sarebbe stato con le mani in mano in attesa degli esiti dei complotti materni. Non sarebbero stati tempi facili.

L'Incantatrice scosse il capo, cercando di scacciare dalla mente quei pensieri. Si domandò se la Regina del Fuoco non avesse esagerato i recenti episodi che l'avevano tanto turbata. E se la principessa Kabachetka si fosse semplicemente presentata a un paio di ricevimenti indossando degli abiti che avevano destato la gelosia di Malveria? Era possibile. In questioni di moda la Regina del Fuoco era invidiosa, ipersensibile e impulsiva e poteva facilmente scambiare il buon gusto di una rivale per una macchinazione a proprio danno.

Thrix trasse da un cassetto una piccola ciotola d'argento, vi versò alcune erbe e, agitandovi una mano sopra, guardò le fiamme che l'avvolgevano. Voleva inviare un messaggio a Malveria e sperava che la Regina del Fuoco non fosse troppo occupata per risponderle. Iniziò a pronunciare le parole dell'incantesimo:

«Ti invoco, o Malveria...».

«Sei tornata!», esclamò la Regina del Fuoco materializzandosi davanti alla scrivania di Thrix. «Meraviglioso! Stavo proprio aspettando che mi chiamassi. Com'è andata al cupo castello dei MacRinnalch?».

«È stato alquanto stressante, Malveria. Il castello è sempre più cupo: mia madre è riuscita a far sì che Sarapen non venisse eletto».

«Allora chi è il nuovo Signore dei MacRinnalch?».

«Nessuno per il momento. La lotta è tra Sarapen e Markus».

«Oh», esclamò Malveria. «Allora scoppierà una guerra. Hai bisogno che ti invii delle truppe?».

«No, Malveria. Se ci sarà una guerra, io non voglio entrarci».

Malveria si sedette con grazia sulla scrivania di Thrix, controllando l'ef-

fetto allo specchio. Era particolarmente interessata a quella zona della gamba, tra il ginocchio e la caviglia, che s'intravedeva sotto la gonna, avvolta da una calza velata. I collant erano stati una scoperta recente per il popolo degli Hiyasta e Malveria ne aveva portati alcuni campioni nel suo regno perché i suoi sarti li studiassero, per poi affidare il lavoro ai tessitori del popolo delle fate. Ne erano risultati degli splendidi collant, eleganti e raffinatissimi, come non se ne potevano vedere in tutta Londra.

«Ti è venuta l'ispirazione per qualche nuovo abito mentre eri lì? Ma del resto al castello sarai stata circondata da barbari col solito tartan del clan... Sei stata costretta a indossare il kilt anche tu?».

La Regina del Fuoco sapeva benissimo che non era così, ma le piaceva fingere che Thrix fosse fuggita da una terra di bruti.

«Malveria, nelle ultime occasioni in cui ti sei presentata qui in lacrime...».

«In lacrime? Non esageriamo adesso. Avrò avuto al massimo gli occhi lucidi».

«Sì, d'accordo, ma sei sicura di avermi riferito con precisione quanto accaduto? C'era davvero qualcuno che indossava una copia esatta degli abiti che avevo creato per te?».

«Assolutamente. Al per cento... A quanti per cento corrisponde "assolutamente"?».

«Cento».

«Allora al cento per cento. Identici, in ogni dettaglio. L'abito blu, le ballerine argentate, il piccolo scialle giallo con quel delizioso disegno che mi avevi giurato fosse stato appena consegnato dal laboratorio di ricamo».

«Era vero. Malveria, questa è una faccenda seria. E non solo per te. Se c'è qualcuno che mi copia i disegni e questo qualcuno ha addirittura contatti con la tua dimensione, che futuro hanno le mie creazioni? Molto presto sfilerò a Milano e a New York e se non pongo fine a questa storia sono rovinata».

«Cosa intendi fare?».

Thrix non lo sapeva ancora.

«Sarebbe di grande aiuto scoprire da chi acquista i suoi abiti la principessa Kabachetka. Con ogni probabilità il suo stilista è la persona che mi copia i disegni. Dopo di che dobbiamo scoprire chi si è infiltrato qui».

La Regina del Fuoco seguiva Thrix con attenzione. Aveva molta esperienza in campo strategico. Per un attimo lasciò da parte qualsiasi frivolezza e rifletté sulle parole dell'Incantatrice.

«Non sarà semplice scoprire il nome di questo stilista. Non ho facile accesso a questo genere di informazioni riguardo alla principessa. Non sono in buoni rapporti con la madre, l'imperatrice Asaratanti».

«Credevo che nella tua dimensione regnasse la pace ultimamente».

«Non abbiamo intenzioni bellicose, ma non siamo neanche amiche. L'imperatrice ha saputo che avevo fatto allusione a un qualcosa di artificioso nel suo aspetto - sai, è andata a Los Angeles a rifarsi il seno - e da allora si è instaurata una notevole freddezza nei nostri rapporti. Ma come poteva pretendere di passarla liscia? Ha come minimo duemila anni e sfoggia il seno di una quindicenne. Come si fa a non accorgersene? È impossibile. E quella sgualdrinella di sua figlia Kabachetka non mi ha mai perdonato di averle rubato tre dei cinque amanti che aveva deciso di incontrare in occasione dell'ultimo solstizio».

Thrix sgranò gli occhi.

«Scusa, gliene ho lasciati due, no? Erano più che abbastanza per una come lei. Nutro seri dubbi che sia riuscita a soddisfare persino loro».

L'Incantatrice sorrise.

«Quindi pensi di non riuscire a scoprire chi è lo stilista della principessa?».

«Non ho detto questo. Sarà difficile, ma nulla è impossibile per una donna che ha sconfitto da sola il Drago Vermiglio a Tre Teste. I cantori recitano ancora lunghi inni in onore di un simile trionfo. Ti piacciono le mie calze?».

«Molto belle», commentò Thrix.

«Costano tre monete d'oro al paio. Le fate si fanno pagare bene. Ma le valgono tutte, quelle tre monete d'oro, dal momento che sono assolutamente favolose indosso. Anche Agrivex mi ha fatto i complimenti, e Agrivex non è certo una che faccia tanto caso alle calze».

«Agrivex? E chi sarebbe?».

«Mia nipote. Non ti ho mai parlato di lei?».

«Credevo che avessi fatto piazza pulita di parenti vicini e lontani», disse Thrix.

«È vero. Agrivex non è mia nipote nel vero senso della parola. Ma diciamo che la considero ormai della famiglia e potrei anche decidere di adottarla un giorno, chissà. Credo che se fosse un essere umano potrebbe avere circa diciassette anni, anche se da noi il tempo scorre in maniera molto diversa, come tu sai».

L'Incantatrice era molto sorpresa di sentire Malveria parlare con calore

di uno dei suoi sudditi. Di solito, quando parlava del suo regno, era solo per dire quanto ogni cosa ormai l'annoiasse.

«Era orfana, figlia illegittima - si dice così? - di una prostituta di un tempio del fuoco morta di parto. Una decina di anni fa, quando Agrivex aveva sette anni, avrebbe dovuto essere sacrificata, e fino a qui niente di speciale. Tuttavia, mentre gli altri bambini se ne stavano ordinatamente in fila in attesa di essere gettati a uno a uno nel vulcano, un grande onore per i prescelti, lei ha attirato la mia attenzione marciando su e giù tutta arrabbiata, battendo i piedi e ripetendo che non potevamo sacrificare lei, che era una "piccola principessa". Ha insistito, rifiutandosi di cooperare, insultandomi in maniera alquanto esplicita e minacciando di far ricadere su di me una terribile vendetta. Ha detto persino che, se l'avessimo sacrificata, non mi avrebbe mai più rivolto la parola. Tanto ardore mi ha naturalmente affascinato e le ho salvato la vita. Da allora vive nel mio palazzo dove tormenta tutti, me inclusa, senza posa. Temo che un giorno possa anche mettersi a fare razzia nel mio meraviglioso guardaroba, ma al momento sta attraversando una fase in cui indossa gli indumenti più desolanti e squallidi che tu possa immaginare. Sì, amo il suo spirito ardente, ma sono stata costretta a punirla per essersi presentata al mio ultimo banchetto con dei jeans stracciati. In fin dei conti, c'è un limite a tutto».

La Regina del Fuoco si alzò in piedi con uno scatto leggiadro.

«Adesso ti devo lasciare per dedicare tutta la mia attenzione al problema della malvagia principessa e della sua lurida spia».

Malveria sorrise, agitò una mano e scomparve, lasciando dietro di sé un intenso profumo di gelsomino. Thrix avrebbe dovuto chiederle com'era finita con Kalix, ma se n'era dimenticata. C'erano cose più importanti cui pensare. Chiamò Ann e le chiese le schede del personale. Ann rispose che gliele avrebbe portate subito.

72

Dominil indossò il suo cappotto di pelle nera lungo sino alle caviglie, dopo aver infilato qualche altro vestito in una borsa, i suoi carmi latini e il portatile in un'altra, per prendere l'aereo alla volta di Londra. Aveva accettato l'incarico di proteggere le cugine innominabili. Non sapeva bene cosa aspettarsi una volta arrivata. Malgrado avesse ventotto anni, vale a dire soltanto sei più delle gemelle, Dominil non aveva mai avuto granché a che fare con loro. Ricordava due lupacchiotte rumorose che se ne andavano in

giro per il castello perennemente con le cuffie in testa e passavano il loro tempo ad ascoltare musica e suonare la chitarra elettrica. Verasa era convinta che, se fosse riuscita ad aiutarle a realizzare le loro ambizioni musicali, Beauty e Delicious avrebbero acconsentito a votare per Markus. Dominil aveva accettato la proposta della Signora dei Lupi in parte perché al castello si annoiava e in parte perché era felice di fare qualcosa per ostacolare Sarapen.

Lei e Sarapen erano stati travolti da una violenta passione reciproca l'anno successivo al ritorno di Dominil da Oxford. Dopo essere stata circondata da tutti quei giovani esseri umani, Dominil si era all'improvviso sentita attratta da quell'uomo lupo immenso e possente. La loro relazione era stata talmente intensa che a entrambi era più volte capitato di scoprire al proprio risveglio le ferite provocate dalle focose zampate dell'amante nel corso della notte. Poi Sarapen aveva scoperto che Dominil aveva un'avventura con un giovane di una cittadina vicina. Alla scomparsa del ragazzo, aveva negato di avere a che fare con l'intera faccenda, ma Dominil era sicura che fosse morto per mano sua. Non l'avrebbe mai perdonato e si sarebbe vendicata per quel che le aveva fatto.

Dominil non veniva più a Londra da diversi anni ormai, da quando Verasa aveva sponsorizzato una mostra di arte bizantina alla Courtauld Gallery. Dominil aveva trovato estremamente affascinanti quei dipinti, con le loro antiche rappresentazioni di santi dall'aria austera. Tanto da acquistare in seguito un dipinto dello stesso periodo da MacDoig il Mercante da appendere nelle sue stanze. Era uno dei pochi oggetti ornamentali che possedesse. Non amava ninnoli e oggetti colorati. Sotto il cappotto indossava camicia e pantaloni neri, senza nessun genere di gioielli.

Dominil non sapeva quasi nulla di rock. Per farsi un'idea aveva guardato qualche sito musicale, ma non le avevano fatto una gran bella impressione: poco stile e scarsa erudizione, a giudicare dal linguaggio usato e dal proliferare di errori di grammatica. Sperava ardentemente che la musica fosse migliore.

All'aeroporto di Heathrow prese un taxi e si fece portare in città, a un appartamento accanto a Regent's Park di proprietà dei MacRinnalch di cui Verasa le aveva dato le chiavi. Era grande e ben arredato, e Dominil fu soddisfatta della sistemazione. Provò a telefonare alle gemelle. Non ottenendo risposta, decise di andare direttamente a Camden Town a incontrare le rappresentanti del ramo degenere del clan.

73

Immobile sui bastioni, Sarapen spinse lo sguardo intorno e sotto di sé, dove alcuni operai stavano ricostruendo le vecchie mura orientali del suo castello. Operai umani che lavoravano per una società gestita da un lupo appartenente al Clan MacAndris, alleati storici dei MacRinnalch. Il castello di Sarapen era stato costruito nel quattordicesimo secolo e l'ultimo occupante, uno zio del defunto Signore dei Lupi, non si era preoccupato troppo che stesse andando in rovina. Sarapen aveva avviato imponenti lavori di restauro per riportarlo allo stato originale. Era un'operazione lenta e impegnativa, ma era convinto della necessità di salvaguardare gli edifici storici del clan. Si rivolse ai suoi compagni.

«Kalix deve morire».

Aveva ormai deciso. La morte di Kalix gli avrebbe assicurato il voto di Dulupina e l'alternativa, riportare Kalix al castello, sarebbe stata un'impresa troppo complicata. E poi chissà cosa sarebbe successo in seguito. Non era da escludere che sua madre avrebbe fatto in modo di liberarla per permetterle di partecipare al Gran Consiglio e votare contro di lui. Molto meglio sbarazzarsene. In questo gli interessi di Sarapen si conciliavano perfettamente con le sue emozioni. Kalix aveva aggredito il Signore dei Lupi e aveva azzannato anche lui quando aveva cercato di trarre il padre in salvo. Meritava la morte.

«Questo significa che otterrai il voto di Dulupina», disse Mirasen. «E se Kalix morirà prima della prossima riunione, Decembrius potrà sedere nel Gran Consiglio: un altro voto per te. E siamo a otto».

La scura fortezza in pietra di Sarapen era a una sessantina di chilometri dal castello dei MacRinnalch. Un luogo gelido, malagevole, costruito soprattutto per funzioni difensive. Per una pura coincidenza, Sarapen ne stava in quel momento rinforzando le mura. Non aveva previsto di dover entrare in guerra. Una coincidenza piuttosto felice, tuttavia, dal momento che a quel punto era essenziale che la fortezza fosse in buono stato.

I lavori di restauro erano mostruosamente cari. Ogni singola pietra doveva essere smussata da manovali che conoscessero le antiche tecniche tradizionali di costruzione. Sarapen avrebbe potuto riparare il castello a un prezzo molto più basso se non avesse voluto a tutti i costi salvaguardarne il valore storico. I conti proibitivi che si trovava a pagare lo facevano tuttavia infuriare dal momento che era convinto che dovesse occuparsene il clan, mentre la Signora dei Lupi, cui era affidata la gestione delle finanze dei

MacRinnalch, non era dello stesso parere. Sarapen sospettava che sua madre non versasse annualmente il denaro cui aveva diritto, benché Verasa insistesse a dire che gli era stato sempre assegnato tutto il dovuto.

Sarapen era avvolto in un enorme mantello bordato di pelliccia, un indumento tradizionale del clan foderato con il tartan dei MacRinnalch, che veniva ancora tessuto nelle tenute di famiglia. Era perfetto contro il vento gelido che spazzava i bastioni. La fortezza era in cima a una ripa scoscesa circondata dalle terre di numerosi e fedeli suoi sostenitori. Se si fosse rivelato necessario, gli sarebbe stato possibile radunare un nutrito drappello di uomini lupo ai propri ordini.

Se al prossimo Consiglio riusciva a ottenere nove voti, non sarebbe stato necessario scendere in guerra. Non perché Sarapen temesse una simile eventualità, ma perché aveva acconsentito ad ascoltare i suoi consiglieri che preferivano una vittoria pacifica.

«E il barone MacAllister?», domandò Mirasen.

Sarapen ringhiò. Era indignato dalla slealtà che gli aveva dimostrato.

«In altri tempi l'avrei inseguito e ucciso su due piedi», disse Sarapen digrignando i denti. «E se non mi assicura che al prossimo Consiglio voterà per me, lo farò adesso».

Se il barone MacAllister fosse morto, il suo posto nel Gran Consiglio sarebbe stato occupato da suo figlio.

«Il giovane MacAllister non si lascerà invischiare negli intrighi di mia madre», dichiarò Sarapen, «e voterà per me».

«È probabile», convenne Mirasen. «Ma lascia che cerchi di riportare il barone dalla nostra parte prima di compiere un gesto drastico. Ricordati, abbiamo già sei voti. Con Dulupina e Decembrius arriveremmo a otto. Si potrebbe convincere il barone che sarebbe saggio votare per te».

Sarapen guardò Decembrius, il quale scosse la testa.

«Non credo che il barone MacAllister cambierà idea per il momento. Ma anch'io ritengo che Mirasen dovrebbe provare a parlargli. E gli altri voti disponibili? Si può convincere Thrix?».

«Mia sorella prova una profonda avversione nei miei confronti».

«Ma prova una profonda avversione anche nei confronti di Markus. Potrebbe valere la pena di fare un altro tentativo».

Sarapen ringhiò di malcontento.

«Il Signore dei Lupi non dovrebbe strisciare in cerca di voti», tuonò. «Quel rango è mio di diritto! Dannata famiglia! Sono uno peggio dell'altro, e le donne, poi! Cosa si sono messe in mente?».

«È interessante riflettere sul fatto che, dopo Kalix, la morte di un altro membro del Consiglio ti assicurerebbe la vittoria», commentò Mirasen. «A quel punto assegnare il posto vacante sarà compito di Dulupina, e lei sceglierà uno dei figli di Kurian, il quale voterà di certo per te».

«Lo so bene», disse freddamente Sarapen. «E se non fosse per i miei consiglieri, avrei già provveduto».

74

Il signor Mikulanec era al telefono con Carmichael, presidente dell'Avenaris.

«È vero che sono morti tre dei vostri uomini?».

«Due sono morti, uno potrebbe ancora farcela».

«Uccisi in pieno giorno, se ho capito bene».

«Sì, proprio così».

«Quindi, se è opera di qualche licantropo, si tratta di creature molto forti anche in forma umana», disse Mikulanec.

«I licantropi sono sempre forti in forma umana», replicò Carmichael. Doveva ammettere che erano stati colti di sorpresa. Non capitava spesso che un cacciatore venisse ucciso in pieno giorno.

«Dice che la ronda stava pattugliando la città senza un obiettivo preciso in mente. Di conseguenza, presumete che si siano imbattuti in un gruppo di licantropi in forma umana e siano stati uccisi».

«Sì, a causa dei funerali del Signore dei Lupi, sono passati moltissimi licantropi da Londra», rispose Carmichael.

«Ma non credo che Kennington sia esattamente un luogo di passaggio per chi si sta recando all'aeroporto, o sbaglio?»

Era vero. Per questa singolare vicenda Carmichael non aveva ancora trovato una spiegazione soddisfacente.

«E la principessa dei lupi?», domandò Mikulanec. «Non è più o meno in quella zona che è stata avvistata l'ultima volta?».

«Sì, ma sappiamo che è sola, emarginata. Non sarebbe stata in compagnia di altri licantropi».

«D'accordo», acconsentì Mikulanec. «E se fosse stata sola?».

«Non può aver fatto fuori tre cacciatori in pieno giorno da sola. Tutti gli avvistamenti dicono che è piccola e scheletrica».

«Forse lei non ha mai visto di cosa è capace un licantropo piccolo e scheletrico in certe condizioni particolari», disse Mikulanec.

Carmichael si stava irritando. Perdere degli uomini era già abbastanza spiacevole senza che si dovesse anche sentir dire da uno straniero che la Corporazione non sapeva fare il proprio lavoro.

«Non credo che sia stata lei. Dev'essere opera di un gruppo di licantropi che non abbiamo mai incontrato. D'ora in avanti faremo pattugliare la zona da una ronda più numerosa».

L'Avenaris aveva riscosso diversi successi negli ultimi giorni. Numerosi licantropi erano stati uccisi mentre si recavano al castello dei MacRinnalch o al ritorno dai funerali. Troppo pochi, naturalmente, per costituire una grave perdita per il clan, ma abbastanza da far sentire i cacciatori orgogliosi del proprio lavoro. Fino a quell'ultimo episodio: un gran brutto colpo.

Mikulanec era rimasto dell'idea che fosse opera della principessa.

«La troverò e la toglierò di mezzo», disse ponendo termine alla telefonata.

Mikulanec sapeva bene di cosa potesse essere capace un licantropo per quanto piccolo e scheletrico. Dieci anni prima in Croazia un unico, giovane licantropo aveva da solo sterminato quasi tutti i suoi compagni: cacciatori esperti che si erano trovati inaspettatamente di fronte un discendente di una delle più antiche famiglie dell'Europa centrale nato in una notte di plenilunio. Anche in forma umana era stato un avversario selvaggio e brutale. "Allora", pensò Mikulanec, "anche la nostra principessa dev'essere nata in una notte di luna piena, in forma ferina, e anche lei ha sangue purissimo e probabilmente viene colta dalla stessa furia selvaggia quando combatte".

Mikulanec l'aveva ucciso, quel giovane licantropo in Croazia, ma non con una pallottola d'argento. Estrasse il proprio pugnale e lo rimirò con orgoglio. Il pugnale di Begravar. Probabilmente l'unico esemplare rimasto al mondo. Un'arma preziosa contro i licantropi. Invincibile, qualsiasi fosse la forza e la bellicosità del proprio avversario.

75

«Voglio vedere un altro episodio di *Sabrina, vita da strega*!», esclamò Kalix.

«Temo che sino alla prossima settimana non sia possibile», disse Daniel.

«Come?», replicò Kalix imbronciata. «Ma è bellissimo! Devono farlo vedere ancora». Guardò Daniel con aria quasi implorante, come se lui potesse farci qualcosa. Kalix non sapeva molto di palinsesti televisivi e trovava difficile credere che un serial che a lei piaceva tanto potesse andare in

onda soltanto una volta alla settimana. Guardò con aria frustrata la televisione, dove era iniziato un programma di giardinaggio che lei trovava di una noia spaventosa.

«E su un altro canale?», domandò cominciando a pigiare i pulsanti del telecomando.

«Niente fino a sabato prossimo», disse Daniel.

«Ma è molto meglio di questa roba», si lamentò Kalix. «Perché non lo mandano di nuovo in onda?».

«È così», rispose Daniel. «Ci sono un sacco di programmi brutti».

«Possiamo telefonare e chiedere che lo facciano rivedere?».

Daniel scoppiò a ridere. Le suggerì di mandare una mail. Kalix corse di sopra. Moonglow era seduta davanti al computer a tradurre alcuni caratteri cuneiformi sumerici.

«Daniel dice che, se gli mandiamo una mail, potrebbero ridare *Sabrina*», disse piena di speranza.

«Be', è che sono un po' impegnata adesso...», cominciò a dire Moonglow, ma s'interruppe subito. Rendendosi conto che non aveva mai visto Kalix tanto entusiasta, comprese che tutto sommato poteva essere una buona idea e si mise a cercare il sito del canale. Kalix la osservava incuriosita.

«Vuoi scriverla tu la mail?», domandò Moonglow.

«Non ce la faccio con queste zampe», disse Kalix.

Moonglow batté il messaggio e glielo lesse ad alta voce, sapendo che altrimenti Kalix non sarebbe stata capace di comprenderlo, anche se stava fingendo di non avere problemi a leggere. Una volta che Kalix fu soddisfatta, Moonglow inviò al canale la sua accorata supplica di mandare in onda più spesso il suo programma del cuore. Kalix la ringraziò e corse di sotto a dire a Daniel che avrebbero presto visto delle nuove avventure di *Sabrina.*

«Pensi che le manderanno in onda stasera?», domandò.

«Be', credo che la tua mail ci metterà un po' più di tempo a raggiungere chi di dovere».

Kalix annuì. Era probabile. Daniel aveva una rivista con tutti i programmi della settimana e Kalix voleva vederla. Provò a leggerla, ma si accorse che non le sarebbe stato facile. Avrebbe voluto chiedere a Daniel di controllare se per caso non si fosse sbagliato riguardo agli episodi di *Sabrina,* ma si trattenne. Si vergognava a confessare di non essere in grado di leggere da sola.

Anche Daniel doveva studiare. L'indomani era il suo turno di intervenire al seminario su *Timone d'Atene.* Decise che aveva sempre tempo di buttare giù qualcosa più tardi e andò a preparare un tè e qualche fetta di pane tostato. Kalix lo seguì in cucina.

«Carne?», chiese.

Ce n'era un pezzo in frigorifero pronto per lei, sebbene Daniel e Moonglow fossero preoccupati della sua reazione l'indomani mattina se si fosse abbuffata di nuovo. E se avesse ripreso a vomitare in preda a una nuova crisi isterica? A quel punto, comunque, sembrava consigliabile darle quello che chiedeva. Moonglow aveva la netta sensazione che quelle fossero le uniche occasioni in cui mangiava qualcosa. Kalix aveva dimostrato di possedere delle incredibili capacità di recupero: soltanto due notti prima l'avevano trovata moribonda in un vicolo. E adesso eccola lì che saltava su e giù con l'agilità e il vigore di un'atleta. Se si fosse preoccupata un po' di più della propria salute, chissà quanto sarebbe stata forte.

Daniel fece il tè mentre Kalix gli girava intorno chiacchierando a macchinetta di *Sabrina, vita da strega.* Daniel stava per mettersi a ridere: era così divertente vederla tanto entusiasta. Neanche il suo muso da lupo mannaro con quelle zanne terrificanti riusciva a non farla sembrare una bambina tutta allegra ed eccitata. Senza riflettere, Daniel allungò una mano per accarezzarle la testa. Kalix lo guardò un attimo scioccata, poi ringhiò. Daniel scostò in fretta la mano.

«Ho esagerato?», domandò.

«No, fa lo stesso», disse Kalix rilassandosi.

Prese il piatto di carne e si andò a sedere davanti alla televisione sperando di trovare qualche altro programma che le piacesse. Daniel chiamò Moonglow di sotto dicendole che era ora di fare una pausa.

«Troppa scrittura cuneiforme fa male, sai?».

L'amica, perfettamente d'accordo, scese, accettando con piacere una tazza di tè.

«Come va il tuo lavoro per il seminario?», gli chiese.

«Stupendamente», disse Daniel.

«Non hai ancora cominciato, vero?».

Daniel confessò che aveva ragione.

«Ma adesso vado. E con Kalix le cose stanno andando sempre meglio. Hai visto com'è contenta?».

Un ululato feroce li fece girare entrambi di scatto.

«È orrendo questo programma!», disse Kalix sbattendo con forza la

zampa sul telecomando. «Voglio qualche cartone animato».

76

Beauty e Delicious vivevano in una via tranquilla di una zona residenziale poco distante dal centro di Camden Town. Sapendo che non le sarebbe stato facile trovare un parcheggio nei paraggi, Dominil aveva lasciato la macchina in un posteggio. Davanti alla metro il passaggio di Dominil fece voltare un mare di teste. Anche in quel quartiere in cui si vedevano i personaggi più strani, la bellezza severa di Dominil e i suoi capelli color del ghiaccio erano uno spettacolo eccezionale.

Avendo chiara in mente la cartina che aveva consultato, Dominil non fece particolare fatica a trovare la casa delle gemelle. Era più grande e in migliori condizioni di quanto non si aspettasse. Non c'era nulla che la distinguesse dalle altre accanto, se non fosse stato per le tende tirate. Dominil suonò il campanello a lungo senza ricevere risposta, ma il suo udito acutissimo le permetteva di sentire dei rumori all'interno. Si protese verso la finestra e diede qualche violento colpo sul vetro. Alla fine la porta si aprì. Beauty la guardò con lo sguardo annebbiato.

«Dominil?».

«Sì, mi aspettavate, se non erro».

«Davvero?».

«Credevo che la Signora dei Lupi vi avesse informato...».

Beauty cadde pesantemente all'indietro. Dominil varcò la soglia. In casa aleggiava un intenso odore di whisky. Le gemelle avevano dato fondo al dono di Verasa. Dominil chiuse la porta e, scavalcando Beauty, entrò in soggiorno dove trovò Delicious lunga distesa per terra priva di sensi, con un giovanotto accanto nelle medesime condizioni. C'erano bottiglie di whisky vuote sparse ovunque e un tale caos che era quasi impossibile trovare lo spazio per camminare. Dominil osservò la scena impassibile. Era evidente che quello che si raccontava delle gemelle non erano esagerazioni. Si chinò per esaminare lo stato di Delicious e la girò su un fianco per evitare che soffocasse se avesse avuto un conato di vomito nel sonno. Ritornò in corridoio, girò anche Beauty e aprì una finestra per dare aria alla casa.

Trovò la cucina, dove aveva intenzione di fare un caffè. Vi trovò una baraonda che andava al di là di qualsiasi capacità di immaginazione. Si sarebbe detto che nessuno vi avesse mai lavato un piatto, né pulito il tavolo o

sciacquato il ripiano di lavoro. Sembrava che il pavimento non fosse mai stato spazzato né lavato, malgrado tutto quello che doveva esservi stato rovesciato sopra, e che nessuno avesse mai portato via la spazzatura. Persino riempire la teiera costituiva un compito arduo. C'era talmente tanta roba accatastata nel lavandino che non era semplice fare posto sotto il rubinetto.

Dominil esaminò la situazione e si disse che, se le gemelle accettavano il suo aiuto, molte cose dovevano cambiare. Quando tornò in soggiorno con il vassoio del caffè, il giovanotto si mosse e aprì gli occhi.

«Vivi qui?», gli chiese Dominil.

«No», farfugliò lui allungando una mano verso una bottiglia di whisky non ancora vuota poco lontana dai suoi piedi. Dominil gli intercettò la mano e lo tirò su.

«In questo caso è ora che tu te ne vada», disse spingendolo verso la porta. Il ragazzo protestò ma, per quanto di una ventina di centimetri più alto di Dominil, non era certo in grado di opporsi e lei lo depositò fuori di casa, gli chiuse la porta dietro, raccolse Beauty dal corridoio e la portò in soggiorno. Spazzò via con una mano il caos di roba accumulata sul divano e vi mise le due gemelle a sedere.

«Sveglia», disse. «Abbiamo da fare».

77

«Non si può proprio rimandare?», chiese Thrix in tono quasi supplichevole.

«Assolutamente no», rispose Ann severamente.

«Potrebbero richiamare da New York, là è ancora orario di lavoro».

«Possono lasciare detto a me».

«No», disse Thrix, «di' che mi chiamino al ristorante».

Ann fu costretta ad acconsentire. Era convinta che lo spasimante di Thrix non sarebbe stato contento di essere disturbato da una telefonata di lavoro. Ma l'Incantatrice fu irremovibile.

«Devo parlare con New York il prima possibile. Non dovrei neanche andarci, a cena».

«Smettila di cercare scuse», disse Ann. «Ci vai e basta».

«Da quando in qua fa parte del tuo lavoro convincermi ad andare a un appuntamento?».

«Da quando hai cominciato a lamentarti che non hai nessuno», rispose Ann.

«Non mi sono mai lamentata. Mi sarà scappato un commento per caso».

Thrix stava ancora sperando di trovare qualche ragione per non andare, ma non riuscì a trovare nulla di convincente, se non che, insomma, non ne aveva voglia.

«Quando arriverai al ristorante, la voglia ti verrà. È quasi un anno che non esci con qualcuno. Dai, va' e divertiti».

Ann non aveva capito perché Thrix, assolutamente vincente in tanti altri campi, fosse così poco fortunata con gli uomini. Una donna bella, intelligente e di successo come lei non avrebbe dovuto avere difficoltà a trovare un compagno. Purtroppo, dopo una serie di rapporti falliti, Thrix aveva perso ogni fiducia.

Ann le disse di non pensarci.

«Donald Carver è perfetto, e non si è ancora sposato. È un bell'uomo e lavora nel mondo del cinema, almeno avrete qualche argomento interessante di cui parlare».

«E se invece a me non va di parlare di cinema? E poi perché mi avrà chiesto di uscire? È appena venuto fuori da una storia disastrosa? Sei sicura che questo abito vada bene?».

«Sì, ne sono sicura quanto le altre dieci volte che me l'hai chiesto. E non è venuto fuori da nessuna storia disastrosa. È un po' che non ha una compagna».

«Perché? Ci sarà pure un motivo, no?», domandò Thrix. «È l'uomo più noioso del mondo?».

«Il taxi ti sta aspettando», disse Ann spingendo Thrix fuori dal suo ufficio. «Divertiti».

Thrix salì in ascensore e s'infilò di malincuore nel taxi. Effettivamente Donald Carver era un uomo piacevole e anche piuttosto attraente, ma la sfortuna di Thrix in amore l'aveva resa pessimista. Era sicura che ci sarebbe stato comunque qualcosa che avrebbe rovinato la serata. Quanti anni aveva, Donald Carver? Una trentina, probabilmente. Più o meno quanti Thrix in termini umani, ma lei in realtà ne aveva ottanta. Cosa avrebbe pensato Carver se avesse saputo che stava per uscire a cena con un lupo mannaro ottantenne?

Il clan non amava che i lupi stringessero rapporti con degli esseri umani, per il timore che se ne potesse scoprire la vera natura. Non era di questo che era preoccupata Thrix: si era premunita con un apposito scudo protettivo. Nessuno avrebbe mai potuto indovinare che sotto quella giovane stilista bionda si nascondesse un licantropo, nemmeno un cacciatore di grande

esperienza. Nessuno eccetto Malveria, naturalmente. Lei l'aveva capito subito. Pochi incantesimi erano in grado di ingannare la Regina del Fuoco. Nella sua dimensione era praticamente invulnerabile e anche nel mondo umano solo le magie più potenti avevano qualche possibilità di riuscita contro di lei.

Malveria le si era avvicinata durante un party dopo-sfilata, dicendo a voce alta: «Questa è la prima volta che incontro una stilista lupa mannara». Thrix, allarmata, aveva pensato di primo acchito che era davanti a un cacciatore, finché i suoi sensi non le avevano detto che le cose stavano diversamente. E le aveva sussurrato all'orecchio: «E questa è la prima volta che io incontro una Hiyasta a una sfilata di moda. Ma non ne farò parola, se tu mi prometti di smettere di gridare ai quattro venti cosa sono».

«Perché, è un segreto?».

«Sì».

«Allora sarà il nostro segreto», disse Malveria con un sorriso radioso. «Anche se gli Hiyasta non hanno mai amato i lupi mannari, come si fa a non innamorarsi di chi disegna abiti tanto belli?».

In un attimo erano diventate amiche. La loro comune passione per la moda rendeva l'antagonismo storico tra gli Hiyasta e i lupi mannari assolutamente irrilevante. E poi, come aveva detto la Regina del Fuoco, di fronte all'eleganza, cosa contava se nove secoli prima Murdo MacRinnalch aveva gravemente insultato sua nonna, la regina Malgravane? E Thrix aveva concordato dicendo che se la regina Malgravane se l'era presa tanto per una sciocca distrazione del povero Murdo, dopo tanto tempo non valeva certo la pena di pensarci più. In breve Malveria aveva adottato Thrix come propria consulente di moda e stilista di fiducia, e la loro collaborazione aveva apportato notevoli benefici a entrambe.

Thrix si ritrovò di nuovo a pensare ai disegni che le erano stati rubati. Arrivò al ristorante con quella preoccupazione in testa e, quando un giovane le si avvicinò, lo fissò senza riconoscerlo.

«Sì?».

«Dobbiamo andare a cena insieme».

«Ah, sì, certo», esclamò Thrix sorridendo, ancora distratta dai suoi pensieri. Era arrivata con un leggero ritardo, così si sedettero al loro tavolo senza indugi e il cameriere portò il menu.

«Io...», disse Donald con l'intenzione di ordinare, quando squillò il telefono di Thrix.

«Scusa», disse Thrix. «È una telefonata di lavoro importante. Faccio in

un attimo».

Non era la telefonata che aspettava. Era sua madre.

«Thrix», esclamò Verasa, «hai trovato Kalix? Temo che Sarapen...».

«Madre, non posso parlarne in questo momento».

«Perché?».

«Sono al ristorante».

«Sei talmente affamata da non poter sospendere un attimo la tua cena?».

«Non è questo, non sono sola».

«Ah», disse la Signora dei Lupi. «Sei con Ann?».

«No».

«Vuoi dire che sei con un uomo? Un umano?».

«Sì».

«Figlia mia, sei sicura che si tratti di una saggia decisione? So che non sei ancora riuscita a trovare un lupo che ti piaccia, ma considera le difficoltà cui vai incontro. Gli umani hanno vita molto breve, lo sai, e di rado reagiscono bene quando scoprono di avere una relazione con un lupo».

«Madre, non credo proprio che sia il momento...».

«Sto solo cercando di aiutarti. Se tu mi avessi detto che volevi incontrare qualcuno, ti avrei potuto presentare quel caro giovane, Andrew MacRinnalch, che è venuto per i funerali. È diventato avvocato, sai».

Thrix soffocò un gemito. Andrew MacRinnalch, un lontano cugino, era forse il lupo mannaro più noioso dell'intero clan.

«E ha uno studio a Edimburgo», proseguì Verasa.

«Sono costretta a lasciarvi», disse Thrix risolutamente. «Vi richiamerò più tardi a proposito di Kalix. A dopo».

Thrix posò il telefono e si scusò. «Mia madre. Riesce sempre a chiamare nei momenti sbagliati».

Donald non disse nulla. Da diverso tempo desiderava chiedere a Thrix di uscire e alla fine aveva trovato il coraggio, in parte grazie ad Ann. Non aveva certo intenzione di rovinare la serata lamentandosi di una telefonata. Guardarono di nuovo il menu chiacchierando un po' degli ultimi impegni.

«Mi devono arrivare dei tessuti dalla Corea...».

Thrix s'interruppe sentendo squillare il telefono. Era di sicuro New York.

«Pronto?».

«Thrix, sono Markus. Sto venendo a Londra e ci sono diverse cose di cui dobbiamo parlare. Nostra madre vuole che tu...».

«Ho da fare», disse Thrix. «Sono a cena».

«Per lavoro?».

«No».

«Vuoi dire che sei con un uomo?», esclamò Markus divertito. «Allora non ti tratterrò, sorella. Dopotutto, non esci spesso con un uomo, se non sbaglio».

«Proprio così», replicò Thrix indispettita e chiuse.

«Mio fratello», si scusò Thrix. «Ordiniamo?».

Era la notte seguente al plenilunio. Tutti i MacRinnalch erano in forma ferina meno Thrix, che aveva deliberatamente evitato di trasformarsi con un incantesimo. Non era una cosa semplice, ma ne sarebbe valsa la pena se la serata produceva qualche risultato.

78

Thrix non era la sola MacRinnalch che si trovava a dover conciliare la propria vita privata con le esigenze del clan. Markus era al telefono con Talixia e le anticipava il suo arrivo a Londra. Dominil stava cercando di far riprendere coscienza alle due gemelle nel tentativo di far loro capire che era venuta ad aiutarle. Sarapen stava consultando i suoi consiglieri, mentre ricostruiva le mura della propria fortezza e radunava intorno a sé un piccolo esercito. Al castello, Lucia stava accomiatandosi da diversi uomini lupo che avevano attraversato gli oceani per essere presenti ai funerali del vecchio Capoclan, rassicurandoli che l'elezione del nuovo Signore dei MacRinnalch non avrebbe creato problemi e tutto si sarebbe risolto in breve tempo. Quando voleva, Lucia sapeva essere una creatura deliziosa, nonché alquanto rassicurante.

Tupan, seduto nelle sue stanze, stava riflettendo che, tutto sommato, le due sedute del Gran Consiglio erano andate piuttosto bene. Se Markus, debole com'era, fosse divenuto Signore dei Lupi, avrebbe presto deluso il clan, rendendo necessario un sostituto.

Kalix-lupa mannara era seduta sul divano in casa di Daniel e Moonglow con la guida ai programmi in grembo, cercando di decifrare quella ridda di caratteri che le erano altrettanto inintelligibili quanto a Moonglow la scrittura sumerica. Temeva che Daniel non le avesse detto la verità riguardo alla messa in onda di *Sabrina, vita da strega*: era abituata a essere tratta in inganno. Studiò la parola Sabrina fissandosela bene in mente, in modo da poterla riconoscere mentre sfogliava la rivista con la sua grossa zampa.

«A-ha!», gridò all'improvviso.

Era così strano sentire un lupo mannaro gridare «A-ha!» che Daniel e Moonglow scoppiarono entrambi a ridere.

«Perché ridete?», domandò Kalix imbarazzata.

«No, niente», disse Moonglow. «Cosa c'è?».

Kalix indicò entusiasticamente la pagina in cui era sicura di avere visto comparire due volte di seguito la parola Sabrina. E sulla pagina seguente, che secondo Kalix avrebbe dovuto corrispondere al giorno seguente, compariva altre due volte.

«Ci sono degli altri episodi!».

Daniel scosse la testa dispiaciuto. Le spiegò che aveva ragione, su quel canale mandavano effettivamente in onda *Sabrina*, ma da loro non si poteva vedere.

«È un canale via cavo. Noi non ce l'abbiamo».

Kalix lo guardò perplessa.

«Prendetelo, allora!», esclamò dopo un attimo tutta felice.

«Temo che costi troppo. Dei novanta canali che ci sono sulla guida, noi ne abbiamo solo cinque».

Kalix era avvilitissima.

«Ma fanno vedere *Sabrina*! E ci sono anche i cartoni animati durante il giorno»,

«Cosa ce ne faremmo di novanta canali?», intervenne Moonglow. «La televisione è tremenda, non dovresti sprecare il tuo tempo lì davanti».

«In che senso? Non capisco», domandò Kalix.

«E ci credo», disse Daniel. «Chi non vorrebbe avere più canali? Ma Moonglow è profondamente contraria alla televisione, tanto che quando sua madre le ha proposto di regalarle per il suo compleanno la TV via cavo, ha rifiutato».

Kalix guardò Moonglow.

«È vero?».

Moonglow annuì, ripetendo che non faceva bene guardare troppa televisione. Kalix cominciò ad agitarsi, si mise a fare su e giù per la stanza e alla fine si sedette accanto a Moonglow chiedendole in tono supplichevole: «Possiamo avere la TV via cavo?».

Moonglow scosse la testa. «Cosa ce ne facciamo di novanta canali? Credimi, Kalix, è una perdita di tempo».

Kalix non riusciva a capire e, visto che Moonglow continuava a rispondere di no alle sue reiterate richieste, mise su il broncio. Si alzò in piedi e uscì rumorosamente dal soggiorno.

«Adesso l'hai fatta arrabbiare», disse Daniel.

«No, che non si è arrabbiata. Ha soltanto messo su il broncio. Se vuole rimanere con noi, deve imparare le regole della casa», disse Moonglow.

«Non credo che sia esattamente il tipo che impara delle regole», disse Daniel.

«Ma certo, perché no? Guarda i progressi che ha fatto in così poco tempo».

Era vero. Kalix aveva già cominciato a comportarsi come una normale compagna di appartamento piuttosto che da lupo mannaro. Sembrava apprezzare la loro compagnia. Aveva mangiato e ascoltato la musica. Aveva persino trovato un disco che le piaceva, *I Want Your Love* dei Transvision Vamp, e l'aveva messo su almeno una trentina di volte di fila prima che Daniel riuscisse a distrarla scovando un singolo delle Runaways che non avevano ancora sentito.

Moonglow aveva cercato di farle qualche domanda riguardo a cosa significasse essere un lupo mannaro, ma non era un argomento del quale Kalix sembrava aver voglia di chiacchierare. Quando le aveva chiesto quali erano i suoi pensieri quando si trasformava, Kalix aveva risposto stringendosi nelle spalle.

«Credevo che ci fossero un sacco di cose da raccontare», disse Moonglow a Daniel. «Sai, tipo sentirsi più in armonia con la natura e roba del genere».

«Chissà se Kalix si trasforma mai in un lupo vero?», continuò Moonglow. «Mi piacerebbe vederla».

Daniel le consigliò di non chiederglielo. «Se si sente trattata come un giocattolo, si offenderà e se ne andrà».

«Hai ragione».

Squillò il telefono. Era Jay, il ragazzo di Moonglow, che voleva vederla. Daniel si accigliò e raggiunse Kalix in cucina.

79

L'Incantatrice aveva appena assaggiato l'antipasto quando il suo telefono squillò di nuovo. Rispose con un certo imbarazzo. Era Malveria.

«Ho fatto progressi. Quella maledetta principessa Cavalletta - niente male come soprannome per quella traditrice, eh, cosa ne dici? - ha appena ricevuto dei nuovi abiti da Londra, me l'ha comunicato la figlia del mio ambasciatore a corte, che cercherà di leggere l'etichetta quando l'odiosa prin-

cipessa si recherà dall'imperatrice Asaratanti per la celebrazione del millesimo anniversario della sua vittoria sui Nani dei Ghiacci del Nord. Sono invitata anch'io, ma non ci andrò perché è risaputo che l'imperatrice non avrebbe mai riportato nessuna vittoria su quei nani se non fosse stato per l'aiuto ricevuto da mia madre, la regina Malgabar, cosa che l'ingrata non vuole assolutamente ammettere».

Thrix era interessata ai progressi fatti da Malveria, ma in quel momento avrebbe fatto volentieri a meno di una lezione sulla storia degli spiriti degli elementi.

«Quando i Nani dei Ghiacci fecero irruzione sui ghiacciai del nord, mia madre...».

«Non posso parlare adesso, sono a cena», disse Thrix interrompendola.

«A cena?», domandò la Regina del Fuoco sorpresa. «Esci così di rado. È per lavoro?».

Thrix esitò.

«Sei con un uomo!», esclamò Malveria. «Splendido! È una tale preoccupazione per me vedere che hai così rari rapporti con qualche rappresentante dell'altro sesso. Trovo assolutamente terrificante la carenza di attività sessuale che caratterizza la tua vita di questi tempi».

Thrix pensò che la situazione poteva soltanto aggravarsi ulteriormente se Malveria non la smetteva.

«Devo proprio lasciarti adesso. Tienimi informata se ci sono sviluppi».

Thrix chiuse e rivolse uno sguardo dolente a Donald Carver, il quale stava educatamente aspettandola.

«Scusa, un'altra chiamata di lavoro».

«Il tuo lavoro ti impegna molto, a quanto vedo», commentò Donald perplesso.

«Raccontami del film che stai producendo», disse Thrix cercando di fargli dimenticare tutte quelle telefonate e di riprendere la conversazione. Lui le raccontò dell'incontro che aveva appena avuto con gli sponsor e degli sforzi per raccogliere la somma necessaria a produrre il film, diversi milioni di sterline. Trovare il denaro per un film non era cosa semplice in Gran Bretagna e anche un produttore esperto come Carver si trovava spesso in difficoltà.

«Sono riuscito a interessarli perché ho un'attrice americana...».

Il telefono di Thrix squillò di nuovo. Un'espressione di fastidio aleggiò sul volto di Donald, malgrado il suo tentativo di trattenersi. Thrix stava rimpiangendo di avere accettato di uscire a cena quando aspettava quella

chiamata da New York.

«Pronto?».

«Sono Dominil».

Quella sì che era una sorpresa. L'Incantatrice non ricordava di avere mai ricevuto telefonate da sua cugina.

«Sono a Londra. Avrei alcune cose di cui ti vorrei parlare, ma non al telefono».

Stabilirono di vedersi l'indomani, quindi Dominil non si perse in chiacchiere, ma anche così il cibo si era raffreddato e Donald Carver cominciava ad assumere un'aria insofferente.

«Era mia cugina».

«Siete una famiglia molto unita».

«Non esattamente. Ma ci sono un sacco di problemi, sai, dopo il funerale».

«Funerale?».

«Sì, di mio padre. È per quello che ero in Scozia».

Donald la guardò turbato. Thrix si sarebbe voluta mangiare la lingua.

«Sei appena stata al funerale di tuo padre? Non ne avevo la minima idea. Mi dispiace, non ti avrei mai chiesto di uscire se l'avessi saputo».

«No, non è nulla. Voglio dire... ormai lui non c'è più, e la nostra vita continua, no?».

Thrix si rese conto di non essersi espressa nel modo migliore. Donald la stava guardando con un'espressione strana. La salvò l'arrivo del cameriere. Ormai Thrix aveva perso l'appetito, ma cercò nel menu un dessert da poter ordinare per non apparire insoddisfatta del cibo o della compagnia. Senz'altro non sarebbe apparsa scontenta del vino, si disse, mentre si riempiva il bicchiere e chiedeva al cameriere di portare un'altra bottiglia.

Thrix studiò il menu perplessa. Come ogni lupo mannaro, aveva un robusto appetito, ma era talmente abituata alla compagnia di modelle e stilisti, notoriamente inappetenti, che non era abituata a mangiare alla fine del pasto anche un dolce sovraccarico di calorie.

"Non che mi debba preoccupare", pensò Thrix. "È da anni che non metto su un chilo". Eppure l'idea del dessert la metteva a disagio. E se invece l'avesse fatta ingrassare? Restituì il menu al cameriere.

«Un caffè è più che sufficiente, grazie», disse, cercando di usare un tono che dimostrasse a Donald che la decisione di non prendere un dessert non dipendeva dalla sua compagnia. Si sforzò di concentrarsi sulla conversazione, ma non era facile con tutti quei pensieri che si rincorrevano in men-

te: Malveria, i problemi di spionaggio industriale, Dominil e sua madre. Cosa intendeva quando aveva detto che *non era ancora riuscita a trovare un lupo che le piacesse*? Da quando in qua sua madre seguiva le sue vicende amorose? Thrix si rese conto che Donald le stava dicendo qualcosa e tentò di riportare l'attenzione sulla conversazione. Le stava chiedendo della sua sfilata a New York.

«Sarebbe una meravigliosa opportunità per poter accedere a un mercato...», rispose Thrix. Il telefono squillò. Era New York. Per la cinquantesima volta o giù di lì, Thrix rivolse un'occhiata di scuse a Donald. Trenta secondi dopo, aveva avviato un'animata discussione con la donna che stava organizzando la sfilata, dimenticandosi di Carver nel modo più assoluto. Quando Thrix parlava di lavoro, il resto del mondo non esisteva più. Fu una telefonata molto lunga, più lunga di tutte le altre messe insieme. Quando alla fine Thrix ripose il telefono in borsetta, vide che Donald aveva un'espressione annoiata.

«Scusami. Ti ho fatto aspettare molto?».

«Abbastanza», rispose Donald scuro in volto.

80

L'Incantatrice pagò il taxi e salì svelta i gradini del palazzo dove viveva. Il portiere le aprì e lei lo ringraziò cortesemente. Prese l'ascensore insieme a una coppia, un uomo e una donna di mezz'età, che erano stati all'opera. I due si sistemarono vicini, in silenzio, ma con un atteggiamento affettuoso. Thrix cercò di non avere la faccia di chi rientra da un appuntamento andato nel peggiore dei modi. Si diresse lentamente alla sua porta ma mentre stava per aprire si arrestò, percependo la presenza di qualcuno.

«Malveria?».

La Regina del Fuoco le si materializzò accanto in un abito da sera lilla che faceva risaltare in modo stupefacente la sua pelle scura.

«Salve, mia cara Incantatrice».

«Cosa ti porta qui, Malveria?».

«Niente, niente».

«Volevi controllare gli sviluppi della mia attività sessuale?».

«Be', anche», ammise Malveria. «Il tuo amico sta parcheggiando la macchina per poi correre di sopra e portarti in camera tra le braccia, oppure ti farà sua in corridoio, travolto da un'incontenibile passione?».

«Il mio amico sta tornandosene a casa rimpiangendo di avere invitato a

cena una donna tanto noiosa».

«Oh», esclamò la Regina del Fuoco delusa. «Non è esattamente la conclusione della serata in cui speravo. Cosa c'è che non riesci ad aprire la porta?».

Thrix stava cercando di infilare la chiave, ma aveva bevuto più di quanto non fosse stata sua intenzione, senza quasi toccare cibo, per di più. Quando finalmente riuscì ad aprire, la Regina del Fuoco le posò una mano sulla spalla per evitare che perdesse l'equilibrio.

«Cos'è successo?».

«Di tutto. Troppe interruzioni. Non ho praticamente ascoltato una parola di quello che ha detto. Alla quinta telefonata era annoiato a morte e alla settima ha chiesto il conto. Non ho mai visto nessuno darsela a gambe a quella velocità».

L'Incantatrice agitò una mano in direzione della cucina e la macchinetta del caffè si accese. Quando si desidera un caffè più di ogni altra cosa al mondo, è una bella comodità poter contare su qualche incantesimo.

«Credi che si possa trovare il modo di riparare?», domandò Malveria.

Thrix scosse la testa.

«Non si può ignorare un uomo per tutta la serata. Si ferisce il suo orgoglio».

«Sono grata di non dover partecipare a questo rituale degli appuntamenti galanti», disse Malveria. «Davvero, dev'essere un tale fastidio».

Quando il caffè fu pronto, Malveria si offrì di servirglielo. Era un gesto di profonda amicizia da parte della Regina del Fuoco: non erano molte le persone per cui Malveria avrebbe accettato di portare un vassoio.

«Potremmo farlo innamorare di te con una pozione magica», disse.

«Lascia perdere, Malveria. È già lontanissimo dai miei pensieri. Ho un migliaio di altre cose a cui pensare».

«È verissimo», disse la Regina del Fuoco. «Mancano soltanto due mesi alle celebrazioni per il cinquecentesimo compleanno della Maga Livia».

Malveria aveva chiesto a Thrix di disegnarle gli abiti per l'occasione. Si trattava di uno degli eventi sociali più prestigiosi del regno degli Hiyasta. I festeggiamenti per il quattrocentesimo compleanno della Maga Livia erano stati leggendari e c'era da aspettarsi che questa volta sarebbero stati ancora più grandiosi. Cinque giorni di ricevimenti e balli, e per ogni giornata la Regina del Fuoco avrebbe avuto bisogno di diverse mise. Thrix le aveva inoltre promesso gli abiti per i paggi e le damigelle al suo seguito.

«Non è che tu rischi, per caso, con tutti gli impegni che hai a Milano e

New York, e i problemi della guerra intestina della tua famiglia...», disse Malveria con labbra tremanti.

«I tuoi abiti saranno pronti», dichiarò Thrix risolutamente. «È tutto sotto controllo».

«Facciamo le prove domani allora?».

«Temo di non essere libera. Non al mattino almeno. Ho un appuntamento con Dominil. Mia madre si è messa in testa di voler convincere le gemelle a votare per Markus. A me sembra quanto di più improbabile. Conosci Dominil?».

«La lupa mannara dalla bianca chioma? No, ma ho sentito parlare di lei. Bellissima, si narra».

«Sì, è davvero bellissima. Ma gelida. Non so proprio come mia madre sia riuscita a convincerla. E adesso pretende che io mi prenda cura di Kalix, che è l'ultima cosa che ho intenzione di fare».

La Signora dei Lupi voleva che Thrix proteggesse Kalix. Thrix si era rifiutata, ma si rendeva conto che alla fine, in un modo o nell'altro, sarebbe stata costretta a farlo.

«Kalix è in pericolo. Sarapen vuole ucciderla», disse Malveria ormai perfettamente al corrente della lotta per la successione. «Quindi è una vera fortuna che io le abbia procurato un nuovo ciondolo. Almeno così non corre più rischi, no?».

Thrix sorseggiò il caffè con aria stanca. «Speriamo. Ma immagino che mi dovrò comunque occupare di lei, anche se tu sai bene che Kalix non mi è mai piaciuta troppo. Le avevo dato quel ciondolo proprio per non doverci più pensare».

«Non so se a me Kalix piaccia o no», disse Malveria, «ma la trovo interessante. E ho la sensazione che se rimane con quegli umani ci sarà da divertirsi».

«È per questo che ti sei data tanto da fare?», domandò l'Incantatrice. Era rimasta sorpresa nello scoprire che Malveria non solo aveva trovato un nuovo ciondolo per Kalix, ma l'aveva anche richiamata alla vita quando era già in cammino per le Foreste dei Lupi Defunti. Thrix sapeva quale dispendio di energie richiedesse un'impresa del genere. Ma non sapeva nulla della promessa estorta a Moonglow e credeva che la Regina del Fuoco avesse salvato la vita a Kalix per farle un favore. Il patto tra Malveria e Moonglow era un segreto, per procurare un po' di divertimento alla Regina del Fuoco in futuro.

«Ti dispiace se assisto al tuo incontro con Dominil? Sono curiosa di ve-

dere questa lupa al cui cospetto tutto il mondo trema».

Thrix la guardò.

«Ti annoi proprio tanto ultimamente?».

«Tantissimo», confessò Malveria. «A volte rimpiango di avere sbaragliato tutti i miei nemici. Ma dimenticavo: domani incontrerò la figlia del mio ambasciatore presso la maledetta imperatrice Asaratanti. E potrei scoprire chi è questa spia che ci sta tormentando. A quali pene e tormenti la sottoporrò!».

A Thrix si chiudevano gli occhi. Sussurrò una parola e sciolse l'incantesimo che le impediva di trasformarsi in lupo mannaro. Non appena ebbe assunto forma ferina, sospirò come quando ci si sfila le scarpe dopo una lunga giornata trascorsa a fare shopping.

«Ah, Thrix, non lo reggi tanto bene, il vino, eh? Spero che il tuo amico non sia stato scoraggiato da questo stato di ubriachezza! Non è un comportamento molto signorile, sai».

«Era già scoraggiato prima che mi ubriacassi».

«Bevi un altro po' di caffè e cerca di restare ben sveglia, perché stasera, se la memoria non m'inganna, la tua televisione con tanti, tantissimi, canali manderà in onda quella stupenda sfilata di moda giapponese».

La Regina del Fuoco accese la televisione e cominciò ad azionare il telecomando con l'aria vittoriosa di chi, malgrado viva in un regno in cui la tecnologia non ha ancora avuto accesso, ha ormai imparato tutto quello che c'è da sapere. Lanciò uno strillo di eccitazione non appena apparve sullo schermo una giovane modella nipponica con indosso un chimono nero. L'interesse della Regina del Fuoco per la moda era al suo culmine: non c'era nulla che le importasse di più di assicurarsi un ineguagliabile trionfo in occasione delle celebrazioni per il compleanno della Maga Livia.

81

Kalix si svegliò domandandosi dove si trovasse. Si rammentò di essere nell'appartamento di Daniel e di Moonglow. Pensò che avrebbe potuto guardare la TV e sorrise. Poi pensò a tutto il cibo che aveva trangugiato durante la notte e si sentì venire meno.

Moonglow fece capolino in bagno mentre Kalix stava vomitando. Temendo di essere di nuovo sbattuta contro il muro, non aprì bocca. Alla fine Kalix uscì senza degnarla di uno sguardo. Era ridotta malissimo: aveva i capelli impastati di sudore e la maglietta tutta imbrattata di vomito. Scese

di sotto, prese un bicchiere d'acqua in cucina e si buttò per terra avvolta nella trapunta con la bottiglietta di laudano accanto. Anche se in forma meno grave di quello della mattina precedente, le stava tornando un attacco d'ansia. Sudava e tremava incontrollabilmente. Prese un sorso di laudano e una pasticca. Percepì la presenza di Daniel e Moonglow alle proprie spalle e avrebbe soltanto voluto che sparissero. Per quale motivo desideravano che lei restasse lì con loro, poi?, si chiese diffidente. Appena si fosse sentita abbastanza in forze, avrebbe preso e se ne sarebbe andata da quel posto una volta per tutte.

Daniel e Moonglow si ritirarono in cucina a conferire.

«Non si può andare avanti così», disse Moonglow sottovoce.

«Quando è un lupo mannaro divora tutto quello che trova, e poi quando torna in forma umana vomita».

«Che cosa ci sarà in quella bottiglietta?».

Nessuno dei due lo sapeva. Qualche rimedio per lupi mannari, forse. Kalix difendeva quella boccetta a spada tratta non permettendo a nessuno di avvicinarsi.

«Dobbiamo fare qualcosa», disse Moonglow. «Forse è il caso di andare di nuovo da Thrix».

Daniel non era entusiasta. Non solo Thrix li aveva accolti con ostilità, ma avevano anche dovuto nascondersi da una schiera di agghiaccianti lupi mannari. «E poi ero a disagio in mezzo a tutta quell'eleganza e quel lusso».

«Be', anch'io, cosa credi?», disse Moonglow. «Tra Kalix, Thrix e la Regina del Fuoco comincio a sentirmi grassa. Come faranno a essere tutte così magre?».

«Anche tu sei magra», disse Daniel dimostrandole tutta la propria lealtà. Era vero, ma chiunque aveva il diritto di sentirsi minacciato dopo essersi trovato a far fronte al fascino ammaliante dell'Incantatrice e della Regina del Fuoco e alla selvaggia bellezza della giovane Kalix.

Furono interrotti da uno strano rumore. Videro Kalix che si dirigeva verso la porta zoppicando, con la sua borsa sfilacciata in mano e il suo vecchio cappotto logoro buttato sulle spalle. Moonglow si avviò risoluta verso di lei e le si parò davanti, sbarrandole il passo.

«Questa storia deve finire», disse. «E non cercare di togliermi di nuovo di mezzo dopo che mi sono presa cura di te e ti ho offerto una casa».

Daniel si guardò intorno in cerca di qualcosa da usare come arma nel caso in cui Kalix fosse saltata addosso a Moonglow e l'avesse aggredita selvaggiamente. Ma Kalix sembrava stanca e intorpidita.

«Rimani e proviamo a risolvere insieme i tuoi problemi», disse Moonglow.

«Sei una stupida umana», mormorò Kalix.

«Be', può darsi», disse Moonglow. «Ma hai di meglio? Preferisci tornare in quel magazzino abbandonato quando puoi stare in un posto caldo e asciutto?».

«E guardare *Sabrina, vita da strega*?», aggiunse Daniel.

«Sgombreremo l'altra stanza e potrai stare lì», continuò Moonglow. «Ti troverai bene, vedrai».

«Potrai ascoltare la musica che vuoi», disse Daniel sorridendo, senza tuttavia ottenere nessuna reazione da parte di Kalix.

«Sul serio, rimani», insistette Moonglow.

D'un tratto Kalix vacillò e crollò a terra. Per qualche secondo i suoi occhi rimasero aperti, poi si chiusero. Aveva perso i sensi. Daniel e Moonglow la portarono in soggiorno, cercando di fare attenzione a non inciampare sui capelli che spazzavano il pavimento.

«È buffo, qualche settimana fa non mi sarei mai immaginato a coprire una lupa mannara con una trapunta e a prepararle una borsa dell'acqua calda. Adesso non ci trovo nulla di strano», commentò Daniel.

82

A nord del fiume, a Camden Town, altre tre MacRinnalch passavano un momento poco piacevole. Beauty e Delicious, dopo essersi prontamente riprese dalla baldoria alcolica della sera precedente, osservavano Dominil con lo sguardo vagamente derisorio che riservavano ai membri della famiglia.

«Be', hai dei capelli strafichi», disse Beauty. «E anche il tuo cappotto non è niente male. Ma perché dovremmo farci aiutare da te?».

«È ridicolo», disse Delicious. «La Signora dei Lupi deve essere proprio fuori. Come le è venuto in mente che una buzzurra venuta giù dai monti può darci una mano a sfondare?».

«Dille che ne facciamo a meno, grazie».

«Dille, però, che abbiamo apprezzato il suo whisky».

«E se ce ne può mandare dell'altro».

Dominil non fece il minimo caso all'appellativo "buzzurra", né all'inesistente ospitalità delle gemelle, che contravveniva alle più elementari regole dei MacRinnalch. Una volta accettata la missione, non si sarebbe di certo

lasciata scoraggiare dalla mancanza di buone maniere delle cugine.

«I MacRinnalch potrebbero mettervi a disposizione ingenti risorse», fece loro notare.

«E con ciò?», esclamò Beauty ridendo. «Le ingenti risorse le abbiamo anche noi se è per questo».

Era vero. Le due gemelle erano ricche, molto più di Dominil, la cui eredità assegnatale era ancora sotto il controllo del padre, Tupan, il quale, pur non avendole mai negato nulla, non le aveva neanche mai offerto di gestire da sé la propria fetta di patrimonio.

«Sì, lo so che il denaro non vi manca. Ma so pure che vivete qui da diversi anni e avete fatto la conoscenza di diversi musicisti. Immagino che abbiate incontrato diverse persone che si occupano dell'aspetto produttivo dell'industria musicale. Anche da questa stanza vedo che possedete una gran quantità di strumenti. E se è vero quanto dite, siete due musiciste e cantanti eccellenti».

Dominil sorseggiò il caffè e, malgrado nessuno gliel'avesse offerto, raccolse una bottiglia di whisky da terra e si riempì la tazza. «E allora perché», proseguì, «non avete ottenuto il minimo successo? Non avete nemmeno più un gruppo con cui suonare. Il breve tragitto da Camden High Street a qui era disseminato di locandine che pubblicizzavano qualche piccolo concerto. Non mi sembra che sia così difficile fare i primi passi. Ma voi non avete fatto neanche quelli».

«Ecco, è che...», iniziò Beauty lanciando un'occhiata alla sorella.

«Ci vuole tempo», disse Delicious.

Dominil si guardò intorno, osservò il caos che regnava nella stanza e i segni di continue gozzoviglie. Era evidente perché le gemelle non avessero fatto progressi.

«Avete suonato diverse volte in pubblico. Ma adesso siete tornate al punto di partenza. Le ragioni sono chiare. Non avete né costanza né concentrazione. In realtà avete poche probabilità di farvi strada. Nessun manager vi sopporterebbe per più di qualche giorno, al massimo. E se non avete nessuno che vi guidi, continuerete a rimanere in casa a bere e ubriacarvi, parlando delle meravigliose canzoni che suonerete, senza però fare più un concerto. E non ci vorrà molto perché i ragazzi con cui vi vantate tanto nei pub che frequentate capiscano che non fate altro che parlare e diventerete lo zimbello del quartiere. Mi rendo conto, del resto, che non sono pochi i musicisti che non fanno altro che parlare, ma è questo quel che volete anche voi?».

Beauty e Delicious si scambiarono un'occhiata imbarazzata. Sentir descrivere in quel modo il loro futuro dalla voce impassibile e autorevole di Dominil non era piacevole.

«Perché non te ne torni in Scozia, brutta stronza?», ringhiò Beauty.

Anche Delicious ringhiò ma, quando il suo verso ferino e carico d'ostilità si spense, guardò Dominil con una scintilla di interesse. Qualche mese fa le era capitato di pensare qualcosa di molto simile a quanto aveva appena detto la cugina, però alla fine aveva deciso di non pensarci più e se n'era quasi del tutto dimenticata. Quelle parole, però, le avevano riportato alla mente il suo timore di non riuscire più a suonare davanti a un pubblico.

«E tu cosa faresti?», domandò.

«Ditemi cosa volete e io farò in modo che si realizzi», dichiarò Dominil.

83

Thrix si svegliò con un lieve mal di testa e una pesante depressione. "Povero Donald", pensò. "Dev'essere stata la serata più brutta della sua vita. E adesso cosa dirò ad Ann?".

«Non ci sarei dovuta andare», mormorò infilandosi una vestaglia e avviandosi verso la doccia. Malveria era rimasta a dormire nella stanza degli ospiti. Mentre Thrix usciva dalla doccia, la Regina del Fuoco le comparve davanti augurandole buongiorno con un sorriso radioso.

«Hai dimenticato la delusione del catastrofico incontro di ieri sera?».

«Più o meno».

«Farò il caffè. Hai qualche tortina di frutta?».

L'Incantatrice scosse la testa, divertita dalla richiesta della Regina del Fuoco.

Suonò il citofono. Thrix fece una smorfia.

«Dominil. Mi ero dimenticata che doveva venire».

Thrix corse a vestirsi mentre la cugina saliva. La Regina del Fuoco aprì la porta salutandola cordialmente, ma guardò con invidia il suo lungo cappotto di pelle. Ne aveva diversi anche lei nel suo guardaroba, prodotti nel suo regno, eppure le sembrava che nessuno avesse un taglio tanto perfetto.

«Thrix arriva tra un attimo. Ti posso offrire un tè?», domandò Malveria, decisa a fare fino in fondo la parte della perfetta padrona di casa.

Dominil annuì. Si sedette e rimase ad aspettare in silenzio. Mentre le portava il tè, Malveria cercò di leggere la sua aura. Per gli Hiyasta era un modo efficace di scoprire un mucchio di cose riguardo a chi avevano da-

vanti. Tuttavia l'aura di Dominil non diceva granché: le emozioni della lupa dalla bianca chioma erano sepolte a grandi profondità, e un veloce esame superficiale non sarebbe stato sufficiente a rivelarle neanche a una grande esperta come Malveria.

Arrivò Thrix. Aveva un aspetto assolutamente magnifico, pensò Malveria: "Certo, non vuole sfigurare davanti alla cugina".

«Salve, Dominil, buona giornata. Sei arrivata presto. Hai già trovato una sistemazione di tuo gusto qui a Londra?».

«La Signora dei Lupi si è preoccupata di organizzare ogni cosa nel migliore dei modi», rispose la cugina. «Se mi perdoni, non mi tratterrò a lungo. Ho moltissime cose da fare oggi».

«Per aiutare le gemelle?».

«Sì».

Anche Thrix non riusciva a credere che Dominil avesse accettato quell'impegno e si chiedeva come intendesse portarlo a termine.

«Vuoi trasformarle in due popstar?».

«Non credo che sia quello che desiderano», replicò Dominil. «Per il momento, almeno. Prima vogliono conquistare maggiore credibilità tra i musicisti loro amici».

«Maggiore credibilità?».

Dominil annuì.

«A quanto pare il successo non è tutto. Quando ho suggerito che una cospicua somma tratta dai forzieri dei MacRinnalch avrebbe potuto garantire loro una luminosissima carriera musicale, non hanno affatto accolto l'idea con entusiasmo. Avevo pensato alla possibilità di comprare ogni cosa: canzoni, musicisti, pubblicità, spazi radiofonici e così via. In effetti, dopo avere parlato con Beauty e Delicious, mi rendo conto che questa è una maniera di ottenere successo, ma che non è quella che loro desiderano».

Thrix ascoltava interessata, malgrado trovasse leggermente indisponenti i modi formali di Dominil, la quale proseguì raccontando che le cugine desideravano disperatamente ottenere la stima delle persone che conoscevano a Camden Town.

«Vivono in una comunità piena di musicisti alle prime armi. Se compassero il successo, desterebbero l'odio di tutti i loro amici. Per evitarlo, pare che sia necessario procedere in modo diverso, più complicato. Vogliono fare qualche piccolo concerto dove la gente che frequentano possa riconoscere il loro talento. E attirare l'attenzione di giornalisti e discografici sulla base dei loro meriti, e non di quanto possono allungare sotto ban-

co. Insomma, vogliono credibilità. E poi, soprattutto, desiderano dimostrare che sono più brave di quattro giovani che abitano sopra un negozio poco lontano da casa loro. Li detestano perché una volta le hanno accusate di non essere altro che due ragazzine ricche e viziate. Un altro motivo per non voler comprare il successo. Questi quattro hanno un gruppo e sembra che stiano cominciando a raccogliere consensi. Beauty e Delicious ne sono invidiosissime. Credo che basterebbe riuscire a far loro surclassare anche di poco i rivali per convincerle a esprimere la propria gratitudine alla Signora dei Lupi votando per Markus».

L'Incantatrice era colpita dall'efficienza di Dominil.

«Si direbbe che tu stia facendo rapidi progressi, Dominil».

Thrix le domandò se le poteva offrire qualcosa, ma Dominil scosse il capo.

«Se riesci a far suonare le gemelle in pubblico, Verasa non teme che correrebbero il pericolo di essere scoperte da qualche cacciatore?».

«Credo che questo sia un timore di cui dovrà preoccuparsi la Signora dei Lupi», replicò Dominil. «Tuttavia la tua domanda ci porta alla ragione della mia visita. Ho delle informazioni che potrebbero interessarti. L'ultima sera che ero al castello sono riuscita a entrare nei computer della Corporazione Avenaris».

«Davvero?».

«Sì».

«Sarebbe a dire?», domandò Malveria.

«Ho scavalcato il loro sistema di sicurezza e sono riuscita a leggere i loro file».

Thrix impiegò qualche minuto a spiegare la cosa a Malveria, colpita dall'abilità di Dominil. Sapeva bene che era la più intelligente della famiglia, ma era sorpresa da tanta efficienza.

«Ho scoperto che la Corporazione non sa nulla di Butix e Delix. Hanno ampi file sui MacRinnalch, ma colmi di lacune. Né sanno nulla di me, anche se esiste il nome di mio padre nei loro elenchi».

«E il mio?», domandò Malveria.

«No».

Malveria era delusa.

«È che danno la caccia soltanto ai lupi mannari», le disse Thrix per rassicurarla. Dopo di che si rivolse a Dominil. «Stai dicendomi che sanno di me?».

«Qualcosa. Non il tuo nome, né nessun'altra informazione utile, ma han-

no ricevuto un rapporto che diceva che esiste uno stilista londinese che potrebbe essere un licantropo del Clan MacRinnalch. Non sanno altro. Ho pensato che fosse il caso di avvertirti. E hanno un mucchio di informazioni riguardo a Kalix. L'hanno pedinata fino a qualche settimana fa e hanno una sua descrizione molto particolareggiata. Adesso l'hanno persa di vista, ma sanno che è la figlia del Signore dei Lupi e ucciderla è uno dei loro obiettivi principali».

Dominil fece una pausa per sorseggiare il tè.

«La Signora dei Lupi mi ha chiesto di informarti se fossi venuta a conoscenza di qualcosa riguardo a Kalix. È compito tuo proteggerla, giusto?».

«No, in realtà, no», rispose Thrix.

«Avevo inteso così dalla Signora dei Lupi».

«È vero che mia madre mi ha chiesto di occuparmene», disse l'Incantatrice.

«Allora sarebbe forse il caso che tu lo facessi», commentò Dominil severamente.

A Thrix non piacque che le dicesse cosa fare, ma non voleva dare il via a una discussione. Ringraziò la cugina per le informazioni.

«Un'altra cosa soltanto», disse Dominil. «La Corporazione sta collaborando con un cacciatore venuto dalla Croazia che ha fama di essere uno dei migliori di tutta l'Europa centrale. Un certo Mikulanec».

«Non esiste un cacciatore che possa costituire un pericolo per me», dichiarò Thrix.

«Ma potrebbe esserlo per Kalix».

«D'accordo, vedrò di fare qualcosa», rispose Thrix senza particolare entusiasmo.

Squillò il telefono. Thrix rispose, convinta che si trattasse della solita telefonata di Ann. Invece era la Signora dei Lupi. Thrix ascoltò in silenzio per qualche minuto.

«Dominil è qui. Glielo dirò». Posò il telefono. «Il barone MacAllister è morto».

«Di già? Non credevo che Sarapen avrebbe agito con tanta tempestività».

Il barone su cui Verasa aveva profuso tanto impegno per ottenerne il voto era morto. La prima vittima della guerra per l'elezione del nuovo Signore dei Lupi.

Nella sua cella, Gawain rimase seduto un giorno e una notte a riflettere. Era tornato in Scozia in cerca di Kalix. Al castello non c'era e lui ancora non aveva scoperto dove si trovasse. Da dietro le sbarre della finestrella osservò i terreni intorno, di nuovo deserti dopo il rientro dei vari lupi mannari ai propri luoghi d'origine. Partirono insoddisfatti perché quella visita alla residenza ancestrale dei MacRinnalch si era conclusa senza l'elezione di un nuovo Signore dei Lupi. La porta della cella si aprì ed entrò Marwanis, la figlia di Kurian. Per quanto non affascinante come Kalix e Thrix, con i loro zigomi perfetti e l'ampia bocca, anche Marwanis era bella e, secondo il parere di molti membri del clan, ben più di quanto non fosse conveniente per una MacRinnalch. Non appena Gawain la vide si alzò in piedi rispettosamente.

«Salve, Gawain».

«Non mi aspettavo di vederti», rispose imbarazzato.

«Immagino. È passato molto tempo da quando non è più un piacere per te vedermi, Gawain».

«Non ho detto che non sia un piacere».

Marwanis lo fissò per qualche istante, come se stesse riflettendo. Gawain era a disagio. Ne aveva motivi a sufficienza.

«Perché sei tornato al castello?».

«Cercavo Kalix».

«Sul serio? È un po' tardi, non trovi?».

«Non ho mai smesso di cercarla».

«Avevo sentito che lavoravi in un piccolo podere in un'isola delle Shetlands», replicò lei, con l'ombra di un sorriso. «Credevi che si nascondesse in una torbiera?».

Lui non rispose. Marwanis sembrava accusarlo di non avere cercato Kalix con sufficiente determinazione. C'era del vero in quelle parole. Per un periodo si era scoraggiato, abbattuto dalle lunghe ricerche.

«Se non mi avessi abbandonata, per trasferire le tue attenzioni sulla figlia del Signore dei Lupi, la vita sarebbe stata più semplice per te».

Non sapendo come rispondere, Gawain tacque.

«Comunque, il passato è passato. Vuoi sapere dov'è Kalix?».

«Lo sai?».

«Non con esattezza, ma diciamo che potrei indicarti la direzione in cui cercare».

«E perché lo faresti?».

Marwanis scrollò le spalle.

«Custodisco ancora dei bei ricordi di te. Abbiamo trascorso delle notti piacevoli insieme, prima che tu decidessi che non ero abbastanza per te».

«Non è andata così», protestò Gawain. Si trovava in grande difficoltà a dover affrontare l'antica amante.

«Posso immaginare che cosa tu abbia trovato in lei. È talmente selvaggia che non dubito che quello che potevo offrirti io fosse alquanto monotono al confronto».

«Marwanis, mi dispiace se ti ho fatto soffrire...».

«Non mi hai fatto soffrire neanche un po', Gawain. Come potevi? Ci sono centinaia di MacRinnalch più degni di te. Vuoi che ti dica quello che so di Kalix?».

«Sì».

«È a Londra. È lì che è fuggita dopo avere aggredito suo padre. Nessuno sa esattamente dove si nasconda, ma l'Incantatrice può probabilmente essere più precisa. Le ha dato un ciondolo che la protegge. Credo che siano indicazioni sufficienti a che tu possa trovarla, se lo desideri davvero».

Marwanis fece per andarsene, poi si arrestò.

«E se hai bisogno di ulteriore aiuto, puoi sempre provare a chiedere a MacDoig il Giovane».

«Il figlio del Mercante, perché mai?».

«Perché Kalix puzza di laudano di questi tempi. Non lo sapevi?».

Marwanis uscì dalla cella chiudendola a chiave dietro di sé. Gawain si chiese se gli avesse detto la verità. Nel corso dei secoli c'erano stati lupi mannari che avevano dimostrato una debolezza per il laudano, ma era un vizio molto raro e considerato degenere. Non sprecò tempo a indagare le ragioni che avevano spinto Marwanis a fornirgli quell'informazione. Kalix era a Londra. Gawain l'aveva già cercata lì, due anni prima, invano. Ma all'epoca Thrix gli aveva giurato di non sapere nulla di lei.

«Non scoprirò altro in questo posto», pensò. «È ora di andarsene».

Perlustrò la cella. La finestrella era troppo piccola per poter sgusciare fuori da lì e le mura erano massicce, di pietra. La porta era fatta da diverse assi di legno rinforzate da fasce di ferro. Era trascorsa qualche ora dal tramonto, così Gawain si sedette sulla branda che si trovava in un angolo e attese.

Arrivò la notte e si levò la luna. Erano passate due notti dal plenilunio. Ormai soltanto i MacRinnalch di sangue puro potevano trasformarsi. Avendo un avo umano, Gawain non avrebbe dovuto esserne capace, ma pos-

sedeva poteri di concentrazione eccezionali e una determinazione fuori dall'ordinario. Si concentrò e, richiamata su di sé la forma del lupo, si avvicinò alla porta, poi, chinandosi per prendere la maniglia tra le mandibole possenti, l'azzannò con tale violenza da strappare la maniglia e tutto il legno intorno. Quindi fece un passo indietro e sferrò un calcio all'anta con tutta la sua forza: la porta si spalancò mentre schegge di legno e di metallo volavano per tutto il corridoio. Gawain balzò oltre la soglia.

Le due guardie fuori rimasero sconcertate: non si aspettavano che si trasformasse in lupo mannaro quella notte. Gawain le spazzò via con un solo gesto e corse attraverso il corridoio in direzione della grande finestra accanto alla quale fiammeggiava una torcia accesa. Senza arrestarsi saltò contro la finestra mandandola in pezzi e cadde dal punto più alto del castello nel fossato. L'impatto con l'acqua fu tremendo, ma Gawain riemerse rapidamente in direzione della sponda opposta. Stava già uscendo dall'acqua quando sentì le guardie dare l'allarme. Solo dopo che scomparve nell'oscurità, i primi inseguitori corsero fuori dai grandi cancelli del castello dei MacRinnalch con le torce in mano.

Nell'ala occidentale una guardia si affrettava a raggiungere le stanze della Signora dei Lupi.

«Signora, il prigioniero è fuggito», esclamò concitato.

«Fuggito?», disse Verasa. «E come?».

«Si è trasformato in lupo mannaro e ha mandato in pezzi la porta della cella per poi gettarsi nel fossato».

«Sul serio?».

Verasa prese la notizia con calma ammirevole, mentre Markus, che era lì in quel momento, s'infuriò. Rimproverò aspramente la guardia e diede istruzioni di radunare il maggior numero di lupi possibile per catturare Gawain. La guardia annuì e si allontanò il più velocemente possibile, felice di sfuggire all'ira di Markus.

La Signora dei Lupi non appariva particolarmente in collera.

«Markus, calmati. Me l'aspettavo. È per questo che l'ho messo in quella cella, invece che nelle segrete. È un giovane lupo possente e vigoroso malgrado il suo sangue umano».

«Perché volevate che fuggisse?».

«Be', a cosa mi serviva in cella? Che ne avrei fatto di lui? Non potevo certo giustiziarlo».

«Se lo sarebbe meritato», commentò il figlio.

«Forse, ma vogliamo ancora giustiziare dei MacRinnalch, Markus? Og-

gigiorno? Non vogliamo piuttosto portare una ventata di modernità all'interno del clan?».

«E se trovasse Kalix?».

«In tal caso ci condurrà da lei. Thrix insiste a dire di non sapere dove si nasconda. Non so se sia sincera. È seccante non essere ancora riusciti a scoprire il suo rifugio. E se Gawain la trovasse, potrebbe proteggerla da Sarapen, il che non nuocerebbe».

Markus non era d'accordo. Gawain non gli era mai piaciuto.

«Non sapevo che potesse trasformarsi in lupo mannaro a suo piacimento».

«Davvero? Gawain ha antenati molto importanti. È stato il suo trisavolo a portarci il pugnale di Begravar dal suo viaggio in Mesopotamia con Black Douglas. E ha combattuto al fianco di Robert Bruce a Bannockburn, insieme agli altri MacRinnalch, tra cui naturalmente anche il tuo trisavolo».

La Signora dei Lupi non sarebbe rimasta tanto serena, tuttavia, se fosse stata a conoscenza della telefonata di Marwanis a Sarapen avvenuta poco più tardi.

«Ho comunicato a Gawain quello che volevi che sapesse riguardo a Kalix. Ed è riuscito a fuggire».

«Di già?», esclamò Sarapen compiaciuto. Era andata meglio del previsto. A questo punto, anche se Decembrius non fosse riuscito a trovare Kalix, li avrebbe potuti condurre da lei Gawain. Si congratulò con Marwanis, la quale ascoltò le lodi senza rivelare quanto le facessero piacere. Da qualche tempo trovava suo cugino Sarapen estremamente attraente.

La calma di Verasa fu comunque infranta dall'arrivo di un messaggero con la notizia giunta dalla fortezza MacAllister.

«Il barone è morto».

«Come!», gridò Markus balzando in piedi.

Scura in volto Verasa gli ordinò di raccontare ogni cosa, per quanto conoscesse già il responsabile della scomparsa del barone.

85

Pete fu stupefatto di ritrovarsi tirato giù dal letto alle nove del mattino. Di solito dormiva sino a mezzogiorno. E fu ancora più sorpreso che la persona che aveva tanto spietatamente suonato al campanello fosse una delle ragazze più belle che avesse mai visto, dalla chioma tanto lunga e bianca

che si domandò se non fosse per caso una parrucca.

«Sei Pete, il chitarrista?».

«Be'... sì...».

«Bene. Beauty e Delicious stanno rimettendo in piedi il gruppo. Hanno bisogno di te. Presentati domani pomeriggio alle tre allo studio Huge Sound di Leyton Street per le prove. Porta la chitarra, sii puntuale, e sobrio. C'è qualcos'altro che desideri sapere?».

«Beauty e Delicious? Credevo avessero rinunciato...».

«Hanno deciso di riavviare la loro carriera musicale».

Dominil fissò Pete negli occhi, il quale non riuscì a reggere l'intensità di quello sguardo.

«Posso contare su di te? Ci sarai?».

Pete annuì. Aveva in programma di trascorrere l'indomani distribuendo volantini per guadagnare qualche spicciolo ma, chiunque fosse quella ragazza, non gli parve il tipo da accettare un rifiuto.

Dominil si girò e si allontanò con il lungo cappotto nero che le ondeggiava dolcemente intorno alle caviglie.

Dopo avere ripetuto la stessa scena alla porta di diversi appartamenti di Camden Town, s'incamminò senza fretta sotto una fredda pioggerellina verso casa delle gemelle, non meno sorprese di Pete di essere costrette ad alzarsi tanto presto. Ma Dominil rifiutò di ascoltare qualsiasi protesta.

«Ho contattato tutti i musicisti con cui volevate tornare a suonare. Saranno allo studio domani alle tre».

Beauty e Delicious la guardarono sorprese.

«Anche Adam?», domandarono.

Adam era stato il loro ultimo batterista. Aveva giurato di non rivolgere mai più la parola a nessuna delle due dopo essere stato ingiustamente rimproverato di essere la causa del fallimento del loro ultimo concerto. Anche se non aveva suonato in modo sublime quella serata, la combinazione di vino rosso e Vicodin ingurgitata a profusione dalle gemelle era stata senz'ombra di dubbio più direttamente responsabile dello sconquasso generale.

«Ha avuto qualche esitazione. L'ho convinto».

Dominil si guardò intorno esaminando il caos che regnava in soggiorno.

«Se desiderate salvare qualche oggetto da questa baraonda, vi consiglio di portarlo immediatamente nella vostra camera e riporlo da qualche parte. Gli addetti alle pulizie saranno qui tra trenta minuti, perciò vi consiglio di darvi da fare. In fretta».

Beauty e Delicious protestarono con veemenza. Dominil fu irremovibile.

«Adesso avete ventinove minuti. Ritengo che i lavori dureranno qualche ora, ma noi possiamo utilizzare la giornata visitando i posti in cui vi piacerebbe suonare».

«Ma sta piovendo».

«Siete due lupi del Clan MacRinnalch, nipoti del defunto Signore del Clan. Un po' di pioggia non vi farà certo paura. Dovete mostrarmi i luoghi in cui desiderate che vi organizzi il prossimo concerto».

«Il prossimo concerto? Non stiamo correndo troppo?».

«No», disse Dominil. «Mi dite che siete brave. Domani proverete con un gruppo di musicisti con cui avete già suonato. Ho raccolto informazioni sui gruppi che mi avete detto di apprezzare e mi sembra che nessuno di loro abbia mai fatto troppe prove prima di esibirsi in pubblico. Potrebbe conferire alla vostra musica una rigidezza indesiderata, una mancanza di spontaneità del tutto da evitare, come dice John Lydon. E adesso preparatevi all'arrivo della ditta delle pulizie».

86

Molti uomini e lupi stavano dando la caccia a Kalix. Sarapen voleva la sua morte e aveva affidato il compito a Decembrius, contando sulla sua scaltrezza e i suoi poteri di chiaroveggenza. Markus, convinto che gli sarebbe tornato utile sapere dov'era, aveva inviato a Londra sulle sue tracce il fido luogotenente Gregor. Anche la Corporazione Avenaris aveva raddoppiato i propri sforzi per trovarla: Carmichael non avrebbe permesso alla sua associazione di lasciare campo libero a Mikulanec, il quale stava già setacciando le strade di Londra con il pugnale di Begravar in tasca. Non era ancora riuscito a trovare Kalix, ma il pugnale gli avrebbe detto quando fosse stata nelle vicinanze. Mikulanec sospettava che la principessa fosse protetta da qualche sortilegio misterioso. Tuttavia non si era perso d'animo. Il suo pugnale non l'avrebbe deluso.

Contro tanti nemici, c'era soltanto Thrix a proteggerla, e di controvoglia. Quel giorno l'ansia era diminuita, ma Kalix continuava a essere diffidente nei confronti di Daniel e Moonglow. Dopo essere svenuta sulla porta, si era ritrovata di nuovo davanti al fuoco, sotto la trapunta. Che cosa volevano da lei quegli umani? Era strano il modo in cui continuavano ad avvolgerla in quella trapunta mettendole una borsa dell'acqua calda accanto. Kalix cominciava a intravedere diverse possibili ragioni dietro un comporta-

mento tanto bizzarro. Potevano essere stati prezzolati da sua madre per sorvegliarla finché non fosse stata ricondotta al castello. Oppure essere al soldo di uno dei suoi odiati fratelli. E se fossero stati arruolati dalla Corporazione per convincerla di essere al sicuro mentre invece stava per essere consegnata ai suoi assassini?

Kalix esaminò quelle ipotesi respingendole una a una, senza tuttavia riuscire a evitare di considerare un errore rimanere in quella casa. Almeno, però, lì era tranquilla e al caldo. Maledisse la debolezza che le impediva di trovare l'energia per andarsene e basta. Aveva preso troppo laudano, assecondata dal fatto che la boccetta era piena, e si sentiva stordita. Vide un'ombra scendere su di lei e, quando alzò la testa, scorse Daniel con una tazza in mano.

«Vuoi un tè?».

Kalix scosse la testa.

«Come ti senti?».

Si rifiutò di rispondere. Aveva già fornito sin troppe informazioni a quegli umani. Daniel posò la tazza e le si sedette accanto domandandole se le andava di ascoltare un po' di musica. Kalix scosse la testa.

«Cosa posso fare per te? Vuoi un altro cuscino?».

Kalix gli rivolse uno sguardo carico di diffidenza. Si domandò se non avesse in mente di fare sesso. Le era già capitato che degli uomini le offrissero ospitalità a tali condizioni. Kalix non glielo avrebbe permesso.

Daniel non sospettava nemmeno cosa le stesse passando per la testa. La scorsa notte Kalix era stata molto amichevole e lui non si era ancora reso conto delle brusche oscillazioni a cui era soggetto il suo umore. Così le parlava come se non ci fosse niente che non andasse, a parte il suo stato di salute.

«Io e Moonglow stasera mettiamo a posto l'altra stanza, così ti sistemi. Ho un piccolo lettore CD, te lo posso dare. Peccato che non abbiamo un'altra TV, ma magari proviamo a procurarcela. Sei sicura che non ti va un tè?».

Kalix si sollevò su un gomito e lo guardò negli occhi.

«Perché insistete tanto a volermi aiutare?».

Quella domanda prese Daniel alla sprovvista. Non era facile rispondere.

«Non lo so», disse stringendosi nelle spalle. «Forse perché ci sei simpatica. Tutto qui».

«Siete pagati da qualcuno?».

A quel punto Daniel scoppiò a ridere.

«No! Perché? E da chi?».

Di colpo Kalix assunse un'espressione terribilmente infelice. Daniel ammutolì. Con tutto quello che avevano fatto per aiutarla, avrebbe potuto considerarla un'ingrata, ma quella ragazza smagrita gli faceva così pena che desiderava soltanto darle una mano.

«Rimani, allora?», le domandò.

«No», rispose Kalix.

«Oh, che peccato. Speravo che mi avresti aiutato a convincere Moonglow a prendere la TV via cavo».

«Come?».

«Per tutto il resto Moonglow è proprio carina, ma ha un'irrazionale avversione nei confronti della televisione. Come una pazza, non ha accettato quel regalo da sua madre. Se rimanevi, magari insieme riuscivamo a convincerla: ci saremmo spalleggiati e l'avremmo costretta a cedere». Daniel sorrise. «Vedi che ho bisogno di te».

Kalix era sorpresa che qualcuno le chiedesse aiuto. Era da tanto, tanto tempo che non le capitava più.

«Non rimango», disse.

«D'accordo», disse Daniel. «Ci mancherai, però».

«Non è vero».

«Hai ragione, non è vero. Perché dovrebbe mancarci un brutto lupo mannaro che fa un gran casino e vuole ascoltare soltanto quello schifo delle Runaways?».

Kalix spalancò gli occhi.

«Le Runaways non...».

Ma s'interruppe capendo che Daniel stava scherzando. Era una sensazione così strana che qualcuno scherzasse con lei. Non ricordava quando fosse successo l'ultima volta. Pur non volendo, sorrise, poi cercò di cancellare il sorriso dalle labbra prima che Daniel la vedesse.

«Me ne vado. Adesso», disse rimanendo dov'era.

87

Verasa, Markus, Rainal e altri fidati consiglieri della Signora dei Lupi erano seduti nella sala che Verasa usava per le sue riunioni private, in omaggio alle quali era stato appeso alla parete un ritratto di due ambasciatori firmato da Velazquez. Era una delle opere più belle del pittore spagnolo in possesso di un privato, ma la sua esistenza non era stata divulgata.

«Non me l'aspettavo. Non così presto, almeno», confessò Verasa.

«Sembra che Sarapen non abbia neanche cercato di giungere a un accordo con il barone prima di eliminarlo», disse Rainal.

Il Clan MacAllister aveva diffuso la notizia che il barone aveva perso la vita cadendo da uno dei più alti bastioni orientali della sua fortezza. Era solo al momento, in forma umana, ed era morto sul colpo. L'aveva sostituito al comando del clan il figlio maggiore, addolorato per la tragica scomparsa.

Nessuno al castello aveva creduto a quella storia nemmeno per un istante. Era evidente che il barone era stato assassinato, con ogni probabilità dagli uomini di Sarapen.

«Adesso sarà il figlio del barone a sedere al suo posto nel Consiglio», disse Rainal. «Ma come può votare per Sarapen? Per il responsabile della morte di suo padre?».

Verasa rispose con un'impercettibile smorfia di derisione.

«Rainal, non essere ingenuo. Il figlio del barone è responsabile della morte del padre tanto quanto Sarapen».

«Cosa ve lo fa pensare?».

«La fortezza MacAllister ha mura alte e possenti. Gli uomini di Sarapen non vi si sarebbero potuti infiltrare tanto facilmente. È chiaro che il giovane MacAllister ha ritenuto che era nei suoi interessi allinearsi al fianco di Sarapen».

Davanti ai presenti era stata posta una caraffa di whisky. Verasa bevve qualche sorso dal suo bicchiere mentre gli altri riflettevano sulle sue parole. Sul castello aleggiava un profondo sconcerto da quando era giunta la notizia della morte del barone e tutti avevano compreso che si trattava del segnale di inizio delle ostilità.

«Sarapen vuole concludere le cose in fretta», disse Markus. «Così ottiene il voto di un altro barone e spera di intimidire gli altri membri del Consiglio».

«Non ne ha bisogno», sottolineò Rainal. «Se il nuovo barone vota per lui, Sarapen avrà sette voti. Se riesce a uccidere Kalix, Dulupina gli darà il suo e la morte di Kalix aprirà il Gran Consiglio a Decembrius che voterà per lui e fanno nove».

I consiglieri di Verasa erano costernati. Sarapen non doveva fare altro che eliminare Kalix e sarebbe stato eletto Signore dei Lupi. Non era un pensiero gradevole, dopo essersi apertamente schierati dalla parte di Markus. Si volsero tutti verso Verasa in cerca di guida.

«Ho provveduto a proteggere Kalix. E non ho fatto solo quello. Ricordate: il voto di Kalix non è l'unico ancora in sospeso».

«Vi riferite a Butix e Delix?», domandò Rainal. «Devo confessare che mi sembra alquanto improbabile che le si possa rivedere al castello».

«Non sono d'accordo», disse Verasa.

«Ho avuto sei voti all'ultimo Consiglio», intervenne Markus. «Se riusciamo a ottenere quello delle gemelle, diventerebbero otto. Il che significa...».

Markus esitò.

«Il che significa...?», ripeté Verasa.

«Il che significa che se ci occupassimo noi di Kalix, Dulupina darebbe a noi il suo voto e io sarei eletto Signore dei MacRinnalch».

Verasa accolse il suggerimento di Markus senza battere ciglio: non era il momento di mostrare il proprio risentimento.

«Non sarà per questo necessario assassinare mia figlia».

«Non ho detto questo», disse Markus. «Dulupina potrebbe accontentarsi che Kalix venga ricondotta al castello prigioniera».

«Ne dubito», disse Verasa. «Dulupina è estremamente ostinata quando si mette in mente qualcosa. Lascia che mi occupi io di come ottenere i voti per la tua elezione. Non dimenticare che ci sono altri al castello su cui fare pressione».

«Kurian e i suoi figli? Nulla li convincerebbe a volgere le spalle a Sarapen».

«Chissà, forse potrebbe invece accadere qualcosa che li persuada a farlo», rispose la Signora dei Lupi.

Quella sera stessa Verasa dovette affrontare un'altra brutta notizia. Alla base della torre meridionale del castello c'erano dei sotterranei in cui venivano custodite diverse reliquie del clan, tra cui lo stendardo che i MacRinnalch avevano portato a Bannockburn nel 1314. Era probabilmente l'unico cimelio rimasto della battaglia in cui Robert Bruce, re di Scozia, aveva sconfitto Edoardo I d'Inghilterra. Un'altra preziosa reliquia era la scure con cui MacDoig MacRinnalch aveva combattuto una battaglia campale contro i vichinghi nel 1172 scacciandoli dalle terre di famiglia. I vichinghi a quel tempo avevano conquistato gran parte dei territori scozzesi senza riuscire, tuttavia, a sottomettere nessun clan di uomini lupo.

Nei sotterranei era custodito anche il pugnale di Begravar, offerto in dono ai MacRinnalch dal cavaliere Gerrant Gawain MacRinnalch successivamente al suo viaggio in Terra Santa al seguito di Black Douglas. Alla

morte di questi a Gerusalemme, Gerrant si era spinto sino alle remote terre della Mesopotamia, in cui in tempi antichissimi erano sorte le bibliche città sumeriche. Là Gerrant era entrato in possesso del pugnale di Begravar, dopo avere sconfitto un cavaliere persiano sterminatore di creature dalla doppia natura. Nessuno sapeva quale forma assumessero quegli esseri primordiali, ma i MacRinnalch erano convinti che non fossero molto dissimili dai lupi mannari e che ne potessero essere gli antenati. Senza dubbio il pugnale di Begravar non era meno potente adesso di quanto lo fosse stato nell'antichità. Era praticamente impossibile uccidere un uomo lupo con qualsiasi altra arma da taglio, ma una semplice ferita del pugnale di Begravar si dimostrava fatale. Chi l'aveva forgiato, aveva trasmesso a quell'arma poteri che si erano conservati intatti attraverso i secoli.

E adesso il pugnale non c'era più. Verasa era sconcertata. Era l'unica ad avere accesso ai sotterranei. L'unica a possederne le chiavi. Si disse che non poteva essere scomparso e lo cercò a lungo nella piccola stanza di pietra, come se potesse essersi nascosto da qualche parte. Niente da fare. Qualcuno se n'era impadronito. Verasa controllò il lucchetto. Non c'erano segni di scasso. Se qualcuno era entrato, l'aveva fatto con una copia della chiave che Verasa portava al collo giorno e notte perché nessuno gliela sottraesse a sua insaputa. La Signora dei Lupi non riusciva a capacitarsene. Inevitabilmente, però, sospettò Sarapen del furto e non fu affatto felice al pensiero che questi fosse in possesso di quell'arma micidiale.

88

Thrix prese l'ultimo numero di «Elle» dal banco della portineria e iniziò a sfogliarlo mentre saliva in ufficio in ascensore. Era arrivata al lavoro piuttosto depressa ma, quando le porte dell'ascensore si aprirono, era su tutte le furie.

«Ann!», gridò. «Nel mio ufficio!».

Ann si affrettò a seguirla. Thrix gettò la rivista sulla scrivania e lanciò un grido di rabbia che nessun essere umano per quanto adirato era in grado di emettere. Indicò una foto in cui una giovane modella indossava un grazioso abito bianco estivo di grande eleganza.

«È mio quell'abito!», gridò Thrix. «E non l'ho ancora fatto sfilare! Dovevo presentarlo a Milano. Qualcuno me l'ha rubato!».

Thrix girò per qualche minuto intorno la scrivania in preda a una profonda agitazione, finché non fece una cosa che lasciò Ann interdetta. Una

cosa simile avrebbe lasciato interdetto chiunque, del resto, compresi gli stessi MacRinnalch. Si trasformò in lupo mannaro sebbene fosse pieno giorno. Gettò la testa all'indietro e ululò infuriata. Ann corse a chiudere la porta dell'ufficio. Era l'unica a conoscere il segreto di Thrix e non le sembrava una buona idea gridarlo ai quattro venti. Dopo avere ringhiato a lungo, l'Incantatrice riprese forma umana.

«Non sapevo che fosse possibile di giorno», disse Ann.

«Scusa se ti ho spaventato».

Ann si strinse nelle spalle.

Era da un anno che sapeva di lavorare per una donna lupo e grande esperta di arti magiche e non si spaventava più tanto facilmente. In quello stesso momento Malveria si materializzò nell'ufficio di Thrix.

«Mi hai invocato?», domandò con dolcezza, prima di rendersi conto che c'era qualcosa che non andava nell'aura di Thrix.

«Ti sei trasformata in un lupo mannaro? Di giorno? Santo cielo, Thrix, dev'essere una collera davvero eccezionale. Un'altra modella è finita in clinica a disintossicarsi?».

«No».

«Ah, sei ancora indispettita dal triste risultato della tua cenetta», annuì Malveria con l'aria di chi la sa lunga.

«La serata è andata male?», domandò Ann.

«Un disastro», rispose la Regina del Fuoco. «La povera Thrix c'era rimasta alquanto male nel vedere che il suo compagno se la dava a gambe».

«Se l'è data a gambe?», domandò Ann.

«Non se l'è data a gambe! È semplicemente tornato a casa e io ho chiamato un taxi».

«Un'infelice conclusione di serata», disse Malveria. «Ma forse questo Donald non era l'uomo giusto. Non è facile soddisfare l'Incantatrice. Ho cercato in lungo e in largo nel mio regno...».

«È possibile tornare a quello di cui stavamo parlando?!», esclamò Thrix esasperata. «Non ho ululato a pieni polmoni perché è stata una serata da dimentica... be', non esattamente perfetta, ma perché mi hanno rubato degli altri disegni!».

«Ecco», esclamò la Regina del Fuoco. «Adesso capisco. Certo, finché viene colpita dal marchio dell'infamia Malveria, non è poi così grave, ma quando capita all'Incantatrice, allora sì che si rende conto di che tormento sia».

«Lascia che scopra chi è stato e vedrai a quali tormenti andrà incontro!».

Ann, malgrado la crisi, aveva mantenuto la calma. Prese in mano la rivista.

«Non è invece un bene?».

«Come? In che senso?».

«Be', prima immaginavamo che ci fosse una spia perché, a qualsiasi ricevimento si presentasse la Regina del Fuoco, la sua rivale indossava sempre un abito identico al suo. Ma adesso uno dei tuoi modelli è stato fotografato da una rivista, perciò non dovrebbe essere difficile scoprire chi si nasconde dietro tutto questo».

«Ma certo!», strillò Thrix strappandole di mano il giornale. «Ero talmente sconvolta che non ho neanche letto la didascalia. Di chi è?».

Lesse rapidamente ed esclamò torva: «Dovevo aspettarmelo».

Era, a detta del giornale, una creazione di Alan Zatek, diretto rivale di Thrix, e uno dei più accaniti.

«Alan Zatek sfilerà con la nuova collezione a Milano», lesse l'Incantatrice. «Ah, sì? Non credo, non credo proprio, perché io prima lo faccio sparire dalla faccia della terra».

«Se lo meriterebbe», concordò la Regina del Fuoco. «Se poi penso che con quei suoi jeans sembravo un dirigibile, devo dire che non mi sembrerebbe neanche abbastanza. Tuttavia, vorrei che tu riflettessi un momento. Non è forse il caso di raccogliere maggiori informazioni su di lui prima di raggiungerlo coi nostri strali infuocati?».

Thrix non vedeva ostacoli che impedissero loro di andare da Alan Zatek a radere al suolo la sua casa di moda senza tanti indugi, ma Malveria, più esperta di lei nell'arte della guerra, era per una maggiore cautela.

«Non si deve colpire prima di conoscere le forze del proprio nemico. Questo Alan Zatek non è un normale stilista umano, è più che evidente. Altrimenti non potrebbe avere tra le sue clienti l'ignobile principessa Kabachetka. Dev'essere un uomo che intrattiene rapporti con altre dimensioni. Forse non è del tutto consapevole dei tuoi poteri e non sa che rischi sta correndo. Oppure potrebbe esserne al corrente, sapere ogni cosa dei tuoi incantesimi e della tua vera natura, ed essere ugualmente convinto di poterti vincere. Ci sono diversi esperti di arti magiche in questo mondo e non vanno affrontati con leggerezza».

Thrix fu costretta ad annuire.

«Hai ragione, Malveria. Agire senza riflettere sarebbe un grave errore. Devo scoprire qualcosa di più riguardo a Zatek».

«E ancora non abbiamo scoperto chi sia la sua spia», aggiunse Ann.

«Anche se posso assicurarvi che non sono io».

«Lo spero proprio», disse Thrix. «Sei troppo preziosa perché possa permettermi di perderti. Malveria, hai scoperto qualcos'altro nel tuo regno?».

«Eccome! Come conseguenza del suo irrefrenabile appetito, la principessa Kabachetka ha messo su diversi chili il mese scorso e si è dovuta far allargare tutti i vestiti».

«Malveria!».

«Non è tutto. Il sarto incaricato di apportare le modifiche è uno spirito degli elementi che ha fatto visita al mio palazzo in passato. Con precisione, lo scorso inverno, in seguito alla mia perdita di peso dopo tutta quella ginnastica che ho fatto, quando ho stupito migliaia di adoratori presentandomi al sacrificio in occasione del solstizio ancora più snella del solito. La figlia del mio ambasciatore presso l'imperatrice Asaratanti ha scoperto che la principessa si fa portare gli abiti da un'altra dimensione da un uomo con uno strano e quanto mai inelegante cappello in testa. Quest'uomo è conosciuto come il Mercante e ha un talismano che gli permette di viaggiare da un mondo all'altro».

«Il Mercante! MacDoig!», esclamò Thrix, che non si era persa una parola di Malveria.

«Lo conosci?».

«Sì, commercia nelle cose più strane e introvabili. È un'informazione interessante, Malveria. Anche se non ci dice ancora chi sia la spia».

Thrix e Ann avevano sfogliato una a una tutte le schede del personale senza trovare nulla che le insospettisse, per quanto, a dire il vero, non sapessero bene neppure loro cosa cercare. Ann aveva suggerito di chiamare un investigatore, ma l'idea di un umano che si metteva a ficcare il naso dappertutto non allettava Thrix.

«Ho un'idea», disse la Regina del Fuoco. «Lascia che vada a dare una sbirciatina negli uffici di Zatek: potrei trovare qualche indizio che ci può condurre alla spia».

All'Incantatrice parve una buona idea. Qualsiasi fossero le armi segrete di Alan Zatek, Malveria era troppo potente per andare incontro a seri pericoli.

Ann uscì per portare un caffè all'Incantatrice e alla Regina del Fuoco. Thrix lanciò a Malveria un'occhiata penetrante.

«Quand'è che hai comprato quei jeans da Zatek?».

«Oh, diversi anni fa. Non te la prendere. È stato prima che ti conoscessi e ti assicuro che il taglio lasciava molto a desiderare. Li ho subito ceduti a

una delle mie dame di corte dai fianchi più prosperosi dei miei. A proposito, mi procureresti qualche boccetta di smalto color verde marcio?».

Thrix la guardò allarmata. Il verde marcio era una tinta troppo violenta e, dopo tutti i suoi sforzi perché Malveria si vestisse e truccasse con classe, temeva che stesse ricadendo nelle vecchie abitudini.

«Non ti preoccupare», disse Malveria, intuendo i pensieri di Thrix. «Non è per me, ma per Agrivex. Sono cinque giorni che la mia giovane quasi-nipote tiene il broncio e alla fine ho scoperto che si è chiusa nella sua stanza perché non ha un solo smalto che le piaccia. Non ho nessuna intenzione di dargliele sempre tutte vinte, ma devo ammettere di essere colpita dalla sua pertinacia. Cinque giorni non sono pochi chiusi in camera col broncio e credo di poterle concedere uno smalto nuovo». La Regina del Fuoco si guardò le mani e si adombrò.

«Ti prendo io un appuntamento», disse l'Incantatrice. «E chiederò ad Ann di procurarti lo smalto per Agrivex».

«Credi che sia normale che una diciassettenne tenga il broncio così a lungo per uno smalto?», domandò la Regina del Fuoco.

«Forse. Dipende chi è la diciassettenne. Mi sembra di capire che Agrivex non è tipo da pensieri particolarmente seri e profondi».

Malveria scosse il capo. «Non le è mai entrato in testa un solo pensiero serio. È...», esitò, non trovando la parola giusta.

«Senza cervello?», suggerì Thrix.

«Esattamente!», esclamò la Regina del Fuoco. «Proprio così, non ha un grammo di cervello, il che, ti confesso, non mi dispiace, tutto sommato. Mi tormenterà per uno smalto nuovo, magari, ma non le verrà mai in mente di usurparmi il trono. In famiglia succedono troppo spesso di queste cose, cara Incantatrice. Mi domando perché mai si debba avere una famiglia, dopotutto».

«A volte me lo domando anch'io», disse Thrix.

89

Né Gregor né Decembrius, inviati rispettivamente da Markus e Sarapen, erano ancora riusciti a rintracciare Kalix. Decembrius, tuttavia, era in possesso di mezzi che andavano al di là dei già acutissimi sensi dei lupi e, mentre perlustrava la città, si era reso conto della presenza di Dominil nelle vicinanze. L'aveva individuata e pedinata con discrezione fino a casa delle gemelle, informandone subito Sarapen.

Thrix alla fine si era decisa a fare visita alla sorella, pur di controvoglia: aveva poco tempo da perdere, con tutti i pensieri che aveva per la testa. Kalix era in casa da sola e nessuna delle due sorrise quando scese ad aprire. Thrix notò che Kalix aveva un aspetto molto migliore dell'ultima volta che l'aveva vista. Si era lavata persino i capelli, cosa che probabilmente non accadeva da quando era bambina. L'Incantatrice aveva dimenticato quanto fossero lunghi e folti. Fu quasi sul punto di farle i complimenti, ma poi lasciò perdere.

«Cosa vuoi?», domandò Kalix.

«Hai il tuo ciondolo?».

«Sì», borbottò Kalix guardando per terra.

«Devi ringraziare la Regina del Fuoco, non me. Sono qui perché nostra madre voleva che mi assicurassi che tu fossi al sicuro».

Kalix la guardò con una smorfia di derisione.

«Non fare quella faccia», ribatté Thrix indispettita. «Devi ringraziare me se sei ancora viva. Sul serio, Kalix, perché sei tanto ingrata? Non c'è da sorprendersi che tu sia così sola».

Kalix non replicò. Le voltò le spalle e risalì. Thrix la seguì malgrado non fosse stata invitata. Kalix s'infilò nella piccola stanza che Daniel e Moonglow le avevano preparato. Aveva una branda, un lettore CD e una lampada. Accanto alletto c'era la sua borsa. Appoggiati a una sedia alcuni abiti che le avevano dato Daniel e Moonglow. Non erano della misura giusta, ma nel fine settimana sarebbero andati a vedere se trovavano qualcosa di seconda mano.

Thrix lanciò un'occhiata alla stanzetta spoglia alle cui pareti erano appese tre foto delle Runaways che le aveva stampato Moonglow. L'Incantatrice represse un brivido alla vista degli abiti: vecchi, scialbi indumenti da studenti. Avrebbe preferito morire piuttosto di indossare qualcosa del genere.

«Be', suppongo che non ti possa lamentare».

«Non ti avevo chiesto di entrare», disse Kalix. «Cosa vuoi?».

«Niente, ma nostra madre vuole che ti protegga».

«Non ho bisogno della tua protezione».

Thrix si avvicinò.

«Kalix, credimi, preferirei non essere qui. Perciò ascoltami e risparmiami i tuoi commenti. Sai nulla di quanto è accaduto nel Gran Consiglio?».

Kalix scosse il capo.

«Sai che il Signore dei Lupi è morto?».

Sì, ma continuò a fissare il muro.

«Non hai niente da dire? Era tuo padre, in fin dei conti».

«Avrei solo voluto che morisse prima», fu la risposta.

Thrix fu turbata dalla durezza di Kalix, per quanto anche lei non potesse dire di essere particolarmente addolorata dalla morte del Capoclan. Erano cinquant'anni che faceva di tutto per non incontrarlo e al funerale non aveva versato una sola lacrima.

«Il Gran Consiglio non riesce a trovare un accordo sulla scelta del nuovo Signore dei MacRinnalch».

«Credevo che sarebbe stato eletto Sarapen».

«Come tutti, ma nostra madre ha fatto in modo che non fosse così e adesso il Consiglio è diviso tra Markus e Sarapen. Nostra madre parteggia per Markus e puoi immaginare come l'abbia presa Sarapen. Ora ti vuole uccidere per disporre del tuo voto».

Kalix non batté ciglio.

«Ha sempre desiderato uccidermi».

«Be', adesso, però, ha deciso che è venuto il momento di farlo. Dubito che i dettagli riguardanti l'elezione ti interessino ma, credimi, per Sarapen è fondamentale che tu muoia, e al più presto. Per questo sono venuta ad avvertirti. Non toglierti il ciondolo per nessun motivo. E rimani qui, è il luogo più sicuro».

«Me ne andrò appena mi sento un po' meglio», disse la sorella in tono di sfida.

«Kalix, non fare la sciocca. Non ho tempo da perdere con i tuoi capricci. Non ho la più pallida idea del motivo per cui questi umani si vogliano prendere cura di te, ma lo stanno facendo, e dovresti renderti conto di quanto sei fortunata. Se ti rimetti a vagare per Londra, non perderò certo tempo a correrti dietro».

Thrix s'interruppe. Non era andata da Kalix per parlarle a quel modo ma, così ombrosa e ostile, le rendeva le cose difficili. Thrix l'aveva sempre trovata estremamente irritante. Si sforzò di assumere un tono più comprensivo e premuroso.

«Kalix, dico sul serio, è meglio che tu rimanga qui. Sei più al sicuro in questa casa che in qualsiasi altro posto. Il ciondolo ti proteggerà e cercherò di renderlo ancora più potente con un altro incantesimo». Porse a Kalix un biglietto da visita. «Questi sono i miei numeri di telefono. Chiamami se hai bisogno di qualcosa».

Thrix fiutò l'aria.

«Prendi ancora il laudano?».

Kalix continuò a fissare il muro.

«Ti ucciderà».

La loro conversazione fu interrotta dal rumoroso arrivo di Daniel e Moonglow che crollarono enfaticamente sul divano esausti.

«La poesia del Rinascimento mi ucciderà, te lo dico io», esclamò Daniel. «Ehi, Kalix, ci sei?».

Thrix uscì dalla stanza di Kalix e comparve davanti a loro, elegantissima. Era così fuori luogo in quell'appartamento straincasinato: entrambi la guardarono smarriti, memori dell'ostilità che aveva dimostrato nei loro confronti nel suo ufficio.

«Sono venuta a trovare mia sorella», disse Thrix. Era a disagio. «Grazie per quello che fate per lei».

I due ragazzi la guardarono imbarazzati. L'Incantatrice non sapeva cosa dire per spezzare la tensione. Non era molto abituata a trattare con dei giovani come loro. Sapeva come comportarsi con quelle svitate delle sue modelle, ma con due studenti era in difficoltà.

«Avete bisogno di qualcosa?».

«Tipo?», domandò Daniel.

«Tipo un taglio di capelli migliore», ribatté Thrix, stizzita dal tono di Daniel. «O del denaro per prendervi cura di Kalix».

Scossero la testa. Un po' di denaro gli avrebbe fatto comodo, ma non avrebbero mai accettato un soldo da una persona che consideravano tanto indisponente.

«D'accordo», disse Thrix. «Kalix ha il mio numero di telefono. Mi terrò in contatto».

L'Incantatrice s'affrettò ad andarsene. Non aveva la sensazione che quella visita fosse servita a molto, ma almeno aveva fatto quel che le aveva chiesto Verasa. Per un po' poteva concentrarsi sulla propria vita.

90

Gawain era sul treno per Londra. Il biglietto lo aveva ridotto quasi al verde. La sua famiglia non era mai stata troppo agiata e lui non se la sentiva di usare dei soldi che potevano servire alla sorella, che studiava alla St Andrews University. Era l'unica parente che gli era rimasta, anche se non si vedevano da più di un anno. Lei aveva la sua vita e probabilmente non molto tempo da perdere con un fratello caduto in disgrazia.

Tirando fuori il denaro dal portafogli, aveva trovato un foglietto. Era una poesia dedicata a Kalix che aveva composto un giorno seduto su una collina. La fece a pezzetti e la gettò via. Era ora di smetterla di scrivere poesie e di pensare invece seriamente a trovarla. Era stata una grande debolezza abbandonare le ricerche. Non appena fosse arrivato a Londra, avrebbe fatto visita a Thrix e non si sarebbe lasciato abbindolare dalle sue menzogne.

Gawain non vedeva Kalix da tre anni. Chissà se era cambiata? Ne dubitava. Forse aveva i capelli più lunghi, ma sarebbe sempre stata magrissima. Troppo magra, le aveva spesso ripetuto. Kalix era scoppiata a ridere, dicendo che, se non gli piaceva così, poteva cercarsene un'altra. Quando Gawain l'aveva conosciuta, Kalix era silenziosa e inquieta, ma dopo rideva spesso. Chissà se rideva ancora. Ma era un pensiero troppo doloroso e cercò di scacciarlo dalla mente.

Il cuore gli diceva che Kalix non aveva trovato un altro. Non poteva esistere nessun altro al mondo per lei, così come non esisteva nessun'altra al mondo per lui.

Gawain era l'unico uomo lupo sul treno, ma era sorvegliato. Non appena aveva saputo della sua fuga, Sarapen aveva fatto appostare diversi uomini nelle stazioni dei dintorni. Gawain era stato subito individuato e seguito, ma non da un uomo lupo perché Gawain lo avrebbe fiutato facilmente. Sarapen aveva mandato un uomo, un certo Madrigal, che aveva già lavorato per lui e di cui sapeva di potersi fidare. Avrebbe pedinato Gawain nella speranza che li conducesse a Kalix.

Gawain aveva alle costole anche due cacciatori dell'Avenaris, di rientro a Londra dopo avere concluso la loro missione in Scozia. Si erano subito insospettiti vedendolo. Aveva tutta l'aria di essere un MacRinnalch e c'era qualcosa nei suoi movimenti che ai due uomini, cacciatori esperti, ricordava un licantropo. Decisero di tenerlo d'occhio. Nulla nell'aspetto e nel comportamento induceva Gawain a sospettare che si trattasse di due membri della Corporazione, però dentro la loro valigetta nascondevano due pistole cariche. Con proiettili d'argento.

91

La visita di Thrix aveva messo Kalix di pessimo umore. Daniel riferì a Moonglow che, chiusa nella sua camera col broncio, si rifiutava di scendere.

«Ha detto che non dobbiamo far venire Thrix mai più qui perché è una

stronza e se continuiamo a invitare i suoi nemici, se ne andrà. E poi ci odia perché abbiamo così pochi canali ed è convinta che lo facciamo apposta per impedirle di vedere *Sabrina, vita da strega*, dal momento che siamo troppo stupidi per capire quanto è bello. E poi non sopporta il modo in cui mi scivolano sempre i capelli davanti agli occhi e ha detto che se tu ti metti un grammo di trucco in più in faccia, le verrà da vomitare, e che devi smetterla di vestirti sempre di nero. E il suo letto è scomodissimo, il lettore CD che le ho dato non funziona bene e non le piace neanche la tinta delle pareti. E poi...».

«Basta, ti prego», disse Moonglow alzando una mano. «Insomma, tutto a posto».

«Sì, direi di sì», disse Daniel. «Immagino che queste visite da parte della sua famiglia la disturbino, tutto qua».

Lanciò un'occhiata al piccolo specchio sopra il camino.

«Fanno veramente così schifo questi capelli sugli occhi?».

«Sì», rispose Moonglow. «Te lo volevo proprio dire».

Era contenta che Kalix, nonostante la lunga lista di rimostranze, non avesse fatto la borsa e se ne fosse andata. Tutto sommato, si stava abituando a vivere lì, a suo modo, scontrosa e intrattabile come sempre. Moonglow disse che forse quelle continue lamentele erano l'unico modo che Kalix conosceva di relazionarsi con loro.

«Non credo che abbia avuto molti amici nella sua vita. Quando ci si abituerà, le cose andranno meglio».

Daniel sperava che Moonglow avesse ragione. Almeno Kalix non era più stata aggressiva e non aveva più avuto attacchi di panico.

«Da quando ha riempito quella sua boccetta, sembra più calma», disse. «Cosa avrà lì dentro?».

Kalix aveva detto che si trattava di un decotto di erbe particolarmente apprezzato dai lupi mannari.

«Tutti i MacRinnalch ne vanno matti», aveva dichiarato, senza farli avvicinare alla bottiglietta.

«Ci vieni alla festa stasera?», domandò Moonglow.

Daniel scosse la testa.

«Pensavo di sì, ma adesso non mi va più, con questi capelli».

«Non fare lo sciocco. Ti stanno benissimo, quando sono puliti. Lavateli, forse c'è anche Alicia».

«Non m'interessa niente se c'è o non c'è Alicia», replicò Daniel. «C'è?».

«Sì».

«Be', tanto non ho voglia di parlarle. È convinta che io sia un idiota».

«Non è vero. Le piaci».

«Come fai a saperlo? Te l'ha detto lei?».

«A dire il vero, no».

«Ti ha detto per caso che sono un idiota?».

«No».

«E allora perché vuoi che ci parli?», esclamò Daniel. «È chiaro che non gliene frega niente di me».

Moonglow scosse la testa. Aveva deciso che avrebbe cercato di fare il possibile per aiutare Daniel a trovare una ragazza. Stava scocciandosi di come metteva su il muso ogni volta che lei andava da Jay. Non era piacevole vivere con un ragazzo e una lupa mannara con il vizio di tenere il broncio. Moonglow sapeva che Daniel sarebbe risultato attraente non appena avesse acquistato un po' di sicurezza. E se avesse smesso di parlare sempre di musica. O di cricket.

Daniel si era incupito all'idea di andare alla festa dell'amica di Moonglow. La presenza di Alicia faceva presagire grande imbarazzo, soprattutto se Moonglow si metteva in testa che doveva parlarle a tutti i costi. Il suo umore si fece ancora più nero quando arrivò una telefonata di Jay. Se ne andò a testa china in cucina, ma Kalix l'aveva battuto sul tempo ed era già lì, con un muso lungo un metro; così fu costretto a chiudersi in camera sua, dove si mise ad ascoltare il CD più assordante che aveva.

92

Seduta sul magnifico trono nella splendida sala della corona del suo immenso palazzo, la Regina del Fuoco era scontenta. Non era ancora ora di pranzo e lei non aveva già più nulla da fare.

«È un vero peccato», si disse, «che sia stata tanto abile. Non solo ho debellato i miei nemici in maniera definitiva, tanto che non credo possa più scoppiare una guerra contro di me per lungo tempo, ma ho organizzato il mio regno in modo tanto perfetto che adesso le questioni di Stato raramente mi creano problemi».

Non appena si era resa conto di non avere alcun interesse a occuparsi in prima persona della manutenzione dei tanti vulcani sotto il suo dominio, o della distribuzione di oro, sacrifici e sangue ai suoi fedeli sudditi, la Regina del Fuoco aveva assegnato il compito di prendersene cura a spiriti degli elementi seri e fidati, i quali adesso svolgevano le proprie mansioni con ta-

le efficienza che di rado era richiesta la sua attenzione per risolvere qualche questione particolarmente spinosa. Malveria prese a tamburellare sul bracciolo del trono mentre convocava Xakthan, il primo ministro. Dopo pochi secondi questi le comparve davanti in un lampo di luce azzurra.

«C'è qualche problema nel mio regno?», domandò.

«No, Vostra Altezza».

«È necessario il mio intervento presso le corti di giustizia?».

«Non credo, Vostra Altezza».

«Peccato», esclamò Malveria delusa. «Nessun segno di attività dei ribelli lungo i confini?».

«I ribelli sono stati tutti massacrati, Vostra Altezza. Avete guidato i vostri eserciti con tale destrezza che li avete sgominati dal primo all'ultimo».

«Era per assicurarmene», disse Malveria con un sospiro.

Il primo ministro era stato un fedele alleato di Malveria, uno dei suoi primi sostenitori. Alla morte del vecchio re erano scoppiati gravi dissidi tra i vari membri della famiglia che, per conquistare il potere, avevano iniziato a tramare l'uno contro l'altro. A quel tempo tutti ritenevano che Malveria fosse colei che aveva minori chance di successo. La madre e i vari fratelli avevano grandi eserciti ai propri ordini, mentre lei era praticamente sola. Per anni si era nascosta nelle terribili distese deserte ai confini del regno, in fuga. Ma grazie all'abilità, l'intelligenza, il coraggio e lo spirito indomito che la contraddistinguevano, aveva condotto il suo minuscolo drappello di sostenitori di vittoria in vittoria, guadagnando sempre più terreno.

Infine, quando aveva ormai raccolto intorno a sé un grande e potente esercito, aveva sconfitto nella memorabile battaglia di Askalion i suoi nemici, alleati contro di lei e pronti a combatterla con ferocia mai vista. Lo scontro, durato quattro lunghe giornate, aveva sfondato i confini di altre dimensioni, finché Malveria, con la spada ancora in pugno dopo essere passata attraverso un fiume di sangue, era riuscita a uccidere lo zio, il più temibile dei suoi rivali, il famigerato Drago della Disperazione. Malveria gli aveva tranciato la testa gettandola nel grande vulcano. Era stata la vittoria conclusiva, cui erano seguite grandi celebrazioni trionfali. Da allora Malveria aveva seduto sul trono del regno.

Sospirò. Tempi d'oro. Aveva ricompensato generosamente i suoi alleati e il primo ministro da allora si era rivelato più che degno della sua fiducia. A Malveria non disturbavano troppo le piccole vampe azzurre che di tanto in tanto gli uscivano dall'orecchio sinistro, malgrado la strana asimmetria che conferivano al suo viso, e Xakthan aveva dimostrato di essere altret-

tanto abile nell'amministrazione del regno di quanto lo fosse in battaglia.

«È giunta l'acqua per le mie abluzioni?», s'informò Malveria.

«È già stata inviata alle Terme Reali», rispose Xakthan.

L'acqua per i bagni di Malveria veniva da molto lontano: un altro regno, anzi, un'altra dimensione. La Regina del Fuoco vi versava preziosi cristalli che, grazie a un sortilegio, a contatto con l'acqua reagivano trasformandola in una fonte di eterna giovinezza. Ma l'acqua doveva essere quella purissima di una sorgente incontaminata, preferibilmente benedetta da una regina delle fate. E l'acqua di Malveria proveniva da una delle più pure: la fonte magica e incorrotta che sgorgava a Colburn Wood, sulle terre dei MacRinnalch.

«Rammentate a chi si recherà nel bosco che è necessario prestare la massima attenzione. Non potete immaginare che trambusto scoppierebbe se gli uomini lupo scoprissero che attingo acqua al loro ruscello».

Xakthan annuì e Malveria lo congedò. Che noia. Una noia mortale. Niente ribelli. Nessun caso di giustizia da valutare e fino al cinquecentesimo compleanno della Maga Livia nessun evento sociale degno di nota.

Le vennero in mente Daniel e Moonglow. Erano diversi da chiunque le fosse capitato di incontrare sino a quel momento. Allegri, a modo loro, malgrado dovessero cavarsela senza servitori e ben pochi confort. Che differenza con i suoi adoratori umani! Malveria teneva ai suoi seguaci perché le conferivano grande potere, ma non li amava. Troppo ossequiosi. Sempre così deferenti, impossibile fidarsi di un loro giudizio riguardo a un abito o a un paio di scarpe. A volte le facevano quasi venire voglia di tornare al vecchio ruolo di Torturatrice dell'Umanità. Daniel e Moonglow, invece, le piacevano. Erano sinceri e ospitali.

La Regina del Fuoco era convinta che un giorno Moonglow si sarebbe innamorata di Daniel. E allora sì che ci sarebbe stato da divertirsi. Moonglow aveva accettato che Daniel non sarebbe mai stato suo. Tra tutte le permutazioni possibili degli intrecci romantici, non ve n'era un'altra tanto divertente per Malveria quanto vedere un innamorato tragicamente consapevole di non poter conquistare l'oggetto della propria passione. Ne scaturivano immancabilmente sviluppi intriganti: ira, follia, morte. Uno spettacolo cui Malveria aveva più volte assistito affascinata. La Regina del Fuoco sorrise. Era sufficiente che Moonglow si rendesse conto di quanto le piaceva Daniel e per questo sarebbe bastato che lo vedesse tra le braccia di un'altra. Cosa sarebbe successo alla sua allegria e al suo ottimismo a quel punto?

Tuttavia c'era un problema. La timidezza di Daniel rendeva alquanto remota una simile eventualità,

«Finché non avrà una ragazza, Moonglow non s'innamorerà mai di lui», pensò Malveria. «Cosa posso fare per dare una piccola spinta alla situazione?».

Dopo il suo patto con Moonglow, in verità, da parte di Malveria sarebbe stato scorretto interferire in alcun modo. Era contrario allo spirito del loro accordo. Ma chi poteva scoprirlo? La Regina del Fuoco convocò nella sala del trono la sua quasi-nipote Agrivex.

Vex, una giovane dalla pelle ambrata, biondi capelli da punk e un paio di enormi anfibi ai piedi, comparve al cospetto della Regina del Fuoco dopo qualche minuto.

«Se mi hai chiamata a causa della finestra rotta nel tuo giardino privato, io non c'entro nulla, sia ben chiaro», dichiarò Vex. «Né con le piante rovesciate e tutto il resto».

«Lascia perdere la finestra e le piante adesso. Ho già detratto il costo delle riparazioni dalla tua paga settimanale».

«Ehi! Non è...».

«Silenzio!», esclamò Malveria sollevando una mano. «Ho una missione per te».

«Una missione?».

Agrivex guardò la Regina del Fuoco sorpresa. Era la prima volta che le proponeva una cosa del genere.

«Ci sarà da divertirsi?».

«Che ci sia o meno da divertirsi non ha la minima importanza. Devi...».

«Ma ci sarà, o no?», insisté Vex, incuriosita.

Malveria si accigliò. «Sì, è possibile. Ma adesso ascolta con attenzione. Voglio che tu ti vesta di nero e...».

«Come? Mi vuoi mandare a un sacrificio?», strillò Vex. «Ma è una punizione troppo severa! In fondo cos'ho fatto?, ho rovesciato un paio di piante e rotto una finestra. Non puoi privare della vita una povera ragazza solo per...».

«La smetti di interrompermi?!», tuonò Malveria. «Una parola di più e per un anno ti privo di vestiti nuovi! E anche della testa, se vai avanti così! Adesso sta' a sentire. Per il momento non ho nessun sacrificio in programma per te. I vestiti neri sono la tenuta preferita di molti giovani umani d'oggi e tu devi andare tra loro. Puoi tenere quegli assurdi scarponi che hai sempre ai piedi, andranno bene. Devi recarti a una festa nel regno degli

umani in cui desidero che tu faccia la conoscenza di un giovanotto di nome Daniel».

93

Arrivato a Euston Station, Gawain scese seguito dai due cacciatori e da Madrigal, l'uomo di Sarapen. Erano le cinque ed era già buio. A Londra il freddo era leggermente meno intenso che in Scozia ma, dopo il calore goduto sul treno, Gawain rabbrividì.

Ricordava che gli uffici di Thrix si trovavano in centro. Si avviò verso Soho a piedi, desideroso di sgranchirsi un po' le gambe dopo aver trascorso cinque ore seduto. Passò davanti agli edifici dell'University College in direzione di Holborn per poi girare a destra verso Oxford Street. Le strade erano affollate. Negozi e uffici stavano chiudendo e la gente si stava dirigendo verso la metropolitana o le varie fermate dell'autobus. Non abituato a una simile calca, Gawain deviò in una viuzza laterale. I due Avenaris continuavano a seguirlo a distanza, in cerca di un luogo tranquillo in cui affrontarlo. Quando lo videro svoltare in quella traversa, corsero avanti nella speranza di riuscire a superarlo per poterlo bloccare.

Percorsero velocemente una via parallela e in un lampo girarono l'angolo con le pistole in pugno, pronti ad attaccare il licantropo che si aspettavano di veder apparire da lì a qualche secondo di fronte a sé. Ma Gawain era scomparso. Era alle loro spalle, nascosto in un portone. Malgrado l'oscurità, non si era trasformato in lupo mannaro, sapendo che non sarebbe stato necessario. Con un balzo fu addosso ai due cacciatori e li colpì entrambi con violenza alla nuca. I due crollarono a terra privi di sensi. Gawain raccolse le pistole, se le infilò in tasca e corse via. Che assurdità, quei due credevano davvero di riuscire a sorprenderlo tanto facilmente? Scosse la testa. In quella città non dovevano essere abituati ad avere a che fare con dei veri guerrieri. Buttò le pistole in un cassonetto e proseguì.

Quando i cacciatori rinvennero e si resero conto che il licantropo li aveva anticipati, furono stupiti di essere ancora vivi. Gawain non amava uccidere se non era necessario. A differenza di molti altri lupi del clan, Kalix compresa, non toglieva la vita a nessuno con leggerezza, anche se si trattava di cacciatori di licantropi. E poi andava di fretta e non aveva nessuna voglia di perdere tempo inutilmente. Madrigal, dal canto suo, più efficiente e più esperto di lupi mannari dei due uomini aggrediti da Gawain, vide l'episodio e continuò a stargli alle calcagna inosservato.

94

Alle tre e due minuti, a sud del fiume, poco lontano dal London Bridge, Dominil attendeva sulla porta dello studio Huge Sound, con una smorfia di scontentezza sul viso.

«Dove sono?», ringhiò.

«Sono soltanto le tre e due minuti», le fece notare Beauty. «Non puoi pretendere che arrivino superpuntuali».

«E perché no? Noi eravamo qui alle tre e mi aspettavo che ci fossero anche gli altri».

Beauty e Delicious erano arrivate in orario soltanto perché Dominil le aveva buttate giù dal letto a un'ora assurda costringendole a prepararsi. Un vero e proprio shock ma, da quando avevano accettato l'aiuto della cugina, l'elenco era stato lungo. In particolar modo traumatiche erano state le pulizie della casa. La ditta, dopo diverse ore di lavoro, aveva lasciato dietro di sé un ordine sconcertante, nonché un bizzarro e inquietante odore di limone in ogni angolo. Le gemelle avevano protestato a lungo e con veemenza, ma quando era venuto fuori, tra le altre cose, il CD col loro demo preferito, smarrito da mesi, avevano dovuto convenire che non era stata un'idea tanto malvagia, alla fin fine.

Il giorno delle pulizie Beauty e Delicious avevano portato Dominil a vedere i locali in cui avrebbero voluto suonare. Ce n'erano diversi a Camden Town. Uno, fuori, mostrava la locandina con la data del concerto dei loro rivali. Beauty e Delicious avevano ringhiato di gelosia.

«Non angustiatevi», aveva detto Dominil. «Gli faremo vedere noi».

Le gemelle ridacchiarono. «Non angustiatevi». A volte era impossibile non ridere del linguaggio di Dominil.

Non era stato facile, però, trovare un locale per il concerto di Beauty e Delicious. Un po' perché gli eventi venivano in genere fissati tramite un agente e un po' a causa della cattiva nomea che si erano fatte le gemelle in giro.

«L'ultima volta che hanno suonato qui», disse il manager di uno dei locali, «hanno dato fuoco al palco e fatto a pugni con il pubblico. È l'unica volta in cui mi è capitato di dover chiamare la polizia, i pompieri e l'ambulanza nella stessa serata».

«Ma non è un comportamento tutto sommato ammesso nel mondo della musica?», domandò Dominil. «Potrebbe anche essere una buona pubblici-

tà, non crede?».

«Entro certi limiti. La polizia mi voleva far chiudere il locale e quando è stato il momento, non è stato facile ottenere il rinnovo della licenza. E come se non bastasse, qualcuno mi ha rubato diverse casse di whisky dal magazzino, e credo proprio di sapere chi può essere stato».

Beauty e Delicious si erano eclissate e stavano aspettando Dominil di fuori, a occhi bassi.

«Non volete proprio offrirgli un'altra chance?», chiese Dominil. «Dopotutto suonano splendidamente».

«Non credo proprio. Il concerto è stato un disastro».

Dominil chinò il capo e uscì in strada con aria pensierosa.

«Non mi avevate informato del comportamento esecrabile che avete tenuto in questo locale. Qualsiasi vostra riapparizione qui è quanto mai indesiderata».

«Non ci siamo comportate così male», protestò Beauty. «È lui che non capisce la nostra musica».

«Avete sul serio rubato alcune casse di whisky?».

«Le abbiamo salvate dalle fiamme. Le avresti volute lasciar bruciare?».

La stessa scena si ripeté anche negli altri locali. Per quanto abituati ad avere a che fare con musicisti la cui condotta lasciava spesso a desiderare, nessuno gradiva l'idea di rivedere le gemelle. In diversi posti si videro chiudere persino la porta in faccia. Dominil finì per spedirle a casa e si fermò in un caffè a riflettere. La mattina seguente, tuttavia, mentre le tirava giù dal letto per portarle allo studio, non aveva ancora trovato una soluzione. Il traffico di Londra era ben diverso dalla tranquillità che regnava intorno al castello MacRinnalch e Dominil non si era ancora del tutto abituata. Guidava con prudenza, troppa per i gusti delle gemelle che dai sedili posteriori la criticavano incessantemente. Senza peraltro ricevere la minima attenzione da parte sua.

Alle tre e sei minuti Pete comparve in macchina insieme all'amico Adam, l'ultimo batterista delle gemelle, Simon, il bassista, e Hamil, che suonava le tastiere e si occupava delle campionature. Dominil li accolse con uno sguardo carico di rimprovero.

«Avete sei minuti di ritardo. Per questa volta lasciamo perdere, ma fate in modo che non accada più».

I ragazzi stavano per sorridere credendo che fosse una battuta ma, quando scorsero lo sguardo severo di Dominil e si resero conto che non lo era affatto, si affrettarono a entrare. Beauty e Delicious erano già nello studio

che facevano un gran baccano.

«Chi è quella donna di ghiaccio?», domandò Pete.

«Nostra cugina Dominil. È fuori di testa, ci sta facendo patire le pene dell'inferno».

Pete, Adam, Simon e Hamil erano sconcertati. Da quando in qua era un crimine arrivare con sei minuti di ritardo?

«Neanche immaginate quanto sia stronza», disse Beauty.

«E allora perché la fate lavorare con voi?», domandò Pete. «È del business? Ha buoni contatti?».

«No», rispose Delicious, «ma riesce a ottenere sempre quello che vuole».

Era vero. Eccoli lì, pronti a suonare, a pochi giorni dall'arrivo di Dominil.

«Lo sapete, però che non ci faranno suonare da nessuna parte?», disse Simon. Il suo rapporto con le gemelle gli aveva già creato problemi in diversi posti.

Beauty scrollò le spalle.

«Dominil troverà il modo».

95

Markus era preoccupato all'idea di lasciare la madre sola al castello, ma Verasa non voleva ascoltarlo.

«Sarapen non tornerà al castello. E ci sono gli uomini della Guardia qui, Markus. Tu devi andare a Londra».

«Perché? Avete già inviato diversi lupi, la situazione è sotto controllo».

«Nessuno conosce la città come te. E poi Thrix, Dominil, Kalix e le gemelle potrebbero avere bisogno della tua protezione. Chissà cosa ha in mente Sarapen... E non vuoi sincerarti che Talixia sia al sicuro?».

«Perché? Non penserete che sia in pericolo?», domandò Markus allarmato.

«No, però ti è vicina e non sarebbe male se per qualche giorno non la lasciassi sola. A meno che tu non la desideri qui».

Talixia non poteva lasciare Londra perché era impegnata in un servizio fotografico.

«Se continua a lavorare, per lei sarà un problema essere la moglie del Signore dei Lupi, Markus».

Markus si fece pensieroso. Era molto legato a Talixia, ma non aveva mai

pensato a sposarla. Verasa non insistette. Da decenni si era resa conto che il mondo in cui era cresciuta era scomparso per sempre. Un profondo cambiamento aveva modificato la vita del paese. Insieme alla tecnologia era arrivato il benessere e i giovani uomini lupo, come gli esseri umani, non andavano più alla ricerca delle stesse cose che avevano desiderato i loro genitori. Verasa sapeva che difficilmente i suoi figli si sarebbero sposati con il primo compagno, o la prima compagna, graditi alla famiglia. I giovani lupi godevano di una libertà sconosciuta in passato. Verasa ricordava ancora il tempo in cui non esistevano i moderni mezzi di trasporto a motore, né i telefoni, o l'elettricità, e rimpiangeva molte cose ormai perdute. Nessun uomo lupo sarebbe più montato a cavallo al porto di Leith per portare al castello dei MacRinnalch notizie di quanto accadeva nel resto del mondo. Mai più, pensò Verasa, sarebbe nato uno scrittore come Samuel Johnson. E se anche fosse accaduto, nessuno se ne sarebbe accorto. A diciott'anni, Verasa aveva incontrato il dottor Johnson in occasione del suo viaggio in Scozia in compagnia dell'amico Boswell. Erano stati ospiti del vecchio Signore dei Lupi e Verasa ricordava ancora con piacere il brio e l'acume di cui aveva fatto sfoggio il dottor Johnson a cena.

Verasa si era adattata al mondo moderno come aveva sempre fatto. Se Markus sentiva il bisogno di cambiare una ventina di fidanzate prima di decidersi a sposarsi, non si sarebbe opposta.

Malgrado la preoccupazione di lasciare Verasa sola al castello, Markus provava un grande desiderio di rivedere Talixia. "Forse mia madre ha ragione. Forse dovrei sposarla". Era un pensiero nuovo. La chiamò per dirle che sarebbe arrivato a Londra in serata.

Talixia ne fu felice. Gli disse che il lavoro andava bene. «C'è una cosa che mi preoccupa, però».

«Cos'è?».

«Ho la sensazione che qualcuno sia entrato in casa mia».

Markus drizzò le orecchie allarmato. «Perché? Ti hanno rubato qualcosa?».

«Non ho trovato nessun segno di scasso», rispose lei, «ma qualcuno ha guardato tra i miei abiti. Il mio vestito rosso era stato spostato. E anche altre cose».

Markus si adombrò. Poi scrollò le spalle. Forse era giunto il momento di sentirsi dire di non farsi più vedere.

«Sono stato io», confessò.

«Tu?».

«Sono stato io a toccare i tuoi vestiti. Credevo di averli rimessi in ordine, ma mi sono sbagliato».

Talixia era interdetta.

«E perché mai?».

«Li ho provati», rispose Markus.

«Cosa?».

Dopo un lungo silenzio, Talixia alla fine domandò: «È una cosa che fai spesso?».

«Sì».

«Potevi dirmelo prima».

«Vuoi ancora vedermi?».

«Ma certo», rispose Talixia.

96

I due lupi mannari venuti dagli Stati Uniti passeggiavano per Trafalgar Square godendosi i loro ultimi giorni di vacanza. Marito e moglie avevano trascorso una settimana in Scozia, dove avevano visitato luoghi carichi di storia e di ricordi per i MacRinnalch. Tra essi, il porto di Greenock in cui Roy MacRinnalch, nonno di uno dei due, era salpato a bordo di un veliero nel 1868 in rotta per le Americhe. Avevano apprezzato molto la visita al castello dei MacRinnalch, in cui venivano custodite le antiche tradizioni del clan. L'elezione del nuovo Signore dei Lupi non era andata come si aspettavano, ma avevano comunque goduto delle tenute dei MacRinnalch, con le montagne che incombevano a nord, le immense brughiere a sud, e Colburn Wood, incantevole scrigno della storia del clan.

Dopo avere completato il tour della Scozia, avevano preso l'aereo per Londra, dove avevano visitato la prigione in cui William James MacRinnalch era stato rinchiuso in seguito alla repressione della ribellione scozzese del 1745. William MacRinnalch non era rimasto nella Torre di Londra a lungo e nessuno aveva scoperto la sua vera natura. I MacRinnalch non erano stati entusiastici sostenitori di Bonnie Prince Charlie, convinti che la ribellione avrebbe avuto vita breve. Il coinvolgimento di William di conseguenza era stato marginale. Egli aveva comunque scritto una poesia, sui giorni trascorsi in prigionia nella Torre di Londra, che era passata alla storia nel clan.

Da Trafalgar Square si diressero lungo lo Strand verso Waterloo Bridge dove voltarono verso sud. Tra i pompieri e l'edificio centrale della South

Bank, una serie di passaggi sotterranei lasciavano spesso i turisti disorientati. Si fermarono a leggere i cartelli.

«Credo che dovremmo attraversare qui e...».

L'uomo lupo si arrestò bruscamente, un'espressione preoccupata sul volto.

«Cosa c'è?», domandò la moglie.

«No, è che ho avuto una strana sensazione...».

S'interruppe di nuovo, ma la moglie non domandò nulla perché anche lei era stata assalita da una strana sensazione. Come se all'improvviso avesse infilato la testa sott'acqua. Scrollò la testa, per cercare di schiarirsi le idee. Fu l'ultima cosa che fece. Mikulanec, apparso in quel momento alle loro spalle, estrasse il pugnale di Begravar e la colpì con un fendente che le squarciò la spalla. Era una ferita profonda che non avrebbe tuttavia dovuto essere fatale, ma la donna crollò a terra all'istante priva di vita. Il marito cercò di difendersi, ma i suoi movimenti erano stranamente rallentati, come se qualcosa gli impedisse di muoversi. L'ultima cosa che vide fu il pugnale che gli si avvicinava al torace e anche lui cadde a terra, morto.

Mikulanec si girò e scomparve su per la rampa di scale. Aveva individuato due licantropi e li aveva uccisi. Era soddisfatto. Si era imbattuto per caso in quella coppia di turisti mentre setacciava le strade di Londra in cerca di Kalix. Non c'era nulla nel loro aspetto che ne tradisse la natura, ma il pugnale era infallibile: in presenza di un licantropo si metteva a vibrare sibilando. La sua vicinanza frastornava le vittime e poi la lama toglieva loro la vita.

Mikulanec comunicò il proprio successo all'Avenaris e riprese la caccia.

97

Kalix rifiutò l'invito alla festa. Non ce l'avrebbe fatta ad affrontare tanta gente e di nuovo non si sentiva bene. Dopo il plenilunio aveva smesso di mangiare e le erano tornati i soliti attacchi d'ansia. Non gravi come quello che l'aveva fatta fuggire di casa qualche giorno prima, ma poco piacevoli lo stesso. Li combatteva con il Valium e il laudano, ma poi si ritrovava in uno stato di annebbiamento e torpore popolato da immagini di Gawain. Quella sera, verso mezzanotte, quando l'effetto del laudano cominciò a svanire, si sentì leggermente più lucida. Daniel le aveva mostrato come usare il suo piccolo lettore CD: Kalix imparava in fretta qualsiasi cosa le venisse insegnata e adesso sapeva come programmarlo in modo da ripetere

all'infinito le sue canzoni preferite. Lo accese e si mise ad ascoltarle, distesa sulla sua branda, fissando il soffitto.

Cercò di capire come si sentiva. Meglio, senz'altro. Dopo avere trascorso otto giorni in quella casa, si stava abituando a essere pulita e al caldo, ed era una bella sensazione. Era strano vivere con degli umani, ma i sospetti che aveva nutrito da principio stavano pian piano dissolvendosi, per quanto non fossero ancora scomparsi del tutto. Kalix continuava a far fatica a credere che qualcuno desiderasse aiutarla senza qualche motivo nascosto.

Al pensiero di Gawain fu assalita da una profonda tristezza. Sapeva che non l'avrebbe rivisto mai più. Di conseguenza, qualsiasi cosa accadesse, la sua vita non aveva più alcun senso. Prese il suo diario e cominciò a scrivere. «La mia vita non ha senso». Mentre rimetteva il diario nella borsa, vide il suo coltellino e fu tentata di tagliarsi. Ci pensò un po' su, mentre ascoltava le Runaways e i Transvision Vamp. Alla fine decise che era una buona idea, tirò fuori il coltello e si fece un lungo taglio sul braccio che poi guardò sanguinare.

A quel punto udì la porta d'entrata aprirsi. Moonglow salì rumorosamente di sopra.

«Kalix? Ci sei?».

Kalix nascose in fretta il braccio sotto la trapunta mentre Moonglow entrava nella sua stanza.

«Indovina cos'è successo alla festa...».

Moonglow era chiaramente annebbiata, o piacevolmente rallegrata, dall'alcol. Kalix era sorpresa. Moonglow si sedette sul bordo del suo letto.

«Una tipa troppo carina ha abbordato Daniel!».

«In che senso?».

«Sì, una tipa che nessuno conosceva è arrivata, si è avvicinata a Daniel e gli ha chiesto di ballare! Carinissima. Con un accento straniero. E uno strano trucco verde, fichissimo, però. Si è appiccicata a Daniel e lo ha praticamente trascinato a ballare e poi lo ha portato in cucina a bere qualcosa con lei e tutti erano a bocca aperta perché, dai, una tipa così... con Daniel!».

Kalix era sorpresa che Moonglow si fosse seduta sul suo letto a chiacchierare. Era la prima volta.

«Così li ho lasciati lì insieme. Ho preso un taxi senza chiedere a Daniel se voleva tornare a casa perché era chiaro che non era il momento di disturbarlo. Che cos'è quella macchia?».

Moonglow fissò allarmata la macchia che si stava espandendo sulla tra-

punta.

«Niente», si affrettò a rispondere Kalix.

«Cos'è?», chiese di nuovo Moonglow. E fece per tirare giù la trapunta. Kalix glielo impedì. E ringhiò. Moonglow la guardò negli occhi.

«Fammi vedere», disse con risolutezza.

Kalix la guardò scura in volto, ma lasciò andare la mano. Moonglow spostò la trapunta. Il lungo taglio sul braccio continuava a sanguinare.

«Te lo sei fatto tu?».

«Sì», rispose Kalix in tono di sfida. «E allora?».

Moonglow sospirò.

«Non va bene. Sul serio». Poi, cercando di non farsi vedere troppo turbata, disse a Kalix se voleva andare con lei in bagno per bendare la ferita.

98

Malveria fluttuò eterea ai confini del mondo. Vagò sui tetti di Londra senza tuffarsi ancora nella dimensione umana e quando individuò gli uffici di Alan Zatek in Constitution Street, non lontano dalla sede della Thrix Fashions, vi si calò materializzandosi in silenzio in un magazzino dei piani superiori. Era nascosta da un incantesimo, invisibile a tutti e tutto. Le telecamere della sicurezza non registrarono il suo passaggio nei corridoi in cerca dell'ufficio di Zatek. Voleva dare un'occhiata agli schedari e al computer, se possibile, anche se non le sarebbe stato facile. Malveria non sapeva come cercare informazioni in un computer. Ma ci potevano essere dei dischetti da portare all'Incantatrice. D'un tratto si arrestò. Aveva sentito delle voci in una stanza accanto.

«Sei assolutamente perfetta per questo abito».

Qualcuno stava parlando di vestiti. Malveria potenziò il proprio scudo protettivo e sgusciò dentro.

"Sono la Signora dell'Inganno", pensò soddisfatta. Non appena entrata, tuttavia, rimase impietrita. Si era trovata davanti la principessa Kabachetka in compagnia di un ometto dalla testa rasata, con una T-shirt nera e orecchini. Dimenticando all'improvviso di essere la Signora dell'Inganno, sciolse in un istante gli incantesimi che celavano la sua presenza.

«A-ha!», gridò. «Eccoti qua, furfante, ladra scellerata. Ti ho colta sul fatto, spia nefanda!».

«Malveria!», esclamò la principessa sbalordita. «Cosa ci fai qui?».

Kabachetka sembrava uscita dalla copertina di «Vogue». Indossava un

abito stupendo, era truccata in modo perfetto ed era magrissima: tutti elementi che non facevano che aumentare l'irritazione di Malveria. La Regina del Fuoco le rivolse uno sguardo carico di disprezzo.

«Hai fatto la liposuzione?».

«Ma certo che no! La principessa Kabachetka non ha alcun bisogno di fare ricorso a simili stratagemmi! Ma ripeto, cosa ci fai qui?».

«Sono venuta a chiedere spiegazioni riguardo agli infami furti di abiti che avete perpetrato a mio danno».

La regina Malveria indicò Alan Zatek con dita che sprizzavano scintille.

«Non neghi di avere sottratto i disegni di Thrix per vestire questa, questa...», Malveria non riusciva a trovare parole abbastanza offensive per descrivere la sua rivale.

La principessa si volse verso Zatek con aria afflitta.

«Devi scusare la regina. Da quando offusco il suo fulgore a ogni singolo ricevimento cui siamo invitate, è un po' scossa».

«Offuschi il mio fulgore? Tu? Quel giorno deve ancora venire, te lo dico io!».

La principessa Kabachekta, come Malveria, era uno spirito del fuoco, anche se di una diversa razza, gli Hainusta. Aveva capelli biondissimi, unica in tutto il regno. Malveria sapeva che si recava ogni settimana a farsi tingere le radici, e su questo non aveva certo nulla da obiettare, ma non era leale che poi la principessa facesse credere ai propri sudditi di essere bionda naturale.

«Ammettilo, hai carpito i disegni degli abiti che erano stati creati per me!».

«Kabachetka non ha bisogno di abbassarsi in questo modo», esclamò la principessa sdegnata. «Non voglio neanche pensare come mi starebbero, date le generose proporzioni della regina».

«Osi definire le mie proporzioni "generose"? Io, che vicino a te sembro un giunco accanto a un drago obeso? E non mi stupirei affatto di scoprire tracce di rinoplastica intorno al tuo naso se pronunciassi l'incantesimo giusto».

«Non ci provare!».

La principessa Kabachetka, cui non mancavano certo i poteri per sfidarla, si avvicinò a Malveria infuriata e sarebbe accaduto il peggio se Alan Zatek non avesse alzato le mani strillando: «Per favore, signore! Basta! Come posso lavorare in queste condizioni?».

La regina Malveria e la principessa Kabachetka arretrarono imbarazzate.

Era quanto mai sconveniente fare una scenata davanti a uno stilista: sono creature notoriamente delicate. E poi persino un nemico come Alan Zatek non andava turbato, per quanto possibile. Se si fosse sparsa la voce, Malveria rischiava di essere depennata dalla lista degli invitati di chissà quante sfilate di moda.

«Ci dev'essere un malinteso», esclamò Zatek.

«Non credo proprio», esclamò Malveria. «Con squallidi sotterfugi questa sottospecie di principessa si è procurata i disegni dei miei abiti e ho ragione di sospettare che lei sia responsabile di avere copiato le creazioni di Thrix».

«Thrix? Thrix Fashions?», Zatek scoppiò a ridere. «La prego. Perché mai dovrei fare una cosa simile?».

«Perché questa meretrice commetterebbe qualsiasi crimine pur di surclassarmi».

«Non ho sottratto alcun disegno», dichiarò Kabachetka con enfasi. «I tuoi abiti non si adatterebbero mai al mio fisico esile e affusolato».

«Osi di nuovo accusarmi di essere sovrappeso, figlia di uno gnomo? So bene cosa daresti per essere snella quanto me!».

«Ti prego. Non fingere di non usare i tuoi incantesimi per nascondere il resto della tua fascia adiposa in un'altra dimensione!».

Malveria si rese conto che la sua missione era miseramente fallita. Era venuta per effettuare un giro di ricognizione segreto e invece eccola a inveire contro la propria rivale.

«D'accordo, Kabachetka. Vedremo chi sarà meglio vestita al cinquecentesimo compleanno della Maga Livia!».

«D'accordo!», esclamò la principessa. «Piangerai amare lacrime!».

«Non io, tu», disse Malveria e si dematerializzò prima che la principessa potesse replicare.

La Regina del Fuoco fece ritorno nella sua dimensione su tutte le furie. Quanto accaduto era intollerabile. E quell'ignobile principessa le aveva detto che era grassa! Ma si sarebbe vendicata, eccome. Non appena Malveria entrò nella sala del trono, il primo ministro Xakthan corse al suo cospetto.

«Vostra Altezza, stavo aspettando il vostro ritorno. Ci sono stati degli interessantissimi sviluppi alla corte di giustizia. Si è presentato un caso di tale complessità che sarà necessaria tutta la vostra saggezza per risolverlo. Pare che...».

«Come?», gridò Malveria. «E pensate che io sia qui per perdere tempo

con simili sciocchezze? Non ho forse per questo nominato dei capaci sostituti?».

«Be', sì, certo, Vostra Altezza, ma mi era sembrato di capire che...».

«Basta!», tuonò Malveria. «Non voglio essere disturbata per questioni tanto banali. Interessatevene voi! È per questo che vi pago. E perché non avete mai fatto nulla per quelle orribili fiamme che vi escono da un orecchio? Non avete forse idea di quanto siano ineleganti? Creano un'asimmetria spaventosa».

Il primo ministro abbassò gli occhi imbarazzato.

«Me ne scuso, Vostra Altezza. Non mi ero reso conto...».

«Andate», esclamò Malveria agitando una mano. «E mandatemi Vex».

Pochi minuti dopo la giovane apparve nella sala del trono.

«Ehilà».

«Ehilà?», disse la Regina del Fuoco. «È questo il modo di rivolgersi a Malveria, sovrana del regno e tua benefattrice?».

«Scusa, zietta».

«E non chiamarmi zietta, nipote scellerata! È ora che impari a rivolgerti con rispetto alla tua regina».

Vedendo che Malveria era in collera, Vex si accinse a eseguire il cerimoniale di inchini e riverenze che richiedeva l'etichetta.

«La vuoi smettere per favore?», scattò Malveria stizzita. «Non essere ridicola. Allora, cos'è successo alla festa degli umani?».

Vex la guardò con aria avvilita.

«Non è andata molto bene».

«Non è andata molto bene?! In che senso, non è andata molto bene?».

«Ho incontrato Daniel e ho seguito le tue istruzioni alla lettera, insomma, mi sono praticamente gettata tra le sue braccia, ma, ecco... non ha funzionato».

La Regina del Fuoco le lanciò un'occhiata minacciosa.

«Spiegati meglio, nefanda nipote. Cos'è che non ha funzionato?».

«Ho fatto del mio meglio», ripeté Vex. «Ho fatto tutto quello che mi hai detto. Sono stata assolutamente perfetta... hai notato che gli umani hanno uno smalto con i brillantini che qui non si trova?».

«Non è delizioso?», esclamò Malveria. «Malauguratamente la mia consulente di moda sostiene... Non mi distrarre con le tue sciocchezze, ragazza! Prosegui con la triste storia del tuo fallimento».

«Ecco, insomma, stava andando tutto alla perfezione. Ho chiesto a Daniel di ballare - cosa che non sa assolutamente fare - e poi, seguendo le tue

istruzioni l'ho condotto in cucina, ho versato a entrambi da bere e ho avviato la conversazione. E lì sono cominciati i guai. Daniel non è un granché come conversatore. Hai presente quei lunghi silenzi imbarazzati? Io non sapevo neanche cosa fossero prima di ieri sera. No, dico, per quale motivo? Imbarazzati per che cosa? Comunque alla fine ha cominciato a parlare di musica ed è andata un po' meglio. Io di tanto in tanto annuivo e sorridevo. Cos'altro può fare una ragazza? Una volta che sei riuscita a far parlare il tuo compagno del suo argomento preferito, e annuisci e sorridi carinamente, dovrebbe essere fatta. Almeno questo è quel che dice "Cosmo Giovane" e se non mi posso fidare di "Cosmo Giovane", non so proprio a chi credere».

Vex s'interruppe, preoccupata.

«Credevo di averlo in pugno. Da un momento all'altro mi avrebbe chiesto se volevo che mi accompagnasse a casa, e io potevo gridare vittoria: la mia zietta mi avrebbe comprato gli anfibi nuovi. Comunque, aveva un'aria talmente insicura che gli ho detto che era il ragazzo più carino che avevo incontrato e che mi piaceva un sacco. Poi l'ho guardato negli occhi e gli ho chiesto se conosceva un posto dove potessi passare la notte».

«E cos'è successo a quel punto?», domandò Malveria.

«È scappato via».

«In che senso, "scappato via"?».

Agrivex guardò Malveria con espressione smarrita. Se la Regina del Fuoco non sapeva cosa significava "scappato via", erano guai seri.

«Be', ecco, sai quando uno si gira e inizia a correre e si allontana più forte che...».

«Basta, imbecille!», tuonò Malveria. «Non ho bisogno che mi spieghi cosa vuol dire "scappato via"!».

La Regina del Fuoco le rivolse uno sguardo molto, ma molto, torvo.

«Non sei andata alla festa con la pelle arancione fosforescente, vero?».

Agrivex scosse la testa.

«Assolutamente no. Ero del mio solito ammaliante color ambra. È Daniel che è irrecuperabile».

Malveria non sapeva cosa pensare. Non riusciva proprio a capire. Certo Vex non era una raffinata seduttrice, ma per un ragazzo come Daniel una seduttrice raffinata non serviva. Ci voleva una ragazza giovane e vivace: Agrivex avrebbe dovuto essere perfetta.

Vex rivolse un gran sorriso alla Regina del Fuoco. Aveva un sorriso molto bello. E i suoi capelli biondi da punk le davano una graziosa aria da

maschio.

«Allora me li compri gli anfibi? Ne ho visto un paio favoloso alla festa. Un po' massicci, forse, ma con delle fibbie d'argento strafiche...».

«Gli anfibi erano un premio se portavi a termine la tua missione. E tu hai miseramente fallito».

«Ma io ce l'ho messa tutta», protestò Vex.

«Basta», esclamò la Regina del Fuoco minacciosamente. «Non voglio essere tormentata. Non è il momento».

«Non ti tormento», rispose Vex allegramente. «Basta che mi prendi gli anfibi».

«Sparisci!», tuonò la Regina del Fuoco.

Vex la guardò avvilita.

«Ma io li volevo».

«Vattene prima che chiami le guardie, inetta nipote», gridò Malveria

«Ti odio!», gridò Vex uscendo dalla sala del trono su tutte le furie, strillando che sarebbe stato meglio se fosse stata gettata nel vulcano quando aveva otto anni. Avrebbe sofferto meno.

Malveria sospirò. Una giornata sconfortante.

99

Mentre il gruppo suonava, Dominil sedeva nella saletta all'entrata dello studio. Non era certo un posto comodo, con un divano sfondato e una macchinetta automatica del caffè che non funzionava più da anni, ma a Dominil non importava. Trasse di tasca un taccuino e annotò alcune frasi in latino. Da diverso tempo lavorava a una nuova traduzione delle liriche di Tibullo, un poeta minore vissuto nell'antica Roma nel primo secolo a.C, di cui Dominil tuttavia amava la leggerezza e l'erotismo.

Di tanto in tanto andava a vedere come procedevano le prove. Era soddisfatta, si stavano dando da fare. A un certo punto aveva temuto che le gemelle cianciassero tanto senza concludere niente. Invece con le chitarre in mano, un microfono davanti e la batteria alle spalle si impegnavano seriamente. Il rock duro delle cugine non era di suo gradimento, ma non si era aspettata che quella musica le piacesse. Non era quello l'importante. L'unica cosa che contava era riuscire in qualche modo a organizzare il concerto. Cosa fare per trovare un posto in cui Beauty e Delicious potevano esibirsi? A Camden Town nessuno voleva più sentir parlare di loro. C'erano altri locali a Londra, naturalmente, ma le gemelle non ne volevano sapere.

«Che ce ne frega di andare a suonare a sud del fiume?», aveva detto Beauty. «Chi ci verrebbe a sentire?».

«Ci sono anche dei locali nella zona occidentale della città».

«E chi ci mette piede lì? Peggio che andare sulla luna».

Dominil rifletteva. Dal momento che la maggior parte dei locali accettava i gruppi soltanto se sponsorizzati da un agente, pensò che forse avrebbero dovuto procurarsene uno. Era una via, ma richiedeva tempo, mentre Dominil voleva organizzare un concerto al più presto. Per il momento, la cosa migliore era continuare a cercare da sola. Come aveva previsto la Signora dei Lupi, Dominil cominciava ad appassionarsi alla sua missione. Aveva trascorso troppi anni senza fare nulla. Adesso, invece, si stava quasi divertendo. Provò a pensare a un nuovo nome per il gruppo. Il vecchio, Urban Death Syndrome, andava cambiato. Ci voleva qualcosa di nuovo.

«Vogliamo qualcosa di aggressivo», aveva detto Delicious. «La gente deve capire che se la vedrà brutta».

Le quattro ore di prove stavano per finire. Mentre Dominil era seduta col suo taccuino in mano, comparve il proprietario dello studio. Mentre passava, le lanciò un'occhiata incuriosita, ma non disse nulla. Alle sette Dominil aprì la pesante porta imbottita della sala prove e fece capolino per dire al gruppo che era ora di smettere.

«Com'è andata?».

«Alla grande!», esclamarono Beauty e Delicious entusiaste. Per la prima volta Dominil riuscì a vederle con occhi diversi. Ce l'avevano messa tutta e i loro volti erano illuminati dall'eccitazione. In quello studio, con quelle sgargianti capigliature e le chitarre in mano, erano nel loro ambiente, felici, e tutto sommato carine, si disse Dominil, che sapeva essere obiettiva.

Beauty si mise a frugare nell'ampia borsa nera in cui teneva il quaderno con le canzoni.

«Che fatica, 'ste prove. Adesso bisogna mettere qualcosa sotto i denti».

«Anch'io, anch'io», disse Delicious frugando anche lei nella borsa. Tirarono fuori delle barrette di cioccolato che scartarono con l'impazienza di due bambine, infilandosele in bocca quasi intere.

«Gnam gnam», esclamò Beauty.

«Che delizia», disse Deliciuos.

Dominil si arrestò. Le osservò riempirsi la bocca di cioccolata: uno spettacolo poco elegante anche per due lupi mannari.

«Dovreste chiamarlo così il gruppo», disse.

«Così come?».

«Gnam Gnam, Che Delizia».

A Delicious andò di traverso il boccone.

«Non dirai sul serio?».

«Te l'avevamo detto, no, che vogliamo qualcosa di aggressivo?», esclamò Beauty schifata.

«Ce ne sono fin troppi di gruppi con un nome aggressivo e minaccioso», rispose Dominil. «Questo sarebbe ironico e intrigante».

«Ti rendi conto di cosa stai dicendo?», disse Delicious. Dominil dovette ammettere la sua inesperienza nel settore, ma a lei piaceva. Era un nome perfetto per loro. Le gemelle ne dubitavano.

«Per favore, Dominil, grazie per avere organizzato le prove, ma lascia perdere i suggerimenti per il nome del gruppo».

Pete stava riponendo la chitarra in una grossa custodia nera.

«A me piace».

«Perché non capisci niente», disse Beauty.

Caricarono gli strumenti in macchina. I quattro ragazzi non fecero caso al fatto che anche Beauty, Delicious e Dominil trasportavano l'attrezzatura musicale, tutta roba molto pesante, senza fatica. Erano contenti del pomeriggio. Non si aspettavano di suonare mai più con le gemelle, ma adesso erano felici di essere tornati insieme. Avevano capito che Beauty e Delicious avevano ragione riguardo a Dominil. Non era una tipa divertente, ma sapeva il fatto suo.

Quando se ne furono andati, il proprietario dello studio si avvicinò al telefono. Composto il numero, disse una parola d'ordine. Era la linea privata della Corporazione Avenaris.

«Vorrei parlare con il signor Carmichael. Ho delle informazioni per lui. A proposito di certe creature che amano trasformarsi, ci siamo capiti, vero?».

100

Gawain arrivò agli uffici di Thrix insieme a un corriere con alcuni documenti da consegnare. Quando gli venne aperta la porta, entrò insieme a lui e si diresse senza esitazione verso le scale. La segretaria lo richiamò indispettita e l'agente della sicurezza gli corse incontro per bloccarlo. Gawain lo scostò bruscamente e salì.

Thrix era stata avvertita dall'agente dell'arrivo di un intruso: sperava solo che non si trattasse di Sarapen. Perché allora i suoi impiegati l'avrebbero

vista tirare fuori dei poteri che non desiderava mostrare. Fu sorpresa quando vide che non si trattava di Sarapen, bensì di Gawain, che si fermò non appena la vide.

«Non potevi telefonare per un appuntamento?».

«Non ho tempo da perdere», disse Gawain.

«Ma certo», replicò Thrix. «Nessuno di voi ha tempo da perdere, mentre io sì, vero? Seguimi». L'Incantatrice gli voltò le spalle e si diresse verso il proprio ufficio. Le era estremamente sgradita un'altra visita di un lupo mannaro nei suoi uffici.

«Congratulazioni per la tua fuga. Avrebbero dovuto gettarti nelle segrete».

Si diresse verso il mobiletto bar e tirò fuori la bottiglia di MacRinnalch. Che assurdità. Non aveva alcun bisogno di accogliere Gawain con rispetto, secondo le norme dell'ospitalità dei lupi. Ma era una MacRinnalch e la tradizione di offrire da bere a un membro del clan era troppo forte. Gawain accettò.

«Voglio sapere dov'è Kalix», disse senza tante cerimonie.

Thrix posò la bottiglia sulla scrivania e si sedette.

«Forse non sono stata informata bene, ma non eri stato bandito dal clan, Gawain? Non fornisco informazioni a chi è stato esiliato».

Gawain non era intimidito dall'Incantatrice, ma non desiderava discutere.

«Dov'è Kalix?», si limitò a ripetere.

«Non ne ho la più pallida idea», rispose Thrix.

Gawain la fissò per qualche istante, come se volesse riflettere bene sulle prossime parole da dire.

«Thrix, sono già venuto una volta a chiedere il tuo aiuto. Mi dicesti che non sapevi dov'era tua sorella. Adesso dubito che si trattasse della verità. Questa volta so che Kalix è a Londra. Me l'ha detto qualcuno della famiglia di cui so di potermi fidare».

«Marwanis, senza dubbio», disse Thrix, lasciando Gawain stupito. «Nessun altro al castello ti direbbe nulla. Non avresti dovuto lasciarla. Sarebbe stata una compagna molto più idonea di mia sorella. Era ancora troppo giovane».

Gawain si adombrò ma non rispose.

«Se Kalix è a Londra, tu sai dov'è. Perciò ti prego di dirmelo», disse alzando impercettibilmente il tono di voce.

Thrix si rese conto che non sarebbe stato facile dissuaderlo. Si domandò

cosa fare. Non approvava la relazione tra Gawain e Kalix, ma non la trovava neanche inaccettabile come pensava il resto della famiglia. A dire il vero, dal momento che Kalix con lui sembrava felice, Thrix si domandava se non fosse stato un errore separarli. Per un attimo pensò di dirgli dov'era. Almeno si sarebbe liberata di lui. Ma era davvero la cosa giusta da fare? Verasa non ne sarebbe stata contenta e Thrix si sarebbe dovuta sorbire rimproveri a non finire. E poi Gawain poteva condurre Sarapen da Kalix.

«Era a Londra, ma ora non c'è più», disse Thrix senza tradire la minima emozione. «Le ho dato un nuovo ciondolo per nascondersi e lei se n'è andata. Credo che avesse intenzione di trasferirsi in Francia».

«In Francia? E perché?».

«Chi lo sa. Non ha molte ragioni di rimanere qui sapendo che tu sei chissà dove».

«Non mi lascerò ingannare dalle tue menzogne. La troverò».

«Buona fortuna», disse Thrix.

«Se mi hai mentito, tornerò».

«Mi vuoi forse intimidire?».

«Sì», rispose Gawain, minaccioso. «Nulla mi terrà lontano da Kalix».

«D'accordo, benissimo, romantico eroe», concluse Thrix. «Vai pure in cerca della tua eroina. E chiudi la porta, quando te ne sarai andato».

Gawain si alzò e uscì rapidamente. L'Incantatrice lo osservò allontanarsi pensierosa. Pensierosa e irritata. Un altro uomo lupo insolente che irrompeva nei suoi uffici e si permetteva di minacciarla.

«Se non dovessi preoccuparmi del mio lavoro, li spedirei tutti all'inferno», mormorò. Allungò una mano verso il telefono per informare la Signora dei Lupi dell'incontro appena avvenuto, ma in quel momento la chiamò Ann.

«Chi era quel bel tenebroso?».

«Un altro lupo mannaro che non avevo nessuna voglia di vedere».

«Pensi che accetterebbe un invito a cena?».

«Mi spiace, Ann, ma credo che sia già occupato».

«Tuo fratello sulla linea uno».

«Quale?».

«Markus».

Thrix scosse il capo. Le interferenze dei MacRinnalch nella sua vita privata sembravano proprio non aver fine.

«Markus? Cosa vuoi? Sono impegnata».

«Talixia è morta».

«Come?».
«Sì. È stata uccisa».
«Da chi?».
«Non lo so».
«Arrivo».

101

Thrix trovò Markus seduto nel corridoio, sconvolto. Talixia era per terra, in una pozza di sangue, priva di vita. Aveva una ferita tra le costole. Per quanto molto profonda, Thrix si rese subito conto che non avrebbe dovuto essere mortale per un lupo mannaro. Le s'inginocchiò accanto.

«Dimmi cos'è successo».

Markus riuscì a stento a raccontare quello che sapeva. Era lì da un'ora e la prima cosa che aveva visto era stata la sua fidanzata nel corridoio. Morta. Markus era sotto shock, non riuscì a dirle molto di più. Thrix gli chiese se il corpo era già freddo quando lui era arrivato, Markus annuì e gli occhi gli si riempirono di lacrime.

«Questa», disse Thrix, «non dovrebbe essere una ferita mortale». L'Incantatrice esaminò il corpo di Talixia in cerca di altre ferite, inutilmente. Fiutò l'aria, poi si concentrò per qualche istante, cercando di capire se ci fosse di mezzo qualche sortilegio. Non poteva esserne certa, ma le parve di percepire l'intervento di un'arma dai poteri magici.

«È stata uccisa dal pugnale di Begravar», disse Markus.

Thrix scosse la testa. Impossibile. Il pugnale era custodito nei sotterranei del castello dei MacRinnalch.

«No», disse Markus. «È scomparso».

«Scomparso? Quando?».

«Nostra madre se n'è accorta qualche giorno fa. È convinta che sia stato Sarapen».

Thrix si rabbuiò.

«Non può avere fatto una cosa simile».

«Perché?».

Thrix non sapeva cosa rispondere. Era possibile che Sarapen avesse assassinato la ragazza del fratello, una donna lupo che con la lotta per la successione non aveva nulla a che vedere? Thrix non si sarebbe mai aspettata che fosse capace di tanto.

«Non credo che sia opera sua», disse Thrix, con un filo d'incertezza.

«Davvero?», ribatté Markus rianimandosi all'improvviso. «E chi altri può essere stato? Il pugnale è in mano sua! Mio fratello l'ha uccisa per colpire me! E io l'ucciderò!».

Si alzò in piedi e lanciò un ululato agghiacciante. Il suo viso era deformato dall'odio e dalla collera.

«Markus. Non sappiamo con certezza cosa sia accaduto. Dobbiamo parlare con nostra madre e...».

Ma Markus ormai non l'ascoltava più. Si diresse alla porta e uscì senza attendere oltre. Thrix sospirò. Non aveva senso inseguirlo. In quel momento non sarebbe stato possibile farlo ragionare. Né lei era tanto convinta che fosse la cosa giusta. Se desiderava vendicarsi, chi poteva dirgli che non ne aveva il diritto?

Comunque era un bene che fosse venuta. Qualcuno doveva dare una ripulita all'appartamento. Non doveva essere coinvolta la polizia. Sarebbe stato pericoloso che venissero a conoscenza della lotta intestina tra i MacRinnalch. Il corpo doveva essere trasportato con discrezione in Scozia, dove se ne sarebbe occupato il clan e la famiglia di Talixia. L'Incantatrice, coi suoi poteri, era in grado di farlo evitando ogni intervento esterno. Tirò fuori il cellulare e chiamò la Signora dei Lupi. Mentre aspettava che Verasa rispondesse, Thrix trovò la riserva di whisky di Talixia e se ne versò un abbondante bicchiere. La battaglia per il nuovo Capoclan stava già sfuggendo a ogni controllo ed era difficile prevedere come sarebbe andata a finire.

102

Moonglow aveva trasformato il piccolo bagno del nuovo appartamento in uno spazio gradevole. Sulle mensole erano allineati i suoi prodotti di bellezza naturali, c'era un caldo tappetino sul pavimento e un allegro poster di delfini appeso al muro. Kalix, seduta sul bordo della vasca, si stava lasciando lavare da Moonglow la ferita che si era fatta sul braccio.

«Perché ti fai questi tagli?».

«Mi fanno sentire meglio», disse Kalix.

«Com'è possibile?».

«Non lo so, ma è così».

Moonglow non voleva insistere. Quando la ferita fu pulita e asciutta, andò con Kalix in soggiorno e si offrì di prepararle un tè. Kalix accettò.

«Ma niente latte e niente zucchero».

Mentre aspettava che l'acqua bollisse, Moonglow si domandò se c'era qualcosa che potesse fare. Era chiaro che qualche parola gentile non avrebbe convinto Kalix a smettere di tagliarsi. Moonglow pensò che forse il suo stato mentale sarebbe migliorato una volta che si fosse sentita più tranquilla, al sicuro.

«Ecco il tè. Vuoi qualcosa da mangiare?».

Kalix scosse la testa.

«Dovresti mangiare qualcosa. Non hai toccato cibo oggi».

«Non mi fare la predica», ringhiò Kalix.

«D'accordo», disse Moonglow.

Kalix voleva guardare la televisione, così rimasero per un po' sedute l'una accanto all'altra in silenzio.

«Chissà se Daniel avrà accompagnato a casa quella ragazza?», disse Moonglow durante la pubblicità. «Si è fiondata su di lui appena è arrivata. Un colpo di fulmine mai visto».

Che strano, Daniel con una ragazza. Moonglow non riusciva a immaginarselo.

«Perché non c'è niente stasera alla tele?», si lamentò Kalix. «Abbiamo troppo pochi canali. Possiamo avere degli altri canali?».

«Assolutamente no», rispose Moonglow.

«Se possiamo avere dei canali in più, smetto di tagliarmi», disse Kalix.

«È vero?», domandò Moonglow.

«No», ammise Kalix. Moonglow scoppiò a ridere. Alle quattro del mattino sentirono la porta aprirsi. Era Daniel. Arrivato in soggiorno, vedendo Moonglow e Kalix che lo guardavano con insolito interesse, si sentì subito in imbarazzo.

«Cosa ci fai qui?», domandò Moonglow. «Credevo che ti fossi lasciato rapire dalla misteriosa ragazza sconosciuta».

Daniel cercò di fare finta di niente.

«Be', ci ho pensato. Ma poi, ecco...».

«Cosa?».

«Ho deciso di no».

«Perché?».

«Cos'è, un interrogatorio?», sbottò Daniel, esasperato. «Devo proprio venirvi a raccontare ogni più piccolo dettaglio della mia vita privata? Non si può avere un minimo di privacy in questa casa?».

Andò in cucina e aprì il frigorifero. Tornò con un bottiglione di plastica di birra acquistato nel piccolo supermercato all'angolo, e si misero tutti e

tre a guardare la TV e bere birra.

«Non c'è niente da vedere!», disse Kalix cercando il sostegno di Daniel. «Moonglow, se Daniel ti racconta perché gli è andata buca con quella ragazza, prendiamo la TV via cavo?».

«Non mi è andata buca!», disse Daniel.

«No, non la prendiamo, la TV via cavo», disse Moonglow. «Ma mi piacerebbe sapere perché ti è andata a buca».

«Non mi è andata buca. Ho semplicemente deciso di tornare a casa, tutto qua. È scritto da qualche parte che devo accettare di passare la notte con qualsiasi ragazza carina che me lo chiede?».

«T'è venuta fifa, eh?», disse Moonglow.

«Be', sì. No, dai, era tutto troppo strano».

Daniel assunse un'aria triste.

«Dai, non te la prendere», lo consolò Moonglow. «Almeno hai fatto colpo. Alicia adesso ti guarderà in una luce completamente nuova, dopo avere visto che hai simili ragazze ai tuoi piedi».

«Credi?».

«Ma certo».

Forse Moonglow aveva ragione. Quella ragazza si era gettata ai suoi piedi per davvero. Iniziò a sentirsi un po' meno triste.

L'indomani si alzarono tutti e tre molto tardi. Kalix si presentò in soggiorno soltanto nel primo pomeriggio e trovò Moonglow che stava bevendo la prima tazza di tè della giornata dopo aver disposto con eleganza la teiera, una piccola lattiera e una tazza su un vassoio.

«Tè?», domandò a Kalix.

«Non ne ho mai bevuto tanto in vita mia».

Rimasero sedute in silenzio per un po'. Kalix giocherellava con lo scintillante cerchietto d'oro che portava al naso. Era il suo unico gioiello. Da tanto Kalix non era così bella. I suoi capelli lunghissimi erano folti e morbidi grazie ai prodotti di Moonglow, usati generosamente. L'amica si accorse di quanto stesse bene e sperò che sarebbe durato. Doveva dirle una cosa, anche se sarebbe stato un po' imbarazzante. Non voleva offenderla, ma non poteva tacere.

«Sai, Kalix, ho invitato Jay, il mio ragazzo, stasera. Non riusciva a capire perché non gli chiedessi più di venire e non volevo che pensasse che ci fosse sotto qualcosa di strano. Però c'è una cosa...».

«Sì?», disse Kalix.

«Be', ecco, la ragione per cui sono sempre andata io da lui negli ultimi

tempi, invece di farlo venire qui, sei tu. Non è che non voglio presentarti al mio ragazzo, ma...».

Moonglow esitò, era davvero imbarazzante.

«Sei preoccupata che io combini qualcosa di strano?», disse Kalix.

«Ecco, sì. Se ti trasformi in lupo mannaro mentre Jay è qui, sarà difficile spiegargli come stanno le cose. È meglio che non lo sappia nessuno per il momento. Non è che non mi fido di Jay, ma...».

«D'accordo, non mi trasformerò quando c'è lui qui», disse Kalix.

«E non dovresti prendere la carne dal frigo e mangiarla cruda».

«Non si fa?».

«Be', direi di no», rispose Moonglow. «E credo che sarebbe uno spettacolo spiacevole per Jay. È vegetariano».

«D'accordo. Non lo farò».

«E penso che gli farebbe anche uno strano effetto se ti tagli, ti metti a vomitare in giro o ci aggredisci in preda a un attacco di panico».

«Ehi! Non mi comporto mica sempre così. Sarà successo un paio di volte al massimo». Kalix s'incupì.

«E non mettere su il broncio», disse Moonglow. «Non sarebbe una cosa strana, visto che c'è già Daniel col muso quando viene Jay, ma mi piacerebbe che si sentisse a suo agio quando è qui. Ci tengo a lui, Kalix».

Kalix rifletté un istante. Lo capiva: quando qualcuno ti piace, ci tieni che sia contento. Sorrise.

«Ti prometto che non farò niente di strano. Non voglio che si senta a disagio».

«Bene», disse Moonglow. «Grazie. Lo sapevo che avresti capito».

Moonglow andò in camera sua a truccarsi e pettinarsi: un'operazione piuttosto lunga. Poco dopo comparve Daniel in soggiorno, di cattivo umore.

«Non è irritante che Moonglow continui a invitare quel tipo in casa? Uno non si può girare che se lo ritrova tra i piedi».

«È la prima volta che viene», gli fece notare Kalix.

«Davvero? Be', nell'altro appartamento era sempre in mezzo. Non ci si poteva muovere senza trovarselo davanti. Moonglow non dovrebbe invitarlo così, senza riflettere».

«Perché?».

«Perché? Per un sacco di motivi. Prima di tutto, credi che sia giusto che una povera lupa mannara convalescente debba essere sottoposta a un tormento simile? Credevo che Moonglow fosse un po' più sensibile e che non

si sarebbe comportata con tanta mancanza di rispetto».

Kalix scoppiò a ridere.

«Moonglow me lo ha chiesto, prima di farlo venire».

Daniel non si lasciò convincere. Uno sguardo strano gli illuminò gli occhi.

«Senti, cosa ne dici di spaventarlo a morte?».

«Cosa? In che senso?».

«Sì, dai, potresti trasformarti in lupo mannaro e mostrargli i denti. No? Dici che è un po' troppo? Allora cosa ne pensi di un semplice attacco di panico e di metterti a correre per la casa aggredendo tutti? E potresti anche farti qualche taglio, per rendere la scena più realistica. Altrimenti puoi sempre metterti a vomitare, credo che basterebbe a rovinargli la serata».

«Assolutamente no. Non ne ho la minima intenzione», rispose Kalix.

Daniel era molto deluso. Dopo averle salvato la vita, si aspettava una maggiore collaborazione da parte di Kalix.

«Allora potresti prenderti un bel trancio di carne cruda in frigo e divorarlo sotto i suoi occhi. Sono certo che gli farebbe accapponare la pelle».

Kalix scosse la testa e se ne andò, lasciando Daniel a escogitare da solo possibili azioni di disturbo. Moonglow stava uscendo per andare a fare la spesa e domandò a Kalix se voleva qualcosa.

«Birra, whisky o sidro, va bene tutto», rispose lei.

«Lo sai che non hai l'età per bere alcolici?».

«Ho avuto una vita difficile», rispose Kalix.

Moonglow scoppiò a ridere. Quando Kalix non aveva attacchi d'ansia o non era costretta a fuggire da qualche inseguitore che la voleva uccidere, era divertente.

«Posso usare il tuo computer e Internet?», domandò Kalix.

Moonglow disse di sì ma non era molto tranquilla a lasciare il suo nuovo Macbook nelle mani di Kalix.

«Farò attenzione», promise lei.

Moonglow le accese il computer.

«A Daniel non piace Jay, vero?».

«No», disse Moonglow. «Per niente».

«Perché?».

«Non lo so», rispose Moonglow, anche se in realtà lo sapeva benissimo.

«Hai mai fatto sesso con Daniel?», domandò Kalix.

«No, ci siamo conosciuti per caso e siamo diventati amici».

Kalix annuì.

«Mia madre odiava Gawain», disse inaspettatamente. «E anche mio padre. L'hanno bandito dal castello». Kalix aveva un'aria triste. «Credevo che sarebbe tornato da me. Invece non l'ho più visto».

Moonglow non sapeva cosa dire.

«Essere banditi dal clan dev'essere una questione seria. Non sarebbe stato pericoloso per lui tornare?».

«Sì, ma pensavo che l'avrebbe fatto lo stesso. Credi che ci pensi ancora a me?».

«Certo. Probabilmente tutti i giorni».

«Credo che non si ricordi neanche che esisto», disse Kalix, chiudendo l'argomento. Per non vederla così depressa, Moonglow trovò un sito dei fan dei Transvision Vamp e delle Runaways. Servì a distrarla, soprattutto quando Moonglow le mostrò come scaricare le canzoni. Poi andò a fare la spesa e la lasciò al computer.

Fuori era già buio. L'unico negozio nei dintorni aperto a quell'ora di domenica era un piccolissimo supermercato, non particolarmente economico, ma che aveva un po' di tutto. Comprò le verdure e le spezie che le servivano per preparare la cena. Alla cassa la commessa la salutò con un sorriso. Moonglow conosceva già tutti intorno a casa, faceva amicizia in fretta, anche in una città come Londra. Tornò all'appartamento, posò le verdure in cucina e andò a cambiarsi di sopra, dove trovò Kalix, trasformatasi in lupo mannaro, seriamente intenzionata a divorare il computer.

«Ehi!», gridò Moonglow strappandole il Macbook un istante prima che finisse tra le sue fauci.

«Cosa stai facendo?».

Kalix la guardò infuriata.

«Spiegami cosa sta succedendo».

Kalix riacquistò lentamente forma umana e rimase davanti a Moonglow a occhi bassi.

«Non voleva funzionare», mormorò.

«Per questo volevi azzannarlo?».

«Sì».

«Kalix, questo computer è importante. Mi serve. Avevi promesso che avresti fatto attenzione. Se tornavo a casa trenta secondi dopo, l'avresti distrutto».

Moonglow controllò lo stato del MacBook. Era miracolosamente sopravvissuto.

«Che cos'è che ti ha infastidito tanto?».

«Non riuscivo a capire cosa mi diceva», confessò Kalix. «Mi dava delle istruzioni sbagliate».

«È impossibile, Kalix», disse Moonglow. «La verità è che non sai leggere».

«Sì, che so leggere».

«No, lo so che fai fatica».

«Non c'è bisogno che tu mi faccia la predica ogni dieci minuti», sbottò Kalix allontanandosi indispettita.

Moonglow sospirò. Sapeva che era un argomento delicato. Ma forse, a quel punto, si poteva almeno cercare una soluzione. Prese il computer e andò in camera di Kalix.

«Vattene», disse Kalix.

«Senti, invece di cercare di distruggere il mio computer, perché non provi a usarlo per imparare a leggere?».

«So leggere benissimo», ripeté Kalix, ostinata.

Moonglow stava già cercando un sito che aveva visto qualche giorno prima e che le era parso utile. Sempre che Kalix non si offendesse.

«Non c'è niente da vergognarsi se fai fatica a leggere», disse Moonglow. «Non significa che non sei intelligente. Lo so che sei intelligente. È solo perché non sei andata a scuola. Guarda».

Moonglow aveva aperto la prima pagina di un corso per imparare a leggere. Era molto allegro, con un sacco di disegni vivaci e colorati, fiori e animali. Un po' come un libro per bambini, ma animato. Quando davi la risposta giusta, gli animali si mettevano a ballare per congratularsi. Quando sbagliavi, ti incoraggiavano a riprovare.

«Cerca di fare quello che ti dicono e vedrai che imparerai a leggere e a scrivere in un lampo. Non pensi che sia meglio che arrabbiarsi e basta?».

«Non ho bisogno di imparare», disse Kalix.

«Va be', almeno dai un'occhiata. Io devo andare di sotto a preparare la cena. Se ti lascio il computer, mi prometti che non te lo mangi?».

«Sì».

Sperando ardentemente che non sarebbe stata l'ultima volta che vedeva il suo MacBook, Moonglow scese in cucina.

103

Markus marciava inferocito, scostando brutalmente i malcapitati che si trovavano sulla sua strada, diretto a Hyde Park, dove si trovava la residen-

za di città di Sarapen. Aveva un solo pensiero in mente: uccidere suo fratello. Sarapen aveva rubato il pugnale di Begravar e assassinato Talixia. E adesso lui l'avrebbe ucciso. Non pensava più all'elezione del nuovo Signore dei Lupi, né alle conseguenze del gesto. Né pensava a cosa avrebbe detto Verasa. Suo fratello doveva morire. Era l'unica cosa che aveva importanza per lui in quel momento.

Markus arrivò a Hyde Park mentre compariva in cielo la luna. Si trasformò in lupo mannaro e saltò l'alta cancellata del parco con un balzo di cui nessun esser umano sarebbe stato capace. Alcune persone che passeggiavano poco lontano si strofinarono gli occhi, scrollarono il capo e si allontanarono in fretta, non volendo credere di avere visto un lupo mannaro scavalcare in quel modo l'alta cancellata.

Il parco chiudeva al crepuscolo e nessuno vide Markus correre attraverso il prato. La casa di Sarapen era poco lontano. Markus sollevò il muso e lanciò uno spaventoso ululato, il grido di un MacRinnalch pronto ad attaccare. Saltò di nuovo la cancellata e corse tra i cespugli verso la villa del fratello. Sentiva già l'odore dei lupi all'interno. Al suo arrivo in giardino scattò l'allarme, ma pochi istanti dopo aveva divelto la porta sul retro e faceva irruzione in casa di Sarapen ringhiando.

Due uomini lupo corsero verso di lui cercando di bloccarlo, ma Markus era troppo forte per loro: ne azzannò uno al collo uccidendolo all'istante e sbatté l'altro contro il muro, dove questi crollò a terra privo di sensi.

«Dov'è Sarapen?», gridò Markus correndo in corridoio.

«Markus!».

Markus si volse e vide Decembrius e Mirasen.

«Cosa significa tutto questo?», esclamò Mirasen.

«Ucciderò Sarapen», gridò Markus.

Mirasen cercò di replicare, ma Markus era troppo inferocito per ascoltare e gli si scagliò contro. Decembrius saltò sul dorso di Markus e i tre rotolarono a terra avvinghiati, ringhiando. Fu una lotta violenta ma rapidissima. In un attimo Markus si rialzò, lasciando Mirasen privo di vita ai suoi piedi e Decembrius esanime. Un'immensa pozza di sangue si allargò sul pavimento di ceramica del corridoio.

Markus corse nelle altre stanze, gridando a Sarapen di farsi avanti. Non trovando suo fratello, distrusse tutto quanto incontrò sul proprio cammino, gettando i mobili da un capo all'altro delle camere, rovesciando librerie e scaffali, facendo a pezzi ogni cosa a unghiate o con le sue fauci potenti. Seminò il caos ovunque, ma non riuscì a trovare Sarapen. Rendendosi con-

to infine che non era in casa, corse di nuovo in corridoio, dove Decembrius stava cercando di rialzarsi. Markus lo afferrò per la gola costringendolo a inginocchiarglisi davanti.

«Di' a Sarapen che il prossimo che ucciderò sarà lui», ringhiò scaraventandolo da una parte. Questi sbatté contro una statua di marmo e rimase a terra immobile. Markus si allontanò a grandi passi e scomparve nell'oscurità lanciando furibondi ululati.

104

Thrix arrivò a casa molto tardi. Aveva ripulito l'appartamento di Talixia e spedito il corpo in Scozia per la sepoltura. Il tutto aveva richiesto diversi incantesimi e tra l'uno e l'altro c'erano state lunghe telefonate di sua madre. Thrix aveva dovuto abbandonare il proprio lavoro e non ne era affatto contenta. Avrebbe lavorato tutta la notte per recuperare il tempo perduto.

In breve l'ostilità tra i membri del clan era giunta a seminare violenza anche a Londra. Thrix non riusciva ancora a credere che Sarapen avesse ucciso Talixia, ma non c'era altra spiegazione. La Signora dei Lupi era convinta che fosse stato lui a sottrarre il pugnale di Begravar dal castello e nessun'altra arma poteva averle dato la morte.

Verasa aveva chiesto a Thrix di cercare Markus. Non voleva che affrontasse Sarapen, temeva che non ne sarebbe uscito vivo. Thrix le aveva detto che l'avrebbe fatto, ma poi non aveva mantenuto la parola. Era già stata da Kalix e aveva perso molto tempo in casa di Talixia. Non poteva anche mettersi a rincorrere Markus. Stava per aprire la porta di casa, quando percepì la presenza di qualcuno nel suo appartamento. Malveria la stava aspettando languidamente seduta sul divano, circondata da una montagna di riviste, la televisione accesa e una bottiglia di vino sospesa a mezz'aria davanti a sé.

«Fa' pure come se fossi a casa tua», esclamò Thrix stizzita.

«Thrix!», esclamò Malveria allegramente. «Ti aspettavo! Ma torni sempre a casa così tardi. Hai lavorato tutto il giorno oppure sei uscita di nuovo a cena con qualche bel giovane?».

«Niente cena, niente lavoro».

Thrix crollò sul divano e informò la Regina del Fuoco sugli ultimi sviluppi della situazione. Malveria ascoltò con un'espressione grave, per dimostrarle tutta la sua comprensione. Sapeva quanto Thrix detestava essere coinvolta in quella storia. «Mi sembra anche giusto del resto. Hai cose ben

più importanti da fare, devi disegnare i tuoi bellissimi abiti. Un po' di vino?».

Malveria fece un cenno col capo in direzione della bottiglia e quella fluttuò verso Thrix che se ne versò un bicchiere.

«O preferisci qualcosa di più forte?», suggerì Malveria sollevando a mezz'aria una bottiglia di whisky MacRinnalch.

Thrix scosse il capo.

«Dopo, magari: devo rimanere alzata a lavorare stanotte».

«Hai già disegnato qualche splendido abito per il cinquecentesimo compleanno della Maga Livia?», domandò Malveria impaziente.

L'Incantatrice annui stancamente.

«Meraviglioso», disse Malveria. «Ah, dimenticavo: ho incontrato l'infame principessa Kabachetka mentre perlustravo l'ufficio di quel traditore di Zatek».

«Davvero? E cosa hai scoperto?».

«Che si tinge i capelli. Non ho più dubbi. È da qualche tempo che nutro sospetti anche se lei ha sempre negato con tutte le sue forze. La tinta non era uniforme alla radice: la principessa è troppo tirchia per andare nei migliori saloni di bellezza. Tipico di uno spirito tanto mediocre».

Malveria assunse uno sguardo torvo.

«Potrei ucciderla. Sai che ha avuto la sfrontatezza di insinuare che ho proporzioni generose? Mi ha accusato di nascondere il peso in eccesso con un incantesimo. Che assurdità! Certo, è possibile - sono più che convinta che l'imperatrice Asaratanti nasconde da tempo chissà quanti chili in eccesso in qualche oscura dimensione -, ma la regina Malveria non ha bisogno di ricorrere a simili stratagemmi. L'anno scorso i miei adoratori mi hanno spontaneamente insignita del titolo di "Regina più snella dei mondi", che adesso compare tra i miei innumerevoli nomi. Ma naturalmente non posso ucciderla», sospirò Malveria. «Se lo facessi, mi accuserebbero di essere gelosa della sua eleganza. Non puoi immaginare, cara Thrix, la crudeltà di certi esseri che vivono nella mia dimensione. Quelle arpie che stanno sempre intorno alla Maga Livia vivono di pettegolezzi».

L'Incantatrice, abituata ai racconti di Malveria, attese che arrivasse al punto.

«Ma devo ammettere che la mia opera di spionaggio non è stata un vero trionfo. Quando ho visto l'ignobile Kabachetka non sono riuscita a soffocare la mia collera ed è scoppiato un diverbio che sarebbe degenerato in una zuffa se non fosse stato per la mia riluttanza a fare uso della violenza da-

vanti a uno stilista. Se perdessi il mio posto in prima fila per la premiazione di "Vogue", credo che mi lascerei morire».

«Insomma, non hai scoperto nulla».

Malveria agitò un braccio per aria.

«Ti prego, Incantatrice. Non mi sottovalutare. Non ho detto questo. Ho percepito negli uffici di Zatek la presenza di un incantesimo che non mi sarei mai aspettata di trovarvi. Si tratta della Vista di Asiex e permette di vedere anche a grandi, grandissime distanze e attraverso potenti scudi magici».

«Vuoi dire che potrebbe non esserci nessuna spia? E che invece Zatek mi copia i modelli grazie a un sortilegio?».

«Credo di sì».

Thrix finì in un sorso il vino che aveva nel bicchiere e se ne versò dell'altro.

«Non conosco quest'incantesimo di cui parli».

«È noto a pochi. E non credevo la principessa Kabachetka in grado di trasmetterlo a Zatek. Alcune formule magiche sono molto difficili da trasportare da una dimensione all'altra».

«Potrebbe essere coinvolto MacDoig il Mercante. Lui probabilmente sa come fare», disse Thrix.

L'Incantatrice fece una smorfia. Zatek usava le arti magiche e la principessa Kabachetka si rivolgeva al Mercante per trasportare potenti formule incantatorie da una dimensione all'altra.

«Puoi aiutarmi a creare una barriera efficace?».

«Ma certo, Incantatrice. So bene come eludere i poteri della Vista di Asiex».

«Splendido. Malveria, questa è la notizia più bella di tutta la giornata. Non avrò più gli occhi di Zatek addosso e Kabachetka non ci sottrarrà i nostri modelli».

«Sì, cara Incantatrice. Tuttavia non canterei vittoria troppo presto. Chi usa un incantesimo tanto potente ha probabilmente anche altre armi in pugno. Dobbiamo prepararci alla prossima mossa».

Malveria guardò con desiderio un abito da sera giallo sulle pagine della rivista «Tatler».

«Quanto mi piacerebbe un abito come questo, ma tu sai che il giallo non mi dona. La annovero tra le peggiori disgrazie della mia vita».

«Sì», concordò Thrix. «È triste».

«Avrei tanto voluto poter indossare queste scarpe gialle l'anno scorso!»,

esclamò Malveria avvilita. Voltando pagina, vi scorse la stessa modella con un delizioso cappellino giallo in testa e una lacrima le solcò le guance.

«Guarda questo cappellino, non le sta divinamente? Com'è fortunata!».

«Conosco quella modella, Malveria. È un'eroinomane e le uniche volte che esce di casa è per andare dallo psichiatra».

«Ma questo cappellino le sta così bene», ribadì Malveria. «È la più fortunata tra le donne».

La TV via cavo stava per trasmettere una sfilata in Giappone. Malveria e Thrix si accinsero a guardarla. Malgrado l'Incantatrice avesse deciso di trascorrere la notte lavorando, la Regina del Fuoco non se ne sarebbe andata prima della fine della sfilata e, tutto sommato, un'ora di relax le avrebbe fatto bene. Fece un cenno alla bottiglia di whisky, che si avvicinò a mezz'aria.

«Quel giovanotto, Daniel», esordì Malveria.

«Cosa?».

«Credi che potrebbe... Qual è la parola che descrive quei due architetti che mi hai consigliato per riarredare la mia sala dei ricevimenti?».

«Omosessuale?».

«Ecco. Pensi che possa essere il caso di Daniel?».

«Non so. Perché mai?».

«Così. Mi domandavo quale potesse essere la ragione per la sua avversione nei confronti delle donne. Gli ho inviato mia nipote, e ti assicuro che non è una giovane priva di fascino, ma lui se l'è svignata. Confesso di essere alquanto sorpresa».

Thrix era confusa.

«Perché gli hai inviato Vex?».

«Mi sembrava che meritasse una ricompensa», mentì Malveria. «Rammenterai che ha detto che sono affascinante. E non dimenticare che si sta prendendo cura di Kalix».

Thrix sospirò.

«È quello che sto cercando di fare, dimenticarmi di Kalix, Malveria. Mia madre continua a insistere che vada a controllare se è al sicuro».

Malveria le domandò perché la Signora dei Lupi non affidava quel compito a qualcun altro. Thrix confessò di non avere detto alla madre dove si nascondeva Kalix.

«Lo direbbe a Markus. E io di Markus non mi fido».

«Perché non andiamo insieme da Kalix?», suggerì Malveria, che desiderava rivedere Daniel per cercare di capire per quale motivo fosse fuggito

da Agrivex.

105

Kalix giocò a lungo con il computer di Moonglow. Le piaceva il sito di *Imparare a leggere.* Ogni pagina offriva un gioco e, scegliendo le parole giuste, faceva saltellare alcune ranocchie da una sponda all'altra di uno stagno, o arrampicare un paio di caprette in cima a una montagna. Era la prima volta che giocava al computer e, anche se era una cosa piuttosto elementare, lo trovava molto divertente. E senza rendersene conto, stava imparando a leggere. Nella nuova pagina c'era un gattino da aiutare a rientrare nella sua cesta. *Gatto-fatto-scatto-matto* scrisse Kalix conducendo trionfalmente il gattino al sicuro senza sbagliare nulla.

Aveva la sensazione che fosse arrivato il ragazzo di Moonglow di sotto e si chiese se doveva scendere a salutarlo. In quel momento bussò Daniel alla porta della sua camera. Kalix si sentì in imbarazzo: aveva giocato allegramente finché era stata sola ma, con l'arrivo di Daniel, il timore che fosse un giochino per bambini in cui si imparavano parole troppo elementari la fece sentire a disagio. Se Daniel la vedeva scrivere *gatto* e *fatto,* avrebbe pensato che era proprio una stupida.

«Cosa fai?».

«Niente», borbottò Kalix.

Daniel si avvicinò. Kalix non sapeva usare il computer abbastanza bene da riuscire a chiudere la pagina prima che Daniel la vedesse.

«Cos'è?».

«Niente», borbottò di nuovo imbarazzata.

«Devi far rientrare il gattino nella sua cesta?», domandò Daniel intuendo subito di cosa si trattava. «Dai, fammi provare».

Le si sedette accanto e in un attimo il gattino fu di nuovo nella sua cesta.

«E adesso?».

Cliccarono sulla pagina seguente. Le parole erano più lunghe e a Kalix parve troppo complicato.

«Dai, aiutiamo questo povero bufalo ad attraversare la prateria», disse Daniel.

«È troppo difficile», disse Kalix intimorita.

«Difficile? Per un lupo mannaro come te? Non credo proprio. È meglio che ti dai da fare, questo bufalo ha un'aria molto preoccupata».

Kalix cercò di sorridere e provò a concentrarsi.

Moonglow, di sotto, era felice. Era stato un periodo stressante, ma adesso si sentiva a suo agio nella nuova casa. Era la prima volta che Jay veniva a trovarla e lei aveva preparato una cena che lui aveva apprezzato molto, come sempre. Adesso erano seduti sul divano ad ascoltare Kate Bush, mentre Jay le raccontava alcune cose interessanti riguardo alla carta astrologica che aveva fatto a un amico. Moonglow lo ascoltava senza perdersi una sola parola, intrecciando tra le dita una ciocca dei suoi lunghi capelli neri.

Kalix, di sopra, con un po' di aiuto da parte di Daniel, aveva aiutato il bufalo ad attraversare la prateria, un piccolo canguro a rientrare nel marsupio della mamma e un leoncino a fare ritorno alla sua tana. E nel frattempo aveva imparato a scrivere diverse parole nuove ed era soddisfatta dei progressi. Daniel era un ottimo compagno. Gli piaceva qualsiasi gioco al computer, dal più semplice al più complesso, e non l'aveva fatta sentire sciocca perché non sapeva scrivere *leone*.

Dopo l'avventura del leoncino, Kalix era stanca.

«Non ce la faccio più».

Daniel annuì.

«Basta. Mai esagerare. È la mia parola d'ordine all'università».

«È arrivato Jay di sotto?», domandò Kalix.

«Sì, è lì che divora tutto quello che riesce a mettere sotto i denti mentre racconta per la centocinquantesima volta di quando è stato al Festival di Dracula a Whitby», rispose Daniel imbronciato. «Credevo che Moonglow avesse gusti migliori».

«Dici che dovrei andare a salutarlo?».

«Forse. Moonglow gli ha detto che sei mia cugina e che ti fermi a Londra per qualche giorno».

Daniel andò in camera sua ad ascoltare tristemente un po' di musica sul letto. Kalix spense il computer. Daniel aveva detto che forse era meglio che scendesse a salutare Jay. Perciò, se non andava a salutarlo, sarebbe sembrata scortese ma, quando Kalix ricordò tutte le cose che Moonglow le aveva raccomandato di evitare, cominciò ad agitarsi. E se faceva qualcosa che avrebbe sconvolto Jay? A Moonglow sarebbe dispiaciuto. Al solo pensiero di dover scendere di sotto si sentiva soffocare. Avrebbe di sicuro finito per fare qualcosa che non doveva.

"Qualsiasi cosa faccio", pensò Kalix, "sbaglierò. E tutti mi odieranno".

Decise che era molto meglio rimanere nella sua stanza. Lì almeno non avrebbe combinato casini. Ma Daniel aveva detto che doveva andare di

sotto. Kalix ringhiò. Vivere con degli umani era troppo stressante. Per placare l'ondata di ansia che la stava assalendo, prese la bottiglia di laudano dalla borsa. Bevve un sorso e ne attese l'effetto. Le tornò in mente un ricordo della sua vita al castello. Un giorno, quando aveva circa dodici anni, nella sala dei banchetti erano riuniti molti invitati. Già allora detestava mangiare e non aveva toccato cibo. Verasa in seguito l'aveva rimproverata aspramente per averla messa in imbarazzo davanti agli ospiti e l'aveva spedita nella sua camera in punizione. Ripensando a quell'episodio, Kalix aveva la strana sensazione che, se fosse andata giù, Moonglow le avrebbe offerto da mangiare e l'avrebbe rimproverata se non accettava. Quell'idea la mise in un tale stato di agitazione che dovette bere un altro sorso di laudano.

In soggiorno Moonglow e Jay stavano studiando una carta astrologica, quando la porta si aprì ed entrò Kalix.

«Ciao!», disse Moonglow allegramente. «Jay, questa è Kalix».

Kalix si avvicinò sorridendo. Disgraziatamente, a causa di tutto il laudano che si era bevuta, non aveva un perfetto controllo dei suoi passi, così inciampò nelle gambe di Jay, finì sul divano e da lì ruzzolò per terra.

«È tutto a posto, non mi sono fatta niente», esclamò cercando di rialzarsi, ma le gambe le cedettero e cadde di nuovo. Sul tavolo. Trascinando con sé e facendo a pezzi la carta astrologica, due bicchieri, una bottiglia di vino e diversi piatti. Jay aveva assistito alla scena sbalordito. In quel momento suonò il campanello. Moonglow chiamò Daniel perché aprisse, ma lui stava ascoltando musica nella sua camera e non la sentì.

«Torno tra un attimo», disse Moonglow e corse alla porta, dove le si presentarono la Regina del Fuoco e l'Incantatrice a braccetto.

«Oh... salve», esclamò Moonglow.

«Siamo venute a...», esclamò l'Incantatrice, ma poi s'interruppe e chiese a Malveria: «Perché siamo venute?».

«A vedere come sta Kalix».

«Ma certo! Siamo venute a vedere come sta Kalix».

«Non è esattamente un buon...», tentò di dire Moonglow mentre Thrix e Malveria le passavano accanto e salivano, lasciando dietro di sé una chiara scia alcolica. Moonglow le osservò salire barcollando e comprese, tristemente, che erano entrambe ubriache. Serrò i denti e si lanciò all'inseguimento. La serata sembrava destinata a finire male.

La Regina del Fuoco fece schioccare le dita e illuminò le scale.

«Ho un ospite», esclamò Moonglow con ansia. «Vi prego, non usate la

magia, è...», interrompendosi mentre entravano in soggiorno.

Thrix e Malveria guardarono perplesse Kalix lunga distesa per terra in mezzo a piatti, posate e bicchieri in frantumi.

«È così che vi prendete cura di lei?», domandò Thrix.

«C'è stata una rissa?», chiese Malveria.

«No, è che Kalix...», fece per dire Moonglow, ma: Kalix, cosa? Perché era caduta? Era ubriaca? O troppo debole per riuscire a camminare?

La Regina del Fuoco fiutò qualcosa.

«Ma certo», esclamò. «Laudano».

«Laudano?», esclamò Jay che fino a quel momento aveva cercato di ripulirsi dalle briciole e gli altri avanzi che Kalix aveva fatto volare in aria. «Non esiste più da un sacco di tempo».

«Come, non esiste più?», disse la Regina del Fuoco alquanto infastidita di essere contraddetta. «Che idea balzana».

«È almeno un secolo che nessuno ne fa più uso», spiegò Jay con aria saputa. «Da quando esistono l'eroina e la morfina».

«Ti sbagli», dichiarò Malveria.

Daniel, che aveva sentito un po' di trambusto, era sceso a vedere cosa stava succedendo.

«Daniel!», gridò Malveria. «Che aspetto magnifico, mio caro giovanotto! Faresti girare la testa a qualsiasi ragazza! Perché... tu vuoi far girare la testa alle ragazze, vero?».

Kalix tentò di rimettersi in piedi ma, comprendendo che era inutile, lasciò perdere e crollò sul divano. La Regina del Fuoco domandò se per caso non ci fosse una tortina di frutta nel tostapane, già calda. Thrix si scusò del disturbo, ma chiese se non poteva per caso avere una tazza di caffè: le era venuta una tale stanchezza tutt'a un tratto. Quando Malveria vide la guida ai programmi TV, domandò se potevano vedere la sfilata in Giappone e fu molto sorpresa quando si sentì rispondere di no. «Niente TV via cavo? Miei adorati ragazzi, questa non è vita!».

106

Non appena Sarapen venne a conoscenza del feroce assalto di Markus, partì subito per Londra. Si sentiva ribollire il sangue all'idea della casa devastata e della morte del suo consigliere Mirasen. Non riusciva a credere che Markus avesse potuto irrompere a quel modo nella sua residenza. Dei quattro lupi in casa durante l'attacco, tre erano morti e uno, Decembrius,

versava in gravi condizioni. Un vero colpo di sfortuna l'assenza di Andris MacAndris, il responsabile nella sua residenza di Londra, un guerriero valoroso e possente, quasi quanto Wallace MacGregor, il figlio del barone. Se ci fosse stato lui, avrebbe liberato Sarapen del problema di Markus, togliendolo di mezzo per sempre. E Verasa non avrebbe neanche potuto accusarlo di nulla. Una soluzione ideale.

Sarapen non comprendeva cos'avesse spinto suo fratello ad agire così. Era un gesto molto più audace di quanto non si sarebbe aspettato da Markus. Malgrado tutto, comunque, Sarapen poteva usare la situazione a proprio favore. Markus aveva ucciso il suo consigliere e adesso lui aveva il diritto di ucciderlo. Il clan non avrebbe potuto rimproverarlo di nulla: si sarebbe trattato di una vendetta più che legittima.

Ora che Sarapen era libero di sbarazzarsi di suo fratello, non avrebbe avuto tempo di correre dietro a Kalix. Per quello contava su Decembrius e invece anche lui era fuori combattimento. Sarapen chiamò Andris MacAndris dicendogli di convocare i Douglas-MacPhee.

Al castello dei MacRinnalch Verasa era in preda all'agitazione. Era stata messa al corrente di quanto accaduto a Londra dai suoi informatori presso Sarapen. Inveì contro Markus per essersi lasciato trascinare dalla collera. La morte di Talixia l'aveva sconvolto, ma non era il momento di perdere il controllo. Verasa temeva che Markus non avrebbe avuto la meglio su Sarapen se si fossero battuti ed era stata felice che Sarapen non fosse stato in casa al momento dell'irruzione di Markus. Aveva ordinato a Thrix di ritrovarlo e di condurlo al sicuro, ma non sapeva se potersi fidare di sua figlia e aveva inviato altri uomini a Londra.

«Le cose stanno prendendo una brutta piega», disse a Rainal che l'aveva raggiunta nelle sue stanze. «Pagheremo cara l'aggressione nei confronti di Decembrius».

Rainal annuì. La sorella di Verasa, Lucia, non ne sarebbe stata felice. Aveva votato per Markus e sapere che questi aveva attaccato suo figlio l'avrebbe fatta andare su tutte le furie.

«È una fortuna che Decembrius sia ancora vivo, ma potremmo comunque esserci giocati un voto».

«È responsabile Sarapen di questo spargimento di sangue», sottolineò Rainal. «È stato lui a ordinare la morte del barone MacAllister e probabilmente anche quella di Talixia».

«Ma ormai, dopo che Markus ha perso la testa in questo modo, poco conta».

Verasa serrò i denti. Markus non doveva fare altro che starsene buono mentre lei otteneva i voti necessari perché fosse eletto e invece, ecco che si gettava in un'azione estremamente rischiosa che avrebbe probabilmente avuto come unico effetto quello di alienare Lucia. Era *molto* irritata.

«Vi comprendo», annuì Rainal. «Soprattutto adesso che Dominil sta facendo tanti progressi. Avete notizie di Kalix?».

«È al sicuro, a detta di Thrix, ma ho i miei dubbi che lei si stia impegnando come dovrebbe per proteggerla. Se devo essere sincera, non credo che sappia neanche dov'è».

107

Gli uomini di Sarapen avevano fatto del loro meglio per rimettere tutto in ordine, ma in casa si sentiva ancora l'odore del sangue.

Sarapen chiese notizie di Decembrius e gli dissero che era stato condotto in un appartamento poco lontano. Non era in pericolo di vita. Aveva riportato gravi ferite, ma sarebbe sfato salvato dal lupo che aveva dentro di sé.

Sarapen avrebbe voluto mettersi subito in cerca di Markus e vendicarsi, ma c'era un'altra cosa di cui occuparsi prima.

«Fate entrare i Douglas-MacPhee».

La porta si aprì e tre lupi dall'aria torva comparvero davanti a Sarapen. Duncan, Rhona e Fergus, immenso e nerboruto. Duncan, il maggiore, aveva una quarantina d'anni, gli altri due erano di qualche anno più giovani. I Douglas-MacPhee si occupavano di diverse attività criminali: furti, rapine e persino omicidi. Il barone MacPhee li aveva banditi dalla sua roccaforte e dalle sue terre. Abbandonata la Scozia, si erano stabiliti a Londra. Fissarono Sarapen con sguardo bieco. Non rispettavano nessuno e se ne infischiavano se avevano davanti un MacRinnalch o meno. Duncan, Rhona e Fergus avevano ben poco rispetto per le tradizioni del clan e ancor meno per qualsiasi essere umano.

Sarapen li accolse con un'espressione carica di palese avversione. Quei tre suscitavano il suo disprezzo quasi quanto le innominabili cugine. Avevano capelli scuri, folte sopracciglia e abiti neri, non eleganti come quelli di Markus, né formali come quelli di Sarapen, ma aggressivi e disordinati: giubbotti di pelle, bandana, tatuaggi.

«Vi avevo ordinato di uccidere Kalix. Avete fallito».

Duncan si strinse nelle spalle.

«Siamo tornati il giorno successivo, ma gli umani non abitavano più lì».

«Voglio che la ritroviate».

«Abbiamo da fare».

Sarapen fece un passo avanti e sollevò Duncan agguantandolo per la gola. Questi continuò a fissarlo rifiutandosi di mostrarsi intimorito. Sarapen arricciò il naso. Duncan indossava un giubbotto che puzzava di vecchiume, di sangue e di morte.

«Non avete niente da fare», disse Sarapen alzando la voce. «Siete dei delinquenti e se non avessi bisogno di voi vi spezzerei il collo. Il barone MacPhee mi ringrazierebbe. Ma voglio il vostro aiuto: trovatemi Kalix MacRinnalch».

«E se noi non volessimo?», esclamò Rhona in tono di sfida.

«Non vi converrebbe rimanere a Londra. E se mi seccate ancora, siete morti».

Sarapen lasciò andare Duncan.

«Andris MacAndris si preoccuperà di pagarvi. Ora sparite».

Quando i Douglas-MacPhee se ne furono andati, Andris rivolse uno sguardo interrogativo a Sarapen.

«Sono pericolosi. Non ci si può fidare di loro».

«Lo so, ma mi temono e faranno quanto gli ho chiesto».

Andris annuì. Sarapen aveva ragione, ma rabbrividì al pensiero di sguinzagliare un simile trio dietro a sua sorella. Non erano certo individui capaci di alcuna pietà.

Sarapen scelse quattro lupi tra i più possenti del Clan MacAndris e dichiarò: «E adesso è ora di occuparsi di Markus».

108

Dominil era arrivata per accompagnare le gemelle allo studio per le prove. Continuava a essere un'impresa tirarle giù dal letto. Avevano una netta propensione a non alzarsi prima delle tre del pomeriggio, abitudine che Dominil trovava quanto mai esasperante. I lupi mannari erano spesso inclini ad avere un'intensa vita notturna, ma non aveva senso giungere a simili estremi. Non quando c'erano delle cose da fare. Le costrinse ad alzarsi ignorando le loro proteste.

«Preparatevi. Dobbiamo andare».

«Non possiamo presentarci così», borbottò Delicious. «Ho dei capelli che fanno schifo».

«Mettiti un berretto in testa».

Delicious la guardò scandalizzata.

«Io non esco finché i miei capelli non sono a posto e tu, brutta troia coi capelli bianchi, puoi dire quello che vuoi: me ne frego».

Beauty e Delicious s'infilarono in bagno. Dominil non riusciva a credere che le gemelle potessero essere tanto vanitose. Non mettevano piede fuori di casa senza avere passato delle ore davanti allo specchio. Persino per andare al negozio all'angolo a comprare una bottiglia di latte, dovevano prima sottoporsi a una lunga seduta di trucco.

Mentre aspettava, Dominil accese il computer. Aveva scaricato alcuni programmi di hacking e ci stava lavorando. Qualche giorno prima aveva cercato di entrare di nuovo nei computer della Avenaris, senza successo. Dopo la sua ultima incursione nei loro schedari, la Corporazione aveva aumentato la protezione. Dominil stava cercando di aggiornare il computer per riuscire ad aggirare i loro programmi di protezione.

Venti minuti dopo bussò con risolutezza alla porta del bagno.

«È ora di andare. Muovetevi con quei capelli. Dobbiamo semplicemente andare alle prove. Avete pensato al nome per il gruppo? Se vi devo organizzare un concerto, devo sapere come si chiama il gruppo».

Dominil fiutò qualcosa.

«Avete una bottiglia di whisky lì dentro?».

«Sì. Abbiamo quasi finito. Non ci abbiamo ancora pensato, al nome. Cos'era già quella proposta idiota che avevi tirato fuori tu?».

«Gnam Gnam, Che Delizia. Sono ancora convinta che sia un buon nome. È ironico e possiede un bel ritmo. E l'onomatopea è sempre stata uno strumento poetico di grande forza suggestiva sin dai tempi...».

«La vuoi piantare?», gridò Beauty.

«Diamo al gruppo il nome che ti pare, basta che la smetti con onomatopee e strumenti poetici!», esclamò Delicious.

Quando le gemelle furono finalmente pronte, Dominil le spinse in macchina e partirono. Erano in ritardo, anche se probabilmente nessuno ci avrebbe fatto caso, dal momento che comunque anche gli altri non sarebbero arrivati in orario. Malgrado il terrore che incuteva in loro Dominil, un vero e proprio terror panico, non esisteva rimedio all'atavica tendenza a fare tardi tipica dei giovani musicisti rock.

Dominil si diresse verso il London Bridge con una folla di pensieri in mente. Ma ne avrebbe avuti ancora di più se avesse saputo che il proprietario dello studio di prova, un affiliato della Corporazione, aveva allertato Carmichael e anche i cacciatori stavano già pregustando di incontrare le

Gnam Gnam, Che Delizia.

109

Gawain era diretto al covo di MacDoig il Giovane. Se era vero che Kalix prendeva il laudano, non potevano essere che i MacDoig a procurarglielo. Era una notte gelida e pioveva a dirotto quando Gawain s'infilò nel vicolo di Limehouse.

«Sì?».

«Sono Gawain MacRinnalch. Cerco MacDoig il Giovane».

«Non c'è», si sentì rispondere.

«Aprite o scardino la porta», intimò Gawain.

Ne seguì qualche secondo di silenzio. Gawain era già pronto a trasformarsi in lupo mannaro ma, prima che ne avesse il tempo, la porta si spalancò e si ritrovò davanti non MacDoig il Giovane, bensì suo padre, il Mercante, che lo accolse con un gran sorriso.

«Gawain MacRinnalch! Che piacere inaspettato! Venite, ragazzo mio, beviamo qualcosa insieme!».

Gawain entrò senza prestare alcuna attenzione agli oggetti ammassati nel negozio e scosse il capo all'offerta di un bicchiere di whisky.

«Che cosa vi ha condotto da questi parti?», domandò il Mercante sorridendo giovialmente come se non *ci* fosse nulla che potesse fargli più piacere di quella visita di Gawain. Anche all'interno del negozio portava il suo cappello nero e Gawain, malgrado i suoi pensieri fossero tutti rivolti a Kalix, non poté fare a meno di notare che le grosse basette sul volto rubizzo e il bastone da passeggio gli conferivano un'aria curiosa: sembrava un personaggio di *David Copperfield* o del *Circolo Pickwick* in carne e ossa.

«Sto cercando Kalix».

«Kalix MacRinnalch? Temo che siate venuto nel luogo sbagliato, ragazzo mio. Sono molti, molti anni che non vedo Kalix. Sono desolato, ma non posso aiutarvi».

Il Mercante rivolse a Gawain uno sguardo benevolo. Conscio che il Signore dei Lupi lo aveva bandito dalle sue terre, non aveva intenzione di fare qualcosa che gli alienasse i favori del clan. Avrebbe potuto cambiare idea con l'aiuto di una generosa offerta in denaro, ma aveva intuito, non a torto, che il giovane uomo lupo non se la poteva permettere.

«Ho motivo di credere il contrario», dichiarò Gawain. «Mi è stato detto che Kalix prende il laudano e soltanto voi e vostro figlio glielo potete pro-

curare di questi tempi».

«Laudano? Bevanda dai grandi poteri, credetemi, sublime per chi possiede un'indole poetica e dunque perfetta per un lupo mannaro dotato di lampi di liricità. Non credo che mi si confaccia, ma molti artisti devono a esso grandi trionfi dell'immaginazione. Siete sicuro di non voler bere un goccio di whisky con me?».

«Lasciate perdere il whisky», ringhiò Gawain. «Dov'è Kalix?».

Il Mercante ridacchiò infilandosi i pollici nel panciotto.

«Non l'ho vista, ragazzo mio, non l'ho vista».

«Mentite», disse Gawain. «Sento il suo odore. È stata qui».

Il Mercante ridacchiò di nuovo.

«In questa stanza, Gawain, non è possibile fiutare nessun lupo mannaro. Neanche voi, mio caro».

Ed era la verità. Malgrado non fosse dedito alle arti magiche, MacDoig possedeva una grande erudizione in materia di riti esoterici e aveva spesso trasmesso da un regno all'altro formule magiche e sortilegi. E nel suo negozio un incantesimo impediva a chiunque di fiutare il passaggio dei clienti. Gawain aveva bluffato: non aveva fiutato Kalix. Con un lungo ringhio gutturale, si trasformò in lupo mannaro.

«Non ve lo chiederò di nuovo», disse. «Ditemi quello che sapete di Kalix».

«Gawain, siete un giovane uomo lupo di grande distinzione. E augusti natali, potrei aggiungere. Conoscevo bene vostro padre, un grande guerriero, e suo padre prima di lui. Mi duole che il clan vi abbia esiliato. Quello che vi consiglio...».

S'interruppe quando vide che gli si stava avventando contro ma, prima che potesse raggiungerlo, Gawain fu scagliato con violenza contro la parete alle sue spalle e si ritrovò a guardare imbarazzato MacDoig che continuava a sorridere affabilmente.

«Ah, ragazzo mio, avete sempre sofferto d'impazienza. Vedete, i commerci dei MacDoig si estendono a luoghi molto remoti e, quando si visitano luoghi tanto lontani, qualcosa si impara sempre. Ho un amuleto che mi protegge dai lupi mannari, anche se gli ottimi rapporti che intrattengo con tutti i MacRinnalch escludono ogni motivo di inimicizia con chiunque di loro».

MacDoig prese una bottiglia e un bicchiere da un tavolino accanto a sé.

«Siete sicuro di non voler bere qualcosa?».

Gawain ringhiò e scosse la testa.

«Allora, credo che sia giunto il momento per voi di congedarvi», disse il Mercante aprendo la porta.

Rimasto solo, MacDoig ridacchiò ripensando all'impetuosità del giovane uomo lupo. Sarebbe andato a finire male, questo era certo. Chi l'avrebbe ricompensato più generosamente se gli portava notizie di Gawain? La Signora dei Lupi? O suo figlio Sarapen? O entrambi? Come ogni buon commerciante, MacDoig desiderava più di ogni altra cosa la soddisfazione dei propri clienti e, se questo implicava una buona possibilità di guadagno, ancor meglio.

110

Kalix si svegliò il giorno seguente con la mente un po' annebbiata riguardo a quanto era accaduto la sera precedente. Aveva sete: si vestì e scese in fretta di sotto. Passando in soggiorno, fu sorpresa di trovarvi Moonglow e Jay che dormivano per terra, scomodamente abbracciati sotto una trapunta. Kalix sgusciò loro accanto in silenzio, prese l'acqua in cucina e ritornò di sopra. Quando fu davanti alla sua stanza, sentì aprire la porta della camera di Daniel e lo vide fare capolino.

«Si sono svegliati?», sussurrò Daniel.

Kalix scosse la testa. Daniel attraversò il corridoio in punta di piedi con aria furtiva e s'infilò in camera di Kalix.

«Bene. Io allora me ne vado prima che Moonglow si svegli».

«Perché?», domandò Kalix sorpresa.

«Dopo la débâcle di ieri sera immagino che passerà qualche oretta prima che si calmino le acque».

«Che cos'è una débâcle?».

«Una disfatta clamorosa, un casino totale. Non ti ricordi?».

Kalix scosse il capo.

«No. Cos'è successo?».

«Be', prima tu sei caduta addosso al ragazzo di Moonglow».

Daniel lanciò un'occhiata alla borsa di Kalix.

«Così il misterioso infuso di erbe dei lupi mannari è laudano. Ci vai giù pesante, eh? Be', abbassa pure gli occhi, Kalix, dopo essere ruzzolata in quel modo in soggiorno con tutta la fatica che Moonglow aveva fatto per organizzare la sua serata perfetta!».

Rendendosi conto di avere turbato Kalix più di quanto non intendesse, Daniel si affrettò a rincuorarla.

«Ma non ti preoccupare, perché, dopo quello che ho combinato io, il tuo capitombolo è stato subito dimenticato».

«Cos'è che hai fatto?».

A quel punto fu Daniel ad abbassare gli occhi mortificato.

«Ho litigato con Jay e credo di avere persino cercato di prenderlo a pugni».

«A pugni?», esclamò Kalix sbigottita. Non riusciva proprio a immaginarsi Daniel che faceva a pugni.

«Mi ha provocato. Ha criticato i Motörhead. Non può permettersi di dire certe cose in casa mia. E poi avevo bevuto tutto quel sidro. Credo di non averlo proprio preso a pugni, ma l'ho insultato ben bene...».

Kalix guardò Daniel con aria comprensiva.

«È perché sei innamorato di Moonglow?».

«Come fai a saperlo?», domandò Daniel turbato.

«È talmente ovvio...».

«Davvero? Be', immagino di sì. Sarà per quello. Ma non sta antipatico soltanto a me, Jay. Malveria non lo sopporta. Hanno litigato parlando di astrologia e, quando quell'idiota ha avuto il coraggio di tirare fuori Stonehenge, lei lo ha messo al suo posto una volta per tutte. Non è proprio il caso di mettersi in cattedra su un simile argomento con Malveria: sua nonna conosceva chi l'ha costruito».

Daniel s'interruppe. Aveva l'aria preoccupata.

«È stato divertente sentirli discutere, ma non credo che Moonglow fosse molto contenta. Non è bello vedere il proprio ragazzo attaccato a quel modo».

«Perché stanno dormendo di sotto?».

«Perché Malveria ha accettato l'invito di Moonglow a dormire qui. In realtà non è che Moonglow l'avesse invitata, è stata lei a dire che era stanca e che apprezzava molto la sua ospitalità. E se n'è andata a dormire in camera di Moonglow. Jay è rimasto a bocca aperta».

Daniel si alzò.

«Credo che arriverò all'università con almeno un paio d'ore d'anticipo, il che ti può far capire quanto in questo momento desideri evitare Moonglow».

Daniel sgusciò in corridoio e dopo qualche minuto Kalix lo sentì scendere pian piano di sotto e uscire di casa facendo meno rumore possibile. Kalix sorrise. Doveva essere stata una serata divertente. Peccato che non si ricordava quasi nulla.

«Ma adesso sanno del laudano», pensò preoccupata. «E Moonglow non sarà contenta che sono caduta addosso al suo ragazzo». Forse poteva seguire anche lei l'esempio di Daniel e defilarsi. Sì, era una buona idea. Indossò il suo cappotto logoro, si buttò la borsa a tracolla e uscì in silenzio. Non sapeva dove andare, ma rammentando quanto le era piaciuto vedere le barche sul fiume decise di avviarsi da quella parte.

Mentre si dirigeva di buon passo verso il Tamigi, molte persone si voltarono a guardarla, ma non per le stesse ragioni che avevano attirato l'attenzione su di lei sino a qualche giorno prima, quando chi la incontrava si chiedeva chi fosse quella ragazza smunta e tremante. Adesso erano sguardi di ammirazione: Kalix era ancora pallida, ma pulita e in forma. I suoi grandi occhi neri, gli zigomi perfetti e i lucidi capelli scuri incredibilmente lunghi le davano l'aria di una modella con indosso gli abiti sdruciti di una nuova linea di moda giovane urbana. Kalix era davvero straordinariamente bella, la più bella di tutti i MacRinnalch, unanimemente considerati creature dotate di grande fascino.

111

Per non rischiare di incappare negli uomini dell'Avenaris che potevano essere di pattuglia nella zona dell'agguato, Kalix cercò di dirigersi verso il fiume percorrendo una strada diversa. Perdendo un poco l'orientamento, si ritrovò a camminare in direzione del London Bridge. Era pomeriggio e da poco diluviava. Kalix si strinse nel suo cappotto e infilò gli occhiali da sole. Le piaceva metterli nei momenti più strani.

A un centinaio di metri dal fiume si fermò: aveva fiutato dei lupi mannari. Chi? Qualcuno di cui non sentiva più l'odore da molto tempo. Fiutò di nuovo: erano un paio o poco più, ma per strada troppi odori si mescolavano perché riuscisse a distinguere bene. Riprese a camminare, incuriosita. Più si avvicinava al London Bridge, più la scia si faceva chiara e con sorpresa Kalix si rese conto che una di loro era sua cugina Dominil. Che cosa diavolo ci faceva a Londra?

Kalix si arrestò. Forse era il caso di tornare indietro. Fino ad allora Dominil non si era mai data la pena di preoccuparsi di lei, ma per quale altro motivo poteva essere lì? Doveva averla mandata sua madre. Kalix si accigliò e stava per allontanarsi quando riconobbe all'improvviso l'odore degli altri lupi che erano insieme a Dominil. Butix e Delix. Kalix le ricordava con maggiore affetto di qualsiasi altro membro della famiglia. Insieme, a-

vevano combinato ogni genere di guai al castello ed erano state Beauty e Delicious a farle gustare il suo primo goccio di whisky. Kalix era certa che non si trovavano lì per spiarla. "Forse", pensò Kalix, "sono fuggite anche loro e quell'orribile lupo bianco le sta inseguendo". Dominil l'aveva sempre trattata con arroganza e Kalix la riteneva capace di qualsiasi malvagità. Corse a salvare Beauty e Delicious.

Si ritrovò in un vicolo tra edifici fatiscenti. Il cortile di una ditta edile, un bar sprangato, alcuni negozi vuoti e in pessimo stato. Kalix si nascose dietro un furgoncino bianco non appena vide alcuni ragazzi uscire da un locale poco lontano. Mentre caricavano in macchina degli strumenti, li sentì chiacchierare.

«Quella pazza coi capelli bianchi non ci dà un attimo di respiro».

«È fuori. Da manicomio».

«Ehi, non andateci giù troppo pesante. Almeno siamo tornati a suonare, no?».

Kalix perse il resto del discorso mentre i tre salivano in macchina e si allontanavano. Erano dei musicisti. E Dominil li aiutava. Kalix rimase sul marciapiede sola, sotto la pioggia, cercando di decidere se entrare o no. Sarebbe stato bello rivedere Beauty e Delicious. Sì, forse. Kalix ricordò all'improvviso che, anche se le gemelle le avevano fatto bere il suo primo whisky, non erano mai state sue amiche. Sempre troppo prese dalle loro cose per prestarle attenzione. Spesso, quando avevano qualcosa in mente, si erano sbarazzate di lei, non volendola tra i piedi perché era troppo piccola.

Stava scendendo il buio e a Kalix non piaceva quella strada cupa con tutti i negozi sprangati. Decise che non aveva voglia di incontrare tre lupi che verosimilmente non avevano nessuna voglia di incontrare lei, così fece per allontanarsi ma una rapida successione di eventi glielo impedì. Prima di tutto Kalix fiutò Sarapen, poi lo vide scendere dal cielo, o più probabilmente dai tetti. Quando le atterrò accanto, esclamò sorpreso: «Kalix? Non era te che stavo seguendo. Anzi il tuo odore non lo sento proprio».

Sarapen le si avvicinò.

«Ma sono più che contento di vederti, sorellina».

Mentre Kalix si preparava a difendersi, diversi furgoncini s'infilarono nel vicolo a tutta velocità. Ne scese una schiera di uomini accompagnata da una muta di cani. Si riversò nello studio.

«Dominil», mormorò Sarapen. Si tramutò immediatamente in lupo mannaro e rincorse quegli uomini. Anche Kalix si trasformò per seguirlo. Dei

membri del clan erano in pericolo e andavano soccorsi. Si era dimenticata che rischiava di essere uccisa da Sarapen se non se la dava a gambe.

Quando Kalix e Sarapen entrarono, mandando in pezzi la porta, nello studio trovarono un putiferio. Il corridoio che portava alle sale di prova era gremito di uomini e mastini che ringhiavano correndo verso la sala in fondo. Sarapen si avventò contro i cacciatori con agghiacciante violenza, scagliando per aria un corpo dopo l'altro, roteando i disgraziati che gli capitavano a tiro contro i compagni ancora in piedi i quali, sorpresi da quell'attacco alle spalle, si girarono verso gli assalitori urlando. Kalix ne azzannò uno al collo squarciandogli la gola. Lo spazzò via e con un balzo fu sul successivo. Una selvaggia frenesia di violenza s'impadronì di lei mentre serrava le fauci, artigliava, bersagliava con calci e fendenti tutti coloro che si trovava davanti finché non arrivò alla porta della sala prove calpestando un tappeto di cadaveri sanguinanti.

Sarapen era già dentro. Si era catapultato nella stanza mentre Dominil scompariva sotto una valanga di assalitori: uomini con la pistola in pugno che cercavano di mirare alla loro vittima che si dimenava inferocita, con i cani che le azzannavano le gambe ringhiando e ululando. Beauty e Delicious per qualche ragione non si erano trasformate e stavano menando colpi con le loro chitarre per respingere l'assalto. Impresa impossibile. In pochi istanti furono costrette in un angolo mentre i cacciatori si avventavano su di loro per immobilizzarle. Kalix attraversò la stanza con un sol balzo strappando la pistola di mano a un Avenaris e schiacciando brutalmente il cranio di un altro con gli artigli scoperti. Un mastino cercò di morderla e Kalix gli spezzò il collo.

Sarapen si buttò sulla massa di corpi che circondava Dominil, scostandoli e scagliandoli contro la parete opposta. Echeggiarono due colpi e Sarapen arretrò prima di serrare le mascelle intorno al collo del cacciatore che aveva sparato, quasi decapitandolo. Dominil colse al volo quell'opportunità e si rialzò. La sua bianca pelliccia era striata di sangue, ma senza curarsene si gettò nella mischia azzannando e dilaniando gli uomini della Corporazione. I cacciatori cominciarono a ritirarsi. Non si aspettavano avversari tanto feroci: non sapevano che avrebbero dovuto fare i conti con la furia bestiale e sfrenata di Kalix, Sarapen e Dominil. Una volta atterrati gli uomini che circondavano Beauty e Delicious, Kalix si voltò e fece per avventarsi contro i cacciatori intorno a Sarapen e Dominil, ma quelli si diedero alla fuga.

La sala prove era distrutta. Una scena raccapricciante: cadaveri e feriti

sanguinanti sparsi ovunque. Uomini e cani che lanciavano lamenti strazianti tra le attrezzature musicali in pezzi. Dominil non perse tempo.

«Fuori», gridò. «Alla macchina».

Beauty e Delicious erano sotto shock. Non erano abituate a combattere. Dominil le agguantò e le trascinò fuori.

«Guida tu», disse a Delicious sbattendola al posto di guida. La gemella mise in moto e partì sgommando come un pilota di formula uno senza che Dominil protestasse minimamente. Poteva arrivare un nuovo drappello di cacciatori da un momento all'altro.

Kalix si ritrovò seduta dietro, accanto a Dominil, che all'altro lato aveva Sarapen: una posizione piuttosto scomoda. Decise di non tornare in forma umana in caso avesse dovuto difendersi dal fratello. Dominil si voltò verso di lei.

«Tempismo perfetto», le disse con voce tranquilla. Si voltò verso Sarapen.

«Anche tu, cugino».

Se Dominil era sorpresa di vedere Kalix e Sarapen insieme, non lo dimostrò, concentrandosi piuttosto sulle indicazioni da dare a Delicious per allontanarsi dallo studio il più velocemente possibile. Una volta a nord del fiume e ben lontane dalla scena della battaglia, disse a Delicious di svoltare in una traversa e accostare.

«Noi ci salutiamo qui, Sarapen».

Un rivolo di sangue scorreva lungo il braccio di Sarapen, colpito di striscio da un proiettile. Non era una ferita grave, ma molto dolorosa, poiché il proiettile era d'argento. Sarapen non se ne curò. Tornò in forma umana e lanciò uno sguardo verso Kalix.

«Hai lottato bene, sorella. Come una vera MacRinnalch».

Era uno strano scherzo della sorte. Soltanto qualche giorno prima aveva ordinato ai Douglas-MacPhee di ritrovarla e, adesso che ce l'aveva davanti, l'onore gli impediva di catturarla. Non poteva riprendere le ostilità subito dopo aver combattuto fianco a fianco. Ma aveva scoperto che qualcosa mascherava il suo odore: ne avrebbe informato i MacPhee. Si volse verso Dominil e la fissò per un lungo istante. Poi aprì la portiera e scese. Inaspettatamente Dominil lo seguì.

«Cugino», sussurrò in modo che nessun altro la sentisse, «che cosa ti ha portato allo studio?».

Sarapen non rispose. La pioggia non era certo sufficiente a spazzare via la tensione fra loro.

«Mi stavi seguendo?», domandò Dominil.

«No. Ero sulle tracce di Markus. Ma ti avverto, la situazione si è aggravata e se continui a dare il tuo sostegno a mio fratello finirai per pagarne le conseguenze».

Sul volto di Dominil era apparsa un'espressione di gelida impassibilità.

«Non preoccuparti per la mia sorte. In che senso la situazione si è aggravata?».

«Markus ha ucciso il mio consigliere Mirasen. E io voglio il suo sangue».

Sarapen fissò gli occhi scurissimi dell'amante di un tempo con uno sguardo tanto intenso che Dominil si preparò a difendersi. Sarapen fece un passo avanti. Dominil non si mosse. I loro volti vicinissimi rimasero immobili per diversi secondi. Poi, bruscamente, Sarapen si girò e scomparve sotto la pioggia. Dominil rientrò in macchina.

«Riparti», disse. «Veloce. Potrebbe seguirci, non mi fido di lui».

112

Thrix aveva trascorso la giornata cercando di recuperare il tempo perduto. Se voleva seguire l'organizzazione delle sfilate di Milano e New York, suggerì Ann, perché non delegava i disegni per la Regina del Fuoco a uno dei suoi stilisti? Thrix rifiutò.

«Non posso fare una cosa simile. A Malveria verrebbe un infarto. E poi lo scorso anno sono stati i soldi di Malveria a permettermi di tirare avanti. Glielo devo».

Per il cinquecentesimo compleanno della Maga Livia, la Regina del Fuoco doveva essere vestita in modo impeccabile. L'evento era atteso da tutti coloro che contano, persino dalle dame di corte degli spiriti del ferro, che raramente frequentavano party e ricevimenti. La notte precedente nell'appartamento di Thrix era apparsa una lacrima negli occhi di Malveria al pensiero di poter essere ancora una volta messa in ombra dalla principessa Kabachetka.

«Se viene giudicata più elegante di me, morirò», disse Malveria, asciugandosi gli occhi con un minuscolo fazzolettino. «Ci sono molti spiriti degli elementi gelosi del mio stile. Non è facile, cara Thrix, essere regina della moda nel mondo degli Hiyasta. L'invidia è in agguato a ogni angolo. Apthalia la Truce non attende altro che spettegolare alle mie spalle e gettare discredito sui miei splendidi abiti».

«Si apposta ancora nei luoghi isolati per tendere imboscate ai malcapitati viaggiatori?», domandò Thrix.

«Non più tanto spesso ormai», rispose Malveria. «È troppo impegnata a seguire le nuove tendenze della moda. E da quando si è fatta togliere quelle orribili verruche e ha cominciato a vestire solo Dior, invece che gli indumenti sottratti ai cadaveri delle sue vittime, non è neanche più tanto brutta, devo dire. Ma è una tremenda pettegola. Quando la duchessa Gargamond, Signora delle Vampe di Distruzione, ha indossato lo stesso vestito color acquamarina con borsetta e scarpe abbinate in occasione di due sacrifici consecutivi, in un lampo Apthalia la Truce ha sparso la notizia in tutto il reame. La povera duchessa Gargamond è stata costretta a chiudersi nel suo castello in preda alla vergogna più nera e da allora non è più la stessa».

«Ah», esclamò Thrix. «Questo spiega perché da qualche tempo non risponda più alle invocazioni dei suoi fedeli. So che sono affranti».

«Sì, è vero», disse Malveria, «ma chi può biasimarla? Come si possono scagliare allegramente vampe di distruzione quando l'inadeguatezza dei propri abiti è sulla bocca di tutti?».

Thrix mostrò ad Ann gli ultimi disegni che aveva prodotto.

«Cosa ne pensi di questa linea per Malveria? Sì, una giacca da cerimonia blu per il suo arrivo in carrozza e poi un abito come questo per inizio serata?».

«È un abito molto bello, ma credo che Malveria sarebbe più felice di qualcosa di più spregiudicato».

Thrix annuì. Non era facile trovare il giusto equilibrio tra la passione della Regina del Fuoco per gli abiti audaci e vistosi e il buon gusto.

«Penso di poterla convincere, dal momento che ho già pronti alcuni abiti da gran sera».

La festa di compleanno della Maga Livia sarebbe durata cinque giorni, quanti la Maga aveva impiegato a venire alla luce, e Malveria avrebbe avuto bisogno di molti abiti. Ann annuì in segno di approvazione quando vide la minigonna dorata e il top a balconcino con scollo all'americana che sembravano usciti da MTV.

«Questo le piacerà».

«Sì, sono tre mesi che Malveria fa ginnastica, e vuole far vedere a tutti il suo addome piatto e perfetto. Da quando ha letto un articolo su Heidi Klum, segue lo stesso regime in modo ineccepibile».

Malveria aveva bisogno di almeno venti mise complete. Non era un'im-

presa da poco e il tempo cominciava a scarseggiare. Alla fine della giornata, ebbe appena il tempo di trangugiare in fretta un sandwich prima di correre con Ann a una sfilata che non si poteva permettere di perdere. Sedendosi, al rammarico di vedersi assegnato un posto poco prestigioso, si aggiunse l'imbarazzo di scorgere tra il pubblico anche Donald Carver.

«Guarda chi c'è», disse in un orecchio ad Ann. «Non è che starai cercando di farci uscire ancora insieme?».

Ann scosse il capo.

«Anche se volessi, non potrei. È stato un tale fallimento quella cena...».

Durante il cocktail a conclusione della sfilata, Thrix, imbarazzata, fece di tutto per evitare Donald Carver, ma se lo ritrovava davanti praticamente ogni volta che si girava. Quando si rese conto che faceva coppia con la nuova redattrice di moda e accessori di «Cosmopolitan», il suo umore peggiorò. Alla fine, si nascose insieme ad Ann dietro una falange di acquirenti giapponesi raggruppati al bar.

«Ogni volta che faccio un passo, me lo ritrovo davanti».

«Cosa ti importa», disse Ann. «In fondo non ti piaceva neanche».

«Che cosa c'entra? Non mi ha mai più chiamato. Era il minimo, no? Una donna ha diritto ad almeno una telefonata anche dopo una serata fallimentare. E così adesso sono qui da sola come un cane mentre l'uomo che non mi ha mai più telefonato sta volteggiando intorno alla sua nuova fidanzata. Se andassi in giro con un cartello con su scritto: "Non invitate a cena Thrix MacRinnalch: è una perdita di tempo assoluta", non farebbe molta differenza».

Thrix prese un bicchiere di vino da un cameriere che passava in quel momento e lo finì in tempo per posarlo sul vassoio del cameriere successivo e sostituirlo con uno nuovo, mentre si avviava al bar a vedere se c'era del buon whisky.

«Impossibile trovare del whisky decente in questi party», disse ad Ann seccata.

«Soddisfare i gusti dei licantropi scozzesi non credo sia una delle priorità degli organizzatori», le rispose la sua segretaria.

Nel salire su un taxi per tornare a casa, Thrix era di pessimo umore. Lo stress del superlavoro, i pensieri che le stava dando la sua famiglia e l'imbarazzo di rivedere Donald, messi insieme e aggravati dall'alcol, le avevano fatto rimpiangere di essere andata alla sfilata, dove per di più le era stato assegnato un posto tanto mediocre. Thrix provava il risentimento di chi, malgrado tutti gli sforzi, non riesce a farsi trattare con sufficiente rispetto.

Tamburellando nervosa, si disse che, dopo avere trionfato a Milano e New York, a Londra sarebbero stati costretti a riconoscere il suo successo.

In quel momento guardò fuori dal finestrino e, vedendo dov'erano, ordinò al tassista di fermarsi, pagò la corsa e scese, volgendo intorno a sé uno sguardo malevolo. Era freddo e pioveva, ma Thrix non ci fece il minimo caso: erano nella via, poco più a nord di Oxford Street, in cui si trovava la sede della casa di moda di Alan Zatek. Alle due di notte non c'era nessuno in giro a parte un vagabondo che dormiva davanti a una porta sopra un pezzo di cartone, avvolto in una coperta lurida. Thrix osservò gli scuri edifici che la circondavano e dopo qualche istante trovò quello che cercava: un evidente alone di magia aleggiava intorno ad alcuni uffici. Thrix li fissò con uno sguardo livido di rabbia e si avvicinò, accompagnata dal rumore dei suoi tacchi. Zatek credeva davvero di poterla spiare impunemente? Non sapeva quanto si sbagliava.

Thrix si fermò e cercò di studiare con i suoi poteri magici la barriera di protezione che avvolgeva l'edificio. Niente di particolarmente potente, si disse. Di certo non sufficiente a proteggere Zatek dalla collera di Thrix MacRinnalch, lupo mannaro, incantatrice, feroce avversaria. Zatek avrebbe imparato con chi aveva a che fare. L'Incantatrice si scostò dal volto i capelli umidi di pioggia e recitò una formula magica che avrebbe disintegrato lo scudo che proteggeva gli uffici di Zatek gettandovi un tale scompiglio che quel serpente non avrebbe mai più osato sfidarla. Una saetta le scaturì dalle dita e si diresse a tutta velocità verso l'edificio. Thrix la osservò con un sorriso sulle labbra. Sì, era proprio quello che ci voleva: si sentiva già meglio. Avrebbe dovuto farlo prima.

Inaspettatamente la saetta rimbalzò sulle pareti dell'edificio e tornò indietro, su di lei, scagliandola con violenza sul marciapiede. Thrix finì a terra priva di sensi mentre sul suo corpo danzavano alcune scintille azzurre. Rimase lì, immobile, sotto la pioggia, i capelli biondi sparsi intorno a lei. Poco più avanti, il vagabondo continuò a dormire indisturbato. In una via parallela alcuni passanti, vedendo i lampi che avevano squarciato l'oscurità, si dissero che stava arrivando un temporale. Stringendosi nei loro cappotti si affrettarono verso casa.

113

Come aveva previsto Daniel, Moonglow non si era svegliata di buonumore. Dopo avere dormito sul pavimento con Jay, si era alzata rigida e in-

freddolita, e molto, molto scontenta di com'era andata la serata. Dopo un inizio perfetto, dal momento in cui Kalix era scesa di sotto ed era caduta addosso a Jay le cose erano andate di male in peggio. Come se non bastasse avere per casa una diciassettenne tanto fatta che non riusciva a stare in piedi, Daniel si era messo a insultare Jay per un commento sui Motörhead. La sua ossessione per la musica di solito divertiva Moonglow, ma mettersi a discutere con il suo ragazzo per una cosa simile era davvero troppo. E per di più a quel punto si erano presentate Thrix e Malveria, e chissà perché la Regina del Fuoco aveva preso Jay in antipatia. Moonglow trovava eccessiva l'animosità con cui l'aveva canzonato per le sue teorie riguardo a Stonehenge. Ma la cosa peggiore era stata l'inaspettata decisione di Malveria di rimanere a dormire in camera sua. Allo sguardo interrogativo di Jay, Moonglow aveva potuto soltanto rispondere che la sua amica Jane era un po' eccentrica ed era meglio sopportare i suoi capricci.

«Non sarebbe possibile evitare, per una volta?», aveva provato a dire Jay.

«Mi dispiace», aveva risposto Moonglow. «Vedrai che staremo comodissimi anche qui, io e te».

Invece, non erano stati comodi per niente. Moonglow aveva cercato di convincere Jay di quanto fosse romantico dormire sul pavimento, ma lui non era stato d'accordo. Quando Moonglow gli si era avvicinata, aveva dichiarato che era stanco e le aveva girato le spalle.

Il risentimento di Moonglow non era durato molto, tuttavia. Non era nella sua natura rimuginare e, mentre scendeva dall'autobus davanti all'università, si era già lasciata tutti quei pensieri alle spalle. Aveva poi condotto il seminario sulla scrittura cuneiforme degli antichi sumeri lavorando alla traduzione di un breve testo insieme al gruppetto di studenti che frequentavano il corso insieme a lei. Il testo di per sé, un semplice elenco di coltivazioni nelle terre del sovrano di Ur, non era particolarmente suggestivo, ma era stato emozionante scoprirne pian piano il significato. Quando il docente le aveva fatto le congratulazioni per l'ottimo lavoro, Moonglow si era illuminata di contentezza.

A pochi passi dal King's College, nascosto dietro una porticina che dava sullo Strand, c'era Brettenham House, un ampio edificio georgiano restaurato da poco, con un vasto cortile pieno di fontane. Era una giornata umida e fredda, di certo non il clima adatto per ammirare i monumenti, ma alla fine del seminario Moonglow voleva fare una passeggiata e respirare un po' di aria fresca dopo avere trascorso la mattinata chiusa in aula. Il cortile

di Brettenham House era praticamente deserto. Moonglow rabbrividì: decise che avrebbe fatto un giro veloce e sarebbe tornata all'università.

Su una panchina era seduto un vagabondo. Sudicio, con la barba lunga e lo sguardo fisso a terra davanti a sé, non era anziano, ma aveva un'aria smarrita e disperata. Un poveretto che sembrava portare sulle spalle il peso del mondo intero. Moonglow provò pena per lui e frugò nel borsellino in cerca di qualche spicciolo. Il giovane non alzò nemmeno la testa. Moonglow vide che indossava un abito stracciato che un tempo doveva essere stato elegante. Aveva capelli lunghi, in disordine, che sembravano incrostati di sangue.

«Vuoi...», disse Moonglow per attirare la sua attenzione e dargli gli spiccioli.

Il vagabondo alzò la testa. Moonglow arretrò sorpresa. Fu sul punto di allontanarsi di corsa, ma la disperazione che vide nei suoi occhi glielo impedì.

«Markus?».

Markus la fissò senza vederla. Non l'aveva riconosciuta. Moonglow rimase immobile, incapace di staccare gli occhi da lui, senza sapere cosa fare. Doveva allontanarsi: il tipo che aveva aggredito Kalix era senza dubbio pericoloso. Le faceva troppa pena, però.

«Markus, cos'è successo?».

Lui non rispose. Moonglow rimase lì ferma, indecisa. Non sapeva se aiutarlo o allontanarsi. Perché mai avrebbe dovuto aiutarlo? Era una follia: era un nemico di Kalix. La pioggia si fece più violenta. Moonglow era troppo dispiaciuta di vederlo in quelle condizioni per andarsene e abbandonarlo dov'era.

«Hai bisogno di qualcosa?».

Markus non rispose. Moonglow si rese conto che era sotto shock.

«Markus», disse con risolutezza. «Cos'è successo?».

Markus sollevò appena la testa.

«Talixia», disse mentre un'espressione angosciata si diffondeva sul suo volto. Moonglow non sapeva cosa significasse quella parola, *talixia*, ma non le sembrava che Markus avesse riportato delle ferite gravi. Doveva accompagnarlo a casa, con un po' di riposo si sarebbe ripreso. Moonglow aveva già avuto modo di vedere le capacità di guarigione dei lupi mannari.

«Dove abiti?».

Markus non rispose. Stufa di stare sotto l'acqua, Moonglow lo prese delicatamente per mano e lo aiutò ad alzarsi. Markus non protestò. Moon-

glow lo condusse all'università, in uno dei bagni al piano terra. Se voleva accompagnarlo a casa, dovevano probabilmente prendere un taxi e nessun tassista avrebbe caricato un uomo sporco di sangue.

«Lavati la faccia», gli disse. «Ti porto a casa».

Markus rimase immobile davanti al lavandino. Moonglow sospirò e trasse un fazzoletto dalla borsa. Eccola di nuovo a dover lavare un lupo mannaro. Una strana situazione, a pensarci bene. Markus si lasciò sciacquare il viso senza dire una parola, come in trance. Andava già meglio. Non benissimo, con quell'abito a brandelli, ma non così male da non riuscire a trovare un tassista disposto a farli salire.

«Adesso», disse Moonglow, «provo a cercare il tuo portafogli. Tu sta' calmo».

Infilò una mano nella giacca di Markus e trovò il portafogli.

«È qui che abiti?».

Markus annuì.

«Allora andiamo».

Mentre viaggiavano in mezzo al traffico, Moonglow si chiese ancora una volta perché lo stesse aiutando. Non lo sapeva neanche lei. Il taxi li portò a Bayswater e Moonglow accompagnò Markus al suo appartamento. Stava per cercargli le chiavi in tasca quando comparvero due uomini dai capelli scuri con tutta l'aria di essere dei MacRinnalch, che si misero a fissarla con sospetto.

«Chi sei?».

«L'ho trovato su una panchina», rispose Moonglow, che non voleva dire a quei due come si chiamava.

«Ce ne prenderemo cura noi adesso».

Moonglow fece un passo avanti come per proteggere Markus da quegli sconosciuti.

«Perché? Chi siete?».

«Gregor MacRinnalch», rispose uno dei due. «Lavoro per Markus».

Markus parve tornare in contatto con il mondo esterno e disse con un filo di voce: «È tutto a posto. Gregor è mio amico. Si occuperà lui di me. Grazie per il tuo aiuto».

Ed entrò in casa, accompagnato da Gregor. Moonglow non poteva permettersi di riprendere un taxi, così si diresse verso la fermata della metro più vicina. Aveva perso la prima lezione di inglese del pomeriggio e corse nella speranza di arrivare in tempo per quella dopo.

114

Thrix si svegliò nel suo ufficio. C'era Gawain accanto a lei. Thrix balzò in piedi.

«Cos'è successo?».

«Ti ho trovata svenuta in mezzo alla strada. Ti ho portata qui».

L'Incantatrice ricordava di avere visto la saetta che rimbalzava contro l'edificio e tornava indietro. Non solo il suo incantesimo non era riuscito a penetrare la barriera che proteggeva gli uffici di Zatek, ma si era rivolto contro di lei con tale violenza che, se non fosse stato per lo scudo protettivo che la circondava, l'avrebbe privata della vita. Aveva chiaramente sottovalutato i poteri di Zatek. Ma a quello ci avrebbe pensato più tardi, dopo essersi liberata di Gawain.

Era conciata male: i vestiti rovinati, i capelli sporchi di fango. Era umiliante essere vista in simili condizioni. Per fortuna non era ferita, a parte qualche leggera abrasione.

«Mi stavi seguendo?».

Gawain scosse la testa.

«Stavo vagando per la città quando ho fiutato un lupo mannaro in difficoltà. Poi mi sono reso conto che eri tu».

«Strana coincidenza», commentò Thrix.

«Può darsi», disse Gawain.

L'Incantatrice si rese conto che si stava comportando da ingrata. Era stato un bel gesto da parte di Gawain raccoglierla e portarla lì. Lo ringraziò, non troppo calorosamente forse, e andò a prendere la bottiglia di MacRinnalch nel mobiletto bar. Se ne versò un bel bicchiere e ne offrì anche a lui. Senza chiederle cosa fosse accaduto, convinto che non fossero affari suoi, Gawain la fissò con uno sguardo penetrante.

«Avevo proprio intenzione di venire da te».

«A chiedere di Kalix, immagino».

Dopo quello che era successo, Thrix non aveva nessuna voglia di essere sottoposta a un altro interrogatorio. Considerò la possibilità di sbattere fuori Gawain con un sortilegio. Almeno avrebbe imparato una volta per tutte a smetterla di seccarla con tante domande. Poi, però, provò una profonda stanchezza per tutta quella storia. "Al diavolo", pensò. "Cosa m'importa che scopra dov'è Kalix. Che se la veda nostra madre, è lei che si preoccupa tanto". Finì il suo whisky e se ne versò un altro bicchiere. Stava esaurendo le sue scorte di MacRinnalch: troppo stress negli ultimi tempi. O trovava

un modo di rilassarsi un po' o, com'era più probabile, doveva chiedere a Verasa di spedirle un'altra cassa.

«Gawain. Non c'è nulla al mondo che tu possa fare per costringermi a dirti qualcosa che non voglio dire. A parte forse esasperarmi fino alla morte con tutte queste domande su Kalix, possibilità che non escludo, visto come stanno andando le cose. Se lo volessi, potrei ridurti in briciole. Ma a dirti la verità, non ho nessuna voglia di prendermi la briga di farlo. E immagino di essere in debito con te per avermi riportato qui. Se vuoi vedere Kalix, d'accordo, accomodati. Ne nasceranno soltanto altri guai, ma non è un problema mio».

L'Incantatrice diede a Gawain l'indirizzo di Kalix a Kennington.

«Vive con due studenti. Non fare loro del male, si sono presi cura di lei».

Gawain annuì e mentre si alzava per andarsene lanciò un'occhiata agli schizzi sul tavolo.

«Disegni degli abiti molto belli, Thrix MacRinnalch», disse e scomparve.

"Che strano momento per farmi i complimenti", pensò Thrix. Forse era il suo modo di ringraziarla. Aveva una certa classe, Gawain, anche se era ancora molto giovane e un po' maldestro.

Troppo stanca per tornare a casa, Thrix si sfilò gli abiti bagnati e si distese sul divano usando un cappotto preso dall'espositore come coperta e un cuscino come guanciale. Non era la prima volta che dormiva in ufficio. Almeno poteva cominciare a lavorare presto. Prima di addormentarsi, si domandò cos'avrebbe detto Minerva MacRinnalch, la sua maestra, di quanto accaduto davanti agli uffici di Zatek. Era lei che l'aveva iniziata alle arti magiche, uno studio durato quasi sei anni. Da allora Thrix aveva progredito molto, ma era a Minerva che doveva i fondamenti di tutte le sue conoscenze. Compreso, rammentò, il consiglio di non usare mai la magia per vendicarsi. Accompagnato dal suggerimento di assicurarsi almeno che l'incantesimo avrebbe funzionato, se non era proprio possibile evitarlo. Thrix rabbrividì al pensiero di come avrebbe reagito Minerva sapendo che era finita priva di sensi in una pozzanghera. Per fortuna si era da tempo ritirata in cima a una montagna da cui non scendeva quasi più.

L'Incantatrice si trasformò in lupo mannaro: l'avrebbe rinvigorita. L'indomani sarebbe stata bene. Si addormentò cullata dai ricordi dell'antica maestra che aveva amato molto più di qualsiasi altro membro della propria famiglia.

115

Delicious si diresse verso Camden Town e, una volta arrivate a casa, al sicuro, le due gemelle sprizzavano già allegria da tutti i pori. A pericolo passato, un nuovo attacco da parte della Corporazione Avenaris non era certo qualcosa di cui preoccuparsi troppo.

Dominil aveva taciuto per tutto il tragitto, pensierosa. Kalix era incuriosita, ma anche in tensione. Le faceva una strana impressione incontrare dei MacRinnalch che non la volevano trascinare in Scozia. Ed era una tale sorpresa vedere Dominil al fianco delle gemelle. Beauty e Delicious non erano in buoni rapporti col clan. Non erano certo odiate e perseguitate come Kalix, ma i MacRinnalch tendevano a evitarle.

Dalla loro conversazione Kalix comprese che avevano un gruppo, che suonavano la chitarra, cantavano e sarebbero presto diventate famose. Erano spensierate e sicure di sé. Kalix le ammirava e provò una fitta di gelosia: erano libere, potevano fare qualunque cosa desiderassero. Non erano braccate come Kalix e avevano una casa tutta per loro: non erano costrette a nascondersi in un vicolo. Parlavano dei loro amici e delle serate al pub. A Kalix bastava guardarne le capigliature per capire che erano contente della loro vita. All'improvviso Kalix si sentì molto più giovane di loro e fu assalita da uno spiacevole senso d'inferiorità. Quando chiese il nome del gruppo, lo fece con voce talmente fioca che le gemelle, in mezzo al rumore del traffico, non la udirono. Kalix si sentì una sciocca ad avere parlato senza ricevere risposta, ma la timidezza le impedì di ripetere la domanda.

Giunte a Camden Town, Kalix rimpianse di essere rimasta con loro. Temeva che le chiedessero cosa faceva e aveva già dimenticato di avere combattuto selvaggiamente per salvarle meno di un'ora prima, dal momento che né Beauty né Delicious parlavano dello scontro con i cacciatori. Continuavano a chiacchierare di canzoni e di testi, amplificatori e nuovi abiti scintillanti per il concerto. A Kalix parve tutto molto più interessante della propria vita. La macchina si fermò e le gemelle smontarono dirigendosi verso casa. Kalix non si mosse.

«Non vuoi entrare?», domandò Dominil.

«Non lo so», mormorò Kalix.

«In che senso non lo sai?».

«D'accordo».

Dominil non aveva fatto commenti su quanto successo allo studio. Né

aveva chiesto perché le gemelle non si fossero trasformate quando erano state attaccate. Kalix invece era curiosa. Non riusciva proprio a capire perché avessero preferito combattere i cacciatori in forma umana. Da lupe mannare sarebbero state molto più forti.

La casa era in ordine. La ditta di pulizie aveva fatto un buon lavoro e Beauty e Delicious esitavano a rifare casino. Temevano che Dominil le sfinisse con i rimproveri. Era il brutto di avere accettato il suo aiuto. Per vendicarsi, stavano scrivendo un paio di canzoni su di lei. *Maledetta strega bianca* era già pronta, *Brutta porca mannara*, quasi.

«Come si chiama il gruppo?», domandò di nuovo Kalix.

«Gnam Gnam, Che Delizia».

«Bello», disse Kalix. «È un nome perfetto per voi due».

Le gemelle non parvero affatto interessate alla sua opinione. Kalix si mise a sedere osservando l'enorme collezione di CD, l'assortimento di chitarre, le riviste di musica in ordine perfetto sugli scaffali.

Dominil si mise subito al lavoro.

«Troverò un altro studio. Avete preferenze?».

Beauty e Delicious diedero il via a una lunga discussione sui vari studi di prova in cui avevano suonato per decidere quali fossero i migliori ed escludere quelli in cui non le avrebbero più fatte entrare. Quindi la conversazione passò ai locali per il concerto e di lì al nuovo programma che Dominil avrebbe caricato sul campionatore. Kalix si sentiva tagliata fuori. Dominil si comportava come se lei non ci fosse e le due musiciste e il loro manager non le stavano dedicando neppure un attimo di attenzione, malgrado Kalix fosse una MacRinnalch e un lupo mannaro come loro. Cominciava a sentirsi noiosa e insignificante, senza niente di interessante da dire. Voleva andarsene, ma non sapeva come fare ad alzarsi e salutare. Alla fine, quando Beauty e Delicious andarono in cucina a preparare il caffè e Dominil le seguì, Kalix uscì senza dire una parola per tornarsene a casa.

Era depressa. Non era stato divertente rivedere le gemelle e Dominil non le era piaciuta neanche un po'.

116

Verasa osservava il suo nuovo Perugino con un'aria cupa. L'aveva acquistato il mese passato con l'intenzione di farsene fare una copia prima di concedere in prestito l'originale alla National Gallery of Scotland. Era una delle cose che in genere le dava maggiore soddisfazione. Due anni prima

lo Scottish Arts Council aveva organizzato un ricevimento in suo onore, ringraziandola per il suo contributo allo sviluppo artistico del paese. Era un bel ricordo. Malauguratamente le notizie appena giunte dall'Inghilterra erano troppo brutte perché in quel momento l'arte fosse fonte di piacere per la Signora dei Lupi.

Sua sorella Lucia era furente con Markus per l'attacco ai danni di suo figlio Decembrius. Verasa aveva cercato di dirle che era fuori di sé per la morte di Talixia, ma Lucia non aveva voluto sentire ragioni. Adorava suo figlio. E, come non mancò di sottolineare a Verasa, Decembrius non aveva nulla a che fare con la morte di Talixia.

La notizia della scomparsa di Markus, dopo l'attacco alla residenza di Sarapen, le aveva fatto trascorrere alcuni giorni di grande ansia, finché non aveva saputo che era stato ricondotto a casa da una giovane sconosciuta. Irritata, si era detta che almeno Markus poteva informarla. Capiva che suo figlio era sconvolto dalla morte di Talixia, ma non le sembrava una giustificazione sufficiente per perdere il controllo.

Dominil le aveva raccontato della battaglia allo studio. Che storia strana. Un attacco a sorpresa di una banda di cacciatori, sventato dall'intervento congiunto di Kalix e Sarapen. Dominil aveva detto che dovevano essersi incontrati per caso davanti allo studio. A quel punto Sarapen avrebbe di certo inseguito Kalix, non se la sarebbe lasciata scappare. Verasa ne era più che certa. Mandò a chiamare Rainal e rimasero a discutere fino a tarda notte, sorseggiando whisky e gustando la carne di un cervo cacciato quel giorno.

«Cosa farà Sarapen», si domandò Rainal, «adesso che Markus ha ucciso Mirasen?».

«Cercherà di uccidere Markus, è evidente. È convinto di avere tutto il diritto di vendicarsi e dal punto di vista della tradizione del clan non gli si può dare torto».

«Non se è stato lui a dare il via a questo scoppio di violenza uccidendo Talixia».

«È vero. Ma non ne abbiamo le prove».

Verasa aveva inviato diversi uomini a Londra perché proteggessero Markus.

«Mancano soltanto due settimane al Gran Consiglio», disse Rainal. «Difficile dire cosa succederà».

«Molto difficile. Troppo. Sto pensando di rinviarlo».

«Impossibile. La seduta non può essere rinviata», protestò Rainal.

«Sono io Capoclan al momento e in circostanze eccezionali il Signore dei MacRinnalch può decidere di posticipare la riunione. Esistono dei precedenti».

«Solo in caso di guerra».

«Siamo in guerra».

Rainal non era d'accordo, ma Verasa fu irremovibile.

«Ho bisogno di tempo. Dominil ha bisogno di tempo. Non voglio che Lucia finisca per votare per Sarapen: meglio lasciarle sbollire la rabbia».

117

Kalix stava trascinandosi stancamente verso casa. Non aveva soldi, perciò doveva attraversare a piedi la città, da Camden Town a Kennington. Aveva pensato che poteva provare a salire sulla metro senza biglietto, ma poi aveva deciso di no. Non aveva voglia di scappare se arrivava un controllore.

L'eccitazione provata alla fine della battaglia era svanita, lasciando il posto alla depressione. Incontrare Beauty, Delicious e Dominil l'aveva fatta sentire inadeguata e non aveva nessuna voglia di arrivare a casa e trovare Moonglow in collera perché era caduta addosso a Jay. Moonglow la odiava, Kalix ne era convinta. Forse l'avrebbe sbattuta fuori. Se non fosse stato per il suo diario e il suo walkman non sarebbe neanche più tornata. Perché Moonglow era così poco ragionevole? E anche lei, perché era andata a fare amicizia con degli umani? Non che con i lupi mannari le cose andassero meglio, a dire il vero. Con Dominil aveva a malapena scambiato due parole ed era evidente che le gemelle la consideravano un'idiota.

Cercò di rallegrarsi pensando che non avrebbe più toccato cibo. Per un po' quel pensiero la tirò su di morale, ma una volta arrivata nelle vicinanze del Tamigi la depressione stava scivolando nel panico e Kalix non aveva portato il laudano con sé. Continuò ad arrancare sotto la pioggia. Quando finalmente giunse a Kennington prese la chiave di casa che Daniel aveva fatto apposta per lei ed entrò cercando di non fare rumore. Moonglow non c'era. Daniel era stravaccato sul divano davanti alla TV.

«Kalix. Fortuna che sei tornata».

Kalix rimase a bocca aperta.

«Davvero?».

«Certo. È stata una giornata spaventosa».

«Allora Moonglow mi vuole sbattere fuori?».

«Perché?», scoppiò a ridere Daniel. «Ma no! Non è mica arrabbiata. A Moonglow le passa in fretta. È andata da Jay per rifarsi di ieri sera e vedrai che torna a casa tutta contenta».

«Ah».

«Forse è meglio che ti asciughi un po' i capelli», disse Daniel.

Kalix andò in camera e trangugiò in fretta un sorso di laudano. E, per far piacere a Daniel, si asciugò i capelli prima di scendere.

«Sei sicuro che Moonglow non vuole che me ne vada?».

Daniel fu sul punto di scoppiare a ridere di nuovo, ma vedendo che Kalix diceva sul serio cercò di rassicurarla.

«Dai, non è successo niente. Moonglow ti vuole bene».

«Davvero?».

«Ma certo. Come fai a pensare che non sia così?».

«Non gliene importa niente a nessuno di me».

«A noi sì. Molto».

A Kalix sembrava così strano.

«Perché?».

Daniel scrollò le spalle.

«Come si fa a non affezionarsi a una giovane lupa mannara così vispa e frizzante come te?».

Quegli aggettivi erano talmente inaspettati e insoliti che Kalix scoppiò a ridere. Avrebbe voluto dire a Daniel che anche lei si era affezionata, ma sarebbe stato troppo imbarazzante.

«È andata bene all'università oggi?», fu il massimo che riuscì a dire.

Daniel s'incupì e sprofondò ancora di più tra i cuscini.

«Malissimo».

«Le lezioni erano troppo difficili?».

«Le lezioni? Mah, se devo essere sincero, non te lo so dire. Il fatto è che mi sono avvicinato ad Alicia per chiacchierarci - Moonglow mi ci ha praticamente costretto - e dopo un po', con una faccia tremendamente annoiata, Alicia ha detto che doveva andare ed è sparita».

«Dov'è che doveva andare?».

«Non ha specificato».

Daniel sospirò.

«Sono una frana in queste cose, devo ammetterlo».

«Sono convinta che piaci a un sacco di ragazze», disse Kalix che non voleva vedere Daniel depresso.

«No, non credo. Credo di piacere a ben poche. Anzi, a dirla tutta, a nes-

suna. Né a Moonglow, né ad Alicia, né a nessun'altra di quelle che girano per il King's College».

«E la ragazza alla festa?».

Ricordando quella malaugurata esperienza, Daniel si avvilì ancora di più.

«Adesso vado a prendere d'assalto il frigo e mi bevo sino all'ultimo goccio il vino», disse dirigendosi tristemente in cucina. Kalix rimase in soggiorno per qualche istante, perplessa. Non voleva che Daniel fosse triste. Era sempre così carino con lei. Non riusciva a capire perché non dovesse piacere a nessuna ragazza. Avrebbe voluto rallegrarlo un po', ma non sapeva come fare. Di solito era lei che era depressa. Non aveva mai consolato nessuno.

Si alzò con notevole fatica. Quella giornata l'aveva spossata. Aveva lottato ferocemente e, per quanto trasformarsi in lupo mannaro le avesse ridato vigore, anche quelle energie erano ormai svanite. Il laudano bevuto appena arrivata le stava trasmettendo ondate alterne di torpore e di euforia. Raggiunse Daniel in cucina.

«A me piaci», disse e lo abbracciò e lo baciò.

Daniel rimase interdetto. Non credeva che fosse una buona idea baciare Kalix, ma era troppo sorpreso per liberarsi dal suo abbraccio. E poi le braccia di Kalix lo stavano stringendo con forza sorprendente. Ed era talmente tanto tempo che non baciava più nessuno, che tutto sommato non gli dispiaceva troppo.

«Ehilà...», esclamò una voce alle loro spalle.

Daniel fece un balzo all'indietro andando a sbattere violentemente contro il lavandino e vide con orrore Moonglow che li fissava incredula.

«Che succede?».

«Penso proprio che andrò in camera mia», esclamò Kalix e corse via.

Moonglow la guardò allontanarsi, poi si voltò verso Daniel.

«L'hai baciata?».

«Assolutamente no».

«Come assolutamente no? Ti ho visto!».

«È stata lei: mi ha agguantato e mi ha baciato. Mi ha preso alla sprovvista».

Moonglow si rabbuiò.

«Non mi sembrava che tu ti stessi opponendo».

«Io non c'entro!», esclamò Daniel. «Non so nemmeno come possa essere successo!».

Moonglow svuotò la borsa della spesa e riempì il frigo. Non sapeva cosa pensare di quel bacio. Era un'eventualità a cui non aveva mai pensato. Era talmente sorpresa che si dimenticò del giovane che aveva visto aggirarsi sotto casa. Quando era arrivata alla porta e si era girata a controllare, era scomparso.

«Dai, Daniel, non si è ancora ripresa del tutto», disse Moonglow. «E poi ha solo diciassette anni».

«Ma non sono di più per un lupo mannaro? Sì, insomma, come i gatti, no?».

Daniel era mortificato. Sapeva di non avere sul serio cercato di evitare quel bacio, come stava sforzandosi di far credere a Moonglow.

«È arrivata in cucina e mi ha abbracciato. Stavo per scostarmi proprio nel momento in cui sei entrata tu...».

«Smettila di dire sciocchezze», disse Moonglow a cui stava venendo da ridere. «In fondo siete entrambi adulti, o quasi».

Nel cortile sul retro anche Gawain aveva assistito alla scena. Aveva visto tutto attraverso la finestra della cucina. Kalix che baciava qualcun altro. Rimase immobile, in silenzio, a lungo. Erano tre anni che aspettava di rivedere Kalix.

«E va bene, adesso l'ho vista», pensò amaramente. Saltò lo steccato e corse via, senza meta, desiderando soltanto di potersi allontanare dal dolore immenso di vedere Kalix tra le braccia di un altro.

Nel suo ufficio in centro Thrix era addormentata sul divano. Si svegliò di soprassalto. Anche nel sonno, era impossibile coglierla di sorpresa. Aveva percepito la presenza di qualcuno. Si guardò intorno, perlustrando l'oscurità con i suoi occhi da lupo. Non c'era nessuno nel suo ufficio, ma un rumore sul davanzale la fece girare allarmata. Erano al quarto piano: non ci poteva essere nessuno fuori dalla finestra.

Acquattato sul davanzale, che cercava di attirare la sua attenzione, c'era un lupo mannaro.

«Gawain? Cosa ci fai qui?».

«Ho bisogno di parlare».

«Di parlare?», domandò l'Incantatrice, perplessa, sul punto di chiudergli la finestra in faccia. Ma quando vide che Gawain aveva gli occhi gonfi di lacrime, fece un passo indietro e lo lasciò entrare. Gawain poi si fermò in mezzo alla stanza, imbarazzato. Thrix gli rivolse uno sguardo gelido.

«È meglio che tu abbia un buon motivo per essere qui, Gawain».

L'Incantatrice era indispettita per essere stata svegliata e per l'insolenza

di Gawain di comparire a quel modo davanti alla sua finestra. Era ancora dolorante per quanto successo davanti agli uffici di Zatek e quella situazione cominciava a infastidirla sul serio.

«Che cosa c'è di tanto importante da arrampicarti fino alla finestra del mio ufficio? Non avrai fatto dei danni, fuori, spero».

Gawain aveva un'aria assolutamente disperata.

«Kalix», disse infine.

«È morta?».

Gawain scosse la testa. Non riusciva ad aggiungere altro. Thrix stava esaurendo la pazienza. Gawain non le piaceva proprio.

«Dimmi qual è il problema o sparisci».

«L'ho vista baciare un altro», disse infine Gawain.

Thrix fu sul punto di scoppiare a ridere. "Ecco come vanno a finire le grandi passioni", pensò. "Forse Gawain adesso si renderà conto che non è stata una buona idea innamorarsi di Kalix".

«Gawain, non hai mai capito niente di Kalix».

Lui crollò a sedere. Era tale il suo sconforto che anche l'Incantatrice, che peraltro non era un campione di altruismo, non trovò la forza di sbatterlo fuori. Ritornò in forma umana, si avviò verso il mobiletto bar e prese la bottiglia del whisky.

«È qui che i MacRinnalch trovano spesso un aiuto ai propri problemi», disse in un tono non particolarmente comprensivo e ne versò due bicchieri.

118

Sarapen ripensò a lungo al suo incontro con Dominil. Vederla aveva scatenato in lui una ridda di emozioni contrastanti. Malgrado si fosse concentrato sulla lotta per la successione, evitando qualsiasi altro pensiero, le immagini della lupa dalla candida pelliccia continuavano a irrompere nella sua mente. Era rimasto sorpreso dall'intensità dei propri sentimenti nei confronti di Dominil. Quando aveva visto i cacciatori correre verso lo studio, non gli era importato più nulla di Kalix e di diventare Signore dei Lupi ed era corso a salvare Dominil.

La detestava. Purtroppo la passione per la sua amante di un tempo non si era mai sopita. Ricordò come l'avesse avuta vicina in macchina e come i loro volti si fossero sfiorati per strada. Se non si fosse bruscamente allontanato, non avrebbe resistito al desiderio di prenderla tra le braccia.

«E lei mi avrebbe riso in faccia», mormorò furente. Come poteva prova-

re simili sentimenti per chi voleva suo fratello Signore dei MacRinnalch? Era incomprensibile, inaccettabile. Se lo sarebbe tenuto per sé. Non lo avrebbe confidato neanche al suo consigliere più fidato, Mirasen, se fosse stato ancora in vita. Era raro che Sarapen parlasse delle proprie emozioni.

Decembrius stava facendo ritorno in Scozia per essere curato dalla madre. Peccato. Sarapen aveva bisogno delle sue doti di chiaroveggenza. I suoi uomini non riuscivano a rintracciare Markus e lui non comprendeva quale motivo avesse suo fratello di nascondersi. Se aveva avuto il coraggio di attaccare la sua residenza, perché a quel punto scomparire così? Era assurdo. Sarapen inveì contro le sue guardie e ordinò di continuare a cercarlo. Dovevano trovarlo. E poi, malgrado avessero combattuto fianco a fianco, Sarapen avrebbe ucciso Kalix. Meritava di morire e la sua morte gli avrebbe garantito l'elezione a Signore dei Lupi.

Dominil ricomparve di nuovo tra i suoi pensieri. Che cosa ci faceva con quelle degenerate delle gemelle? Non erano certo degne della sua compagnia. Aveva combattuto in modo magnifico. Con una ferocia che avrebbe reso fiero di lei qualsiasi MacRinnalch. Sarapen scosse la testa e cercò di non pensarci più.

Dominil, invece, non stava affatto pensando a Sarapen. Era troppo occupata a cercare un nuovo studio per le prove e un locale per il concerto. Lo scontro con la Corporazione Avenaris era stato uno spiacevole inconveniente, ma non aveva alterato minimamente i suoi progetti. Era di nuovo riuscita a penetrare nel loro sistema di sicurezza e aveva avuto modo di constatare che non disponevano di informazioni che potessero mettere seriamente a repentaglio né lei né le gemelle. Era stato un caso che qualcuno allo studio si fosse accorto che erano dei lupi mannari.

Se Dominil avesse pensato a Sarapen, sarebbe stato per riconoscere che sapeva combattere ed era un buon alleato in battaglia. E lo stesso valeva per Kalix. Dopo avere visto con quale furia selvaggia aveva lottato, Dominil era rimasta sorpresa di fronte alla sua magrezza in forma umana. Sembrava incapace di fare del male a una mosca. Ma Dominil aveva visto che non era così. Affatto.

Dominil non aveva capito perché Kalix se ne fosse andata senza salutare nessuno. Forse si era annoiata. Oppure era il suo modo di fare. Kalix si era sempre comportata in modo irrazionale. Non era affar suo, comunque. Come aveva detto a Verasa, non aveva nessuna intenzione di fare da balia anche a Kalix. Era già abbastanza doversi occupare di Beauty e di Delicious. Si erano ubriacate ignobilmente una volta rientrate dallo studio, do-

ve peraltro non erano state granché d'aiuto contro i cacciatori. Non si erano trasformate, per quanto anche in forma umana fossero più forti di qualsiasi avversario umano e faceva loro onore che non avessero evitato di combattere.

A Dominil non piaceva la musica delle gemelle, ma capiva perché volessero suonare in un gruppo e cantare entrambe. Erano troppo egocentriche per lasciare che una delle due assumesse il ruolo di leader del gruppo. Amavano presentarsi al pubblico con la chitarra in mano, ma a un certo punto abbandonavano gli strumenti per cantare, o meglio gridare, in faccia al pubblico. Dominil le capiva: doveva essere esaltante, un bel trionfo per il proprio ego; lei, sempre pragmatica, le aveva aiutate con i programmi di campionatura, per riempire il vuoto quando mettevano giù la chitarra.

Era uscita presto, quella mattina, decisa a trovare un locale per il concerto. Prima però doveva fare visita ai MacDoig. La sua scorta di laudano era terminata e aveva bisogno di acquistarne dell'altro. Era il suo vizio segreto. Nessuno ne era a conoscenza, nemmeno Verasa.

119

Ann arrivò al lavoro presto. Salì in ascensore e aprì l'ufficio ancora deserto. Aveva preso la posta: cominciò a smistarla e portò alcune lettere sulla scrivania di Thrix in modo che le vedesse appena arrivava.

Nell'ufficio di Thrix accese la luce e si arrestò di colpo. C'era l'Incantatrice sul divano, insieme a un giovane che Ann aveva già visto ma non ricordava quando. Dovevano essere nudi e il cappotto che stavano usando come coperta non copriva granché. Thrix si svegliò di colpo, aprì gli occhi e vide la sua segretaria personale che le rivolgeva un sorriso radioso.

«Caffè?», disse Ann.

«Oh, mio Dio», esclamò Thrix sconcertata.

Il giovane aprì gli occhi.

«Vi lascio subito soli», disse Ann. «Hai una riunione tra trenta minuti, la sposto?».

«No!», gridò Thrix. «Portami il caffè».

«Posso spostarla se vuoi», insistette Ann.

«Esci da questo maledetto ufficio e portami un caffè, ho detto!», ringhiò Thrix che ne aveva avuto abbastanza dello sguardo divertito della sua segretaria.

«Buongiorno», disse Gawain, impacciato, quando Ann se ne fu andata.

«Ho una riunione. Vestiti».

Thrix balzò in piedi e corse a prepararsi. Quando si guardò allo specchio a parete, vide con orrore che era in condizioni impossibili. Di solito si presentava in ufficio elegantissima, senza un capello fuori posto. Invece adesso sembrava... sembrava una che prima era stata messa KO da un sortilegio e dopo aveva fatto sesso sul divano. Non era il modo migliore di ricevere un cliente importante.

Gawain si aggirava per l'ufficio imbarazzato.

«Credo che sia meglio che tu te ne vada», disse Thrix.

«D'accordo», disse Gawain.

«E non fare parola con nessuno di stanotte», disse Thrix.

«D'accordo», e uscì.

Thrix portò la sua trousse in bagno nella speranza di riuscire a rendersi presentabile. Mentre si stava applicando uno strato di fondotinta più spesso del solito, sentì un profumo di gelsomino e Malveria apparve all'improvviso nel suo ufficio.

«Brava!», strillò la Regina del Fuoco. «Finalmente una notte di sesso!».

L'Incantatrice era mortificata.

«Non posso proprio avere un minimo di privacy? Hai assistito?».

«Ma certo che no! Appena ho visto che ti sfilavi la biancheria intima, mi sono educatamente defilata, quasi subito. Ero venuta per discutere di varie questioni, ma ti ho trovato tra le braccia forti e appassionate di Gawain, giovane e fascinoso uomo lupo, e ho preferito non disturbarti. È dotato di un certo charme, lo riconosco. Capisco perché Kalix ne sia innamorata. Credi che questo costituisca un problema per voi?».

L'Incantatrice smise un attimo di applicarsi l'eyeliner per lanciare un'occhiataccia a Malveria.

«Tu cosa dici, eh? Certo che è un problema che Kalix sia innamorata di lui. E bello grosso, se lo viene a sapere. Ma non lo saprà mai».

«Io sono una tomba», disse Malveria. «Anche se mi sembra un tale peccato mantenere segreto questo tuo meraviglioso exploit, quando tutto il mondo sa quanto fossi a corto di sesso negli ultimi tempi, Thrix. Pensi che tornerà a farti visita, il nostro giovane?».

«Assolutamente no», dichiarò Thrix.

«Perché? Non è stato piacevole?».

«Che razza di domanda...».

«Una domanda che ti dovrebbe far capire che desidero che tu mi racconti tutto, mia cara», replicò Malveria prendendo a prestito il mascara di

Thrix per qualche piccolo ritocco.

«Non ci pensare neanche».

«Nemmeno un paio di piccoli dettagli? Sei cattiva, Incantatrice. L'avete fatto sulla scrivania?».

«No».

«Per terra?».

Thrix s'interruppe e la guardò.

«Malveria, ho detto che non te ne parlerò. Nessun particolare, niente di niente. Sto cercando di dimenticarli, i particolari. È stato un errore colossale fare l'amore con Gawain e lo voglio cancellare dalla memoria».

Malveria non riusciva proprio a capirla. Thrix aveva appena trascorso la notte con un bel giovane, avrebbe dovuto essere felice.

«Se non sei contenta, perché l'hai fatto?».

«Non lo so. È venuto qui per parlare e credo che la situazione ci sia sfuggita di mano».

Malveria fiutò l'aria.

«Be', anche nel mio regno l'alcol è un potente afrodisiaco. Ha certo fatto la sua parte, ma non credo sia sufficiente. Non sei una che perde il controllo tanto facilmente, perciò perché ci sei finita a letto? Vuoi esercitare il tuo potere su di lui?».

«No».

«Vuoi spezzare il cuore di tua sorella e calpestare tutti i suoi sogni?».

«No!».

«E allora perché?».

Thrix era esasperata dalla riluttanza della Regina del Fuoco a lasciare cadere l'argomento.

«Ci sono finita a letto perché avevo bevuto troppo. Gawain è estremamente affascinante, ha un corpo perfetto e io non facevo sesso da un sacco di tempo. Sei contenta?», disse uscendo dal bagno con passo marziale.

Trovandosi davanti Ann, afferrò risolutamente la tazza di caffè che le stava porgendo.

«Tutto bene?».

«Benissimo!», esclamò Malveria spuntando dal bagno. «Potrei avere anch'io un po' di caffè? Grazie. Non è estremamente divertente tutto questo, cara Ann, preziosa segretaria personale della mia amica Thrix? L'Incantatrice ha fatto l'amore con un giovane lupo legato a sua sorella Kalix: non trovi anche tu che una storia come questa potrebbe avere chissà quali sviluppi imprevisti?».

«Non avrà alcuno sviluppo», ribatté Thrix. «E nessuno lo verrà a sapere... perché tu non lo dirai a nessuno».

«Ma, mia cara Thrix, non essere irragionevole. Sono una Hiyasta, la discrezione non è esattamente una dote di cui mi possa vantare, lo sai».

«Non devi farne parola con nessuno, Malveria, oppure ti giuro che non disegnerò mai più un solo abito per te».

La Regina del Fuoco fece una smorfia da bimba insoddisfatta, assumendo in tutto e per tutto l'espressione di una modella davanti a un fotografo.

«Sei proprio impossibile, Incantatrice. Cos'è accaduto alla famosa passionalità dei lupi mannari? Ho una notizia così appetitosa e tu non solo mi costringi alla segretezza, ma non mi vuoi nemmeno raccontare un piccolo dettaglio. Non ti ho forse descritto per filo e per segno la mia notte brava di un mese fa con quei tre spiriti dei ghiacci?».

La Regina del Fuoco sorrise al ricordo.

«Credo che ci vorrà un po' prima che i loro bollenti spiriti si raffreddino e possano tornare di ghiaccio», esclamò scoppiando a ridere da sola.

«Tre in una volta sola?», domandò Ann.

«Certo. Non hai mai provato?».

«Basta!», tuonò Thrix. «Adesso basta parlare di sesso. Ho una riunione importante. Ann, prepara le mie carte. E non andare a raccontare questa storia in giro».

«Non ne ho la minima intenzione».

120

Moonglow era preoccupata per il bacio di Kalix a Daniel. O di Daniel a Kalix, a seconda dei punti di vista. Le sarebbe venuto spontaneo dare la colpa a Daniel perché era più grande d'età, ma forse non era giusto. Kalix aveva già dato dimostrazione di avere una personalità molto forte.

Dopo il bacio, in casa si era instaurata una certa tensione. Daniel si aggirava imbarazzato e Kalix non era più uscita dalia sua stanza, convinta che Moonglow fosse in collera con lei. "Avrà di sicuro tirato fuori il laudano", pensò Moonglow. Un'altra cosa di cui preoccuparsi. Non sapeva se provare a parlarne con Kalix oppure evitare: era sempre così difficile discutere con lei. Bastava il minimo accenno a un rimprovero perché se la prendesse e si trincerasse in un silenzio impenetrabile. Forse la cosa migliore era lasciarla fare. Che continuasse pure a prendere il laudano, a tagliarsi e a non mangiare. Eppure Moonglow non ce la faceva proprio, sapeva che così Kalix

sarebbe finita male.

E Jay si era accorto delle sue preoccupazioni. Per il loro rapporto stavano diventando un problema. Un altro, che si andava ad aggiungere a quelli che lei già aveva. Fu un sollievo arrivare all'università. L'alfabeto cuneiforme era talmente complicato da costringerla a concentrarsi unicamente su quello. Daniel non aveva lezione fino al pomeriggio, così qualche ora dopo alla mensa Moonglow pranzò da sola e si fece talmente prendere dal libro che stava leggendo che non si accorse che qualcuno le si era seduto davanti.

«Studi anche quando mangi?».

Moonglow alzò la testa di scatto riconoscendo l'accento scozzese. Era Markus.

«Cosa ci fai qui?».

«Sono venuto a ringraziarti», le disse con dolcezza.

Era elegante, in ordine, ormai guarito. I capelli castani, morbidi e folti, gli scendevano sulla fronte. Se non fosse stato per le leggere occhiaie che gli cerchiavano gli occhi, avrebbe avuto un magnifico aspetto. Ma l'espressione sul suo volto era di grande tristezza. Markus e Moonglow si osservarono in silenzio per qualche istante, finché lui non disse d'un fiato: «La mia ragazza è stata uccisa».

Moonglow non sapeva cosa rispondere.

«Sai dei problemi della nostra famiglia?», chiese Markus.

Moonglow annuì.

«Ne ha pagato le conseguenze lei. Credo che ci saremmo sposati».

Markus cercò di aggiungere qualcos'altro, ma le parole gli si spensero sulle labbra. Moonglow vide apparire una lacrima nei suoi occhi e provò una tale pena per lui che posò una mano sulla sua per cercare di confortarlo. Markus chinò la testa affranto.

«Sei in pericolo anche tu?», domandò Moonglow.

«I miei amici mi hanno portato in un posto sicuro. Ma non ho il coraggio di tornare in quella casa, non faccio altro che pensare a Talixia quando sono lì».

I ragazzi nei tavoli accanto li stavano guardando, ma Moonglow non vedeva nessun altro in quel momento, c'era soltanto Markus per lei.

«Vuoi che ti accompagni io?», domandò.

Markus non rispose. Rimase lì seduto con l'espressione più triste del mondo. Moonglow si alzò, lo prese per mano e lo condusse fuori. Alicia, che entrava in mensa in quel momento, la vide di sfuggita uscire mano nel-

la mano con l'uomo più bello che avesse mai visto.

«Che fortuna che ha Moonglow», disse alle altre. «Credete che Jay lo sappia?».

Davanti all'università, Moonglow fece cenno a un taxi di fermarsi e disse all'autista di portarli a sud del fiume, lontano dal centro città, nella nuova casa di Markus.

121

Kalix stava scrivendo qualcosa nel suo diario. Voleva fare un elenco delle ragioni della sua infelicità. Era ancora depressa dalla visita alle gemelle. Aveva avuto l'impressione che l'avessero deliberatamente esclusa dalla conversazione. Una cosa del genere aveva un effetto devastante sulla labile fiducia di sé su cui poteva contare Kalix.

«Gawain non tornerà mai», compose laboriosamente, pian piano, una lettera alla volta. «E Sarapen mi ucciderà», il che dimostrava quale assoluto disastro fosse la sua vita. Il ragazzo che amava se n'era andato per sempre, i suoi fratelli volevano ucciderla e le sue cugine non si degnavano di rivolgerle la parola. Aggiunse: «Moonglow mi odia perché ho baciato Daniel». Aspettava da un momento all'altro che le dicesse di andarsene. E Kalix avrebbe salutato tutti e basta. Non era più a suo agio in quella casa. Persino Daniel si comportava in modo strano da quando si erano baciati.

Kalix tirò fuori il suo coltellino e si fece un piccolo taglio nell'interno della coscia, e lo guardò sanguinare. La fece sentire un poco meglio. Bevve un sorso di laudano e s'infilò a letto sprofondando in un sonno tormentato. Sognò la sua infanzia e suo padre che la inseguiva per tutto il castello. Kalix non riusciva a sfuggirgli: più correva, più lui si faceva vicino. A un certo punto si trovò la strada bloccata, ci doveva essere una porta dietro un angolo, ma era scomparsa. Lanciò un gemito. Era un sogno ricorrente, quello di essere inseguita per i corridoi del castello dei MacRinnalch e all'improvviso porte e passaggi scomparivano e lei si trovava intrappolata. Si svegliò madida di sudore e si guardò intorno atterrita, temendo di avere ancora il Signore dei Lupi alle costole.

Rabbrividì e si tirò su a sedere per evitare di riaddormentarsi di nuovo, ma il laudano le aveva intorpidito i sensi e non riusciva a tenere gli occhi aperti. Non appena cedette di nuovo al sonno, si immerse negli abissi di un incubo terribile in cui si trovava nel bosco con Gawain mentre la luna si sgretolava e riversava su di lui una cascata di macigni che lo seppellivano

per sempre.

Kalix si svegliò di nuovo di soprassalto e saltò giù dal letto. Inciampò contro la sedia di legno che insieme al letto arredava la stanza. Il dolore allo stinco la riportò alla realtà. Kalix rabbrividì: era in un bagno di sudore e sulla coscia aveva un rivolo di sangue raggrumato. Ebbe la sensazione agghiacciante che la stanza fosse più piccola del solito e si ritirò in un angolo, tremando di paura. Le stava venendo un nuovo attacco di panico. Si sforzò di respirare mentre vedeva le pareti stringersi intorno a lei. Scoppiò a piangere e scivolò lungo il muro raggomitolandosi in un angolo con le mani sopra la testa, tremante e in lacrime, incapace di sfuggire alle unghiate della follia.

122

Quando Thrix fece ritorno dalla riunione, trovò Malveria che la aspettava nel suo ufficio sfogliando l'ultimo numero di «Harpers and Queen». L'Incantatrice posò le carte con un sospiro.

«Non hai assolutamente nulla da fare nel tuo regno? Quel genere di cose di cui si occupano di solito le regine?».

«Ahimè, no. È stato un errore imperdonabile debellare a quel modo i miei nemici. Pensavo di riarredare la sala del trono. Cosa ne dici di qualcosa in stile Luigi XV?».

«Un'idea favolosa», disse Thrix. «Lascia che ti indichi alcuni arredatori. Potresti consultarli subito...».

Malveria le rivolse uno sguardo rattristato.

«Stai forse cercando di sbarazzarti di me, mia cara Incantatrice?».

«Non ti racconterò altro di stanotte».

«Insomma, Thrix! Credi davvero che sia questo il motivo per cui sono tornata? Non sono mica tanto curiosa. Allora è stato bello?».

«Malveria, sono molto occupata, sul serio. Sì, è stato bello, a quel che ricordo. Ma se vuoi che riesca a preparare i tuoi abiti per il compleanno della Maga Livia, devi darmi il tempo di lavorare».

«A-ha! Allora confessi che è stato bello. Un giorno mi devi assolutamente raccontare tutto. Anche se, te l'ho detto, non è che muoio dalla curiosità. Ma non è questo il motivo per cui sono tornata. Ci sono questioni ben più importanti... Perché non mi hai detto cos'è successo stanotte davanti agli uffici di quell'essere spregevole di Zatek?».

L'Incantatrice la fissò un attimo sorpresa, poi crollò a sedere sulla scri-

vania, avvilita.

«Perché è alquanto imbarazzante, ecco perché. Sono finita priva di sensi in mezzo a una strada come una principiante. Non avrei dovuto fare ricorso alla magia in quello stato. Speravo che non lo saresti venuta a sapere».

La Regina del Fuoco era preoccupata: si trattava di una questione molto seria.

«Un uomo senza grandi poteri come Zatek non avrebbe dovuto essere in grado di ostacolarti, mia cara Thrix. E non importa in che stato tu fossi. I miei informatori mi hanno assicurato che incantesimi molto potenti sono stati affidati a MacDoig il Mercante perché li trasportasse sulla terra dal regno dell'imperatrice Asaratanti. Non ci sono più dubbi ormai che è la principessa Kabachetka a offrire tali poteri a Zatek, il che significa che abbiamo a che fare con un avversario molto più pericoloso di quanto non credessimo. Potremmo persino trovarci a dover lottare contro incantesimi ben più insidiosi della Vista di Asiex».

«E perché mai la principessa Kabachetka farebbe una cosa del genere?».

«Quell'essere abietto non si fermerà davanti a nulla pur di oscurare il mio splendore e la mia eleganza. Sta addirittura facendo circolare la voce che ho indossato...».

La Regina del Fuoco s'interruppe mentre un'espressione di collera furibonda le compariva sul volto.

«Non posso ripetere una tale calunnia. L'idea stessa che io possa avere un abito con le spalline, quando non sono più di moda da almeno quindici anni, è una pena troppo grande. Se uno dei miei sudditi si azzarda a ripetere una cosa simile, lo faccio come minimo giustiziare».

La Regina del Fuoco si mosse inquieta per la stanza mormorando a mezza voce minacce, imprecazioni e insulti di ogni genere.

«Credevo che l'imperatrice non avrebbe permesso a sua figlia di rivelare quei segreti a Zatek», disse Thrix.

«Infatti. Ma Kabachetka è capace di tutto. Trovandosi a dover fronteggiare l'impareggiabile regina Malveria, ha dimenticato ogni prudenza».

«Il che significa che per noi sono guai».

«Puoi ben dirlo», esclamò Malveria. «Se Zatek possiede la protezione Asaratanti Oro, è quasi impossibile riuscire a toccarlo. E se usa il sortilegio dell'imperatrice Prodigi di Spionaggio non possiamo in alcun modo impedirgli di vedere quel che accade qui dentro. Ne so contrastare gli effetti nel mio regno, Incantatrice, ma qua non sono altrettanto potente. Anche se congiungessimo le nostre forze, non saremmo ugualmente in grado di op-

porci a simili incantesimi».

Malveria lisciò una piegolina sulla sua giacca nuova. Si guardò allo specchio e sorrise. Era elegantissima.

«Suppongo che non ci resta da fare che una cosa sola: scendere in guerra», disse.

«In che senso?».

«Dobbiamo attaccare Zatek. Non può, non deve scoprire cosa indosserò alla festa della Maga Livia. Porterò quaranta guerrieri dal mio regno e mi preparerò a usare il sortilegio Breccia Mortale».

«È un'idea che mi tenta molto, Malveria. Mi piacerebbe proprio vedere la casa di moda di Zatek scomparire dalla faccia della terra. Ma un'operazione del genere necessita una pianificazione accurata e io ho troppo poco tempo a disposizione».

«Che altra possibilità abbiamo?».

«Il ciondolo di Tamol».

La Regina del Fuoco ponderò per qualche istante le parole di Thrix.

«È vero. Il ciondolo costituirebbe una barriera efficace contro le operazioni di spionaggio di Zatek. Sulla terra non esiste scudo di protezione più potente. Non c'è magia che possa contrastarne i poteri, nemmeno i Prodigi di Spionaggio dell'imperatrice. Tuttavia, senza, Kalix non avrà scampo: la troveranno e l'uccideranno».

Malveria si strinse nelle sue belle spalle.

«Del resto, hai ragione, la moda è più importante. Me lo farò restituire».

«Non stavo pensando di sottrarlo a Kalix», disse Thrix. «Mia madre mi sfinirebbe, non me lo posso permettere. Ho un'idea migliore».

123

Kalix stava piagnucolando raggomitolata per terra quando si spalancò la porta e vide entrare una strana ragazza sconosciuta.

«Mi sembrava di avere fiutato un lupo mannaro!», esclamò.

Kalix alzò la testa. Doveva avere sedici, diciassette anni, era snella, carina, con un'aria quasi da maschio, la pelle scura, i capelli corti, da punk, schiariti sino a diventare quasi biondo platino. Schiariti piuttosto male a dire il vero, perché si vedevano nettamente le radici più scure. Era vestita in maniera piuttosto stravagante, con un corsetto scintillante che doveva essere alquanto costoso e un paio di pantaloni militari stracciati che sembravano avere attraversato ogni genere di disavventure.

«Ciao, sono Vex», disse con un gran sorriso come se non si fosse nemmeno accorta che Kalix era per terra, tremante, in un bagno di sudore.

«Come sei magra!», esclamò Vex. «Che bello! Non so cosa darei per essere anch'io come te!».

Kalix la guardava sbalordita. Sapeva che si trattava di una Hiyasta, così come la ragazza aveva capito che lei era un lupo mannaro. Ma cosa ci faceva una Hiyasta lì?

A quel punto arrivò anche Daniel. «Scusa, Kalix», disse. «È corsa su per le scale prima che potessi fermarla».

«Hai dei capelli favolosi», proseguì Vex entusiasta. «Sono così lunghi! È un incantesimo o i lupi mannari ce li hanno tutti così?». Si voltò verso Daniel. «Non ha dei capelli favolosi? Li hai mai visti dei capelli così belli? Non sono strafichi?».

Daniel annuì perplesso. Vedeva che Kalix non era per niente in forma ed era preoccupato per quell'intrusione imprevista. Agrivex continuava a guardarsi in giro incuriosita.

«Com'è piccola questa stanza! Vivi qui? È perché tua madre non ti passa più un soldo? Zia Malie mi dà una miseria alla settimana, sai? È uno scandalo, sul serio».

Vex s'interruppe rammentando che non avrebbe dovuto menzionare Malveria. La sua missione doveva continuare a rimanere segreta.

«Chi sei?», domandò Kalix.

«Ah, niente, sono a Londra per uno scambio studentesco e sono venuta a casa con Daniel. Passiamo la notte insieme».

Daniel arrossì all'istante, ma Vex proseguì come se nulla fosse.

«Che storia incontrare un lupo mannaro. E poi sei così magra! Io non sono grassa, però, no? Tu cosa dici? Come fai ad avere i capelli così folti e lunghi? Sono favolosi. Sei stracanna!».

Senza che Kalix se ne rendesse conto, l'attacco di panico stava regredendo. Quella raffica di complimenti stava dissolvendo in qualche modo l'ansia che l'aveva attanagliata.

«Ti va di diventare amiche?», domandò Vex. «Nel mio regno non c'è praticamente nessuno che mi va, sono tutti dei gran rompi. Anche a te piace lo smalto per le unghie?».

«Un attimo», esclamò Daniel. «In che senso "nel tuo regno"? Avevi detto che eri indiana!».

Vex lo guardò confusa. Malveria le aveva ordinato di fare un nuovo tentativo con Daniel e lui avrebbe dovuto ignorare chi lei fosse realmente.

«Ah, lascia perdere. Come non detto», gli rispose con un gran sorriso.

«E come hai fatto a riconoscere che Kalix è un lupo mannaro?».

Vex si accigliò.

«Che cos'è, un interrogatorio? Non sono giovane e carina e non sto forse per venire a letto con te? È il momento, questo, di farmi un migliaio di domande?».

«Ci siamo incontrati a un concerto all'università», disse Daniel a Kalix a mo' di spiegazione. «Moonglow doveva venire, ma non s'è vista».

«Malveria non mi aveva detto che vivevi con un lupo mannaro», disse Vex. Dopo un istante di silenzio disse: «Lascia perdere. Fa lo stesso!».

«Malveria? Sei una Hiyasta?», domandò Daniel.

«Assolutamente no! Che idea ridicola. Non mi far ridere! Sono una normale...».

«Imbecille. Ma non normale: totale», concluse una voce familiare. Si voltarono e videro Malveria e Thrix sulla soglia. La Regina del Fuoco aveva uno sguardo torvo.

«Agrivex, sei un'idiota».

Daniel arretrò bruscamente.

«Allora sei una Hiyasta».

«Ehi», protestò Vex. «Non vuol mica dire che ho la rogna!».

«Ho inviato la mia quasi-ma-non-ancora-nipote a vegliare su di te», improvvisò Malveria. «Volevo essere sicura che gli amici di Kalix non corressero alcun pericolo. È sempre rischioso immischiarsi nelle faccende dei MacRinnalch, sapete».

Per rifarsi, Vex colse al volo il suggerimento di Malveria e raccontò a Daniel di averlo accompagnato a casa per assicurarsi che non gli succedesse nulla per strada. Scoprire che la ragazza che aveva dimostrato tanto entusiasmo nei suoi confronti era in realtà stata inviata da Malveria per proteggerlo fu un duro colpo per Daniel. Per qualche ora era quasi riuscito a credere di essere affascinante, cosa che accadeva molto di rado. Quando Vex lo aveva abbracciato, all'università, gli altri ragazzi erano rimasti molto colpiti. Ma questo cambiava tutto.

«E guarda cos'ho trovato quando sono arrivata qui!», continuò Vex, inconsapevole del duro colpo appena subito dall'ego di Daniel. «Una lupa mannara carinissima. Diventeremo grandi amiche, se sono sicura. Sua madre non le passa più un soldo, così è costretta a vivere in questa stanzetta. Se tu mi dessi un po' di più, però, potrei passarle qualcosa io».

Cercando di agire da perfetto padrone di casa, Daniel domandò se pote-

va offrire qualcosa alle sue ospiti e scese in cucina per preparare del tè e cercare una bottiglia di vino, sforzandosi di non concentrarsi troppo sul fatto di essere solo in casa con due spiriti del fuoco e due lupi mannari, quattro creature di sconcertante bellezza.

Ben presto, comunque, la sua attenzione fu attirata da qualcos'altro. Il lupo mannaro-stilista voleva lasciare alcuni abiti in soffitta. Senza entrare troppo nei dettagli, spiegò che aveva bisogno di utilizzare i poteri del ciondolo di Kalix per nascondere le sue creazioni da un collega ficcanaso. A Daniel non entusiasmava l'idea di avere Thrix in giro per casa. Era troppo caustica e sferzante per i suoi gusti. E non gli andava il rischio di finire in mezzo a una guerra tra stilisti: a nessuno con un minimo di cervello sarebbe piaciuto.

«Ma è un bel trambusto, no?», provò a dire. «Non potete venire qui ogni momento. Io devo studiare».

Thrix lo trafisse con un'occhiata.

«Insomma... Moonglow deve studiare».

«Non verremo ogni momento», disse Thrix. «E non mi tratterrò a lungo. Voglio solo lasciare qui alcuni abiti già pronti».

Daniel avrebbe voluto che Moonglow fosse stata lì. Lei avrebbe saputo cosa fare. Invece era scomparsa. E lui non sapeva cosa pensare. Doveva incontrarla al concerto, invece niente. Era molto strano che Moonglow non si presentasse a un appuntamento, e non rispondeva neanche al cellulare. Forse era con Jay, troppo occupata per rispondere.

Neppure Kalix era tanto felice di avere sua sorella tra i piedi e quando Thrix le disse che l'unica alternativa era che lei le restituisse il ciondolo, fu solo l'intervento di Daniel a impedirle di strapparselo dal collo.

«No, ti serve, Kalix», disse Daniel. «Senza, ci ritroveremo qui tuo fratello maggiore in un lampo, e quello è un mostro, ti ammazza».

«No, lo ammazzo prima io».

L'idea non tranquillizzò affatto Daniel.

«Be', può anche darsi. Ma sta' a vedere che io ci finisco in mezzo e ci lascio la pelle».

Non era da escludere. Kalix non voleva che Daniel morisse e accettò di tenere il ciondolo.

«Ma non mi stare addosso», disse a sua sorella. «E niente prediche».

«Non ti preoccupare. Ho cose ben più importanti da fare che venire a farti la predica», ribatté Thrix.

Prima di arrivare, l'Incantatrice si era accuratamente eliminata da dosso

ogni traccia di Gawain. Non voleva correre il rischio che Kalix lo fiutasse. Sarebbe stato un disastro. Thrix si era fatta un lungo bagno e aveva rafforzato la propria barriera di protezione. Non sapeva come avesse potuto commettere una simile sciocchezza. Proprio il partner meno indicato.

«Splendido», esclamò Malveria. «Gliela faremo vedere a quel demonio di Zatek e all'ignobile Kabachetka. C'è un altro po' di vino?», domandò.

Rivolse a Daniel uno sguardo impaziente.

«Ci potrebbe essere del sidro».

Malveria non parve molto soddisfatta della proposta.

«Non sono diventata regina per bere succo di mela. C'è un limite a tutto».

«A me piace», disse Vex.

«La cosa non mi sorprende affatto, abominevole nipote. Questi abiti che hai indosso sono mai stati lavati?».

Malveria guardò tristemente il suo bicchiere vuoto.

«Vado a comprare una bottiglia di vino di sotto», si offrì Daniel.

La Regina del Fuoco gli rivolse un sorriso radioso.

«Sei un giovane delizioso», disse compiaciuta. Daniel arrossì e si dileguò.

Thrix aprì la botola nel soffitto e infilò la testa arricciando il naso disgustata. Nella soffitta c'era una gran puzza di muffa e un mucchio di cianfrusaglie ovunque. Agitò una mano e la roba che vi era ammassata scomparve, la stanza si illuminò e parve persino più grande. L'Incantatrice si arrampicò e Malveria, che in genere camminava come se non potesse fare più di cinque metri sui tacchi senza inciampare, la seguì con agilità imprevista.

«Qua saranno al sicuro», esclamò Thrix.

Malveria annuì sorridendo.

«Sì. Il ciondolo protegge anche questa stanza da qualsiasi intrusione esterna. Qualunque sortilegio usi, Zatek non riuscirà mai a vedere cosa si nasconde qua dentro. E possiamo potenziare la barriera protettiva in modo che siano al sicuro anche se Kalix si allontana da casa».

«Vedi, Malveria, se non avessi dato a Kalix l'ultimo ciondolo di Tamol esistente, non ci troveremmo in questa situazione».

«È vero, ma Kalix non sarebbe vissuta a lungo. È questo che volevi?».

Thrix non rispose. Aveva ricordato all'improvviso una cosa che le aveva detto Gawain.

«Malveria, sai per caso perché degli Hiyasta potrebbero essersi recati a

Colburn Wood?».

«Colburn Wood, il sacro bosco con le tombe degli eroi dei lupi? Perché me lo domandi?».

«Gawain mi ha detto di averne fiutato la presenza».

«Mi sembra alquanto improbabile», rispose Malveria. «Gli Hiyasta non vi sarebbero bene accolti. E perché mai dovrebbero recarsi in quel bosco?».

«Mi chiedevo se me lo potevi dire tu».

Malveria scosse il capo.

«Nessun Hiyasta ha messo piede a Colburn Wood».

Kalix ritornò nella sua stanza seguita da Agrivex. Non le piaceva tutta quella gente per casa e voleva stare un po' sola, ma Vex non era molto attenta alle esigenze degli altri.

«Senti», le disse Vex. «Stai con Daniel, ci vai a letto?».

«No».

«Ah, credevo. Vorresti?».

«No».

«Ti dispiace se ci vado io?».

«Non sei venuta per questo?».

«No. Sì... Boh, non so più neanche io. Non ce l'hai la tele?».

Kalix scosse la testa. C'era un solo televisore in casa, nel soggiorno. Vex parve molto delusa.

«Dovremmo almeno poter guardare la tele in camera».

«In che senso "dovremmo", scusa?», domandò Kalix.

«Quando vengo a trovarti, no?».

Vex fece un gran sorriso a Kalix, la quale a quel punto non sapeva più cosa rispondere. Non si era ancora abituata all'idea di avere degli amici umani e adesso questo spirito del fuoco si autoinvitava per guardare la TV insieme a lei. Stava per dirle che ne avrebbe fatto volentieri a meno, quando Vex le chiese se avevano la TV via cavo. Quella domanda la distrasse facendole ricordare che non poteva vedere *Sabrina.*

«No. Non la vogliono prendere».

«Perché?».

«Moonglow, la ragazza che abita qui, detesta la televisione. E pensare che sua madre gliela voleva regalare».

«Che strano», esclamò Vex.

Kalix annuì e spiegò a Vex che Moonglow *era* una ragazza strana.

«Non le piace la tele. Neanche *Sabrina vita da strega*, che è bellissimo.

Mi ha lasciato scrivere una email, ma credo che non l'abbia spedita perché non è ancora successo niente. E si veste sempre di nero e ha un ragazzo bizzarro e non mangia mai la carne e la sua stanza è strabuia. Credo che sia un po' matta».

«Be', strana è strana», dichiarò Vex accomodandosi sul Ietto di Kalix. «Ma credo che sia perché è così vecchia. Anche Malveria è strana, se è per questo. Non le va mai bene niente. Il mese passato non mi voleva dare un soldo perché le ho rotto un vaso antico, o che so io. Dimmi tu: è la regina di un intero regno, se ne potrà pure permettere uno nuovo, no? Perché non convinci Moonglow a prendere la TV via cavo?».

«E come?».

«Non lo so. Ma un modo ci deve pur essere. Io devo sempre inventarmi qualche stratagemma per convincere la zia Malvie a comprarmi quel che voglio. Raccontami di Moonglow e qualcosa troverò».

124

Dominil trattava di solito con il Mercante in Scozia, ma sapeva che suo figlio aveva un negozio a Londra. Altrimenti, non sarebbe stato facile per lei accettare la missione. Pur avendo la forza d'animo di tenere nascosto il suo vizio, le sarebbe stato difficile rimanere senza laudano a lungo.

I MacDoig sapevano per esperienza che Dominil non era tipo da fare quattro chiacchiere. Entrò in negozio, pagò e se ne andò. Non cercarono di intrattenerla. La presenza di Dominil non metteva a proprio agio nessuno. Tuttavia, quando uscì, uno sguardo di soddisfazione illuminava gli occhi del Mercante. Sapeva che Dominil lo disprezzava, ma finché avesse avuto un debole per il laudano avrebbe avuto bisogno di loro. Certo, MacDoig sapeva che non era il caso di scherzare troppo con lei, eppure non si era trattenuto dall'alzare ancora una volta il prezzo. Sapeva riconoscere una buona opportunità di guadagno e non era tipo da rinunciarvi.

«È un personaggio strano», fu il suo unico commento quando la donna lupo dalla bianca capigliatura si fu allontanata senza dire una parola.

«La più intelligente del clan, pare», disse suo figlio.

«Pare. Ma non tanto da non avere bisogno di noi per tutta la vita».

Un osservatore acuto avrebbe notato qualcosa di strano nella condotta di Dominil al suo ritorno dal negozio del Mercante. Però le gemelle non erano buone osservatrici e non fecero caso alla lentezza dei suoi gesti. Sarapen se ne sarebbe accorto se le fosse stato più vicino, ma la stava guardan-

do da lontano. Non ci aveva messo molto a rintracciarla. L'aveva osservata entrare dalle gemelle ed era rimasto fuori ad aspettare, fissando le finestre con le tende tirate, domandandosi che cosa stesse facendo.

Avrebbe dovuto scoprire dove si nascondeva Markus. O Kalix. E invece era lì, scomodamente appollaiato su un tetto da cui vedeva la casa in cui era entrata Dominil. Si disse che faceva parte del suo piano per la successione. I voti di Dominil, Butix e Delix potevano essere fondamentali. Ma sapeva che stava mentendo a se stesso. Non aveva pedinato Dominil per essere eletto Signore dei Lupi, ma perché bruciava di desiderio per lei da quando aveva visto la ferocia con cui aveva combattuto contro i suoi assalitori.

Dominil non fu l'unica non-umana a fare visita al Mercante quel giorno. Al cadere della sera arrivò anche la principessa Kabachetka, avvolta in una pelliccia dorata.

«Comprende, vero, che si tratta di una trattativa strettamente confidenziale?», disse.

«Non deve temere, principessa. Non uscirà motto dalle labbra del vecchio MacDoig».

Il Mercante aveva importato altri articoli magici sulla terra per conto della principessa. E alcuni erano molto delicati. Ci voleva un esperto perché giungessero a destinazione senza il minimo danno. L'imperatrice Asaratanti non avrebbe approvato la divulgazione di quei segreti oltre i confini del suo regno, ma la principessa Kabachetka era pronta a tutto, pur di sconfiggere la regina Malveria.

Dal negozio, le merci furono consegnate ad Alan Zatek.

«E adesso che possiamo contare su un sortilegio come i Prodigi di Spionaggio di Asaratanti», disse la principessa, «Thrix MacRinnalch non ha più segreti per noi. Non fermarti davanti a nulla per assicurarti che la vittoria in occasione delle celebrazioni del cinquecentesimo compleanno della Maga Livia sia solo nostra».

125

Verasa fu sorpresa di ricevere una telefonata da parte delle gemelle di prima mattina. Sapeva che dovevano essere brutte notizie.

«Andata».

«Chi?».

«Dominil».

«In che senso "andata"?».

«Sarapen l'ha rapita».

Beauty e Delicious erano state svegliate da un gran trambusto. Qualcuno lottava in corridoio. Erano arrivate di sotto giusto in tempo per vedere Sarapen che trascinava via Dominil fin dentro la macchina.

«Chi altro c'era con lui?».

«Nessuno, soltanto Sarapen».

Verasa era perplessa. In forma umana Sarapen era senza dubbio più forte di Dominil, ma non si aspettava lo stesso che potesse sopraffarla tanto facilmente.

«Non sembrava tanto sveglia», aggiunse Beauty. «Non so perché».

«Non sappiamo cosa fare», disse Delicious.

«Voi non muovetevi», ordinò Verasa. «Informerò Thrix».

A Kennington la notizia fece l'effetto di una bomba. Se i vicini avessero visto Thrix che si precipitava in soggiorno per mettere al corrente del rapimento la Regina del Fuoco, mentre Vex e Kalix uscivano dalla loro stanza per capire cosa stava succedendo e Daniel si stropicciava gli occhi insonnolito, si sarebbero chiesti che razza di gente fosse mai quella.

«Quel bruto di Sarapen ha rapito la lupa dalla bianca chioma?», esclamò Malveria con un tono che tradiva una certa ammirazione. «Che spirito! Cos'hai intenzione di fare?».

«Devo trovarla», mormorò Thrix.

«Non prima di rifarti il trucco, spero», disse Malveria.

«Dov'è Moonglow?», domandò Daniel.

«E io come faccio a saperlo? Perché, è scomparsa?».

«Forse», disse Daniel. Dopo avere tentato di chiamarla al cellulare senza ottenere risposta, provò a telefonare a Jay. Quando anche lui gli rispose che non la vedeva da due giorni, Daniel fu colto dal panico.

«Sono certa che Moonglow non...», fece per dire Thrix. In realtà era possibile: Moonglow poteva essere rimasta vittima degli eventi. Daniel guardò allibito Thrix che si accingeva a rifarsi il trucco.

«Non è il caso di perdere tempo. Bisogna trovare Moonglow».

«Sto pensando!», dichiarò Thrix.

«Perché mai Moonglow avrebbe dovuto lasciarsi rapire?», rifletté Malveria ad alta voce. «Anche se si fosse trovata davanti Sarapen, avrebbe dovuto essere in grado di opporsi in modo da permettere a qualcuno di giungere in suo aiuto».

Nessuno riuscì a risponderle.

«E perché poi Sarapen avrebbe dovuto rapirla?», continuò la Regina del Fuoco. «Se l'avessimo trovata morta sulla soglia di casa, avrei anche potuto capire. Ma rapirla? Per quale motivo?».

«Malveria. Vado a casa. Devo compiere un incantesimo per trovarla».

«Quella lupa mannara conosce le arti magiche?», domandò Vex a Kalix. «Strano. Tu anche?».

Kalix scosse il capo.

«Be', è proprio emozionante, comunque», disse Vex. «Un rapimento. Tu hai mai rapito nessuno, zietta?».

«Sì», rispose Malveria. «Ma non ti ho già detto chissà quante volte di non chiamarmi zietta? Era sempre per importanti ragioni strategiche, però. Forse un paio di volte per divertirmi un po'. E una volta per passione, quando quell'ammaliante spirito dell'aria...».

S'interruppe e guardò Thrix.

«Quel Sarapen è divorato da un'insana passione per Dominil?».

«L'unica passione che divora Sarapen è diventare Signore dei Lupi», rispose Thrix.

Malveria rimase pensierosa, ma non aggiunse altro. Daniel era insoddisfatto. Nessuno stava prendendo con sufficiente serietà la scomparsa di Moonglow.

«Non credo che sia stata rapita», ripeté Thrix. «Se è così, lo scoprirò e ti farò sapere».

«Cosa devo fare io?», domandò Vex quando la regina fece per andarsene.

«Tu? Tu torni dritta a casa e ti metti a studiare. Hai lezione di storia oggi se non sbaglio».

Vex spalancò la bocca allibita, poi esclamò: «Non mi puoi mandare a lezione quando qui stanno succedendo delle cose tanto interessanti».

Malveria la fissò.

«I MacRinnalch non vogliono un'altra Hiyasta tra i piedi. Soprattutto se è tragicamente ignorante come te. Va' a lezione, e se vengo a sapere dal tuo insegnante che non hai trascorso la giornata sui libri, vampe di disapprovazione cadranno su di te, esecrabile nipote», dichiarò risoluta.

Detto ciò, Malveria agitò una mano e lei e Thrix scomparvero.

«Non ci vado a scuola», disse Vex. «Ridicolo! Cosa c'è per colazione?».

«Devo andare a cercare Moonglow!», esplose Daniel.

Fino a quel momento Kalix non era stata minimamente toccata dal trambusto generale, disinteressata com'era a che fine avesse fatto Dominil, ma

vedere Daniel tanto angosciato le dispiacque.

«Ti do una mano», disse.

«Benissimo», si accodò Vex. «Vengo anch'io».

«I MacRinnalch non desiderano l'ausilio di nessuna Hiyasta», ribatté Kalix con una certa ostentazione.

Vex ridacchiò tutta contenta. «Come siete divertenti, voi lupi mannari», esclamò. «Allora dove si va prima?».

Kalix rimase sconcertata e letteralmente senza parole alla reazione divertita di Vex.

«Ci puoi teletrasportare come Malveria?», domandò Daniel.

«Il teletrasporto è una delle specialità degli Hiyasta», rispose Vex.

«Allora puoi?».

«Be', a dire il vero, non proprio».

«Allora prendiamo la macchina», disse Daniel. «Voglio andare all'università a chiedere se qualcuno l'ha vista».

Daniel si vestì in fretta e furia e corse alla macchina seguito da Kalix e Vex, che si misero a litigare per chi doveva andare dietro finché non decisero di stringersi entrambe sul sedile anteriore mentre Daniel si dirigeva a tutta velocità verso il centro.

126

Dominil era prigioniera di Sarapen, che l'aveva sbattuta in una cella nello scantinato della sua residenza. Provava una rabbia spaventosa contro di lui, ma ben più grande era l'ira contro se stessa. Non appena aveva aperto la porta di casa, Sarapen l'aveva assalita, facendole perdere i sensi e trascinandola via. Tutto qua. Nulla di più semplice. Dominil non si era nemmeno resa conto che Sarapen fosse nelle vicinanze. I suoi sensi l'avevano tradita perché durante la notte aveva esagerato con il laudano. Dopo essere tornata con la nuova scorta non era riuscita a resistere e aveva superato la dose che si concedeva di solito, anche se sapeva che non era il momento giusto. Seduta sulla branda della sua cella, maledisse se stessa e la propria debolezza.

Aveva già cercato di fuggire, ma la porta non aveva minimamente accennato a cedere sotto i suoi colpi. Aspettava che calasse la notte per trasformarsi, e allora l'avrebbe divelta, avrebbe scovato Sarapen per farlo a brandelli. Dominil si asciugò una goccia di sudore dalla fronte. Aveva bisogno di un sorso di laudano. Da molti anni non le capitava di doverne fare

a meno. Non sapeva con precisione come fosse la crisi di astinenza, ma temeva che non sarebbe stata piacevole.

Diversi piani più in alto Sarapen rifletteva in solitudine su quanto era accaduto. Era sorpreso dalla facilità con cui aveva portato a termine il suo piano di rapire Dominil. Sembrava che, lasciando il castello, Dominil avesse dimenticato ogni prudenza. Oppure aveva ecceduto con il whisky, cosa che le capitava a volte di fare, come Sarapen ben sapeva.

Da quando l'aveva chiusa nella sua cella, non le aveva più rivolto la parola. Appena si fosse fatto buio, la lupa dalla bianca pelliccia avrebbe cercato di fuggire. Che ci provasse pure. La cella era a prova di qualsiasi lupo mannaro. "La lascerò languire là sotto", pensò Sarapen, "finché non si renderà conto che non è stata una buona idea appoggiare la candidatura di Markus". L'idea di Dominil che languiva in cella gli diede una certa soddisfazione, che però svanì quando si riaffacciò tra i suoi pensieri, indesiderato, il ricordo di quanto la desiderasse. E si domandò ancora una volta se il rapimento fosse davvero una mossa strategica nel quadro della guerra per la successione o se non riuscisse a sopportare di esserle lontano. Si levò in piedi per correre di sotto e confessare a Dominil il suo amore. Si rimise a sedere, irato con se stesso. Si alzò di nuovo per correre a dirle che la odiava e che poteva morire in cella. Si risedette, si alzò e alla fine si chiese che cosa gli fosse preso, a lui, Sarapen MacRinnalch, a fare su e giù da quella sedia come un bambino su una giostra. Fu sollevato dall'arrivo di Andris MacAndris che gli comunicava che c'era Verasa al telefono.

«Non voglio parlarle», disse Sarapen. «Dille che non mi hai visto e che non sai quando tornerò».

127

Moonglow non sapeva cosa pensare quando si svegliò nel letto di Markus. Non era stata una buona idea fare l'amore con lui, lo sapeva, ma non poteva neanche dire che le dispiacesse. Provava una forte attrazione per lui, sin dalla prima volta che l'aveva visto. E, la seconda volta, quando l'aveva accompagnato a casa si era rifiutata di affidarlo ai suoi amici. Quei lupi mannari non si prendevano cura di lui nel modo giusto. Markus era traumatizzato e aveva bisogno di qualcuno che gli stesse vicino.

Markus aveva detto ai suoi compagni di lasciarla entrare e Moonglow era rimasta con lui per tutta la serata. Si era seduta sul divano accanto a lui e aveva cercato di consolarlo finché non era riuscita a rasserenarlo abba-

stanza perché si addormentasse. Era rimasta a lungo a vegliare su di lui e, al suo risveglio, a notte fonda, l'aveva baciato senza pensarci. Ed era stata lei a chiedergli se poteva rimanere a dormire lì.

La luce del mattino penetrava a malapena dalle pesanti tende che oscuravano la camera mentre loro due erano a letto, l'uno nelle braccia dell'altra. Nessuno al mondo avrebbe potuto disturbarli. I compagni di Markus erano nell'appartamento accanto, ma lì c'erano soltanto loro due, era perfetto. Moonglow pensò a Jay, ma l'attrazione nei confronti di Markus era troppo forte perché si sentisse in colpa. Markus si girò, agitato, nel sonno. Moonglow gli accarezzò un braccio, per calmarlo, e poi si riaddormentò contenta.

128

All'università nessuno aveva visto Moonglow. Daniel ormai temeva il peggio. Era disperato.

«È stata divorata da un lupo mannaro».

Né Kalix né Vex commentarono.

«Allora?», domandò Daniel stizzito.

«Dovremmo dirti che non è così?», chiese Vex.

«Sì».

«D'accordo», esclamò Vex allegramente. «Sono sicura che è ancora viva. Sarapen probabilmente ucciderebbe qualsiasi amico di Kalix senza neanche pensarci un momento, ma questo non significa che Moonglow sia morta. Potrebbe avere avuto un incidente ed essere in ospedale. Cos'è quell'aggeggio che fa quegli strani rumori?».

Vex aveva visto un flipper nell'associazione studentesca. Daniel, che normalmente non disdegnava una bella partita, ignorò sia il flipper sia la giovane Hiyasta per rivolgersi ansiosamente a Kalix.

«Senti l'odore di Moonglow?».

«È difficile in città, con tanto traffico e tanta gente».

Dopo avere fiutato un po', disse: «Markus è stato qui. Ieri, o il giorno prima».

«Markus? Sei sicura?».

Ancora più preoccupato di prima, Daniel corse alla macchina, che aveva lasciato in un parcheggio a Holborn. Agrivex gli saltellò dietro, mentre Kalix lo seguì con minor entusiasmo. S'insinuava in lei il cattivo umore. Non le interessava granché di Moonglow: non faceva che darle ordini e

dirle di mangiare. E aveva notato che Daniel era molto più affezionato a Moonglow che non a lei, ed era risentita. Non c'era nessuno che le volesse bene davvero. Erano sempre tutti affezionati di più a qualcun altro.

Una volta in macchina, cominciò a fare il muso e mise su un'espressione annoiata.

«Dove andiamo?», domandò Vex mentre Daniel percorreva la rampa d'uscita del parcheggio.

«Da Thrix», rispose Daniel.

«Perché?».

«Per sapere dove vive Markus».

«È un piano stupidissimo», disse Kalix. «Thrix non è in ufficio».

«Chiederemo dov'è alla sua segretaria».

«Non lo saprà», disse Kalix.

«Hai un'idea migliore, allora?», ribatté Daniel piuttosto aspramente.

Il broncio di Kalix peggiorò. Alla fine la trattavano sempre tutti male. Non aveva voglia di andare da nessuna parte. Non aveva voglia di prendere ordini da Daniel e non aveva voglia di stare in macchina con quella tipa assurdamente allegra. Era già convinta che Daniel preferisse Vex a lei. Voleva soltanto andare a casa e bere un sorso di laudano.

Partirono, mentre Kalix sprofondava nell'umor nero. Stava cominciando a cadere una pioggerellina gelida. La macchina era vecchia e il riscaldamento partì dopo un sacco di tempo. Kalix tremava ancora mentre attraversavano il traffico pomeridiano in direzione di Soho. Daniel prese a inveire quando si ritrovarono imbottigliati in mezzo a un branco di autobus e taxi che attraversavano Piccadilly a passo d'uomo. Kalix guardò la piccola statua di Eros in mezzo alla piazza. Con il bel tempo, c'era sempre un sacco di gente seduta lì intorno, turisti, o giovani che non avevano niente di meglio da fare. Anche Kalix c'era stata quando non aveva niente di meglio da fare. Non era un posto che le suggeriva ricordi piacevoli.

Daniel iniziò a scadere nella volgarità quando un autobus fece ritornare il semaforo rosso prima che riuscissero a passare.

«Smettila di gridare», mormorò Kalix. «È irritante».

«In che senso?», domandò Daniel. «Sto cercando di arrivare da Thrix. Dobbiamo trovare Moonglow».

«Non è che arriviamo prima se urli», rispose lei.

«Smettila di lamentarti», disse Daniel, ormai esasperato da qualsiasi cosa, attanagliato com'era dal terrore che fosse successo qualcosa a Moonglow.

«Smettila tu», ribatté Kalix come una bambina.

Daniel si voltò verso di lei e la guardò infuriato.

«Tutto questo non sarebbe successo, se tu non avessi una famiglia di pazzi».

Kalix ringhiò, mentre una collera inferocita s'impadroniva di lei.

«Certo, è colpa mia», disse. «Bene».

E scese dalla macchina. Saltò agilmente tra le auto ferme in doppia e tripla fila, felice di essere di nuovo sola. Daniel era davvero antipatico. Decise di tornare a casa a prendere il suo diario e il laudano e andarsene. Era stato un errore fare amicizia con degli umani. S'infilò gli occhiali da sole, si strinse nel cappotto per ripararsi dalla pioggia e si diresse verso Kennington.

129

Anche al calare della notte, Dominil non poté nulla contro la porta della cella. Era di metallo ed era stata costruita in modo tale da non offrire appiglio alle unghiate o alle fauci di un lupo mannaro. Non aveva scampo. Quando Sarapen arrivò, Dominil stava ancora accanendosi ferocemente contro la porta.

«Non riuscirai a fuggire», dichiarò Sarapen con voce tranquilla. «È una cella appositamente costruita contro i lupi ed è molto più sicura di qualsiasi segreta del castello».

Dominil guardò il proprio carceriere con occhi di fuoco attraverso la finestrella.

«Come osi chiudermi qui dentro? Ti ucciderò!».

Sarapen la guardò in silenzio qualche istante. Non aveva ancora deciso cosa dirle. Cercò di farla ragionare.

«Diventerò Capoclan, Dominil. La Signora dei Lupi non può impedirmelo. Rinuncia a candidare Markus e ti libererò».

Dominil si rifiutò persino di rispondergli.

«Perché vuoi stare dalla sua parte? È un debole. Lo sai. Lo sanno tutti, meno la Signora dei Lupi. Credi sul serio che sarebbe un Capoclan migliore di me?».

«Qualsiasi bastardo mezzo lupo e mezzo cane sarebbe un Capoclan migliore di te».

Come al solito quando Sarapen discuteva, la collera si impadronì di lui.

«Sarò eletto Signore dei MacRinnalch e tu puoi anche marcire in questa

cella, se è questo che vuoi!».

«Preferisco marcire in questa cella piuttosto che votare per te».

«Perché?», gridò Sarapen. «Non hai ragioni di odiarmi. È ancora per quello che è accaduto al tuo amante umano?».

Dominil sentì bruciare gli occhi al ricordo.

«L'hai ucciso».

«No».

«Sei un bugiardo».

«Nessuno può darmi del bugiardo e sopravvivere».

«Allora apri questa porta e vediamo chi sopravvive».

Mentre Dominil pronunciava quelle parole, le mancò per un istante la voce e parve barcollare, ma si riprese in fretta. Tuttavia Sarapen se ne accorse. Era sconcertato. Dominil non era più forte come un tempo. Forse per colpa della compagnia delle gemelle. A quel pensiero lo travolse un'ondata di disprezzo, subito mitigata da un senso di pena. Scosse la testa infuriato: ogni volta che provava qualcosa per Dominil, si affacciava in lui anche il sentimento opposto. Fu un sollievo sentir squillare il cellulare, che lo informava che un ospite lo attendeva di sopra. Sarapen lanciò un'occhiata minacciosa a Dominil e scomparve. Se rimaneva lì un minuto di più rischiava di confessarle il suo amore.

Dominil crollò sulla branda. Non si sentiva affatto bene. Aveva speso una gran quantità di energie per cercare di scardinare la porta. E aveva bisogno di un sorso di laudano: cominciava a sentirsi febbricitante. Si sedette e cercò di riprendersi. Doveva semplicemente accettare l'idea che il laudano non ce l'aveva, e basta. Non avrebbe mai permesso a Sarapen di vedere che stava male.

Di sopra era arrivato Madrigal, un uomo magro, anonimo, di una trentina d'anni, media statura, dai capelli castani, che non aveva nulla, ma proprio nulla, di speciale. Raccontò a Sarapen di come Gawain avesse sorpreso i cacciatori alle spalle, tramortendoli con un colpo solo, mentre si recava da Thrix.

«Poi si è diretto verso Limehouse».

Sarapen annuì. «Al negozio di MacDoig il Giovane. Conosco bene il motivo che lo ha condotto lì, sulle tracce di Kalix. E dopo?».

«È tornato negli uffici di Thrix, ma poi...», Madrigal s'interruppe. «L'ho perso».

Sarapen s'adombrò. «Come?».

«Non so neanch'io. È come se all'improvviso fossi stato colto da un sen-

so di disorientamento. Quando Gawain è uscito, non mi è stato possibile seguirlo. Non so cosa sia successo».

Madrigal era mortificato. Era bravo nel suo lavoro, non gli capitava mai di fallire. Spostò il peso da un piede all'altro, profondamente a disagio. Aveva lavorato per Sarapen abbastanza spesso per temerne gli scatti d'ira. Sarapen, accigliato, si sforzò di riflettere. Malgrado la propria irritazione, conosceva l'uomo che aveva di fronte abbastanza bene da sapere che non aveva perso le tracce di Gawain senza ragione. Madrigal era estremamente affidabile e desideroso di non deluderlo. Voleva diventare un lupo mannaro. Era cresciuto nelle terre intorno al castello dei MacRinnalch e aveva spesso giocato con i piccoli MacRinnalch e MacAndris da bambino. Anche se i giovani lupi avevano custodito con cura il loro segreto, un giorno Madrigal lo aveva scoperto in qualche modo. E adesso voleva diventare un uomo lupo anche lui, e sapeva che, se voleva, Sarapen poteva accontentarlo.

«Può darsi che all'origine del tuo smarrimento ci fosse un sortilegio?».

«Un sortilegio? Io non mi sono accorto di nulla».

«Potrebbe essere opera dell'Incantatrice. Gawain era protetto da qualche incantesimo che ti ha impedito di seguirlo».

Sarapen detestava l'idea di dover avere a che fare con le insidie della magia, e non solo di Thrix, ma anche della regina degli Hiyasta.

«Continua a cercarlo», ordinò. «Quando lo trovi, stagli alle costole. Ci porterà da Kalix. Hai riferito tutto ai Douglas-MacPhee?».

«Sì».

Dal tono della risposta, Sarapen comprese che Madrigal non aveva una buona opinione dei Douglas-MacPhee. Non lo sorprendeva: non era il solo.

130

Sarapen rimase tutta la notte sul balcone più alto della casa, in compagnia di una bottiglia di whisky. A volte, di notte, si trasformava in lupo mannaro e vagava per il parco. Ma non era come nelle sue terre, in Scozia. L'aria in città non era pulita e anche nella notte più limpida si vedevano ben poche stelle. Ancora una volta i suoi pensieri lo ricondussero a Dominil. Che cosa si era messa in testa, perché voleva aiutare quelle orribili gemelle? Non le bastava essere dalla parte di Markus, adesso voleva anche impicciarsi di Butix e Delix? Che cosa stava tramando, le voleva forse

convincere a votare per Markus? Sarapen non credeva che le gemelle avrebbero mai rimesso piede al castello, ma forse la Signora dei Lupi la pensava diversamente. Sì, doveva essere quello che Verasa e Dominil avevano in mente, Lo assalì un'improvvisa repulsione per le gemelle. Avrebbe fatto capire a entrambe che non era saggio ostacolarlo.

Si adombrò al ricordo della gelosia provata quando aveva scoperto che Dominil aveva altri amanti. Non poteva lasciarsi torturare dall'indecisione a quel modo. «Se non vuole essere al mio fianco, la ucciderò», mormorò tra sé.

Scolò il whisky che gli era rimasto nel bicchiere e scese nello scantinato. Dominil era distesa sulla branda, ma appena lo vide balzò in piedi con aria di sfida.

«Fammi uscire di qui», disse.

Sarapen la fissò torvo.

«Se non ci fosse questa porta, ti ucciderei, cane rognoso», sibilò Dominil.

"Chi altri avrebbe il coraggio di chiamarmi cane?", pensò Sarapen. Dominil non l'aveva minacciato di far intervenire la Signora dei Lupi, come avrebbe potuto. Aveva dichiarato che l'avrebbe ucciso con le proprie mani. Era un vero lupo mannaro.

«Ti voglio al mio fianco», le disse bruscamente.

«Come?».

«Ti voglio al mio fianco. Saremo il Signore e la Signora dei Lupi».

Dominil era esterrefatta.

«Sarapen», disse scandendo bene le parole, «sei un cane, e ti voglio vedere morto. Un bruto, come essere umano e come lupo mannaro. E come amante sei nullo. Preferisco la compagnia di qualsiasi garzone delle fattorie dei MacRinnalch piuttosto che trascorrere un solo minuto al tuo fianco».

Sarapen ringhiò furibondo e spalancò la porta della cella. Prima che Dominil si muovesse, la colpì in volto facendola cadere. Dominil si trasformò e spiccò un balzo per azzannarlo alla gola. All'istante, però, si sentì svuotata di energie per l'astinenza dal laudano. Così Sarapen, che si era trasformato, la colpì una seconda volta, con maggiore violenza. Dominil provò ancora a reagire, ma il suo rapitore, in preda a una furia cieca, l'afferrò alla gola costringendola a terra, dove iniziò a ferirla selvaggiamente a unghiate e morsi finché la bianca pelliccia di Dominil non fu coperta da un manto di sangue.

Sarapen l'avrebbe probabilmente uccisa, se in quel momento non fosse arrivato Andris. Con l'intenzione di impedirgli di fare qualcosa di cui avrebbe potuto pentirsi. Lanciò un grido allarmato, pronto a fuggire se Sarapen avesse deciso di rivolgere contro di lui la propria collera sfrenata. Sarapen si voltò e per un istante parve indeciso sul da farsi. Poi guardò Dominil, priva di sensi ai suoi piedi, e corse via.

«Chiudila dentro», ordinò prima di scomparire.

La furia di Sarapen si era placata quel tanto da impedirgli di uccidere Dominil ma, non appena trovò i tre Douglas-MacPhee ad attenderlo in soggiorno, esplose di nuovo.

«Allora?», tuonò. «Avete trovato Kalix?».

«No», rispose Duncan Douglas-MacPhee scuotendo la testa e facendo ondeggiare la piuma nera che gli pendeva dall'orecchio destro sino a sfiorargli il mento.

«E allora cosa ci fate qui?».

«Ci servono soldi».

«Ve li ho già dati», rispose Sarapen.

«A Londra la vita costa cara», disse Rhona. «Cosa pretendi, che viviamo come cani?».

Sarapen ringhiò e afferrò Duncan e Rhona per il collo, sollevandoli dalla sedia e tenendoli sospesi per aria.

«Pretendo che facciate quello che vi dico!».

Li scagliò via facendoli finire l'uno sopra l'altro, sul parquet alla base della parete opposta.

«Siete dei ladruncoli da strapazzo. Se non mi fate vedere qualche risultato in fretta, ve ne pentirete».

«Non è colpa nostra», protestò Duncan rialzandosi. «Si è nascosta da qualche parte. E non è neanche possibile fiutarla».

«Non vi siete impegnati abbastanza!», tuonò Sarapen. «Kalix è rintanata in un vicolo come un cane. Trovatela, cani rognosi!».

I Douglas-MacPhee fecero per andarsene. Sarapen sollevò una mano per fermarli.

«Sentitemi bene. Prima che vi rimettiate in cerca di Kalix, ho un altro compito per voi. Fate quello che vi dico e vi darò i soldi che mi chiedete. Voglio che facciate visita a qualcuno di mia conoscenza».

Fuori era molto freddo e quasi nevischiava. A Camden Town, Butix e Delix rabbrividirono e alzarono il riscaldamento. Erano ricadute in fretta nelle vecchie abitudini. Beauty era distesa sul divano con una bottiglia di

whisky MacRinnalch in una mano e un grosso spinello nell'altra.

«E così addio alla grande musica», mormorò.

«Fine», disse Delicious.

Pete chiamò per chiedere quando ci sarebbe state le prove.

«Mai», disse Delicious. «Non suoneremo più».

Chiuse con un profondo sospiro. Dopo l'entusiasmo iniziale, anche le Gnam Gnam, Che Delizia stavano facendo la stessa fine di tutti gli altri gruppi delle gemelle: una rapida discesa verso l'oblio.

Le cugine innominabili si erano appoggiate a Dominil in tutto e per tutto. Senza di lei, non avevano la minima idea di cosa fare, a parte imprecare contro i MacRinnalch e le loro ridicole lotte intestine.

Guardarono la TV finché non sprofondarono in un sonno annebbiato dai fumi del whisky e della marijuana. Avrebbero dormito fino al pomeriggio se non fossero state svegliate prima dell'alba da alcuni colpi violenti alla porta. Chiedendosi se non fosse per caso Dominil, Beauty fece lo sforzo di alzarsi per andare ad aprire.

Non era Dominil. Erano i Douglas-MacPhee che marciarono dentro brutalmente, spingendo Beauty davanti a sé. Delicious cercò di alzarsi, ma Rhona la sbatté di nuovo sul divano con un calcio. Quando Beauty provò a difenderla, Duncan la spedì per terra con una bastonata sul collo.

«Abbiamo un messaggio da parte di Sarapen», annunciò.

I Douglas-MacPhee, trasformatisi in lupi mannari, cominciarono a mettere a soqquadro la casa. Le gemelle non ebbero modo di reagire, non essendo più in grado di trasformarsi. Le loro proteste furono zittite impietosamente e in pochi secondi si ritrovarono entrambe con le ossa rotte, testimoni impotenti dei MacPhee che distruggevano i mobili e scagliavano le loro chitarre per terra. Un lavoro rapido e minuzioso cui non sopravvisse nulla.

Fergus schiacciò il DVD con una pedata e lo spedì con un calcio verso la testa di Beauty.

«Non votate contro Sarapen», disse. «Non mettetevi contro di lui. Altrimenti la prossima volta vi massacriamo».

«Dominil non tornerà a proteggervi», aggiunse Rhona. «È morta, quella troia, e voi rischiate la stessa fine se non fate quello che vi diciamo».

I Douglas-MacPhee uscirono infilandosi nel lurido furgoncino che avevano parcheggiato fuori e ripartirono.

Beauty e Delicious si aiutarono a vicenda a sedersi sul divano. Nessuna delle due aveva voluto scoppiare a piangere davanti ai Douglas-MacPhee,

ma a quel punto non riuscirono più a trattenere le lacrime. Alla fine Beauty si alzò, sbarrò porte e finestre e telefonò al castello dei MacRinnalch.

«La Signora dei Lupi. Presto. Siamo in pericolo».

131

Andris MacAndris guardò Dominil perplesso. Era immobile, distesa sul pavimento di cemento. Forse era morta? Entrò nella cella e si chinò su di lei.

Dominil era ancora in forma ferina, ma non era svenuta. Aveva perso i sensi per qualche istante durante il feroce assalto di Sarapen, ma si era ripresa in tempo per vederlo allontanarsi. Rimase immobile non appena si accorse che Andris stava per avvicinarsi. Aveva male dappertutto. Indebolita dall'astinenza dal laudano, era stata gravemente ferita dagli artigli e dalle zanne di Sarapen. Le sembrava di essere sul punto di morire. Bandì quel pensiero dalla mente e, quando sentì che Andris si chinava su di lei, balzò in piedi. Lo afferrò alla gola, sollevandolo da terra, e lo scaraventò contro la parete. Quindi con un colpo secco alla testa gli fece perdere i sensi.

Si gettò il cappotto sulla pelliccia insanguinata e uscì dalla cella zoppicando. Riusciva a malapena a camminare: le fauci di Sarapen le avevano aperto un profondo squarcio in una gamba, strappandole i muscoli della coscia. Malgrado tutto, la mente era lucida. In fondo alle scale, fiutò molti lupi in casa, di sopra, ma non Sarapen. Salì faticosamente e sgusciò nel corridoio deserto. S'infilò nella prima stanza vuota. Doveva fuggire senza incontrare nessuno, perché sapeva che non avrebbe avuto la forza di lottare. Continuava a perdere sangue e il suo manto bianco era imbrattato da grosse chiazze scarlatte.

La piccola camera dava sul parco. La finestra era chiusa. Dominil ondeggiò: la gamba non la sorreggeva più.

"Non sarà facile", pensò con la solita calma che la contraddistingueva.

Sarebbe stato meglio fuggire senza rumore, ma non ne aveva tempo. Prese una sedia, la lanciò contro la finestra e saltò attraverso il vetro in frantumi, scomparendo nel parco. La luna le trasmise un po' di energia e Dominil corse finché riuscì a farcela, poi si gettò tra i cespugli. Non le era rimasta più la forza di fare nulla. Cercò di chiamare a raccolta le sue ultime energie: sapeva di essere ancora troppo vicina alla residenza di Sarapen. Strinse i denti e tentò di allontanarsi a quattro zampe. In quel momento,

come se non bastasse tutto il resto, fu assalita da uno spaventoso desiderio di un sorso di laudano, seguito da una vampata di calore che la imperlò di sudore. Le parve che senza laudano l'incendio che aveva nelle viscere l'avrebbe uccisa. Si asciugò il sudore e riprese a strisciare.

132

Daniel non era riuscito a trovare la sua amica. Thrix non era in ufficio e nessuno aveva visto Moonglow.

«Niente da fare?», domandò Vex.

«No. Credo di essere riuscito soltanto a gettare nel panico i suoi genitori».

«E adesso?».

Daniel non sapeva più cosa fare. Dopo essere stato in tutti i posti più ovvi, non sapeva che altro farsi venire in mente. Vex cominciava ad annoiarsi.

«Perché non torniamo a casa ad aspettare Malvie e Thrix?», suggerì. «Loro conoscono un sacco di incantesimi. La troveranno».

«Sono occupate a cercare Dominil. Non gli interessa niente di Moonglow».

«Immagino che tu abbia ragione», disse Vex. «Perché non andiamo a giocare a flipper allora? Mi sa che è divertente».

Daniel la guardò sbigottito.

«Dobbiamo continuare a cercare», disse severo.

Vex scrollò le spalle e si passò una mano tra i capelli riportando qualche ciuffo in posizione verticale.

«D'accordo».

Si guardò i piedi.

«Non mi piacciono tanto questi anfibi».

Nel frattempo, in un altro angolo di Londra proseguivano le ricerche per trarre in salvo Dominil. L'Incantatrice e la Regina del Fuoco erano già state interrotte da diverse telefonate della Signora dei Lupi. A quel punto Thrix la informò che si stava dirigendo verso al residenza di Sarapen.

«Ho appena scoperto che l'ha portata lì».

«Scoperto? Con un incantesimo?», esclamò Verasa in tono di disapprovazione.

«Sì, con un incantesimo».

«Non c'era altro modo?».

«Volete che la trovi al più presto o no?».

Verasa era preoccupata.

«Ti prego, fa' attenzione. Sarapen ha chiaramente perso il lume della ragione».

Thrix ne dubitava. Sarapen si comportava come aveva sempre fatto. Impetuosamente e brutalmente. Ma, al di là di tutto, Verasa aveva buone ragioni per essere preoccupata.

«Ricorda. Ha il pugnale di Begravar. È un'arma letale».

«Non lo sappiamo con certezza».

Verasa ribatté esasperata: «La morte di Talixia è una dimostrazione più che sufficiente. Se non l'ha usato Sarapen, è stato uno dei suoi scagnozzi».

«Non preoccupatevi. C'è anche Malveria qui con me e insieme siamo molto potenti. Abbastanza da non correre rischi».

Per la prima volta Verasa non trovò tanto sconveniente che sua figlia fosse amica della regina degli Hiyasta. Thrix chiese a sua madre se aveva notizie di Markus. Verasa le disse che si stava riprendendo in un luogo sicuro e che vi sarebbe rimasto finché non fosse stato necessario. Thrix si domandò se fosse la verità. Sospettava che Markus, intimorito dalla furia di Sarapen, avesse lasciato la città.

La Signora dei Lupi aveva anche altre novità, che non promettevano niente di buono.

«Il giovane barone MacAllister è stato avvistato nei pressi di Colburn Wood. Probabilmente vuole dimostrare a Sarapen la sua lealtà. È accompagnato da molti uomini».

«Stanno puntando verso il castello?».

«No. Per il momento si sono fermati nel bosco. Non preoccuparti, non accadrà nulla. Non avranno mai il coraggio di attaccare il castello. Tu pensa a trovare Dominil. E fammi sapere se è ancora viva».

Verasa temeva che Sarapen avesse intenzione di ucciderla. Thrix era dello stesso parere, ma Malveria la pensava diversamente.

«Sono convinta che è in preda a una terribile passione amorosa. Non la ucciderà, non è questo che ha in mente. Tuttavia una simile passione può sempre sfociare nella violenza. Non sarebbe la prima volta».

«E questo sarebbe un commento rassicurante?», le domandò Thrix.

«Perché, non lo è?», esclamò Malveria sorridente. «Be', forse no, tutto sommato. Allora, si va? Prima che la passione sfoci nella violenza?».

Malveria si stava preparando a teletrasportare entrambe, ma si arrestò.

«Come procedono i preparativi per i favolosi abiti che sfoggerò alla festa

della Maga Livia?».

«Diciamo che procedono. In un certo senso».

La Regina del Fuoco si allarmò.

«In un certo senso non mi sembra un bel modo di procedere».

«Malveria, sai bene cos'è successo in questi giorni. Starei lavorando per te in questo momento se non dovessimo trovare Dominil».

Malveria sospirò e agitò una mano trasportando entrambe ai confini di Hyde Park, davanti al grande giardino al cui interno si intravedeva l'imponente residenza di Sarapen. Thrix fiutò l'aria.

«Nessuna protezione magica. Sarapen è in casa. E anche molti altri uomini lupo».

«Compresa la lupa dalla bianca chioma?».

«Sento l'odore del suo sangue».

«Allora sarà il caso di entrare».

E Malveria trasportò entrambe all'interno della casa di Sarapen. Si materializzarono accanto alla porta d'entrata e si trovarono subito di fronte due MacAndris. Thrix puntò un dito contro di loro, scagliandoli violentemente in fondo al corridoio.

«Da questa parte», disse.

Corsero giù per le scale che portavano allo scantinato. A Thrix batteva forte il cuore: era emozionata. La cosa la sorprese. Aveva cercato di evitare di farsi coinvolgere nella lotta per la successione, ma alla prospettiva di tuffarsi in quell'avventura ecco che qualcosa nel suo sangue di MacRinnalch cominciava a risvegliarsi. Stava facendo irruzione nel territorio di Sarapen, il lupo più temuto del clan. Un gesto che in altri tempi sarebbe stato cantato da un bardo, dando vita a un ciclo epico.

Trovarono la cella spalancata con Andris MacAndris privo di sensi. Il pavimento era coperto di sangue.

«Non è il suo», disse Thrix indicando Andris MacAndris. «È di Dominil».

«L'ha uccisa?».

«No», rispose una voce alle loro spalle. «Non l'ho uccisa».

Thrix trasalì. Si girò e alla vista di suo fratello fu colta da un senso di disagio, come una bambina scoperta mentre compie una malefatta. Sentimento che si affrettò a celare.

«Cosa ci fate in casa mia?», domandò Sarapen.

«Controlliamo l'arredo. Non ci soddisfa neanche un po'. Dov'è Dominil?».

«Come ti permetti? Stai invadendo il mio territorio, e con una Hiyasta, per di più. Vuoi dire addio alla vita, sorella?».

Malveria batté un piede per terra con impazienza.

«Dicci per cortesia dov'è Dominil, così possiamo tornare ai nostri abiti».

Sarapen guardò alle loro spalle e vide Andris a terra, svenuto. Si accigliò.

«Siete state voi?».

Thrix scosse la testa.

«Non è anche lui una delle tue vittime, fratello?».

«No. Ma rischia di diventarlo presto».

«Dominil è scappata, allora», esclamò Thrix, che aveva percepito la confusione di Sarapen. Suo fratello non si degnò di rispondere: si scagliò contro di loro ringhiando. Malveria agitò una mano e lei e Thrix scomparvero per materializzarsi pochi istanti dopo nell'ufficio dell'Incantatrice, a Soho.

«Non ci avremmo guadagnato niente a scontrarci con lui», disse. «A meno che tu non volessi farlo. Vuoi tornare?».

L'Incantatrice scosse la testa. «No. Dominil non c'è più. È fuggita, a quanto pare. Ma dal sangue che c'era nella cella non credo sia in buone condizioni».

Malveria annuì. «L'ha assalita. Deve averle dichiarato il suo amore e lei lo ha rifiutato. Come ho detto, passione e violenza spesso convivono».

«Come vedi, non è poi un grosso male, tutto sommato, non avere un amante», disse Thrix.

133

Kalix era amareggiata. Fraintendeva facilmente le emozioni di chi le stava accanto e la più piccola critica la feriva profondamente. Quelle poche parole aspre da parte di Daniel l'avevano persuasa che lui la detestava. Sì, per un po' era stato carino perché Kalix era diversa: un lupo mannaro. Ma adesso che c'era quella Vex, quello spirito del fuoco, Daniel non aveva più bisogno di Kalix.

Arrivata a Kennington, prese la sua borsa e il suo diario nella casa deserta e se ne andò, decisa a non mettere mai più piede in quella casa. Era pieno inverno e l'aria fredda e umida della notte la fece rabbrividire. Desiderava trasformarsi, per riscaldarsi un po' e per dissociarsi dal mondo umano. Cercò un parco in cui poterlo fare senza attirare l'attenzione.

Camminò a lungo, verso nord, passando di tanto in tanto davanti a qual-

che gruppetto di persone che aspettavano un autobus. Un paio di volte una macchina le si accostò. Taxi?, chiesero gli uomini al volante. Kalix li guardò torva, senza dire una parola, facendoli allontanare. Era bello vederla avanzare nel buio, rapida e silenziosa, i capelli straordinariamente lunghi umidi di pioggia. Alcune ciocche le ricadevano sugli occhiali da sole e il massiccio anello che aveva al naso brillava alla luce dei lampioni. Davanti al Parlamento, i poliziotti la guardarono passare immaginando che si trattasse di una studentessa che tornava da qualche locale. O una giovane prostituta, in cerca di denaro per una dose, disperata che la notte si facesse sempre più fonda e i clienti meno numerosi.

Kalix proseguì verso nord, fiutando davanti a sé un vasto spazio libero dal cemento: Hyde Park, dove c'erano alberi, ampie distese d'erba e scure macchie di cespugli. Sapeva che Sarapen viveva poco lontano, ma si sentiva temeraria. Scavalcò la cancellata e si trasformò. Un meraviglioso flusso di energia prese a scorrerle nelle vene: la calda energia confortante della luna. Libera all'improvviso da qualsiasi interferenza umana, fu quasi sul punto di ululare, una cosa che faceva di rado. Ma si arrestò bruscamente, aveva fiutato qualcosa. Sangue. Di Dominil. Incuriosita, fiutò ancora, individuò la direzione da cui proveniva l'odore e la seguì. Non dovette andare lontano: Dominil era distesa sotto un albero a una cinquantina di metri dalla strada. Mentre Kalix si avvicinava, la vide strisciare verso di sé.

«Dominil», disse Kalix.

La cugina alzò la testa.

«Kalix?», sussurrò. Le sanguinava il naso e la sua pelliccia bianca era orrendamente intrisa di sangue. Trascinava una gamba come se fosse spezzata.

«Cos'è successo?».

«Sarapen», mormorò Dominil. «Devo allontanarmi di qui».

Dominil non poteva farcela da sola. Kalix fiutò l'aria: c'erano diversi uomini lupo poco lontano. Sopra vento, fortunatamente, il che significava che forse non avevano fiutato Dominil. Non ancora. Kalix non sapeva cosa fare. Non si rese neanche conto subito di dover fare qualcosa, finché non udì Dominil bisbigliare: «Aiutami».

Purtroppo non sapeva come soccorrerla. Se Sarapen fosse arrivato in quell'istante, si sarebbe lanciata contro di lui senza la minima esitazione ma, di fronte a Dominil ferita, si sentiva disorientata, smarrita. L'idea di essere responsabile di un'altra creatura le stava già mettendo addosso un'ansia tremenda. Si disse che doveva almeno trascinarla fino alla strada,

ma era davvero una buona idea? Forse. Oppure no, considerato lo stato in cui era Dominil. All'improvviso Dominil si sollevò aggrappandosi alla gamba di Kalix. «Hai del laudano», disse.

«E allora?», esclamò Kalix sorpresa, sulla difensiva, pensando che Dominil volesse farle la predica.

«Dammene un goccio».

Kalix era sbigottita.

«Prendi il laudano?».

Dominil annuì e ricadde al suolo. Kalix era riluttante a dare via il suo prezioso laudano, ma almeno sembrava potesse essere un modo di aiutarla: le stava venendo il panico per l'indecisione. Alla fine prese la bottiglia e la porse a Dominil, che ne bevve rapidamente un sorso. Rabbrividì e ne prese un altro po'. Mormorò un «Grazie» e le restituì la bottiglia. Ci fu un attimo di silenzio, poi Kalix le chiese: «Cosa devo fare?».

«Portami via di qui, Sarapen non mi deve trovare», rispose Dominil sentendosi venir meno. Il laudano le calmava il dolore, ma in quelle condizioni di debolezza l'avrebbe gettata in fretta in uno pericoloso stato di torpore. Kalix alzò la testa di scatto: i lupi si stavano facendo più vicini. Prese in braccio Dominil e si diresse verso la strada. In forma ferina Dominil era molto pesante, troppo perché Kalix riuscisse a correre. Già sentiva gli inseguitori avvicinarsi alle sue spalle. Di fronte alla cancellata, Kalix si rese conto che non ce l'avrebbe fatta a uscire dal parco senza prima lottare. Posò Dominil sull'erba e si voltò: tre grossi lupi arrivarono di corsa.

«Lasciala a noi», disse il più grosso dei tre, che era davvero imponente e torreggiava sopra di lei. Aveva un manto scuro e incolto e zanne lunghe e affilate.

«No», disse Kalix.

«Lavoriamo per Sarapen MacRinnalch», ringhiò il suo avversario come se fosse sufficiente a convincerla.

«E allora?», ribatté Kalix. «Sarapen è un cane, un bastardo».

I tre assunsero un'espressione stupita e oltraggiata, per quanto sia possibile a dei lupi mannari.

«Come ti permetti di chiamare Sarapen MacRinnalch un cane? Chi sei?».

«Sono Kalix MacRinnalch», rispose Kalix imperiosamente.

Il lupo più imponente sogghignò. «Kalix? Sarapen sarà felice di vederti».

I tre si disposero a ventaglio e presero ad avvicinarsi. Erano guardie del-

la residenza di Sarapen, molto più grossi di Kalix: nessuno di loro avrebbe esitato ad aggredirla anche se si fosse trovato da solo contro di lei.

«Vi ucciderò», disse Kalix senza alzare la voce. I suoi avversari scoppiarono a ridere. A uno di loro la risata si spense sulle labbra mentre Kalix gli si scagliava addosso e con un'unghiata gli squartava la gola. Gli altri due si gettarono su di lei solo per scoprire, troppo tardi, che non avrebbero dovuto sottovalutarne la forza inaudita. Kalix, nata in forma ferina in una notte di luna piena, li massacrò con tale violenza e brutale rapidità che la lotta non durò più di qualche secondo.

Alla fine Kalix guardò i tre ai suoi piedi e li osservò riassumere forma umana. Poi si chinò di nuovo su Dominil.

«Ti porto via adesso», disse Kalix, più lucida. «Trasformati in essere umano».

Dominil obbedì. Kalix la sollevò e saltò la cancellata con lei tra le braccia cadendo pesantemente all'esterno del parco. Non era ancora sicura di cosa fosse meglio fare. L'unica persona che poteva aiutarle era la Regina del Fuoco. O forse Thrix. Ma chissà dov'erano. La stavano cercando. E Moonglow? Kalix era perplessa. Doveva fare qualcosa. Sarebbero presto arrivati altri uomini lupo. Kalix decise di portare Dominil a casa, da Daniel. Lì avrebbero trovato qualcuno che le avrebbe aiutate.

«Ho bisogno dei soldi per un taxi», mormorò.

Dominil era quasi priva di sensi ormai. Kalix le frugò in tasca e trovò un portafogli. Quindi si accinse a cercare un taxi che le portasse a Kennington. In piena notte non sarebbe stato semplice.

134

Daniel era agitatissimo quando rimise piede a casa. Vex era ancora con lui. Non gli era stata minimamente d'aiuto e lui non ne poteva più di averla tra i piedi. La giovane creatura del fuoco si mise a guardare la sua collezione di dischi, mentre lui faceva una telefonata dopo l'altra, nel tentativo di rintracciare Moonglow. Alla fine decise di chiamare la polizia.

In quel momento Moonglow entrò in soggiorno. Aveva aperto la porta piano piano ed era salita senza fare rumore come se, tornando a casa senza disturbare nessuno, potesse evitare di dare troppe spiegazioni. Daniel le corse incontro e l'abbracciò.

«Ero così preoccupato! Dove sei stata?».

Moonglow aveva avuto quasi due giorni per pensarci, ma non aveva tro-

vato nessuna giustificazione convincente.

«Avevo delle cose da fare».

Daniel la guardò con ansia, impaziente di sentire cos'avesse avuto da fare.

«Ho proprio bisogno di una tazza di tè», disse lei.

Daniel sollevò un sopracciglio, impercettibilmente. Poi scrollò le spalle.

«Te lo faccio».

Moonglow gli avrebbe detto tutto. Non c'era dubbio. Se non se la sentiva era solo a causa di Vex: doveva essere una questione personale.

«Mi devo cambiare», disse Moonglow e corse in camera sua. Daniel aveva un'espressione perplessa.

«Delle cose da fare? Di che genere?».

«Qualcosa che avrà a che fare con il lupo mannaro con cui è stata», disse Vex. «Senti, qui dice che questo CD dei Led Zeppelin è uscito nel 1969. C'era già la musica allora?».

«Quale lupo mannaro?», domandò Daniel.

Vex lo guardò confusa.

«Quale lupo mannaro cosa?».

«Hai detto che Moonglow è stata con un lupo mannaro».

«Sì», disse Vex. «Si vede nella sua aura. No, aspetta, non dirmi niente, il mio insegnante mi ha detto qualcosa del genere una volta: gli esseri umani non sanno leggere l'aura, vero? E così non vedete se qualcuno è stato con un lupo mannaro, eh? Ho detto bene?».

Vex sorrise, tutta contenta di essersi ricordata qualcosa dalle sue lezioni.

«Hai detto bene. Perciò adesso racconta cosa hai visto».

«Ehi, non sono mica una veggente! Ma Moonglow è stata con un lupo mannaro, questo è poco ma sicuro. Ci sono delle tracce nella sua aura».

«Intendi Kalix? O Thrix?».

«No, è uno che io non conosco».

Daniel era turbato. Dopo essere sparita per due giorni, Moonglow tornava a casa con fare misterioso e adesso Vex diceva che era stata con un lupo mannaro.

«Quando dici che "è stata" con un lupo mannaro», disse imbarazzato, «parli di prendere un tè in un bar o parli di una conoscenza... *biblica*?».

Vex non aveva la minima idea di cosa intendesse Daniel.

«Voglio dire, qualcosa di più... intimo».

«Ah».

In quel momento Moonglow comparve in soggiorno. Si era cambiata.

Vex la osservò e si voltò verso Daniel.

«Conoscenza biblica!», esclamò allegramente.

Daniel lanciò a Moonglow un'occhiata esterrefatta.

«Cosa succede?», domandò Moonglow.

«Cosa succede? Sei andata a letto con un lupo mannaro?».

«No», esclamò Moonglow. «Come ti viene in mente?».

«Me l'ha detto Vex, lo sa».

Moonglow si girò verso Vex. «Non puoi farti gli affari tuoi?».

«Scusa. Era un segreto?».

Daniel andò su tutte le furie. «Sono stato in giro tutto il giorno a cercarti! Credevo che ti fosse successo qualcosa! E invece, adesso viene fuori che sei andata a letto con un lupo mannaro! Chi, per cortesia? Com'è successo?».

Moonglow indietreggiò. Le cose stavano andando peggio del previsto. Se la prese con Vex.

«Non è colpa mia», protestò lei. «Non sono mica stata io a chiederti di andare in giro con un'aura con su scritto a lettere cubitali: "Sono stata con un lupo mannaro"».

«Di qualsiasi cosa ti si rimproveri, la colpa è senza dubbio tua», dichiarò Malveria materializzandosi in soggiorno. «Sei rimasta qui tutto il giorno, vero? Al contrario di quanto ti avevo ordinato di fare. E hai saltato le lezioni».

Vex cercò disperatamente una scusa.

«Dovevamo salvare Moonglow», rispose astutamente. «Un lupo mannaro la voleva banalizzare».

«Non mi voleva brutalizzare!», esclamò Moonglow.

«Cos'è questa storia?», domandò Malveria perplessa. Ma le bastò lanciare un'occhiata all'aura di Moonglow, che lei peraltro sapeva leggere molto meglio di Agrivex, per scoppiare a ridere.

«Bene, bene! Questa sì che è una sorpresa! Un tête à tête con Markus, quale audacia!».

Daniel era scioccato.

«Sei stata con Markus? Markus, lo psicopatico? Sei impazzita?».

«Non è per niente psicopatico», ribatté Moonglow stizzita, che non gradiva affatto che la sua vita privata fosse messa in piazza in quel modo. Si immaginava di dover spiegare in qualche modo la sua assenza, ma non si aspettava di trovarsi davanti due Hiyasta cui non avrebbe potuto nascondere nulla.

«E voi cosa ci fate qui, se non vi dispiace?».

«Siamo di ritorno da lunghe ricerche infruttuose», rispose la Regina del Fuoco. «Mi sono teletrasportata qui mentre Thrix parcheggiava. Trovo questa necessità di trovare un parcheggio alquanto seccante e per di più Thrix non mi sembra affatto esperta in materia di manovre».

«Avete trovato Dominil?».

«No, e temiamo che sia morta».

«Certo, la cosa ci addolora», disse Daniel. «Ma tornando a noi, cos'è questa storia di Markus?».

Moonglow non aprì bocca. In quel momento suonò il campanello di sotto.

«Vado io», disse Vex e corse alla porta.

Malveria, incuriosita, rivolse a Moonglow uno sguardo interrogativo, imitata da Daniel.

«Mi rifiuto di parlarne», dichiarò Moonglow.

Vex riapparve seguita da Thrix che, non appena entrata in soggiorno, si arrestò, guardò Moonglow e si mise a fiutare l'aria.

«Sei stata a letto con Markus? Com'è successo?».

«La volete smettere di sniffarmi tutti in questo modo?», protestò Moonglow che cominciava a sentirsi alquanto agitata. «Mi sono lavata, non puzzo mica».

«Io non ti ho sniffata», disse Malveria, offesa. «La regina degli Hiyasta non si metterebbe mai a odorare un essere umano. Ho guardato la tua aura».

«Be', io sì», disse Thrix. «E non credo proprio che una doccia sia sufficiente a toglierti di dosso l'odore di Markus».

A differenza di Malveria, Thrix non la trovava affatto una cosa divertente.

«È quanto mai inopportuno. Com'è successo?».

«Sono affari miei».

L'Incantatrice puntò i suoi occhi azzurri addosso a Moonglow.

«Affari tuoi? Hai fatto sesso con mio fratello mentre nella mia famiglia si combatte una guerra intestina, e dici che sono affari tuoi?».

«Basta! Lasciatemi in pace!», gridò Moonglow andandosene infuriata.

Malveria lanciò un'occhiata gelida a Vex.

«Sei in guai molto, ma molto seri, per avere saltato le lezioni, nipote scellerata».

Vex la guardò incredula.

«Non hai sentito? Abbiamo dovuto salvare Moonglow da un lupo mannaro che la voleva brutalizzare!».

«Basta!», disse Malveria. «Sparisci!».

Facendo schioccare le dita, spedì Vex nella sua dimensione.

«Comincio a temere che quella ragazza sia irrecuperabile. Sono stata troppo indulgente. Penso che la getterò nel grande vulcano!».

«No, è troppo», esclamò Daniel.

Malveria sorrise e gli si avvicinò tanto da metterlo subito a disagio.

«Sei un giovane così sensibile», disse Malveria accarezzandogli una guancia. «Sei *sempre* così sensibile».

Le gote di Daniel si tinsero di rosso fuoco, ma gli fu risparmiato ulteriore imbarazzo dall'intervento di Thrix, estremamente irritata.

«Malveria, per favore, smettila di tormentarlo. E non abbiamo ancora trovato Dominil».

Moonglow si presentò in soggiorno dicendo: «Kalix se n'è andata. Ha preso la sua roba ed è sparita».

«Ancora?».

«Questi MacRinnalch», sospirò Malveria. «Quanti problemi».

Ma in realtà non era tanto infastidita come voleva far credere. In fondo, si stava divertendo.

135

In realtà i problemi dei MacRinnalch erano più seri di quanto Malveria non immaginasse. I MacAllister si erano introdotti nelle loro tenute e rifiutavano di ritirarsi. La Signora dei Lupi aveva inviato un messaggio al nuovo barone intimandogli di allontanarsi dai territori del clan e il barone aveva risposto con il massimo garbo dicendo che i MacAllister stavano cacciando nelle loro terre e avevano ogni diritto di rimanere dov'erano.

Verasa era furibonda. Era vero, le fece notare il segretario del clan, che una fascia di terra, tra le tenute delle due famiglie, era da lungo tempo oggetto di contesa. Si trattava in realtà di una disputa ormai dimenticata ma, dal momento che comprendeva una frangia di Colburn Wood, poteva ancora incendiare gli animi.

«Colburn Wood è nostro», dichiarò la Signora dei Lupi.

Rainal fu costretto a dissentire.

«Non si è mai giunti a un accordo definitivo. Più di dodici secoli fa Pictus MacRinnalch, Signore del Clan, concesse ai MacAllister le terre al di là

del bosco, benché i documenti originali siano andati perduti. Il nuovo barone MacAllister non è il primo a sostenere che nell'atto di concessione originale era compresa anche la fascia orientale di Colburn Wood. In tempi più recenti nessuno si è più interessato alla questione, ma ora...».

Rainal s'interruppe. Ora, era evidente, i MacAllister volevano sfidare la Signora dei Lupi.

«Cosa che non si sognerebbero mai di fare, se non avessero ricevuto l'opportuno incoraggiamento da parte di Sarapen. Non vorrà far scoppiare una vera e propria guerra, quel farabutto?!».

Verasa si versò un altro calice di vino e accese una sigaretta.

«Non mi lascerò intimidire. Se il barone rifiuta di allontanarsi, vorrà dire che sarà necessario costringerlo. Da' ordine a Eskandor di riunire i lupi della Guardia».

Rainal esitò. Temeva che la situazione potesse degenerare.

«Non sarebbe meglio cercare un accordo? Se inviamo un nostro drappello a far fronte ai MacAllister, rischiamo di perdere il controllo della situazione. Se provocati, gli uomini lupo spesso non agiscono in modo ponderato».

«Più che giusto», convenne Verasa. «Ma mi rifiuto di lasciarmi intimidire da un barone imberbe che ha ancora le mani macchiate dal sangue del padre appena sepolto. Chiama Eskandor».

136

Andris MacAndris sapeva che Sarapen poteva farlo giustiziare. Era stata una sciocchezza avvicinarsi a Dominil e lasciarsi sopraffare.

«MacAndris. Hai commesso un grave errore. Hai niente da dire a tua discolpa?».

Andris MacAndris alzò il capo fieramente. Non avrebbe detto addio alla vita a testa china.

«No, mio signore. Non ho scusanti».

Sarapen era furente per la fuga di Dominil, ma quando vide che MacAndris non cercava giustificazioni, né tanto meno implorava clemenza, fu compiaciuto del comportamento del suo braccio destro.

«Sono molto deluso», disse sferrandogli un colpo che lo mandò a terra.

«Alzati», disse.

Andris si tirò su.

«Mi deluderai di nuovo?».

«No, mio signore».

«Bene», disse Sarapen. «E adesso vai a vedere come procedono le ricerche di Dominil».

MacAndris s'inchinò e scomparve. La forza dell'abitudine trattenne Sarapen davanti al caminetto, come avrebbe fatto se fosse stato nella sua fortezza in Scozia. Ma a Londra non c'era il fuoco acceso. Era proibito dal regolamento municipale e la residenza di Sarapen aveva un sistema di riscaldamento centralizzato, che egli non riteneva confacente, e tanto meno piacevole, per un uomo lupo.

Dominil era fuggita. E la sua residenza era stata invasa di nuovo, questa volta da Thrix e da quella maledetta regina degli Hiyasta. Gli ribolliva il sangue al pensiero che quelle esecrabili creature potevano comparirgli davanti in qualsiasi momento facendo ricorso ai loro sporchi incantesimi. Se non si fossero dematerializzate, le avrebbe massacrate.

"Ma è proprio questo il problema", pensò. "Si sono dematerializzate. Finché Thrix e la Regina del Fuoco saranno mie avversarie, sono alla mercé dei loro poteri. Ho bisogno di procurarmi una protezione adeguata".

Sarapen detestava l'uso della magia, ma sapeva essere pragmatico e in quel caso ignorare il problema non sarebbe servito. Disse al suo segretario di contattare Decembrius, che da parte sua si era ripreso grazie alle cure della madre Lucia, nel padiglione del castello. Quando ottenne la linea, Sarapen s'informò sullo stato di salute del suo consigliere e fu contento di sentire che Decembrius sarebbe presto stato al suo fianco.

«Ho bisogno di impedire all'Incantatrice e alla sua alleata di fare irruzione in casa mia, o di spiarmi. Forse sono in grado anche di seguire ogni mia mossa, per quel che ne so. Hai qualche suggerimento al proposito?».

«Stai considerando l'idea di fare uso di qualche incantesimo?», domandò Decembrius.

«Se è necessario».

Decembrius si concentrò.

«Thrix ha avuto dei problemi con uno stilista rivale che fa uso di potenti sortilegi», disse. «È finita in mezzo alla strada tramortita quando ha provato a opporglisi con i suoi poteri».

Era un'informazione molto interessante. Se c'era qualcuno che poteva sconfiggere l'Incantatrice, valeva la pena di parlare con lui.

Andris tornò per comunicare che i tre lupi partiti in cerca di Dominil non avevano ancora fatto ritorno.

«Molto bene», disse Sarapen. «Raduna le mie guardie del corpo. An-

dremo noi a caccia di Dominil».

137

Kalix temeva che Dominil stesse morendo. Non riusciva a trovare un taxi che le portasse a Kennington. Quei pochi che erano passati, si erano rifiutati di recarsi a sud del fiume. Kalix la prese tra le braccia e riprese a camminare. Doveva allontanarsi di lì. Marciò sotto la pioggia lungo una strada buia che non conosceva. Sapeva che non sarebbe andata molto lontano. Dominil era più alta di lei e anche in forma umana era troppo pesante.

Kalix sentì che un'ondata di panico rischiava di travolgerla. Fece uno sforzo per controllarsi, respirò a fondo e bevve un sorso di laudano. Era una situazione nuova per lei. Si era presa la responsabilità di salvare Dominil, ma non sapeva come. Il panico aumentò e Kalix fu tentata di lasciare Dominil dov'era e fuggire. Cercò di dominare la paura, ma a quel punto fu colta da un profondo avvilimento. Era tanto stupida da non sapere come comportarsi in un frangente simile. I suoi fratelli avrebbero saputo cosa fare. E lo stesso Thrix. Ma Kalix non riusciva a pensare con lucidità. Chinò la testa e fissò il marciapiede, grondante di pioggia.

Dominil gemette. Kalix strinse i pugni dalla rabbia. Perché si era lasciata coinvolgere? Non erano affari suoi. Doveva scappare via e fregarsene di Dominil. Aveva già fatto abbastanza. E poi Dominil non era neanche mai stata tanto gentile con lei. L'ultima volta che si erano incontrate l'aveva ignorata anche se Kalix aveva combattuto per lei. A quel pensiero la rabbia di Kalix aumentò. Dominil era una stronza.

Ricordò che le aveva chiesto un sorso di laudano. Era stata una tale sorpresa. Kalix provò pena per lei e comprese che non voleva lasciarla morire così, per strada, al freddo, sotto la pioggia, ferita. Doveva ignorare l'ansia che l'attanagliava, smetterla di fare la stupida e pensare a una soluzione. Doveva trovare il modo di portare Dominil a casa, da Daniel.

Purtroppo quel pensiero le rammentò quanto Daniel l'avesse fatta irritare quel pomeriggio. Tanto da farle decidere di prendere le sue cose e andarsene. Adesso Moonglow e Daniel non l'avrebbero più voluta vedere. Kalix sospirò. Perché finiva sempre che la odiavano tutti?

«Perché sono una frana», mormorò. «Porto Dominil da loro e me ne vado prima che possano dire una parola».

Ma come? Vide una cabina telefonica in un angolo. Kalix ricordò che

Moonglow le aveva scritto il suo numero di telefono in fondo al diario in caso le fosse servito. Kalix tirò fuori il diario, trovò il numero ed entrò a telefonare. Compose il numero con grande esitazione. Era ormai tanto convinta che la odiassero che si aspettava di sentirsi sbattere il telefono in faccia appena avesse detto il suo nome.

Daniel rispose al telefono in un attimo.

«Pronto?».

Silenzio.

«Pronto?».

«Sono Kalix».

«Kalix! Dove sei?».

«Sono con Dominil. È ferita. Non so cosa fare».

Mentre parlava, Kalix sentì una lacrima scenderle lungo una guancia. La spazzò via infastidita.

«Ti passo Thrix», disse Daniel.

«Cos'è successo?», esclamò l'Incantatrice.

«Ho trovato Dominil. Sarapen l'ha aggredita. Credo che stia morendo».

«Dove sei?».

«Vicino a Hyde Park».

«Dove esattamente?».

Kalix non lo sapeva. L'Incantatrice sentì il panico che trapelava dalla voce della sorella e le disse con la massima calma: «Guarda l'indirizzo scritto nella cabina. Ci dovrebbe essere un cartellino con l'indirizzo. Se mi dici dove siete, in un attimo siamo lì e vi portiamo via».

Kalix cercò il cartellino, ma non era una cosa semplice. C'erano molti biglietti appiccicati alle pareti della cabina, per lo più con i numeri di qualche prostituta, e Kalix, con la fatica che faceva a leggere, non sapeva bene neanche dove cercare.

«Ci sono un mucchio di biglietti», disse. «Non so dov'è l'indirizzo. E...».

Kalix fece una pausa per fiutare l'aria.

«...stanno arrivando dei lupi mannari. Non sono lontani».

L'Incantatrice non perse la calma.

«Il cartellino con l'indirizzo dovrebbe essere accanto all'apparecchio. È bianco con la scritta in nero e un bordo rosso».

«L'ho visto».

«Cosa dice?».

Silenzio.

«Qual è l'indirizzo?», disse Thrix spazientita.

«Non riesco a leggere», confessò Kalix disperata. Dominil sarebbe morta perché lei non sapeva leggere.

«Puoi provare a compitarlo?».

Kalix fece un grosso sforzo, considerato che al buio i caratteri si vedevano poco.

«L Y A L L S T R E...».

«Lyall Street. A sud del parco. La conosco. Arrivo. Tra un secondo io e Malveria siamo lì».

Thrix chiuse. Sul marciapiede accanto alla cabina Dominil lanciò un altro gemito. Il sangue aveva formato grossi grumi scuri sulle ferite, ma il naso continuava a sanguinare, brutto segno. Anche Dominil, come Kalix quando era stata travolta dal camion, aveva diverse lesioni interne.

«La Regina del Fuoco mi ha salvato quando stavo per morire», tentò di rassicurarla Kalix. «Sta arrivando».

L'odore dei lupi si faceva più forte a ogni istante. Si stavano avvicinando. Dominil aveva gli occhi chiusi. Kalix aveva la sensazione di doverle parlare, altrimenti sarebbe morta e si sarebbe avviata verso le Foreste dei Lupi Defunti.

«Svegliati», le disse, senza ottenere nessuna reazione. Kalix sentiva che Dominil non ce l'avrebbe fatta. Thrix sarebbe arrivata troppo tardi. Cercò di farsi venire in mente qualcosa da dirle, ma aveva la testa completamente svuotata. In quel silenzio le sembrava di percepire la vita di Dominil allontanarsi pian piano.

«Ho salvato il pinguino Pinguì», esclamò Kalix all'improvviso.

Gli occhi di Dominil si schiusero appena.

«Cosa?».

«Ho salvato il pinguino Pinguì. Al computer di Moonglow. È un gioco. E io l'ho salvato».

Dominil la guardò tra le ciglia. Poi, per la prima volta nella sua vita, Kalix la vide sorridere.

«Brava», sussurrò Dominil.

Kalix rispose con un sorriso esitante.

«È stato bello», disse. «Era carino, Pingui. E io l'ho salvato».

«Allora sono certa che salverai anche me», sussurrò Dominil.

L'odore dei lupi era ormai molto forte. Kalix lanciò un'occhiata intorno ansiosamente.

«Tra un attimo arriverà Thrix. E Malveria. Ti guariranno. Vuoi un altro sorso di laudano?».

Dominil annuì. Kalix le portò la bottiglietta alle labbra.

«Tienila tu questa. Stanno arrivando dei lupi. Devo combattere».

Sarapen si stava avvicinando rapidamente, immenso, scuro, minaccioso. Andris MacAndris, al suo fianco, in forma ferina era quasi altrettanto grosso. Dietro di loro ne marciavano altri cinque, tutti in forma ferina anche se non era una notte di luna piena. Erano troppi, anche per Kalix che tuttavia si fece loro incontro. Adesso che aveva il nemico di fronte era calmissima. La sua furia selvaggia era spesso preceduta da un senso di grande tranquillità. Si trasformò.

«Non avvicinatevi», disse.

Sarapen sembrava davvero immenso, un'imponente sagoma scura stagliata contro la luce dei lampioni.

«Sei stata tu a uccidere i miei lupi nel parco?», disse Sarapen.

Per tutta risposta Kalix ringhiò minacciosamente.

«Uccidetela e prendete Dominil», disse Sarapen.

I lupi si lanciarono all'attacco. Kalix spalancò le fauci e sfoderò gli artigli, pronta a combattere. All'improvviso i suoi assalitori volarono all'indietro, atterrando pesantemente in mezzo alla strada. Kalix vide la Regina del Fuoco e Thrix al suo fianco. Era confusa. Era pronta a lottare e non si aspettava che qualcuno giungesse in suo aiuto: non comprese subito cosa stesse succedendo. Continuò a ringhiare.

L'Incantatrice le rivolse un sorriso esitante.

«Credo che a questo punto sia meglio andarsene di qui».

Kalix ringhiò di nuovo per sottolineare che avrebbe preferito rimanere e lottare.

«Sì, lo so che sei una lupacchiotta coraggiosa», disse Thrix con dolcezza, «ma credo che sia meglio che ce ne andiamo. Dobbiamo occuparci di Dominil».

A quel punto Malveria agitò una mano e si ritrovarono tutte in casa di Daniel e di Moonglow, avvolte da un profumo di gelsomino. Si materializzarono in soggiorno dove i ragazzi stavano aspettandoli preoccupati.

«Sono sfinita», dichiarò Malveria. «Devo confessare che i miei poteri di teletrasporto non sono illimitati. Non è facile spostare altre creature. Daniel, caro, mi porteresti una di quelle vostre tortine di frutta con un bicchiere di vino, è possibile?».

«Dopo», disse Thrix. «Dominil si sta avviando verso le Foreste dei Lupi Defunti».

Malveria sbuffò.

«Non ho alcun desiderio di fare ritorno in quel luogo, ti avverto. I guardiani sono estremamente inospitali nei confronti degli Hiyasta. Comunque, d'accordo, vediamo un po' che cosa si può fare. Portami qualcosa lo stesso, però, altrimenti mi riempio di rughe come quella disgustosa imperatrice Asaratanti. E dopo a chi importerà più se indosso abiti favolosi?».

Malveria si chinò su Dominil e fece una smorfia.

«Va male», mormorò scuotendo la testa.

«Sarebbe a dire?», domandò Thrix. Alcune gocce di pioggia le avevano inumidito i capelli d'oro. Poche, però. Era stato un salvataggio molto rapido.

«Se fosse stata un essere umano, con le ferite che ha riportato sarebbe già morta. Ma essendo un lupo mannaro, non si è ancora avviata verso le Foreste dei Lupi Defunti, per quanto, se continua a perdere sangue in questo modo, se la vedrà brutta. Guarda, mi ha macchiato la mia camicetta preferita».

«Non è affatto la tua preferita», disse Thrix.

«D'accordo, non sarà la mia preferita in assoluto, ma è comunque in lizza».

«Te ne farò un'altra».

«Grazie», disse Malveria.

Dopo essere stata allontanata bruscamente dalla lotta e teletrasportata nello spazio, Kalix si sentiva molto confusa, disorientata. Ancora in forma ferina, si guardò attorno con sospetto, aspettandosi di veder sbucare fuori un avversario da un momento all'altro. Ma, quando si rese conto di essere riuscita a portare in salvo Dominil, fu soddisfatta. E a quel punto, affamata, si diresse in cucina.

Mentre Daniel e Moonglow la osservavano, Malveria si inginocchiò accanto alla lupa ferita posando prima le mani e poi le labbra sul suo viso. Moonglow ebbe l'impressione che Dominil fosse meno grave di quanto era stata Kalix poiché l'aria nella stanza non si fece all'improvviso tanto gelida e Malveria non parve svuotarsi di ogni energia come la volta precedente. Ci vollero comunque diversi minuti prima che la Regina del Fuoco scostasse le labbra da quelle di Dominil e quando si sollevò sembrava molto indebolita.

«Si riprenderà», disse Malveria. «Ma adesso devo andarmene».

«No, rimanga, la prego», disse Moonglow, avvicinandosi.

«Ho bisogno di recuperare energia. Non è semplice curare questi lupi mannari. Ravvivare il loro fuoco smorza il mio».

«Si riposi qui», suggerì Moonglow, che si sentiva in debito con la Regina del Fuoco. «Può andare nella mia stanza».

Malveria era intenerita. Guardando i lunghi capelli neri di Moonglow, la gonna nera lunga fino ai piedi e il trucco pesante, ebbe ancora una volta la sensazione che fosse una sua seguace, anche se sapeva che non era così. La sua offerta di ospitalità era, di conseguenza, ancora più toccante.

«D'accordo», disse Malveria. «Rimango».

Si distese sul divano e chiuse gli occhi.

«Dov'è Kalix?», domandò Daniel. «Se n'è andata di nuovo?».

Daniel, Thrix e Moonglow s'infilarono tutti insieme in cucina dove la trovarono col muso nel bidone che ripuliva gli avanzi di una pizza. Moonglow e Daniel scoppiarono a ridere. Kalix alzò la testa e riassunse forma umana.

«Cosa c'è di tanto divertente?», domandò.

«C'è da mangiare in frigo», disse Moonglow. Kalix la guardò con aria offesa perché avevano riso di lei e rispose che non aveva fame.

«Sei stata grande!», disse Moonglow.

«In che senso?».

«Sul serio», disse Daniel entusiasta. «Hai salvato Dominil. Sei stata davvero in gamba».

Kalix era imbarazzata.

«Complimenti, Kalix», disse Thrix.

Daniel l'abbracciò. Kalix si sentiva sempre più imbarazzata, ma la cucina era talmente piccola che non si poteva muovere. Fu quasi sul punto di sorridere.

«Grazie», farfugliò.

«Tè», disse Moonglow. «Dobbiamo fare un po' di tè per Malveria. È una meravigliosa guaritrice, non è vero?».

«Sì», disse l'Incantatrice. «È stata una fortuna, comunque, che Dominil non fosse in fin di vita».

«Perché?».

«Perché se Dominil fosse stata alle soglie delle Foreste dei Lupi Defunti, Malveria avrebbe dovuto consumare una spaventosa quantità di energie per riportarla indietro. E uno spirito del fuoco non fa mai nulla del genere senza chiedere qualcosa in cambio. Anche a un amico chiederebbe un prezzo molto alto. Avrei dovuto accettare un patto che avrei finito per rimpiangere».

Moonglow, che stava riempiendo la teiera, si arrestò bruscamente.

«Davvero?».

«Certo», disse Thrix. «La regina degli Hiyasta è estremamente pericolosa quando si tratta di dettare le condizioni di un accordo».

«Ma lei è la sua stilista. Anche per gli abiti che le disegna avrete un accordo, no?».

Thrix scosse la testa.

«Sì, ma quella è una transazione commerciale chiaramente definita, non ci sono problemi. Una promessa basata su circostanze più vaghe, invece, va assolutamente evitata: si finisce sempre per rimpiangere di averla fatta».

«Quando mi ha riportato in vita», disse Kalix, «io non ho dovuto fare nessun patto con lei».

«L'ha fatto per fare un piacere a me», rispose Thrix.

Moonglow sapeva che non era vero e cominciò a preoccuparsi di avere stretto quell'accordo con la Regina del Fuoco.

138

Impaziente di incontrare l'uomo che era riuscito a contrastare i poteri dell'Incantatrice, Sarapen fece visita a Zatek. Lo stilista, tuttavia, non parve affatto propenso a rivelare i suoi segreti a un estraneo e gli consigliò di rivolgersi a MacDoig il Mercante.

«È stato MacDoig a procurarle i suoi poteri?».

«In un certo senso. Potrebbe essere in grado di aiutare anche lei».

Zatek non dimostrò alcun timore durante l'incontro con Sarapen, malgrado avesse chiaramente compreso di avere davanti un lupo mannaro. Era chiaro che aveva un'assoluta fiducia nello scudo magico che lo proteggeva. Un'eccessiva fiducia, forse. Quando era infuriato, non era facile arrestare Sarapen, neanche con i più potenti sortilegi. Sarapen tornò alla macchina pensieroso. Quella mattina all'alba Madrigal gli aveva portato notizie di Gawain. L'aveva seguito nel suo girovagare per la città, tuttavia, inspiegabilmente, Gawain non si era recato da Kalix. Doveva averla trovata ormai, eppure non era andato da lei. Si era recato da Thrix, invece.

Madrigal aveva la sensazione che Gawain e Thrix fossero amanti. Sarapen lo giudicava altamente improbabile. Malgrado non avesse particolare stima di sua sorella, gli riusciva impossibile credere che un membro della famiglia MacRinnalch potesse cadere tanto in basso da diventare l'amante di un lupo mannaro bandito dal clan. Ma se fosse stato proprio così? Persino Sarapen, l'ultimo a essere interessato a qualsiasi genere di pettegolezzo,

comprendeva che si sarebbe trattato di una situazione esplosiva. Gawain, il grande amore di Kalix, andava a letto con sua sorella? Che cosa avrebbe detto Kalix se l'avesse saputo?

Scuro in volto, Sarapen attraversò lentamente Londra in direzione del negozio del Mercante. Le sue sorelle non erano migliori delle due gemelle degeneri, che almeno non ficcavano il naso nelle vicende riguardanti la successione. I Douglas-MacPhee le avevano terrorizzate a dovere.

Proseguivano le ricerche di Markus. Per quanto seccante, la scomparsa di suo fratello non era tutto sommato così grave, come aveva giustamente sottolineato Decembrius. In fin dei conti, il fatto che si nascondesse, perché troppo spaventato per affrontare Sarapen, non avrebbe certo suscitato una buona impressione sui suoi sostenitori. Visti i nuovi sviluppi della situazione in Scozia, Sarapen doveva ritrovare al più presto tutta la sua freddezza e concentrazione. Il giovane barone MacAllister aveva seguito le sue istruzioni e si era fermato con le sue truppe al limitare di Colburn Wood, sfidando gli ordini della Signora dei Lupi di fare dietrofront. Sarapen voleva proprio vedere come se la sarebbe cavata sua madre a quel punto.

Sarapen si chiese dove fosse Dominil. La sua fuga gli era costata la vita di diverse guardie, ma ammirava il suo coraggio. E anche quello di Kalix, in un certo senso. Era costretto a riconoscere che lottava valorosamente. Ma a questo punto Sarapen non poteva più esimersi dall'ucciderla. Nessuno poteva massacrare i suoi uomini impunemente. Se Sarapen non si fosse vendicato, ci sarebbe andato di mezzo il suo onore.

Giunto a Limehouse, s'infilò nella strana viuzza d'altri tempi che portava al negozio di MacDoig. Diversi topi corsero via al suo passaggio, percependo l'arrivo di una creatura da temere. Malgrado Sarapen incutesse timore persino ai topi, MacDoig non dimostrò la benché minima agitazione. A Sarapen non fece piacere vedere che anche il Mercante, come già Zatek, pur sapendo bene chi si trovava di fronte, non dimostrava il benché minimo segno di disagio al suo cospetto. Anche lui doveva essere convinto di essere ben protetto.

«Entrate, Sarapen MacRinnalch. Vi va di bere qualcosa con me?».

Sarapen scosse il capo. Il Mercante parve deluso.

«Ne siete sicuro? Non vi dispiace se mi servo un goccio di whisky? È un tale peccato che mio figlio sia appena uscito, gli avrebbe fatto piacere incontrarvi. Cosa posso fare per voi?».

«La protezione magica che avete dato a Zatek. Mi serve».

MacDoig lo guardò attonito.

«Un sortilegio? Non è il genere di richiesta che mi aspettavo da voi, lo confesso, Sarapen MacRinnalch».

Sarapen lo guardò con aria torva. Si sentiva umiliato a dover trattare con quell'uomo. Se almeno Decembrius fosse stato a Londra, se ne sarebbe occupato lui di quella faccenda.

«Ho bisogno di essere protetto da occhi indiscreti».

«Gli occhi di chi, se posso permettermi?», domandò il Mercante bevendo un sorso di whisky. Anche lui, come i MacRinnalch, adorava un buon bicchiere e, benché non avesse a sua disposizione l'eccellente whisky del clan, possedeva diverse bottiglie d'eccezione in cantina.

«Non sono venuto qui per discutere i miei affari con voi, MacDoig».

«Certo, certo. Ma se avete bisogno di protezione, devo avere un'idea di quali poteri vi trovate a dover contrastare».

Sarapen rifletté un momento. Perché non dirglielo? Con ogni probabilità il Mercante era già a conoscenza delle lotte del clan. «L'Incantatrice. E la regina degli Hiyasta».

«Ah», esclamò MacDoig annuendo e picchiettando leggermente con il suo bastone da passeggio le vecchie assi di legno del pavimento del negozio. «L'Incantatrice. Avevo sentito dire che tra i MacRinnalch non c'era molta armonia. Eh, è una creatura temibile, Thrix MacRinnalch. E lo stesso vale per la regina degli Hiyasta. Ci vuole qualcosa di molto, molto potente per proteggersi dalle loro arti magiche».

Gli occhi gli si illuminarono di un lampo di astuzia.

«Qualcosa di molto potente e di molto costoso».

Sarapen estrasse dal cappotto nero un sacchetto di pelle pieno di monete d'oro: un argomento cui il Mercante difficilmente avrebbe saputo resistere. Anche se ormai aveva esteso i suoi traffici al mercato azionario e a Internet, MacDoig era abbastanza vecchio da ricordare i giorni in cui era con quelle monete che si effettuava ogni genere di commercio e l'oro esercitava ancora su di lui lo stesso fascino di un tempo.

«Parliamone», disse Sarapen.

139

Rendendosi conto di avere trascurato gli affari di Stato negli ultimi tempi, la Regina del Fuoco convocò il primo ministro Xakthan nella sala del trono. Questi si presentò con la sua più bella tunica azzurra e lo scettro d'argento, simbolo del suo potere. Grazie a un'operazione di magia chirur-

gica non gli uscivano più le solite fiammelle dall'orecchio, il che gli conferiva un aspetto molto più simmetrico. Malveria era soddisfatta del risultato e anche Xakthan probabilmente lo sarebbe stato una volta che l'orecchio fosse guarito e il dolore scomparso.

Xakthan rimase sorpreso a sentirsi chiedere una descrizione dettagliata della situazione degli affari del regno. La regina Malveria si comportava in modo alquanto contraddittorio di recente, pensò, senza nessuna ostilità: la sua fedeltà era troppo radicata perché potesse disapprovare in alcun modo la Regina del Fuoco. Malveria gli aveva salvato la vita più di una volta in guerra e l'aveva ricompensato generosamente al momento della vittoria finale. La regina lo ascoltò con attenzione riferirle l'andamento di ogni ministero. Alla fine annuì, anche se Xakthan non poté fare a meno di notare che non aveva un'espressione contenta.

«Non siete soddisfatta, Vostra Altezza?».

«Lo sono, Xakthan, molto. Ma sapete, a volte mi affligge la mancanza di eventi più eccitanti. Sono cresciuta combattendo e questi lunghi anni di pace mi vengono a noia».

«È grazie al vostro eccellentissimo governo, Vostra Altezza».

«Sì. E della vostra eccellentissima opera, mio primo ministro. Mi scuso se ho alzato la voce con voi di recente».

Xakthan, commosso da tali parole, non seppe cosa rispondere.

«Ho trascorso qualche tempo nel regno degli uomini, sapete», aggiunse Malveria. «Forse troppo, ma mi distrae. Sono spesso creature divertenti».

Xakthan, che provava la tradizionale avversione degli spiriti del fuoco per gli esseri umani, non riusciva proprio a capacitarsene. Gli unici esseri umani che avesse mai incontrato erano i seguaci della Regina del Fuoco e non gli sembravano affatto creature divertenti. Troppo seri, e troppo, davvero troppo appassionati di quelle loro interminabili salmodie.

«Non sto parlando dei miei fedeli», precisò Malveria. «Ho incontrato dei giovani umani che trovo allegri e carini, e anche i MacRinnalch, che peraltro non sono né allegri né carini, ma di cui adoro gli intrighi, i complotti che tramano alle spalle l'uno dell'altro, la violenza cui fanno ricorso in ogni momento».

Xakthan era preoccupato.

«Trovo anch'io interessanti intrighi, complotti e scoppi di violenza, Vostra Altezza, ma non credo che gli uomini lupo siano creature degne di rispetto, e i MacRinnalch in particolar modo non esiterebbero a pugnalarvi alle spalle, se solo potessero».

«Be', l'ultima battaglia degli Hiyasta contro i MacRinnalch risale ormai a diversi secoli fa», gli fece notare Malveria. «Il mondo è cambiato sensibilmente nel frattempo. Xakthan, vi assicuro che non lo riconoscereste. E gli umani hanno certe strane invenzioni! Macchine che pensano e che fanno ogni genere di cose. Non capisco come una razza dalla vita tanto breve riesca a creare tante novità, ma così è. Come se ogni singolo essere umano, malgrado i pochissimi anni di vita a propria disposizione, dovesse inventare qualcosa per trasformare il mondo».

«Anche gli uomini lupo inventano tutte queste cose?».

«No», rispose Malveria. «Loro no. E questo è in parte il problema: alcuni MacRinnalch vogliono la modernità, altri la rifuggono. All'interno del clan è in corso una lotta tra vecchio e nuovo».

«Siete anche voi coinvolta?», chiese Xakthan.

«Marginalmente. E solo per la simpatia che provo nei confronti dell'Incantatrice dei Lupi. Non accigliatevi, primo ministro. Lo sapete che l'Incantatrice disegna per me abiti favolosi che mi offrono grande prestigio e piacere».

Malveria descrisse la lotta dei MacRinnalch mentre Xakthan la ascoltava con grande attenzione.

«Se voi non vi prendeste parte, Vostra Altezza, chi ne uscirebbe vincitore?».

«Sarapen», rispose Malveria. «I suoi nemici ne hanno sottovalutato la forza, soprattutto la madre. Sarapen non si lascerà scoraggiare da qualche misero voto contrario». Malveria rimase in silenzio qualche istante. «La cosa interessante è che è proprio Sarapen, tuttavia, a tenere in maggior conto le tradizioni e le leggi del clan. E la tradizione del Clan MacRinnalch vuole che le decisioni del Gran Consiglio siano inappellabili».

«Ma Sarapen non accetterà di essere estromesso tanto facilmente», disse Xakthan. «Noi faremmo lo stesso, del resto».

«È poco ma sicuro, mio Xakthan», disse Malveria sorridendo e ricordando tutte le sentenze e i pronunciamenti negativi che aveva subito quando era una giovane principessa ribelle.

«Alla fine, immagino che sia sempre tutto riconducibile a una questione di potere. Come per gli Hiyasta, così per i MacRinnalch».

«Non mi sembra che questo Markus, il secondogenito», disse Xakthan storcendo la bocca, «sia un buon capo. Mi dite che ama vestirsi con eleganza?».

«Anch'io amo vestirmi con eleganza, primo ministro».

«È giusto, ora voi siete regina. Però, quando dormivamo nelle caverne di giorno e combattevamo di notte, non ci preoccupavamo di cosa indossavamo».

Xakthan sorrise al piacevole ricordo di quei tempi.

«Avete ragione», disse Malveria. «Ma sua madre è convinta che Markus possa portare un po' di modernità tra i MacRinnalch e potrebbe non avere tutti i torti».

Xakthan chiese quanto importasse a Malveria, in fin dei conti, della lotta di successione dei MacRinnalch. La Regina del Fuoco rispose che non la considerava affar suo, purché non accadesse nulla a Thrix.

«Ma mi interessa anche la sorte di un'altra MacRinnalch, la sorella di Thrix, Kalix, la più giovane della famiglia. Le ho salvato la vita».

«Perché?».

«Per fare un favore a Thrix».

Malveria fece un attimo di pausa.

«No, non è vero, è stato più per fare un favore a una giovane umana, di nome Moonglow. E in cambio ho ottenuto da lei una promessa che in futuro mi farà molto divertire».

Malveria spiegò i termini del patto che aveva stretto con Moonglow e Xakthan annuì convenendo che un essere umano tormentato è sempre una buona fonte di divertimento.

«Ma questa Moonglow si innamorerà mai di Daniel? A quanto dite, non sembra un giovane particolarmente attraente».

«A suo modo lo è, credo. Ritengo che Moonglow finirà per innamorarsene e allora sì che sarà disperata, perché ha accettato di non poterlo mai conquistare».

«Naturalmente», continuò Malveria, adombrandosi, «i miei piani non hanno tratto alcun giovamento dall'intervento di quell'incompetente di Agrivex».

Il primo ministro ne fu alquanto sorpreso. Conosceva bene Vex. Soltanto la settimana precedente la ragazza aveva fatto irruzione in una riunione ministeriale plenaria pretendendo che fossero varate una legge che elevava in modo considerevole l'ammontare della somma per i suoi abiti nuovi e un'altra che le garantiva il diritto di gettare nel grande vulcano il suo insegnante di storia. Non era stata approvata né l'una né l'altra e Agrivex se n'era andata su tutte le furie lanciando improperi e minacce, il cui effetto era rovinosamente andato in fumo quando, inciampando contro un tavolino, Vex aveva sbattuto il gomito ed era scoppiata a piangere.

«Avete chiesto ad Agrivex di aiutarvi?».

«Sì. So bene cosa state pensando: chiedere aiuto ad Agrivex significa andare in cerca di guai, ma in realtà nel mondo umano potrebbe essere la persona giusta per far girare la testa al povero Daniel. Le concederò un altro po' di tempo. Se Daniel si innamora di un'altra ragazza, Moonglow diventerà gelosa, ne sono certa».

La regina fissò lo sguardo in lontananza per qualche istante.

«Quando ho visto Vex e Kalix insieme, ho avuto una strana sensazione. Trovate che io sia vecchia?».

Non era la prima volta che Xakthan doveva rispondere a quella domanda.

«Vostra Altezza, avete l'aspetto della stupenda figliola di un nobil signore, una giovane fresca e profumata che non ha un solo pensiero al mondo».

Malveria fu compiaciuta di quelle parole.

«Sul serio?».

«Parola d'onore».

«Bene. Non dimenticate di dire a chi si recherà al ruscello per la mia acqua dell'eterna giovinezza di fare più attenzione del solito. Con quello che sta succedendo nelle terre dei MacRinnalch, devono usare la massima cautela prima di entrare a Colburn Wood».

140

Dominil trascorse una sola notte a casa di Moonglow e di Daniel. Non appena venne a sapere dell'attacco alle gemelle insistette per ritornare da loro il prima possibile. Verasa aveva chiamato Dominil e Thrix, informandole dell'accaduto.

«Quegli esseri abietti, i Douglas-MacPhee», aveva dichiarato la Signora dei Lupi furibonda, «avrebbero dovuto essere eliminati molto tempo fa. Il padre era uno spregevole criminale e loro non sono certo migliori».

Le gemelle, per quanto illese, erano scosse e spaventate. Dominil sapeva che doveva andare subito da loro. Tuttavia le sue condizioni erano gravi e Thrix era convinta che sarebbe stato più saggio aspettare, ma la cugina non volle sentire ragioni.

«Mi riprenderò in fretta».

Da parte sua Thrix aveva troppo da fare per prendersi cura anche delle gemelle, così lasciò perdere. Moonglow, invece, era preoccupata. A suo parere Dominil non era in condizioni di muoversi.

«Lasciala andare», disse Daniel quando furono soli. «È un lupo mannaro. Recuperano rapidamente, lo sai. E poi la sua presenza mi rende nervoso».

Moonglow lo capiva. C'era qualcosa di inquietante in lei. Non sorrideva mai. I suoi occhi scuri ti trafiggevano come frecce avvelenate. Non si era lamentata una sola volta del dolore. Dopo aver trascorso la notte sul divano, in forma di lupo mannaro per riacquistare vigore, la mattina zoppicò fino alla macchina di Daniel per essere riaccompagnata a Camden Town. Prima di andarsene, si rivolse a Kalix e le disse senza un sorriso: «Grazie per il tuo aiuto, cugina. Apprezzo quello che hai fatto per me».

E scomparve.

«Grazie per il tuo aiuto?», commentò Moonglow. «Tutto qua?».

«Non è mai stata una gran chiacchierona», disse Kalix.

Quando tutti le avevano fatto i complimenti per avere salvato Dominil, Kalix era stata contenta, ma a disagio, non sapendo come comportarsi. Non aveva mai raccolto tante lodi: era stato piacevole, ma si era sentita in imbarazzo, così se n'era andata in camera sua a scrivere il diario.

Fino a quel momento Dominil aveva vissuto nell'appartamento che le aveva procurato Verasa, ma da quel momento in poi sapeva che sarebbe stato meglio trasferirsi dalle gemelle per proteggerle, anche se la prospettiva non l'attirava. Non sarebbe stato facile passare con loro tutta la giornata. Non era proprio possibile riuscire a trasformarle in due persone civili.

La casa a Camden Town era ancora un disastro come l'avevano lasciata i Douglas-MacPhee. Beauty e Delicious avevano fatto un paio di tiepidi tentativi di rimettere in ordine, ma si erano avvilite in fretta e avevano abbandonato l'impresa. Vedendo Dominil, si rinfrancarono e la salutarono felici di rivederla.

«Credevamo che Sarapen ti avesse ucciso».

«Niente di così grave», disse Dominil. «E voi? Com'è andata con i Douglas-MacPhee?».

«Anche noi niente di grave, ma hanno distrutto un sacco di roba».

«Chiameresti di nuovo la ditta di pulizie?».

Dominil rispose che l'avrebbe fatto. Fu un sollievo constatare che le gemelle stavano bene. Credeva di trovarle in condizioni peggiori, dopo il passaggio dei Douglas-MacPhee. Beauty raccolse la sua chitarra e si mise in posa in cima a una poltrona.

«Siamo tornate. Le Gnam Gnam, Che Delizia rinascono dalla polvere come...». Non riuscì ad andare avanti. «Cos'era?».

«La fenice, dalle proprie ceneri».

«Ecco. Come una fenice. Abbiamo scritto una nuova canzone. Te la facciamo sentire?».

Dominil sospirò. Le gemelle avevano scritto una nuova canzone e adesso a lei toccava ascoltarla.

141

Markus era ancora traumatizzato, troppo scosso dalla morte di Talixia per riuscire a capire cosa gli stesse succedendo. Stava seduto tutto il giorno accanto alla finestra, con la sua vestaglia argentea, a guardare gli sparuti uccellini che ancora svolazzavano tra gli alberi gelati di Londra. L'appartamento di Markus non era lontano da Crystal Palace, una zona piuttosto verde della città. A volte, qualche scoiattolo grigio arrivava dal parco e Markus lo osservava arrampicarsi sugli alberi indaffaratissimo. La notte le volpi uscivano dalle loro tane e Markus, a letto, con gli occhi aperti, senza riuscire a dormire, le sentiva muoversi in giardino e riconosceva i loro versi acuti.

«Come sta?», chiese Verasa a Gregor MacRinnalch, cui aveva affidato il compito di vegliare su di lui.

«Un po' meglio».

«Non mentirmi», disse Verasa aspramente.

Gregor si accigliò: ingannare la Signora dei Lupi era difficile anche a centinaia di chilometri di distanza. Confessò che Markus non stava affatto meglio. Era ancora sotto shock e se ne rimaneva seduto davanti alla finestra per ore.

Verasa era esasperata. Capiva il trauma che aveva subito, ma non le sembrava un comportamento accettabile da parte di chi rivendicava il diritto al titolo di Signore dei Lupi. Se si spargeva la voce che Markus MacRinnalch, nascosto in un luogo sicuro, passava le sue giornate a guardare gli scoiattoli, i lupi mannari di Scozia avrebbero pensato il peggio e i membri del Gran Consiglio non lo avrebbero eletto Capoclan se l'avessero considerato un debole.

Gregor era fedele ai MacRinnalch, ma prima di tutto a Markus e solo in secondo luogo a Verasa. Di conseguenza c'erano cose che non aveva riferito alla Signora dei Lupi. Come ad esempio il fatto che Markus gli aveva ordinato di cercare Kalix. O che aveva di recente trascorso la notte con una ragazza umana. Gregor era convinto che non fossero affari della Signora

dei MacRinnalch, malgrado sapesse che Verasa non sarebbe stata dello stesso parere.

Dopo la notte con Moonglow, Markus era stato meglio, si era animato, almeno per un po', finché non era ricaduto nell'apatia di sempre. Forse, si disse Gregor, gli serviva il sesso per dimenticare la sua depressione. Oppure no. Markus era più sensibile della maggior parte dei MacRinnalch e forse la giovane umana lo sapeva ascoltare, o gli sapeva parlare, o qualcosa del genere.

«Ha chiamato qualcuno?», domandò Markus, quando Gregor si recò a dirgli che era pronta la cena.

«Tua madre».

Markus non rispose. Non era la telefonata che aspettava. Si stava facendo buio. I lupi mannari sono creature notturne, ma Markus, chissà perché, non si sentiva più a suo agio al calare della notte. Gli sarebbe piaciuto che le giornate non fossero così brevi d'inverno. E gli sarebbe piaciuto rivedere Moonglow.

142

Il giovane barone MacAllister era accampato al limitare di Colburn Wood con cinquanta uomini lupo al suo seguito. Eskandor MacRinnalch, capitano della Guardia del castello, stava avanzando verso il bosco al comando di ottanta MacRinnalch. La Signora dei Lupi gli aveva ordinato di procedere con cautela unita però a estrema determinazione, e di non accettare nessun compromesso. Il barone doveva abbandonare Colburn Wood: se desiderava discutere dei confini delle sue terre, poteva presentarsi in pace al castello dei MacRinnalch e conferire con il Gran Consiglio. Una dimostrazione di forza gli sarebbe stata impedita.

Era indicativo, tuttavia, che il giovane barone avesse condotto con sé soltanto cinquanta uomini lupo dei clan dei MacAndris e dei MacAllister. Il barone ne aveva dalla sua parte un numero molto maggiore, ma molti di loro potevano assumere forma ferina soltanto nelle tre notti dei lupi. Presumibilmente, quindi, aveva portato con sé soltanto chi si poteva trasformare ogni notte. In questo i MacRinnalch erano avvantaggiati: un numero molto maggiore di componenti della Guardia era in grado di trasformarsi ogni notte, compreso ogni singolo lupo del drappello guidato da Eskandor.

I MacRinnalch uscirono dal castello nel primo pomeriggio. Buvalis MacGregor, la governante di Verasa, li osservò allontanarsi. «Che spettaco-

lo», disse alla Signora dei Lupi. Buvalis era troppo giovane per avere mai visto un battaglione di lupi marciare verso il nemico. Verasa annuì: ricordava le grandi schiere che uscivano dai cancelli del castello per andare in battaglia. E le aveva anche viste tornare, decimate dallo scontro. Ma erano tempi lontani. Da anni non scoppiava più una guerra tra i clan, né una disputa che inducesse i MacRinnalch a combattere. Verasa aveva sperato che non sarebbe più successo. E invece eccola costretta a ordinare a un drappello di uomini di respingere gli invasori. Tutta colpa di Sarapen. Era lui che riportava il clan alla violenza dei secoli passati. Verasa sapeva che sarebbe andata a finire così, prima o poi.

Verasa si fidava di Buvalis MacGregor: da sette anni la serviva fedelmente. Ma la giovane era inquieta. Da qualche tempo era legata a Kertal MacRinnalch, figlio di Kurian. Sino a quel momento, poiché Buvalis era a conoscenza di ogni mossa della Signora dei MacRinnalch, le era stato possibile mantenere la relazione segreta. Buvalis non avrebbe mai tradito Verasa, ma adesso Kertal era diventato suo avversario: sosteneva Sarapen nella lotta per la successione. E Buvalis guardava con apprensione gli uomini di Verasa avviarsi a combattere i MacAllister, sapendo che il suo innamorato li avrebbe voluti vincitori.

Le truppe di Eskandor attraversarono le terre dei MacRinnalch e giunsero a Colburn Wood al calare della notte e tutti, senza eccezione, assunsero all'istante forma ferina. Il bosco era silenzioso: gli animali erano fuggiti o si erano nascosti al loro passaggio. Soltanto alcuni uccelli e scoiattoli, nascosti tra le fronde più alte, li osservavano. Il torrente che attraversava il bosco non era più ampio di quattro o cinque metri, ma a tratti le rive erano scoscese. I lupi seguirono il sentiero e raggiunsero il ponte che conduceva al margine orientale del bosco. Eskandor si arrestò prima di attraversare il ponte, in attesa delle guardie che aveva inviato in avanscoperta. Queste tornarono dicendo che i MacAllister non avevano ancora fatto dietrofront. Eskandor disse ai suoi uomini: «Li costringeremo ad andarsene. Siate pronti all'attacco».

143

Thrix allungò un braccio per raccogliere il cellulare. Era arrivato un messaggio.

«Cara Thrix ho imparato a mandare un sms sarò brava??? Arrivo tra un attimo. Malveria».

Thrix cercò di rispondere immediatamente per dirle che non era il momento, ma non aveva neanche scritto un paio di parole che la Regina del Fuoco comparve nella sua camera da letto.

«Dannazione, Malveria, non potresti avvertirmi quando stai arrivando?».

«Ti ho mandato un messaggio. Non trovi meraviglioso il modo in cui mi sono impadronita dei segreti di queste complicatissime macchine tecnologiche? Me l'ha insegnato Agrivex, che credo abbia imparato da Moonglow. C'è un buio, qui!».

Malveria agitò una mano e la stanza si illuminò.

«Salve, Gawain», esclamò Malveria con un ampio sorriso. «Che piacere rivederti».

Gawain, disteso accanto a Thrix, la guardò con espressione rammaricata.

«Non sai proprio cosa sia la privacy, Malveria?».

La Regina del Fuoco parve perplessa.

«Ti confesso che è una parola che non conosco. Potresti spiegarmi cosa significa?».

«È meglio che vada», mormorò Gawain.

«Ti prego di non andartene a causa mia», disse Malveria con tutta la sua grazia. «L'Incantatrice ha senza dubbio energia sufficiente per proseguire nei vostri esercizi d'amore. E ne ha avuto così poche opportunità di recente!».

«La vuoi smettere, per favore?», disse Thrix esasperata dalla mancanza di tatto dell'amica e imbarazzata di essere stata colta in flagrante.

«Credo proprio che sia meglio che vada», ripeté Gawain, irritato, fissando Malveria con uno sguardo di fuoco.

«Ebbene?», disse Malveria.

«Vuole che tu esca mentre lui si riveste», spiegò Thrix stizzita.

«Ah, dimenticavo che i lupi mannari hanno preso a prestito dagli umani il tabù della nudità. D'accordo, mi ritirerò in cucina a preparare un caffè con quella tua macchinetta, se accetta di cooperare. Da quando Agrivex visita il mondo degli uomini, ho imparato tutto quello che c'è da sapere per far funzionare qualsiasi marchingegno tecnologico. Credo proprio che saprò come utilizzare al meglio anche questa macchina per il caffè». E uscì.

«Fa sempre irruzione in casa tua in questo modo?», domandò Gawain.

«Il fatto è che», rispose Thrix, «da quando la conosco non ho avuto amanti e...».

S'interruppe bruscamente. Non avrebbe voluto dire quello che aveva detto. Irritata e imbarazzata, osservò Gawain alzarsi e rivestirsi rapidamente.

Lui uscì accennando appena a un saluto a Thrix e senza rivolgere la parola a Malveria. Quando la Regina del Fuoco fece ritorno in camera da letto col vassoio del caffè in mano e un sorriso trionfante sulle labbra, trovò l'Incantatrice, avvolta in una vestaglia di seta bianca, che la fissava furibonda.

«Caffè?».

«Malveria!».

«Sì?».

«Come osi presentarti in questo modo a casa mia!».

Malveria assunse un'aria offesa.

«Ma ti ho mandato un messaggio. Non l'hai ricevuto?».

«L'ho ricevuto tre secondi prima che tu arrivassi».

Malveria annuì come per dire che era tutto chiaro.

«Il problema è che in questa dimensione il tempo funziona in maniera così diversa!».

Thrix prese il caffè ed esclamò irata: «Cosa diresti se io ti comparissi davanti mentre sei a letto con qualcuno?».

Malveria scrollò le spalle.

«Non mi preoccuperei affatto. Perché, è un problema per i MacRinnalch?».

«Sì. È un comportamento incivile e sconsiderato. E poi che cosa mi passa per la testa di finire a letto con Gawain un'altra volta?».

«Rimane un segreto imbarazzante?», domandò Malveria.

«Sì. Non farne parola con nessuno».

Malveria promise di tacere, ma la cosa non le impedì di interrogare Thrix riguardo al suo incontro galante.

«Com'è successo? Ti ha chiamato?».

«No».

«Vi siete incontrati in qualche luogo romantico? Nella Valletta Incantata dei Ghiacci o davanti ai gioielli di Tiffany?».

«No».

«E allora?».

«Allora si è presentato qui, ha suonato e io l'ho fatto entrare. È stato quello l'errore».

Thrix scosse la testa e crollò a sedere sul letto.

«Non capisco. Perché ci finisco sempre a letto?».

«Cosa importa perché?», disse Malveria. «È un giovane affascinante. Un po' pallido forse, ma il pallore gli conferisce un'aria poetica. Scrive poesie?».

«No. O forse sì, di quando in quando. Ma non mi ha mai letto nulla».

«Meglio così, forse», disse Malveria. «Potrebbero essere tutte dedicate a Kalix. A meno che non abbia trasferito il suo amore su di te».

«Ne dubito. È ancora pazzo di lei».

«Ecco», annuì saggiamente la Regina del Fuoco. «In tal caso comprendo la tua attrazione. Non c'è nulla di più desiderabile di un uomo, o un lupo mannaro, o uno spirito del fuoco, che desidera qualcun altro. Perché sia così, rimane un mistero, ma è accaduto anche a me, te lo confesso. Il bardo degli elfi Gwonthin aveva un debole per la mia dama di corte Rendolin. Ho fatto tutto quello che era in mio potere per sedurlo, ma lui aveva occhi solo per lei. Ti giuro che ero diventata pazza».

«E poi, com'è andata a finire?».

«Male», ammise la Regina del Fuoco. «Ma un bardo degli elfi che desidera evitare di essere gettato nel grande vulcano dovrebbe smetterla di venire nel mio palazzo e sdegnare le mie avance. Significa andare in cerca di guai!».

Thrix bevve il caffè. Non aveva dormito molto ed era stanca.

«Non mi hai ancora detto perché sei qui».

«Era nei piani. Te ne sei dimenticata?».

«Quali piani?».

«Dovevamo passare dal tuo ufficio, prendere i modelli e portarli a casa di Moonglow, dove il ciondolo di Kalix li terrà al sicuro da occhi indiscreti».

La Regina del Fuoco assunse un tono severo.

«Non ricordi più i nostri programmi?».

Malveria non era affatto contenta. L'Incantatrice poteva avere tutti gli amanti che voleva, ma non a spese dei suoi abiti.

«Non manca più tanto tempo ai festeggiamenti della Maga Livia».

«Lo so, scusa, sono un po' indietro».

Malveria non nascose la propria delusione. Non voleva criticare la sua amica, ma ci sono priorità che vanno rispettate. Mentre Thrix si vestiva, Malveria le chiese ancora di Gawain, ma l'Incantatrice continuò a eludere le sue domande e provò a cambiare argomento chiedendole come se l'era cavata con Vex.

«L'hai punita allora?».

«Ahimè, no», confessò Malveria. «È stata troppo furba. Prima che potessi infliggerle il castigo che meritava per avere saltato le lezioni, mi si è presentata davanti con un numero italiano di "Vogue" e io ho completa-

mente dimenticato la sua gravissima indisciplina mettendomi a sfogliarlo». Scosse tristemente la testa. «Non puoi immaginare come fosse vestita stamattina. Sopra quegli scarponi neri, aveva il bustino dorato che avevo indossato l'anno scorso al ballo della Regina dei Ghiacci, uno dei capi più raffinati e costosi del mio vecchio guardaroba, con un paio di... un paio di...», la Regina del Fuoco non sapeva proprio come chiamarli. «Non so cosa fossero. Una specie di sottocalzoni, lunghi fino alle caviglie».

«Dei mutandoni?», disse Thrix.

Malveria rabbrividì al solo pensiero.

«Sì, qualcosa del genere. E quell'orrendo smalto per le unghie verde marcio. L'ho dovuta mandar via perché mi stava venendo la nausea. Comincio a disperare».

L'Incantatrice scoppiò a ridere.

«È giovane. Aspetta che venga a prendere gli abiti del tuo nuovo guardaroba e allora sì che rimpiangerai come si veste ora».

144

In casa c'era una brutta atmosfera. Kalix non sapeva perché. Daniel era in collera con Moonglow perché era andata a letto con Markus e Moonglow con Daniel perché non si faceva gli affari suoi. Nessuno dei due aveva spiegato a Kalix perché avessero litigato e Kalix non sapeva nulla di Moonglow e Markus. Moonglow era troppo imbarazzata per parlargliene e Daniel stava male al solo pensiero.

Purtroppo, se avvertiva della tensione, Kalix dava subito per scontato di esserne la causa. Si chiuse in camera avvilita e tirò fuori il diario per scrivere quanto fosse triste la sua vita. Fu interrotta da un gran fracasso nel cortile seguito da un grido di dolore. Credendo che fosse Sarapen che stava cercando di entrare in casa per aggredirla, Kalix corse alla finestra della cucina. In mezzo ai bidoni della spazzatura vide Vex.

«Cosa stai facendo lì sotto?».

«Mi sto esercitando a teletrasportarmi».

Vex si strofinò il gomito con una smorfia di dolore e si diede una spazzolata ai vestiti con una mano per ripulirsi.

«Vattene, stupida Hiyasta», disse Kalix.

«D'accordo, arrivo!», rispose Vex scavalcando lo steccato per andare alla porta. Kalix non aveva nessuna intenzione di farla entrare, ma in quel momento arrivò Moonglow che aveva appena fatto la spesa e Vex salì con

lei. Si teneva il braccio con un'espressione afflitta. A differenza di Malveria, Agrivex non faceva fuoco e fiamme nei momenti di grande emozione, ma il dolore stava dando al suo volto una tinta più rosea del solito.

«Ho sbattuto il gomito».

«Mi dispiace», disse Moonglow.

«Mi fa un sacco male», disse Vex allungando il braccio verso di lei.

«Eh... vuoi che te lo massaggi un po'?».

Vex annuì con vigore. Moonglow glielo massaggiò e quando comparve Kalix, Vex, che si sentiva già molto meglio, la salutò allegramente.

«Allora che novità ci sono?».

«Vattene, stupida Hiyasta, nessuno ti vuole qui», disse di nuovo Kalix con aria cupa.

«Bene bene. Cosa facciamo? Guardiamo la tele? Ascoltiamo un po' di musica? Andiamo a fare un giro per negozi?».

Kalix era perplessa. Vex sembrava impermeabile a qualsiasi insulto. Sperando che se ne andasse, Kalix le voltò le spalle e si diresse in camera sua. Sbatté la porta e se la trovò davanti, in piedi sul letto, con aria alquanto compiaciuta.

«Hai visto? Mi sono teletrasportata dalla cucina in camera tua alla perfezione. Allora cosa c'è alla tele?».

Kalix si arrese. Se non poteva sbarazzarsi di lei, avrebbe cercato di sopportarla per un po'.

«Non c'è niente. Non danno mai niente. Abbiamo così pochi canali».

Kalix era in collera perché non vedeva *Sabrina, vita da strega* da un sacco di tempo. Lo trasmettevano una sola volta alla settimana, con un'unica replica il sabato. La TV via cavo mandava in onda le repliche due volte al giorno. Anche *Spongebob Squarepants*, il suo cartone animato preferito, non riusciva a vederlo praticamente mai. C'erano talmente tanti programmi e la loro TV ne prendeva così pochi. Vex dichiarò che Moonglow si comportava in modo assurdo.

«Non capisce che tu hai bisogno di più canali. Certo, lei può fare come vuole, se le va di passare il suo tempo all'università a studiare, che si accomodi pure, ma non può pretendere che gli altri si comportino come lei. Se gli altri vogliono guardare la tele, lei ha il dovere morale di metterli in condizione di farlo».

Vex scosse la testa.

«Gli adulti non hanno principi morali. La zia Malvie mi aveva promesso un paio di anfibi nuovi. Credi che me li abbia comprati? No! È uno scan-

dalo. Allora, qual è il piano per convincere Moonglow a prendere la TV via cavo?».

Kalix non ne aveva nessuno.

«Ha detto di no e basta. L'ultima volta che Daniel ha provato a dire qualcosa, si è proprio infuriata».

«Be', non ci crederai», annunciò Vex, «ma ho un'idea».

«Sul serio?».

Malgrado tutto, Kalix era colpita dall'ingegnosità di Vex. Lei non era proprio riuscita a farsi venire in mente qualcosa. Vex le si avvicinò e cominciò a sussurrarle qualcosa all'orecchio in modo che nessuno potesse sentire. Da quel che le aveva raccontato Kalix, non sarebbe stata sorpresa di scoprire che Moonglow aveva messo un microfono spia in quella stanza.

145

Gawain non riusciva a dimenticare il bacio tra Kalix e Daniel. Era stato uno shock tremendo. Le notti passate con Thrix non l'avevano fatto sentire meglio. Non sapeva neanche perché l'avesse fatto. Thrix era tanto bella quanto fredda, e Gawain sentiva che, come lui, era seccata riguardo a quello che accadeva tra loro. Gawain aveva un'idea romantica dell'amore e quella storia non rientrava in nessuna delle categorie cui era abituato.

Trascorreva quasi tutto il suo tempo nei dintorni di Kennington nel segreto tentativo di proteggere Kalix. Per riparare al fatto di averla abbandonata in Scozia, aveva deciso di difenderla dai suoi nemici anche se lei ormai non era più sua. Al crepuscolo Gawain vagava per le strade e i vicoli a sud del fiume cercando di sventare ogni eventuale pericolo. Aveva notato la presenza furtiva di Gregor MacRinnalch, ma non l'aveva affrontato, preferendo seguirlo a distanza. Erano comparsi a un certo punto anche i tre Douglas-MacPhee, che lui detestava. Ma non si erano avvicinati alla casa di Kalix. Se l'avessero fatto, non li avrebbe risparmiati.

E non aveva visto soltanto uomini lupo dalle intenzioni ostili, ma anche alcuni cacciatori, ne era certo. A volte in macchina, altre a piedi. Uno in particolare, un uomo robusto, energico, si era spesso aggirato nella zona in cui viveva Kalix, fermandosi per qualche istante, come se avesse percepito qualcosa. Gawain aveva la spiacevole sensazione che quell'uomo sapesse molte cose riguardo ai lupi mannari e costituisse un grave pericolo.

Ne aveva parlato con Thrix. Lei l'aveva ascoltato con interesse, ma era sempre molto reticente a trasmettere qualsiasi genere di informazione ri-

guardo alla sorella. Non gli aveva raccontato nulla delle lotte in atto tra i MacRinnalch, né chi esattamente stesse cercando di uccidere Kalix. E non gli voleva dire nulla del nuovo amante di Kalix. Gli aveva detto soltanto che era meglio che la dimenticasse, che Kalix non pensava più a lui. Thrix non era entrata nei dettagli, ma Gawain aveva capito che i due erano innamorati.

Così Gawain trascorreva lunghe notti e giornate in perlustrazione, senza avvicinarsi mai troppo a casa di Kalix per paura di condurre qualcuno da lei. A volte andava a riscaldarsi al caffè dell'Imperial War Museum, nel grande parco di Kennington, ma non ci rimaneva mai troppo a lungo. La preoccupazione che Kalix potesse essere in pericolo lo spingeva a tornare di pattuglia e riprendere la sua missione solitaria.

A nord del fiume, anche Dominil aveva una missione da portare avanti, pur riuscendo a malapena ad alzarsi dal letto per il dolore. Per quanto ampi, i suoi poteri di recupero non erano abbastanza rapidi. I muscoli squarciati dalle zanne di Sarapen avevano bisogno di tempo per guarire, anche per una MacRinnalch. Erano trascorsi tre giorni dal rapimento. Tre giorni persi. Dominil si rifiutava di rimanere immobile un minuto di più. Si fece forza, si alzò e si avviò lentamente verso la doccia. Si diede una rapida occhiata allo specchio. Aveva una brutta ferita alla coscia e il resto del corpo era letteralmente coperto di graffi e lividi. Aveva anche un occhio pesto e la cosa la divertì: da quando era piccola non le capitava più di avere un occhio nero.

La doccia attenuò il dolore e Dominil si lavò anche i capelli. I suoi lunghi capelli candidi erano una delle poche cose cui teneva, e molto più di quanto chiunque potesse immaginare. Si vestì il più velocemente possibile e fece colazione da sola giù in cucina. Era tarda mattinata e le gemelle stavano ancora dormendo.

Dominil si sarebbe vendicata, ma non era il momento di indulgere in simili pensieri. Avrebbe tenuto la collera che provava nei confronti di Sarapen per un altro momento: adesso aveva altre cose di cui occuparsi. Concluse la colazione con un piccolo sorso di laudano. Infilò un paio di occhiali da sole di Beauty per nascondere l'occhio pesto e uscì zoppicando sotto una grigia pioggerellina, concentrandosi su quel che doveva fare.

146

Il barone MacAllister aveva stabilito di abbandonare Colburn Wood

senza combattere. Sarapen gli aveva ordinato di sfidare la Signora dei Lupi senza, tuttavia, passare alle armi. Non appena il drappello di Eskandor avesse attraversato il torrente, il barone doveva ritirarsi e rientrare nei confini delle sue terre, in attesa di istruzioni.

Malauguratamente, come aveva fatto notare Rainal, gli uomini lupo non agiscono in modo ponderato davanti al nemico e il barone indugiò più a lungo del dovuto. Era una notte di luna, i suoi uomini erano tutti in forma ferina. Decise di fare dietrofront quando avesse avvistato i MacRinnalch, non prima. A quel punto avrebbe fatto marciare il suo drappello in buon ordine verso le proprie terre, dimostrando che non erano affatto intimoriti. Fu un grave errore. Il giovane barone non era mai stato in battaglia e non sapeva che due schiere di lupi, fronteggiandosi, non avrebbero rinunciato facilmente a combattere. Non appena i MacRinnalch scorsero i MacAllister, iniziarono a ululare e corsero all'attacco.

Anche Eskandor MacRinnalch fu responsabile dell'assalto. Aveva in mente di intimare al barone di allontanarsi concedendogli il tempo per ritirare le sue truppe. Avrebbe dovuto inviare un messaggero prima di giungere coi suoi lupi così vicino al nemico. Prima che Eskandor o il barone MacAllister potessero fare nulla per impedirlo, i loro uomini si scontrarono in una radura e iniziarono a combattere, attaccando il nemico a unghiate, oppure avvicinandosi a quattro zampe come belve, a fauci spalancate. Fermarli non era più possibile. Si era scatenata una lotta all'ultimo sangue, una battaglia come non si vedeva più tra i lupi mannari di Scozia da più di un secolo. Cinquanta MacAllister contro ottanta MacRinnalch, ma non uno solo rinunciò al duello.

Le due schiere si scagliarono l'una contro l'altra con terribile ferocia. La pelliccia dei lupi, quasi impossibile da trafiggere con armi umane, veniva squarciata da zanne e artigli degli avversari. La radura era piena di creature che rotolavano una sull'altra azzannandosi selvaggiamente, sferrando unghiate micidiali che spedivano un numero sempre maggiore di lupi verso le Foreste dei Lupi Defunti.

Dalla radura la lotta si spostò in mezzo agli alberi, tra rovi, cespugli, tronchi spezzati. I lupi penetrarono nel sottobosco ringhiando e azzannandosi. Alcuni furono scagliati nelle acque del torrente, dove continuarono a lottare con furia selvaggia cercando di trascinare gli avversari sott'acqua, prima di tornare a riva per tuffarsi di nuovo nella mischia.

Fu un massacro. Al termine della battaglia la radura era coperta di cadaveri, incluso quello del barone MacAllister. Eskandor era gravemente feri-

to. I pochi MacAllister sopravvissuti batterono in ritirata. I MacRinnalch non erano in condizioni di inseguirli. Il bosco, solitamente animato di rumori notturni, era lugubremente silenzioso, come se anche scoiattoli, volpi e tassi attendessero che quel terribile scoppio di violenza si placasse.

147

Moonglow era seduta sul letto con un grosso volume in mano, *Casa desolata* di Charles Dickens. Si era tirata la trapunta sopra le gambe e aveva diversi cuscini dietro la schiena, e la lettura progrediva spedita. Per quanto strano, anche Daniel in quel momento stava facendo la stessa cosa, nella propria camera. Il suo tutor gli aveva detto chiaramente che, sebbene la Facoltà di letteratura inglese non pretendesse miracoli dagli studenti del primo anno, era indispensabile che almeno leggessero i libri in programma. Daniel era arrivato a casa con l'espressione di un condannato a morte e una copia di *Casa desolata* nella borsa.

Aveva capito di avere commesso un grave errore strategico a comportarsi a quel modo con Moonglow riguardo a Markus. Adesso non poteva chiederle aiuto. Pensò per un attimo di chiederle formalmente scusa, per supplicarla di passargli i suoi appunti, ma alla fine decise di no. Era incavolatissimo e si sarebbe sobbarcato la lettura di quel librone pur di dimostrarlo.

Moonglow fu interrotta da uno strano rumore contro la porta. Posò il libro e si girò. Trasalì allarmata vedendo spuntare il muso di un grosso lupo che le si andò avvicinando pian piano.

«Eh...». Moonglow non sapeva se farsi prendere dal panico oppure no. Tutto sommato aveva un'aria amichevole. Era piuttosto scuro, col pelo molto, molto lungo, ma sembrava che stesse scodinzolando. Saltò sul letto di Moonglow e iniziò a leccarle la faccia.

«Kalix!», strillò Moonglow scoppiando a ridere. «Sei tu!».

Kalix, che si era trasformata in un vero e proprio lupo, diede un'altra leccata alla faccia di Moonglow e si mise a grattare le coperte. Moonglow le diede qualche colpetto sulla testa che parve risultare molto gradito. Kalix sembrava molto più bonaria da lupo di quanto non fosse mai stata da lupo mannaro. Dopo averle leccato ancora la faccia, saltò giù dal letto e si mise a rotolare e fare capriole per la stanza. Moonglow rise pensando di non avere mai visto nulla di più bello. Poi Kalix se ne andò bruscamente. Moonglow era estasiata: Kalix-lupo era uno splendore.

Kalix fece ritorno di corsa alla sua stanza, dove Vex l'aspettava.

«È andata bene?», chiese il giovane spirito del fuoco.

Il lupo fece cenno di si con la testa.

«Okay», disse Vex. Sapeva che doveva agire in fretta. Kalix-lupo non avrebbe ricordato a lungo cosa doveva fare. Vex prese la guida ai programmi TV, l'arrotolò e gliela mise in bocca.

«Vai», disse.

Kalix corse di nuovo in corridoio, s'infilò in camera di Moonglow e saltò sul letto scodinzolando furiosamente.

«Sei tornata!», esclamò Moonglow. «E questo cos'è?».

Le prese la rivista di bocca.

«La guida dei programmi TV?».

Il lupo lanciò a Moonglow uno sguardo implorante e irresistibile. Kalix diede un'altra leccata a Moonglow sul naso. A quel punto Moonglow comprese che si trattava di un piano per convincerla a prendere la TV via cavo e scoppiò a ridere di cuore. Che idea! Le accarezzò il manto.

«Vuoi convincermi a prendere la TV via cavo, bellissima?».

Kalix annuì con vigore.

«Be', forse», disse Moonglow. «Ci penserò».

Kalix si rotolò un altro po' sul letto, poi corse di nuovo in camera sua, dove continuò a saltare e correre su e giù.

«Ehi, smettila», esclamò Vex, perché Kalix iniziava a ringhiare e infilare il muso sotto il letto. «Trasformati, dai».

Kalix-lupo, ormai dimenticato ogni pensiero umano, guardò Vex con diffidenza e ringhiò. Vex arrotolò un'altra guida TV e gliela diede sul muso.

«Trasformati, stupida bestia!».

Kalix guaì e si trasformò in lupo mannaro, quindi, dopo un paio di secondi, tornò in forma umana.

«Allora, com'è andata?».

«Abbastanza bene, credo. Moonglow s'è messa a ridere».

«Buon segno. Ti sei ricordata di fare le capriole?».

«Ho fatto le capriole, ho saltato e le ho leccato la faccia».

Sfogliarono la guida insieme.

«Insomma, tra poco avremo la TV via cavo», disse Vex soddisfatta. «Un piano perfetto: sono proprio in gamba, devo dire».

Kalix era d'accordo. Vex aveva avuto un'ottima idea. Con tutta l'esperienza che aveva per convincere Malveria, era riuscita a trovare il punto

debole di Moonglow.

«Devo dire che eri proprio carina», disse Vex. «E una romantica ragazza gothic dark che legge poesie non può essere capace di dire di no a un lupo».

Vex assunse tutt'a un tratto un'aria preoccupata.

«Oh oh, la zia Malvie. Io non ci sono!».

Sentirono suonare e Moonglow che scendeva ad aprire: era da un po' che aspettava Thrix e Malveria con gli abiti da lasciare in soffitta.

«Abbiamo fatto tardi», spiegò Thrix, pronta a dare una gomitata nelle costole a Malveria se si azzardava a spiegare le ragioni di quel ritardo. Thrix aveva ancora una volta cancellato ogni traccia di Gawain con un incantesimo.

Malveria e Thrix avevano con sé diverse valigie. Malveria teneva la sua tra le braccia come un bambino.

«Sono gli abiti per la festa?», domandò Moonglow. «Posso vederli?».

«No», risposero Malveria e Thrix in coro. «Li dobbiamo portare subito in soffitta e nessuno li deve toccare per nessuna ragione al mondo».

Malveria arricciò il naso, fece schioccare le dita e Vex le si materializzò davanti con una trapunta sopra la testa.

«Smettila di nasconderti sotto quelle coperte», esclamò la Regina del Fuoco esasperata. «Non è un travestimento convincente. Che cosa ci fai qui?».

Vex uscì da sotto la coperta con un sorriso radioso.

«Ciao, zietta».

«Allora?».

Vex rifletté un attimo. «Stavo controllando che ogni cosa fosse pronta per l'arrivo dei tuoi abiti».

«Non ti avevo ordinato di dedicarti ai tuoi studi di storia oggi?».

«Ho avuto un'idea».

«E quale sarebbe quest'idea, nipote scellerata?».

«Ho guardato un DVD insieme a Kalix. Abbiamo visto nove episodi dei Simpson».

«Non mi dirai che equivale a studiare storia, nefanda nipote».

«Ma erano dell'anno scorso!».

Malveria sbuffò e fece schioccare le dita rispedendo Vex, malgrado le sue proteste, nel regno degli Hiyasta.

Thrix e Malveria salirono in soffitta. Quella stanzetta polverosa era stata trasformata in un locale pulito e areato. Con un complicato sortilegio l'In-

cantatrice e Malveria avevano creato una barriera che avrebbe protetto gli abiti anche in assenza di Kalix. Adesso nessuno poteva spiare in soffitta: gli abiti vi sarebbero stati più al sicuro che negli uffici di Thrix o nel palazzo di Malveria. E vi sarebbero rimasti sino al momento in cui Malveria li avrebbe indossati.

La Regina del Fuoco era di splendido umore mentre scendevano in soggiorno.

«Quando arriverò alla festa con la mia giacca di gala, la principessa Kabachetka scomparirà al confronto. Mia cara Thrix, hai ancora una volta superato te stessa».

La festa della Maga Livia era in programma per il 14 del mese successivo. Mancavano solo cinque settimane, ma sarebbero state sufficienti se il lavoro dell'Incantatrice non incontrava altri ostacoli.

«Kalix sta meglio», disse Moonglow pur avendo notato che nessuna delle due aveva chiesto notizie della giovane lupa mannara.

L'Incantatrice annuì.

«Bene. È importante che rimanga qui. Sarapen non la deve trovare».

«Non vomita più tanto spesso», aggiunse Moonglow. Era vero. Dopo avere tratto in salvo Dominil, Kalix-lupo mannaro aveva mangiato della pizza e la mattina seguente non aveva vomitato. Moonglow sperava che se fosse rimasta con loro, sentendosi al sicuro, Kalix avrebbe continuato a migliorare. Ma era evidente che né Thrix né Malveria erano interessate allo stato di salute di Kalix. Erano troppo occupate a parlare di abiti.

«Abbaglierò con la mia eleganza le folle presenti ai festeggiamenti per il cinquecentesimo compleanno della Maga Livia. Il mio cuore esulta e comincia già a dimenticare le vergognose catastrofi che si sono abbattute su di me negli ultimi tempi».

148

«Di regola i lupi mannari non amano il gioco», disse MacDoig il Mercante. «A quanto ne so, non è nella loro natura».

«Concordo con voi, padre», disse MacDoig il Giovane.

Il Mercante spostò un quadro dietro al quale era nascosta una cassaforte.

«Il che non significa che non capiti di incontrare di tanto in tanto un uomo lupo che faccia eccezione in tal senso. Kertal MacRinnalch, ad esempio. Lui adora l'azzardo, questo è certo».

Kertal, nipote del defunto Signore dei Lupi e fratello di Marwanis, non-

ché membro del Gran Consiglio e attivo sostenitore di Sarapen, era un lupo irreprensibile. Eccezion fatta per la sua passione per le scommesse.

Il Mercante aprì la cassaforte.

«E una simile passione non può che spingere un uomo, o un uomo lupo, nei debiti. Tua madre era estremamente contraria, lo sai, figliolo».

Padre e figlio rimasero entrambi in silenzio qualche istante al ricordo della povera moglie del Mercante, quindi MacDoig estrasse un oggetto dalla cassaforte. Srotolò la stoffa a scacchi in cui era avvolto e comparve tra le sue mani un pugnale, molto antico ma ancora lucido e affilato, su cui erano incisi dei simboli misteriosi.

«Il grande pugnale di Begravar», esclamò MacDoig compiaciuto.

Il Mercante l'aveva acquistato da Kertal, il quale era riuscito a impossessarsene grazie a un piano molto astuto. Si era procurato una copia della chiave dei sotterranei del castello dei MacRinnalch, quella che Verasa portava sempre al collo, prendendone furtivamente lo stampo mentre lei lo abbracciava per salutarlo.

Il pugnale era costato al Mercante una grossa somma, ma di gran lunga inferiore al valore di mercato di un'arma dell'antica Mesopotamia di cui qualsiasi museo avrebbe desiderato entrare in possesso.

«Un oggetto senza prezzo», mormorò MacDoig. «Ma quando un lupo come Kertal ha bisogno di denaro per pagare i propri debiti in modo da evitare che suo padre ne venga a conoscenza, il prezzo si abbassa considerevolmente».

«E di squisita fattura», disse MacDoig il Giovane.

«Sì», convenne il Mercante. «Brilla quando c'è un lupo mannaro nelle vicinanze e lo getta in uno stato di confusione, dicono».

«Un'arma letale», aggiunse il figlio.

«Senza dubbio. Anche se noi non desideriamo che ci privi di clienti preziosi».

«A chi lo venderete?».

Il Mercante si grattò il mento.

«Eh, non è una domanda facile. Molti lupi mannari sarebbero felici di entrare in possesso di questo pugnale. Prima o poi finiscono sempre l'uno contro l'altro. Ma dobbiamo fare attenzione. Non possiamo permetterci di far giungere alle orecchie di qualcuno di nostra conoscenza che il pugnale è in nostro possesso».

«Intendete Sarapen?».

MacDoig annuì. Sarapen non avrebbe reagito bene se gli avessero pro-

posto di acquistare una reliquia rubata alla sua famiglia. Questo tuttavia non significava che non fosse possibile combinare l'affare. Il Mercante poteva sempre sostenere che la persona che era in possesso del pugnale gli avesse chiesto di fare da intermediario per la restituzione dell'arma dietro pagamento di una certa somma. Non era la prima volta che MacDoig ricorreva a un tale stratagemma.

«Ci penserò, ragazzo mio, e cercherò di capire chi potrebbe essere disposto a pagare la cifra più alta. I MacRinnalch possiedono grandi patrimoni».

«Anche la Corporazione Avenaris non è da meno», suggerì MacDoig il Giovane.

«La Corporazione? Sì, è vero. È una possibilità».

Il figlio del Mercante si accigliò.

«Credo che dovremmo venderlo in fretta, padre. Prima della fine della lotta per la successione. Perderà gran parte del suo valore quando i MacRinnalch raggiungeranno un accordo».

MacDoig ridacchiò.

«Non credo che sia un'eventualità molto prossima, ragazzo mio. Ho sentito che oggi c'è stata una battaglia a Colburn Wood. Il nuovo barone MacAllister è morto e il capitano del castello gravemente ferito. Non ci saranno accordi tra i MacRinnalch per lungo tempo a venire».

149

La Signora dei Lupi decise di rinviare la seduta del Gran Consiglio. Rainal temeva che non fosse lecito, ma Verasa non volle sentire ragioni.

«Rainal, non pretenderai che si tenga una riunione del Gran Consiglio quando un membro è stato rapito e quasi ucciso da un altro lupo del Consiglio? Lo stesso che ha indotto il barone MacAllister ad attaccare i MacRinnalch a Colburn Wood?».

Rainal fu costretto ad ammettere che si trattava di una situazione difficile. Come potevano Sarapen, Dominil e Markus sedersi l'uno di fronte all'altro nella sala del Consiglio? Il nuovo barone del Clan MacAllister era morto a solo tre settimane dalla sua nomina. Il suo posto sarebbe stato preso dal fratello minore, anch'egli sostenitore di Sarapen, e non meno focoso e irruento del giovane barone defunto.

Eskandor, il capitano della Guardia, era stato ricoverato nelle sale di rappresentanza del castello trasformate in infermeria per i lupi feriti in bat-

taglia. Verasa non si aspettava tanti feriti né un numero così alto di vittime. Riteneva Eskandor responsabile dell'accaduto: si era comportato in maniera imprudente.

Per nessun motivo il Consiglio doveva riunirsi in occasione del successivo plenilunio, a cui mancavano soltanto cinque giorni.

«E quando allora?», domandò Rainal. «Non sarà possibile rinviare a lungo».

«In occasione della prossima luna piena avrò raccolto abbastanza voti perché Markus possa essere eletto Signore dei Lupi».

«Più aspettiamo», dichiarò Rainal, «più tempo offriamo a Sarapen per sbarazzarsi dei suoi nemici».

«Lo so, ma non posso ancora far venire Markus al castello».

Rainal annuì. Era un argomento delicato. Sapeva che Verasa era amareggiata per la debolezza dimostrata in quel frangente dal figlio minore.

Tupan conveniva con Verasa sulla necessità di posticipare il Consiglio. Le aveva persino suggerito di bandire Sarapen dal clan. Dopotutto aveva aggredito un membro del Gran Consiglio. Verasa era stata tentata di ascoltarlo, ma aveva preferito evitare un gesto tanto drastico per cercare di raccogliere i voti necessari a garantire la vittoria a Markus. A quel punto, non ci sarebbero più stati problemi. Rinviando il Gran Consiglio, si era concessa altre cinque settimane di tempo. Markus nel frattempo si sarebbe ripreso e le gemelle avrebbero accettato di votare per lui. Ciò significava che le mancava soltanto un voto e Verasa nel frattempo non era rimasta con le mani in mano: sperava ancora di convincere Dulupina e Kurian.

La Signora dei Lupi comunicò ai membri del Consiglio la propria decisone di posporre la riunione. Il barone MacPhee e il barone MacGregor risposero sottolineando garbatamente la propria apprensione. Il nuovo barone MacAllister, impegnato nella sepoltura del fratello, non rispose affatto. Sarapen fece sapere, tramite Decembrius, che lo riteneva un grave abuso di potere da parte della Signora dei Lupi e che avrebbe deciso lui come e quando presentarsi al castello.

Da Colburn Wood giunse una strana notizia. Due guardie del castello dissero di avere fiutato l'odore degli Hiyasta mentre lottavano contro i MacAllister lungo le sponde del torrente. Era difficile da credere. Quel bosco era l'ultimo posto al mondo in cui ci si sarebbe potuto aspettare di incontrare degli spiriti del fuoco. Verasa si disse che doveva ricordarsi di chiedere a Thrix cosa ne pensasse. Forse lei ne sapeva qualcosa.

150

Dominil tornò a casa zoppicando nel tardo pomeriggio. Aveva camminato per diverse ore e la gamba ferita le faceva molto male. Beauty e Delicious erano stese sul divano a guardare dei vecchi video su VH1. Dominil entrò mentre stavano lanciando insulti contro i Van Halen.

«Vi ho trovato un locale per il concerto», disse Dominil.

Le gemelle si tirarono su a sedere eccitate.

«Dove?».

«Al King's Head».

Era perfetto, andava benissimo: un vecchio pub riconvertito in locale per concerti rock, con la stanza di sopra in cui suonavano i gruppi piena di gente quasi tutte le sere della settimana. Era uno dei primi posti in cui Dominil aveva cercato di fissare una serata per le gemelle, senza successo.

«Come hai fatto?».

«Ho minacciato il responsabile», disse Dominil.

«Davvero?».

Le gemelle erano sorprese, ma soddisfatte. Il responsabile del King's Head se lo meritava. Le aveva sbattute fuori dal locale per motivi assurdi, ridicoli.

Non era vero che Dominil l'aveva minacciato, ma non avrebbe avuto problemi a farlo se necessario. In realtà aveva allungato del denaro sottobanco all'organizzatore delle serate del mercoledì, usando i soldi che le aveva dato Verasa. Non era stato troppo difficile e l'avrebbe fatto molto prima se le gemelle non fossero state tanto ansiose di evitare qualsiasi accusa di essersi comprate il successo. Dopo essersi informata un po', Dominil aveva scoperto che offrire una bustarella a un organizzatore era normale amministrazione e nessun gruppo si faceva troppi problemi. Tuttavia aveva preferito dire alle gemelle di avere usato le minacce perché sapeva che sarebbero state più contente così.

«Quand'è il concerto?».

«Tra un po' meno di cinque settimane. Mercoledì 14».

Le gemelle si lamentarono. Il mercoledì non era la serata migliore per attirare un bel po' di gente a sentire un gruppo sconosciuto, ma Dominil sottolineò che era già stato abbastanza difficile così. E poi il 14 era l'ultimo giorno prima delle notti dei lupi, ovvero i successivi giovedì, venerdì e sabato.

«E se invece suonassimo con la luna piena?», esclamò Delicious.

«No, impossibile», disse Dominil senza aggiungere il perché. La Signora dei Lupi aveva rinviato la riunione del Gran Consiglio, ma sperava di essere in grado di far eleggere Markus alla seduta successiva con il voto delle gemelle. Dominil sapeva che l'unico modo per far tornare Beauty e Delicious al castello era che fossero così contente dell'aiuto ricevuto da volersi sdebitare. Il che significava che era necessario che suonassero prima del Gran Consiglio, così avrebbe avuto il tempo di convincerle.

«Domani comincerò a muovermi per la pubblicità e tutto il resto. Voi farete le prove nel nuovo studio».

Detto ciò, Dominil se ne andò in camera sua a riposare. Le gemelle si misero al telefono per raccontare a tutti del concerto. Poi uscirono a festeggiare e trascorsero una delle serate più incasinate e divertenti da mesi.

Dominil non aveva dimenticato cos'aveva fatto Kalix per lei. Era tuttavia rimasta sorpresa quando le gemelle, venute a sapere dell'eroico salvataggio, l'avevano rimproverata di non averla ringraziata abbastanza.

«Non le dovresti fare un regalo o qualcosa del genere?».

«Un regalo? E perché?».

«Per ringraziarla, no? Ha combattuto selvaggiamente per salvarti».

«Io avrei fatto lo stesso per lei», disse Dominil.

Le gemelle non erano soddisfatte.

«Stai esagerando con questa storia della donna lupo senza emozioni, Dominil. Mandale un regalo».

151

«C'è uno spirito del fuoco che chiede di parlare con te», disse Decembrius.

«Hiyasta?».

«No, Hainusta: la principessa Kabachetka. Le devo dire di andarsene?».

«No, falla entrare».

La principessa comparve sfoggiando grande eleganza: indossava un cappotto che sarebbe apparso sulla copertina del nuovo numero di «Vanity Fair», un'anteprima che Sarapen tuttavia non poté apprezzare.

Prima di quella visita, la principessa aveva raccolto su Sarapen le informazioni che le servivano. A detta del Mercante, il suo interlocutore non era tipo che amasse perdersi in chiacchiere, perciò Kabachetka andò dritta al punto.

«Vi siete rivolto al Mercante per procurarvi dei sortilegi?».

«Sì».

«Gli incantesimi che desiderate per essere protetto dagli occhi dell'Incantatrice dei Lupi e della regina Malveria non possono essere realizzati facilmente. Si tratta di sortilegi molto complicati che solo un esperto può mettere a punto».

Sarapen la fissò in silenzio, aspettando che proseguisse.

«Vi posso aiutare io», disse la principessa.

«E per quale motivo?».

«Perché l'Incantatrice e la Regina del Fuoco sono mie nemiche».

Sarapen annuì.

«Vi prego, accomodatevi».

Sarapen non aveva notato il taglio squisito del cappotto della principessa Kabachetka, né le sue splendide scarpe. I suoi favolosi capelli biondi e le sue labbra rosse non fecero alcuna impressione su di lui. Ma era interessato a qualsiasi cosa potesse assicurargli un vantaggio sull'Incantatrice.

152

Kalix era eccitatissima. Stavano per arrivare i tecnici della TV via cavo. Si era alzata presto e aveva cominciato a fare su e giù in soggiorno. Era in ansia, ma non si trattava dell'angoscia che provava durante gli attacchi di panico, piuttosto di un'agitazione che la spingeva a parlare a macchinetta.

«Dici che verranno? E se non trovano la casa? E se Moonglow cambia idea? E se poi non funziona? Dici che la fanno ancora vedere *Sabrina*? E *Spongebob*? Dove sono, perché non sono ancora arrivati?». Kalix corse ancora una volta alla finestra.

«Rilassati», disse Daniel che si era preso un giorno di vacanza dall'università per assistere ai lavori. «È una ditta affidabile. Verranno».

Moonglow si era rifiutata di rimanere a casa. Anche se si era fatta convincere da Kalix e aveva detto a sua madre che accettava il regalo, non aveva intenzione di cambiare la sua vita per la TV via cavo.

«Vado all'università».

«Grazie ancora», disse Kalix.

«Mi hai fatto un bello scherzo!», disse Moonglow.

In realtà Moonglow non era per niente incavolata. Kalix stava così bene negli ultimi tempi che, se era necessario accettare un piccolo compromesso per farla contenta, Moonglow lo faceva volentieri. Erano passate tre settimane dalla luna piena e Kalix si era più volte trasformata in lupo mannaro

la sera, e aveva mangiato. La mattina dopo aveva vomitato, ma di meno, e per due volte nient'affatto. Continuava a nutrirsi troppo poco, ma almeno non era sempre sul punto di svenire come prima del plenilunio precedente. Era già qualcosa. Da quando le avevano fatto tutti i complimenti per avere salvato Dominil, Kalix era più tranquilla. E adesso che Moonglow aveva accettato di prenderle la TV via cavo, aveva addirittura cominciato a sorridere.

Da qualche giorno Kalix aveva un libro nuovo in camera sua: un annuario del rock del 1979. C'erano diverse foto delle Runaways e una loro intervista. Dominil gliel'aveva comprato su eBay e gliel'aveva spedito per ringraziarla. Kalix era rimasta senza parole e dormiva con il libro accanto. Era la prima cosa delle Runaways che avesse mai posseduto. Incoraggiata dal nuovo libro, continuava a giocare con il computer di Moonglow sul sito per imparare a leggere e stava facendo grandi progressi.

Moonglow uscì. Non voleva aspettare i tecnici, ma non voleva neanche andare all'università, a dire il vero. Stava recandosi a un appuntamento con Markus, cosa di cui non aveva nessuna intenzione di parlare a Daniel, né tanto meno a Jay, che continuava naturalmente a essere il suo ragazzo.

Kalix si affacciò alla finestra per la decima volta. Cominciava a provare una certa inquietudine. «Non dovrebbero essere già arrivati? Magari non riescono a trovare la casa, non è facile la prima volta. Perché dovevate prendere una casa tanto nascosta? Che stupidi che siete stati. Perché non sono ancora qui?».

All'improvviso Kalix si sentì male e si dovette sedere.

«Cosa c'è?», domandò Daniel preoccupato.

«Non lo so. Sto male».

«Non stai male. Stai iperventilando: sei sovreccitata. Calmati».

Era una sensazione insolita per Kalix. Si entusiasmava così di rado per qualcosa che cominciava a sentirsi a disagio. L'eccitazione stava scatenando l'ansia che provava quando era in difficoltà e veniva assalita da una gran confusione.

«Di' ai tecnici di non venire più», disse con un'espressione angustiata. «Non voglio più che vengano».

Daniel comprese cosa stava succedendo a Kalix. Si sedette accanto a lei e le prese la mano.

«Non ti preoccupare. Va tutto bene. Appena ti calmi, i tecnici arriveranno, vedrai».

Quelle parole la consolarono un po', ma Kalix non si sentiva bene. Era

un casino: tutte quelle emozioni si mescolavano e una cosa positiva aveva scatenato sensazioni negative.

«Dovresti essere contenta», disse Daniel cercando di rassicurarla. «È stata un'ottima idea quella di trasformarsi in lupo e leccare la faccia a Moonglow».

Rimase un attimo pensieroso.

«Cosa succede ai tuoi vestiti? Com'è che scompaiono quando diventi un lupo mannaro e poi ricompaiono quando ti trasformi di nuovo?».

Kalix si strinse nelle spalle.

«Non lo so».

«No? Non te lo sei mai chiesta?».

«No. Thrix dice che ha a che fare con la natura mistica dei MacRinnalch. Ma io credo che non lo sappia neanche lei. È così e basta».

A quel punto suonò il campanello.

«Eccoli!», gridò Daniel e corse di sotto ad aprire con Kalix alle costole.

153

Moonglow era nell'atrio della Tate Modern Gallery in attesa di Markus.

"Ho un appuntamento con un lupo mannaro", pensò. "Posso dirlo ad Alicia? No, assolutamente. Faccio male? E con Jay come la metto? Finisce che combino un disastro. Non devo vederlo più".

Tutti i suoi dubbi si dileguarono non appena Markus entrò nel museo. Indossava uno splendido cappotto nero. Sotto il cappotto aveva una camicetta color pesca, un indumento femminile che gli stava alla perfezione. I capelli sciolti gli ricadevano sulle spalle mentre alcune ciocche gli incorniciavano la fronte. Aveva la pelle chiara e trasparente, occhi grandi e scuri e un volto dai lineamenti raffinati. Tutti si voltarono a guardarlo. Markus, infatti, non solo era bello, ma anche molto carismatico.

"Ecco il mio Lord Byron", pensò Moonglow con piacere.

Markus le sfiorò la guancia con un bacio e lei s'illuminò di felicità.

«Allora?», disse Markus con l'ombra di un sorriso. «Convincimi che è un posto interessante».

«Non ti piace?».

La Tate Modern si trovava all'interno di una vecchia centrale termoelettrica sulla sponda sud del Tamigi. La trasformazione dell'edificio in una galleria d'arte aveva riscosso un grande successo. La prima sala, un enorme spazio in cui un tempo si trovavano le turbine, era magnifica.

«L'edificio mi piace», rispose Markus. «Quello che c'è dentro non lo so».

Vi erano esposte soltanto opere d'arte dalla fine del diciannovesimo secolo al presente. Per lo più non note al grande pubblico e spesso controverse.

«Nostra madre ha cercato di interessarsene un po', ma niente riesce a convincerla che delle contorsioni metalliche possano equivalere a Tiziano, il suo pittore preferito».

Moonglow aveva notato che Markus, Thrix e Kalix dicevano sempre «nostra madre». Che strana espressione, così formale.

«E a te piace solo quello che piace a tua madre?».

Moonglow era sorpresa dalla propria audacia. Malgrado la bellezza di Markus la mettesse in soggezione, c'era tuttavia qualcosa in lui che la faceva sentire abbastanza a proprio agio da permettersi di canzonarlo. Markus sorrise.

«Spero di no. Andiamo a vedere queste contorsioni».

Mentre salivano al piano superiore, l'arte era all'ultimo posto nei pensieri di Moonglow: prese Markus sottobraccio, lo strinse a sé e si sentì pazzamente innamorata.

154

Mancavano due notti alla luna piena e Gawain stava sorvegliando le strade di Kennington. Era quasi novembre e l'aria era gelida. Gawain aveva preso in affitto una piccola stanza nella zona di Camberwell, abbastanza vicino da non intralciare il suo lavoro, ma non troppo da rischiare di incontrare Kalix per caso. Di solito pattugliava le strade in forma umana, ma a volte, a notte fonda, si trasformava e si muoveva sui tetti. In quel momento era appollaiato su un vecchio complesso di case popolari. Alla sua destra c'era il Kennington Oval, lo stadio del cricket. Alla sua sinistra le viuzze che portavano a casa di Kalix.

Vide due figure per strada. Erano troppo lontane per riconoscerne i volti, ma Gawain riconobbe subito Kalix, col suo vecchio cappotto e i lunghi capelli che le scendevano sui fianchi. Era con una ragazza che Gawain non conosceva, coi capelli biondi da punk e grossi anfibi, e si stavano dirigendo verso l'unico negozio ancora aperto a quell'ora, una rivendita di liquori. Gawain non si mosse, temendo che Kalix potesse fiutarlo. Aveva il cuore in gola. Era tentato di comparirle davanti, di dirle che l'amava, ma, prima

di avere il tempo di decidersi, si rese conto che c'era qualcun altro per strada in quella notte fredda. Poco lontano, una figura era nascosta nell'ombra.

Kalix e la ragazza bionda uscirono dal negozio con un sacchetto ciascuna. Gawain senti le bottiglie tintinnare mentre si dirigevano in fretta verso casa. Lanciò un'occhiata lungo la strada per vedere se spuntava qualcuno dal buio. Sì. Era l'uomo che un giorno l'aveva guardato negli occhi e aveva capito che era un uomo lupo. Gawain scivolò giù saltando da un balcone all'altro, in modo da scendere a terra il più in fretta possibile. Quando fu in strada, Kalix era scomparsa e quel tipo la stava seguendo. Gawain gli corse dietro cercando di non farsi notare, ma non conosceva l'uomo con cui aveva a che fare. Quando voltò l'angolo, lo vide sbucare all'improvviso da un portone. Gawain si arrestò, allarmato, colto da una sensazione indefinibile.

Mikulanec gli si avvicinò traendo un pugnale dalla giacca. Che strano, nessuna arma da taglio in mano umana avrebbe potuto nulla contro un lupo mannaro come Gawain. L'uomo mormorò qualcosa e il pugnale iniziò a luccicare. Gli occhi di Gawain furono ipnotizzati dalla lama, su cui scorse alcuni simboli misteriosi e affascinanti. Gawain continuò a fissarli mentre si facevano più vicini. Di colpo il pugnale fu a un soffio dal suo petto. Gawain trasalì e fece un balzo all'indietro. Comprese che si trattava di un'arma dai poteri magici e cercò di distogliere lo sguardo dalla lama, ma la sua presenza bastava a gettarlo in uno strano stato di confusione. Mikulanec si avvicinò con sorprendente rapidità per un uomo così corpulento, però Gawain con un salto fu fuori dalla sua portata, sopra la pensilina di una fermata dell'autobus. Era la prima volta che era costretto a fuggire davanti a un cacciatore.

«Credi di essere al sicuro lassù, eh, licantropo?».

Mikulanec ridacchiò e puntò il pugnale verso di lui.

«Questo ti farà scendere».

Gawain sentì che stava perdendo le forze. Adesso sapeva cosa aveva davanti: il pugnale di Begravar. Era stato il suo trisavolo a riportare in Scozia l'antica arma dei cacciatori della Mesopotamia. Gawain non sapeva che ne esistesse un altro esemplare. Rischiava che fosse l'ultima scoperta della sua vita.

Sul punto di svenire, Gawain riuscì a riprendersi grazie a un tremendo sforzo di concentrazione mentale. Ululò inferocito e saltò addosso a Mikulanec, usando tutta la propria forza di volontà per contrastare i poteri magici del pugnale. Mikulanec lo brandì e la lama gli sfiorò il braccio facendogli poco più di un graffio, ma a Gawain parve di essere raggiunto da una

sventagliata di proiettili d'argento. Sentì un tremendo dolore e poi perse ogni sensibilità al braccio. Si scagliò disperatamente contro Mikulanec colpendolo con un'unghiata che lo sbatté contro la pensilina. Ma Mikulanec non perse l'equilibrio e sollevò ancora una volta la lama contro di lui. Gawain sapeva che non avrebbe avuto la forza di sfidare il pugnale una seconda volta. Non gli restava che la fuga, o la morte. Si girò e corse via nella direzione opposta a quella in cui era scomparsa Kalix.

155

«Non trovi che Thrix sia meravigliosamente bella?», esclamò Vex. «Ha dei capelli che sembrano d'oro. E sono naturali! Quanta acqua ossigenata devo usare io invece!».

Vex avrebbe avuto i capelli scuri, ma in seguito a un'infaticabile operazione di ossigenatura durata anni erano di un luccicante giallo metallico e formavano un'ispida cresta di ciocche lunghe una ventina di centimetri che, più che pettinate all'insù, erano saldate a piombo da un mix di vari e costosi prodotti per i capelli di Malveria, unito a generose manciate di gel trovato nel bagno di Moonglow.

«Non c'è male», rispose Daniel a malincuore. Thrix e Malveria erano in soffitta con dei nuovi abiti, ma Daniel, che pur aveva un debole per la Regina del Fuoco, continuava a non provare nessuna simpatia per l'Incantatrice.

Daniel, Vex e Kalix erano seduti sul divano, occupati a guardare la nuova TV via cavo. Avevano un paio di bottiglie di vino, comprate dopo essere andati a caccia di spiccioli nelle varie tasche e persino sotto il divano. Al negozio quella montagna di monetine aveva fatto rimanere il proprietario a bocca aperta.

«Non trovi che Thrix sia meravigliosamente bella?», ripeté Vex, questa volta a Kalix.

Kalix ringhiò. Daniel si voltò verso di lei.

«Cosa c'è? È la grande serata d'inaugurazione della nuova TV via cavo. Dovresti essere contenta».

Kalix non era per niente contenta e non soltanto perché non sapeva cosa volesse dire «inaugurazione». Di fuori, per un attimo, le era parso di avvertire la presenza di Gawain. Ma quella sensazione era durata un attimo, non di più, e lei adesso era convinta di essersi immaginata tutto. E stava affacciandosi la depressione.

«Sta pensando a Gawain», disse Vex, che non capiva mai quando sarebbe stato meglio stare zitta. «Non hai notato com'è strana ogni volta che pensa a Gawain?».

Daniel non rispose, sapendo che per Kalix era un argomento tabù.

«Anche se devo dire», aggiunse Vex, «che è strana anche un sacco di altre volte».

«Sta' zitta, stupida Hiyasta», sbottò Kalix.

«Fa lo stesso, Kalix, anche se sei strana», proseguì allegramente Vex. «Dovresti vedere cosa c'è nella mia dimensione: gente con tre occhi, un esercito di gambe e di braccia, fiamme che spuntano da ogni dove, di tutto! In confronto a loro, tu sei normalissima. Be', forse sei un po' più depressa. Allora, cos'altro c'è da vedere?». Vex strappò per l'ennesima volta la guida TV dalle mani di Daniel.

«Chi è il padrone?», domandò Daniel cercando di recuperare la rivista.

«La mamma di Moonglow», proclamò Vex, carpendogliela di nuovo e mettendosi a sfogliarla. «Allora? Un altro episodio di *Star Trek*? Oppure i cartoni animati o uno spettacolo a luci rosse?».

Vex si voltò verso Kalix.

«Qualche preferenza?».

Kalix scosse la testa, scontentando Vex.

«Quando ti ho procurato la TV via cavo con un piano d'eccezionale astuzia, non pensavo che te ne saresti stata lì seduta con quel muso. Dai, sorridi. Il tuo fidanzato è stato esiliato e tu non lo incontrerai mai più, d'accordo. Cosa vuoi che sia, quando puoi vedere *Sabrina* tutti i giorni?».

Kalix scoppiò improvvisamente in lacrime e corse di sopra. La giovane Hiyasta era sbalordita.

«Cosa c'è? Cos'ho detto?».

«Cos'ha combinato questa volta la mia nefanda nipote?», domandò Malveria comparendo in soggiorno insieme a Thrix.

«Ha fatto piangere Kalix».

«Non è vero», disse Vex. «È che si è rimessa a pensare a Gawain. Ha creduto di avere sentito la sua presenza quando siamo uscite».

«Davvero?», esclamò Thrix. «Non è possibile».

«È quello che ho cercato di dirle io, ma voi la conoscete, è sempre persa in qualche fantasticheria. Ehi, ce la prendiamo anche noi una navicella spaziale come l'*Enterprise*?».

Malveria guardò interessata la nuova TV via cavo.

«C'è qualche sfilata?».

«Chi se ne frega delle sfilate», esclamò Daniel.

«Ah», disse Malveria scivolando sul divano accanto a lui. «Il nostro Daniel non è di buonumore malgrado tanti nuovi bellissimi canali. Cosa c'è?».

Malveria gli si fece ancora più vicina, mettendolo estremamente a disagio.

«Sei triste a causa di Moonglow?».

«Malveria, vuoi smetterla di tormentarlo?», disse Thrix. «Il tuo interesse in questa storia è quanto mai malsano». Thrix parve d'un tratto preoccupata. «Dov'è Moonglow? È con Markus, vero? Non si rende conto di quanto sia pericoloso?».

Moonglow non aveva detto all'amico che aveva un appuntamento con Markus, ma lui ne era certo.

«Che cosa ci troverà in uno così?», sbottò Daniel. «Non lo capisco proprio».

«Davvero?», disse Vex. «È così ovvio».

«Cos'è tanto ovvio?».

«Be' ha un'aria romantica, è carino, sensibile e vulnerabile. E tutto questo lo rende molto, molto affascinante. Ma è anche un lupo mannaro, perciò è forte e la può proteggere da qualsiasi pericolo. Insomma, carino, sensibile e forte tutto insieme. È il ragazzo ideale. Non puoi assolutamente competere».

«Grazie», esclamò Daniel affranto.

«Non abbatterti», disse Vex. «Non è colpa tua se Moonglow è pazza di felicità con Markus».

«Moonglow sta con Markus?».

Kalix era entrata giusto in tempo per sentire le battute finali di quella conversazione. Era allibita.

«Non lo sapevi?», domandò Vex.

Kalix ci rimase malissimo. L'ultima volta che aveva visto Markus, l'aveva sbattuta per terra e calpestata in un vicolo. Corse di nuovo di sopra.

«Una parola in privato, nipote», disse Malveria e trascinò Vex in cucina.

«Sono nei guai? Non è colpa mia se Kalix continua a scoppiare a piangere. Le ho fatto ottenere la TV via cavo, cos'altro vuole?».

«Non è di questo che mi preoccupo», disse Malveria. «Perché vuoi distruggere la fiducia in se stesso di Daniel? Voglio che si trasformi in un giovane attraente, non in un ragazzo avvilito e sfiduciato di cui Moonglow non s'innamorerebbe mai».

«Be', confesso che a questo punto sono un po' confusa. Non ho ben capito cosa vuoi che faccia con lui».

«Devi trasformarlo nel ragazzo felice e sicuro di sé di cui Moonglow potrebbe innamorarsi».

Vex scrollò le spalle.

«Ci proverò».

156

Gregor era a caccia di Kalix. Uscì dalla metropolitana a Kennington e si rese subito conto della presenza nei paraggi di diversi uomini lupo. Non era una zona alla moda, ma si sarebbe detto che stava diventando popolare tra i suoi simili. Dopo avere vagato per una mezz'oretta, fiutò un altro lupo poco lontano. Sapendo che gli scagnozzi di Sarapen stavano battendo la stessa zona, procedette con cautela. Molta più di Gawain, che comparve all'improvviso da dietro l'angolo rischiando quasi di finirgli addosso. Arretrarono entrambi riconoscendosi.

«Gawain MacRinnalch».

«Gregor MacRinnalch», esclamò Gawain con diffidenza, sapendo che Gregor era il luogotenente di Markus.

Gawain si stava tenendo il braccio e aveva un'aria sofferente.

«Cacciatori?», domandò.

Gawain annuì. Gregor era sconcertato: Gawain aveva appena un graffio, ma sembrava in gravi condizioni.

«Cos'è successo?».

«Il pugnale di Begravar», rispose Gawain. Gregor aveva sentito che Sarapen aveva rubato il pugnale dal castello. Si guardò intorno ansiosamente temendo di vederlo sbucare fuori da un momento all'altro. Gawain si appoggiò al muro. Aveva perso ogni sensibilità al braccio, fino alla spalla. Gregor stava per offrirsi di aiutarlo, quando videro arrivare una macchina.

«Quanti lupi mannari qua intorno di questi tempi!», esclamò una voce familiare. «Se continua così, diventerà un'attrazione turistica».

Era Thrix, che tornava da casa di Kalix.

I tre lupi, soli nella strada buia e tutti in forma umana, si squadrarono a vicenda per qualche istante.

«Gregor MacRinnalch», disse Thrix. «In missione per conto di Markus, suppongo».

Ma quando si voltò verso Gawain, percepì subito, allarmata, che era sta-

to ferito dal pugnale di Begravar. Gli disse di salire in macchina.

«Devo pronunciare un incantesimo su quella ferita, altrimenti non avrai scampo».

Gawain obbedì. La perdita di sensibilità si stava diffondendo al torace. Thrix offrì a Gregor un passaggio, ma Gregor scosse la testa. Voleva scoprire con precisione cosa stava succedendo e informarne Markus e Verasa. Osservò Thrix e Gawain allontanarsi. Si disse che Thrix doveva essere stata da Kalix e si avviò nella direzione da cui l'aveva vista arrivare. Non aveva fatto molta strada che una leggera brezza gli portò alle narici un odore che lo spinse a tuffarsi in un giardino per nascondersi. Sarapen. Thrix aveva ragione, Kennington era piena zeppa di lupi. Che cosa avrebbero pensato gli umani addormentati nelle case a schiera e nei palazzoni lì intorno se avessero saputo che di notte un manipolo di lupi mannari scozzesi si combatteva sotto le loro finestre?

Gregor tirò fuori il cellulare e scrisse rapidamente un messaggio. «Kennington. Incontrato Gawain e Thrix. Sarapen poco lontano». Inviò il messaggio a Markus. Anche se questi non l'avrebbe letto con tutta probabilità fino al mattino seguente, era meglio che sapesse cosa stava succedendo se per caso lui non avesse fatto ritorno a casa. S'allontanò, attraversando furtivamente il giardino e scavalcando un muro di cinta, al di là del quale lo stava aspettando Sarapen. Gregor si trasformò all'istante, mentre Sarapen rimase in forma umana. Anche così era di almeno venti centimetri più alto e più grosso di lui.

«Gregor MacRinnalch. Mi domando per quale motivo sei qui».

Gregor non rispose, cercando di non tradire la sua paura.

«Sulle tracce di Kalix, senza dubbio».

Di colpo anche Sarapen si trasformò e con una zampata l'afferrò per la gola. Non era una presa da cui sarebbe stato facile liberarsi. Sarapen avvicinò Gregor a sé e lo fissò.

«Non sai dov'è, vero? Non l'hai ancora trovata».

Gregor scosse la testa. Sarapen lo avvicinò ancora di più, sin quasi a sfiorargli il muso con il proprio.

«Ma sai dov'è Markus, giusto?».

Gregor non rispose. A rischio della vita, non avrebbe tradito Markus. Sarapen spalancò le fauci per azzannarlo, ma poi le richiuse di scatto e lo lasciò andare bruscamente.

«Sai che il tuo padrone si è rintanato da qualche parte per cercare di sfuggirmi? Sei fiero di essere agli ordini di un vigliacco?».

«Markus MacRinnalch non è un vigliacco», dichiarò Gregor.

Sarapen fu quasi sul punto di sorridere.

«D'accordo, comunicagli queste parole. Digli che io sarò nella mia residenza. Non ho bisogno di nascondermi. Quando troverà il coraggio di affrontarmi, sa dove trovarmi».

«Glielo riferirò», disse Gregor.

«Ammiro la tua lealtà», disse Sarapen. «Quando sarò Signore dei Lupi e Markus sarà morto, ti vorrò al mio fianco».

Detto ciò, Sarapen si volse e si allontanò. Frustrato dall'insuccesso dei Douglas-MacPhee, era uscito a cercare Kalix e non aveva tempo da perdere con i tirapiedi di suo fratello. Gregor corse via nella direzione opposta attraverso i vicoli. Qualche fiocco di neve cominciava a svolazzare nel cielo grigio. Gregor fu colto all'improvviso da una strana sensazione di smarrimento. Come se fosse disorientato. Era già passato di lì? Perplesso, girò l'angolo e si trovò davanti un uomo che lo aspettava. Gregor si domandò come mai non ne avesse percepito la presenza. E mentre cercava ancora la risposta, l'uomo gli affondò il pugnale nel petto. Gregor crollò a terra.

Mikulanec guardò il licantropo ai suoi piedi e si disse che in fin dei conti era stata una buona serata. Il primo uomo lupo aveva dimostrato risorse impreviste, fuggendo malgrado la ferita infertagli dal pugnale. Ma sarebbe probabilmente morto comunque. Questo che aveva davanti non sarebbe più fuggito. Mikulanec lo vide trasformarsi di nuovo in essere umano come facevano i licantropi in punto di morte. Lo lasciò senza vita, sul marciapiede, in una pozza di sangue.

157

Moonglow e Markus trascorsero una giornata assolutamente perfetta. Neanche i giudizi aspri, intransigenti e ostili di lui nei confronti delle opere della Tate Modem contaminarono la loro felicità. Davanti alle varie installazioni, che fossero bizzarre contorsioni metalliche, un video ripetuto all'infinito, o un letto sfatto, Moonglow le osservava per qualche istante, dava un'occhiata al catalogo, rifletteva e poi diceva «Interessante», oppure «Mi piace», mentre Markus replicava invariabilmente: «Orribile, questa non è arte». La decima volta che lo sentì ripetere che l'opera che avevano davanti era orribile e che quella non era arte, Moonglow scoppiò a ridere.

«È tutto orribile per te!».

Alla vista di una giovane umana che rideva di lui, Markus fu per un at-

timo sul punto di rispondere aspramente, finché non si rese conto di non essere affatto offeso. Era divertente, in fondo.

«Non è tutto orribile. È orribile tutto quello che c'è qui dentro».

«Anche il letto sfatto?».

«Soprattutto il letto sfatto».

«A me è piaciuto».

Markus ebbe la buona grazia di sorridere.

«Mi dispiace, ho passato troppo tempo tra i Tiziano e gli El Greco di mia madre. Non riesco proprio a capirle certe cose».

Moonglow lo prese per mano. Convinta che Markus si fosse sorbito un numero sufficiente di opere d'arte, lo condusse verso il caffè.

«Allora i lupi mannari non amano l'arte contemporanea?».

«Direi di no. Ma dubito che anche gli esseri umani che vivono intorno alle tenute dei MacRinnalch rimarrebbero particolarmente colpiti. Voglio dire, non c'è altro che una serie di oggetti informi qui dentro».

«Va be', lasciamo perdere, prima beviamo un tè», disse Moonglow, «e poi provo a spiegarti cos'è successo nel mondo dell'arte nell'ultimo secolo».

Markus sorrise.

«Lo sai che non è esattamente quello che si dovrebbe fare durante un appuntamento galante?».

A Moonglow cominciò a battere il cuore dall'eccitazione. Non era dunque una semplice visita a una galleria d'arte, ma un vero e proprio appuntamento!

"Non è Lord Byron, è un principe dei lupi", pensò felice. "Ancora più affascinante".

Presero un tè e una fetta di torta. Markus pagò e portò cavallerescamente il vassoio. Mentre si sedevano, Moonglow sentì gli occhi di tutte le donne sul suo compagno. I suoi lineamenti perfetti, gli splendidi capelli, il lungo cappotto nero e la camicetta femminile: era splendido. Moonglow aveva una strana sensazione di vertigine che non aveva mai provato né con Jay, né con nessun altro.

Markus era felice. C'era qualcosa in Moonglow che gli faceva dimenticare il suo dolore, o quasi. Malgrado non fosse affascinante come le donne lupo del Clan MacRinnalch, era carina, intelligente e... E? Non era facile dire con precisione. Poi gli venne in mente la parola "divertente". Sì, era la definizione giusta, anche se Markus trovava imbarazzante dover ricorrere a un termine tanto banale. Banale o no, Moonglow era divertente. Markus le

chiese se aveva voglia di andare da lui e lei rispose di sì. Lo disse tranquilla, anche se avrebbe desiderato arrampicarsi sul tavolino, gettargli le braccia al collo e trascinarlo giù per terra per fare l'amore lì, subito, fregandosene di tutti.

158

Alle quattro di mattina Vex era ormai addormentata sul divano. Kalix e Daniel, seduti ai lati, guardavano una replica di *Buffy l'ammazzavampiri*. Nessuno parlava da un sacco di tempo. Alla fine Daniel prese una bottiglia, la scolò e fece un gran sospiro.

«Be', per quanto possa sembrare strano, devo ammettere che la TV via cavo non rende necessariamente felici».

Daniel si era intristito sempre di più pensando a Moonglow, e si mise a fissare il tappeto riflettendo sull'ingiustizia della vita.

«La ragazza che amo è una fan dei lupi mannari».

Kalix era non meno infelice di Daniel. Scoprire che Moonglow usciva con Markus era stato uno shock tremendo. Kalix odiava suo fratello e lui odiava lei. Voleva riportarla al castello dei MacRinnalch a scontare la sua condanna. E adesso Moonglow si era innamorata di lui. Kalix non riusciva a crederci.

«A causa di Moonglow finirò di nuovo in Scozia», disse.

Daniel scosse la testa. «No, vedrai».

«Sì, invece. Markus vuole che ritorni al castello. E se Moonglow diventa la sua ragazza, anche lei vorrà rispedirmi in Scozia».

Daniel scosse di nuovo la testa. Sapeva che Kalix si sbagliava, ma era troppo avvilito per consolarla. Kalix cominciava a sentirsi in ansia. Corse in camera a bere un sorso di laudano, che la calmò un poco, ma non migliorò il suo stato di confusione mentale. Si immaginò Moonglow e Markus che irrompevano in casa e cercavano di trascinarla in Scozia. Decisa a lottare all'ultimo sangue, lei avrebbe ucciso Markus, e anche Moonglow, se cercava di aiutarlo. Moonglow era cattiva. Era colpa sua se Daniel era così giù. Kalix era amica di Daniel e non voleva vederlo così abbattuto. Si strinse la testa tra le mani. Aveva perso ogni lucidità, imbottita di vino e di laudano com'era, e un attacco di panico stava per annullare i piacevoli effetti dell'ebbrezza. Cercò intorno a sé qualcosa che la distogliesse da quei pensieri.

All'improvviso ricordò come si era sentita meglio quando aveva aiutato

Dominil. Forse aiutare qualcuno l'avrebbe fatta sentire bene di nuovo. Decise di aiutare Daniel. L'aveva sentito trascinarsi davanti alla porta della sua camera per andare a letto, e Kalix sapeva quanto si sentiva solo e depresso adesso che Moonglow era più inavvicinabile che mai. Le venne all'improvviso un'ottima idea: poteva fare l'amore con Daniel, così non si sarebbe più sentito solo. E lei neppure. Magari riusciva persino a dimenticarsi i suoi problemi e scongiurare quella nuova crisi di panico.

Kalix aveva già il coltellino in mano, pronta a tagliarsi, ma, soddisfatta del progetto, lo posò senza usarlo. Si sentiva già meglio. Corse in corridoio. Giunta davanti alla porta della camera di Daniel, si arrestò di colpo, rendendosi conto di non avere pensato a come realizzare il suo piano. Doveva semplicemente infilarsi nel letto di Daniel? O doveva chiedergli il permesso, prima? Sarebbe stato imbarazzante. Kalix non sapeva cosa fare. Fece ritorno alla sua stanza scoraggiata.

L'aveva assalita un nuovo timore, una sensazione che da tempo non provava più: la paura di non essere attraente. Come poteva anche solo pensare che Daniel avrebbe voluto fare l'amore con lei? Kalix si guardò allo specchio e rabbrividì. Era ingrassata, non c'era alcun dubbio. Aveva mangiato troppo, doveva assolutamente smetterla.

Però aveva ancora voglia di fare l'amore con Daniel. Si sarebbe sentita meno sola. Bevve un lungo sorso dalla sua bottiglia di laudano e ripartì, decisa a portare a compimento il suo piano. Questa volta non esitò e marciò in camera di Daniel.

«Daniel...», disse. La camera era illuminata da una candela, più che abbastanza per un lupo mannaro per vedere ogni cosa. Daniel e Vex erano a letto assieme. Si fermarono girandosi a guardare chi era.

«Ecco...», disse Daniel.

«Ciao, Kalix», disse Vex allegramente. «Sei venuta a vedere?».

Kalix scappò. Corse di sotto, si buttò sul divano, accese la TV. L'ansia era scomparsa.

"Ho raggiunto un nuovo grado di dolore, umiliazione e inutilità", pensò. "Un livello tanto infimo che nemmeno l'ansia può scalfire".

159

«Che cos'è questo?», domandò Dominil raccogliendo qualcosa da terra.

«Un CD», rispose Beauty.

«Lo so anch'io che è un CD», replicò Dominil gelida. «È il CD delle

prove che vi avevo preparato perché lo ascoltaste in modo da migliorare la vostra performance, e non per usarlo come sottobicchiere».

«Rilassati», protestò Delicious. «Le conosciamo le canzoni».

«Non è vero. Ne avete un'idea quanto mai vaga. Le ultime prove non sono andate per niente bene e se dovete presentarvi davanti a un pubblico tra quattro settimane e mezzo dovete impegnarvi di più».

Delicious e Beauty si scambiarono un'occhiata dolente. Non c'era voluto molto perché Dominil tornasse dispotica e severa come sempre.

«Non ci vuoi dare un po' di pace? Abbiamo diritto a un po' di relax».

«Sono cinque ore che vi rilassate. Possono bastare».

«Cosa fai, le conti?», domandò Beauty incredula.

«Sì, ed è ora che vi mettiate al lavoro».

Beauty sbadigliò.

«Sono sempre stata convinta che il lavoro sia ampiamente sopravvalutato».

«Siamo magrissime e abbiamo dei capelli favolosi», aggiunse Delicious. «Cos'altro vuoi?».

«Camden Town è piena di ragazze magrissime con dei capelli favolosi. E hanno tutte più probabilità di successo di voi. Perciò rimettete a posto il casino che avete combinato, ascoltate il CD e mettetevi al lavoro».

Le gemelle le scoccarono un'occhiataccia, ma smisero di discutere. Soddisfatta, Dominil tornò in camera sua. Aveva altre cose a cui pensare. Si stava interrogando sulla moralità di una certa idea che le era venuta in mente. La Signora dei Lupi le aveva messo a disposizione una grossa somma che non sarebbe stato necessario utilizzare per le gemelle dal momento che Beauty e Delicious volevano arrivare al successo da sole. Dominil stava pensando di usarne una certa cifra per sé. Non le sarebbe stato difficile giustificare le spese in modo che Verasa non si accorgesse di nulla.

Diede un'occhiata alle sue note su Tibullo. Non vi avrebbe trovato una soluzione al suo dilemma: Tibullo era sempre troppo impegnato a inseguire qualche amore disperato. Decidendo che non se la sentiva di appropriarsi indebitamente del denaro dei MacRinnalch, Dominil telefonò alla Signora dei Lupi, al castello. Verasa fu felice di sentirla: negli ultimi tempi teneva in grande considerazione Dominil.

«Vorrei usare parte del denaro che mi avete messo a disposizione».

«Ma certo, Dominil».

«Ho bisogno di una piccola somma per un nuovo cappotto di pelle. Sa-

rapen mi ha rovinato quello che avevo. E ho bisogno di una cifra più grossa per qualcosa di cui non posso parlarvi».

Verasa ebbe appena un istante di esitazione.

«Dominil, ti rendi conto che, se mi dici così, mi incuriosisci».

«Lo so. Ma non posso parlarvene. Mi permettete dunque di usare il denaro?».

«Ma certo. Ci mancherebbe: hai fatto tali progressi con le gemelle!».

«Molto bene».

La Signora dei Lupi le chiese se credeva che Butix e Delix avrebbero accettato di presentarsi al castello per votare a favore di Markus. Dominil rispose di sì.

«Se il concerto va bene, credo di poterle convincere».

«Eccellente. Come si chiama il gruppo, Dominil? Qualche giovane lupo al castello me l'ha chiesto».

«Gnam Gnam, Che Delizia», rispose Dominil.

Verasa era sorpresa.

«Che strano nome. Immagino che non ci si possa aspettare molto di più dalle gemelle. Magari tu puoi trovare qualcosa di meglio».

«Ci penserò», rispose Dominil.

Pochi minuti dopo stava telefonando a MacDoig il Giovane.

«Lo prendo», disse e chiuse.

Dominil si avviò verso la più vicina filiale della Royal Bank of Scotland per un ingente prelievo. Aveva intenzione di recarsi dai MacDoig, ma non per una nuova scorta di laudano. Le avevano offerto il pugnale di Begravar e lei aveva accettato di acquistarlo. Dominil sapeva che era stato rubato dai sotterranei del castello dei MacRinnalch. Sarebbe stato suo dovere restituirlo al clan, come forse avrebbe fatto. Ma prima voleva affondarlo nel cuore di Sarapen e ucciderlo.

160

Mentre lei e Markus uscivano dalla Tate Modem, Moonglow capì di essere ormai perdutamente innamorata. Anche se, si disse, forse lo era già da un po'. Una volta fuori, a Markus parve di essere tornato alla vita e pensò che era tutto merito di Moonglow. L'aveva detto anche a lei.

«Ero caduto in un tale pozzo di disperazione che credevo che non sarei mai stato capace di uscirne».

L'aveva baciata nell'atrio, davanti a tutti. A Moonglow era parso di vola-

re.

Si era anche scusato di avere aggredito Kalix.

«È stata la storia dell'elezione. Mi stava portando alla follia, anche prima della morte di Talixia. Ho fatto delle cose che non avrei mai dovuto fare».

«E adesso diventerai Signore dei Lupi?», domandò lei.

Markus scosse il capo. Non gliene importava più nulla.

«Ritirerò la mia candidatura. Che diventi pure Capoclan mio fratello».

Moonglow aveva saltato le lezioni all'università, una cosa che non aveva mai fatto senza provare forti sensi di colpa. Ma quel giorno no. Avrebbe perso volentieri chissà quante lezioni per stare con Markus. In quel momento era nel suo letto, tra le sue braccia, godendo della meravigliosa sensazione di essere follemente innamorata. Doveva dire a Jay che lo lasciava, ma non era preoccupata. Una cosa che soltanto pochi giorni prima le sarebbe parsa spaventosamente difficile, all'improvviso non lo era affatto. Era innamorata e tutto il resto non contava.

161

La Regina del Fuoco rientrò dalla cena al castello della duchessa Gargamond in uno stato di grande agitazione. La duchessa, vecchia amica di Malveria, dopo essere finita sulla bocca di tutti per avere indossato lo stesso abito color acquamarina in occasione di due sacrifici, era ancora troppo imbarazzata per presentarsi in pubblico. Povera Gargamond, fino a qualche tempo prima era uno degli spiriti del fuoco più potenti della sua dimensione e non solo, alimentava i vulcani e spargeva distruzione a piene mani con ardente entusiasmo, e adesso era diventata l'ombra di se stessa. Aveva confessato a Malveria in lacrime che non aveva più il coraggio di guardare in faccia i suoi fedeli.

«Temo che Aphtalia abbia raccontato chissà quali storie sul mio conto».

Aphtalia la Truce era una pettegola tremenda. La vita era stata molto più semplice per tutti finché si era limitata a uccidere i viaggiatori solitari che le capitavano tra le grinfie. Da quando aveva cominciato a interessarsi di moda, non c'era più pace per nessuno. In qualsiasi momento poteva rovinare la reputazione di chiunque. Era un miracolo, si disse Malveria, che negli ultimi tempi lei stessa non avesse fatto una brutta fine, considerate le figuracce sofferte a causa dell'abominevole Kabachetka.

«Non ti preoccupare, mia cara», aveva detto la Regina del Fuoco in tono rassicurante. «Sono sicura che sarà tutto dimenticato al più presto».

Quelle parole non consolarono minimamente la duchessa Gargamond, convinta che quell'infamia non le sarebbe più stata perdonata.

«Aphtalia la Truce è una creatura perfida e malevola», esclamò la duchessa.

«Hai ragione, ma cosa pretendi da una creatura che si diverte a uccidere i viaggiatori solitari?».

«Non è a quel genere di perfidia che mi riferisco, ma a quella ben peggiore di chi diffonde dicerie malevole. Mi piacerebbe aprirle la bocca di un vulcano davanti a casa e gettarcela dentro».

Ma naturalmente la duchessa Gargamond non poteva fare nulla del genere. Se Aphtalia la Truce le avesse fatto torto in altro modo, rubandole del bestiame o avvelenandole il pozzo, la duchessa avrebbe potuto vendicarsi ferocemente. In materia d'eleganza, invece, l'etichetta lo proibiva. Chi reagiva con efferatezza contro uno spirito degli elementi suo simile perché questi aveva avuto da ridire sui suoi abiti sarebbe stato emarginato e irriso dalla buona società a vita. La violenza non era permessa: le grandi dame del regno dovevano comportarsi con classe e presenza di spirito.

«Immagino che non mi resti altro che accettare la mia sorte, finché qualche altra poveretta sarà colpita da un'ignominia ancora più grande», sospirò la duchessa. «Solo allora, forse, la mia sarà dimenticata».

Era quel pensiero che aveva preso a tormentare la Regina del Fuoco. Mancavano solo quattro settimane alla festa della Maga Livia. Tutte le dame di corte stavano approntando il proprio guardaroba, ordinando giacche di gala, abiti da sera ed eleganti calzature su misura nel mondo umano o in quello delle fate o nelle sartorie più di tendenza tra gli spiriti degli elementi. Le mise di Malveria invece non erano ancora pronte. Era evidente che l'Incantatrice stava perdendo tempo prezioso e rischiava di non finire in tempo. Se non si presentava dalla Maga Livia con un abbigliamento all'altezza della situazione, per Malveria era la fine, un'onta che avrebbe sorpassato di gran lunga quella della duchessa Gargamond.

Non poteva permetterlo. Decise di parlare a Thrix. Negli ultimi tempi l'Incantatrice era alquanto suscettibile, ma non le restava altra scelta. Doveva sfoggiare abiti talmente magnifici da eclissare qualunque rivale, e in particolar modo la principessa Kabachetka.

In quel momento comparve Agrivex nella sala del trono.

«Ciao, zietta. Desideri inchini e genuflessioni oggi?».

Malveria la guardò con aria torva.

«I miei sudditi non dovrebbero chiedermi se desidero le loro riverenze,

nipote di poco cervello. Dovrebbero essermi offerte spontaneamente. Così rovini tutto l'effetto!».

«D'accordo», disse Vex prostrandosi.

Malveria agitò una mano.

«Smettila, idiota. Non ho mai visto nessuno tanto impedito! Trasformi il cerimoniale in una farsa».

Malveria le lanciò un'occhiata nauseata. Trovava particolarmente disdicevole la capigliatura di Vex, che nel frattempo le stava rivolgendo un sorriso accattivante, almeno nelle intenzioni.

«Immagino che tu abbia notato che ho assiduamente frequentato le lezioni, non ho rotto niente, né combinato nessun genere di guai a palazzo».

«Non ho avuto pensieri che per questo», replicò la Regina del Fuoco. «E a cosa sarebbe dovuto un comportamento tanto ineccepibile?».

«Ho bisogno di quattro paia di anfibi nuovi, un cappotto, qualche maglietta, un giubbotto di pelle e anche degli orecchini».

Vex alzò una mano. «E prima che tu protesti, ti voglio ricordare che non soltanto ho compiuto i miei doveri a palazzo, ma sono anche andata a letto con Daniel».

«Come, scusa?».

«Daniel. Sì, dai, il ragazzo umano coi capelli sugli occhi, l'amico di Kalix...».

«Sì, ho capito di chi stai parlando», ribatté Malveria. La Regina del Fuoco non si aspettava quella notizia e non sapeva bene come prenderla.

«Allora mi prometti che me li compri gli anfibi?», esclamò Vex tutta contenta.

«Sei insopportabile. Te l'ho mai detto?».

«Migliaia di volte. *Smettila di far sentire Daniel un verme, avvilito e sfiduciato.* L'hai detto tu. Più o meno. Così ci sono andata a letto. E da quel momento la sua fiducia in se stesso è salita alle stelle. O per lo meno immagino sia così, dal momento che non sono rimasta fino alla mattina dopo per vedere il risultato. Ma non può che avere una visione della vita molto più ottimistica, non credi?».

La Regina del Fuoco era perplessa. Non sapeva se tutto questo rientrava nei suoi piani. Lo scopo era di far ingelosire Moonglow, ma a quel punto Malveria non sapeva più se una relazione tra Daniel e Vex sarebbe stata utile in tal senso. Fu assalita da un'ondata d'insoddisfazione. Era difficile credere che lei, la potente Regina del Fuoco, non avesse le idee chiare riguardo al modo migliore di spezzare il cuore di un essere umano. Era la

dimostrazione di quanto fosse stata distratta dal pensiero del compleanno della Maga Livia. E dalla relativa ansia.

«Allora, i miei anfibi?».

«Non sono sicura che tu te li meriti, nipote fallimentare».

«Fallimentare? Dopo aver fatto toccare a Daniel il cielo con un dito?».

Malveria si sporse in avanti e la trafisse con uno sguardo di fuoco.

«Dubito seriamente che tu gli abbia fatto toccare il cielo con un dito».

«Invece sì!».

Malveria non distolse lo sguardo.

«Be', forse non avrà proprio toccato il cielo», ammise Vex. «Perché, ecco, volevo tornare a guardare la tele e lui c'è rimasto un po' male quando ha visto che mi sono messa a sfogliare la guida mentre lui non aveva ancora finito. Rimango comunque del parere di avere seguito le tue istruzioni e di meritarmi gli anfibi».

Malveria si adombrò. Temeva che Vex avesse aggravato la situazione. Tuttavia era pur vero che aveva obbedito ai suoi ordini, per quanto in ritardo.

«D'accordo, ti comprerò gli anfibi. Ma soltanto se mi descrivi per filo e per segno com'è andata».

«D'accordo», sorrise Vex, contenta di avere ottenuto ciò che voleva. «Be', prima di tutto siamo stati interrotti da Kalix...».

«Kalix? Voleva guardare?».

«È quello che ho pensato anch'io», disse Vex, «ma è corsa subito via in lacrime, quindi non credo che fosse venuta per quello».

La Regina del Fuoco era alquanto incuriosita.

«Racconta».

162

La Regina del Fuoco sarebbe stata ancor più preoccupata se avesse udito la conversazione tra la principessa Kabachetka e il suo stilista. Ancora una volta la principessa era da Zatek, la cui linea di produzione era al momento interamente dedicata a confezionare una serie favolosa di abiti per la principessa in occasione dei festeggiamenti della Maga Livia. Zatek era soddisfatto delle proprie creazioni, ma preoccupato di quanto accadeva da Thrix.

«Non riesco più a vedere i nuovi modelli».

«Com'è possibile?», disse la principessa. «Gli incantesimi Hainusta che

ti ho procurato sono abbastanza potenti da rendere inefficace qualsiasi scudo protettivo innalzato dall'Incantatrice».

«Ci sono molte barriere intorno all'edificio, ma anche dopo averle attraversate tutte, non sono sicuro che quello che riesco a vedere siano gli ultimi abiti disegnati da Thrix».

«Deve essere così. L'Incantatrice ha senza dubbio già pronti diversi abiti per l'orribile regina degli Hiyasta».

Zatek concordava con lei, ma ribadì di non essere riuscito a trovarli.

«Sono sicuro che i modelli che ho visto non sono quelli che cerchiamo. Ti basti sapere che nel magazzino in cui di solito Thrix tiene gli abiti per Malveria, c'era un vestito lilla».

Kabachetka sgranò gli occhi insospettita.

«Impossibile. Il lilla era di moda l'anno scorso».

«Esattamente».

«La regina sta cercando di abbindolarmi», esplose la principessa Kabachetka. «Vuole farmi arrivare dalla Maga Livia in lilla. Come se io potessi commettere un simile errore!».

Improvvisamente pensierosa, domandò: «Allora dove sono i nuovi abiti di Malveria?».

Zatek non fu in grado di risponderle.

«C'è qualcosa che m'impedisce di trovarli».

Kabachetka rimase in silenzio per qualche istante mentre si osservava allo specchio. Zatek le aveva confezionato un elegantissimo abito di seta gialla. La principessa fece schioccare le dita e fu circondata all'istante da una foresta di specchi che le permetteva di vedersi da ogni angolazione possibile.

«È un problema che richiede un'accurata riflessione», disse dopo avere elogiato il lavoro di Zatek. «Comunque, se i miei piani vanno in porto, non sarà necessario preoccuparsi. Ho incontrato Sarapen MacRinnalch. È in guerra con l'Incantatrice. E, di conseguenza, anche con Malveria. Gli procurerò i sortilegi che gli permetteranno di ridurre l'Incantatrice in briciole e dopo vedremo chi sarà la più elegante al compleanno della Maga Livia».

163

Thrix cominciava a sentirsi sotto pressione. Era rimasta in ufficio fino a tardi a disegnare gli abiti per Malveria. Era luna piena, ma Thrix non si era trasformata per continuare a lavorare più agevolmente. Non era per niente

facile fare degli schizzi o usare la tastiera di un computer con le zampe di un lupo mannaro. A quanto sapeva Thrix, lei era la seconda MacRinnalch a essere in grado di evitare la trasformazione: gliel'aveva insegnato molto tempo prima la vecchia Minerva, sua maestra.

Thrix era abbastanza soddisfatta di come aveva risolto il problema degli abiti per i primi tre giorni di festeggiamenti, ma era ancora in alto mare per quel che riguardava il quarto e il quinto giorno. E non era contenta di quello che aveva disegnato per il seguito di Malveria e maledisse l'intera genia di paggi e damigelle, così difficili da vestire.

Mancavano soltanto quattro settimane all'evento. Malveria doveva avere tutto pronto per il 14 del mese. I tempi erano stretti e c'erano anche altre cose che esigevano l'attenzione di Thrix. Milano e New York le portavano via molte ore di lavoro e a quello si aggiungeva la normale gestione della Thrix Fashions. Ann faceva del suo meglio per proteggerla da qualsiasi distrazione esterna, ma c'erano cose che poteva risolvere soltanto lei.

Rimpiangeva anche di doversi occupare di Kalix. Che lo volesse o no, era un compito che non poteva delegare. In seguito al salvataggio di Dominil, Thrix si era avvicinata alla sorella, ma non tanto da riuscire a volerle bene. Era troppo ombrosa, ostile e inquieta per i suoi gusti. L'Incantatrice era convinta che nella vita fosse necessario darsi da fare, organizzarsi e cercare di combinare qualcosa. Non esiste altro modo di risolvere i propri problemi. Depressione e musi lunghi non portano da nessuna parte.

E poi c'era Zatek. Thrix ne avvertiva gli occhi su di sé quando cercava di penetrare con i suoi sortilegi nell'ufficio, nei magazzini, persino nel computer dell'Incantatrice. Lei e la Regina del Fuoco avevano eretto intorno alla Thrix Fashions ogni barriera magica che era in loro potere creare, ma l'incantesimo della principessa Kabachetka era troppo potente.

"E chissà di cosa potrebbe essere capace Kalix se scopre che sono stata a letto con Gawain", pensò Thrix portandosi una mano alla tempia e scostando una ciocca dorata con un gesto di stizza. Ci era cascata di nuovo. Non riusciva proprio a capire cosa le prendeva. Malgrado tutti i suoi fermi propositi di non lasciarsi più andare, per qualche strano motivo non riusciva a evitarlo.

«E non mi piace neanche tanto», si disse infastidita. «Non è per nulla affascinante».

Ma sapeva che non era la verità. Gawain era molto affascinante.

«Ma non è una ragione sufficiente per continuare a finirci a letto», mormorò Thrix. Sperava con tutta se stessa che sua madre non lo scoprisse.

Non voleva neanche pensare che cos'avrebbe detto Verasa se veniva a sapere che la figlia aveva una relazione con il lupo bandito dal clan.

La Signora dei MacRinnalch aveva chiamato quel giorno per informare Thrix della decisione di estromettere Sarapen dal clan. Thrix non sapeva bene cosa pensare. C'erano ragioni più che sufficienti: Verasa accusava Sarapen della morte del barone MacAllister, di Talixia e ora anche di Gregor, la guardia del corpo di Markus. Senza dimenticare il rapimento di Dominil e l'assalto alle gemelle, tutti membri del Gran Consiglio. Verasa lo riteneva anche responsabile di avere istigato il giovane barone MacAllister a invadere le terre dei MacRinnalch, un gesto che aveva provocato la morte di molti uomini lupo. L'Incantatrice non sapeva se secondo la legge del clan un simile provvedimento fosse lecito o no. Di certo avrebbe condotto a nuove, più violente ostilità.

Verasa le aveva parlato di un'altra cosa alquanto sconcertante. Pareva che fossero stati scorti degli Hiyasta a Colburn Wood. Era difficile credere che degli spiriti del fuoco fossero entrati nel bosco dei MacRinnalch, ma c'erano ormai state diverse segnalazioni della loro presenza nei dintorni.

La Signora dei Lupi le aveva chiesto se aveva idea di quale potesse essere la ragione.

Thrix aveva risposto di no, ma Verasa, a conoscenza dell'amicizia della figlia con la regina Malveria, aveva insistito.

«Sul serio, non lo so», aveva ripetuto Thrix.

«Colburn Wood è un luogo sacro per il clan, cara. Non possiamo permettere che gli Hiyasta ci mettano piede».

«E se fosse soltanto una voce senza fondamento?».

Verasa non era di quel parere. Eskandor era un testimone affidabile, anche se al momento era ancora convalescente. E a quel proposito la Signora dei Lupi aveva aggiunto che aveva deciso di nominare Markus capitano della Guardia, ponendolo così al comando delle forze dei MacRinnalch.

«Ma Markus non è ancora in isolamento, sotto shock?».

A detta di Verasa si era ormai ripreso.

«Gli ho parlato oggi ed è in gran forma».

Thrix non era tanto convinta delle parole della madre, ma aveva fretta di rimettersi al lavoro, perciò non indagò oltre. Verasa, tuttavia, non aveva intenzione di lasciarla andare tanto in fretta e ritornò all'inspiegabile presenza degli Hiyasta a Colburn Wood.

«Non sono amici dei MacRinnalch e non sono i benvenuti nelle nostre terre. Gli spiriti del fuoco sono creature inaffidabili. E se incendiassero il

bosco?».

«Gli Hiyasta sanno controllare il proprio fuoco, madre», aveva risposto Thrix.

«La tua amica, la regina, non lancia forse fuoco e fiamme ogni volta che subisce la benché minima sconfitta sul piano dell'eleganza?».

«Be', a volte si lascia scappare qualche scintilla», ammise Thrix sperando che sua madre abbandonasse l'argomento. «Ma sono sicura che i suoi sudditi non hanno messo piede a Colburn Wood».

«Be', Eskandor giura di avere scorto uno Hiyasta che riempiva un grosso fiasco d'acqua alla sorgente», esclamò Verasa risentita. «L'acqua della sorgente viene usata per il nostro whisky. Non possiamo permettere che gli Hiyasta la contaminino o ce la sottraggano».

«Non credo proprio che gli Hiyasta siano interessati a distillare whisky. Preferiscono il vino».

«Non essere sciocca, mia cara. L'acqua di Colburn Wood ha molte proprietà: tua nonna diceva spesso che può donare l'eterna giovinezza».

A quelle parole l'Incantatrice ebbe un tuffo al cuore. Ma certo. Trasformare l'acqua della sorgente in una pozione per l'eterna giovinezza richiedeva grandi poteri magici, ma Thrix conosceva chi ne era in possesso e poteva essere molto interessato a qualcosa del genere.

Si mise al lavoro. All'improvviso percepì l'arrivo di qualcuno che stava cercando di penetrare la sua barriera difensiva. Stava per alzarsi, pronta a difendersi, quando sentì un profumo di gelsomino. Si rilassò.

«Lavori sempre così tanto, mia cara Incantatrice», esclamò Malveria. «Stavi lavorando, vero?».

«Sì».

«Brava», disse Malveria con un sorriso. «Siamo al quinto giorno?».

«Sono soltanto al terzo».

Malveria aggrottò la fronte.

«Ma hai risolto lo sgradevole problema degli abiti delle damigelle, che devono essere favolosi, ma non tanto quanto i miei?».

«No».

«E le divise dei paggi sono pronte?».

«Ci sto ancora lavorando».

I solchi sulla fronte di Malveria si fecero più profondi.

«Ho sentito che le ripugnanti damigelle di Kabachetka si stanno già vantando dei loro splendidi abiti. Si sta diffondendo una certa apprensione tra il mio seguito».

Senza troppo entusiasmo l'Incantatrice cercò di rassicurare la Regina del Fuoco che sarebbe stato tutto pronto in tempo. Le fece notare quanto avesse avuto da fare negli ultimi tempi, ma quelle parole non parvero piacere troppo all'amica.

«Non ti puoi concentrare su di me?».

Thrix cominciava a essere irritata. A sentire Malveria sembrava che Thrix stesse deliberatamente trascurandola, quando semmai era vero il contrario. Thrix l'aveva salvata da un inferno di grossolana ineleganza, ma la Regina del Fuoco sembrava essersene dimenticata.

«Non avrai di nuovo perso tempo facendo l'amore con Gawain, vero?».

«In che senso, scusa?», ribatté Thrix aspramente.

«Nel senso che avresti senza dubbio disegnato un maggior numero di splendidi abiti, se avessi trascorso meno tempo tra le braccia di Gawain. Sul serio, Thrix, capisco le tue esigenze, ma non devi permettere che interferiscano con cose ben più importanti».

Thrix era sempre più risentita. Eccola lì, in ufficio, di notte, che lavorava per Malveria e lei si permetteva di criticarla. E come se non bastasse aveva anche il coraggio di immischiarsi nella sua vita privata.

«Se tu non comparissi nel mio ufficio ogni cinque minuti, potrei lavorare di più», ribatté in tono severo.

«Se io non comparissi nel tuo ufficio ogni cinque minuti, tu trascorreresti tutto il tuo tempo in compagnia di Gawain!».

«Ma Malveria, se non mi piace neanche! E poi che diritto hai di parlarmi così?».

«Nessun diritto», dichiarò Malveria sollevandosi di quattro o cinque centimetri dal suolo. «E spero che tu sia tremendamente felice col tuo giovane uomo lupo quando io sarò costretta ad affrontare il più cocente disonore al compleanno della Maga Livia».

Thrix si alzò. Non amando vedere Malveria torreggiare a quel modo su di lei, lievitò a una ventina di centimetri da terra ed entrambe presero a scoccarsi occhiate inferocite a mezz'aria.

«Se non fosse per i miei abiti, un abisso di disonore ti avrebbe già avvolto nelle sue spire da chissà quanto tempo».

«E tu saresti rimasta senza lavoro da chissà quanto tempo, se non fosse stato per tutto il denaro che ho riversato nelle tue tasche», ribatté Malveria. E la verità di quelle parole ferì profondamente Thrix.

«Thrix Fashions non ha bisogno dei tuoi soldi, cara Malveria».

Gli occhi di Malveria erano circondati da fiammelle scintillanti.

«Sul serio? Potremmo provare a vedere se è vero, esecrando lupo mannaro. Londra è piena di stilisti che farebbero carte false per avermi come cliente».

«Allora ti suggerisco di trovartene uno al più presto», tuonò Thrix. «E già che ci sei, stai alla larga da Colburn Wood».

Malveria, presa alla sprovvista, si abbassò di qualche centimetro. «Cosa?».

«Mi hai sentito. Mia madre mi ha detto che alcuni Hiyasta sono entrati nel bosco».

«Non ho la più pallida idea di cosa tu stia parlando».

«Per favore, Malveria, se degli Hiyasta sono stati a Colburn Wood, sono più che certa che tu sai il perché. Hai sottratto l'acqua della fonte per farne un elisir d'eterna giovinezza».

Malveria, a quelle oltraggiose parole, si innalzò di nuovo e negò con tutta se stessa di essere responsabile di una cosa simile, aggiungendo che non capiva come l'Incantatrice avesse anche solo potuto pensarlo.

«Malveria non ha bisogno di un'acqua che doni l'eterna giovinezza! È già eternamente giovane! Considerati fortunata che non ti faccio scomparire dalla faccia della terra».

L'Incantatrice lievitò ancora di più, raggiungendola.

«E tu considerati fortunata che non ti sbatto fuori dal mio ufficio. Ti rendi conto in che genere di guai mi ritroverei se ti pescassero a rubare l'acqua della fonte di Colburn Wood? Sai quanto è preziosa per i MacRinnalch?».

Malveria sbuffò sdegnata. «Quel che è prezioso per una tribù di barbari lupi mannari scozzesi non ha alcuna importanza per la regina degli Hiyasta. Buona giornata, Incantatrice, e che le nostre strade non si debbano mai più incrociare!».

«Lo spero con tutto il cuore», disse Thrix. «Avrei dovuto saperlo sin dall'inizio che non dovevo perdere tempo con uno spirito del fuoco che è felice soltanto quando si veste come una comparsa di un vecchio film di John Travolta!».

«E io non avrei dovuto essere tanto stupida da fidarmi di un nefando lupo mannaro che è senza alcun dubbio in combutta con l'esecrabile Kabachetka!».

Malveria scomparve dematerializzandosi tanto bruscamente che lasciò dietro di sé un cerchio di fuoco sul tappeto. Thrix fece schioccare le dita, spegnendo così le fiamme, e pian piano scese a terra.

«È così che tratti la tua cliente migliore: complimenti!», sospirò.

Thrix spezzò l'incantesimo che le impediva di trasformarsi e assunse con sollievo la sua forma ferina, traendo energia dalla luna piena. Poi si sedette sul divano e, di pessimo umore, prese a sfogliare «Vogue».

164

In occasione del plenilunio Sarapen organizzò un incontro con tutti i suoi possibili alleati. Delegati dei tre baroni volarono a Londra, assieme ai rappresentanti dei MacAndris e di altri clan più piccoli su cui Sarapen esercitava la propria influenza. Venti uomini lupo dall'aria cupa e severa erano riuniti nella stanza più grande della sua residenza. Sarapen aveva accolto ogni ospite con la dovuta cortesia, offrendo loro cibo e bevande come richiedeva la tradizione. Quindi diede il via alla riunione senza ulteriori formalità.

«La Signora dei Lupi mi ha estromesso dal clan. Non accetto una simile risoluzione, Verasa non ne ha l'autorità».

Nessuno lo contraddisse, per quanto non fosse ben chiaro su cosa si basasse Sarapen per fare una dichiarazione simile. In caso di emergenza il Signore dei Lupi aveva la facoltà di estromettere un lupo dal clan, anche se andava detto che non si era mai verificato che quel diritto fosse esercitato da chi svolgeva la funzione di Capoclan solo temporaneamente.

«La Signora dei Lupi vuole imporre l'elezione di Markus al Gran Consiglio con la forza. Io dico che Verasa non ha le qualità per dirigere il clan e che dovrebbe essere destituita prima che Markus sia nominato Signore dei Lupi».

Malgrado qualche sguardo preoccupato, la maggior parte dei presenti si disse d'accordo.

«Dobbiamo porre immediatamente fine a questa farsa», esclamò Morag MacAllister, che aveva visto due baroni MacAllister morire a poche settimane di distanza l'uno dall'altro. Il nuovo barone, giovane e irruente, aveva inviato a Londra la sorella, non meno focosa di lui, con istruzioni di convincere Sarapen a marciare sul castello e pretendere la nomina di Capoclan con la forza. «Il legittimo successore del Signore dei Lupi deve congedare Verasa e prendere il comando del clan!».

Lachlan MacGregor, emissario del barone MacGregor, non era dello stesso parere.

«Anche il barone MacGregor è a favore di Sarapen, ma la destituzione

della Signora dei Lupi non sarebbe legittima».

Lachlan non trovò sostenitori. Il comportamento di Verasa aveva provocato grave risentimento. Markus non era mai stato un candidato popolare e stava rapidamente perdendo i pochi sostenitori che aveva. Murdo MacPhee disse a chiare lettere che i MacPhee desideravano l'elezione di Sarapen.

«Il barone offrirà il suo sostegno a Sarapen a una condizione».

«Quale?», domandò Decembrius.

«Che sia fatta giustizia. Il barone MacPhee è stato amico del Signore dei Lupi per duecento anni e non può accettare di sapere a piede libero chi è responsabile della sua morte».

«Concordo con il barone», disse Sarapen. «Kalix MacRinnalch avrebbe dovuto subire la sua punizione già da tempo. È stata la Signora dei Lupi a impedire che questo accadesse. Come prova del mio impegno in tal senso...».

Sarapen s'interruppe un istante mentre tirava fuori un sacchetto di pelle da cui trasse cinque monete d'oro e le posò sul tavolo.

«Offro queste come ricompensa per la cattura di Kalix. O del suo cuore».

I lupi osservarono con stupore le monete. Cinque nobli d'oro, coniati nell'anno 1357, al tempo di re David II di Scozia. Monete antiche provenienti dai leggendari forzieri dei MacRinnalch, che si credevano ormai scomparse dal mondo moderno e che qualsiasi uomo lupo avrebbe desiderato possedere.

«Allora potete contare sul sostegno del barone», affermò Murdo MacPhee.

Red Ruraich MacAndris dichiarò categoricamente che i MaeAndris non avrebbero mai accettato la guida di Markus, qualsiasi fosse la decisione del Gran Consiglio. Sarapen se ne rallegrò: aveva sempre saputo che Verasa aveva sopravvalutato le proprie forze. Chiese l'appoggio di tutti i presenti: le loro forze riunite avrebbero assicurato la vittoria contro la Signora dei Lupi se fosse stato necessario un confronto armato. I MacRinnalch erano potenti, ma le guardie del castello avrebbero sul serio accettato di lottare per Markus? La notizia che si stesse nascondendo non gli aveva certo fatto guadagnare sostenitori.

«Molto bene. Vi sono grato per la vostra dichiarazione di fedeltà. Alla prossima luna piena marceremo sul castello dei MacRinnalch chiedendo alla Signora dei Lupi di ritirare il provvedimento nei miei confronti. Se necessario attaccheremo il castello. Poi riunirò il Gran Consiglio e sarò eletto

Signore dei MacRinnalch».

Morag MacAllister non era soddisfatta. Mancavano quattro settimane al plenilunio, perché non marciare sul castello prima?

«È necessario non dimenticare», rispose Decembrius, «che molti MacRinnalch possono trasformarsi in lupi mannari ogni notte, a differenza della maggior parte dei lupi degli altri clan».

«Io posso trasformarmi ogni notte», dichiarò Morag fieramente.

«Senza dubbio, ma i vostri uomini no».

Sarapen annuì. C'erano anche altre ragioni. Grazie a Madrigal, Sarapen sapeva che Butix e Delix avrebbero suonato il 14 del mese successivo, poco prima della luna piena. Dominil sarebbe senza dubbio stata presente al concerto. Ed era possibile che ci fossero anche Thrix e Kalix. Cinque membri del Gran Consiglio, cinque rivali di Sarapen riuniti in un locale di Camden Town. Sarapen aveva deciso che quella sera sarebbe passato all'attacco. Con la promessa d'aiuto della principessa Kabachetka, Sarapen era convinto di contrastare i poteri magici dell'Incantatrice. Kalix sarebbe stata uccisa e gli altri membri del Consiglio presi prigionieri. Sarapen avrebbe vibrato un colpo fatale ai suoi nemici e il giorno seguente sarebbe volato in Scozia per guidare le sue truppe alla volta del castello.

Nel frattempo avrebbe chiesto ai baroni di accerchiare il castello astenendosi da qualsiasi azione di forza sino al suo arrivo. L'assedio, tuttavia, avrebbe costretto Verasa a richiamare in Scozia molti uomini che al momento erano a Londra a proteggere i suoi alleati. Sarapen avrebbe eliminato chiunque gli si opponesse. Butix, Delix, Thrix e Dominil dovevano scegliere: votare per lui o morire, come Kalix. In un modo o nell'altro, alla prossima luna piena Sarapen sarebbe stato Signore dei Lupi.

165

Era luna piena e Kalix si era abbuffata di pizza e carne cruda. Prima di uscire con Markus, Moonglow non si era dimenticata di riempirle il frigorifero, cosa che lei mancò del tutto di apprezzare. Era su tutte le furie con Moonglow perché usciva con Markus e per farle dispetto aveva deciso di smettere di imparare a leggere.

Come se non bastasse, Kalix aveva anche la sensazione di avere tradito Gawain. Il suo piano di fare l'amore con Daniel era fallito sul nascere, ma lei si era comportata lo stesso in modo sleale. Era quasi impossibile per un lupo mannaro essere infelice con la luna piena, eppure Kalix, con il suo ca-

rico di inquietudini, ci era riuscita in pieno. Quando si aprì uno squarcio tra le nuvole e la luna si affacciò sulle strade di Londra, Kalix guardò fuori dalla finestra della cucina con aria torva.

«Stupida luna», mormorò e si girò verso il frigorifero per vedere se c'era ancora della carne e un altro cartone di gelato.

In quei giorni l'atmosfera in casa, tra Daniel, Moonglow e Kalix, era di grande disagio. Uscendo dalla cucina, pur vedendo Daniel in soggiorno, Kalix si diresse in camera sua senza salutarlo. Mentre lui stava pensando di seguirla, Malveria gli si materializzò davanti con un lampo più violento del solito. C'era qualcosa che non andava: piccole vampe infuocate le tremolavano intorno agli occhi, alle narici e sulla punta delle dita. Le lacrime che le sgorgavano dagli occhi sfrigolavano al calore delle fiamme.

«Sono venuta a fare un falò dei ripugnanti modelli dell'Incantatrice!», annunciò dirigendosi di sopra.

«Un attimo!», gridò Daniel, cui non piaceva l'idea del suo appartamento in fiamme. «Non mi direbbe prima il motivo?».

«Non c'è nulla da dire, giovane umano! Quella perfida di Thrix ha deliberatamente procrastinato la creazione dei miei abiti destinandomi a un'inevitabile catastrofe in occasione dei festeggiamenti per il compleanno della Maga Livia».

«Mi dispiace», disse Daniel, «ma sono sicuro che lei sarà splendida qualsiasi cosa indossi».

La Regina del Fuoco lo guardò severamente.

«Non mi placherai con i tuoi complimenti, Daniel. Quegli abiti devono scomparire tra le fiamme!».

La Regina del Fuoco prese a salire le scale con passo marziale.

«Ma non può fare una cosa simile! L'ho vista con quel vestito arancione: era... era favolosa», gridò Daniel, imbarazzatissimo; però quelle parole fecero arrestare Malveria, che girò lentamente verso di lui il proprio viso, avvolto dal vapore delle lacrime ghermite dalle fiammelle che ancora le si sprigionavano dagli occhi.

«Sul serio?».

«Al cento per cento», disse Daniel annuendo con vigore. «Favolosa. Mi creda, non è una parola che uso spesso per descrivere un abito!».

Le fiamme intorno agli occhi e alle narici di Malveria cominciarono ad affievolirsi. La Regina del Fuoco fece un passo in direzione di Daniel.

«È un bell'abito», disse.

«È meraviglioso», ribadì Daniel mentre si scervellava in cerca di qual-

che altro complimento. Rammentò una cosa che Moonglow aveva detto una volta di un'amica.

«E sono poche le donne che possono permettersi di indossare un vestito simile».

Malveria annuì.

«Hai ragione. È un colore molto audace. Pochi spiriti del fuoco possono azzardare tanto. Eppure mi è bastato vederlo per sapere che sarei apparsa luminosa come un sole tropicale se l'avessi indossato».

«Mi ha letteralmente rubato le parole di bocca».

Le fiamme si spensero. Malveria tornò in soggiorno e, tutt'a un tratto, scoppiò ancora in lacrime.

«Su, su», disse Daniel conducendola verso il divano. «Perché non mi racconta che è successo?».

Ci volle un po' perché Daniel riuscisse a capire la faccenda. Asciugate le lacrime, la Regina del Fuoco sprofondò in un terribile avvilimento. Daniel le portò una bottiglia di vino e cercò nella guida qualche programma di moda che potesse rallegrarla un po'. Purtroppo, quando trovò un servizio sulle rifiniture, la vide abbattersi ancora di più.

«Chi si occuperà più delle rifiniture dei miei abiti?», esclamò Malveria sopraffatta da un'ondata di autocommiserazione. «Come sei fortunato a vivere con degli amici che non ti tradirebbero mai».

Daniel annuì.

«Non stiamo andando molto d'accordo in questo periodo, però», confessò. La Regina del Fuoco parve interessata, così Daniel le raccontò di quanto fosse infelice a causa di Moonglow e Markus.

«Moonglow ha proprio perso la testa questa volta. Molto di più di quando era con Jay».

Daniel aveva dato il via a quella conversazione per distrarre Malveria dai suoi problemi, ma in breve dimenticò le preoccupazioni della Regina del Fuoco per concentrarsi sulla propria tristezza. La Regina del Fuoco si dimostrò una buona ascoltatrice. Era un argomento che trovava molto interessante.

«Non disperare, giovane Daniel. Ho molta esperienza in questo campo e ti dico che non devi smettere di sperare. Un giorno Moonglow avrà occhi solo per te».

Daniel si rincuorò. Dopotutto Malveria era esperta di affari di cuore. Grato, le riempì un altro bicchiere di vino, ma non sarebbe stato altrettanto contento se avesse saputo del patto che aveva stretto con Moonglow. Sen-

tendo aprirsi la porta di sotto Daniel si irrigidì, ma Malveria lo rassicurò.

«È Moonglow, da sola. Markus non c'è».

«Avranno litigato?», azzardò Daniel ottimisticamente.

Moonglow arrivò su di corsa, raggiante.

«Sono innamorata!», esclamò.

Daniel e Malveria la guardarono delusi.

"Un altro guaio provocato dai MacRinnalch", pensò Malveria maledicendo l'intera famiglia.

«Dov'è Kalix?», domandò Moonglow.

«In camera sua col broncio».

«Oh», esclamò Moonglow rendendosi conto che anche Daniel e Malveria non sembravano particolarmente felici.

«Cos'è successo?».

«Malveria ha litigato con Thrix», spiegò prontamente Daniel, cercando in quel modo di sorvolare sul proprio umor nero. Moonglow era troppo felice per vedere la Regina del Fuoco in quelle condizioni. Ascoltò preoccupata il triste racconto e alla fine annuì con aria comprensiva.

«Capisco il suo turbamento», disse, «ma non crederà sul serio che Thrix la stia tradendo?».

«Ma certo!», esclamò Malveria. «Non mi aspetto altro che perfidia dall'Incantatrice, ormai».

«No, dico sul serio», ripeté Moonglow guardandola negli occhi. «Non crede davvero che Thrix la stia tradendo, vero?».

Malveria la fissò risentita: non le piaceva essere contraddetta.

Alla fine, scrollando le spalle, ammise: «Forse no».

«Certo che no», disse Moonglow con dolcezza. «Thrix non le farebbe mai una cosa del genere. Immagino che sia stanca perché ha lavorato troppo e quando avete cominciato a discutere, vi siete scaldate e avete entrambe detto delle cose che non volevate dire».

La Regina del Fuoco guardò le proprie splendide scarpe per qualche istante, poi portò lo sguardo su Moonglow. Quella ragazza aveva un modo di vedere le cose che non era poi così insensato.

«Credi che sia possibile?».

«Assolutamente. Thrix è sua amica. E le disegna degli abiti assolutamente stupendi».

Malveria fece un lungo, lunghissimo sospiro e posò il capo sulla spalla di Daniel.

«Moonglow ha ragione. Ma adesso ho combinato un vero disastro. Dopo

che l'ho accusata di cose tanto terribili, Thrix non mi rivolgerà più la parola».

«Perché non prova a chiederle scusa?», suggerì Moonglow.

La Regina del Fuoco la guardò allibita.

«Scusarmi? Mai. L'Incantatrice mi ha insultato aspramente. La mia reazione, per quanto possa essere stata lievemente eccessiva, è più che giustificata».

«Basterebbe scusarsi e andrebbe tutto a posto».

«Mai», ripeté la Regina del Fuoco. «Quando ho sconfitto il Drago della Morte e della Disperazione, non mi sono certo scusata».

Moonglow le fece notare che non era la stessa cosa. Malveria puntò i tacchi a spillo con fare risoluto.

«Prima l'Incantatrice deve implorare il mio perdono».

«Insomma!», esclamò Moonglow esasperata. Prese il telefono e compose il numero del cellulare di Thrix.

«Thrix? Sono Moonglow. C'è qui Malveria, è molto dispiaciuta...».

«Non puoi fare una cosa simile!», gridò la Regina del Fuoco. «Ti ordino di mettere giù quel telefono».

«...e vorrebbe riconciliarsi con lei».

Malveria incrociò le braccia sul petto.

«Io non le parlo».

D'un tratto apparve l'Incantatrice, accompagnata da un lampo di luce molto meno violento di quello di Malveria poco prima. Moonglow fu sorpresa di vederla in forma umana malgrado la luna piena. Thrix guardò Malveria. Malveria guardò Thrix, saltò in piedi e l'abbracciò.

«Cara Thrix, mi dispiace tanto».

«Anche a me», disse l'Incantatrice.

Si strinsero ancora più forte. Daniel si voltò verso Moonglow.

«Sei in gamba in queste cose».

«Sì, è una delle mie doti migliori».

Moonglow prese una fetta della pizza che Daniel le aveva appena scaldato nel microonde. Kalix, uscita dalla sua stanza per dirigersi in cucina, non rivolse la parola a nessuno e non salutò neanche Thrix.

«Ecco la nostra incontentabile. E di cattivo umore, per di più».

Thrix e Malveria avevano sciolto l'abbraccio e stavano parlando animatamente dei modelli per una misteriosa quarta giornata. Kalix si trascinò in soggiorno. Moonglow si mise a frugare nella borsa.

«Ti ho portato una cosa», le disse porgendole un pacchetto. Kalix lo pre-

se con aria annoiata. Non aveva intenzione di cambiare idea riguardo a Moonglow per un semplice regalo. Non appena vide, però, che dentro c'era un DVD con gli episodi della prima serie di *Sabrina, vita da strega*, si illuminò. Quando era in forma ferina, le emozioni di Kalix erano più elementari e quel meraviglioso regalo aveva seriamente intaccato le sue difese.

«Grazie», borbottò cercando di non mostrare la propria gratitudine, mentre si sedeva per terra accanto a loro e apriva con impazienza il DVD per guardare le foto del libretto.

Moonglow aveva operato una meravigliosa trasformazione in casa. Soltanto pochi minuti prima era un covo di spiriti del fuoco disperati e lupi mannari incupiti, mentre adesso regnava un'atmosfera di contentezza. Non riusciva però a capire come Thrix si mantenesse in forma umana malgrado la luna piena.

«Posso evitare di trasformarmi», le spiegò Thrix.

Moonglow ci pensò su un momento.

«Perché? Non è bello? Non le viene voglia di correre in una foresta?».

«E perché mai dovrei correre in una foresta?», domandò Thrix.

«Per sentirsi in armonia con la natura», provò a dire Moonglow.

La Regina del Fuoco scoppiò a ridere al pensiero dell'amica che desiderava sentirsi in armonia con la natura.

«Tutto ciò che non implica l'uso di eleganti scarpe col tacco non è di alcun interesse per Thrix».

In quel momento squillò il cellulare di Moonglow e lei corse a rispondere in privato nel corridoio. Malveria notò come l'arrivo di Moonglow avesse riportato l'allegria in casa.

«Mi chiedo se è questo che dà anche a Markus, allegria», disse Thrix.

«Immagino di sì», disse Malveria. «È così felice».

Si sentì un tragico gemito in corridoio. Moonglow comparve in soggiorno e si buttò sul divano in lacrime. Malveria si voltò verso Thrix.

«Quanto sono volubili questi esseri umani!».

Moonglow appoggiò la testa sulla spalla di Daniel.

«Markus dice che è finita», esclamò tra i singhiozzi. «Non mi vuole più vedere».

Moonglow continuò a piangere disperata e a lungo le lacrime avrebbero riempito le sue giornate.

La terza volta che Markus si era svegliato accanto a Moonglow si era reso conto di sentirsi meglio. Era calmo. Più sereno di quanto non fosse da diverse settimane. Il vuoto spaventoso provocato dalla morte di Talixia non era più così straziante. Soffriva ancora, ma non si sentiva più schiacciato dal dolore. Aveva portato il lutto a sufficienza.

La grigia luce del mattino stentava a penetrare tra le pesanti tende della stanza da letto, ma la sua vista da lupo gli permetteva di distinguere chiaramente la sua compagna addormentata. Era così carina quando dormiva. Tranquilla, con l'accenno di un sorriso sulle labbra. L'aveva riportato alla vita dal pozzo di disperazione in cui era caduto. Il suo amore l'aveva salvato. Si chinò su di lei e le sfiorò una guancia con un bacio. Le era grato per quello che aveva fatto per lui. Era un peccato che ora dovesse lasciarla.

Si vestì in silenzio e scese al piano di sotto a telefonare alla madre, nelle sue stanze private al castello dei MacRinnalch.

«Mi chiami presto, caro. Spero che non ci siano problemi».

«Sto meglio. Il trauma è passato».

Verasa era sorpresa.

«Ve l'assicuro, sto bene adesso. Raccontatemi cos'è successo».

Markus sapeva che il proprio comportamento non doveva avere fatto una buona impressione sui lupi del clan. Il futuro Signore dei MacRinnalch non si sarebbe dovuto nascondere per dare sfogo al proprio dolore. Il futuro Signore dei Lupi avrebbe dovuto chiamare a raccolta i propri sostenitori e sconfiggere gli avversari. Quando Verasa cominciò a presentargli una vaga e alquanto confusa versione degli eventi, Markus la interruppe.

«Madre, non dovete nascondermi nulla. Posso ancora sperare di diventare Capoclan?».

Verasa lo rassicurò. Sorpresa da quel repentino cambiamento d'umore del figlio, preferiva essere cauta.

«Cos'è successo, Markus?».

«Nulla. Sono un MacRinnalch. Mi sono ripreso, tutto qua. Dobbiamo decidere le nostre prossime mosse. Credo che potrebbe essere utile che io diventi capitano della Guardia del castello».

«Esattamente quello che stavo pensando anch'io», disse Verasa compiaciuta.

Parlarono a lungo, finché Markus non fu al corrente di ogni novità. Reagì con sdegno alla notizia dell'incontro di Sarapen coi suoi sostenitori. «I baroni non oseranno mettersi contro di noi. E se lo fanno, li rimetteremo al

loro posto».

Markus era guarito, nel corpo e nello spirito. Le attenzioni di Moonglow e l'energia della luna piena gli avevano restituito pieno vigore. Ripensò alla ragazza addormentata nel suo letto. Sapeva che era innamorata di lui. Non era la prima volta. Le giovani umane come Moonglow si innamoravano facilmente di lui. Era più forte di loro. Quando si fosse svegliata, Markus sarebbe stato carino e l'avrebbe congedata con gentilezza. Ma, adesso che stava meglio, non aveva più bisogno di lei: la loro storia era finita.

167

Alla sede della Corporazione Avenaris, Carmichael stava esaminando i rapporti dei cacciatori. La Corporazione era ormai al corrente di una disputa in atto tra i MacRinnalch, qualcosa che doveva avere a che fare con la nomina del nuovo Signore dei Lupi. Era un'informazione importantissima, perché in simili frangenti si presentava spesso la possibilità di uccidere un gran numero di licantropi. E ora in particolar modo, dal momento che diversi elementi facevano ritenere che molti protagonisti si trovassero a Londra, dove non potevano contare sulla protezione delle proprie dimore ancestrali.

Gregor MacRinnalch, il licantropo ucciso da Mikulanec, era noto alla Corporazione come un membro di rilievo del clan. Se era a Londra, significava che la capitale doveva essere teatro di importanti sviluppi. Carmichael cominciava a credere che la battaglia tra i MacRinnalch si sarebbe svolta proprio sotto i loro occhi e aveva inviato in pattuglia tutti i cacciatori a disposizione. Alcuni a sud del fiume, sulle tracce di Kalix, altri sparpagliati per la città in cerca delle musiciste contro cui era stato sferrato l'attacco allo studio. La Corporazione e Mikulanec avevano iniziato a collaborare. Il cacciatore slavo aveva dato prova del proprio valore uccidendo Gregor MacRinnalch e Carmichael gli avrebbe offerto la possibilità di partecipare all'imponente assalto che la Corporazione aveva in progetto contro i licantropi di Scozia. Insieme avrebbero inferto al clan un colpo che avrebbe lasciato il segno.

La Corporazione aveva anche potenziato la protezione ai propri computer. L'esperto informatico gli aveva assicurato che l'hacker che era riuscito a penetrare nei loro file non avrebbe più avuto fortuna. Seduta al suo computer, nella propria stanza a casa delle gemelle, Dominil non dovette fare grossi sforzi per superare le nuove barriere installate.

«Avreste fatto meglio a spendere i vostri soldi in altro modo», mormorò mentre entrava ancora una volta nei file dell'Avenaris. Quello che vi scoprì, tuttavia, non la rallegrò. I cacciatori sapevano molto più del previsto riguardo alla lotta per la successione. Non erano a conoscenza di molti dettagli: nulla era trapelato di quanto accaduto durante il Gran Consiglio, però erano abbastanza informati da rendersi conto che era un buon momento per colpire il clan.

Dominil vide con disappunto che erano anche in possesso di una sua descrizione: «Licantropo femmina dai capelli bianchi. Probabilmente protegge le due musiciste. Soccorsa in occasione dell'attacco allo studio da Kalix MacRinnalch e da un secondo licantropo».

Ancora una volta veniva citato un cacciatore croato. Un certo Mikulanec. Era lui che aveva ucciso Gregor MacRinnalch la notte in cui era stato ferito Gawain. Dominil era a conoscenza dell'accaduto: Thrix le aveva detto che un cacciatore umano aveva affrontato Gawain brandendo contro di lui il pugnale di Begravar, o un'altra arma molto simile. Thrix non sapeva come quell'uomo potesse esserne in possesso. Riteneva che si trattasse del pugnale dei MacRinnalch, sottratto dai sotterranei del castello da qualche emissario dell'Avenaris. La Signora dei Lupi, invece, non credeva a un coinvolgimento della Corporazione. Era ancora convinta che il pugnale fosse stato rubato da Sarapen, il quale l'aveva messo in mano a uno dei suoi scagnozzi umani.

Soltanto Dominil era al corrente dell'esistenza di due pugnali di Begravar. Uno, infatti, ormai lo aveva lei: era stato rubato al castello da Kertal, ma, se la Signora dei Lupi accusava Sarapen del furto e, di conseguenza, della morte di Talixia e di Gregor, non le avrebbe certo fatto cambiare idea lei. Le andava benissimo così. L'aveva divertita scoprire che Verasa aveva estromesso Sarapen dal clan. Sapeva quanto un simile provvedimento dovesse averlo amareggiato, legato com'era alle tradizioni di famiglia.

Dominil si chinò e trasse una scatola da sotto il letto. Non era un pugnale molto grande, però la lama era affilatissima. L'impugnatura era decorata con una placca d'osso su cui erano incisi alcuni caratteri cuneiformi. Dominil non sapeva cosa significassero, ma aveva intenzione di scoprirlo. A quanto le era parso di capire, il pugnale doveva essere attivato per scatenare il proprio potere. Se fosse stato attivo, lei non avrebbe potuto tenerlo in mano senza essere colpita da un profondo senso di disorientamento. Era dunque probabile che le scritte sul manico fossero delle istruzioni, una formula magica che avrebbe ridato vita al pugnale. Dominil bevve un sor-

so di laudano e si mise a cercare su Internet qualche informazione sull'alfabeto cuneiforme degli antichi sumeri.

168

Moonglow singhiozzava sulla spalla di Daniel. Thrix era sulle spine e avrebbe preferito andarsene, ma la Regina del Fuoco continuava a osservare la scena affascinata. Adorava il modo in cui Daniel stava consolando Moonglow. Kalix, indifferente alle lacrime della ragazza, stava per dirigersi in cucina quando comparve Vex, in arrivo dal piano di sopra.

«Cosa ci fai qui?», domandò Malveria.

«Mi sto esercitando a teletrasportarmi», le rispose con un gran sorriso. «E con un certo successo, devo dire».

Vex si domandò perché nessuno ricambiasse il suo sorriso, finché non si accorse della disperazione di Moonglow.

«Cos'è successo?».

«Markus l'ha abbandonata come una vecchia ciabatta», spiegò Malveria. «L'ha messa da parte come una vittima sacrificale inutile. Le ha chiuso la porta in faccia...».

I singhiozzi di Moonglow si fecero ancora più inconsolabili. Thrix rifilò una gomitata a Malveria.

«Ho detto qualcosa che non dovevo dire?».

«Uau!», esclamò Vex entusiasta. «Ha il cuore infranto? Per fortuna c'è la TV via cavo, è proprio quello che ci vuole. Chi ha la guida?».

«Sta' zitta, stoltissima nipote», disse Malveria. «La turberai, in questo modo. Che cosa può la televisione quando si è stati rifiutati, scaricati, brutalmente dimenticati dall'uomo che si ama?».

Moonglow corse di sopra piangendo.

«Sono convinta che la tele sia il rimedio migliore», insistette Vex. «Non c'è nulla di altrettanto efficace. Ho letto che c'è gente che si abbuffa di gelato e di cioccolata, ma che senso ha? Voglio dire, così oltre a essere triste, ingrassi pure!».

«Che strano sentire per una volta dalla bocca della mia impossibile nipote delle parole ragionevoli», disse la Regina del Fuoco. «È assurdo affrontare un abbandono mettendo su chili e chili di adipe».

L'Incantatrice annuì. Vex, Malveria e Thrix si scoprirono unite dalla comune avversione nei confronti del cibo come palliativo delle pene d'amore. Daniel, a cui parevano inutili divagazioni, si alzò esasperato.

«Vado a vedere come sta».

«Quant'è galante», esclamò Malveria, mentre Daniel si allontanava. Volgendosi verso Vex, la trafisse con uno sguardo carico di diffidenza.

«Nipote scellerata. Quando sei scesa dal piano di sopra, c'era qualcosa nella tua aura che non mi ha convinta».

Vex guardò Kalix in cerca di supporto.

«Vedi cosa devo subire? Persino la mia aura adesso è oggetto di critiche».

«Sembrava in tutto e per tutto l'aura di una ragazza con la coscienza sporca», continuò Malveria. «È ovvio, sono talmente tanti i guai che combini che non puoi avere altro che la coscienza sporca, ma ho la netta sensazione che in questo caso sia perché hai provato gli abiti custoditi in soffitta», disse Malveria severamente.

«Lo nego nel modo più assoluto», dichiarò Vex.

«Ragazza menzognera! Se ti avvicini ancora a uno di quegli abiti, ti ritroverai a nuotare nel grande vulcano finché non sarai trascinata via da un torrente di lava con grande beneficio dell'intero popolo degli Hiyasta, questo è certo».

«Credo che sia ora di andare», disse Thrix.

«Ah, Incantatrice, le lacrime di Moonglow ti hanno disturbato. Sei a disagio in presenza di uno sfogo simile, non è vero?».

Thrix non replicò. Malveria aveva ragione. Non era mai a suo agio di fronte a dimostrazioni di grande emozione in pubblico. Era il risultato di un'educazione molto rigida, le aveva detto una volta un analista. Thrix non credeva nell'analisi e si era sottoposta a qualche seduta di psicoterapia perché era di moda e unanimamente considerata irrinunciabile.

Dopo avere intimato un'ultima volta ad Agrivex di non osare avvicinarsi alla soffitta, la Regina del Fuoco si dematerializzò. L'Incantatrice si volse verso Kalix, seduta sul divano accanto a Vex, che guardava la televisione.

«Tutto bene?», domandò.

Kalix farfugliò qualcosa senza alzare la testa. Le parole di un lupo mannaro con la bocca piena di pizza sono già di per sé poco chiare e Thrix trovava estremamente irritante che Kalix non potesse smettere di guardare la televisione un attimo per parlare con sua sorella maggiore. Se ne andò bruscamente e fece ritorno nel suo ufficio, a lavorare.

La Regina del Fuoco non si era diretta a casa con la stessa rapidità dell'Incantatrice. Dopo essersi dematerializzata di sotto, si era rimaterializzata nella camera di Moonglow, che piangeva, sul letto. «Ti piace molto

Markus?», le chiese.

Moonglow alzò la testa.

«Sono innamorata», disse tra i singhiozzi.

«E lui ha deciso di chiudere? Perché?».

«Non me l'ha voluto dire», gemette Moonglow. «Ha detto che era finita e basta».

La Regina del Fuoco annuì con l'aria di chi la sa lunga. Sapeva che Markus era ambizioso e una giovane umana come fidanzata l'avrebbe intralciato nella sua corsa all'elezione di Signore dei Lupi. Moonglow, dolce e premurosa, l'aveva consolato e riportato alla vita. E probabilmente, a letto, era una compagna discreta, il che non guastava. Ma, una volta tornato in forma, Markus non aveva avuto più bisogno di lei.

La Regina del Fuoco cercò di dirle qualcosa che potesse esserle di conforto, ma Moonglow era affranta e nulla poteva consolarla.

«Col tempo scoprirai che è stata la cosa migliore. Adesso che Markus non è più nella tua vita, sei libera di incontrare la persona giusta per te».

«Io voglio lui».

«Lo so. Ma non sarà sempre così. Vedrai che lo dimenticherai più in fretta di quanto tu non creda».

Moonglow non rispose. Era convinta che non l'avrebbe dimenticato mai.

«Nel frattempo, per distrarti dal tuo dolore, perché non provi ad aiutare Daniel?».

«In che senso?».

«Credo che sia in una posizione difficile a causa di Vex e Kalix».

Moonglow non riusciva a capire cosa intendesse la Regina del Fuoco.

«Daniel ha passato una notte con Vex», le spiegò Malveria. «Lo sapevi? Credo che Kalix sia gelosa e alquanto turbata. Daniel rischia di trovarsi in difficoltà se queste due bellissime giovani iniziano a competere per le sue attenzioni».

Moonglow era sorpresa. Non aveva la minima idea che Vex e Kalix avessero iniziato a competere per le attenzioni di Daniel.

«E ho saputo che una ragazza dell'università, com'è che si chiama? Me ne ha parlato Agrivex... Alicia? Credo che abbia chiamato Daniel già diverse volte».

«Alicia ha chiamato Daniel?».

«Così mi ha detto Agrivex. Il povero Daniel non saprà come fare con tutte queste ragazze. Tu sei sua amica, sei nella posizione migliore per aiutarlo a scegliere la migliore».

La Regina del Fuoco lasciò Moonglow esterrefatta. Non riusciva a credere che Vex, Kalix e Alicia rivaleggiassero per accaparrarsi Daniel. Malveria era soddisfatta. Forse, si disse, Moonglow avrebbe smesso di sottovalutarlo.

169

Intorno al castello dei MacRinnalch, dopo il plenilunio, ci fu un gran fervore. I rappresentanti dei baroni, di ritorno da Londra con le istruzioni di Sarapen, diedero il via nelle fortezze dei clan ai preparativi per il compimento del piano. Quando Sarapen glielo avesse ordinato, i baroni dovevano essere pronti a marciare alla volta del castello dei MacRinnalch.

Dalle tenute a oriente il giovane barone Douglas MacAllister avrebbe avanzato su Colburn Wood: Douglas e sua sorella Morag attendevano con ansia di gettarsi nella mischia.

I MacPhee sarebbero scesi dai monti a nord. Il barone era troppo anziano e obeso per combattere, perciò le sue truppe sarebbero state condotte dal figlio maggiore, Euan MacRinnalch MacPhee.

Anche nelle tenute del barone MacGregor fervevano i preparativi, sebbene Lachlan MacGregor non avesse ancora garantito a Sarapen che il clan si sarebbe schierato al suo fianco. Il figlio del barone, Wallace, bellicoso per natura, più abile in battaglia che a vagliare con cura i pro e contro della situazione, premeva per scendere in campo, tuttavia Lachlan MacGregor era convinto che fosse necessaria una certa cautela.

La notizia delle intenzioni dei baroni raggiunse in fretta il castello. A quel punto ogni lupo di Scozia doveva scegliere chiaramente da che parte stare oppure ritirarsi nella propria dimora e sperare che la burrasca passasse il più in fretta possibile. La Regina delle Fate di Colburn Wood chiamò a raccolta il suo popolo, in attesa degli eventi. Nelle remote lande del nord, la vecchia Minerva MacRinnalch volse lo sguardo verso sud. Vide le truppe che si andavano formando e grosse nuvole nere all'orizzonte. Vide Lucia MacRinnalch che si aggirava preoccupata per il castello, non sapendo da quale parte schierarsi, se al fianco della sorella, o del figlio Decembrius. Vide la sua vecchia allieva Thrix MacRinnalch che cercava con tutte le sue forze di non perdere il controllo della situazione a Londra, e vide Marwanis abbandonare il castello dei MacRinnalch per stabilirsi nella fortezza di Sarapen.

La Signora dei Lupi non riteneva che i baroni avrebbero sul serio attac-

cato, ma non mancò di prendere le precauzioni necessarie. Informò i membri del Gran Consiglio rimasti al castello, Lucia, Kurian, Kertal, Dulupina e Tupan, di avere richiamato Markus in Scozia.

«L'ho nominato capitano della Guardia e sarà lui a dirigere le operazioni delle nostre truppe».

Tupan sorrise tra sé. Dubitava che il giovane Markus avrebbe sul serio svolto quel ruolo. Verasa era ben più esperta di lui nell'arte della guerra.

«È vero che Sarapen ha messo una taglia sulla testa di Kalix?», domandò Tupan.

«Sì, cinque nobli d'oro».

«Un premio appetitoso», esclamò Tupan. «Non credo che nessuno abbia mai offerto tanto per il cuore di un lupo».

«Neanch'io», rispose Verasa, gelida.

«Mi chiedo chi tenterà di conquistare la taglia».

«Non la conquisterà nessuno», dichiarò Verasa.

Tupan non ne era tanto sicuro. Conosceva molti uomini lupo pronti a tutto pur di impossessarsi di cinque nobli d'oro.

La Signora dei Lupi scorse con lo sguardo i bastioni. Sotto la grossa massa scura del castello dei MacRinnalch, si scorgeva una distesa di terre verdi e tranquille, malgrado le nuvole nere che si andavano assiepando all'orizzonte. A nord le terre digradavano dolcemente per un chilometro fino alla grande vallata ai piedi dei monti Rinnalch, in cui da più di mille anni si ergeva la fortezza del barone MacPhee. Verasa conosceva il barone da quando era bambina: era stato presente al suo battesimo e al suo matrimonio. Lei stessa gli aveva inviato ricchi doni alla nascita del suo primogenito, Euan. E ora questi avrebbe guidato i MacPhee all'assedio del castello.

170

Mancavano tre settimane e mezzo ai festeggiamenti per il compleanno della Maga Livia e la principessa Kabachetka aveva già un intero guardaroba pronto, traboccante di favolosi abiti nuovi. Calzature esclusive, giacche, abiti da sera, camicette, gonne, pantaloni e accessori da sfoggiare nel corso delle cinque giornate di festeggiamenti. Avrebbe dovuto essere sufficiente a renderla felice, ma non era così. La principessa sapeva che alle creazioni di Zatek mancava qualcosa. Un elemento indefinibile, eppure essenziale. Zatek non possedeva quel tocco di genialità che avevano gli abiti

di Thrix.

Erano mesi ormai che Kabachetka metteva in ombra l'eleganza di Malveria indossando abiti confezionati da Zatek secondo i modelli sottratti a Thrix con l'astuzia. Le creazioni di Zatek non erano all'altezza di competere con gli abiti dell'Incantatrice. Kabachetka sapeva che Malveria l'avrebbe surclassata clamorosamente se fosse giunta alla festa vestita Thrix Fashions dalla testa ai piedi. Tutte le gran dame presenti avrebbero sorriso al passaggio della principessa, congratulandosi con lei per lo splendore della sua tenuta, per sussurrare un istante dopo dietro i loro ventagli che nessuno poteva competere con la classe di Malveria.

Se gli abiti indossati dalla principessa Kabachetka fossero stati oscurati da quelli della sua rivale, Beau DeMortalis, Duca del Castello Oscuro, avrebbe storto la bocca. La disapprovazione del celeberrimo dandy era universalmente temuta: per un'aspirante regina dell'eleganza, una smorfia sulle sue labbra equivaleva al bacio della morte. Le vennero i brividi al solo pensiero. Non poteva sopportare una tale umiliazione.

La principessa Kabachetka stava cercando in ogni modo di scoprire il luogo in cui erano nascosti gli abiti della rivale. Era intenta a perlustrare la zona intorno agli uffici di Thrix e avrebbe ampliato gradualmente la ricerca ai vari luoghi frequentati dall'Incantatrice dei Lupi. Kabachetka avrebbe scoperto cos'aveva in programma di indossare Malveria e Zatek avrebbe imitato i modelli di Thrix.

"E se li trovo troppo tardi perché Zatek possa avere tempo di copiarli", pensò la principessa, "distruggerò l'intero guardaroba di Malveria".

171

Kalix fu sorpresa di ricevere una telefonata di Dominil.

«Ho bisogno di aiuto per dei volantini».

«Vale a dire?», domandò Kalix.

Dominil le spiegò che la data del concerto era stata fissata e lei aveva preparato dei volantini pubblicitari da distribuire. Si trattava di un lavoro noioso e probabilmente inutile, con il denaro di Verasa Dominil avrebbe facilmente potuto comprare uno spazio pubblicitario su qualche rivista o sito web di musica rock, ma le gemelle non erano state d'accordo.

«Se cominciamo a farci pubblicità in questo modo, diranno tutti che siamo le solite ragazzine ricche e viziate. Vogliamo i volantini».

Ma Beauty e Delicious non avevano nessuna intenzione di aiutare a di-

stribuirli.

«Noi dobbiamo già scrivere le canzoni e tutto il resto. Non possiamo metterci anche a dar via i volantini. E poi fuori fa freddo».

Dominil li aveva disegnati ed era soddisfatta del risultato, ma anche lei non aveva nessuna voglia di distribuirli. Certo, se si metteva fuori dalla metro di Camden Town con dei volantini in mano, avrebbe attirato l'attenzione di un sacco di gente. Magari ci avrebbe provato se ci fosse stato qualcuno con lei e le era venuta in mente Kalix. L'avrebbe pagata bene.

Kalix avrebbe accettato anche senza denaro. In casa regnava ancora una certa tensione e, dopo quella notte memorabile a Hyde Park, Dominil la incuriosiva. Kalix indossò un enorme maglione che le aveva dato Daniel, si infilò il cappotto e uscì nell'aria fredda del pomeriggio. Prese la metro e raggiunse la cugina a Camden Town.

«Non l'ho mai fatto», disse Kalix.

«Neanch'io», rispose Dominil prendendo dalla borsa una manciata di volantini e porgendoglieli. «Danne uno a ogni persona che passa».

Anche se Camden Town era sempre piena di gente che distribuiva pubblicità e di solito la gente cercava in ogni modo di evitare quel tormento, Dominil e Kalix finirono quelli che avevano in men che non si dica. Il fascino e l'aspetto insolito di entrambe attirava come una calamita tutti quelli che passavano. Sarebbero bastati i loro capelli a concentrare su di loro l'attenzione generale, la lunga chioma color ghiaccio di Dominil che si stagliava sul suo lungo cappotto nero di pelle e i folti e lucidi capelli di Kalix che le arrivavano ai fianchi. Kalix era così magra che sembrava tutta capelli. Stava meglio adesso e, per quanto fosse ancora molto pallida, i suoi grandi occhi ardevano luminosi e pieni di vita.

In breve le due MacRinnalch cominciarono a ricevere quel genere di attenzioni che Dominil aveva temuto di sollecitare. Dopo avere allontanato il ventesimo tipo che voleva attaccare bottone parlando del concerto, del tempo o di qualsiasi altro argomento sulla faccia della terra, Dominil sbuffò.

«Che seccatura. Come immaginavo».

Kalix si strinse nelle spalle.

«Abbiamo distribuito un sacco di volantini, però».

Era vero. Malgrado fosse la prima volta, se l'erano cavata benissimo. Dominil suggerì di andare a sedersi in un bar e Kalix la seguì. Quando le chiese se voleva qualcosa da mangiare, Kalix scosse la testa, così Dominil ordinò due bottiglie di birra. Kalix si sentiva all'improvviso nervosa. Di

fuori era stata bene, ma a quel punto temeva che la cugina avesse intenzione di farle la predica. Si aspettava sempre qualcosa del genere dai membri della famiglia.

«Grazie per il libro», le disse.

«Grazie per avermi salvato la vita», rispose Dominil.

Si sedettero. Erano un po' a disagio, essendo poco abituate a fare conversazione. Dominil le chiese cortesemente come si trovava coi suoi nuovi amici.

«Malissimo», rispose Kalix con grande sorpresa della cugina.

«Credevo che andassi d'accordo con loro».

«Moonglow è depressa, Daniel è triste, e poi abbiamo litigato». Kalix raccontò come andavano le cose in casa.

«Non credo che siano problemi gravi», dichiarò Dominil. «Quello che capita normalmente quando si vive con degli amici. Anch'io faccio fatica a sopportare l'idiozia di Beauty e Delicious».

Kalix convenne che tutto sommato la sua situazione non era poi così terribile. «Ma non sopporto la gente che mi vuole fare la predica», aggiunse.

«Perché?».

«Perché non mangio. O perché mi taglio».

Kalix guardò Dominil con aria di sfida.

«Non me la fare anche tu adesso», disse.

«Per me puoi anche dissanguarti o lasciarti morire di fame», le rispose. Era evidente che diceva sul serio: Kalix la guardò stupefatta. Dominil le porse un sacchetto. C'erano dei soldi e una bottiglia di laudano.

«Per il tuo aiuto».

Due giovanotti con un giubbotto di pelle si avvicinarono, chiedendo esitanti se potevano sedersi con loro. Dominil ringhiò e i due si defilarono in un attimo.

«Posso venire al concerto?», domandò Kalix.

«Certo. Ti metteremo in lista, tra gli invitati».

A Kalix piacque l'idea: non era mai stata in lista. La fece sentire importante.

«Quand'è?».

«È scritto sul volantino».

Kalix lo guardò. Dominil comprese subito che aveva difficoltà a leggerlo.

«Non sai leggere?».

Kalix arrossì.

«Un po'».

«Ma non molto bene. Dev'essere un problema».

«Stavo migliorando», disse Kalix. «Usavo il computer di Moonglow. C'era Pingui il Pinguino».

«Me lo ricordo», disse Dominil. «L'hai salvato. E poi cos'è successo?».

«Non lo uso più, il computer di Moonglow».

«Non vuole?».

«No...».

«Sei tu che non vuoi chiederglielo?».

Kalix annuì.

«Che sciocchezza», dichiarò Dominil con allarmante insensibilità. «Se non li fai tu, i tuoi interessi, puoi star sicura che non lo farà nessun altro».

«Ma non mi va di chiederglielo», disse Kalix in tono lamentoso.

«Allora non farlo», disse Dominil chiudendo il discorso.

Era ora di andare a distribuire il resto dei volantini. Si incamminarono verso un locale in cui stava arrivando un po' di gente per un concerto.

«È bello», disse Kalix guardando il volantino, stupita che l'avesse disegnato Dominil. «Al castello dicono che sei la più intelligente del clan».

«Hanno ragione, è vero».

Kalix sorrise. Aveva deciso che Dominil le stava simpatica. «Credi sul serio che dovrei continuare a imparare a leggere?».

«Non so cosa dirti», rispose Dominil. «Però penso che ti semplificherebbe la vita».

A Kalix parve un buon incoraggiamento. Ci avrebbe riprovato.

172

Thrix si svegliò con Gawain accanto e la cosa la irritò immediatamente.

«Che cosa diavolo ci fai qui? Non lo sai che ho da fare? Come posso lavorare se sei sempre qui?».

«Sei tu che mi hai chiesto di rimanere», protestò Gawain.

«E allora? Non sei mica costretto ad accettare. Non hai il minimo autocontrollo!».

Thrix si alzò, indossò la vestaglia e accese la macchinetta del caffè in cucina.

«Questa storia deve finire!», dichiarò in tono deciso.

«Sei tu che mi hai chiesto di rimanere», ripeté Gawain perplesso, ancora a letto.

«La vuoi smettere?», disse Thrix. «Non è colpa mia se continui a presentarti qui ferito per farmi compassione. Credi che non abbia nulla di meglio da fare che passare il mio tempo a bendarti?».

Gawain era reduce da un'altra battaglia. Aveva incontrato due MacAndris a caccia di Kalix a Kennington. Se l'erano data a gambe, ma non prima di infliggergli un paio di feroci artigliate. Quindi, per dirla con le parole dell'Incantatrice, Gawain, come un cucciolo ferito, si era andato a rifugiare tra le sue gambe. Lui non prese bene quelle critiche. Si alzò e l'Incantatrice osservò infastidita il suo corpo splendido. Ventre piatto e muscoloso e spalle forti ma non troppo ampie. Se solo il modello dell'ultima pubblicità di Thrix Fashions avesse avuto un fisico simile!

Gawain si domandò cosa ci faceva lì. Non sapeva perché lui e Thrix continuavano a vedersi. Quella storia non rendeva felice nessuno dei due. Si vestì in fretta e si diresse alla porta.

«È questo il modo di comportarsi?», disse l'Incantatrice. «Te ne vai senza nemmeno salutare?».

«Credevo che tu preferissi così», disse Gawain.

«È vero. Prima te ne vai, meglio è. E la prossima volta che rimani ferito per proteggere quell'ammasso ambulante di disordini della personalità che è mia sorella, vai a farti rimettere in sesto da qualche altra parte».

«Non temere», ringhiò Gawain, infuriato dal tono sarcastico di Thrix. Malgrado tutto, però, sapeva di esserle in debito. Cercò di ringraziarla per averlo curato, ma lei glielo impedì.

«Allora, hai intenzione di rimanere lì impalato tutto il giorno? Non avevi detto che te ne andavi?».

«Maledizione, non si capisce proprio cosa vuoi, Thrix! Addio», disse aprendo con furia la porta della stanza da letto. L'Incantatrice fece schioccare le dita e la porta si richiuse.

«E hai intenzione di andartene così, senza il minimo ringraziamento?».

Gawain serrò le mandibole. Quella donna lupo era impossibile.

«Apri!», disse sferrando un colpo possente contro la porta.

«Ti permetti di usare la violenza in casa mia?», tuonò l'Incantatrice. Di nuovo schioccò le dita e la porta si spalancò.

«Vattene e non tornare mai più».

«Non temere!».

Gawain marciò in corridoio e aprì la porta. Prima che potesse uscire, la porta gli si richiuse in faccia e Gawain si trovò l'Incantatrice davanti, furibonda.

«Ah, sì, eh? Ti piacerebbe andartene così, con quell'aria di sfida... Come ti detesto! Non riesco proprio a capire come ho fatto a lasciarmi coinvolgere in questa storia».

Gawain le si avvicinò.

«Anch'io non riesco proprio a capirlo, despotica, intrattabile lupa bionda...».

Gawain s'interruppe di colpo. Un po' perché si era reso conto all'improvviso quanto fossero belli i capelli di Thrix e un po' perché l'Incantatrice l'aveva afferrato e lo stava baciando con violenza spingendolo di nuovo verso la camera.

«Non ti voglio più vedere», esclamò Thrix mentre cadevano insieme sul letto.

173

I Douglas-MacPhee battevano le strade a sud del fiume sul loro furgoncino nero. Rhona guidava e i fratelli scrutavano i passanti. L'interno del furgoncino era buio; tra i loro piedi erano sparpagliati diversi oggetti rubati. Avevano una nuova radio digitale, sottratta in una casa rapinata la settimana precedente, sintonizzata su doom-metal.com. La musica perfetta per il loro umore. Duncan muoveva di tanto in tanto la testa a ritmo di musica, scuotendo i lunghi capelli neri e lisci. Aveva un lupo con le fauci spalancate tatuato sulla spalla, come Rhona e Fergus.

Fu così che scovarono Kalix. Non si aspettavano di vedersela comparire a quel modo davanti, non avendola fiutata. Invece eccola lì, che camminava accanto al parco di Kennington. I Douglas-MacPhee balzarono giù dal furgoncino e corsero verso di lei. Ancora una volta Kalix era stata imprudente. Avrebbe dovuto fiutare i Douglas-MacPhee molto prima che questi la vedessero, ma era troppo assorta a ripensare alla giornata trascorsa con Dominil per prestare attenzione a quel che le succedeva intorno.

«Kalix MacRinnalch», ringhiò Duncan Douglas-MacPhee.

Per quanto possa apparire strano, Kalix lo guardò senza battere ciglio.

«Spostati, lasciami passare», disse.

«Adesso vieni con noi», disse Duncan. «Non c'è il tuo fidanzato ad aiutarti!».

Kalix alzò la testa di scatto e Duncan si rese conto che non si aspettava quel commento.

«Sì, abbiamo visto Gawain, ti stava cercando».

«Forse non stava cercando lei», disse Rhona e scoppiarono tutti a ridere.

«Cosa stai dicendo?», disse Kalix disorientata.

«Gawain MacRinnalch puzza di donna lupo, ma non sei tu. Il tuo fidanzato ha trovato un'altra con cui divertirsi».

«Portatela nel furgoncino».

Kalix assunse la sua posa da battaglia, con le ginocchia lievemente piegate, i pugni socchiusi all'altezza delle spalle. Vedendola, i Douglas-MacPhee scoppiarono di nuovo a ridere. Sembrava un ragazzetta che ha appena visto un film di kung fu e mentre torna a casa dal cinema prova qualche mossa. I suoi pugni sollevati li spaventavano quanto le zampe di un gattino.

Fergus cercò di bloccarla. Kalix gli sferrò un calcio repentino e selvaggio all'inguine facendolo cadere a terra ululando di dolore. Quindi lei si scagliò contro Duncan e lo colpì al volto con il "martello" della mano. Duncan barcollò all'indietro e un fiotto di sangue iniziò a scendergli dal naso. Mentre Kalix atterrava di nuovo, fu raggiunta da un pugno di Rhona ma, come le aveva un tempo insegnato Gawain, Kalix ne assorbì la forza piuttosto che contrastarla rendendolo inoffensivo. Poi affibbiò a Rhona un colpo alla gola a mano piatta, di taglio, e le inflisse un calcio allo stomaco di tale violenza che la sua avversaria cadde in ginocchio, ripiegata su se stessa.

In un attimo Fergus si rialzò con un coltello in mano. Kalix sapeva di non avere le forze per lottare a lungo a quel modo finché non avesse potuto trasformarsi. Prese a correre verso il parco con tutto il fiato che aveva in corpo. In un istante scavalcò il recinto e scomparve nella fioca luce del tramonto prima che i Douglas-MacPhee potessero raggiungerla. I tre fratelli si misero all'inseguimento, scavalcando goffamente lo steccato.

Quando giunse al riparo dei cespugli, Kalix era ormai senza fiato. Come al solito, la sua trascuratezza le stava costando cara. Era quasi buio. Continuò a correre: se riusciva a evitarli finché non fosse comparsa la luna e lei avesse potuto trasformarsi, non avrebbe più avuto bisogno di scappare perché li avrebbe fatti a brandelli. Raggiunse una radura. E scorse Gawain.

«Kalix!».

Gawain cercò di prenderla tra le braccia, ma Kalix ricordò le risate canzonatorie dei Douglas-MacPhee. Erano anni che non lo vedeva. Era così bello. Avrebbe dovuto gettarsi tra le sue braccia come aveva tanto spesso sognato, invece gridò infuriata: «Hai un'altra?».

Gawain esitò. Kalix lo conosceva troppo bene per non rendersi conto

che era proprio così. Gawain aveva un'altra. Le crollò il mondo addosso. Lui la guardò angosciato, incapace di trovare le parole giuste All'improvviso qualcuno uscì dai cespugli. Era Decembrius, a Kennington per guidare le ricerche dei Douglas-MacPhee. Si fece avanti e scoppiò a ridere.

«Che fortuna essere presente al grande incontro».

Nei momenti cruciali i suoi poteri spesso lo abbandonavano. Non aveva ancora imparato a controllarli. Tuttavia la tensione emotiva tra Gawain e Kalix era tale che non gli fu difficile percepire cosa stava succedendo.

«Sì, proprio così, Kalix. Il tuo adorato Gawain ha un'altra». Scrutandola, aggiunse: «E anche tu, direi».

Stava bluffando. Kalix non aveva nessuno. Ma Decembrius desiderava demoralizzare i suoi avversari.

Gawain e Kalix si guardarono senza sapere cosa dire. Non era l'incontro che avevano sognato. Un incubo, piuttosto. In quel momento li raggiunsero i Douglas-MacPhee e scoppiò una lotta selvaggia. Gawain e Kalix furono trascinati a terra e rotolarono sul prato umido e freddo, dibattendosi e scagliandosi a loro volta contro gli avversari. Kalix si ritrovò con le spalle a terra inchiodata dal peso di Rhona. Quando la vide estrarre un coltello, le afferrò il polso per impedirle di infilarglielo in gola, ma la lama continuava a farsi sempre più vicina. Kalix sapeva che era rivestita da una lamina d'argento e che lei non sarebbe riuscita a contrastare per molto la forza di Rhona. Disperata, le azzannò la mano. Rhona gridò e il coltello cadde sull'erba. A quel punto Kalix le diede una brutale testata sul naso, in mezzo agli occhi, e Rhona rotolò su un fianco gemendo. Kalix riuscì a rialzarsi e le assestò un calcio, ma era sfinita. Sollevò il piede per colpirla al torace e una voce alle sue spalle gridò: «Adesso basta».

Decembrius era rimasto a guardare e, quando ebbe la sensazione che Gawain e Kalix fossero sul punto di avere la meglio, estrasse dal cappotto una pistola automatica e prese la mira. Kalix intuì che era stata caricata con proiettili d'argento, altrimenti non l'avrebbe mai puntata contro di loro a quel modo. Colpire un proprio simile con un proiettile d'argento, foss'anche il nemico più acerrimo, era un gesto infamante per un uomo lupo, ma a quanto pareva Decembrius non si faceva troppi scrupoli.

Gawain, alle prese con Fergus, l'aveva costretto al suolo. Decembrius puntò dapprima la pistola su Kalix, ma poi sembrò cambiare idea e la indirizzò su Gawain. Kalix si lanciò contro di lui, colpendo l'arma mentre Decembrius tirava il grilletto. Udì un grido alle proprie spalle e si voltò terrorizzata temendo di vedere Gawain senza vita. Invece il proiettile non lo a-

veva colpito: la deviazione infertagli da Kalix l'aveva diretto a una spalla di Fergus, che adesso urlava dal dolore. L'argento, fatale per i lupi, gli stava bruciando la carne e sgretolando le ossa. Kalix strappò l'arma a Decembrius e la gettò lontano. Cercò di colpirlo, ma era ormai priva di forze. Decembrius la schivò e Kalix crollò a terra.

Gawain corse da lei e la raccolse. I Douglas-MacPhee stavano ululando intorno a Fergus, smarriti. Decembrius si era messo a rovistare tra i cespugli, in cerca della sua pistola. Gawain issò Kalix su una spalla e si mise a correre. Si era ormai lasciato alle spalle la radura ed era quasi giunto al limitare del parco, quando Kalix cominciò a dibattersi.

«Mettimi giù», disse.

Gawain obbedì. Kalix si sentì mancare, come se stesse per svenire. Ma in quel momento apparve la luna e lei si trasformò. Rinvigorita, si girò e corse via. Gawain la seguì da lontano. La vide ritornare in forma umana una volta uscita dal parco e infilarsi nel dedalo di vicoli. La seguì finché lei non fu quasi a casa, assicurandosi che nessuno l'avesse seguita, poi entrò in una viuzza, si sedette su una cassa e affondò la testa tra le mani con un lungo sospiro.

174

Markus fece ritorno al castello dei MacRinnalch una settimana dopo il plenilunio. La Signora dei Lupi lo accolse con grande gioia: tornando in Scozia quando i baroni si preparavano all'attacco, suo figlio si dimostrava un vero MacRinnalch. Chi raccontava che a Londra si era nascosto, spaventato da suo fratello, era un gran bugiardo. Markus indossò un vecchio mantello foderato di pelliccia, la tradizionale tenuta del capitano della Guardia, e si mise a marciare con passo risoluto sui bastioni come un perfetto uomo d'armi. A quella vista i difensori del castello furono rincuorati. Markus era tornato a compiere il proprio dovere.

I baroni non avevano ancora dato il via alla loro avanzata. I MacPhee e i MacAllister erano pronti, ma il barone MacGregor tergiversava. I MacAndris, a occidente, attendevano con impazienza di poter attaccare il castello. Red Ruraich MacAndris aveva rifiutato di proclamare fedeltà a Verasa. «I MacAndris non abbandoneranno Sarapen», aveva dichiarato freddamente. La Signora dei Lupi era stizzita. Era già abbastanza fastidioso che i baroni tradissero il clan, ma almeno esistevano dei precedenti. Se era in un certo senso accettabile un gesto di ribellione da parte dei baroni, non lo era inve-

ce da parte dei MacAndris, un clan minore da sempre sotto la protezione del Signore dei Lupi, che aveva il dovere di essere fedele al Capo dei MacRinnalch e a nessun altro.

Verasa raggiunse Markus e Rainal sui bastioni orientali. Le fece piacere vedere che il figlio aveva un aspetto splendido, così bello e forte nel suo mantello da guerriero. Sarebbe stato un meraviglioso Signore dei Lupi.

175

Kalix era nella sua stanza, rannicchiata sotto la trapunta. Lo scontro nel parco l'aveva indebolita e si rifiutava di trasformarsi in lupo mannaro perché in quel caso non avrebbe resistito alla fame e lei aveva deciso che non avrebbe mai più toccato cibo in vita sua. Il fatto che Gawain avesse un'altra dimostrava che lei non valeva nulla e non meritava di vivere. Sul braccio sinistro era piena di tagli. Bevve un sorso di laudano e sprofondò in un torpore popolato di brutti sogni.

Moonglow era sul suo letto, affranta. Dopo essere stata abbandonata da Markus aveva pianto per due giorni interi e non era neanche riuscita ad andare a lezione. Continuava ad ascoltare Kate Bush, che in passato aveva risolto altre crisi emotive, ma questa volta non le era di alcun aiuto. Nemmeno Kate Bush poteva fare breccia in tanta disperazione. Moonglow non riusciva a credere di essere stata abbandonata a quel modo da qualcuno che lei amava tanto.

Daniel era nella sua stanza, tra quelle di Moonglow e di Kalix, che fissava imbronciato il soffitto. La smisurata tristezza dell'amica l'aveva fatto sprofondare in una cupa malinconia. Per un po' aveva cercato di vedere le cose in modo positivo. "Ora che Markus l'ha resa infelice, Moonglow potrebbe avvicinarsi a me". Ma non ci credeva davvero.

Aveva fatto del suo meglio per confortare Moonglow e Kalix. I suoi sforzi erano stati tragicamente inutili. Erano entrambe inconsolabili.

"Non esiste casa più triste in tutta Londra", pensò Daniel. "Forse nel mondo intero". Anche lui era sotto la trapunta, più per cercare calore che sostegno morale. Il riscaldamento non funzionava troppo bene e le camere da letto erano sempre fredde. Soltanto il soggiorno, col caminetto a gas, era caldo, ma nessuno ci andava più ormai. Troppo pericoloso: si rischiava di incontrare un compagno d'appartamento e il suo dolore.

Oppresso da quel drammatico silenzio, Daniel si trascinò dal letto al computer e si sintonizzò su doom-metal.com. Era la musica giusta per una

serata simile. Guardò la selezione musicale: gothic doom, metal doom, progressive doom, doom tradizionale, doom d'atmosfera, doom letale, doom suicida, e via di questo passo. Un'ampia scelta di cui Daniel era in grado di apprezzare le variazioni. Conosceva i nomi dei vari gruppi e avrebbe potuto elencarli se qualcuno glielo avesse chiesto, cosa che naturalmente nessuno si sognava di fare. Scelse un brano e accolse con piacere una serie di accordi lamentosi accompagnati da una voce agonizzante che ricordava al mondo che lo attendeva un futuro senza speranza. Era proprio così. Quei gruppi di doom metal, loro sì che avevano capito tutto.

Anche Kalix, nella stanza accanto, udì la musica e, non gradendola, si mise le cuffie per sentire le Runaways. Così trascorse la notte nella casa più triste di Londra, senza che le Runaways né Kate Bush o le lugubri note del doom metal potessero recare alcun conforto ai suoi occupanti.

176

Alle due di notte Thrix era ancora in ufficio. Un nuovo incontro con Gawain, un problema con una consegna di sete cinesi e una nuova emergenza idraulica l'avevano costretta a rimandare il resto. Alla fine si era vista costretta a fare ricorso alla magia per riparare i tubi dell'impianto di riscaldamento. La vecchia Minerva MacRinnalch non avrebbe approvato, ma l'Incantatrice doveva pensare ai suoi impiegati. Malgrado la riparazione, il suo ufficio non si era ancora scaldato, così Thrix prese un lungo cappotto blu dall'espositore e se lo gettò sulle spalle. Mentre tornava alla propria scrivania gli incantesimi che proteggevano il suo ufficio da intrusioni esterne iniziarono a suonare.

«Ciao, Malveria».

La Regina del Fuoco aveva un'aria eccitata.

«Agghiaccianti novità riguardo alla fetida principessa Kabachetka da parte dei miei agenti segreti!».

L'Incantatrice drizzò le orecchie.

«Sta per attaccarmi?».

«No, ha prenotato un intervento di liposuzione addominale in una clinica di Los Angeles. Lo sapevo! Non è stupendo?!».

La Regina del Fuoco prese a marciare trionfalmente per la stanza.

«Cosa ti dicevo? Non avevo detto e ripetuto che, mentre Malveria si sottoponeva a una dieta ferrea e un regime infernale di esercizio fisico e ginnastica per ottenere un corpo perfetto, quell'ignobile principessa degli Hai-

nusta continuava ad accumulare peso? Lo sapevo che non sarebbe mai riuscita a mantenere la linea senza ricorrere a qualche stratagemma di bassa lega. E adesso l'ignobile principessa finto-bionda si trova costretta a farsi tagliare via qualche fetta di adipe in eccesso come una giovenca su un'ara sacrificale. Non è stupendo?!». Interruppe la sua marcia trionfale e rivolse un gran sorriso all'Incantatrice. «Cosa ti dicevo?».

«Brava. Congratulazioni, ancora una volta sei la vincitrice».

Malveria si appollaiò graziosamente sulla scrivania. Era da tempo che Thrix non la vedeva tanto felice.

«Hai scoperto qualcos'altro?», s'informò l'Incantatrice.

«Ha avuto una relazione con un gladiatore. Che comportamento indecoroso, non trovi?».

«Mi riferivo ai suoi piani, Malveria».

La regina la guardò sorpresa.

«I suoi piani?».

«Sì, contro di me. Per sottrarmi i disegni e rovinare il tuo arrivo in pompa magna alla festa della Maga Livia».

Malveria atteggiò le labbra a una smorfia d'insoddisfazione.

«Mah... adesso che me lo dici, effettivamente no. I miei servizi segreti non mi hanno accennato nulla in proposito».

«Avevi chiesto che investigassero?», chiese Thrix.

«Ma certo. Forse non con la stessa insistenza con cui avevo ordinato le indagini riguardo all'intervento di chirurgia plastica. Ma è davvero una notizia meravigliosa, non trovi?».

Malveria si vide nel grande specchio a parete e si accigliò.

«Mi trovi vecchia?».

«No».

«Io sì. Mi sembra di essere ormai sfigurata dalle rughe. Chissà quali perniciosi effetti avranno sulla mia pelle le radiazioni e i miasmi velenosi del mio vulcano!».

«Non puoi semplicemente evitare di avvicinarti troppo?».

«Certo che no. È il mio vulcano preferito. Devo andare ogni giorno ad ammirarlo».

Thrix aveva capito dove l'amica voleva andare a parare.

«Malveria, per favore, lascia stare l'acqua di Colburn Wood ancora per un po'. Si sta preparando una vera e propria guerra in Scozia e avere i tuoi Hiyasta in giro per il bosco aggraverà soltanto le cose».

«Ma non posso fare a meno del mio elisir dell'eterna giovinezza», prote-

stò la Regina del Fuoco sull'orlo delle lacrime.

«Non ci sono milioni di altre fonti cui puoi attingere?».

«Nessun'altra è altrettanto eccelsa. Sai bene quanto sia pura l'acqua di Colburn Wood. Se non la uso io e la Regina delle Fate decide di venderla a qualcun altro?».

Thrix era confusa.

«La Regina delle Fate? Di Colburn Wood? Vuoi dire che è a conoscenza di questa storia?».

«Ma certo, mia cara Incantatrice. Nessuno attinge acqua a un torrente in mezzo al bosco senza avere prima stretto un patto con le fate del luogo. Chissà di quali dispetti potrebbero essere capaci se le disturbo. Non voglio mica che il mio primogenito sia uno stolto. Ho già Agrivex, e mi basta e avanza».

Thrix era irritata. Le sembrava estremamente sleale da parte delle fate di Colburn Wood vendere l'acqua dei MacRinnalch al primo spirito del fuoco che glielo chiedeva.

«Be', come tu sai, le fate sanno fare i propri interessi», le rammentò la Regina del Fuoco, «se non sono troppo occupate a svolazzare tra gli alberi. Dithean NicRinnalch, la loro regina, ha compreso che si trattava di un'offerta molto generosa. Ma sono certa che ha sempre in mente il bene dei MacRinnalch. Per quanto, se i lupi le dimostrassero maggiore rispetto, credo che potrebbe averlo ancora più a cuore».

«Non manchiamo mai di porgere i nostri rispetti a Dithean NicRinnalch!».

«Compresa l'offerta di un ditale pieno d'oro di quando in quando?».

«Forse no. Ma d'ora in avanti, senz'altro. Malveria, ti assicuro, a mia madre verrebbe un infarto se sapesse di questa storia. Ti prego di pazientare ancora un po'».

«D'accordo», sospirò la Regina del Fuoco. «Anche se quando sarò vecchia e brutta, vale a dire molto presto, non importerà più se mi disegni degli abiti favolosi. Sarò derisa e infamata da tutti».

«Gli Hiyasta ti adoreranno sempre, qualsiasi aspetto tu abbia», disse Thrix. «E ti rispetteranno. O temeranno, come preferisci».

Per quanto segretamente compiaciuta da quelle parole, Malveria fece un gesto come per dire che in fondo non le importava. Diede un'occhiata allo schermo del computer dell'Incantatrice. Da quando aveva conosciuto Moonglow, non era più così a digiuno di nozioni informatiche, con grande rammarico di Thrix.

«Stai lavorando alla quarta giornata? Significa che hai già completato la quinta e adesso sei tornata agli abiti della quarta per gli ultimi ritocchi?».

«Non esattamente», confessò Thrix. «Significa che non ho ancora superato lo scoglio della quarta giornata».

«E la quinta?».

«Non ci ho ancora messo mano».

La Regina del Fuoco spalancò gli occhi allarmata.

«Non ci hai ancora messo mano? E il gran ballo in cui ogni dama del regno deve esibire il più squisito abito da sera che sia mai stato indossato? Con uno sfoggio di eleganza e raffinatezza che deve sbalordire e strabiliare chiunque? Ma, Incantatrice, è un vero disastro! Sarò costretta a presentarmi al più incantevole, lussuoso, sfavillante ballo della storia con un abituccio acquistato su una bancarella? Aphtalia la Truce fa le prove da un mese, mentre la duchessa Gargamond...».

Thrix alzò una mano per bloccarla.

«Malveria. Ho tutto sotto controllo. Avrai l'abito da sera più splendido che sia mai stato creato».

Non la convinse. Soltanto il giorno prima Beau DeMortalis, Duca del Castello Oscuro, si era presentato alla corte della Regina del Fuoco in splendida forma. Famoso per la sua arguzia e i suoi taglienti motti di spirito, era capace di deridere e umiliare ferocemente qualsiasi spirito degli elementi che non fosse vestito con sufficiente eleganza.

«Se mi ritroverò derisa e umiliata da Beau DeMortalis sarà la fine. Una mortificazione spaventosa. Ne verrà a conoscenza la principessa Kabachetka e l'amplificherà all'infinito».

«Non puoi dire al Duca del Castello Oscuro che lo getterai nel vulcano, se si permette di dire una parola di troppo?», disse l'Incantatrice. «Dopotutto è un tuo suddito».

«Impossibile, mia cara Thrix. Se facessi una cosa simile, si spargerebbe la voce che la regina Malveria teme Beau DeMortalis perché non ha classe. Sarei dileggiata in ogni angolo del regno. E il duca poi mi sta simpatico, ti dirò».

«Ma non si era schierato al fianco dei tuoi nemici al tempo della guerra?».

«Sì, ma gliel'ho perdonato perché era sempre vestito in maniera impeccabile. Ed è una compagnia estremamente piacevole, squisita. Sul serio, Thrix, non mi puoi mandare al ballo, dove ci sarà anche il duca, con un abito mediocre. Sarei costretta ad abdicare e fuggire».

Grazie agli sforzi di Thrix e degli altri stilisti che vestivano Malveria e le sue rivali, gli abiti prediletti dagli spiriti degli elementi erano ormai simili per foggia, stile e fattura a quelli umani, ma il vestito per il gran ballo della serata conclusiva dei festeggiamenti della Maga Livia faceva eccezione. Malveria aveva portato a Thrix diversi dipinti del gran ballo e delle dame che indossavano stravaganti architetture di pizzo, tulle, raso e seta, con grandi gonne rigonfie e corpetti a piegoline che ricordavano vagamente le sale da ballo dell'Inghilterra del primo Ottocento, a metà tra *Via col vento* e il regno delle fate. Thrix aveva accettato di disegnare qualcosa di speciale per Malveria. Malauguratamente il tempo non era dalla sua parte.

Thrix si alzò in piedi. Era il momento di dimostrare tutta la propria sicurezza. Anche più di quanta non ne provasse in cuor suo. Ma non era la prima volta che si trovava a doverlo fare.

«Malveria, il tuo vestito sarà pronto in tempo e sarà una favola. Fidati di me».

Dopotutto Thrix non l'aveva mai delusa: Malveria le credette.

«Non è che sei stata con...», mormorò la Regina del Fuoco. «Non sono affari miei, lo so, ma...».

«No, Malveria. Non l'ho più visto. Ho chiuso con Gawain».

Non era vero, ma l'Incantatrice aveva ripulito con tale cura la propria aura che nemmeno la Regina del Fuoco poteva scorgervi la minima traccia del suo amante. Thrix aveva alcuni abiti pronti per il veglione in maschera. Sapendo che l'amica ne sarebbe stata felice e sperando di distrarla dal pensiero della notte del gran ballo, Thrix le suggerì di andare a portarli a casa di Moonglow prima che Zatek li vedesse.

«Li puoi provare in soffitta: sono arrivate dall'Italia le scarpe per la passeggiata di mezzodì del terzo giorno».

Poiché i vestiti non erano molti, Malveria decise di teletrasportarli. Era entusiasta ma, quando lei e l'Incantatrice si materializzarono in soffitta, si adombrò.

«Cosa c'è?», domandò Thrix.

«In questa casa regna la sofferenza più nera. Cos'è successo ai giovani umani?».

«La giovane lupa li avrà divorati», suggerì Thrix.

«Dove sono le scarpe?».

«Eccole», disse l'Incantatrice e, mentre apriva la scatola, Malveria lanciò dentro un'occhiata incuriosita.

«Scomparse!», esclamò Thrix.

I loro peggiori sospetti si fecero realtà. Ecco il perché di quell'atmosfera tragica. La principessa Kabachetka aveva scoperto il nascondiglio e rubato gli abiti, assassinando Moonglow e Daniel.

«Troveremo i loro cadaveri insanguinati per le scale, vedrai!», gridò Malveria. «Se ci affrettiamo, potremmo ancora fare in tempo a salvare le scarpe!».

La Regina del Fuoco corse di sotto e marciò in soggiorno pronta ad affrontare la principessa. Ma non vi trovò nessuna principessa. Né tanto meno Moonglow o Daniel o Kalix. Invece, seduta davanti alla TV, con una lattina di birra in una mano e un pacchetto di patatine nell'altra, c'era Vex. Stava guardando, presissima, *Una famiglia del terzo tipo.* Indossava una tuta da pilota marrone talmente malconcia che si sarebbe detto recuperata da un incidente aereo. E ai suoi piedi un paio di sandali col tacco alto e uno squisito cinturino alla caviglia in una delicatissima sfumatura di rosa.

«Aaargh!», tuonò la Regina del Fuoco. «Hai preso le mie scarpe nuove! Non ti avevo avvertito che saresti andata incontro a un'assoluta catastrofe? Thrix, portami un coltello! La voglio sacrificare su due piedi, senza aspettare un momento di più!».

Vex si voltò.

«Ehilà, zia Malvie», disse allegramente. «C'è... c'è qualcosa che non va?».

«Infame ladra di scarpe, ti ucciderò, spregevole, abietta, meschina, detestabile...», Malveria s'interruppe. «Cos'è quel disgustoso affare marrone che hai indosso?», chiese.

«Una tuta da pilota».

«E perché ti sei messa addosso una cosa tanto agghiacciante?».

Vex si strinse nelle spalle.

«A me piace».

A quel punto comparve Daniel, allarmato dalle urla.

«Cosa succede?».

«Sto per sacrificare Vex per avermi vilmente sottratto un paio di scarpe. Portami immediatamente un coltello».

«È una punizione troppo severa», dichiarò Vex. «Non ho fatto niente».

«Come non hai fatto niente, imbecille che non sei altro? Hai le mie scarpe ai piedi!».

Vex le guardò.

«Mi piacciono di più i miei anfibi», disse.

Malveria ululò dalla frustrazione, minacciandola ancora una volta di

morte.

«È colpa di Kalix», disse Vex. «Mi ha convinto lei».

«Non mentire, nipote scellerata. La giovane lupa non farebbe mai una cosa simile».

Arrivò di corsa anche Moonglow, chiedendosi cosa stesse succedendo.

«La nipote-che-mai-adotterò sta per morire!», strillò Malveria. In quell'istante cadde qualcosa dalle tasche di Vex. La Regina del Fuoco l'afferrò al volo e, guardando cos'era, si sentì mancare.

«Un orecchino? Hai rubato anche i miei orecchini nuovi?».

«Vedi, è proprio questo il tuo errore, zietta. Ti basta un niente per giudicarmi responsabile delle cose peggiori. Non li ho rubati, li ho semplicemente presi in prestito».

«Perché?».

«Per vedere come stavano con queste scarpe. Dopotutto sei tu che mi hai insegnato a non giudicare mai un accessorio da solo».

Thrix scoppiò a ridere. Non riuscì a trattenersi: le era capitato di rado di vedere un abbinamento tanto bizzarro come la tuta da pilota a brandelli di Vex e quei deliziosi sandali rosa.

«E poi, non è colpa mia», proseguì Vex. «Qui erano tutti disperati e io mi stavo annoiando. Allora ho pensato di provare qualche tuo abito. Così, per vedere com'erano. E poi è stata Kalix a convincermi, te l'ho detto».

«Allora, non me lo dà nessuno questo coltello?», strillò Malveria. «Daniel portami i migliori strumenti sacrificali di cui disponete. Immediatamente».

Moonglow, temendo che Malveria dicesse sul serio, si affrettò a distrarla.

«Potrei vedere come le stanno?».

«Cosa?».

«Le scarpe. Sono così raffinate. Splendide».

«Come posso provarle dopo che le ha messe quella stolta di mia nipote?», esclamò Malveria su tutte le furie.

«Be', sono talmente ridicole addosso a lei», disse Moonglow astutamente. «Mi piacerebbe vederle ai piedi di qualcuno che le sa portare. La prego, regina, le provi».

«Anch'io vorrei vederle», aggiunse Daniel a cui non interessavano affatto le calzature femminili, ma non voleva doversi trovare a pulire la casa dopo il sacrificio di Vex sul tappeto del soggiorno.

Malveria arricciò il naso e sollevò il mento rifiutandosi di cooperare.

L'Incantatrice sfilò i sandali a Vex e glieli posò accanto. Poi, con grande sorpresa di Moonglow e di Daniel, pronunciò un incantesimo che fece apparire uno specchio davanti alla Regina del Fuoco e migliorò l'illuminazione della stanza affinché Malveria si ammirasse in tutta la sua bellezza.

«Mi rifiuto di provarle», ripeté Malveria. «Quella disgraziata me le ha rovinate».

«Che peccato», disse Moonglow. «Le starebbero così bene».

La regina non fu capace di resistere un secondo di più. Infilò i sandali, pronunciò un incantesimo per allacciare il cinturino attorno alla caviglia e si guardò allo specchio. Un profondo sospiro di piacere le sfuggì dalle labbra. Erano i sandali più squisiti e delicati che si fossero mai visti. Malveria dimenticò in un istante la sua collera e lacrime di felicità le riempirono gli occhi. Abbracciò l'Incantatrice.

«Sono uno splendore», disse.

Daniel e Moonglow osservarono la scena alquanto sollevati.

«E adesso che abbiamo risolto ogni cosa, cosa ne dite di aprire una bottiglia di vino?», esclamò Vex.

177

Dominil era sbalordita. Al suo arrivo a Londra, Beauty e Delicious, sballate dalla mattina alla sera, erano incapaci di combinare alcunché. Poi, la sua grande forza di carattere e di volontà era riuscita a rimetterle in carreggiata e, per quanto le gemelle in seguito non avessero dimostrato particolare moderazione e autocontrollo, almeno avevano fatto qualche sforzo in tal senso. Avevano bevuto meno, si erano impegnate durante le prove e avevano scritto diverse canzoni nuove. Né la battaglia contro i cacciatori allo studio, né la visita intimidatoria dei Douglas-MacPhee avevano intaccato minimamente il loro entusiamo per la musica. Di conseguenza Dominil non riusciva proprio a capire perché, adesso che era finalmente riuscita a fissare la data del concerto, di colpo le cose erano peggiorate.

Le gemelle si comportavano peggio di quanto non avessero mai fatto. Erano sempre talmente ubriache da non essere in grado di prendere in mano la chitarra. Dominil non riusciva a capacitarsene. Più le incitava e rimproverava, più loro si rifiutavano di ascoltarla.

«Per due rockettare come noi», diceva Beauty, «non c'è bisogno di prove. Suoneremo la sera del concerto, andrà benissimo».

Dominil non ne era affatto convinta. Se andavano avanti così, il concerto

sarebbe stato un disastro e il suo orgoglio le impediva di accettare di avere contribuito a un fallimento clamoroso. Avvilita, uscì sotto la neve e si diresse verso il centro di Camden Town. Pete, il chitarrista, fu sorpreso di vederla alla propria porta, malgrado non fosse più intimorito da lei come all'inizio. A nessuno piaceva Dominil, ma era evidente che di lei si potevano fidare. Il soggiorno di Pete, notò Dominil, era in grande disordine.

«Non ti sembrava che la scorsa settimana tutto andasse per il meglio?».

«Be'... sì», disse Pete.

«E allora perché tutt'a un tratto Beauty e Delicious hanno adottato un atteggiamento tanto distruttivo? Non fanno altro che bere e comportarsi come due idiote. Non me lo spiego proprio».

Pete aveva una risposta, ma esitava a parlare, intimorito.

«Be', ecco... forse...», iniziò.

«Parla», lo esortò Dominil. «Se si tratta di una critica nei miei confronti, non farti problemi. Dopo avere vissuto con le gemelle, ci sono abituata».

«Nessuna critica. Anzi, tu sei stata grande. Davvero. Credo che sia soltanto tensione. Vedi, in realtà, sono piuttosto timide».

Dominil lo guardò incredula.

«Tensione? Timide, Beauty e Delicious? Ma se non fanno altro che cercare di attirare l'attenzione su di sé?».

Pete si ritrasse impercettibilmente.

«Be', sì. Ma, vedi... forse è solo per compensare. Non è la prima volta. Fanno sempre così prima di un concerto. Sono terrorizzate di arrivare sul palco ed essere accolte a suon di fischi».

«Mi vuoi dire che si tratta semplicemente di questo?».

«Sì».

Dominil rifletté un istante. Era possibile che quel ragazzo avesse ragione? Se era così, si trattava di un elemento che lei non aveva affatto preso in considerazione. Non le era neanche passato dall'anticamera del cervello che le gemelle potessero essere in tensione.

«Perché dovrebbero essere preoccupate? Il gruppo sta suonando bene e c'è ogni motivo per essere ottimisti, semmai».

Pete scrollò le spalle.

«Non credo che faccia nessuna differenza in realtà. A volte è così, ci si preoccupa e basta, lo sai».

«No».

«A te non succede mai?».

«Non credo che si tratti di un comportamento che possa sollecitare la

mia comprensione».

«Me ne rendo conto», disse Pete.

Qualcosa nel suo tono colpì Dominil.

«Pensi che non sia molto comprensiva?».

«Immagino che sia difficile definire comprensiva una persona che dice: "non è un comportamento che possa sollecitare la mia comprensione". E poi sei sempre così, ecco, formale».

Dominil era irritata.

«Non sono venuta qui a discutere di me. Cosa si può fare per riportare le gemelle in carreggiata?».

Pete non ne aveva la minima idea. Non era la prima volta che le vedeva fare così e, a quanto ricordava, avrebbero continuato sino alla serata del concerto.

«E poi le cose andavano bene, almeno?».

«No. I concerti sono sempre stati dei disastri».

Dominil lo ringraziò per il suo aiuto. Aveva già notato che Pete non era niente male. Affascinante, in un certo qual modo, addirittura desiderabile, volendo. Ma finché c'erano altre cose di cui occuparsi, Dominil non aveva nessuna intenzione di pensare a lui. S'incamminò lentamente verso casa delle gemelle, domandosi cosa fare per arginare tanta fragilità emotiva. Mancavano meno di tre settimane al concerto e Dominil voleva che fosse un successo.

La Corporazione Avenaris invece voleva trasformarlo in un tragico fallimento. Erano riusciti a rintracciare Dominil. Uno degli uomini sopravvissuti alla battaglia nello studio l'aveva vista per caso a Camden Town che distribuiva dei volantini e ne aveva preso uno. In quel momento la pubblicità del concerto si trovava sulla scrivania di Carmichael e aveva creato un certo fermento. Erano già stati congegnati diversi piani di attacco per la sera in cui avrebbero suonato le Gnam Gnam, Che Delizia.

Il licantropo bianco era accompagnato, secondo quanto dichiarato dal cacciatore, da una ragazza che corrispondeva alla descrizione di Kalix. La presenza della principessa rendeva l'operazione estremamente delicata e di vitale importanza. Nessun dato relativo all'attacco fu tuttavia inserito nei computer della Corporazione perché, nonostante gli esperti informatici sostenessero il contrario, Carmichael aveva la sensazione che il sistema non fosse sicuro. Era sicuro che qualcuno avesse letto i loro file. E poteva accadere di nuovo. Diede istruzioni che non ci fosse nessuna registrazione scritta dei loro piani. Fu inviato un uomo a informare Mikulanec che la

Corporazione chiedeva la sua assistenza quella sera. Le Gnam Gnam, Che Delizia e tutti i licantropi in qualche modo collegati a loro sarebbero stati sterminati.

178

Kalix era ancora sul letto con la trapunta tirata sopra la testa e si rifiutava di parlare sia a Moonglow che a Daniel. Persino l'intaccabile allegria di Vex non aveva sortito alcun effetto. Volevano tutti sentirsi raccontare i suoi problemi, ma Kalix era stufa di parlare.

Moonglow bussò alla sua camera.

«Vattene», borbottò Kalix.

«Hai un ospite!», disse Moonglow.

«Andatevene», disse Kalix.

La porta si spalancò e Dominil marciò nella stanza di Kalix.

«Ho bisogno del tuo aiuto».

«Vattene», disse Kalix.

«No», rispose Dominil, calmissima. Senza chiedere il permesso, aprì la finestra.

«Non mi piace l'aria pesante».

Kalix, offesa, domandò: «Perché, c'è l'aria pesante?».

«Sì, c'è puzza di laudano e di infelicità».

«Be', sono infelice», confessò Kalix con un sospiro. «Ero nel parco...».

«Sì, benissimo», disse Dominil interrompendola. «Magari me lo racconti in un altro momento. Adesso ho bisogno del tuo aiuto».

«Per cosa?».

«Le gemelle sono state colpite da un grave attacco d'ansia pre-concerto».

Dominil lanciò a Kalix un'occhiata penetrante.

«Non ho esperienza in questo campo. Tu invece ne sai qualcosa. Pensavo che avresti potuto suggerirmi qualche modo di aiutarle».

A Kalix fecero piacere quelle parole. Come se Dominil l'avesse riconosciuta come un'esperta in materia.

«Perché sono tese?».

«Temono di fare brutta figura, immagino. Gliel'ho detto che non ha senso. Avere paura non serve a nulla, ma non mi sono sembrate d'accordo. Anzi, insistono che non sono affatto tese, anche se è evidente che non è vero. Se lo ammettessero, credo che sarebbe già un passo avanti. Sei pronta, andiamo?».

«Dove?».

«A Camden Town, no?».

Kalix era perplessa. Aveva deciso che sarebbe rimasta a letto a piangere fino al giorno della sua morte. E adesso Dominil la voleva portare dalle gemelle. Fu sorpresa di ritrovarsi in piedi, che si infilava il cappotto.

«Non ho la minima idea di cosa fare per aiutarle», disse.

«Ti verrà in mente qualcosa, vedrai. Dopotutto, quando mi hai salvata, sei riuscita a lasciare Sarapen con un palmo di naso, no?».

Kalix sorrise. Era un bel ricordo. Si diressero lentamente in auto verso Camden Town in mezzo al traffico di Londra. Le strade erano umide e c'erano tracce di neve sui marciapiedi.

«Ti piace la neve?», domandò Kalix tutt'a un tratto.

«Sì, quando ero piccola in Scozia mi piaceva distendermi sotto la neve».

«Ti ci nascondevi?», domandò Kalix. «Sei così bianca che non ti si vedeva di sicuro lì in mezzo».

«Sì».

Kalix cercò di immaginarsi la piccola lupa bianca tra la neve, ma non riusciva proprio a figurarsi Dominil che giocava. Non sapeva perché, ma Dominil era una delle persone con cui le riusciva più facile parlare.

«Io odiavo la vita al castello».

«Lo so».

«Mi torturavano tutti», disse Kalix guardandola. «Anche a te?».

Dominil scrollò le spalle.

«Ero quasi sempre sola. Ma a me piaceva».

Kalix fu colta dal desiderio improvviso di raccontarle i suoi problemi. Strano, quando Daniel e Moonglow l'avevano esortata a parlare, si era rifiutata. Adesso, mentre procedevano a fatica attraverso il traffico davanti al Palazzo del Parlamento, Kalix raccontò a Dominil dell'incontro con Gawain.

«Ha un'altra».

«Te l'ha detto lui?».

«No. Però lo so. Non ha negato».

Dominil guidava con cura e grande prudenza. Procedevano pianissimo.

«È qualche anno che non vi vedete più, vero?».

«Sì».

«Allora non mi sembra strano che abbia un'altra. Potrebbe essere soltanto per scacciare via la solitudine».

«Credi?».

«Che cos'ha detto Gawain?», domandò Dominil.

Kalix dovette ammettere che non gli aveva permesso di dire nulla. Era corsa via prima che potesse aprire bocca.

«Non mi sembra il modo migliore di risolvere il problema».

«Immagino che tu abbia ragione. Credi che potrebbe essere ancora innamorato di me?».

Dominil si voltò a guardare Kalix.

«Non ne ho la più pallida idea. Ma se non gli parli, non lo scoprirai mai».

Kalix rimase in silenzio, riflettendo su quelle parole. Forse Dominil aveva ragione. Bevve un sorso di laudano.

«Ti prego di rimanere lucida».

«D'accordo», disse Kalix e mise via la boccetta.

179

La fiducia di Verasa nell'inverosimiglianza di un'offensiva da parte dei baroni era mal riposta. Sarapen aveva già preparato un piano d'attacco, anche se ne riconosceva la difficoltà di riuscita. Il castello aveva mura alte e ben difese. Nessun essere umano avrebbe mai potuto arrampicarvisi, degli uomini lupo sì, ma non a fronte di una valente difesa.

«Esistono due modi per prendere il castello», dichiarò Decembrius. «Assediandolo o penetrando col tradimento. Un assedio è arduo e prolungato, io propenderei per la seconda possibilità».

Marwanis aveva lasciato il castello, ma suo padre e suo fratello erano rimasti. Kurian era vecchio e malato, tuttavia suo figlio Kertal era un sostenitore di Sarapen. Se la Signora dei Lupi lo faceva sorvegliare, questo non gli avrebbe impedito di fornire aiuto agli assalitori.

Decembrius era fortunato a essere in quel momento nelle grazie di Sarapen per via delle informazioni che aveva raccolto su Dominil e il concerto. Altrimenti sarebbe stato rimproverato molto più duramente per come aveva gestito le cose nel parco di Kennington. Colpire Fergus con un proiettile d'argento alla spalla era un comportamento infamante da parte di un uomo lupo e in altre circostanze avrebbe subito una severa punizione. Ma in tempo di guerra era necessario chiudere un occhio.

Sarapen non si preoccupò troppo del ferito, malgrado i suoi lamenti. Il proiettile gli aveva bruciato la spalla come se fosse stata immersa nell'acido. C'era un medico-lupo a Londra cui i MacRinnalch si rivolgevano in ca-

so di necessità. Quando l'avevano chiamato, tuttavia, stava operando, perciò Fergus era stato costretto ad aspettare, ululando dal dolore. Sarapen, disgustato da una tale dimostrazione di debolezza, l'aveva lasciato in compagnia dei due fratelli. Si sarebbe ripreso presto.

Sarapen era interessato a sentire le ultime novità dalla Scozia. Markus aveva fatto ritorno al castello ed era stato nominato capitano della Guardia. A quella notizia scoppiò a ridere. Suo fratello, quella femminuccia, al comando delle forze dei MacRinnalch!

«Questa storia sta diventando sempre più ridicola», dichiarò. «Quando i lupi della Guardia scopriranno con chi hanno a che fare, lo getteranno giù dai bastioni».

Markus aveva smesso di nascondersi, almeno, ed era corso in difesa del castello, senza rendersi conto che vi si sarebbe trovato in trappola. Sarapen avrebbe fatto in modo che non ne uscisse vivo.

180

Dominil accostò davanti a casa delle gemelle. Kalix, che aveva cominciato ad agitarsi, esclamò sgomenta: «Non so cosa fare per aiutarle. Mi rideranno in faccia».

«Non ti preoccupare. Sono sicura che la tua presenza avrà un effetto positivo».

Kalix ne dubitava. Sapeva che se le gemelle avessero scoperto che era lì per aiutarle, si sarebbero rifiutate di ascoltarla.

«E come fanno a scoprirlo?», disse Dominil. «Tu non devi fare altro che osservarle un po' e poi magari mi suggerisci qualcosa per tranquillizzarle».

«Mi prometti che non gli dirai perché mi hai fatto venire?».

«Ma certo», disse Dominil.

Kalix si avviò verso la porta a passi pesanti e capo chino, stringendosi nel suo cappotto, estremamente a disagio. Rimpiangeva di non avere avuto la forza di rifiutarsi di seguire Dominil.

Entrarono in casa, dove regnava un forte odore di whisky.

«Vi ho portato qualcuno», esclamò Dominil. Kalix indietreggiò, ma Dominil la spinse avanti.

«Ho parlato a Kalix del vostro problema», continuò. «Lei è un'esperta in materia e vi racconterà tutto quello che sa per sconfiggere l'ansia».

Kalix trasalì, scioccata, e volse uno sguardo carico d'orrore verso Dominil che l'aveva tradita a quel modo. Le gemelle la stavano fissando sorpre-

se, chiedendosi che diamine fosse quella storia.

«Io non...», farfugliò Kalix e non riuscì a dire altro.

«Ho diverse cose da fare», disse Dominil. «Perciò vi lascerò sole per un po'. E mi raccomando, ascoltate quello che vi dice Kalix. Saprà indicarvi delle buone strategie per combattere il panico».

Detto ciò Dominil uscì e Kalix la osservò allontanarsi a denti stretti. Quando si volse verso le gemelle, vide che la stavano fissando con un'espressione apertamente ostile.

«Perché quella troia coi capelli bianchi continua a dire che siamo agitate?», esclamò Delicious.

«E tu, cosa ti credi?», domandò Beauty a Kalix.

«Ecco...», disse Kalix, che avrebbe preferito essere ingoiata da un terremoto piuttosto che trovarsi lì in quel momento.

«Pensi di poter venire qui a insegnarci cosa dobbiamo fare?».

«Come se non ci bastasse già Dominil per quello?».

Kalix sospirò. Si sentiva debole e dovette sedersi.

«Mi dispiace», disse Kalix. «Dominil mi ha ingannato. Non immaginavo che vi avrebbe detto una cosa del genere».

Le gemelle non la lasciarono parlare. Erano ormai convinte che Kalix fosse lì per rimproverarle.

«Come si permette certa gente?», sbottò Delicious. «Chi gli dà il diritto di infilarsi in casa degli altri e salire in cattedra?».

«Dove ti credi di essere?», disse Beauty. «In un centro di terapia di sostegno per soggetti ansiosi e in preda alla disperazione?».

Kalix era sbalordita da quell'assalto verbale. Le sembrava più prolungato e ostile del necessario. Era chiaro che la sua presenza aveva toccato qualche nervo scoperto.

«E perché poi ci dovresti aiutare?», disse Beauty. «Sei tu quella con un sacco di problemi, mica noi». Bevve un lungo sorso di whisky dalla bottiglia. «Io non sono per niente preoccupata per il concerto».

«Neanch'io», dichiarò Delicious. «Non abbiamo bisogno di nessuno che ci venga a fare la predica, per non parlare di una MacRinnalch superstressata e più piccola di noi».

A quel punto Kalix ebbe la sensazione che stessero esagerando. Non era stata lei a voler andare lì.

«Non sono qui per farvi la predica», disse in tono più deciso. «Sono qui soltanto perché Dominil ha insistito e non me ne importa niente se vi ha preso il panico al pensiero del concerto».

«Ti ho detto che non ci ha per niente preso il panico».

«Invece sì», ribadì Kalix. «Ma non m'importa».

«No, ti ho detto di no, e poi non sono affari tuoi».

«Non c'è nessuno in tutta Londra più in ansia di voi», esclamò Kalix infuriata. «Non mi fregate: si vede lontano un miglio».

«E allora, anche se fosse?», gridò Delicious. «Tu cosa c'entri? Nessuno ti ha chiesto di venire a ficcare il naso».

«D'accordo!», gridò Kalix. «Non m'importa se vi imbottite di alcol tanto da cascare dal palco facendo morire tutti dal ridere come l'altra volta!».

«Non siamo mai cascate dal palco», disse Beauty.

«Sì, invece. Dominil mi ha letto la recensione. Ha detto che si sono messi tutti a ridere».

Kalix si alzò.

«Ma non m'importa niente. Me ne vado e non verrò al vostro stupido concerto. Se ve la fate addosso, sono fatti vostri».

«Cos'hai detto?».

«Che ve la fate addosso».

Beauty e Delicious erano senza parole. Volevano replicare, ma quella provocazione infantile bruciava più di qualsiasi insulto riuscissero a immaginare.

In quel momento la porta si aprì e a sorpresa entrò Dominil con una strana espressione. Come se stesse per scoppiare a ridere, ma cercasse di controllarsi.

«Allora ve la fate addosso, eh?», esclamò divertita. «Brava, Kalix, non potevi trovare espressione più felice».

«Voglio andarmene», disse Kalix.

«Perché? Stai andando così bene».

«Stiamo solo litigando».

«Esatto», disse Dominil. «Beauty e Delicious non si metterebbero mai a litigare con me. Si rifiuterebbero di parlare e basta».

Kalix era confusa.

«Mi hai portata qui per litigare? È così?».

«Volevo che fossero costrette a riconoscere il loro problema. E mi sembra che a questo punto l'abbiano fatto».

«Mi hai imbrogliata», disse Kalix. «Non è carino».

«Non sono mai carina», disse Dominil. «Come è noto».

Si voltò verso Beauty e Delicious.

«Bene. Allora a questo punto siamo tutti d'accordo che c'è un problema

da risolvere. È già un passo avanti. Avete diciannove giorni per riuscire a combattere la vostra ansia. Vi suggerirei di parlare con Kalix. Se smettete di insultarla e vi comportate ragionevolmente, vedrete che vi saprà aiutare».

E quando Dominil le lasciò di nuovo sole, Kalix suggerì alle gemelle, che si erano ormai calmate, alcune strategie che nel corso degli anni aveva imparato da sola o con l'aiuto di qualche terapista. Beauty e Delicious non erano disposte a trasformare radicalmente il proprio stile di vita, ma furono colpite dal consiglio di fare dei respiri profondi, dall'addome, quando si sentivano assalire dall'agitazione.

«E ogni giorno provate a immaginarvi che salirete sul palcoscenico sicure di voi e suonerete da dio».

Beauty e Delicious si guardarono.

«Direi che si può fare. Pensi che serva?».

«Può darsi. A me a volte aiuta. E credo che averne parlato, vi farà già sentire meglio».

Delicious annuì.

«Com'è che non siamo mai andate in analisi?», domandò a sua sorella.

«È che non ci abbiamo mai pensato», rispose Beauty. «Credo che sia il caso di farlo. Le rockstar ne hanno bisogno, ci vanno tutte. È risaputo».

Dominil ritornò. Kalix la guardò con aria torva. Non l'aveva perdonata per quell'imbroglio. Ma lei, senza preoccuparsi dell'occhiataccia, chiese a Beauty e Delicious se avevano fatto progressi e loro risposero di sì.

«Benissimo», disse Dominil. «Confido che farete i vostri esercizi di rilassamento secondo le indicazioni fornitevi da Kalix, allora».

Se Dominil credeva che il problema fosse ormai risolto, si sbagliava. Kalix sapeva che fino al concerto le gemelle sarebbero state in tensione. Avrebbero ancora avuto bisogno dell'incoraggiamento di qualche sorso di whisky. Ma la cugina aveva ragione a pensare che avevano fatto qualche miglioramento. Il concerto si stava facendo sempre più vicino e lei doveva occuparsi di volantini, locandine, lettere di invito, prove, controlli dell'attrezzatura e diverse altre cose. Sapeva che la metodica preparazione che stava dedicando alla serata non era molto comune. Gli altri gruppi che avrebbero suonato la stessa sera delle gemelle si sarebbero presentati lì con il minimo di organizzazione. Tuttavia Dominil non poteva arrivare impreparata. Anche se si trattava di un piccolo concerto senza importanza, le Gnam Gnam, Che Delizia dovevano dare il massimo.

«Agrivex mi porterà alla tomba. Il suo malumore sta pervadendo il palazzo».

«Non ci hai ancora fatto l'abitudine?», domandò Thrix.

La Regina del Fuoco si adombrò.

«Il problema è che ha assunto proporzioni allarmanti. La mia abominevole nipote prima faceva il broncio perché le comprassi qualche vestito nuovo, dello smalto per le unghie oppure perché non voleva andare a lezione. Adesso la ragione è diversa: dice di essere innamorata. Mi sta rendendo pazza. Non riesco a muovermi senza incappare in qualche brandello della sua aura. Quando viene colpita dall'infelicità, l'aura degli Hiyasta tende a frantumarsi».

Thrix e Malveria stavano trasportando un nuovo carico di abiti a casa dei ragazzi. Erano troppi perché Malveria riuscisse a teletrasportarli e così stavano usando la macchina di Thrix. Malgrado l'automobile fosse ben protetta da uno scudo magico, l'Incantatrice cercava di guidare il più veloce possibile per sfuggire agli occhi indiscreti di Zatek.

«Ho commesso un grave errore quando ho salvato Agrivex da piccola, dando il via a una catena di eventi che ora minaccia di trascinarmi nell'abisso. Anche gli imperi possono crollare».

«Malveria, adesso stai esagerando».

«Uno spizzico, non di più. Si può dire, spizzico? È un termine così bizzarro».

«Sì, si può dire, volendo».

«Forse l'impero non crollerà, ma gli abitanti del palazzo stanno soffrendo. Il mio capopasticciere si è lamentato che la cupezza di Agrivex sta invadendo le cucine e mette a repentaglio le sue creazioni più raffinate. Non voglio che il mio capopasticciere sia infelice. Mi ci è voluto talmente tanto tempo per trovare uno spirito del fuoco con una mano esperta e delicata».

Thrix si fermò al semaforo e ripartì di scatto col verde. Malveria sorrise compiaciuta: le piaceva quella guida nervosa.

«Per quale ragazzo si dispera?».

«Daniel».

«Daniel? Credevo che non le piacesse».

«Ne sono convinta anch'io», disse Malveria. «Però dopo avere avuto la sfrontatezza di provarsi le mie scarpe, voleva rimanere con lui. Senza dubbio per evitare di tornare a palazzo, dove avrebbe dovuto affrontare la mia

ira. La cosa deve avere creato un certo imbarazzo tra Moonglow, Kalix e Daniel e per non esacerbare la situazione lui le ha detto che forse era meglio di no. E adesso Agrivex è convinta di essere stata rifiutata dal ragazzo dei suoi sogni».

«Be'», disse Thrix. «Lo sai, il primo amore non è facile da gestire».

«D'accordo; ci sono dei limiti, però. E non permetterò a quell'idiota di mia nipote di disturbare il mio capopasticciere per un ragazzo della cui esistenza fino a due giorni fa non si ricordava nemmeno. La quasi-nipote della Regina degli Hiyasta non può singhiozzare per amore come una qualsiasi ragazzina senza nerbo. Non è dignitoso per un membro della famiglia reale. L'ho spedita da Daniel con precise istruzioni di convincerlo ad amarla oppure dimenticarlo».

«E com'è andata?», domandò Thrix mentre sorpassava un taxi che andava troppo lentamente per i suoi gusti.

Malveria fece una smorfia.

«Malissimo. Vex adesso è chiusa nella sua stanza e si rifiuta di parlare con chiunque».

«Cos'è successo?».

«Daniel ha cercato di spiegarle le regole del...». Malveria esitò. «Qual è quello sport umano che si gioca vestiti di bianco che dura uno sproposito di tempo?».

«Il cricket?».

«Esatto. Il cricket. Pare che possieda regole enigmatiche e complicatissime. Mi sembra di avere capito che nel corso della spiegazione, Vex, in condizioni di prostrazione assoluta, sia quasi svenuta e Daniel l'abbia dovuta aiutare a sedersi. C'è voluto parecchio tempo perché riuscisse a ritrovare l'energia per rientrare a palazzo. Da allora si rifiuta di uscire dalla sua stanza dove ha, come unico conforto, la compagnia del suo pupazzo preferito».

«Il suo pupazzo preferito?».

«Sì, un morbido drago di pezza».

«Be', non dubito che sia per lei di grande conforto», dichiarò Thrix.

«Infatti», disse Malveria. «Lo è sempre stato, forse perché è così morbido. Un regalo del primo ministro per i suoi otto anni. Da allora è sempre stato tra i suoi preferiti».

Thrix era perplessa. «Ma era stata Vex a chiedere a Daniel di spiegarle le regole del cricket? Non mi sembrava un tipo sportivo».

«Infatti, non lo è. Gli Hiyasta non sono grandi atleti, di norma, e Agri-

vex men che meno. Inciampa a ogni piè sospinto, quella ragazza, figuriamoci! Ma si tratta di una tecnica di seduzione suggeritale da "Cosmo Junior", rivista di cui si fida ciecamente. Si deve prima di tutto scoprire quali sono gli interessi del ragazzo da ammaliare e quindi chiedergli di parlarne. La disgrazia è stata che Daniel fosse appassionato proprio di cricket. Pare che sia un gioco con regole macchinose e contorte e termini alquanto stravaganti».

«Sul serio?», domandò Thrix che non sapeva assolutamente nulla di cricket.

«Così dice Agrivex. Ma è facile all'esagerazione e potrebbe avere male interpretato le parole di Daniel. È difficile credere che ci possa essere uno sport in cui una partita duri una settimana, non ti pare? Eppure Vex giura che Daniel ha detto proprio questo», disse Malveria con un sospiro. «E così le cose sono andate di male in peggio. Non solo Vex non fa altro che pensare a Daniel, ma dice che lui l'ha presa in giro raccontandole delle stupidaggini. Credo che tutto questo abbia in qualche modo minato anche la sua fiducia in "Cosmo Junior", il che è alquanto grave. È la prima volta che la delude. Adesso Vex sta rovistando tra gli arretrati in cerca di qualche articolo che parli della possibilità di eventuali controindicazioni nel chiedere a un ragazzo di parlare dei propri interessi».

182

A due settimane dalla luna piena, i baroni si misero in marcia alla volta del castello. I MacPhee e i MacAllister rispettivamente da sud e da est, mentre Red Ruraich MacAndris giungeva da ovest. Non si avvicinarono troppo, ma quasi lo circondarono chiudendo ogni strada e sentiero battuto, e rimasero in attesa.

Sarapen stava perdendo la pazienza con il barone MacGregor. La ribellione sarebbe stata legittimata dal supporto dei tre baroni, ma MacGregor non aveva ancora chiarito le sue intenzioni. Sarapen, propenso a cercare di convincerlo con velate minacce, fu consigliato da Decembrius di ottenere il sostegno del barone con la diplomazia.

«Il tempo stringe», ringhiò Sarapen.

«Mancano ancora quattordici giorni al concerto delle gemelle. Quindici alla prima notte dei lupi, momento dell'assalto al castello. Ai MacGregor non servirà molto per prepararsi a scendere in campo».

Sarapen era irritato dall'aspetto di Decembrius. Ne trovava sgradevoli i

capelli rossi pettinati all'indietro e impomatati, nonché il pallore del viso dai lineamenti spigolosi. Per di più, negli ultimi tempi, le cose erano alquanto peggiorate: Decembrius aveva un orribile orecchino nuovo e un paio di stravaganti stivali da motociclista.

«Come convincere il barone?», domandò Sarapen.

«Invia Marwanis».

«Marwanis? Ha qualche influenza sul barone MacGregor?».

«No, ma ce l'ha su suo figlio Wallace».

Sarapen si accigliò. Era la prima volta che sentiva parlare di una cosa del genere. Wallace MacGregor, il figlio maggiore del barone, era di stazza imponente e un grande guerriero, ma di certo non uno dei lupi più intelligenti del clan.

«E per quale motivo Marwanis dovrebbe avere influenza su Wallace?».

«Perché Wallace è pazzo di lei».

Decembrius rimpianse subito il modo in cui si era espresso. «Pazzo di lei» non era esattamente l'espressione giusta da usare nel corso della pianificazione di un attacco armato. Tuttavia era proprio così. Lo sapevano tutti che il figlio del barone era innamorato di Marwanis MacRinnalch. Tutti meno Sarapen, che di tali cose non si curava.

«Se riusciamo a convincere Wallace a schierarsi dalla nostra parte, suo padre probabilmente lo seguirà».

«E di Lachlan, il consigliere del barone, cosa mi dici?», domandò Sarapen. «Non siamo riusciti a portarlo dalla nostra parte quando era a Londra».

«Te l'ho detto, invia Marwanis», disse Decembrius.

«Perché?».

«Perché anche Lachlan MacGregor è... è molto attratto da lei».

Sarapen lo guardò con aria torva.

«Sul serio?».

«Sì. La rivalità tra Wallace e Lachlan riguardo a Marwanis è ben nota tra i MacGregor, e non solo».

Sarapen scosse il capo. Era felice di non aver mai prestato orecchio ai pettegolezzi tra i clan. Ma Decembrius insistette.

«Marwanis è astuta. Sono certo che saprà convincerli».

Sarapen esitò. Come la maggior parte dei suggerimenti di Decembrius, si trattava di qualcosa che andava contro le sue inclinazioni. Non lo colmava di gioia dover ricorrere al fascino di sua cugina per convincere i MacGregor.

«Vale la pena di fare un tentativo, prima di passare alle minacce», aggiunse Decembrius. «Per quelle c'è sempre tempo».

Sarapen si concesse un raro sorriso.

«Sì, Decembrius. Riconosco di preferire le intimidazioni a strategie di altro genere. D'accordo, parlerò con Marwanis».

Decembrius gli chiese se voleva che se ne incaricasse lui, ma Sarapen rifiutò. Se doveva abbassarsi così, almeno l'avrebbe fatto in modo onorevole parlando lui con Marwanis.

«Quale dei due preferisce? Lachlan o Wallace?».

Decembrius non lo sapeva. Probabilmente nessuno dei due. Aveva la sensazione che le preferenze di Marwanis ricadessero su Sarapen, ma si guardò bene dal dirlo.

183

Malveria era intenta a scegliere l'abbigliamento per ricevere Beau DeMortalis, ma non riusciva a concentrarsi.

«È intollerabile», si lamentò la regina con la prima dama di corte. «Come si fa a scegliere un abito quando l'infelicità di Vex offusca in tal modo l'atmosfera a palazzo?».

Nel Regno del Fuoco le aure degli Hiyasta erano molto potenti e l'energia della disperazione di un'adolescente poteva gettare ombre molto lunghe.

«Come può scegliere un momento simile e interferire con la mia vestizione!», esclamò Malveria. «Quando devo pranzare con niente di meno che Beau DeMortalis, poi? Non si rende conto che durante un incontro con il Duca del Castello Oscuro basta una cucitura storta a provocare conseguenze fatali? Rabbrividisco al solo pensiero di cosa ha detto la scorsa settimana della Contessa Vesuviana. Non mi pareva che la poveretta fosse così malvestita, per quanto devo ammettere che il rosa non le si addice».

«Sa essere crudele», concordò la sua interlocutrice, malgrado dal suo tono di voce fosse evidente che in realtà trovava Beau DeMortalis alquanto eccitante. Il duca produceva lo stesso effetto su tutte le dame di corte: dopo una sua visita a palazzo era difficile calmarle. La Regina del Fuoco lanciò un grido di rabbia quando vide lo specchio offuscarsi ai margini a causa della tristezza di Agrivex.

«Non posso tollerare una simile situazione un istante di più», dichiarò sfilandosi la giacca nuova e uscendo dalle proprie stanze per andare in cer-

ca della propria quasi-nipote. La trovò su un divano nel corridoio che portava alle cucine: con lo sguardo fisso nel vuoto succhiava un orecchio del suo drago di pezza. La sua aura, scurissima, era impregnata d'infelicità. A quella vista la Regina del Fuoco non seppe trattenersi.

«Abominevole nipote, ti rendi conto che la tua disperazione sta avviluppando il mio palazzo nelle tenebre più nere?».

Vex non rispose.

«Non hai nulla da dire a tua discolpa? A quale scopo stai succhiando quel drago di pezza?».

«Mi consola. La mia vita è così desolante».

«Desolante? La tua vita non è affatto desolante!».

«Oh, sì, altroché. Non ho niente da mettermi e Daniel mi detesta».

«Hai un intero guardaroba nuovo. E Daniel non ti detesta. E anche se fosse, cosa t'importa? Non conta niente per te».

«Sì, che conta», disse Vex con una smorfia da bambina insoddisfatta.

«Non ti permetterò di essere depressa a causa di un mortale!», esclamò Malveria. «È quanto mai indecoroso per una Hiyasta».

Vex non alzò lo sguardo da terra.

«È tutta colpa tua», bofonchiò.

La Regina del Fuoco era esterrefatta.

«Colpa mia? In che senso?».

«Sei tu che hai voluto che lo conoscessi. Sei tu che mi hai praticamente costretto ad andarci a letto. E adesso lui mi odia».

Malveria non sapeva cosa replicare. In fondo c'era del vero. Aveva chiesto lei a Vex di sedurre Daniel, ma non credeva che sarebbe andata a finire a quel modo.

«Agrivex, so benissimo che non ne sei innamorata. E che tra un paio di giorni ti dimenticherai di quel ragazzo. Ti prego solo di non essere tanto triste».

«Tu non capisci», disse Vex. «Sei troppo vecchia».

Malveria ebbe un attimo di mancamento. Nessuno le aveva mai detto che era troppo vecchia. Nessuno aveva mai osato pronunciare nulla di simile.

«Creatura ingrata e malevola! Come ti permetti di dirmi questo! Il tuo unico problema è che non hai problemi! Quando io avevo la tua età, combattevo ogni giorno, affrontavo il pericolo ogni giorno».

Vex mise su un'aria annoiata. Malveria la guardò inferocita.

«Se osi sbadigliare perché ti parlo del tempo di guerra, ti infilo nel gran-

de vulcano a testa in giù».

Vex sbadigliò e si rimise in bocca l'orecchio del drago. Malveria era verde dalla rabbia.

«Come ti permetti di agire in modo tanto esasperante, stoltissima nipote?».

Vex alzò la testa.

«È così sgradevole che tu mi debba sempre chiamare "stoltissima nipote". Perché non provi a cambiare un po'? Cosa ne diresti di bella, intelligente, deliziosa nipote?».

«Non sei né bella, né intelligente, né tanto meno deliziosa».

«D'accordo», disse Vex incrociando gambe e braccia. «Sgretola pure la mia fiducia in me stessa. Dovrai pagarmi un analista, dopo».

«Gli Hiyasta non vanno dall'analista, ignobile ragazza».

«Non mi stupisce che poi si ritrovino con qualche fiammella che gli esce dalle orecchie! Come fa una ragazza a essere normale quando sua zia non fa altro che criticarla? Esigo di essere mandata in analisi».

«Tu non hai nessunissima fiammella che ti esce dalle orecchie, sciocchissima nipote. E non hai bisogno di andare dall'analista. Hai bisogno di pensare a qualcos'altro che non siano smalti per le unghie e programmi televisivi e questo Daniel di cui non ti importa nulla. E per favore smettila di succhiare quel drago di pezza! Mi stai facendo venire la nausea».

Vex smise di succhiare il suo pupazzo, ma continuò a stringerlo a sé.

«"Cosmo Junior" dice che la ragione principale per cui le giovani vanno in analisi sono i costanti rimproveri dei genitori».

«È mai possibile che tu debba credere a tutto quello che dice quella rivista? E io non sono la tua genitrice. Nessun figlio nato dai miei lombi sarebbe tanto imbecille».

«Io non sono imbecille!», disse Agrivex.

«Sei la peggiore imbecille di tutto il regno degli Hiyasta», esclamò Malveria.

A quel punto, lasciando la Regina del Fuoco di sasso, invece di ribattere, Vex scoppiò a piangere e corse via. Malveria era a bocca aperta dalla sorpresa. Perché era scappata via così? Ripensò alla loro conversazione. Aveva forse detto qualcosa che l'aveva turbata? No, niente di speciale. Era tutta colpa dell'idiozia di quell'impossibile nipote che si ritrovava. Malveria decise che aveva cose ben più importanti da fare. In primo luogo il pranzo con Beau DeMortalis. Che doveva essere perfetto.

La Regina del Fuoco si preparò per ricevere il suo ospite e il pranzo fu

squisito. Il duca, come al solito, la fece divertire, si congratulò per la sua eleganza con sufficiente sincerità perché la regina non dovesse preoccuparsi di pettegolezzi malevoli dietro le spalle. Amava la compagnia del duca e non aveva mai rimpianto di non averlo giustiziato al termine della guerra.

Ci fu un unico momento di imbarazzo. Beau DeMortalis aveva sentito che la Regina del Fuoco aveva salvato la vita di una giovane lupa mannara. Il Duca del Castello Oscuro sollevò un sopracciglio riferendo la notizia a Malveria, la quale tuttavia non perse un solo istante il controllo di sé e della propria aura. Nessuno avrebbe potuto immaginare che fosse minimamente a disagio. Se il duca avesse sospettato che Malveria aveva salvato la vita a Kalix per gentilezza o addirittura affetto, non le avrebbe risparmiato commenti ben poco lusinghieri.

«È vero», disse Malveria sorridendo, «ma era necessario per portare a compimento il mio piano di spezzare il cuore di una giovane umana. Anche se non perseguitiamo più tanto spesso l'umanità di questi tempi, mi piace mantenermi allenata».

Il duca annui. Spezzare il cuore di una giovane umana era una ragione più che accettabile.

«Non vedo l'ora di sapere com'è andata a finire con quella giovane», esclamò.

«E io di potervelo raccontare», rispose la regina, dicendosi che doveva assolutamente fare qualche progresso in tal senso. Fu un pranzo gradevole, ma quando il duca se ne fu andato, lasciando le dame di corte col cuore palpitante, la Regina del Fuoco scoprì irritata di non avere del tutto dimenticato l'incidente di poco prima con Agrivex.

"Perché mi sto preoccupando?", si chiese Malveria. "Cosa m'importa se quella sciocca ragazza trascorre la sua inutile vita in lacrime?".

Eppure non era contenta. Decise di andare a trovare l'Incantatrice. Lasciò il palazzo e si materializzò davanti all'appartamento di Thrix. Bussò. Era mezzanotte passata e Thrix fu sorpresa della visita. Malveria entrò con un gran sorriso mentre l'amica, sospettando che fosse venuta a controllarla, la guardava con diffidenza. Si rese presto conto, tuttavia, che non erano quelle le sue intenzioni. La Regina del Fuoco si sedette sul divano, accettò un bicchiere di vino e le chiese se era possibile vedere una sfilata di moda. L'Incantatrice la conosceva troppo bene per non accorgersi che qualche pensiero la disturbava.

«Cos'è successo, Malveria?».

«Niente. Avevo voglia di vederti. È talmente tanto tempo che non guardiamo quel canale giapponese di moda». Ma si accorse che l'altra la fissava poco convinta. «Buon dio, cara Thrix. Perché mi guardi a quel modo? Non mi fare un simile interrogatorio. Non puoi permettere a un'amica di rilassarsi un po' senza sottoporla a un feroce terzo grado?».

Thrix sollevò appena le sopracciglia.

«D'accordo», disse Malveria. «Visto che sei così insistente, ti confesso che c'è una piccola questione che vorrei discutere con te».

Al che passò a descrivere gli avvenimenti della giornata. Thrix fu sorpresa quanto lei della conclusione del suo incontro con Vex.

«È corsa via in lacrime?».

«Te lo giuro», disse Malveria. «Non so cosa pensare. Mia nipote è capace di ribattere all'infinito a qualsiasi mio rimprovero e l'ho già vista scoppiare a piangere per delle sciocchezze e fare ogni genere di scene per ottenere un paio di anfibi nuovi e via discorrendo, ma questa volta mi sembra che le cose stiano diversamente».

«È infelice. È innamorata», disse Thrix. «Immagino che sia un'esperienza nuova per lei».

«Può darsi, ma non credo. Conosco bene l'aura di chi soffre per amore e ho la sensazione che l'assurda idea di essere disperata a causa di Daniel nasconda un'infelicità più profonda. Ma non riesco proprio a immaginarmi cosa possa essere».

La Regina del Fuoco fece levitare la bottiglia di vino riempiendo i bicchieri di entrambe.

«Sono turbata. Ma, vedi, non ce n'è motivo. Agrivex è talmente senza cervello che non può farle che bene ricordarle quanto è stupida. Eppure, non so neanch'io il perché, mi dispiace averla fatta piangere».

Malveria fissò il suo bicchiere di vino. Thrix fu sorpresa di vedere la Regina del Fuoco tanto abbattuta. Non le capitava spesso per ragioni che esulassero dal campo della moda e dell'eleganza.

«Be'», disse Thrix. «Immagino che tu sia più affezionata a Vex di quanto non ti vada di ammettere. Devi avere sviluppato un certo sentimento materno nei suoi confronti. Io, però, non sono la persona più adatta a fornire consigli in questo campo, vissuta in una famiglia che mi ha fatto conoscere solo sentimenti malevoli e distruttivi, tanto è vero che da anni cerco di evitarli».

«Sì», disse Malveria. «È sempre la cosa migliore da fare».

Rimasero in silenzio per qualche istante, osservando una graziosa mo-

della giapponese avanzare a passo risoluto lungo la passerella, con indosso un abito rosso attillato di cui a nessuna delle due importava granché.

«Forse è proprio così», rifletté Malveria. «Mi sono lasciata prendere la mano. Come posso avere permesso a me stessa di affezionarmi tanto a quella ragazzina assurda da essere dispiaciuta di averla fatta piangere? Ti ho detto che mi ha accusato di essere troppo vecchia per capire i suoi problemi? Un'offesa degna di una sentenza capitale».

La Regina del Fuoco si volse verso l'amica.

«Credi che l'abbia trattata con durezza?».

Thrix non sapeva come venissero trattati i giovani in famiglia tra gli Hiyasta. Non sapeva cosa rispondere.

«Un pochino, forse».

«Ma ho trasformato la sua esistenza! Un giorno potrei anche decidere di adottarla pubblicamente. Era nata per fare la prostituta in un tempio o la vittima sacrificale e adesso vive nel lusso, nel mio palazzo».

«Immagino che il lusso non sia tutto. Non ti ho mai sentita rivolgerti a lei se non dicendole quanto è stolta o scellerata o cose del genere».

«Ma è stolta. Nessuno può negarlo».

Thrix scoppiò a ridere. «Penso che abbia altre qualità, però. E anche tu, altrimenti non ti saresti presa cura di lei».

Finirono la bottiglia di vino e passarono al whisky.

«E se quella strana aura fosse dovuta al fatto di sentirsi criticata da qualcuno che lei stima profondamente?».

Malveria era quanto mai sorpresa.

«Se Agrivex mi stima profondamente, fino a oggi è riuscita a nasconderlo benissimo. Ti prego, Thrix, mi stai facendo sentire in colpa e si tratta di un'emozione quanto mai sgradita e sconveniente per una Regina degli Hiyasta».

Ma meditò sulle parole dell'Incantatrice per qualche minuto mentre guardava la sfilata.

«Cosa dovrei fare secondo te?».

«Portala a far shopping. Le piacerà».

«Non ho dubbi. Non amo che spenda troppo perché deve imparare che nella vita non si ottiene sempre ciò che si desidera. Se la portassi a far shopping sarebbe contentissima». Malveria guardò Thrix preoccupata. «Ma dopo? Se la porto una volta, insisterà perché ce la riporti e la mia vita diventerà un inferno».

Thrix scoppiò a ridere.

«Può darsi. Ma che genere di consigli pretendi che ti possa dare io, che vengo dalla famiglia di lupi più disfunzionale della storia?».

184

Verasa fu irritata dalla notizia che Marwanis si era recata alla fortezza del barone MacGregor. Markus non riusciva a capire il motivo di quella visita.

«Non ha alcun potere sul barone».

«È vero. Ma ne ha moltissimo su suo figlio Wallace».

«Wallace è un idiota», esclamò Markus.

«Non c'è alcun dubbio», concordò la Signora dei Lupi. «Ma suo padre gli è affezionato e lo ascolterà».

Markus aveva indosso il suo mantello foderato di pelliccia. Saliva sui bastioni ogni giorno a scrutare l'orizzonte. I MacRinnalch rimasti al castello stavano cambiando idea riguardo a Markus: cominciavano a giudicarlo in maniera molto più positiva. Verasa sperava che la situazione non si capovolgesse in caso di battaglia. Non aveva dubbi sul coraggio del figlio, ma temeva che sotto pressione non avrebbe mostrato le doti necessarie a un capo.

«Anche se Marwanis convince Wallace a schierarsi con i ribelli, Lachlan non accetterà di partecipare all'assedio», disse Rainal.

«Malauguratamente», disse Verasa, «anche Lachlan risente dell'influenza di Marwanis».

«Mi sembra assurdo che un clan debba combattere perché i suoi capi si lasciano ammaliare da una donna lupo», esclamò Rainal.

In realtà non era poi così strano. E Rainal lo sapeva. I lupi di Scozia si erano spesso fatti trascinare dalla passione. Non era necessario andare troppo indietro nel tempo per ricordare dispute sanguinose scatenate da liti sentimentali o aneliti d'amore.

«Stavo cercando di convincere Lachlan», disse Verasa. «E, con un po' più di tempo, sarei riuscita a condurlo dalla nostra parte».

Quelle parole le morirono sulle labbra. Verasa guardò le terre intorno al castello su cui si affacciavano le finestre delle sue stanze.

«E adesso?», domandò Rainal.

«Adesso credo che Lachlan e Wallace condurranno in campo anche i MacGregor», dichiarò Verasa.

«Che facciano pure», esclamò Markus. «Lo rimpiangeranno».

«Come noi del resto», aggiunse Verasa. «Anche se in misura minore, spero».

Verasa sapeva che i baroni avrebbero atteso la prima notte dei lupi per attaccare: solo allora sarebbero stati in superiorità numerica, quando tutti i loro uomini si sarebbero potuti trasformare. E sapeva che le gemelle avrebbero suonato a Londra la sera precedente. La Signora dei Lupi temeva che Sarapen avesse intenzione di sferrare un attacco a sorpresa a Londra prima di tornare in Scozia. C'era il rischio che fosse proprio così. Verasa aveva inviato in Inghilterra diversi uomini lupo a difendere i membri del Gran Consiglio, ma da quando si era parlato di un possibile attacco al castello era stata costretta a richiamarli quasi tutti in Scozia. Ne restava tuttavia a Londra un numero sufficiente perché Sarapen potesse persino essere sconfitto la sera del concerto e non riuscire a guidare l'attacco al castello. Markus sperava di no. Voleva affrontare suo fratello, convinto di poterlo vincere. Verasa non era altrettanto sicura. I lupi della sua guardia personale avevano ricevuto ordine di proteggere Markus e non perderlo di vista neanche un istante in caso di battaglia.

185

Dominil accompagnò Kalix a casa dopo l'incontro con le gemelle. Una pioggia gelida aveva continuato a scendere per tutta la giornata dal cielo grigio, mescolata a qualche fiocco di neve. Dominil sperava che la sera del concerto non piovesse. Temeva che altrimenti non sarebbe venuto nessuno. Avrebbero suonato diversi gruppi, ma erano tutti sconosciuti e il mercoledì non era una gran serata per attirare un buon pubblico.

«Devo distribuire altri volantini», disse.

«Ti vengo ad aiutare», disse Kalix.

«Grazie, apprezzo la tua collaborazione».

Kalix fu contenta di quelle parole, la fecero sentire importante. Mentre avanzavano a passo d'uomo attraverso il centro in direzione di Lambeth Bridge, Kalix notò che Dominil la squadrava.

«Sei più magra», disse Dominil.

«Non credo», rispose Kalix.

«Sì, ne sono sicura».

«Non credo proprio di essere più magra», dichiarò Kalix che si sentiva grassa dopo avere mangiato una pizza il giorno prima.

«Ho una memoria fotografica», disse Dominil. «Sei più magra».

«D'accordo», disse Kalix, a disagio.

«Voglio che tu mangi».

Kalix fu disturbata da quell'attacco inatteso. Non rispose.

«Se mi devi aiutare, devi essere in forma», proseguì Dominil. «Il che significa che devi mangiare».

«D'accordo, mangerò», disse Kalix che voleva chiudere l'argomento il più in fretta possibile.

Dominil si voltò verso di lei.

«Concordo con te che sarebbe meglio morire».

«Come, scusa?», esclamò Kalix sorpresa.

«Per te sarebbe meglio morire, è vero. Che poi è il motivo per cui non mangi e ti tagli. Sei così categoricamente infelice che tutto sommato penso tu abbia ragione. Non ha molto senso vivere quando si è tanto disperati».

Kalix si sentiva offesa e confusa. Prima Dominil le diceva di mangiare e un attimo dopo dichiarava che faceva bene a lasciarsi morire.

«Deciditi», ribatté stizzita. «Vuoi che muoia o che sia in forma?».

«Voglio che tu sia in forma fino al concerto», rispose Dominil calmissima. «Credi di potercela fare?».

«Penso di sì», mormorò Kalix scura in volto.

«Bene. Dopo, fai pure quello che vuoi».

Attraversarono Lambeth Bridge e s'infilarono nelle strade più strette a sud del fiume in direzione di Kennington. C'era traffico e continuarono a procedere con lentezza.

«C'è anche un'altra ragione per cui desidero che tu sia in forma per il concerto», disse Dominil. «Sospetto che ci sarà anche Sarapen».

Kalix drizzò le orecchie.

«Sarebbe un'occasione ideale per un attacco: quattro membri del Gran Consiglio tutti insieme, cinque se viene anche Thrix».

«Sa quando suonano?», domandò Kalix.

«Ha Decembrius con sé e Decembrius sa come scoprire ciò che può essere utile al suo padrone».

Dominil consigliò Kalix di non parlare dei suoi sospetti con nessuno. Non c'era ragione di preoccupare inutilmente Daniel e Moonglow, o le gemelle. Rimasero in silenzio per un po'. Kalix osservava la pioggia che scivolava sul parabrezza e sorrideva divertita quando schizzavano qualche passante.

«Credi sul serio che è meglio che io muoia?», domandò infine.

«Fa' come vuoi», rispose Dominil. «Purché sia dopo il concerto».

Kalix cercò nel viso di Dominil qualche segno per capire se si trattava di una battuta, ma non ne trovò.

Giunte a destinazione, salirono insieme. Con orrore di Kalix, Dominil informò Moonglow del patto che avevano fatto.

«Kalix ha promesso di mangiare per essere in forma il giorno del concerto».

A Kalix parve che la cugina stesse esagerando. Per Moonglow era un'inattesa bella notizia.

«Le darò da mangiare io», disse sorridendo. Kalix la guardò torva. Le stava venendo la nausea a sentire parlare tanto di cibo.

«Sai qualcosa di Markus?», domandò Moonglow tutt'a un tratto.

«È tornato al castello», disse Dominil.

«Ah», esclamò Moonglow rattristata. Dominil la osservò impassibile.

«Assicurati che Kalix mangi», ripeté e uscì rapidamente a finire di fare quel che aveva in programma.

Il dolore di Moonglow non era diminuito. Non appena Dominil se ne andò, scoppiò a piangere. Si voltò verso Kalix in cerca di conforto, ma era sparita. Kalix non riusciva a capire come Moonglow si potesse essere innamorata di suo fratello: lei lo detestava e non provava la minima compassione per Moonglow. In camera sua bevve un sorso di laudano e tirò fuori il suo diario. Scrisse un laborioso resoconto di quel che era accaduto dalle gemelle e dei suoi sforzi di aiutarle. Poi scrisse: «Dominil mi sta simpatica». E infine: «A Dominil non importa se muoio».

Guardò per un po' quelle due frasi senza riuscire a raccapezzarsi. Alla fine tirò una riga e con la sua calligrafia stentata e irregolare aggiunse: «Moonglow è triste a causa di Markus. Daniel è triste a causa di Moonglow. Kalix è triste a causa di Gawain».

Posò il diario e s'infilò sotto la trapunta a fissare il soffitto finché il laudano non la intorpidì e la fece addormentare.

186

Malveria era a disagio. Aveva deciso che avrebbe dedicato la giornata ad Agrivex, ma le si prospettava un compito molto arduo. Ogni volta che la Regina del Fuoco le parlava, Vex rispondeva con una stupidaggine o faceva qualche sciocchezza o la esasperava in qualche modo. "Perché", si domandò Malveria, "mi sto sforzando tanto? Non servirà a nulla". Era tutta colpa di Thrix, si disse irritata: era facile per lei farle la predica e consi-

gliarle di essere carina con sua nipote quando lei era perpetuamente in guerra con la propria famiglia.

Malveria attraversò il palazzo e si fermò davanti alla camera di Vex. Si sforzò di sorridere e bussò. Nessuna risposta. Malveria aprì e marciò in camera. Si trovò davanti un caos inimmaginabile. La Regina del Fuoco impallidì. Era diverso tempo che non osava mettere piede nella stanza di Vex e in qualche modo era riuscita a dimenticare in quali condizioni fosse: non c'era un centimetro di spazio libero sul pavimento, letteralmente disseminato di vestiti, giocattoli o riviste. Il comò era letteralmente sepolto da una marea di cosmetici. Alle pareti erano stati appesi diversi strati di poster uno sopra l'altro in modo che soltanto le facce dei personaggi preferiti di Vex spuntassero assurdamente tra l'uno e l'altro. L'unico spazio libero era il soffitto che Malveria scoprì essere stato di recente dipinto di una tinta argentea in modo molto poco professionale.

Vex dormiva tranquillamente nel suo letto, sotto un'enorme trapunta rosa, con il suo drago di pezza sul cuscino. Malveria tossicchiò e Vex aprì gli occhi.

«Vattene», disse. «Sto dormendo».

Malveria si aspettava un simile comportamento, ma aveva stabilito che non avrebbe perso la calma. Un compito quasi impossibile per uno spirito del fuoco, ma la regina aveva deciso che avrebbe messo alla prova la propria forza di carattere. Doveva pur essere in grado di trattenersi dal rimproverare sua nipote per un giorno, no?

Malveria si sedette sul letto di Vex.

«Svegliati. Oggi è una giornata speciale».

«Non è vero», dichiarò Vex. «È un'altra noiosissima giornata in questo noiosissimo palazzo e perciò non mi sveglio».

«Svegliati, ti ho detto».

Agrivex sbuffò e si tirò la trapunta sopra la testa. Malveria, esterrefatta, gliela strappò via.

«Come osi ignorarmi...». Si bloccò. Cosa le aveva detto l'Incantatrice? Fa' un respiro profondo prima di decidere di gettarla nel vulcano. Fece un respiro profondo.

«Mia giovane nipote, ho intenzione di portarti a fare shopping».

Agrivex aprì gli occhi incuriosita, seppur con qualche diffidenza.

«In che senso a far shopping?».

«A comprare qualcosa».

«Cosa? Le solite cose? Tipo per fare lezione?».

«No. Cose belle. Da indossare».

Vex si sedette sul letto. Malveria vide con orrore che aveva un pigiama di Hello Kitty. Quella gattina sorridente era quanto di meno adatto al palazzo degli Hiyasta. Ma non commentò.

«Delle cose da indossare? Perché, mi mandi a un sacrificio?».

Malveria si accigliò.

«Perché mi fai sempre questa domanda?».

«Perché tu mi minacci sempre di volerlo fare».

«Be', oggi no. Oggi ti porto a far shopping».

«E mi compri gli anfibi nuovi?».

«Forse...», rispose Malveria.

«In che senso forse?».

«Pensavo che fosse ora di acquistare qualcosa di più presentabile dei tuoi soliti stracci», spiegò Malveria. «Qualcosa di più adatto a una giovane che è quasi-nipote della regina».

Vex si adombrò.

«Ah, ecco! Mi tiri giù dal letto all'alba per farmi mettere dei vestiti improponibili con tanto di borsetta sottobraccio?».

«Non avevo in mente niente del genere», disse Malveria. «Voglio che tu sia contenta. Credevo che ti sarebbe piaciuto far visita ai negozi più raffinati del regno umano. Avrai pure voglia di vestirti elegante per una volta?».

Vex si rivolse al suo drago di pezza.

«Mi vuole infilare un vestitino atroce con borsetta abbinata».

Malveria fece un altro respiro profondo.

«È mai possibile che tu accolga in questo modo i miei sforzi di compiacerti?».

«Compiacermi? Mi rifiuto di finire infagottata dentro dei barbosi vestiti d'alta moda per la terza età. Vengo a far shopping se mi porti al mercatino di Camden Town».

«A comprare i tuoi stupidi anfibi e delle magliette lacere?», domandò Malveria.

«Sì», rispose Vex guardandola negli occhi. «Voglio comprare degli stupidi anfibi e delle magliette lacere».

«Non butto via i miei soldi per quella roba».

«Benissimo», disse Vex. «Io mi rimetto a dormire».

Agrivex strappò la trapunta dalle mani di Malveria e se la tirò sopra la testa. La Regina del Fuoco fu tentata di chiamare il carnefice di palazzo e

far trascinare Vex immediatamente sulla sommità del grande vulcano. Nessuno al mondo si era mai permesso di tirarsi una trapunta sopra la testa mentre la Regina del Fuoco stava parlando.

«Fa' pure, chiamalo», disse Vex da sotto la trapunta, come se le avesse letto nel pensiero. «La mia vita fa talmente schifo che sono contenta se mi fai gettare nel vulcano. Anzi, se aspetti che mi prepari, ci vado da sola».

La Regina del Fuoco si alzò e si aggirò per la stanza. O almeno tentò di farlo, visto il caos di roba sparsa ovunque. Dopo diversi respiri profondi, si sedette di nuovo sul letto, ma il soffitto argentato la distrasse. Il palazzo di Malveria era decorato con cura, ma quel soffitto sembrava dipinto da uno spirito degli elementi cieco che andava molto, ma molto di fretta.

«Cos'è successo al tuo soffitto?», domandò.

«L'ho dipinto con una bomboletta spray», disse Vex da sotto la trapunta.

«Cosa vuol dire "con una bomboletta spray"? No, non dirmelo, è meglio».

Il silenzio che seguì divenne presto pesante come piombo. Malveria sbuffò.

«D'accordo, abominevole nipote. Andremo a questo mercatino che dici. E compreremo quello vuoi».

Vex schizzò fuori dalla trapunta tutta eccitata.

«Sul serio?».

«Sul serio».

«Mi compri tutto quello che voglio?».

«Sì».

«Fantastico!», gridò Vex saltando giù dal letto.

Vex infilò i piedi negli anfibi e si mise un vecchio giubbotto di jeans sul pigiama di Hello Kitty.

«Sono pronta!», esclamò. «Andiamo!».

187

Il castello sotto assedio, il concerto delle gemelle alle porte e l'imminenza del compleanno della Maga Livia facevano sì che i MacRinnalch, i loro alleati e i loro avversari fossero tutti impegnati in ogni genere di manovre, intrighi e complotti. La Signora dei Lupi non aveva abbandonato le sue speranze di riuscire a ottenere i voti necessari per l'elezione di Markus e contava di convincere Kurian a passare dalla sua parte. Sarapen aveva offerto al figlio di Kurian, Kertal, una lauta ricompensa se avesse aiutato i

suoi lupi a entrare di soppiatto nel castello e aveva promesso a Madrigal di trasformarlo in un uomo lupo se l'avesse aiutato in occasione dell'attacco al concerto. Marwanis era ancora nella fortezza dei MacGregor, impegnata a portare avanti la sua opera di persuasione nei confronti di Lachlan e Wallace. Quest'ultimo era già più che convinto e anche Lachlan era sul punto di cedere.

Thrix MacRinnalch stava affrontando una grossa crisi. Le scarpe ordinate in Italia erano in ritardo a causa di alcuni problemi dovuti alle tinte speciali per i pellami. Ogni giorno Italia e Inghilterra erano collegate da un tormentato filo diretto. Thrix non voleva neanche pensare cos'avrebbe detto Malveria se l'avesse saputo.

Un altro problema era rappresentato dall'abito per il gran ballo. Le gran dame del regno di Malveria tendevano a evitare di indossare abiti ottenuti tramite incantesimi. Come diceva sempre Malveria, o un abito è appena uscito di sartoria oppure non vale nulla. Non era permesso presentarsi in società con un vestito rappezzato da un sortilegio. Sarebbe stato di pessimo gusto. Tuttavia l'abito del gran ballo faceva eccezione. Era tradizione che quei vestiti prodigiosi fossero resi ancor più fantastici da un tocco di magia. Thrix stava lavorando a un incantesimo per rendere il suo abito ancor più seducente, ma era un sortilegio complicato e lei stava incontrando qualche difficoltà.

Anche la Regina del Fuoco era impegnata in intrighi e macchinazioni. Aveva detto a Thrix, mentendole, che Sarapen le aveva offerto accesso perpetuo alle acque di Colburn Wood se avesse accettato di schierarsi al suo fianco. Thrix si era sentita in dovere di metterne al corrente la madre, la quale non aveva potuto fare altro che offrire alla Regina del Fuoco quel che desiderava in cambio della sua collaborazione. Malveria era soddisfatta. Non era stato troppo arduo per una mente della sua astuzia trovare una soluzione al problema che la tormentava.

Anche riguardo a Moonglow e Daniel, Malveria aveva la sensazione che le cose stessero girando a suo favore. Moonglow era triste e vulnerabile e Daniel sempre più attraente. Per dare un'ulteriore spinta alla situazione, Malveria aveva chiesto alla Maga Livia, che possedeva grandi poteri sui sogni umani, di promettere grande felicità in sogno ad Alicia se fosse uscita con Daniel. La Regina del Fuoco si era detta che in fondo non era una scorrettezza troppo grave da parte sua.

Malveria aveva promesso ad Agrivex una morte repentina se la portava ancora tra la folla di Camden Market il sabato pomeriggio. Era stata un'e-

sperienza spaventosa. Ogni singolo acquisto di Vex le aveva trafitto il cuore come una spada infuocata man mano che la vedeva procedere instancabilmente alla scelta di T-shirt, anfibi, jeans, indumenti militari, maglie psichedeliche e quant'altro. Tuttavia, malgrado a Malveria piacesse lamentarsi, non aveva passato una brutta giornata. A un certo punto Vex l'aveva persino presa per mano, per la prima volta nella sua vita.

Infine, lì aveva piovuto tutto il tempo, il che non era stato piacevole. Come pioveva del resto sul castello dei MacRinnalch e fuori dal negozio del Mercante quando MacDoig aprì un passaggio che gli permise di scendere sulla terra con le erbe, i cristalli e il sangue di alcune creature ultraterrene che servivano alla principessa Kabachetka per i suoi sortilegi. Non erano cose semplici da trasportare, ma la principessa pagava bene MacDoig per il suo valente aiuto. Kabachetka era soddisfatta: se l'Incantatrice dei Lupi credeva di poter proteggere i suoi alleati dall'ira di Sarapen la notte del concerto, l'attendeva una sgradevole sorpresa.

Tuttavia c'erano cose di cui la principessa era meno soddisfatta. In primo luogo provava una certa attrazione per Sarapen e, sapendo che questi non avrebbe mai e poi mai accettato di avere una relazione con uno spirito del fuoco, indispettita, stava cercando qualche soluzione. Ma soprattutto né lei né Zatek erano riusciti a rintracciare il luogo in cui erano nascosti gli abiti della Regina del Fuoco. La principessa doveva a ogni costo trovare il modo di scoprire dov'erano.

Malveria tornò al castello sfinita. Anche lì pioveva, cosa piuttosto strana, ma malgrado ciò a palazzo regnava un'aria diversa, più allegra. Agrivex, dimenticato Daniel, era corsa nella sua stanza a provarsi il ricco assortimento di abiti assurdi che aveva acquistato. Ministri di Stato, cameriere e assistenti degli chef di palazzo tirarono un sospiro di sollievo non appena videro dissiparsi le nere nubi della disperazione della giovane Hiyasta e si rimisero al lavoro senza più temere di rimanere invischiati nella tetraggine di Vex.

188

Dominil attendeva Kalix nello spiazzo davanti alle scale mobili della metro di Camden Town. Appoggiata contro il muro, leggeva ignorando gli sguardi dei passanti. Sentendo che Kalix stava per arrivare, alzò gli occhi dal libro. Kalix le lanciò un'occhiata per vedere cosa stava leggendo.

«Sulpicia», disse Dominil. «Una contemporanea di Tibullo. Ho i volan-

tini. Mettiamoci al lavoro».

C'erano già diverse persone che distribuivano volantini davanti alla metro e le due MacRinnalch dovettero allontanarsi di qualche metro per trovare posto. Era freddo, pioveva e, malgrado nessuno in genere fosse interessato a ricevere una profusione di foglietti pubblicitari, ancora una volta Dominil e Kalix attirarono l'attenzione di molti passanti. Dopo un'ora Kalix era bagnata dalla testa ai piedi. Il cappotto di pelle di Dominil l'aveva riparata dalla pioggia, ma anche lei aveva i capelli fradici. Per il momento poteva bastare.

«Non so neanche quanto serva alla fine», disse Dominil. «Siamo talmente tanti qua intorno a dare via volantini».

Si diressero nello stesso pub in cui erano state la volta precedente. A diciassette anni tecnicamente Kalix era troppo giovane per bere alcol e lei non dimostrava certo di più della sua età, anzi, semmai meno, con il suo viso pulito e magra com'era. Ma il proprietario del pub non avrebbe mai mandato via due ragazze così spettacolari.

Le cugine si sedettero in silenzio. Kalix prese a giocherellare con la sua bottiglia di birra, strappando via l'etichetta. Spostò un po' la sedia per evitare di vedere una signora sovrappeso seduta davanti a lei. Le dava un po' fastidio.

«Ho mangiato, a pranzo», disse all'improvviso.

«Bene», disse Dominil senza aggiungere altro.

Kalix iniziò a tamburellare. Voleva fare una domanda ma era a disagio.

«Se devi dirmi qualcosa, dimmelo», disse Dominil con la solita freddezza.

«Parleresti a Gawain da parte mia?», le chiese infine chinando il capo in attesa di un duro rifiuto.

«Parlargli? E di cosa?».

Kalix, imbarazzata, non disse nulla.

«Vuoi che senta se ha un'altra? Se è ancora innamorato di te?».

Dominil la fissò per qualche istante. Kalix si sentì una stupida e avrebbe voluto non avere aperto bocca.

«D'accordo», disse Dominil. «Gli parlerò. Pensi che verrà al concerto?».

Kalix non lo sapeva. In realtà non aveva la minima idea su dove Dominil avrebbe potuto incontrare Gawain.

«Io credo che verrà», disse Dominil. «Ti sta alle calcagna, saprà del concerto. Gli parlerò».

Kalix era contenta.

In quell'istante Dominil si girò bruscamente avendo percepito la presenza di un altro lupo. Era entrato Decembrius. Le vide e si accostò al loro tavolo. Aveva i capelli bagnati ma, dal momento che erano pettinati all'indietro e impomatati, non si notava. Portava occhiali da sole, come Kalix, e un lungo cappotto di pelle nera, non molto diverso da quello di Dominil.

«Posso sedermi?», domandò garbatamente.

Kalix ringhiò. L'ultima volta che l'aveva visto, le aveva puntato una pistola contro.

«Ma non ti ho sparato», disse Decembrius come se le leggesse nel pensiero.

Si tolse gli occhiali. Dominil vide che aveva le pupille leggermente dilatate. Quel particolare e qualcosa nel suo modo di fare le fece pensare per un attimo che fosse attratto da lei. Interessante. Decembrius non era brutto e sarebbe bastato un minimo accenno a una relazione tra loro per mandare Sarapen su tutte le furie. Tuttavia, mentre lo osservava, si rese conto di non essere l'oggetto dei desideri di Decembrius, il quale, pur facendo del proprio meglio per nasconderlo, provava un'evidente attrazione per Kalix. Dominil ne fu leggermente irritata, ma solo per un attimo.

Kalix era rimasta in silenzio, a disagio. Dominil chiese a Decembrius cosa ci facesse a Camden Town.

«Volevo svagarmi un po'», rispose Decembrius e aggiunse, traendo uno dei loro volantini di tasca: «Ho trovato questo sul marciapiede».

«Allora faresti meglio a correre a casa e raccontarlo al tuo padrone», disse Dominil.

«Sarapen è già a conoscenza del concerto», disse Decembrius.

«Non credo che la musica sarebbe di suo gusto».

«No, non me lo vedo neanch'io ad ascoltare le Gnam Gnam, Che Delizia», concordò Decembrius. «Come sono?».

«Bravissime», rispose Dominil. «Ma la tua presenza qui non è gradita. Vattene».

Decembrius non sembrava avere intenzione di alzarsi. Infilò una mano in tasca.

«Se hai intenzione di tirar fuori una pistola, sappi che ti spezzerò il collo prima che tu sia in grado di farlo», disse Dominil calmissima.

Decembrius tirò fuori un pacchetto di sigarette con un'espressione di esagerata innocenza e ne accese una.

«Forse dovreste rimandare il concerto», disse.

«Perché?».

«Troppo rischioso».

«Ti preoccupi per noi?».

Decembrius si strinse nelle spalle.

«È inutile combattere. Sarapen diventerà presto Signore dei Lupi, qualsiasi cosa accada a Londra».

«Se Sarapen viene al concerto, lo ucciderò!», esplose Kalix a voce talmente alta che dai tavoli intorno si girarono a guardarla.

«Se non uccide lui te», disse Decembrius squadrandola. Kalix ricambiò lo sguardo con aria inferocita. Non aveva dimenticato le parole canzonatorie che le aveva rivolto quando aveva scoperto lei e Gawain nel parco. Se provava a dire ancora qualcosa, gli sarebbe saltata alla gola. Ma lui non sembrava avere intenzione di canzonarla. Kalix non riusciva a capire cosa volesse. Decembrius spense la sigaretta e si alzò.

«Non credo che dovresti andarci, al concerto. Troppo rischioso», disse di nuovo, fissandola.

Quindi se ne andò, lasciando Kalix alquanto perplessa.

«Perché è venuto?», domandò.

«Da quando maltratti te stessa a questo modo, le tue percezioni si sono alquanto offuscate», rispose Dominil.

«In che senso?».

«Nel senso che Decembrius non vuole che tu muoia, a quanto pare. Non ti sei accorta che è attratto da te?».

Kalix era sbalordita. Era sempre sorpresa di scoprire che qualcuno la trovava attraente.

«Credo che tu ti sbagli», disse.

Dominil si lasciò scappare un sorrisino.

«Non mi sbaglio. Congratulazioni, hai fatto una conquista».

189

Moonglow aveva deciso di andare all'università. Per la prima volta in vita sua era indietro con lo studio. Solo due settimane prima non le sarebbe sembrato possibile. Ma la disperazione in cui l'aveva gettata il rifiuto di Markus le rendeva estremamente difficile concentrarsi. La pioggia gelata mista a nevischio che la assalì per strada fu sul punto di convincerla a tornare indietro. Dovette fare ricorso a tutta la sua forza di volontà per proseguire.

La sua esistenza andava sempre peggio di giorno in giorno. Adesso, co-

me se non fosse bastato Markus, anche Jay la odiava. Si era presentato a casa sua un giorno per chiederle perché non telefonava più e lei gli aveva detto la verità. Non era in condizioni di mentire. E poi non le piaceva raccontare bugie. Aveva cercato di dirgli che le dispiaceva, ma Jay era troppo in collera per ascoltarla. Infuriato, si era messo a gridare e a insultarla in un modo che non si sarebbe mai aspettata da un ragazzo che era sempre stato tanto gentile. Poi era uscito dalla sua vita sbattendo la porta.

Durante la lezione di storia degli antichi sumeri, il professore notò la disattenzione della sua allieva. Nel tentativo di sollecitarla, provò a farle una semplice domanda sulla città di Ninive. Moonglow non rispose. Prese la sua borsa e scappò dall'aula in lacrime. Il professore rimase a guardarla imbarazzato, con gli sguardi accusatori di tutti gli studenti addosso.

In mensa non c'era quasi nessuno e Moonglow si andò a sedere accanto alla finestra per osservare il Tamigi e cercare di riprendersi. Erano sempre sopravvissuti tutti a un amore infelice, perché non doveva farcela lei? Moonglow aveva cercato di semplificarsi le cose cercando di odiare Markus, ma invano. Non ce la faceva. Continuava a pensare quanto fosse meraviglioso quel giorno alla Tate Modern e anche dopo, quando l'aveva portata a casa sua.

«Sì, è molto triste», sentì dire da una voce sconosciuta. Moonglow alzò la testa e vide davanti a sé una giovane donna molto bella, che doveva avere appena qualche anno più di lei, forse venti, ventidue anni. Aveva splendidi capelli biondi e sorprendenti occhi verdi scurissimi.

«Come?», farfugliò Moonglow.

«È molto triste essere abbandonati», disse quella giovane incantevole. Aveva un accento strano, che Moonglow non aveva mai sentito.

«In che senso?».

«Essere abbandonati da chi si ama. È la cosa più tragica di questo mondo, o qualsiasi altro».

Moonglow la guardò sbalordita. «Chi sei?».

«Mi puoi chiamare Kabachetka», rispose in tono solenne. «Vuoi farlo tornare da te?».

«Chi?».

La principessa Kabachetka ridacchiò, ma in modo tanto sommesso che a Moonglow parve di sentire un gatto che faceva le fusa.

«Lo sai chi. Markus MacRinnalch».

«E tu come fai a saperlo?», chiese Moonglow.

«So diverse cose riguardo ai MacRinnalch, un clan di lupi audaci e pos-

senti. E sono d'accordo con te che Markus è il più affascinante. Allora, vuoi che torni da te?».

Moonglow avrebbe dovuto alzarsi e andarsene. Aveva abbastanza esperienza dei MacRinnalch per sapere che non era una buona idea parlare del clan con una sconosciuta. Ma fu più forte di lei.

«Tu puoi fare qualcosa?».

La principessa si chinò verso Moonglow con un sorriso seducente.

«Sì. Però tu prima mi devi dire quello che sai degli abiti di Malveria».

190

Malveria porse a Thrix una piccola scatola di legno di cedro con degli intarsi dorati.

«Pensavo potesse piacerti. Puoi riporvi qualche erba incantata che ha bisogno di respirare».

Era un oggetto molto bello. L'Incantatrice era sorpresa: non capitava spesso che la Regina del Fuoco le facesse dei regali.

«Dal regno degli Hiyasta?».

«No, Camden Market», disse Malveria. «Malgrado sia un luogo pieno di sgradevoli bancarelle che vendono abiti che fanno letteralmente orrore, ho scoperto qualche bel negozietto lì intorno. Ti piace?».

«Molto. Grazie».

«Mi ha costretto all'acquisto la mia stolta nipote. Pare che secondo lei sia necessario fare regali».

La franchezza di Malveria fece sorridere Thrix.

«Sono rimasta alquanto sorpresa dal suo desiderio di comprare regali a tutti. Una qualità alquanto disdicevole per una Hiyasta, malgrado mi aspetti anche di peggio da una giovane che in questo momento si sta provando trenta smalti diversi domandandosi se non sia il caso di farsi crescere qualche dito in più. Ha comprato un regalo per la figlia del primo ministro, uno per Kalix e uno per me. Dal momento che pagavo io, credo che sia stato il regalo più strambo che io abbia mai ricevuto, ma ho gradito il pensiero».

«Cosa ti ha regalato?», domandò Thrix.

«Un'immettibile collana con piccole asce da guerra appese a una catena di metallo. Comunque mi ritengo fortunata di non avere ricevuto un paio di stivaloni da motociclista».

«Mi pare di capire che tu abbia trascorso una bella giornata, insomma», disse Thrix sorridendo.

«Una bella giornata?», rabbrividì la regina. «Mi devi avere frainteso. Andare in giro per quel mercatino senza fine insieme ad Agrivex è stato quanto mai spossante, mia cara Thrix. E non dimenticare lo stress di sapere che ogni volta che si fermava era per comprare un altro abito raccapricciante o un'inguardabile collanina».

Malveria fece una smorfia al pensiero e accettò con gratitudine sia il caffè che il whisky che le offriva Thrix. L'Incantatrice tirò fuori la bottiglia di MacRinnalch dal mobiletto bar del suo ufficio e ne versò in quantità. Non era il primo bicchiere che si serviva negli ultimi tempi.

«Non ti dico, poi, l'imbarazzo causatomi dalla sua tenuta», proseguì Malveria. «So che è difficile crederci, ma è uscita con anfibi e pigiama sotto un vecchio giubbotto».

Malveria fece un'altra smorfia mentre sorseggiava il suo whisky.

«Un pigiama con dei gatti. Mi ha informato che sono delle creature che fanno parte di un'organizzazione denominata Hello Kitty. Come se lo sia procurato, non saprei proprio, ma credo che sia una delle cose più raccapriccianti che abbia mai visto».

«Hello Kitty ti fa orrore? Non la trovi tenera?».

«La tenerezza non viene incoraggiata tra gli Hiyasta», dichiarò Malveria. «Anzi, è un sentimento praticamente sconosciuto nella nostra dimensione. Non voglio pensare cosa direbbe l'imperatrice Asaratanti se sapesse che mia nipote scorrazza per Londra con su un pigiama di Hello Kitty. È una condotta indegna tra un popolo di guerrieri». Scosse la testa tristemente. «È pur vero che Agrivex è la Hiyasta meno bellicosa che sia mai esistita. È stato un grave errore di giudizio quello di pensare di adottarla e sono certa che alla fine me ne dovrò pentire. Quando i miei sudditi verranno a sapere di quel ridicolo pigiama, attaccheranno il palazzo oltraggiati».

Thrix scoppiò a ridere.

«Ma hai passato una bella giornata insieme a lei, o no?».

«Non posso proprio dire che sia stata una bella giornata, ma la mia stolta nipote ne è stata rallegrata. Dopo che le ho comprato un'orrenda maglietta con la foto di un agghiacciante gruppo musicale, mi ha tenuto per mano fino alla bancarella successiva».

La Regina del Fuoco si raddrizzò con l'aria di volere accantonare cose in fondo di poco conto per passare a questioni più importanti.

«Due giorni fa hai detto che stavi per...?».

«Quasi, Malveria».

«Mi rendo conto che tu abbia avuto da fare», esclamò piccata la Regina

del Fuoco. «Tanto da avere trascurato di occuparti degli incantesimi di cui fai uso di solito per nascondere le tracce di Gawain dalla tua aura. Non sei ancora riuscita a porre fine alla vostra relazione?».

L'Incantatrice sospirò, poi scosse la testa con aria disperata. Malveria cercò di essere comprensiva.

«Mia cara Incantatrice, se proprio mi sforzo, posso anche capirti. Sei una creatura passionale, e per quanto questo ti possa condurre al disastro, non puoi contrastare la tua natura». La guardò negli occhi. «Dico sul serio, però, quando dico che ti condurrà al disastro. E non perché la passione che ti ha fatto schiava sta ostacolando la creazione dei miei abiti. Se porti avanti questa relazione con Gawain, finirà male, di questo puoi esserne sicura».

Thrix era a disagio, ma non la contraddisse. Dalla prima volta che aveva fatto l'amore con Gawain era stata consapevole che sarebbe andata a finire male. Perché continuava a vederlo, non lo sapeva nemmeno lei. Per cambiare argomento, informò Malveria che il suo abito per il gran ballo era praticamente quasi pronto. La regina saltò in piedi eccitata.

«Fammelo vedere!».

Thrix chiamò Ann, dicendole di portare il vestito. Quando Malveria lo vide, atteggiò le labbra a una smorfia. Era evidente che non era soddisfatta.

«È bello. Ma non è troppo semplice?».

Seppur carico di balze, veli e pizzi, era un abito bianco e Malveria si aspettava qualcosa di più sgargiante.

«Aspetta. Provalo», disse Thrix.

Lo sguardo di Malveria quando si ritrovò avvolta in quella nuvola di tessuto diceva chiaramente che Thrix l'aveva delusa. Non era l'abito che avrebbe lasciato le sue rivali a bocca aperta. Si voltò verso il grande specchio a parete. «Be', ecco, Incantatrice, è carino, ma...».

Thrix pronunciò il suo incantesimo e l'abito iniziò a palpitare come se fosse stato sorpreso da una leggera brezza. Un effetto piacevole, ma la cosa più bella erano le grandi ali scintillanti che erano apparse sul dorso di Malveria. La Regina del Fuoco trattenne il fiato quando le vide ripiegarsi su di lei, illuminate da ogni colore dell'arcobaleno, delicate, trasparenti, di una bellezza commovente. Tutt'a un tratto Malveria da cinica top model si era trasformata in una radiosa regina delle fate.

«È... è...», trattenne ancora una volta il fiato, incapace di trovare le parole giuste. E all'improvviso crollò al suolo. La Regina del Fuoco era svenuta dal piacere.

Ann la guardò. «Significa che è contenta?».

«Lo spero», rispose Thrix.

Si chinò e le strofinò delicatamente le tempie per farla riprendere. Mentre riapriva gli occhi, un'espressione estatica si dipinse sul viso di Malveria. Barcollò verso lo specchio.

«È così bello», disse trattenendo il fiato e crollò a terra di nuovo.

Thrix si accigliò.

«Sarà meglio che si abitui prima del gran ballo. A meno che svenire di piacere davanti a tutti sia accettabile tra gli Hiyasta. E potrebbe anche esserlo, tutto sommato».

191

Rientrando dall'università Moonglow era di un umore strano. Daniel fu gentile e comprensivo, come sempre. Le portò un tè mentre lei si sedeva davanti allo specchio per struccarsi.

«Come sono ridotta», mormorò. Mascara, matita e eyeliner si erano sciolti con le lacrime. Neanche i prodotti migliori resistevano a ore di pianti.

Daniel le posò la tazza accanto e le disse che c'era del vino di sotto, se desiderava un po' di conforto alcolico.

«E ti ho portato questa rana di cioccolata, se ti va».

Moonglow l'afferrò e se l'infilò in bocca.

«D'accordo, te ne porto qualche altra», disse Daniel.

A differenza di Thrix e di Malveria, Moonglow non disdegnava i poteri consolatori della cioccolata. Non riusciva a mandar giù un intero pasto e un po' di cioccolata non poteva certo farle male. Sorseggiò un po' di tè. «È venuta Thrix oggi?».

Daniel non ne era sicuro. Non era stato in casa tutto il giorno. Thrix aveva la chiave ormai, anche se loro non ne erano tanto felici. L'Incantatrice gli aveva ricordato che avevano accettato di lasciarle usare la soffitta e, se non le davano la chiave di casa, lei avrebbe semplicemente aperto la porta con un incantesimo. Kalix si era lamentata che Thrix e Malveria si aggiravano per casa a ogni ora del giorno e della notte e la sorella aveva replicato che, se non le andava bene, bastava che le restituisse il suo ciondolo e lei avrebbe potuto tenere i vestiti nel suo ufficio.

All'inizio era stato un po' strano vivere in una casa con la soffitta piena di abiti protetti da potenti sortilegi, ma poi ci si erano abituati. Dopo avere incontrato i MacRinnalch, Daniel e Moonglow non si sorprendevano più di

nulla. Moonglow domandò a Daniel cos'aveva in mente di guardare alla TV, quella sera.

«Potremmo vedere qualcosa insieme. Forse alla fin fine non è stata un'idea così malvagia prendere la TV via cavo».

«Oh, è stata un'idea meravigliosa!», esclamò Daniel. «Ma non posso stare con te stasera».

«Perché?».

«Esco con Alicia».

Moonglow ne rimase sorpresa. Si era accorta che Daniel si era lavato i capelli. Gli scendevano ancora sugli occhi, ma gli stavano molto meglio.

«Hai trovato il coraggio di parlarle?».

«No», confessò Daniel. «No, quel coraggio non l'avrei mai avuto. È lei che mi ha chiamato».

Moonglow era ancora più sorpresa, ma si trattenne per non offenderlo.

«Ha detto che mi ha sognato», proseguì lui. «E così ha pensato di chiamarmi».

«Be', immagino che sia una buona cosa», disse Moonglow. «Se ti ha sognato e tutto il resto».

«Già, è strabiliante, non trovi?».

«Stupendo».

Daniel si accorse che l'amica non sembrava troppo entusiasta. Anzi, gli parve che stesse per scoppiare a piangere da un momento all'altro.

«Rimango a casa a guardare la tele con te, se vuoi», le disse gentilmente. «Posso sempre uscire un'altra sera con Alicia».

«Ma va'», replicò Moonglow. «Non puoi mica tirarle un bidone a causa mia».

Più tardi, mentre Daniel si preparava per il suo appuntamento, Moonglow pensava, avvilita, che avrebbe proprio avuto voglia di trascorrere la serata insieme a lui davanti alla televisione. Sapeva che la sua presenza l'avrebbe tirata un po' su. Le parole di Malveria si stavano avverando. Daniel stava diventando sempre più attraente e la sua vita stava migliorando in ogni senso mentre la sua si faceva sempre più desolante. Di lì a poco Daniel sarebbe uscito tutte le sere a divertirsi mentre lei rimaneva a casa a guardare la TV con una bottiglia di vino a tenerle compagnia. Una prospettiva poco gradevole.

Moonglow sentì un rumore di sotto. Era Vex che si era inaspettatamente teletrasportata in soggiorno. La giovane Hiyasta si stava tenendo un braccio con aria sofferente.

«Ho sbattuto il gomito», disse guardando Moonglow in cerca di aiuto. «Mi fa un gran male».

Moonglow si affrettò a massaggiarglielo sedendosi con lei sul divano finché Vex non disse che andava meglio.

«È orribile sbattere il gomito», disse Vex.

«È molto doloroso», concordò Moonglow.

Vex aveva un pacco con sé.

«Ho portato un regalo per Kalix», disse. «Sono stata a far shopping».

«Lo vedo», disse Moonglow.

Vex indossava un paio di pantaloni neri militari con talmente tante mostrine e distintivi che era difficile dire dove finissero quelli e cominciassero i pantaloni. Erano chiaramente nuovi, come pure gli anfibi enormi che aveva ai piedi, anche quelli neri, ma con dei sorprendenti fiorellini dipinti intorno alla suola e delle fate sui laccetti. Aveva una vivace maglietta gialla di Hello Kitty coperta di spilline della medesima gattina e un gilè ricamato indiano o di qualche altro paese orientale. Ogni unghia era dipinta di un colore diverso. I capelli, di un oro brillante, erano tenuti perfettamente diritti da diversi prodotti per capelli che, usati in quantità industriale, avevano cementato le ciocche in modo da resistere a qualsiasi avversità. Se Malveria avesse deciso alla fine di mantenere la promessa di gettarla nel grande vulcano, era probabile che sarebbero sopravvissuti anche a quella esperienza.

Vex piegò il braccio e sorrise.

«Va meglio adesso. Perché sei così allegra?».

«Come?».

«Lo vedo dalla tua aura».

Moonglow era sbalordita. Non era mai stata meno allegra in vita sua. Vex era una frana a leggere l'aura.

«Ti sta passando, eh?», continuò Vex. «Dimentica Markus: è la cosa migliore. Bisogna andare avanti. Sono pronti i vestiti della zia Malvie? Gli voglio proprio dare un'occhiata».

«Non ci pensare neanche, disgraziata ragazza che in un momento di debolezza ho avuto la tragica idea di adottare come nipote», tuonò Malveria, materializzandosi alla porta insieme a Thrix. Moonglow fu sorpresa di vedere l'aria tesa e affaticata di Thrix. Malveria, invece, era raggiante di felicità.

«L'Incantatrice mi ha confezionato un abito favoloso per il gran ballo della Maga Livia. Un abito che spezzerà il cuore a tutte le dame che non

avranno la fortuna di indossarlo». La Regina del Fuoco scoppiò a ridere beata. «Ancora una volta Malveria regnerà suprema!».

«Allora i vestiti sono tutti pronti?», domandò Moonglow.

«No», confessò Malveria. «Ma l'Incantatrice mi assicura che le scarpe, i vari accessori, le tenute per le colazioni in piscina e il guardaroba per le mie damigelle saranno pronti in tempo». E aggiunse, accigliata: «Anche se è rimasta meno di una settimana...».

«È tutto sotto controllo», dichiarò Thrix.

«Posso vedere?», domandò Vex incuriosita.

Malveria le scoccò un'occhiataccia.

«Agrivex, ti ho più di una volta minacciato di portarti in cima al grande vulcano. Ti prego stavolta di credere che se tocchi anche uno solo dei miei abiti, ti uccido sul serio. Se scopro che le tue mani luride e dalle unghie mal dipinte hanno rovinato le mie splendide mise, morirai, questo è certo».

E lo disse con un'espressione talmente feroce che Moonglow si ritrasse.

Vex si guardò il braccio con aria triste.

«Ho sbattuto il gomito», disse guardando Malveria in cerca di conforto.

«Ti prego, Agrivex», sospirò la Regina del Fuoco. «Devi cercare di smetterla di farti massaggiare il gomito di continuo. Un colpetto non è poi tanto grave».

Malveria si volse all'Incantatrice.

«Andiamo a nasconderli. Non vorrei che la disgustosa Kabachetka e quel leccapiedi di Zatek ci stessero spiando».

Thrix e Malveria corsero di sopra. Vex, niente affatto intimidita dalle minacce, si mise a saltare sul divano.

«Quando torna Kalix? Voglio darle il mio regalo».

192

Incoraggiati da Marwanis, Wallace e Lachlan riuscirono a raggiungere il loro scopo. Il barone MacGregor si unì ai ribelli. Wallace esultava. Era uno dei pochi lupi la cui forza potesse competere con quella di Sarapen. Amava metterla alla prova e aveva temuto che non si sarebbero presentate occasioni tanto allettanti nel corso della sua vita. I MacGregor scesero dai monti Rinnalch a nord del castello accampandosi al confine settentrionale di Colburn Wood, al riparo dalla pioggia incessante che stava pian piano diventando neve.

Furono accolti da Morag MacAllister, sorella di Douglas, il nuovo baro-

ne MacAllister, che attraversò la distanza che li separava per congratularsi del loro arrivo e sfidare Wallace a chi avrebbe dato per primo l'assalto alle mura del castello. Venne deciso per la notte successiva un incontro dei rappresentanti dei tre baroni per coordinare le forze in attesa dell'arrivo di Sarapen. Mancavano ancora cinque giorni al plenilunio, quando il futuro Capoclan li avrebbe guidati in battaglia.

Tra i MacRinnalch rimasti fedeli alla Signora dei Lupi c'era grande tensione, ma non tanto perché fossero intimoriti dalla prospettiva di combattere, quanto piuttosto perché trovavano arduo vivere tutti insieme chiusi tra le mura del castello. In molti erano giunti dalle terre circostanti in previsione dell'assalto. Ogni notte si trasformavano e marciavano impazienti lungo i bastioni in attesa del nemico.

Kertal MacRinnalch era libero di muoversi a proprio piacimento, ma Verasa lo teneva sotto stretta sorveglianza. Non si fidava di lui. Tuttavia, quando fu informata di un abboccamento tra il figlio di Kurian e Buvalis MacGregor, la governante del castello, sui bastioni occidentali, non se ne preoccupò. Non sarebbe stata così tranquilla se avesse saputo che le poche parole scambiate tra i due riguardavano una corda abbastanza lunga da raggiungere il suolo e dove potesse essere calata inosservata.

Quando Sarapen venne a conoscenza della decisione dei MacGregor, euforico, si disse che il suo piano d'attacco stava finalmente prendendo forma. Domandò a Decembrius se aveva notizie della principessa Kabachetka.

«Ha tutto ciò di cui ha bisogno».

Sarapen annuì. Un'altra buona notizia. Prima avrebbe sbaragliato i suoi oppositori a Londra, poi avrebbe attaccato il castello. Entro cinque giorni sarebbe stato Signore dei Lupi, e Markus e Kalix sarebbero morti.

Decembrius rammentò a Sarapen il suo debito nei confronti di MacDoig il Mercante. Sarapen annuì. Era sgradevole, senza dubbio, dover pagare quell'uomo, ma aveva trasportato il materiale necessario per i sortilegi di Kabachetka, facendo quanto gli era stato chiesto.

«I MacRinnalch gli procurano lauti guadagni», osservò Sarapen.

«Possiamo sempre rifiutarci di pagare», disse Decembrius.

Sarapen gli lanciò uno sguardo irritato.

«I MacRinnalch pagano sempre i propri debiti», disse bruscamente. «Va' a portargli il denaro».

Il Mercante sarebbe stato sorpreso se avesse saputo che lo strano carico che aveva trasportato per la principessa Kabachetka serviva per un incan-

tesimo che doveva penetrare le più potenti difese magiche e distruggere gli abiti che vi fossero celati. Altrettanto sorpreso sarebbe stato Sarapen. Non le aveva certo chiesto nulla di simile. Né Sarapen né MacDoig avrebbero mai compreso perché la principessa prodigasse tanti sforzi per distruggere dei semplici vestiti.

193

L'Incantatrice e la Regina del Fuoco erano ancora nell'appartamento quando salirono Kalix e Dominil. Dominil desiderava parlare con Thrix in privato e se ne andarono in cucina a discutere a bassa voce, mentre Vex accoglieva Kalix entusiasta.

«Sei tornata! Com'è andata la distribuzione dei volantini?».

«Così», disse Kalix stringendosi nelle spalle. «Mi sono bagnata».

«Hai avuto freddo?».

Kalix si strinse di nuovo nelle spalle.

«Certo, che hai avuto freddo», disse Vex. «Chissà cos'avresti dato per indossare un nuovo paio di pantaloni militari invece di quei jeans stracciati, vero?».

Poi tirò fuori una busta con fare trionfante.

«Ti ho portato un regalo!».

Kalix la guardò meravigliata.

«Cos'è?».

«È una sorpresa», esclamò. «Dei pantaloni militari come i miei, chissà».

Kalix guardò la busta con aria incerta.

«Non vuoi vedere cosa c'è dentro?».

«Dei pantaloni militari?».

«Hai indovinato!», gridò Vex contenta. «Aprila, dai».

Kalix tirò fuori i pantaloni.

«Ho preso la misura più piccola che c'era», disse Vex. «E anche una cintura nel caso che ti siano larghi lo stesso. Sei così magra. Ti piacciono?».

Kalix non sapeva dirlo. Si rese conto che non le sarebbe mai venuto in mente di comprare un regalo a Vex e, vergognandosi, decise di non accettarli.

«Non mi servono dei pantaloni nuovi».

Vex scoppiò a ridere.

«Come sei buffa. Dai, andiamo in camera tua a provarli».

In cucina Dominil parlava con Thrix.

«Nostra madre è molto soddisfatta di quello che sei riuscita a fare con le gemelle», le stava dicendo l'Incantatrice. «Pensi di riuscire a portarle in Scozia a votare per Markus?».

«Penso di sì», rispose Dominil. «Se sopravvivono».

«Sopravvivono?».

Dominil le raccontò dell'incontro con Decembrius al pub. Non era una bella notizia. Tutto sommato non era poi tanto strana la decisione da parte di Sarapen di attaccare in occasione del concerto, ma l'Incantatrice era stata troppo occupata in quei giorni per pensarci.

«Perché Decembrius è venuto a mettervi in guardia?», domandò Thrix. «Pensi che si tratti di una trappola?».

«No. Penso che sia attratto da Kalix».

«Da Kalix? Impossibile».

«Perché?».

«Perché è pazza».

«Forse è proprio quello che piace a Decembrius», disse Dominil. «Se non è semplicemente attratto dalla sua gioventù e dalla sua bellezza».

«Forse», borbottò Thrix. Era stanca e si sentiva troppo vecchia e brutta per compiacersi della gioventù e della bellezza di sua sorella.

«Non temo Sarapen, ma non verrà solo. La Signora dei Lupi aveva inviato degli uomini a Londra per proteggere le gemelle, ma con la prospettiva di un attacco al castello è stata costretta a richiamarli quasi tutti in Scozia».

«Mi stai chiedendo di venire al concerto?», domandò Thrix accigliata.

«Non ne sembri molto felice», disse Dominil.

«Be', effettivamente potrebbe essere un problema», rispose Thrix. «Non ho la minima idea di cosa potermi mettere».

Dominil la guardò con freddezza.

«Immagino che un simile dilemma non richieda grossi sforzi per essere risolto».

Thrix ricambiò lo sguardo.

«Non hai proprio il minimo senso dell'umorismo?».

«Ben poco, mi dicono».

«Immagino che tu ti diverta con le gemelle, allora».

«È esasperante, a volte, lo ammetto. Allora, vieni?».

L'Incantatrice annuì. Non aveva scelta.

«Nostra madre non mi perdonerebbe mai di avere permesso che la bella e giovane Kalix sia fatta a pezzi da Sarapen e dai Douglas-MacPhee».

Thrix aprì il frigorifero e arricciò il naso vedendo che l'unica bevanda

alcolica che vi compariva era una grossa bottiglia di plastica di sidro. Non trovando un bicchiere, se ne versò un po' in una tazza da tè. Porse la bottiglia a Dominil e fu leggermente sorpresa quando lei accettò. Poi notò com'erano curati i capelli della cugina. Non era semplice avere capelli così lunghi e lisci in condizioni perfette, lucidissimi. Thrix, vittima di ogni vanità, fu sollevata di vedere che c'era almeno una cosa per cui anche Dominil provava la stessa debolezza.

La cucina era talmente piccola e le due MacRinnalch tanto vicine che l'Incantatrice sentiva quasi le ondate di gelo che emanava Dominil. Se qualcuno le avesse osservate, sarebbe stato sorpreso di scoprire che la bionda, elegante e bellissima Thrix era un lupo mannaro, ma forse non tanto che lo fosse l'altra.

«Non hai preso in considerazione la possibilità di annullare il concerto?».

Dominil le rispose che ci aveva pensato ma che aveva deciso altrimenti. Rimandare significava probabilmente perdere un'opportunità unica: un mese era lungo e potevano accadere chissà quante cose che avrebbero impedito alle gemelle di suonare. In realtà, non era del tutto sincera. Sarebbe stato possibile posticipare il concerto e convincere la Signora dei Lupi a modificare i suoi piani. Ma Dominil non voleva farlo. Desiderava affrontare Sarapen.

Chiese all'Incantatrice se si sarebbe fatta accompagnare dalla Regina del Fuoco. Thrix scosse la testa. Malveria doveva presenziare alla serata inaugurale dei festeggiamenti per il compleanno della Maga Livia.

«Non ti preoccupare», disse Thrix. «Ho i mezzi per contrastare Sarapen».

«Lo so», rispose Dominil, «ma voglio che tu ti occupi dei suoi uomini. Devi lasciare lui a me».

Kalix era contenta dei suoi nuovi pantaloni da combattimento. Trovava i distintivi divertenti e le piacevano le grosse tasche laterali.

«Lo sapevo che ti sarebbero piaciuti», disse Vex. «Li puoi mettere per il concerto. Se Gawain viene, gli piaceranno».

Kalix s'incupì. Vex la guardò sorpresa.

«Cosa c'è? Puoi metterti qualcos'altro se preferisci. Non ti preoccupare».

La Regina del Fuoco scese soddisfatta. L'abito per il gran ballo era favoloso e il suo guardaroba era ormai quasi completo. Se l'Incantatrice continuava a lavorare giorno e notte, tutto sarebbe stato pronto in tempo. Malveria sollevò la testa per assicurarsi che non si fosse infiltrato in casa nes-

sun sortilegio avversario. Annuì compiaciuta: il ciondolo di Kalix stava facendo un ottimo lavoro.

«Non c'è nulla di più potente di un ciondolo di Tamol per nascondere qualcosa», mormorò tra sé. «Ho avuto una splendida idea a darlo a Kalix. È andato tutto per il meglio. Oh, Moonglow, come va oggi?».

«Bene», rispose Moonglow cercando di sorridere. «Un po' indietro con lo studio».

Malveria si accorse del disagio della ragazza, ma non si preoccupò di scoprirne il motivo. La sua aura, traboccante di disperazione, l'avvolgeva come un sudario. Ma Malveria vi scorse anche qualche traccia di risentimento, e di slealtà, possibile? Possibile, si disse Malveria. Moonglow aveva probabilmente intenzione di sottrarre Daniel alle sue nuove ammiratrici a ogni costo. Dominil e Thrix uscirono dalla cucina, Vex comparve dalla stanza di Kalix e il soggiorno fu ancora una volta gremito di lupi mannari e spiriti del fuoco.

«C'è qualcuno che vuole un tè?», domandò educatamente Moonglow. «Dov'è Kalix?».

«È depressa», disse Vex.

«Cosa le hai fatto?».

«Niente», protestò Vex. «È lei che è svitata. Questi lupi mannari sono così, purtroppo».

La giovane Hiyasta si rese conto che due creature la fissavano con aria poco amichevole.

«Ehi, non c'è bisogno che mi guardiate così. Solo alcuni, mica tutti. Moonglow, dillo anche tu. Non ti è sembrato svitato, Markus, quando stavi con lui?».

Moonglow corse via in lacrime.

«Perché?», esclamò Vex guardandosi intorno con aria innocente. «Non è colpa mia se scoppiano tutti a piangere appena apro bocca. Cos'è che hanno tutti? Cosa c'è di bello alla tele?».

«Vieni con me, nipote», disse Malveria. «Ti devo parlare».

Insospettita, Vex domandò: «Se si tratta ancora dei tuoi sandali rosa, ritengo che sia ora di lasciar perdere».

«Non si tratta di quello», disse Malveria. «Vieni con me a palazzo».

Mentre si materializzavano nel giardino in cui fiorivano graziose fiammelle gialle, la regina informò Vex che aveva un compito da affidarle.

«Ascoltami con attenzione. Non sei più infelice a causa di Daniel?».

«No».

«Bene. Perché voglio che tu riesca ad ammaliare un giovanotto di mia conoscenza».

«Chi?».

«Daniel».

Vex la guardò confusa.

«Ieri mi hai detto di dimenticarlo».

«E oggi ti dico di affascinarlo. Daniel sta diventando sempre più attraente ed è ora di esercitare qualche pressione. Deve sembrare il ragazzo più affascinante del mondo. Voglio che tu faccia ingelosire Moonglow».

«Non ci capisco niente».

«Non ce n'è bisogno. Basta che tu faccia quello che ti dico».

Vex si strinse nelle spalle.

«D'accordo. E in cambio?».

«In cambio? Vuoi essere ricompensata per soddisfare i desideri della tua benefattrice?».

«Sì».

«Niente», disse Malveria. «Non otterrai proprio niente. Perché non sono affatto soddisfatta di te».

E la Regina del Fuoco srotolò una pergamena con un gran gesto teatrale.

«Di cosa credi che si tratti?», domandò Malveria.

«Un catalogo di scarpe?», azzardò Vex.

«No, la tua pagella. E, ti assicuro, è raccapricciante. Sei penosamente insufficiente in tutte le materie. E l'insegnante di storia non ha mai, dico mai, usato termini tanto deplorevoli per nessuno suo studente. L'insegnante di matematica, poi, l'ha bagnata di un fiume di lacrime».

Agrivex assunse un'aria di sfida.

«Sono tutti contro di me. Non è giusto».

«Non è giusto che questi poveretti siano costretti ad avere a che fare con una tale scellerata. Agrivex, non puoi andare avanti così. Dico sul serio. Ti rendi conto quanto sia importante per una Hiyasta leggere l'aura? E non riesco a credere che la mia quasi-nipote sia tanto carente persino in questo».

La Regina del Fuoco adottò una delle sue espressioni più severe.

«Agrivex. Vuoi andare al concerto tra quattro giorni, vero? Be', se non dimostri un miglioramento immediato nelle tua capacità di interpretare l'aura, non ci andrai».

Agrivex rimase a bocca aperta.

«Non è giusto!».

«Di rado la vita è giusta», rispose Malveria. E sollevò una mano per zittire le proteste di Agrivex. «Ti ho affidato due compiti: affascinare Daniel e imparare a leggere l'aura. E ora sparisci. Non deludermi, nipote esecrabile».

194

MacDoig il Mercante si accomodò sulla sua poltrona davanti al fuoco con un sorriso soddisfatto sulle labbra e un bicchiere di whisky in mano. Una raffinata caraffa di cristallo era posata sul tavolino di mogano al suo fianco, uno dei tanti mobili antichi che ornavano le sue stanze private sopra il negozio di Londra. MacDoig il Giovane era seduto all'altro capo del caminetto in una poltrona non altrettanto imponente, ma anch'essa antica e molto comoda.

«Credo che sia tempo che io faccia ritorno in Scozia», disse il Mercante. «È stata una lotta senza esclusione di colpi, ma sta volgendo al termine. E noi possiamo ben dire di averne tratto profitto, figliolo».

Il Giovane annuì. Aspirò una boccata del suo sigaro, che preferiva alla pipa del padre. Il Mercante trasse dal taschino un grosso orologio d'argento.

«Tra due giorni i MacRinnalch si daranno battaglia e presumo che le ostilità avranno fine in breve tempo, non più di una giornata secondo i miei calcoli».

«Si fronteggeranno due schiere numerose e possenti», disse il figlio. «Io dico che potrebbe durare di più».

MacDoig il Mercante scosse la testa.

«Sarapen MacRinnalch li spazzerà via tutti, figliolo, vedrai che andrà come dico io».

Il Mercante era a conoscenza di diversi segreti dei MacRinnalch e aveva saputo utilizzarli a proprio vantaggio. Aveva venduto il pugnale di Begravar a Dominil e aiutato la principessa Kabachetka a trasportare i suoi ingredienti magici. Aveva venduto il laudano a Kalix e a Dominil, approvvigionamenti ai baroni e una discreta riserva di proiettili d'argento a Decembrius. Nonché, e con grande guadagno, informazioni alle varie parti schierate.

«I baroni si sono incontrati sul campo, figliolo. MacGregor, MacAllister e il figlio di MacPhee, Euan. E Red Ruraich MacAndris, che spera un giorno di diventare barone, presumo. Sarapen troverà un modo per far en-

trare i suoi lupi nel castello. Come ha trovato il modo di sconfiggere sua sorella».

Il Mercante rimase pensieroso per un attimo.

«Certo, non è più come ai vecchi tempi. Ricordo ancora i giorni in cui un esercito impiegava un mese ad attraversare il paese. Ora Sarapen può prima combattere a Londra e poi raggiungere la Scozia in aereo nel giro di poche ore. Non è più come allora. Non si può più chiamarla una vera campagna militare».

Si versò un altro sorso di whisky.

«Ma il risultato è lo stesso. Il più forte diventerà Signore dei Lupi».

Lanciò un'occhiata al figlio.

«Ricordati di ridurre l'ordine di laudano. Non credo che ne venderemo più tanto. È improbabile che tra qualche giorno Dominil MacRinnalch sia ancora in vita e di certo non lo sarà Kalix». Poi aggiunse in tono meditabondo: «C'è una bella taglia sulla sua testa. Cinque nobli d'oro. Non vivrà a lungo».

Il Giovane si chinò ad attizzare il fuoco e le fiamme si ravvivarono. Non si poteva più accendere il caminetto a Londra, ma il Mercante vi era troppo affezionato per rinunciarvi.

«Cosa voleva Carmichael?», domandò.

«Solo qualche informazione», rispose il padre, «riguardo alla data del concerto e altri dettagli. Non è mai stato un cliente generoso, quel Carmichael. È necessario contrattare a lungo per ottenere qualcosa. E se devo essere sincero, non credo che lo vedremo ancora. Non mi sembra prudente da parte della Corporazione Avenaris immischiarsi nelle faccende dei MacRinnalch in un momento simile. Ma lui sembra tranquillo, perciò può darsi che sia al corrente di qualcosa che io non so. In una situazione come questa, dietro le quinte si svolgono macchinazioni e intrighi di ogni genere».

Il Mercante trasse una grossa moneta d'oro dal borsellino e la osservò con attenzione. Oro Hainusta, molto antico, purissimo, parte dei pagamenti della principessa Kabachetka.

«La principessa conta di approfittare di certe informazioni ottenute inducendo una giovane al tradimento, mi sembra di avere capito. Sa essere molto persuasiva, quando vuole».

Una guerra permette sempre di fare buoni affari. Principio valido anche al tempo del trisavolo del Mercante, quello che aveva dato il via ai traffici dei MacDoig vendendo armi ai soldati della Convenzione Nazionale di

Scozia prima che questi marciassero sull'Inghilterra nel 1640. Il Mercante fece sbuffare la sua pipa.

«Mi mancheranno le trattative con la Signora dei Lupi, ma non ho dubbi che anche Sarapen, quando sarà Capoclan, si rivolgerà a noi come sempre».

195

Il giorno prima del concerto in casa delle gemelle regnava la baraonda più assoluta. Beauty e Delicious correvano da una stanza all'altra con le braccia cariche di vestiti e cosmetici, facendo una serie infinita di prove che le lasciavano immancabilmente insoddisfatte. Non erano molto lucide. Le ultime prove del gruppo erano state un macello. Gli altri avevano suonato bene, ma le gemelle, sovreccitate, avevano dato il peggio di sé. Dominil era scontenta, ma non in collera quanto sarebbe stata in passato. Le gemelle non erano riuscite a debellare l'ansia che le aveva assalite all'idea di suonare di nuovo in pubblico, anche se in un piccolo locale come il King's Head, tanto da dimenticare persino gli accordi di base. Dominil aveva insistito con gli esercizi di rilassamento e per un uso moderato di alcol. Ora poteva solo incrociare le dita.

Le gemelle ignoravano il rischio che Sarapen attaccasse durante il concerto. Erano talmente terrorizzate dal primogenito del defunto Signore dei Lupi che, se avessero temuto qualcosa del genere, non sarebbero neanche state in grado di tenere la chitarra in mano.

«Questo top ti piace?», gridò Beauty entrando in soggiorno di corsa con indosso una minuscola fascia rossa di lattice.

Dominil sollevò le sopracciglia. Le sembrava troppo esigua per definirla un indumento.

«Dipende. Che effetto vuoi produrre?».

«Rockettara strappona».

«Allora è perfetto».

Beauty si guardò allo specchio. Non era soddisfatta.

«Forse quello nero mi stava meglio», mormorò e corse in camera a cambiarsi.

A Dominil non restava più nulla da fare per la pubblicità e la promozione della serata e così, per sfuggire alla follia delle gemelle, si ritirò in camera sua. Trasse il pugnale di Begravar dal luogo in cui l'aveva nascosto e pronunciò le parole incise sul manico. Si adombrò. Non era sicura di esse-

re riuscita ad attivarlo. Forse non aveva interpretato bene la scritta. Bevve un piccolo sorso di laudano e si collegò al sito dell'università dedicato all'alfabeto cuneiforme che aveva consultato.

Molto lontano da lì, in uno dei quartieri più occidentali di Londra, Carmichael, in compagnia degli altri membri del direttivo Avenaris, stava apportando gli ultimi ritocchi al piano d'attacco per il concerto. Avevano già fatto un sopralluogo nel locale e avevano visto la stanza in cui avrebbero suonato i gruppi. La Corporazione aveva in programma di attendere che le Gnam Gnam, Che Delizia avessero suonato, per poi procedere quando il pubblico si fosse diradato. Se i cacciatori riuscivano a muoversi con sufficiente rapidità, avrebbero intrappolato i licantropi per sterminarli con una gragnola di proiettili d'argento.

196

Markus trascorreva le sue giornate sui bastioni o insieme a Verasa, Eskandor e Rainal a definire il piano di difesa del castello. E le sue notti con Beatrice MacRinnalch, l'assistente del curatore delle reliquie del castello. Verasa non aveva nulla da ridire. Beatrice era una giovane lupa intelligente e rispettabile e suo figlio aveva bisogno di scaricare la tensione.

La Signora dei Lupi era soddisfatta della condotta di Markus. Tuttavia la preoccupava la proposta di suo figlio di una sortita dei MacRinnalch prima dell'arrivo di Sarapen. Era un piano audace che mostrava dei vantaggi. I baroni sarebbero stati colti di sorpresa e, per di più, non essendo ancora luna piena, molti dei loro uomini non sarebbero stati in grado di trasformarsi.

«Perché aspettare?», domandò Markus. «Sappiamo che Sarapen combatterà a Londra domani. E sarà qui il giorno seguente. Colpiamo prima del suo arrivo».

Rainal era contrario.

«Non sono convinto che riusciremo a coglierli di sorpresa. Al comando c'è il barone MacGregor, che possiede grande esperienza: si ritirerebbe alla nostra vista. I vantaggi di un nostro attacco potrebbero risultare inconsistenti. Se invece ci verranno inflitte delle perdite, saremo più deboli all'arrivo di Sarapen».

Le truppe nemiche avevano ormai circondato il castello. La notte, dai bastioni, si scorgeva il fumo dei loro fuochi da campo.

Ma Markus non era convinto che fosse il barone ad avere il comando

delle forze.

«L'anzianità di MacGregor è sufficiente per imporlo alla guida dei ribelli?».

E forse aveva ragione. Delle quattro fazioni schierate, nessuna poteva rivendicare la supremazia sulle altre. Il barone Douglas MacAllister era troppo giovane. Il barone MacPhee, per quanto stimato, non era sceso in campo e aveva inviato al suo posto il figlio Euan, che non aveva ancora dato prova delle proprie doti guerriere. Le schiere dei baroni non avrebbero seguito un lupo come Red Ruraich MacAndris che non poteva fregiarsi di tale titolo. Rimaneva dunque MacGregor, che però si era unito ai ribelli in ritardo e senza grande entusiasmo.

La Signora dei Lupi si dichiarò contraria alla proposta. Era ancora convinta che fosse possibile evitare uno scontro aperto e non voleva inviare il figlio in battaglia. Quella sera Markus si lamentò con Beatrice che Verasa non aveva sufficiente fiducia in lui. Non sopportava di essere imbrigliato a quel modo.

«Sono capitano della Guardia», protestò. «Dovrei essere io alla guida della difesa del castello. È arrivato il momento che mia madre si faccia da parte».

Beatrice gli diede ragione, per quanto fosse segretamente sollevata di non vedere Markus coinvolto in una pericolosa missione al di fuori delle mura del castello. Come molte altre prima di lei, sopraffatte dalla bellezza di Markus, ne era già ardentemente innamorata.

197

Il giorno prima del concerto Kalix era agitata. Aveva sognato Gawain e si era svegliata felice finché il sogno non era miseramente svanito e lei di nuovo sprofondata nella disperazione. Continuava a immaginarselo con un'altra e si torturava chiedendosi chi potesse essere. Si disse che l'avrebbe ucciso con la sua amante.

«No», mormorò tra sé. «Meglio di no. Mi suiciderò».

Per qualche istante fu confortante pensare a quanto avrebbe addolorato Gawain il pensiero della sua morte. Ma probabilmente la sua tristezza non sarebbe durata molto. Il suo nuovo amore l'avrebbe consolato in fretta.

Dominil non aveva più bisogno di aiuto e Kalix non riuscì a trovare niente che la distogliesse dalla propria infelicità. Guardò il DVD di *Sabrina, vita da strega*, ma l'aveva già visto talmente tante volte che non riuscì a

distrarla. Non capiva proprio perché alla televisione facessero rivedere sempre gli stessi episodi. Da quando avevano la TV via cavo, Kalix aveva scoperto che, seppure ci fossero alcuni canali che trasmettevano spesso il suo programma preferito, questo non significava che mandassero in onda nuove storie. Quando, nel pomeriggio, vide che stava per iniziare un episodio che ormai conosceva a memoria, Kalix fu quasi sul punto di azzannare lo schermo.

L'atmosfera in casa era di nuovo carica di tensione. Moonglow continuava a essere triste e maldisposta verso Daniel. Avevano persino litigato a proposito dei piatti da lavare. Era la prima volta che succedeva. Aveva insinuato che lui trascurava di lavare i piatti perché troppo impegnato ad andarsene in giro con Alicia.

«E quando tu eri con Markus, chi è che lavava i piatti?», aveva replicato Daniel, inasprendo la lite. A Kalix non piaceva sentirli discutere. Le faceva venire l'ansia. Infilò nella borsa la sua boccetta di laudano, se ne andò in cucina, prese un cartone di vino dalla credenza e uscì di casa.

Fuori nevicava. Kalix si avviò verso il parco, in cerca di un posto in cui star sola. Si diresse verso un boschetto di cespugli isolati e, una volta lì in mezzo, si sentì un po' più tranquilla e riprese a respirare tranquillamente. Per il freddo decise di trasformarsi, poi, con gli artigli, strappò il cartone. Il vino, mescolato al laudano, non impiegò molto a ottenebrarle i sensi.

Kalix si toccò il collo con una zampa. Aveva una strana sensazione. Si era ricordata di essersi tolta il ciondolo per fare il bagno. E non l'aveva rimesso. Era senza protezione e si era anche trasformata. Si strinse nelle spalle. Non le importava. Se qualcuno la cercava, che la trovasse pure.

198

L'indomani sarebbe stato il giorno non solo del concerto, ma anche dell'inaugurazione dei festeggiamenti per il cinquecentesimo compleanno della Maga Livia. L'umore di Malveria oscillava tumultuosamente tra la calma, la disperazione e l'entusiasmo più sfrenato. Rimase calmissima mentre pianificava le cinque giornate della guerra dell'eleganza: aveva ai suoi ordini un esercito di ancelle, responsabili della vestizione e truccatori da dirigere, ma era una buona stratega. Quando ogni cosa fu pronta, la Regina del Fuoco fu sopraffatta dalla felicità. Non vedeva l'ora di arrivare al compleanno della Maga Livia ed esibire i meravigliosi abiti disegnati da Thrix.

Non mancarono, tuttavia, ardui momenti di disperazione. Le scarpe ordinate in Italia non erano ancora arrivate. In quello stesso momento l'Incantatrice era al telefono che minacciava i servizi postali di una vendetta di dimensioni apocalittiche se non rintracciavano immediatamente la merce. Anche nei momenti più difficili in cui la lotta per la conquista del Regno del Fuoco le era sembrata persa, Malveria non aveva disperato. Ma, all'idea di dover indossare il suo prodigioso abito da sera di chiffon blu senza i sandali di pelle col tacco alto che Thrix aveva appositamente creato per lei, non seppe resistere al pianto e non le rimase che teletrasportarsi negli uffici della Thrix Fashions, comparendo davanti all'Incantatrice in un'esplosione di fiamme, profumo di gelsomino e lacrime appassionate.

«Voglio le mie scarpe nuove!», gemette crollando sul divano.

«Sono qui», disse Thrix. «Sono arrivate, le ho recuperate nell'ufficio smistamento grazie a un incantesimo...».

Malveria non l'ascoltava più. Aveva visto le scatole dietro la scrivania ed era corsa ad aprirle in preda a un'agitazione febbrile. Thrix la agguantò per una spalla e la ricondusse al divano.

«Voglio provarle!», esclamò la regina d'un fiato.

«Malveria», disse Thrix severamente. «Non sei in condizioni. Prenderanno fuoco. Calmati».

«Te ne prego!», gemette la Regina del Fuoco facendo un nuovo tentativo di avvicinarsi. Thrix le si parò davanti.

«Sono la tua stilista di fiducia e in quanto tale ti ordino di rimanere seduta su quel divano finché non ti sarai calmata», ripeté categorica. «È per il tuo bene».

Con profonda riluttanza, Malveria tornò a sedersi. Le fiamme che le scintillavano intorno presero lentamente a dissolversi. Thrix fece schioccare le dita e un bicchiere d'acqua e un bicchiere di vino comparvero a mezz'aria al suo fianco. Li porse a Malveria convincendola a bere qualche sorso da entrambi, mentre faceva qualche lungo respiro.

«Grazie, mia cara Incantatrice. Il pensiero che le mie nuove scarpe fossero arrivate in tempo ha minato per un istante il mio ben noto autocontrollo. Ci sono davvero tutte?».

«Sì, dalla prima all'ultima».

Thrix era stata alzata tutta la notte per apportare gli ultimi ritocchi alla nuova collezione di borse della Regina del Fuoco, un capolavoro degno di un servizio a piena pagina in una rivista di moda. Malveria, che sapeva riconoscere una bella borsa, ne sarebbe stata soddisfatta, ma non prima di

avere trascorso qualche ora a compiacersi delle sue scarpe nuove. L'Incantatrice si sedette sul divano, la osservò provarsele per qualche istante e si addormentò, cedendo infine alla stanchezza.

199

Come ogni notte, Gawain era in giro per le strade di Kennington in perlustrazione. Continuava a proteggere Kalix, malgrado non avesse più speranza di riconquistarla. Nel corso dell'ultima settimana aveva notato diversi lupi sconosciuti battere la zona a sud del fiume. Non sapeva nulla della taglia che Sarapen aveva messo sulla sua testa, ma aveva compreso che Kalix era più in pericolo che mai. La notte, continuava a fare su e giù fino a quando non era vinto dalla stanchezza. La sua figura solitaria si aggirava sotto la neve, attraversando furtiva i giardini, oppure strisciando a volte sui tetti, sempre pronta a intercettare ogni possibile minaccia.

Mentre passava rapidamente davanti al parco, si arrestò e alzò bruscamente la testa. Era così abituato a individuare il minimo segnale di pericolo che fu uno shock registrare la presenza di Kalix. Era in forma ferina e non si stava nascondendo. Gawain comprese subito che stava rischiando la vita.

Non era ancora luna piena. Non gli sarebbe stato facile trasformarsi e fu costretto a concentrarsi per farlo. Quindi corse attraverso il parco in direzione di alcuni cespugli. Nevicava e la visibilità era scarsa. Gawain non vide i suoi avversari finché non fu loro quasi addosso: quattro uomini lupo, in forma umana, che si dirigevano verso i cespugli dov'era nascosta Kalix. Gawain ringhiò e questi si voltarono verso di lui.

«Vattene», disse uno di loro. «Non divideremo la taglia con te».

«La taglia?».

«Sì», disse l'uomo lupo volgendosi ai compagni. «Crede di arrivare qui e arraffarsi i cinque nobli d'oro solo perché si può trasformare anche se non c'è la luna piena».

Così dicendo si trasformò anche lui, mentre uno dei suoi compagni lo imitava. Gawain comprese che non erano scagnozzi di Sarapen. Non volevano uccidere Kalix perché intralciava l'elezione del nuovo Signore dei Lupi. Né volevano trascinarla davanti al Gran Consiglio. Erano sulle sue tracce con il solo scopo di guadagnarsi i soldi della ricompensa. Quel pensiero gli fece ribollire il sangue. Balzò addosso al lupo più imponente trascinandolo al suolo in mezzo alla neve. La lotta si svolse tra grida feroci e

selvaggi ululati, ma non durò a lungo. Gawain discendeva da una stirpe di antichi, valorosi guerrieri e i suoi avversari non furono in grado di contrastarlo. Cinque nobli d'oro erano un bel gruzzolo, ma non abbastanza per dire addio alla vita. In pochi minuti i due uomini che non erano stati in grado di trasformarsi se la diedero a gambe, seguiti in breve dai loro compagni, zoppicanti e insanguinati.

Allora, Gawain corse tra i cespugli, oppresso da un pensiero terribile. Kalix non avrebbe mai rinunciato a combattere. Se non era corsa in suo aiuto, forse, era perché già morta.

La trovò in stato d'incoscienza con un cartone di vino vuoto accanto e una boccetta di laudano aperta ancora stretta tra le zampe. Gawain si asciugò qualche goccia di sangue e sudore dalla fronte e sorrise tristemente. Tipico, si disse. Richiuse il laudano e s'infilò la bottiglietta in tasca. Poi prese Kalix tra le braccia e la portò fuori dei cespugli. Kalix aprì gli occhi.

«Cosa succede?», mormorò.

«Ti stanno inseguendo», disse Gawain. «Dobbiamo andarcene di qui».

«D'accordo», disse Kalix mentre gli occhi le si richiudevano.

«Ti amo», disse Gawain.

Kalix aprì gli occhi.

«Ti amo», disse Kalix e gli vomitò addosso.

Da vero gentiluomo Gawain non batté ciglio. Le ripulì teneramente la bocca e la portò in salvo.

200

Era mezzanotte passata. Le gemelle si stavano ancora provando abiti su abiti in soggiorno, facendo un gran casino. Dominil era annoiata e infastidita da quel comportamento assurdo. Aveva davanti a sé le note della traduzione di Tibullo, ma era stanca anche di quella. Da quando era arrivata a Londra non le era più capitato di annoiarsi. E adesso che la sua missione era quasi compiuta, ecco che il tedio si insinuava di nuovo nel suo animo.

Di certo la giornata seguente non sarebbe stata noiosa. Le Gnam Gnam, Che Delizia sarebbero salite sul palco e lei avrebbe affrontato Sarapen. Si rese conto che rischiava la vita. Per quanto non fosse preoccupata all'idea, provava nondimeno una certa insoddisfazione. Se stava per morire, non voleva trascorrere l'ultima notte della sua vita a sentire Beauty e Delicious che gridavano esagitate perché non avevano ancora trovato gli occhiali da sole giusti. Si guardò intorno in cerca di qualcosa da fare. Il pulmino che

avrebbe portato il gruppo al locale era stato prenotato. Il campionatore era stato aggiornato. Tutti gli strumenti e il resto dell'attrezzatura erano stati controllati. L'elenco dei pezzi era pronto, la lista degli invitati pure. Non c'era altro da organizzare, nessuna istruzione da impartire.

Dominil s'infilò il cappotto, si guardò allo specchio per vedere se i capelli che le scendevano sulle spalle erano a posto e uscì silenziosamente di casa. Nevicava e non c'era gente in giro se non, a due passi dalla metro, qualche mendicante particolarmente determinato, cui Dominil passò accanto senza uno sguardo. Attraversò Camden High Street e proseguì.

Pete, il chitarrista delle Gnam Gnam, Che Delizia fu sorpreso di trovarsela sulla porta di casa a quell'ora.

«Cosa c'è?».

«Niente», disse Dominil.

Aveva un po' di neve sulle spalle e alcuni fiocchi sulle ciglia. Con la candida massa di capelli che le incorniciava il volto sembrava la mitica regina della neve uscita dal suo mondo di leggenda per seppellire Londra sotto una nuova era glaciale. Pete fu turbato da quel pensiero e ancor più a disagio dal modo in cui gli occhi neri di Dominil lo stavano fissando.

«Sei solo?», domandò Dominil.

«Sì, stavo per andare a dormire, sai, domani, il concerto...».

Dominil entrò in casa senza aspettare di essere invitata. Posò una mano sulla nuca di Pete e lo avvicinò a sé finché i loro due volti non si sfiorarono.

«Mi stavo annoiando a casa delle gemelle», disse.

Le loro labbra quasi si toccavano. La sua mano era gelida dopo quella passeggiata sotto la neve.

«Voglio passare la notte qui, con te», disse. «Tu, domani, non aprirai bocca con nessuno. Hai capito?».

Pete rispose di sì.

«Bene», disse Dominil. «Andiamo. Spero che la tua camera da letto non sia nello stesso stato deplorevole del resto della casa».

201

A differenza degli altri MacRinnalch, Markus non amava particolarmente il whisky. Era nelle sue stanze che sorseggiava acqua del pozzo del castello rimuginando sul rifiuto di Verasa di mettere in atto il suo piano. Se sua madre non aveva abbastanza fiducia in lui e continuava a cassare ogni

sua proposta, Markus temeva che il clan chiacchierasse alle sue spalle. Non avrebbe mai permesso che si dicesse che era succube di sua madre, si disse stizzito.

Markus indossava una camicetta color pesca, la stessa con cui aveva stregato Moonglow. Al castello cercava di limitare al minimo la sua passione per gli indumenti femminili portando anche quella semplice camicetta, che in fondo non si scostava troppo dalla normalità, solo nella segretezza delle sue stanze.

Tamburellò con un piede sul pavimento di pietra scura. Quella reclusione forzata non era più gradevole per lui che per gli altri MacRinnalch raccolti dentro le mura del castello. Si sfilò la camicetta sostituendola con una camicia nera e si calò sulle spalle il mantello bordato di pelliccia per uscire in cortile, da dove salì sui bastioni, salutando le guardie. I cenni rispettosi che ricevette in cambio non servirono a sopire i suoi timori. Lo rispettavano sinceramente, i lupi del clan? O in cuor loro si rammaricavano che non fosse ancora Eskandor, capitano della Guardia?

Il cortile era gremito di lupi che non sopportavano di essere rinchiusi tra quattro mura. Markus lanciò un'occhiata sotto di sé. In un angolo buio, su una scalinata, notò due figure che mormoravano qualcosa nell'ombra e si scambiavano un bacio furtivo. Markus sorrise. Non erano probabilmente i soli in quelle ore prima della battaglia.

Fu quasi sul punto di scoppiare a ridere quando vide che la ragazza che correva in cortile era Buvalis MacGregor, la governante di Verasa. Non lo sorprendeva che la giovane volesse tenere nascosta la sua relazione agli occhi indagatori della Signora dei Lupi. Tuttavia Markus smise di essere tanto divertito quando anche il suo compagno uscì allo scoperto: era Kertal MacRinnalch, sostenitore di Sarapen, e di conseguenza da tenere d'occhio. Markus ebbe la sensazione che celasse qualcosa.

Lo seguì mentre si recava nell'ala occidentale, dove si trovava l'alloggio di Buvalis. Quando Markus giunse davanti alla porta chiusa, si sentì all'improvviso ridicolo. Cos'avrebbero pensato i lupi del clan se l'avessero visto aggirarsi per il castello sulle tracce di due amanti segreti? Stava per allontanarsi quando udì uno strano rumore. Un suono graffiante come di metallo sfregato contro una pietra. A quel punto i suoi sospetti ripresero di nuovo vita. Esitò ancora un istante. "Se viene fuori che Kertal e Buvalis amano il sesso energico, sarà alquanto imbarazzante", pensò mentre afferrava la maniglia e provava ad aprire. La porta era chiusa a chiave. Markus la buttò giù con una spallata. Buvalis e Kertal si voltarono esterrefatti. An-

che Markus rimase sorpreso di quanto vide. Il rumore che aveva udito era quello della grata metallica fissata alla finestra che veniva rimossa. Markus guardò l'apertura e, ai piedi di Buvalis, un lungo rotolo di corda.

«Bene, Kertal. Vedo che sei in procinto di offrire il castello in pasto ai baroni».

202

Era piena notte quando Thrix e Malveria arrivarono a casa dei ragazzi con l'ultimo carico di vestiti. Thrix si rese immediatamente conto che il ciondolo era lì, ma Kalix no.

«È uscita senza. Proprio stanotte».

«Vuoi andare a cercarla?», domandò la Regina del Fuoco.

«No, non mi interessa se muore».

«Non dirai sul serio?».

Invece sì. Thrix era troppo stanca perché le importasse altro che riporre gli ultimi vestiti di Malveria in soffitta e andare a dormire. Se Kalix era talmente sciocca da farsi ammazzare, affar suo.

Si sedettero in soffitta in attesa del gran maestro del guardaroba. Per cinque giorni Malveria avrebbe fatto la spola tra il suo palazzo, la soffitta e la festa della Maga Livia. Thrix aveva dato precise istruzioni riguardo agli abbinamenti di abiti e accessori e anche alle varie necessità di trucco.

«Se solo potessi occupartene tu», disse Malveria. «Non mi fido tanto del mio gran maestro».

«Non ti preoccupare, sarò quasi sempre presente», disse Thrix. «Ma per la serata inaugurale devi fare a meno di me, devo andare al concerto delle gemelle».

L'Incantatrice era piuttosto preoccupata: era vero che non sapeva cosa mettersi e detestava l'idea di presentarsi in un posto col vestito sbagliato. Si diede un'occhiata ai capelli in uno dei tanti specchi magici in soffitta. Un disastro. Fu quasi sul punto di andare in cerca di una spazzola, poi lasciò perdere. Una semplice spazzolata non sarebbe servita granché. Si trasformò in modo da essere più comoda sul pavimento e si addormentò. Malveria era talmente occupata a fare le prove dei vari vestiti che si accorse a malapena della porta di casa che si apriva.

Gawain portò Kalix di sopra, nella sua stanza, e la posò sul letto. Lei aprì gli occhi.

«Non lasciarmi», disse.

Gawain annuì. Non l'avrebbe lasciata per nulla al mondo.

In soffitta l'Incantatrice si svegliò mentre la Regina del Fuoco si accingeva a istruire il suo gran maestro, un Hiyasta di mezza età che emanava uno strano fulgore arancione.

«Ah, Incantatrice, sei sveglia. Stavamo discutendo dell'ordine in cui devono essere indossati gli abiti il giorno della mia entrée. Sai quanto sia importante l'apparizione a una festa. La doratura della carrozza imperiale è stata rinnovata e sangue fresco spruzzato sulle ruote».

Quando fu finalmente giunto il momento di andarsene, Thrix salutò Malveria e si diresse di sotto. Sulle scale percepì la presenza di Gawain. Si avviò verso la stanza di Kalix e si fermò davanti alla porta. Sapeva che lui era lì. Fissò la porta per qualche istante.

«Andate al diavolo tutti e due», mormorò infine. Arrivò a casa di pessimo umore e malgrado la stanchezza non riuscì ad addormentarsi prima di essersi scolata un bel bicchiere di MacRinnalch.

203

Wallace, il figlio del barone MacGregor, ricevette un messaggio da parte di Markus che lo informava che il suo piano per entrare di soppiatto nel castello era stato scoperto. Non ci sarebbe stata nessuna facile scalata alle stanze di Buvalis ma, se Wallace aveva il coraggio di sfidarlo in duello, Markus l'attendeva la notte seguente davanti al castello. Wallace ringhiò all'insinuazione che gli mancasse il fegato di presentarsi all'appuntamento. Ci sarebbe stato, gli dispiaceva solo di essere costretto ad attendere altre ventiquattr'ore.

Lachlan MacGregor era interdetto. Non riusciva a credere che la Signora dei Lupi permettesse al figlio Markus di sfidare Wallace, un lupo enorme, il più forte del clan, che sino a quel momento nessuno aveva mai battuto in duello. Era incomprensibile come Markus potesse anche solo pensare di scontrarsi con lui.

«Perché poi?», disse Lachlan. «Adesso che Kertal e Buvalis sono stati scoperti, l'accesso al castello ci sarà impossibile. Non devono fare altro che difendersi e aspettare la nostra ritirata. Perché Verasa deve lasciare che Markus corra un simile rischio?».

«Forse non ne è al corrente», suggerì Marwanis.

Lachlan disse che era impossibile, era sicuro che al castello non accadeva nulla senza l'approvazione della Signora dei Lupi. Invece si sbagliava.

Aveva ragione Marwanis. Markus MacRinnalch non aveva consultato sua madre prima di inviare la sfida. Né nessun altro. Aveva semplicemente detto a Kertal e Buvalis che li avrebbe uccisi se non facevano pervenire le sue parole a Wallace. Markus voleva dimostrare a sua madre, e al clan, di essere degno di diventare Signore dei Lupi.

204

Beauty si svegliò alle due del pomeriggio e andò a tirare giù dal letto sua sorella.

«Non mi alzo», disse Delicious.

«Perché?».

«Non mi ricordo più le parole delle canzoni nuove e ho dimenticato come si suonano anche le vecchie. Di' a Dominil che non mi sento bene».

«Dominil non c'è. Le avevamo chiesto di lasciarci sole oggi, mentre ci preparavamo».

Avevano creduto che fosse una buona idea. Nonostante la tregua stabilita tra loro e Dominil, le gemelle avevano deciso che non la volevano tra i piedi prima del concerto. Ci mancava solo che si mettesse a dare ordini su come si dovevano truccare. La cugina era stata un po' indecisa ma, visti i recenti progressi delle gemelle, aveva acconsentito a lasciarle sole per gran parte della giornata.

Beauty provò di nuovo a convincere Delicious ad alzarsi. Dovevano uscire di casa verso le sette, il che significava che avevano solo cinque ore per prepararsi, e non erano molte visto che non avevano ancora deciso cosa mettersi e i loro capelli avrebbero richiesto lunghe attenzioni.

«Lasciamo perdere», disse Delicious. «Non sappiamo suonare, non sappiamo cantare e le nostre canzoni sono una più brutta dell'altra. A partire da questa sera non apparirò più in pubblico».

Il pessimismo di Delicious avvilì anche Beauty che, scoraggiata, tornò a letto. Quando il batterista le chiamò per chiedere se era tutto a posto, non risposero neanche al telefono.

Le ex cugine innominabili non erano le sole MacRinnalch che avrebbero desiderato rimanere a letto tutto il giorno. Kalix era tra le braccia di Gawain e non avrebbe mai più voluto muoversi. Insonnolita e felice, si strinse al suo amante addormentato. Non le importava più nulla che Gawain avesse avuto un'altra. Adesso era con lei, quello solo contava.

Thrix MacRinnalch dormì sino a tardi e avrebbe continuato se non l'a-

vesse svegliata una telefonata di Ann.

«Cosa c'è? Se è saltato ancora una volta il riscaldamento, andate tutti a casa, ci penserò domani».

«Hai dimenticato una borsetta di Malveria».

Ann l'aveva trovata nell'ufficio di Thrix. Dovevano averla dimenticata a causa dell'eccitazione provocata dalla consegna delle scarpe.

«Quale?».

«Pelle nera, fibbia d'argento. Motivo imperiale Hiyasta».

Thrix lanciò un gemito. Era una di quelle per il primo giorno.

«Non la potete sostituire?», domandò Ann.

«No», sospirò l'Incantatrice. «Se Malveria non ha la borsa giusta per ogni tenuta, rischia di crollare il mondo. E non dico per dire. Fammela portare qui da qualcuno, io manderò un messaggio a Malveria».

Thrix si alzò. Stava meglio dopo quella lunga dormita, anche se non si sentiva ancora in forma perfetta. Forse una doccia e una breve trasformazione in lupa mannara l'avrebbero rinvigorita. Ma era furente. Per un po' cercò di far finta di nulla. Dopo qualche minuto, però, si arrese e si affrontò, fermandosi davanti allo specchio.

«Non ti piace neanche, Gawain», si disse con aria determinata. «E allora cosa te ne importa, se adesso se la spassa con la tua sorellina per niente adorata?».

Non sapeva cosa mettersi. Non era mai stata a un concerto rock in un pub e dovette cercare a lungo nelle sue stanze guardaroba prima di trovare qualcosa di adatto.

Dominil MacRinnalch aveva dormito più a lungo di quanto non intendesse. Era da diverso tempo che non aveva un amante e il sesso, abbinato al laudano bevuto la sera prima, le aveva concesso un lungo sonno profondo. Si svegliò tranquilla e appagata. Pete si destò mentre lei si vestiva.

«Eh... ti va di fare colazione?», azzardò.

«No», rispose Dominil. Si chinò su di lui. «Preferirei che tu non parlassi con nessuno di tutto questo».

Per un istante Pete, che aveva ancora gli occhi offuscati dal sonno, ebbe la sensazione di avere sopra di sé un grosso lupo bianco. Chiuse gli occhi e riaprendoli vide che era Dominil.

«Certo», disse, piuttosto scosso. Non avrebbe aperto bocca, Dominil era diversa dalle altre e lui non avrebbe mai osato contrariarla.

«Ci vediamo stasera», gridò mentre lei usciva senza rispondere.

Markus MacRinnalch si svegliò più tardi di quasi tutti gli altri abitanti

del castello. Le sentinelle sui bastioni si erano già date il cambio e i difensori erano al proprio posto molto prima che il capitano della Guardia facesse la propria apparizione sulle mura. Markus era soddisfatto. La sua unica preoccupazione era che Verasa scoprisse della sfida tra lui e Wallace MacGregor e tentasse di mettergli i bastoni tra le ruote. Se avesse fatto una cosa simile, l'avrebbe esposto in ludibrio.

Nella sua residenza londinese Sarapen MacRinnalch si era alzato di buon'ora. In gran forma sin dal momento in cui aveva aperto gli occhi, attendeva con impazienza gli eventi della serata.

205

Gawain era a letto con Kalix e non voleva andarsene. Avrebbe soltanto voluto poter continuare a dirle all'infinito che l'amava, ripeterglielo ancora e sentirsi rispondere per l'ennesima volta che anche lei lo amava. Nel pomeriggio, però, ricordò a Kalix che aveva promesso di andare dalle gemelle ad aiutare Dominil.

«Non ne ho voglia», disse Kalix.

«Anch'io preferirei che tu non dovessi andare», disse Gawain, «ma credo che sia meglio».

Gawain aveva la sensazione che sarebbe stato di malaugurio celebrare il loro incontro con una promessa non mantenuta. Kalix era riluttante, ma lui l'incoraggiò comprendendo che dare una mano a Dominil aveva su di lei un effetto positivo, visto l'entusiasmo con cui gli aveva raccontato che avrebbe aiutato a trasportare l'attrezzatura per il concerto.

«Dominil ha pure disegnato delle magliette», disse tutta contenta. Un attimo dopo, però, si strinse a Gawain e disse: «Non voglio lasciarti».

«È solo per qualche ora», disse Gawain. «Verrò al concerto».

«E dopo staremo sempre insieme?», chiese Kalix.

«Sì», disse Gawain. «Dopo staremo sempre insieme».

Kalix si vestì tutta contenta e per una volta la sua felicità non sfociò nell'ansia. Si mise i pantaloni nuovi che le stavano larghi, ma la cintura nuova li teneva su. E si spazzolò i capelli. Gawain non li aveva mai visti tanto belli, lunghi e folti come un mantello.

Gawain uscì di casa senza fare rumore e si avviò verso la sua stanza a Camberwell. Nevicava e tirava un vento gelido, ma lui non lo sentì neppure. Una notte era stata sufficiente a fargli dimenticare tre anni di sofferenze. Diceva sul serio quando aveva promesso a Kalix che sarebbero stati

sempre insieme. Lo preoccupava il fatto che lei prendesse il laudano, ma non le aveva detto nulla. Forse, quando fossero stati insieme, lei non ne avrebbe più sentito il bisogno.

Moonglow fu sorpresa di arrivare a casa e trovare Kalix che mangiava dei corn flakes sorridendo, senza fare smorfie, né avere conati di vomito.

«Gawain mi ha salvato la vita!», esclamò Kalix e le raccontò la sua avventurosissima storia.

«Ho sognato che ci incontravamo», disse mettendosi a ballare. «E poi lui mi ha salvato».

Era così strano vederla tanto allegra che Moonglow dimenticò per qualche istante la propria tristezza e rise guardandola volteggiare. Poi Kalix lanciò un'occhiata all'orologio e si rese conto che rischiava di fare tardi.

«Ci vediamo dopo!», gridò mentre usciva di corsa. Si era ricordata di indossare il suo ciondolo. Adesso che Gawain era tornato, ci teneva a non morire.

Moonglow aveva in programma di studiare un po' prima del concerto, per recuperare. Sperava che sentire suonare le famigerate gemelle MacRinnalch l'avrebbe distratta, ma poi si rese conto, tristemente, di non avere nessuno con cui andare al concerto. Daniel, un tempo il suo migliore amico, ci avrebbe probabilmente portato Alicia, un tempo la sua migliore amica. E Moonglow non se la sentiva di fare da terza incomoda.

Più tardi sentì delle voci in soggiorno. Daniel era di sotto con una ragazza. Alicia, senza dubbio. Moonglow ebbe un attimo di esitazione. Non le piaceva granché vederli insieme. Poi scrollò le spalle e scese. In soggiorno c'era Daniel, ma non era con Alicia. Vex, seduta sulle sue gambe, lo guardava negli occhi.

«Ehi, ciao...», disse Moonglow.

Daniel si voltò imbarazzato.

«Sta allenandosi a leggere l'aura», cercò di spiegare, a disagio. Anche Vex si voltò verso Moonglow.

«Ciao, Moonglow! Sto facendo magnifici progressi. E stavo giusto raccontando a Daniel i suoi pensieri e sentimenti più segreti».

«Se gli stai seduta sulle gambe così, immagino di sapere anch'io come si sente», ribatté Moonglow.

«Adesso zia Malvie non mi potrà impedire di andare al concerto. Vieni? Io e Daniel ci andiamo insieme».

«Sul serio?».

Sì. Daniel trascurava Alicia una sera per uscire con Vex.

"E Alicia sarà a casa che pensa a lui con aria sognante", pensò Moonglow irritata. Andò in cucina a farsi un tè, senza offrirlo agli altri due.

206

Dominil fece una tarda colazione in un bar e andò a ritirare il pulmino prenotato per la serata. Si fermò in una stamperia su Camden High Street per ritirare alcune magliette delle Gnam Gnam, Che Delizia che aveva fatto per capriccio, in un momento di noia. Aveva intenzione di darle via durante la serata o anche di venderle, se proprio ci fosse stato qualcuno interessato. Erano una buona pubblicità.

Aveva disegnato una versione stilizzata delle gemelle, con una gran chioma colorata, con sotto il nome del gruppo e la lista dei pezzi che avrebbero suonato, tra cui comparivano alcuni tra i titoli più notevoli da loro composti, tipo *Gnam gnam, ragazzi, siete una delizia* e *Brutta porca mannara.* Dominil sapeva che *Brutta porca mannara* era su di lei, come pure *Maledetta strega bianca.* Non le dispiaceva. Né la divertiva. La cosa le era del tutto indifferente.

Stava nevicando di nuovo. Che peccato. Con quel freddo sarebbero rimasti quasi tutti a casa. Era meglio che Beauty e Delicious non si aspettassero troppa gente.

"È meglio che si preparino al peggio", pensò Dominil. Entrò in casa immaginandosi di trovarvi una bolgia infernale mentre le gemelle si preparavano. Invece la casa era immersa nel silenzio più totale. Dominil si diresse subito alla camera di Beauty.

«Cosa state facendo?».

«Rimaniamo a letto».

Dominil si adombrò.

«Siete già pronte per il concerto?».

«Non suoniamo stasera».

In quel momento trillò il campanello. Dominil andò ad aprire la porta a Kalix con aria torva.

«Cos'è successo?».

«Beauty e Delicious sono in preda al panico. Non vogliono uscire dal letto».

Dominil si aggirò nervosa per il soggiorno.

«Io e Gawain siamo stati insieme stanotte», disse Kalix.

Dominil le scoccò un'occhiata gelida.

«Dovrebbe interessarmi? Devo trovare il modo di portare le gemelle al concerto».

Dominil si diresse di sopra.

«Hai intenzione di metterti a gridare?».

«Ci puoi giurare», rispose Dominil.

«Non credo che sia una buona idea». Lo sguardo che le rivolse la cugina a quel punto era così feroce che Kalix indietreggiò.

«Hai un suggerimento migliore?».

«Be', ecco... potresti...», Kalix era a disagio.

«Forza», ringhiò Dominil.

Kalix avrebbe preferito non avere cominciato, ma a quel punto si sforzò di parlare.

«Forse potresti incoraggiarle. Dai, sì, insomma, cercare di essere carina. Se ti metti a gridare, non farai che renderle ancora più agitate e si rifiuteranno di suonare e basta».

«Ti sembro in grado di essere incoraggiante? O carina?», rispose Dominil con un tono più gelido di un vento polare.

«Be', a volte, sì».

Dominil fu sul punto di replicare irata, poi rimase un attimo in silenzio e la guardò sorpresa.

«Credo che tu sappia essere molto incoraggiante», dichiarò Kalix.

Dominil scoppiò a ridere. Kalix non l'aveva mai vista ridere. Era una risata strana: dura, graffiante.

«Carina. Incoraggiante», mormorò Dominil, come se fosse la prima volta che sentiva quelle parole. «Immagino che valga la pena provare. Vieni con me».

Beauty era ancora nascosta sotto le coperte. Vedendo che Dominil non sapeva da dove cominciare, Kalix disse: «Dovreste alzarvi e prepararvi per il concerto. Siete arrivate sino a questo punto, avete fatto tanta fatica tra le prove e tutto il resto, che sarebbe un vero peccato buttare tutto al vento».

Beauty non rispose.

«Kalix ha ragione», disse Dominil. «Avete davvero fatto progressi in questi ultimi tempi. Sarebbe una sciocchezza lasciar perdere proprio adesso».

Beauty tirò fuori la testa. Sul cuscino riposava una bottiglia di whisky.

«Tu vuoi soltanto portarci al castello a votare», disse in tono accusatorio.

Dominil rifletté qualche istante.

«Non è del tutto vero», rispose alla fine. «È il motivo che mi ha spinto a venire qui, lo confesso. Ma quando ho cominciato a lavorare con voi, il vostro talento mi ha colpito. Credo che possiate sul serio avere successo».

Beauty non sembrava granché convinta.

«Ve lo meritate», continuò Dominil facendo un ultimo sforzo.

Beauty esitava ancora.

«E con questo ho dato fondo alle mie capacità di incoraggiamento», esclamò Dominil. «Se non vi alzate da sole, vi prendo e vi sbatto sul pulmino così come siete».

Per mezz'ora, mentre Beauty e Delicious si preparavano, ci fu un caos indescrivibile in casa. Cinque ore di scelta dei vestiti, sedute di trucco e cura dei capelli furono concentrate in una trentina di minuti. Dominil e Kalix si chiusero in cucina per evitare di essere calpestate. Kalix sperava che, dopo le parole tutto sommato gentili che aveva rivolto alle gemelle, Dominil avesse un commento positivo anche per lei e per la clamorosa notizia che le aveva dato, ma la cugina non disse nulla. A un certo punto guardò l'orologio.

«È quasi ora. Aiutami a caricare».

«Gawain è arrivato e mi ha salvato la vita», disse Kalix.

«Me l'hai già detto», concluse Dominil.

207

La Regina del Fuoco comparve nell'appartamento di Thrix. Era in splendida forma.

«La Regina degli Hiyasta stasera annienterà tutti coloro che hanno osato criticare la sua eleganza. La principessa Kabachetka dovrà riconoscere che Malveria regna suprema».

Prese l'Incantatrice tra le braccia e la baciò.

«Grazie per tutti gli abiti meravigliosi che hai creato per me».

Thrix credeva che Malveria avrebbe mandato un valletto a prendere la borsetta, invece la Regina del Fuoco si era presentata di persona per ringraziarla ancora una volta.

«Sarà presto il momento di salire sulla carrozza imperiale e abbagliare le folle. Ma i preparativi sono ormai conclusi e, come in tempo di guerra, non rimane che attendere il momento stabilito per l'attacco». Poi si fece pensierosa. «Il che mi fa venire in mente una cosa. Stasera affronterai Sarapen, giusto?».

«È probabile», disse Thrix.

«Solo per questo ti perdono quella mediocre maglietta che hai indosso. Mai combattere abbigliati in maniera troppo raffinata».

«Spero che non ci sia bisogno di combattere», replicò Thrix. «Ho intenzione di coprire la zona con un grande scudo protettivo che impedirà a Sarapen di avvicinarsi».

«Sì, mi sembra un'idea ragionevole. Sarapen tuttavia è un lupo possente e non sarà solo. Non voglio offenderti, ma sei sicura di essere in grado di tenerli a bada tutti? Se lo desideri, posso fare in modo di unire i miei poteri ai tuoi».

«Sono sicura che non ci saranno problemi», disse l'Incantatrice.

«La lupa dalla bianca chioma non ne è altrettanto sicura. Quando l'ho incontrata, mi ha chiesto se potevo rafforzare i tuoi sortilegi».

A Thrix non fecero piacere quelle parole.

«Avevo detto a Dominil di non preoccuparsi».

Malveria guardò l'Incantatrice negli occhi. Come sempre, quando la sua attenzione si trasferiva all'arte della guerra, era seria e pragmatica.

«Non puoi essere sicura di farcela da sola. Non sai da chi sarà affiancato Sarapen. Se blocchi le porte, potresti scoprire che c'è un branco di lupi sul tetto. Ascolta il mio consiglio, cara Incantatrice».

Thrix non gradiva sentirsi dire di non essere abbastanza potente. Con chiunque altro si sarebbe infuriata.

«Andrà tutto bene. Dominil è in gamba e ci saranno quattro o cinque uomini di Verasa a difenderci. Dovrebbero bastare, se qualche lupo riesce a eludere il mio scudo protettivo. Se proprio dovesse succedere».

«D'accordo, ostinata Incantatrice. Ma non ti offendi, se faccio un salto a Camden Town nel corso della serata?».

«Per controllare?».

«Sì, non voglio che succeda nulla. Né a te, né, ti confesso, a quella stolta di mia nipote: sarà tra il pubblico, quel tormento».

«Non mi offenderò», disse Thrix. «Per quanto dubito che avrai tempo di venire, se vuoi recarti dalla Maga Livia».

«È vero. I miei sudditi si stanno già radunando davanti al palazzo per vedermi partire sulla mia splendida carrozza. Ma farò un salto se riesco a trovare un momento».

Malveria ringraziò ancora una volta Thrix per i bellissimi abiti.

«Un trionfo di maestria, genialità, talento ed etica del lavoro senza precedenti».

Si dematerializzò lasciando Thrix leggermente irritata all'idea che Dominil dubitasse dei suoi poteri.

208

Rainal aveva visto di rado Verasa tanto furibonda.

«Markus ha sfidato in duello Wallace? Senza consultarmi?».

La Signora dei Lupi batté un pugno sul tavolo, un robusto mobile antico di legno massiccio che non poteva tuttavia resistere alla furia di un lupo inferocito e dunque si spezzò in due.

«Ha perso la testa? Vuole morire?».

«Vuole dimostrare di cosa è capace», disse Rainal.

Verasa ringhiò e diede un calcio a una sedia dalla foggia delicata, disintegrandola. Il rumore del legno che andava in frantumi la fece tornare in sé. Guardò il risultato ai suoi piedi.

«Quella sedia», disse con voce pacata, «è della mia famiglia da cinquecento anni. Un pezzo insostituibile. Non mi è mai successo in vita mia di rompere due oggetti in questo modo uno dopo l'altro».

Era stato Rainal a scoprire del duello. Presto si sarebbe sparsa la voce.

«Non riesco a credere che Buvalis volesse tradirci», disse la Signora dei Lupi. «Tutta colpa di quel maledetto Kertal». Scosse il capo. «Che guaio».

Verasa era terrorizzata all'idea che il figlio dovesse affrontare la forza mostruosa di Wallace MacGregor. A tutta prima aveva pensato di proibire il duello, anche se significava tenere Markus sotto stretta sorveglianza. Poi si era resa conto che non era possibile. Una cosa simile sarebbe stata un'onta insanabile: Markus sarebbe diventato per tutti il lupo che si nasconde dietro le gonne della madre. Imprecò contro di lui per essersi messo in un simile pasticcio.

«Allora cosa possiamo fare?», domandò la Signora dei Lupi.

Era difficile rispondere. Ritirare una sfida era praticamente impossibile. Rainal non ricordava che fosse mai accaduto in tutta la storia del clan.

«Sinceramente non so quale potrebbe essere la soluzione», confessò Rainal.

«In un colpo solo Markus rischia di mandare all'aria tutto il mio lavoro», esclamò Verasa irata. «Non dovevamo fare altro che difenderci e aspettare. I ribelli si sarebbero persi d'animo e io nel frattempo avrei fatto nominare Markus Signore del Clan. Adesso rischia di morire prima dell'arrivo di Sarapen!».

«Non credete che Markus potrebbe sconfiggere Wallace?», domandò Rainal.

«No», disse Verasa. «E non gli consentirò di provarci».

Verasa misurava la stanza a grandi passi mentre rifletteva. Mancavano dieci ore al duello e lei doveva trovare il modo di non far correre a Markus un simile rischio. Si versò un calice di vino e lo bevve d'un fiato, poi si accese un'altra sigaretta. Infine disse a Rainal di mandare a chiamare il figlio.

«E non andatevene quando arriva. Se rimango sola con lui, finisce che rompo qualcos'altro».

209

Incuriosita dai preparativi del concerto, Kalix era andata a prendere gli altri membri del gruppo col pulmino insieme a Dominil, poi aveva aiutato a caricare gli strumenti e a portarli nel locale. Aveva osservato le gemelle montare l'attrezzatura ed eseguire il sound check. Non andava tutto alla perfezione e Beauty e Delicious, scese dal palco estremamente agitate, erano corse di sotto a incontrare gli amici che le aspettavano.

Sia Kalix che Dominil avevano bevuto un sorso di laudano prima di uscire e, pur sapendolo entrambe, non ne fecero parola. Kalix sorseggiava una birra e guardava il timbro che le era stato stampato sul dorso della mano. Con quello poteva entrare e uscire dal locale a suo piacimento senza pagare, perché era con il gruppo. La faceva sentire importante. La cugina scese a controllare che le gemelle non bevessero troppo, ma Kalix non rimase sola per molto. Daniel e Vex erano arrivati presto: Vex non stava nella pelle dall'eccitazione. Non era mai stata a un concerto ed era entusiasta. Con la sua bella pelle color miele, la cresta bionda da punk, i vestiti assurdi e colorati e un paio di anfibi abbastanza grossi da ancorarla al terreno, aveva un'aria bizzarra, ma affascinante ed esotica. Daniel era fiero di essere con lei. Kalix domandò dove fosse Moonglow.

«Viene dopo», disse Daniel. «È strana, non si capisce cos'ha».

Dominil, di sotto, stava cercando di contenere le gemelle, per quanto non fosse facile dal momento che erano circondate da un sacco di gente e amici. Il locale si stava riempiendo. Malgrado il brutto tempo, le famigerate gemelle erano abbastanza conosciute a Camden Town da attirare un discreto pubblico. Quando arrivò Thrix, Dominil fu costretta a lasciare Beauty e Delicious a se stesse. Il lungo sonno, la vitalità del lupo che si nascondeva dentro di lei e la mano esperta nell'applicazione dei giusti cosme-

tici avevano fatto riconquistare all'Incantatrice tutta la sua dorata bellezza. Malgrado la prospettiva di dover affrontare Sarapen, non aveva nessuna intenzione di presentarsi in pubblico se non in perfetta forma. Mise al corrente Dominil che gli incantesimi erano pronti.

«Non mi sembri a tuo agio», disse Dominil. «Non sei convinta della forza del tuo scudo magico?».

«Non è questo», rispose Thrix. «Non sono a mio agio perché ho gli occhi di un esercito di diciannovenni puntati addosso».

«Anche a me non piace», disse Dominil.

Seduti a un tavolo in un angolo c'erano quattro uomini che Thrix riconobbe subito: erano stati inviati da Verasa.

«Le nostre guardie del corpo?».

Dominil annuì. L'Incantatrice notò la maglietta che la cugina portava sotto il cappotto slacciato.

«E quelli cosa sono?».

«I pezzi che suoneranno stasera».

Thrix lesse incuriosita.

«*Brutta porca mannara*? *Maledetta strega bianca*?», disse ridendo. «Hanno scritto due canzoni in tuo onore?».

«Tre», rispose Dominil. «Faranno il bis con *Lurida lupa schifosa*».

Kalix scese di sotto in cerca di Gawain. Non vedendolo, gravitò delusa intorno a Dominil. In quel momento le gemelle arrivarono a lamentarsi che non venivano offerti abbastanza drink gratis ai musicisti.

«E allora smettete di bere», disse Dominil.

A Beauty non sembrava una buona soluzione.

«Non sai consigliarci niente di meglio?».

«No».

«Sei la peggiore manager della storia del rock», protestò Delicious.

Il pub era pieno ma, quando le cinque MacRinnalch furono vicine, il caos che regnava nel locale si placò per qualche istante. Mentre Kalix, Dominil, Thrix, Beauty e Delicious parlavano, tutti gli occhi erano rivolti su di loro. I tanti giovani presenti avevano perso ogni interesse in qualsiasi altra presenza femminile e le guardavano a bocca aperta, con la sensazione che le cinque donne più strepitose del mondo fossero all'improvviso uscite dalle pagine di una rivista per entrare in quel pub a Camden Town. In quel momento non pochi decisero che, comunque andasse il concerto, se le Gnam Gnam, Che Delizia suonavano ancora, loro non sarebbero mancati.

210

Quando finalmente Markus comparve davanti alla madre, la Signora dei Lupi aveva riacquistato pieno controllo di sé. La cosa non le impedì comunque di rimproverarlo aspramente per quel comportamento tanto stupido.

«È così che vuoi portare la modernità all'interno del clan? Con un duello? È così che hai intenzione di risolvere i problemi che dovrai affrontare quando sarai Signore dei Lupi?».

«Non posso diventare Capoclan se non mi guadagno il rispetto dei MacRinnalch», disse Markus.

«Vuoi essere rispettato nella tomba?», tuonò Verasa. «Non ti basta sapere che Sarapen vuole ucciderti? Adesso vuoi che lo faccia Wallace al suo posto?».

Infastidito, Markus replicò: «Sono in grado di battere Wallace MacGregor».

Verasa stava per ribattere che non era affatto così, ma si trattenne. Se alla fine Markus avesse davvero dovuto combattere, scoraggiarlo non sarebbe stata una buona idea.

«Non c'è motivo di fare questo duello», disse invece. «Quando il Consiglio ti eleggerà, la ribellione si spegnerà da sé».

Markus, tuttavia, aveva deciso. Fissò la madre con aria di sfida.

«È troppo tardi ormai».

Verasa accese una sigaretta. Disgraziatamente, era vero.

«D'accordo. Se un duello ci deve essere, che sia fatto come si deve. Rainal, chiama Eskandor. Invieremo la nota di sfida al barone MacGregor, come si sarebbe dovuto fare sin dal primo momento. I duellanti si scontreranno davanti al castello di fronte a tutti i membri dei clan. Non voglio che mio figlio combatta di nascosto come in una zuffa di strada».

Rainal era sbalordito. La Signora dei Lupi si era arresa: accettava che il duello avesse luogo. Rainal era convinto che Verasa non avrebbe mai permesso al figlio di combattere, anche se ciò significava screditarlo pubblicamente.

Rendendosi conto di averla avuta vinta, Markus, compiaciuto, cercò di rassicurare la madre, ricordandole che era un MacRinnalch, figlio del Signore del Clan, e come tale avrebbe battuto Wallace. Verasa non fu affatto rincuorata da quelle parole, ma finse di avere fiducia in lui. Se Markus doveva lottare, era meglio che fosse sicuro di sé. In seguito, se fosse soprav-

vissuto, Verasa giurò a se stessa che l'avrebbe fatto ragionare, impedendo che una simile situazione si verificasse mai più.

211

Moonglow arrancava sotto la neve verso la fermata della metro. Passò accanto allo stadio del cricket dove, a differenza di Daniel, non aveva mai messo piede. Non le fece piacere vedere la mole del Kennington Oval: qualsiasi cosa le ricordasse Daniel, negli ultimi tempi, la irritava. Moonglow si sentiva calpestata. Dopo tutti i suoi sforzi di farlo partecipare a una qualche vita sociale perché non si sentisse escluso, ecco che lei si trovava a dover andare al concerto da sola perché lui era corso dietro a Vex prima che lei fosse pronta. Moonglow era stata tentata di chiedere ad Alicia di accompagnarla. Voleva proprio vederlo quando scopriva che c'era anche l'altra. Come aveva fatto Daniel a ritrovarsi con non una, ma due ragazze? Moonglow non riusciva proprio a capirlo, le sembrava assurdo, impossibile.

Ci aveva messo un sacco di tempo a prepararsi. Mentre si truccava gli occhi, le era tornato in mente all'improvviso Markus ed era scoppiata a piangere. Mentre si spazzolava i capelli, irritata al pensiero di Daniel, aveva dato uno strattone talmente forte che aveva gridato dal dolore. Mentre si allacciava gli stivali neri col tacco a spillo che le piacevano tanto, aveva pensato a Kalix e al fatto che avrebbe senza dubbio trascorso l'intera serata abbracciata a Gawain, ignorandola. Si era distratta, aveva saltato un passante e così aveva dovuto ricominciare tutto daccapo. Quando Alicia aveva telefonato per parlare con Daniel, Moonglow si era sentita in dovere di mentirle e per la rabbia di trovarsi in una situazione del genere era stata sul punto di trattarla male.

Alla fine, però, guardandosi allo specchio, si era detta che stava proprio bene, tutta vestita di nero, col trucco scuro, il suo bellissimo scialle di pizzo vittoriano su un bustino nero lucido, una lunga gonna nera piuttosto attillata e gli stivali dall'aria minacciosa, così a punta. Moonglow era proprio soddisfatta del risultato.

"Sedotta e abbandonata. Appena uscita dalle fiamme dell'inferno", pensò. "E pronta alla vendetta".

Quando arrivò, il primo gruppo aveva già cominciato a suonare, le gemelle erano ubriache e Kalix seduta sulle gambe di Gawain. Moonglow lo guardò con interesse e pensò, come la maggior parte delle ragazze presenti,

che era attraente, malgrado l'aria un po' triste. Dovendo sedersi sulle gambe di qualcuno, Moonglow non l'avrebbe disdegnato. Non era bello come Markus, ma aveva un certo fascino magnetico.

Daniel e Vex erano davanti al palco. Dominil, poco lontano, era troppo indaffarata per salutarla, anche se soltanto la settimana prima si era fatta aiutare a leggere alcune parole in sumerico. Thrix era circondata da un nugolo di ragazzi. Moonglow, imbarazzata, rimase lì da sola, mentre saliva sul palco il secondo gruppo. Era in piedi, dietro un uomo dall'aspetto piuttosto scialbo, leggermente più anziano del resto del pubblico, che ascoltava la musica concentratissimo.

In realtà, quell'uomo non era affatto interessato alla musica. Era intento a osservare, senza farsi notare, i lupi presenti tra il pubblico. Era Madrigal, inviato da Sarapen a controllare la situazione. A differenza del solito era molto eccitato, anche se non si vedeva. Quella sera, quando avrebbe fatto rapporto, Sarapen gli aveva promesso di trasformarlo in uomo lupo.

Non era l'unico tra il pubblico a non essere interessato al gruppo che suonava. C'erano anche due spie inviate dalla Corporazione Avenaris, due nuovi associati che non avevano mai visto un licantropo da vicino prima di quella sera. Non c'era nulla nella loro aura o nel loro odore che li potesse far identificare come cacciatori. Persino l'Incantatrice, che continuava a controllare il pubblico in cerca di qualche segnale di pericolo, non li avrebbe potuti riconoscere.

Dominil andò dietro il palco per vedere cosa combinavano le gemelle. Entro breve avrebbero dovuto suonare. Le continue distrazioni le avevano impedito di riuscire a mantenerle sobrie.

«Com'è il loro stato, rispetto alle altre volte?», domandò a Pete.

«Stanno ancora in piedi. Molto meglio che all'ultimo concerto».

Dominil non era l'unica, in quel momento, intenta a serrare i ranghi. Carmichael stava supervisionando un gruppo di cacciatori armati sino ai denti in un piccolo albergo di Kentish Town, poco lontano dal King's Head. L'albergo era di proprietà dell'Avenaris e per l'occasione era stato lasciato a disposizione dei cacciatori. Quando Carmichael e altri veterani della Corporazione ebbero controllato che le armi fossero ben caricate con proiettili d'argento, Carmichael fece un breve discorso ricordando a tutti che si trattava di un momento storico per la Corporazione. Stavano per uccidere alcuni tra i licantropi più autorevoli del paese.

Sarapen era nascosto in un magazzino di King's Cross, a una decina di minuti di distanza dal locale in cui avrebbero suonato le gemelle. Aveva

con sé Decembrius, i Douglas-MacPhee, sei guardie del corpo personali e altri quattordici guerrieri scelti per la loro forza e capacità di trasformarsi anche senza la luna piena. Venticinque in tutto. Ben più di quanti fossero necessari per massacrare gli avversari al concerto.

D'un tratto la temperatura si fece leggermente più calda e nel magazzino si diffuse un tenue profumo di lavanda. Pochi istanti dopo la principessa Kabachetka si materializzò accanto a Sarapen. Indossava un giubbotto scuro e pantaloni come i lupi di Sarapen, ma i capelli erano già stati acconciati per la festa della Maga Livia e le scendevano sulle spalle in una sfavillante cascata dorata. Decembrius rimase colpito dal suo fascino più di Sarapen. La principessa lo baciò su una guancia e sorrise quando Sarapen involontariamente si ritrasse.

«Avete portato tutto?», domandò la principessa.

Sarapen annuì e fece un cenno ad Andris, il quale si avvicinò con un fascio di erbe, una fiala di sangue e una ciotola d'argento. La principessa sorrise.

«Bene. Per il sortilegio è tutto pronto, allora. Possiamo procedere? Ho un appuntamento importante che non può aspettare».

«Tra poco», disse Sarapen. «Tra pochissimo».

212

La Signora dei Lupi si avvolse nell'ampio mantello verde bordato di bianca pelliccia che era una delle insegne del suo rango. Anche se di solito non vi dava particolare importanza, c'erano momenti in cui era giusto indossarlo. Posò sul capo il diadema d'oro che compariva tra i gioielli esposti nel museo del clan: era stato donato da Durghaid MacRinnalch, allora Signore dei Lupi, alla moglie, in occasione del loro matrimonio, nell'anno 1087. E infine impugnò lo spadone di Avreg MacRinnalch, il Grande Lupo Grigio vissuto nel nono secolo, storico capo dei MacRinnalch.

Rainal aveva visto spesso la Signora dei Lupi con il suo mantello e il diadema, ma mai con lo spadone, che era per tradizione riservato al Signore dei Lupi.

«Sono io Capoclan in questo momento», dichiarò Verasa. «Ho tutto il diritto di impugnarlo».

«Avete mai pensato a diventare Capoclan voi stessa?», le domandò.

«Sì», confessò lei. «Ci ho pensato».

Dei diciannove Signori dei Lupi che si erano susseguiti nella storia del

clan a partire da Avreg, due erano state donne: Heather Ugraich MacRinnalch ed Eustacia MacBruce MacRinnalch. Entrambe avevano ottenuto il titolo dopo una lotta sanguinosa contro i propri avversari, scatenata da una disputa sul diritto di successione. Non era così nel caso di Verasa. Reclamare la propria nomina con due figli maschi viventi sarebbe stata un'aperta sfida alla tradizione.

«Tuttavia non mi preoccuperebbe tanto sfidare la tradizione», disse Verasa, «quanto piuttosto ritengo che sia meglio che venga eletto Capoclan un giovane nel pieno delle sue forze. Markus sarà un meraviglioso Signore dei Lupi».

Dopo che Verasa aveva rinnovato la sfida secondo le antiche regole, tutti ne vennero a conoscenza. Al cadere della notte, quando la luna comparve a illuminare il cielo notturno, i lupi del castello si assieparono sui bastioni mentre le schiere dei baroni si disponevano in un ampio semicerchio davanti alle porte. C'era una grande eccitazione nell'aria. Per quanto Verasa non avesse concordato la propria resa nel caso in cui Markus fosse stato sconfitto, così come i baroni non avevano accettato di ritirarsi se Wallace avesse perso, era inevitabile che le sorti della guerra sarebbero state influenzate dal risultato del duello.

Buvalis era stata chiusa in cella, come pure Kertal, e una nuova giovane, Erenx MacRinnalch, l'aveva sostituita al servizio di Verasa. Non appena la Signora dei Lupi raggiunse il portone del castello, un drappello di guardie le si strinse intorno. Quando il portone si spalancò e l'enorme cateratta di ferro fu sollevata, Verasa attraversò senza alcuna esitazione il ponte levatoio verso le schiere nemiche. Cadeva qualche leggero fiocco da un cielo scurissimo e la neve sibilava sulla fiamma delle torce in mano ai servitori di Verasa. Il barone MacGregor le si fece incontro, seguito dal barone MacAllister, con la sorella Morag al fianco, e accanto a loro il giovane Euan MacPhee.

La Signora dei Lupi salutò i nemici con un garbato cenno del capo. Il barone MacGregor, il più anziano dei presenti, esitò, domandandosi se non fosse necessario scambiare alcune parole, ma, vedendo l'impassibilità di Verasa, non riuscì a trovare nulla da dire. Erano lì per assistere a un duello, non per negoziare.

«Wallace è pronto?», domandò Verasa.

«Sì. Markus?».

«È pronto».

Dallo sguardo sul volto del barone MacGregor, Verasa comprese che

non era più felice di lei di vedere il proprio figlio correre un simile pericolo. Ma i giochi ormai erano fatti e non c'era più modo di evitare il duello. Alle spalle del barone comparve Wallace che torreggiava sugli uomini del suo seguito. In quello stesso momento Markus uscì dal castello per prendere posto accanto a Verasa.

La Signora dei Lupi si rivolse a Erenx, la quale si fece avanti con un vassoio su cui erano stati posti quattro calici e una caraffa di cristallo. Erenx versò il whisky e porse i calici alla Signora dei Lupi, al barone MacGregor, a Markus MacRinnalch e a Wallace MacGregor. Ciascuno bevve in un unico sorso e ripose il calice sul vassoio. Solitamente pegno d'amicizia, in tale occasione quel rituale segnava formalmente l'inizio del duello.

Verasa fece un passo indietro. I baroni si ritirarono, lasciando il campo a Wallace e Markus. Mentre i due avversari si avvicinavano, entrambi assunsero forma ferina. In quello stesso istante anche Verasa si trasformò e lo stesso fecero i baroni e tutti gli uomini lupo che ne erano in grado. Wallace era un lupo imponente, dalle fauci enormi e zanne simili a pugnali affilati. Markus all'improvviso apparve esile e minuto.

213

Dominil fu sorpresa di scoprire che desiderava sul serio che le gemelle suonassero bene. Non era molto razionale, in fondo non contava come avrebbero suonato. Si era prefissa di mettere in piedi un gruppo e organizzare un concerto. Qualsiasi cosa accadesse a quel punto sul palco, lei aveva portato a termine la sua missione. Tuttavia le sue labbra si mossero quasi impercettibilmente in un sorriso. Non avrebbe mai pensato che le sarebbe importata la sorte di due lupe degeneri che suonavano con un gruppo che si chiamava Gnam Gnam, Che Delizia, invece eccola lì che le incoraggiava a dare il meglio. Dominil sperava di poter affrontare Sarapen, ma non prima che le gemelle avessero suonato.

Beauty e Delicious salirono barcollanti sul palco. Le cose non promettevano bene. Le gemelle erano talmente tese che armeggiavano ancora con chitarre e microfoni quando i loro compagni erano ormai già pronti. Ci misero talmente tanto che tra il pubblico cominciò a diffondersi una certa irrequietezza. Delicious non era soddisfatta dell'accordatura della chitarra e scese a controllare. Due ragazzi tra il pubblico, che probabilmente conoscevano le gemelle, le sollecitarono bonariamente a sbrigarsi, ma Dominil vide che Beauty, sentendoli, si era irrigidita. Delicious ci stava mettendo

una vita ad accordare la chitarra ai piedi del palco e Beauty sembrava intenzionata a volerla raggiungere. A quel punto si udirono altre battute, questa volta meno amichevoli.

Dominil si accigliò. Se andava avanti così, le gemelle rischiavano di non suonare. Si avvicinò al palco per parlare con Beauty, che nel frattempo aveva raggiunto sua sorella. Il pubblico si stava agitando. Era necessario fare qualcosa. Le gemelle erano nascoste dal pubblico dietro una cassa. Dominil iniziò a trasformarsi quel tanto che bastava per mostrare i denti.

«Salite su quel palco e mettetevi a suonare», ringhiò.

Beauty e Delicious si affrettarono a salire, Dominil uscì e fece cenno a Pete di iniziare. Lui comprese e diede il via alla prima canzone, *Gnam Gnam, ragazzi, siete una delizia.* Il concerto aveva preso il via.

214

Per quanto fosse più agile e rapido di Wallace, Markus non era ancora riuscito a farsi valere. Dopo avergli girato intorno qualche istante, Wallace l'aveva infatti agguantato serrandolo in un abbraccio soffocante: sollevato dal terreno, Markus era quasi senza fiato. I lupi schierati alle spalle dei baroni incitavano a gran voce Wallace a massacrare senza pietà il pretendente al titolo di Signore dei Lupi.

Markus gemette e cercò di chinarsi per azzannare Wallace al volto, ma questi infilò il muso nel collo del rivale stringendolo con ancora più forza. Non fu facile per la Signora dei Lupi conservare la propria compostezza vedendo il figlio in difficoltà.

Markus si costrinse a pensare con chiarezza. Le sfide giovanili con Sarapen lo avevano reso esperto di lotte contro un avversario più forte. Sferzò Wallace con una zampata che lo colpì in pieno su un orecchio e la violenza fu tale che il rivale fu quasi costretto a mollare per un istante la presa. A quel punto Markus lo colpì con una scudisciata ad artigli scoperti sul viso e Wallace ruggì di dolore, lasciandolo cadere. Markus in un istante balzò in piedi, il manto sporco di neve, pronto a lanciarsi contro l'avversario. Riuscì a bersagliarlo più volte prima che la forza dell'avversario tornasse a prevalere. Anche se per Wallace era più difficile mettere a segno i suoi colpi, alla fine rifilò a Markus una tale zampata che quasi gli staccò la testa. Markus cadde a terra e si sforzò disperatamente di rialzarsi, sapendo che, se Wallace gli serrava le fauci intorno al collo bloccandolo al suolo, sarebbe stata la fine. Così si vide costretto ad arretrare mentre Wallace lo

caricava incitato dai suoi sostenitori.

Il barone MacGregor non si unì alle grida eccitate dei suoi uomini. Era ancora troppo preoccupato per suo figlio, malgrado si stesse rincuorando. Era evidente che era solo questione di tempo: Wallace sarebbe uscito vincitore da quel duello. Entrambi stavano lottando senza esclusione di colpi, ma Wallace era più forte e Markus sarebbe stato costretto a capitolare.

215

Malveria stava dirigendosi verso la stanza in cui suonavano i gruppi. Una ragazza seduta a un tavolino la bloccò.

«Sono venuta per il concerto rock», disse. «È un concerto rock, vero?».

La ragazza la guardò senza rispondere. Malveria si accigliò pensando a quanto fosse ottusa quella giovane.

«Ti prego di comunicare il mio arrivo al tuo padrone», disse Malveria garbatamente.

«Cioè?».

Lo sguardo di Malveria si fece ancora più cupo. Non riusciva a capire come si potessero scegliere servitori tanto poco intelligenti per accogliere gli ospiti.

In quel momento comparve l'Incantatrice.

«Malveria! Non entri?».

«Questa giovane non mi sta accogliendo con le dovute maniere».

«Devi pagare il biglietto», spiegò Thrix. Vedendo la confusione della Regina del Fuoco, cui non era mai successo di dover pagare per avere accesso da qualche parte, Thrix tirò fuori il borsellino, pagò e la condusse all'interno del locale. Quindi, senza farsi notare troppo, le fece apparire tra le mani un bicchiere di vino.

«Al bar non c'è niente di bevibile».

Malveria le disse che sebbene la sua carrozza fosse già in attesa davanti al palazzo, non voleva ancora partire.

«La Regina degli Hiyasta non può presentarsi alla festa troppo presto come una qualsiasi poveraccia che desidera solo mangiare a sbafo. Dovranno attendere un po' prima di vedermi comparire. Tra l'altro ho fatto un incontro interessante qua fuori».

«Con chi?».

«Cacciatori di licantropi, direi».

«Come?».

«Sì, una ventina. Un gruppo di esseri alquanto sgradevoli che dovrebbero dedicare un po' più di attenzione al proprio aspetto. Anche se si va a caccia di licantropi, non ci si può lasciare andare così».

«Cos'è successo?», domandò Thrix allarmata.

«Niente», disse Malveria. Agitò un dito creando una bolla di silenzio in cui potessero parlare senza fatica in quel frastuono. «Ho avvertito la presenza dei tuoi incantesimi di protezione fuori. I cacciatori erano disorientati, ma mi è parso di capire che in mezzo a loro ce n'era uno in grado di riconoscere l'intervento di qualche espediente magico, sebbene in maniera rudimentale. Aveva tuttavia indovinato che c'erano dei lupi poco lontano, ma io ho rafforzato il tuo scudo e l'ho convinto che non era questo il posto che cercavano. A questo punto devono avere ormai fatto irruzione in qualche altro locale».

Malveria sorrise beata.

«Non ti dispiace che mi sia intromessa, vero?».

«No, anzi. Qualche traccia di Sarapen?».

La Regina del Fuoco scosse la testa. Una scintilla di malizia le fece brillare gli occhi. «Tuttavia percepisco la presenza del bel Gawain. Hai portato il giovane lupo a divertirsi?».

Thrix si adombrò.

«Se si sta divertendo con qualcuno, non è certo con me», rispose rivolgendo lo sguardo a Kalix seduta sulle gambe di Gawain.

«Oh», esclamò Malveria dispiaciuta. «Ha trasferito di nuovo le sue attenzioni sull'altra sorella. Peccato».

«Non è un problema», rispose Thrix. «Non mi è mai piaciuto. È stato piacevole per un po', tutto qua».

«Certo», disse Malveria e, dimostrando più tatto del solito non aggiunse altro, sebbene avesse notato l'irritazione dell'amica. L'Incantatrice non era mai stata innamorata di Gawain, di certo, ma non fa mai piacere vedere il lupo con cui si è condiviso il letto tra le braccia della propria sorella. Quando era arrivato, lui l'aveva salutata gentilmente, ma con evidente disagio.

L'attenzione di Malveria fu attratta da un certo movimento davanti al palco.

«Cosa sta facendo mia nipote?».

«Balla».

«Balla? Da quando in qua quello si chiama ballare?».

Dopo l'inizio zoppicante, le Gnam Gnam, Che Delizia, svanito il panico,

si erano gettate a capofitto nella musica mettendosi a suonare entusiaste. Vex si dimenava davanti al palco. Quella serata era per lei l'esperienza più bella della sua vita, anzi, secondo lei, della vita di chiunque, in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo. Le Gnam Gnam, Che Delizia le piacevano da impazzire e, presa dalla musica, dal rumore e dall'eccitazione del concerto, ballava dimentica di qualsiasi altra cosa al mondo.

Kalix non aveva voglia di ballare e lasciare Gawain, ma il concerto le stava piacendo. Le gemelle non suonavano bene come le Runaways, però non erano male. C'era qualcosa nella loro musica che la emozionava. Abbracciata a Gawain, si sentiva felice.

«Il nostro prossimo pezzo s'intitola *Brutta porca mannara*», gridò Delicious.

Dominil non batté ciglio. Il concerto stava andando bene, il pubblico era entusiasta. Non poteva sperare di meglio. Se solo avesse potuto affondare il suo pugnale nel cuore di Sarapen, la serata sarebbe stata un completo successo.

216

Madrigal, un uomo non particolarmente robusto dall'aspetto piuttosto scialbo, ma intelligente e tenace, stava dirigendosi in moto da Camden Town a King's Cross. Aveva annunciato il suo arrivo e Sarapen lo stava aspettando.

«Allora?», gli chiese Sarapen.

«Finiranno di suonare tra poco. Ci sono nove lupi nel locale».

Sarapen annuì. Nove. Beauty e Delicious non potevano trasformarsi, il che riduceva il numero degli avversari a sette. Thrix e Dominil erano due nemici temibili. Lo stesso Kalix, quando combatteva. I quattro uomini della guardia MacRinnalch sarebbero senz'altro stati guerrieri esperti. Non abbastanza, tuttavia, da preoccupare Sarapen che aveva al suo fianco ventiquattro uomini lupo e una principessa degli elementi. Con la sua superiorità numerica sperava di schiacciare i suoi avversari in pochi minuti. Voleva attaccare all'ultimo momento, quando le cugine fossero state impegnate a mettere via gli strumenti e il pubblico se ne fosse andato. L'unico ostacolo erano le arti magiche dell'Incantatrice, ma con la principessa Kabachetka dalla sua parte anche quel problema era risolto.

«Bene», disse Sarapen. «Hai fatto un buon lavoro. Hai sempre fatto un buon lavoro per me, Madrigal».

Madrigal si fece avanti. Aspettava quel momento da tutta la vita. Sarebbe diventato un uomo lupo. Il grande Sarapen avrebbe mescolato il proprio sangue al suo dando il via alla metamorfosi. Sarapen si trasformò. Chinandosi, afferrò il collo di Madrigal tra le fauci e glielo spezzò. Madrigal cadde a terra. Sarapen guardò il corpo senza vita ai suoi piedi con aperto disprezzo.

«Non avrei mai permesso a una spia di diventare un uomo lupo», ringhiò.

«Ben detto», disse la principessa Kabachetka. «Possiamo procedere, allora? Per quanto non abbia intenzione di arrivare troppo presto dalla Maga Livia, il tempo stringe».

«Allora...», esordì Sarapen, ma la principessa degli Hainusta sollevò una mano per zittirlo. Aveva percepito qualcosa.

«C'è qualche ragione perché venti uomini si vogliano insinuare furtivamente qui dentro?».

Sarapen comprese all'istante cosa stava succedendo.

«Cacciatori», ringhiò. «Nascondetevi».

I suoi uomini scomparvero nel buio. I cacciatori, confusi dalla Regina del Fuoco, si erano involontariamente allontanati da Camden Town e, giunti a King's Cross, uno di loro, in grado di percepire la presenza dei licantropi, li aveva individuati. Adesso, armi in pugno, si stavano introducendo nel magazzino.

217

Markus combatteva eroicamente, ma la superiorità fisica di Wallace si stava facendo sentire. I lupi dei baroni incoraggiavano il proprio paladino con grida e acclamazioni, mentre i MacRinnalch osservavano in un silenzio funereo. Markus, un ginocchio appoggiato a terra, stava disperatamente cercando di schivare i colpi dell'avversario. Il sangue che sgorgava dalle molte ferite sul capo gli aveva imbrattato tutta la pelliccia. Rainal rivolse un'occhiata alla Signora dei Lupi, pensando che da lì a qualche istante gli avrebbe fatto un segnale per indurlo a intervenire. Se Markus si arrendeva, poteva essergli risparmiata la vita. Verasa era impassibile. Assolutamente immobile, senza curarsi neanche di spazzare via la neve che le si era accumulata sul muso.

Wallace riuscì infine a trascinare Markus al suolo, schiacciandolo col proprio peso e serrandogli la gola tra le fauci.

«Ponete fine al duello!», mormorò Rainal a Verasa. «Dite a Markus di arrendersi!».

Dall'alto dei bastioni Beatrice gemette vedendo la sorte del suo innamorato, ma Verasa non aprì bocca.

Markus si dibatteva per liberarsi dalle fauci del rivale, agitando le braccia a destra e a manca, ma i suoi colpi, sempre più deboli, erano ormai innocui. O così credettero gli spettatori finché Wallace non gli afferrò la testa per spezzargli il collo. A quel punto Markus gli mise a segno un colpo sul muso non molto diverso dagli altri che sino a quel momento Wallace aveva ignorato. Dopo un attimo di cedimento, quando Markus lo colpì di nuovo, Wallace mollò la presa. Markus riuscì a liberarsi per tirarsi di nuovo in piedi. Poi si scagliò con violenza contro l'avversario percuotendolo con una raffica di colpi e di fendenti ad artigli scoperti. Wallace arretrò, annaspando tra la neve, cercando di eludere quell'assalto brutale.

«È esausto», disse Verasa, sempre impassibile. «Lo sapevo».

Fu la volta dei sostenitori di Wallace di ammutolirsi mentre dai bastioni del castello si levavano alte grida di incitamento. Markus lo continuava a bersagliare senza pietà. Malgrado soltanto qualche istante prima fosse stato allo stremo delle forze, il profumo della vittoria gli aveva fatto riacquistare tutto il suo vigore. Quando Wallace, sfinito, crollò in ginocchio davanti a lui, Markus gli saltò addosso azzannandolo alla gola e costringendolo a terra, impotente. Verasa a quel punto fece un repentino passo avanti, si avvicinò al figlio nello spiazzo coperto di neve calpestata e imbrattata di sangue, gli posò una mano sulla spalla e guardò il barone MacGregor.

«Accettate la sconfitta?», gridò.

La domanda echeggiò tra le centinaia di lupi che circondavano il barone ammutoliti. Se il barone accettava la misericordia della Signora dei Lupi, i MacGregor avrebbero dovuto abbandonare l'assedio al castello. Ne erano tutti consapevoli. Il barone fece un passo avanti e disse: «Ponete fine al duello».

Markus permise a Verasa di allontanarlo dal campo. Gli era sufficiente avere vinto. Non gli interessava uccidere Wallace. Verasa fece cenno a Erenx di condurre Markus alle sue stanze, dove il medico avrebbe curato le sue ferite. La Signora dei Lupi si congedò con un cenno del capo dal barone MacGregor, si volse e seguì Markus all'interno del castello.

«C'è mancato un soffio», mormorò Rainal.

«Avevo piena fiducia in mio figlio», rispose Verasa.

«L'avreste lasciato morire?».

«Markus non avrebbe desiderato il mio intervento», ribatté Verasa. «Sarebbe stata un'onta troppo grande».

Rainal fu colpito ancora una volta dalla freddezza di Verasa. Ma era all'oscuro dei suoi segreti. Non sapeva che Eskandor MacRinnalch era nascosto in una torre del castello con un fucile caricato a proiettili d'argento e l'ordine di fare fuoco in caso di necessità. Piuttosto che lasciare morire Markus, Verasa era pronta a infrangere ogni regola e uccidere Wallace davanti a tutti. E Rainal non sapeva, e non avrebbe mai saputo, che prima della sfida, la Signora dei Lupi aveva spruzzato di veleno il calice di Wallace. Un veleno che gli aveva lentamente tolto tutte le energie, facendolo apparire spossato dalla battaglia. Verasa a un certo punto aveva temuto di averne usata una dose insufficiente, ma non era stato così. Per gli spettatori, Wallace aveva ceduto alla fatica e Markus era uscito vittorioso grazie allo spirito indomito e alla maggiore resistenza fisica. Il veleno, per quanto debilitante, non era letale. Quando Wallace fosse guarito dalle ferite riportate dal duello, nel suo corpo non ce ne sarebbe più rimasta traccia. Nessuno avrebbe mai immaginato la verità. Meno di tutti, Markus.

La Signora dei Lupi non l'aveva messo al corrente delle sue precauzioni. Malgrado ciò, suo figlio aveva combattuto contro Wallace con coraggio, senza la minima esitazione. Verasa era orgogliosa di lui. Ben pochi lupi, dopo avere assistito a quel duello, potevano ancora sospettare che non fosse degno di diventare Signore dei Lupi. Anche se avessero preferito Sarapen, non potevano dire che Markus era un debole.

218

Le Gnam Gnam, Che Delizia stavano concludendo alla grande. Cantavano, strillavano, marciavano scatenate sul palco rovesciando ogni cosa. Il concerto era stato un successo, molto più di quanto si aspettasse chi le conosceva. Dominil era soddisfatta. Non era contenta dei molti errori commessi dal gruppo mentre suonavano, ma sapeva che non contavano. L'acerbo talento e l'entusiasmo delle gemelle per il momento erano più che sufficienti.

"Se dovessi essere responsabile di una registrazione in studio, comunque", si ripromise, "farò in modo che sia molto più professionale".

Vex era su di giri come non mai. Aveva ballato tutto il tempo. Daniel non ce l'aveva fatta a starle dietro e si era seduto a un tavolino poco lontano, limitandosi a portarle di tanto in tanto qualcosa da bere. Malveria era

perplessa. Abituata alla musica solenne che accompagnava i cerimoniali Hiyasta, non le sembrava possibile chiamare quella baraonda musica. Anche l'Incantatrice non aveva apprezzato granché il concerto. Il trash non era mai stato il suo genere. E poi era sempre stata all'erta: temendo di vedere comparire da un momento all'altro Sarapen o gli uomini della Corporazione, aveva continuato a controllare le entrate, la situazione del locale e lo stato delle sue protezioni magiche.

Gawain non si era staccato un momento da Kalix e fu sorpreso quando sentì che qualcuno stava letteralmente cercando di strappargliela dalle gambe. Era Vex.

«Smettila di fare la noiosa», stava dicendo a Kalix. «Sei stata seduta tutta la sera. Vieni a ballare».

«Hanno finito di suonare».

«Adesso fanno il bis. Vieni a ballare!».

Vex, a cui brillavano gli occhi dall'entusiasmo, cominciò a tirare anche Gawain.

«Io non ballo», disse lui, a disagio.

«Cosa vuol dire che non balli?».

«Ecco... sono...».

«Malinconico, un vero poeta», disse Kalix, concludendo la frase al suo posto e dandogli un bacio sulla fronte. Vex li guardò delusa.

«Tu vai», disse Gawain a Kalix.

Kalix lasciò che Vex la trascinasse verso il palco mentre le Gnam Gnam, Che Delizia tornavano per il bis: *Lurida lupa schifosa*, una denuncia particolarmente violenta della condotta di certe lupe mannare dalla bianca chioma giunte dal castello dei MacRinnalch.

Guardando Kalix e Agrivex ballare, la Regina del Fuoco scosse il capo, colpita dal contrasto tra il comportamento di Vex e il proprio quando aveva la sua età. A quel tempo Malveria era impegnata in una campagna di guerriglia e, vestita di stracci, dormiva in una grotta con la spada sempre in mano. Vex invece passava le sue notti in un letto enorme con una trapunta rosa e ballava senza un pensiero al mondo. Malveria aveva intenzione di rimproverarla severamente per tanta superficialità e si sarebbe accertata che studiasse. Tuttavia era bello vederla felice.

Thrix lanciò un'occhiata a Gawain. Era ipnotizzato da Kalix che ballava. L'Incantatrice si accigliò e facendo schioccare le dita si riempì il bicchiere di whisky. Lo bevve in un sorso e si concentrò di nuovo sullo scudo protettivo intorno al locale. Era tutto a posto. Nessun nemico in vista.

«Sì, anche a me sembra che non ci siano problemi», confermò Malveria. «È ora che vada. Tra poco l'ignobile principessa Kabachetka scoprirà di essere stata miseramente sconfitta dalla sublime Malveria Maladisia».

«Maladisia?», domandò Thrix. Conosceva molti nomi della Regina del Fuoco, ma quello non l'aveva mai sentito.

«Uno dei miei nomi segreti», disse la regina. «È un regalo, per te, per il tuo impegno infaticabile. Ti basterà pronunciarlo per farmi comparire al tuo fianco».

Mentre le gemelle finivano di suonare, il pubblico si mise ad applaudire entusiasta. Dominil era proprio soddisfatta. Poteva dire alla Signora dei Lupi di aver portato a compimento la propria missione con successo. Tuttavia, mentre Beauty e Delicious scendevano dal palco, si volse verso la porta domandandosi cosa fosse successo a Sarapen e perché non arrivava.

Quella parte del locale stava per chiudere. Sarebbe rimasto il gruppo a smontare l'attrezzatura, mentre tutti gli altri dovevano scendere di sotto. Dominil non voleva che i MacRinnalch si disperdessero e radunò tutti intorno a sé.

«Siamo con il gruppo», disse al buttafuori, che scrollò le spalle e si girò verso gli ultimi spettatori rimasti, incitandoli a scendere.

Sarapen e i suoi lupi stavano dirigendosi verso Camden Town. La lotta nel magazzino non si era protratta a lungo. I cacciatori, ancora un po' disorientati, erano stati colti di sorpresa e massacrati. Il piano preparato con tanta cura dalla Corporazione era miseramente fallito a causa dell'intervento di Malveria. Si aspettavano di dover attaccare un gruppetto di licantropi impreparati a un concerto, invece si erano trovati davanti un numero schiacciante di guerrieri ben addestrati. I lupi di Sarapen li avevano sbaragliati e ben pochi cacciatori erano riusciti a fuggire vivi. Nel parapiglia Sarapen aveva perso cinque lupi. Gli Avenaris avevano tutti armi cariche con proiettili d'argento e anche la repentinità dell'assalto non aveva potuto impedire che sparassero una sventagliata di pallottole, molte delle quali a bruciapelo. Era inevitabile che alcune andassero a segno. La cosa non avrebbe tuttavia ostacolato i piani di Sarapen, che continuava ad avere uomini più che a sufficienza per il suo assalto al King's Head.

Gli altri musicisti erano già nel pub, mentre Beauty e Delicious stavano riponendo le chitarre nelle loro custodie. Dominil lanciò un'occhiata interrogativa a Thrix, la quale scosse la testa. Nessun pericolo in vista. Dominil era delusa.

«Non hanno suonato da dio?», esclamò Vex eccitatissima.

Prima che Malveria avesse il tempo di pronunciare una replica abbastanza sarcastica, dal corridoio si udì ringhiare ed entrò un lupo enorme. Sarapen.

219

Markus aveva diverse ferite e lividi su tutto il corpo, ma l'esultanza lo rendeva immune al dolore. Avrebbe desiderato rimanere in cortile a raccogliere le congratulazioni del clan, ma Verasa interruppe i festeggiamenti perché ricevesse le necessarie cure mediche. Vedere il figlio prediletto insanguinato le aveva fatto gonfiare gli occhi di lacrime. Rimase ansiosamente in attesa fuori dalla stanza mentre il medico esaminava le ferite.

«Perché ci sta mettendo così tanto?».

«Il dottor Angus è un medico molto scrupoloso», rispose Rainal. «Non preoccupatevi. È tutto a posto».

Una lacrima bagnò la guancia di Verasa che la spazzò via infastidita. Rainal finse di non accorgersene. Infine comparve Angus MacRinnalch, un venerabile lupo grigio, più anziano ancora di Verasa, dai modi leggermente bruschi, che allontanò i timori della Signora dei Lupi senza tante cerimonie.

«Niente di grave, solo qualche ferita e leggere contusioni. Forse una costola spezzata, ma ci sarebbe bisogno di una lastra per esserne certi».

«Una costola spezzata?», domandò Verasa impensierita.

«Una cosa di poco conto. Io dico che se vostro figlio insiste a sfidare Wallace MacGregor, è già sin troppo fortunato a cavarsela così. Con un po' di riposo e qualche trasformazione in occasione delle notti di luna, si riprenderà senza problemi».

Al medico furono risparmiate altre domande preoccupate da parte di Verasa per l'inaspettata apparizione della Grande Madre Dulupina. L'anziana si avvicinò lentamente e salutò il dottor Angus prima ancora di volgersi verso Verasa. Era il suo medico da anni e la Grande Madre ne aveva un'ottima opinione.

«Come sta il ragazzo?», domandò.

«Abbastanza bene».

«Posso vederlo?».

«Per qualche minuto».

La Grande Madre Dulupina si rivolse alla Signora dei Lupi.

«Si è battuto valorosamente».

Dulupina, che non aveva mai avuto un'alta considerazione del nipote, entrò a congratularsi con lui. Markus era disteso a letto. Gli si stavano chiudendo gli occhi, ma si raddrizzò in fretta non appena fiutò la presenza della Grande Madre. Era raro che gli facesse visita nelle sue stanze. Cercò di sollevarsi.

«No, rimani pure a letto. Il dottor Angus ha detto che devi riposare», disse con un filo di voce. «Ho visto tutto dalla finestra. Ti sei battuto valorosamente».

Markus accettò le lodi con un cenno del capo.

«Può darsi che tua madre adesso riesca nel suo intento di farti eleggere Signore dei Lupi», proseguì Dulupina.

Fece una pausa, spingendo lo sguardo in lontananza, davanti a sé.

«Tuo fratello maggiore sarebbe un Capoclan migliore», disse infine.

Markus non sapeva cosa replicare, così tacque.

«Ma non mi opporrò alla tua elezione», continuò Dulupina. «Hai dimostrato di saper combattere. Tuttavia non ti darò mai il mio sostegno se non punirai Kalix». Gli rivolse un'occhiata severa. «È così? Se diventi Signore dei MacRinnalch, la perdonerai?».

Markus scosse il capo.

«No, mai».

«Allora potrei anche decidere di votare per te», disse Dulupina.

220

A Camden Town, nel vicolo dietro il pub, la principessa Kabachetka stava mettendo a punto il suo sortilegio sotto la neve. Dopo avere infranto le difese dell'Incantatrice e coperto l'arrivo di Sarapen, avrebbe anche annullato l'uso di qualsiasi arma magica all'interno del locale. E non appena Kabachetka ebbe pronunciato le ultime parole, l'Incantatrice fu privata di ogni potere e così pure la Regina del Fuoco. Nulla si sarebbe frapposto tra Sarapen e i suoi nemici.

Thrix era sconcertata dalla comparsa improvvisa di Sarapen. Non riusciva a capire come avesse fatto. Impossibile! Eppure, eccolo lì, trasformato in un enorme lupo minaccioso. Vex, accanto a lui, ridacchiò tutta felice.

«Un lupo! Che carino», disse cercando di accarezzargli la testa.

Malveria le disse severa: «Agrivex, non accarezzarlo. È pericoloso».

«Ma è così carino».

«Allontanati, ti ho detto!».

Vex si scostò, brontolando che sua zia non le lasciava mai fare niente.

Sarapen, seccato che la sua apparizione fosse stata rovinata a quel modo da Vex, tornò rapidamente in forma umana.

«I miei saluti, Thrix», disse.

«Sei in ritardo», rispose l'Incantatrice. «Il concerto è finito».

«Non sono venuto per quello».

«Solo per un saluto, allora?».

Thrix fece un passo avanti sforzandosi di mantenere la calma. Cercò di avvertire l'eventuale presenza di altri lupi fuori, ma non le fu possibile. Ci doveva essere qualcosa che interferiva coi suoi poteri.

«Sì», tuonò Sarapen. «Chiamiamolo così».

In quel momento Beauty e Delicious uscirono dal camerino. Alla vista di Sarapen si fermarono impietrite. Questi le guardò, poi si rivolse a tutti i lupi presenti.

«Arrendetevi».

«È fuori discussione», dichiarò Thrix.

Dominil si fece avanti e si fermò al suo fianco.

«Siete circondati e in inferiorità numerica», disse Sarapen. «Se non vi arrendete, morirete».

«Osi minacciare di morte dei membri del Gran Consiglio?», esclamò Thrix.

«Tu hai osato opporti alla mia elezione a Signore dei Lupi», ribatté Sarapen. «E non credere di potermi fermare. Le tue magie non funzioneranno».

«Kabachetka!», gridò la Regina del Fuoco. «Sento nell'aria il fetore pestilenziale del suo mediocre profumo. C'è lei dietro tutto questo!».

Sarapen annuì e si rivolse con tono grave alla Regina del Fuoco. «Quello che sta per accadere non è affar vostro. Vi permetto di andarvene in pace». Sarapen rivolse lo sguardo a Daniel e Moonglow. «Anche a voi due. Tutti gli altri hanno un minuto per decidere la propria sorte. Arrendervi o morire, sta a voi la scelta».

Sarapen si trasformò e cominciò a marciare avanti e indietro per il locale.

L'Incantatrice si voltò verso la Regina del Fuoco.

«Hai ancora qualche potere?».

«Poca cosa». Malveria agitò una mano. Un debole raggio di luce verde si diresse verso il soffitto.

«Quel poco che mi rimane se ne sta andando. Sono profondamente sec-

cata di doverlo ammettere, ma Kabachetka ci ha legato le mani. Ha fatto un sortilegio che qui, sulla terra, non sono in grado di contrastare. Non ci resta altro da fare che andarcene al più presto».

«Come? Non possiamo andarcene!».

«Certo che possiamo», dichiarò Malveria. «Ho ancora abbastanza potere per ritornare a palazzo e credo di riuscire a portarti con me».

«Io non me ne vado!», disse Thrix.

«È una follia rimanere», commentò Malveria. «Ci sono molti lupi là fuori, lo sento. E uccideranno chiunque li ostacolerà. Io devo recarmi dalla Maga Livia al più presto e trarrò in salvo anche te».

«Non possiamo andarcene, abbandonando così tutti gli altri!».

Malveria non si lasciò convincere.

«Un vero guerriero conosce il momento in cui battere in ritirata. Non ha senso morire inutilmente. Vieni via con me ora, Incantatrice, prima che i miei poteri mi abbandonino del tutto».

L'Incantatrice si rifiutò categoricamente.

«D'accordo», disse la Regina del Fuoco. «Grazie ancora una volta per i tuoi abiti, e addio».

Malveria salì lungo il tenue raggio di luce e scomparve attraverso il soffitto. Ci fu un attimo di silenzio.

«E se ci arrendessimo?», suggerì Beauty.

«No», disse Dominil. «Combatteremo», e così dicendo si trasformò.

«Ma noi non possiamo trasformarci», disse Delicious, terrorizzata.

Thrix corse verso di loro.

«Tu blocca le uscite», disse a Dominil. «Beauty e Delicious, voi mettetevi a sedere».

«Perché?».

«Fate come vi dico».

Le gemelle si sedettero. Erano terrorizzate. Kalix disse a Daniel e Moonglow di andarsene.

«Non ti lasciamo qui», disse Moonglow.

«Non sapete cosa sta per succedere. Andatevene, vi ho detto».

«Kalix ha ragione», disse Gawain. «È meglio che ve ne andiate».

«È giusto», disse Daniel guardando Moonglow con aria implorante. Vedendo la sua espressione ostinata, sospirò. «Ma mi immagino che rimarremo».

L'Incantatrice posò una mano sulla testa delle gemelle.

«Cosa stai facendo?».

«Vi sto facendo ricordare come trasformarvi».

«Impossibile. Ci riusciamo solo nelle notti dei lupi».

«No, un tempo ne eravate capaci».

I poteri magici dell'Incantatrice erano stati neutralizzati, ma Minerva non le aveva insegnato soltanto sortilegi e incantesimi. Prima di ogni altra cosa, Thrix aveva dovuto imparare a controllare la propria mente.

«Guardami negli occhi», disse a Beauty. «Pensa alla prima volta che hai corso in una foresta».

Dominil stava organizzando la difesa. C'erano due porte, quella principale e quella d'emergenza, sul retro. Inviò i quattro uomini di Verasa alla porta d'emergenza e prese posizione con Kalix e Gawain a quella d'entrata. Gawain si trasformò e cominciò a ringhiare minacciosamente, pronto a combattere. Kalix rimase in forma umana, posò una mano sulla pelliccia arruffata di Gawain e non si mosse.

Dominil era in attesa, impassibile. Aveva il pugnale di Begravar legato a una coscia, nascosto sotto il pelo. Beauty gemette e si accasciò sotto lo sguardo dell'Incantatrice. All'improvviso si raddrizzò di colpo, scoppiò a ridere e cadde dalla sedia. E si trasformò.

«Uau», esclamò scuotendo la testa. Guardò sua sorella e disse: «Dai, diventa anche tu una lupacchiotta mannara. È uno sballo».

Di fuori si sentì ululare. Non lupi, ma cani spaventati dall'arrivo di quelle strane creature.

«Sono vicini», mormorò Dominil.

Daniel e Moonglow arretrarono in un angolo. Vex ricomparve dal bagno, dov'era andata a darsi un'occhiata ai capelli. Non parve capire cosa stava succedendo.

«Dov'è quel lupo di prima? Voglio fargli un'altra carezza».

Moonglow si avvicinò a Daniel e domandò: «Allora, com'è passare la serata con lei?».

«Non c'è male», bisbigliò Daniel. «Ma non è neanche una gran cosa. Anzi a dire il vero, per niente. Non ci si riesce a scambiare due parole». Con una faccia triste, disse: «Non è stata una bella serata».

«Non dovevi mollare Alicia», disse Moonglow.

«Non è che andiamo molto d'accordo», le disse Daniel. «Credo che abbia deciso che quel sogno è stato un errore».

«Grazie per avermi fatto venire da sola stasera», disse Moonglow cercando di assumere un tono pungente anche se stavano bisbigliando.

«Sei tu che non sei voluta venire con noi!».

«Non me l'hai neanche chiesto. Sei corso via dietro a Vex prima che io fossi pronta».

«Ti avrei aspettato se me lo dicevi», protestò Daniel.

Anche Delicious cadde dalla sedia e si trasformò scoppiando a ridere entusiasta. A quel punto l'Incantatrice si trasformò, scostò alcune lunghe ciocche dorate dal muso e ringhiò. Era diverso tempo che non lottava più, ma non pensava di essersi dimenticata come usare zanne e artigli. Se doveva morire, avrebbe cercato di portare con sé il maggior numero di avversari.

Un tenue raggio di luce verde scese tremolando dal soffitto. Era la Regina del Fuoco. Atterrò rumorosamente, un'espressione nauseata sul viso.

«Davvero, Thrix, credo che tu mi abbia contagiato con questa doverista "etica del lavoro" o qualcosa di parimenti letale. Non ne sono affatto contenta. In questo momento dovrei essere sulla mia carrozza con indosso i miei splendidi abiti e invece sono tornata a combattere al tuo fianco. È una gravissima sciocchezza. Moriremo: il mio aiuto non sarà servito a nulla».

La Regina del Fuoco aveva in mano una mazza che un uomo energico avrebbe fatto fatica a sollevare. L'appoggiò su una spalla con disinvoltura e volse intorno a sé uno sguardo insoddisfatto. L'Incantatrice le pose un braccio dorato sulle spalle.

«Grazie».

Malveria fece una smorfia.

«Non ho neanche avuto tempo di scegliere un'arma più adatta. La mazza del cerimoniere che ho trovato nella carrozza era l'unica cosa a portata di mano».

I poteri di Malveria erano del tutto svaniti. La regina non aveva più la possibilità di compiere nessun sortilegio e non poteva neanche andarsene. All'improvviso Thrix si rese conto che Moonglow e Daniel erano ancora lì. Sussurrò una cosa in un orecchio a Moonglow. La ragazza la guardò sorpresa. Si voltò verso Daniel e disse: «Dobbiamo andare».

«È proprio quello che stavo per dirti!», esclamò Daniel, trascinandola via. La Regina del Fuoco si tolse le scarpe col tacco e, quando vide che c'era anche Vex, gridò: «Agrivex. Trova un posto in cui nasconderti e vedi di non farti uccidere».

«D'accordo», disse Vex avviandosi verso il bagno. Ma quando fu davanti a Thrix si arrestò e un gran sorriso le illuminò il volto.

«Non mi dire!», esclamò guardandola. «Sei andata a letto con *Gawain*?».

Un silenzio sbalordito calò nella stanza.

«Agrivex!», gridò Malveria. «Smettila di dire sciocchezze e va' immediatamente a nasconderti».

«Non sono sciocchezze», protestò Vex. «Mi avevi detto di studiare l'aura. L'ho fatto. Guarda, ecco, non vedi?».

Il sortilegio della principessa Kabachetka non solo aveva privato Thrix dei suoi scudi magici, ma anche degli incantesimi di cui faceva uso per cancellare ogni possibile traccia dei suoi incontri con il suo ex amante. Per sua disgrazia, Vex era stata costretta a studiare prima del concerto e di conseguenza aveva riconosciuto i pur deboli segni lasciati nella sua aura da Gawain.

«Nipote scellerata», sibilò la Regina del Fuoco. «Non riesci proprio mai a farne una giusta?».

«Scusa», esclamò Vex, «ma tu mi avevi detto...».

A quel punto si udì un ringhio feroce uscire dalla gola di Kalix. Era a bocca aperta e i suoi occhi sprizzavano scintille. Si scostò da Gawain, mentre il suo sguardo correva da lui a Thrix.

«Vi uccido», esclamò. «Io...».

Il resto della frase fu sommerso dal clamore di una banda di lupi mannari ululanti che si riversarono dentro guidati dai Douglas-MacPhee che avevano spalancato l'uscita d'emergenza. Nello stesso istante, Andris e un altro drappello di lupi sfondava l'entrata principale per gettarsi sulle proprie vittime.

221

Il Mercante posò il telefono. Come ogni altra cosa all'interno del negozio, anche quello era un vecchio apparecchio di bachelite nera, come raramente se ne vedevano ancora, ma i MacDoig preferivano così.

«Che strano», disse al figlio, «poter essere informati con tale prontezza di quanto avvenuto sul campo di battaglia. Ricordo i tempi in cui le donne aspettavano per settimane notizie degli scontri, senza sapere se i propri uomini fossero vivi o morti finché non arrivava un messaggero a cavallo a metterle al corrente degli eventi».

«Allora cos'hai saputo?», domandò MacDoig il Giovane.

«Markus MacRinnalch ha sconfitto Wallace MacGregor in duello», disse il Mercante grattandosi il mento. «Una sfida combattuta lealmente, pare».

MacDoig mosse le braci con l'attizzatoio di ottone. Il negozio era gelido d'inverno e c'era sempre il fuoco acceso.

«Pare», ripeté.

«Non ne siete convinto?».

MacDoig sorrise. «Penso che ci siano ben poche possibilità che la Signora dei Lupi abbia permesso a Markus di combattere contro Wallace MacGregor lealmente. Avrà senza dubbio escogitato qualche trucco a favore di suo figlio. È molto astuta, Verasa MacRinnalch».

MacDoig rifletté qualche istante. Verasa aveva vinto un altro round.

«Il castello è ancora nelle sue mani. È una buona cliente».

«Anche Sarapen, padre».

«È vero, verissimo. Non è uno che fa tante storie per aprire i cordoni della borsa quando ce n'è necessità».

Il Mercante ridacchiò. «Sarà presto Signore dei Lupi, figliolo. Vedrai che avrò ragione».

E sorseggiò il suo whisky.

«Riduci l'ordine di proiettili d'argento. A quanto ho saputo, sono drasticamente diminuiti i cacciatori Avenaris da rifornire».

222

Kalix fu presa da una frenesia omicida più brutale e selvaggia di quanto non le fosse mai successo a causa della collera furibonda che l'aveva colta, qualche istante prima che scoppiasse la lotta, per la relazione tra Gawain e Thrix. Era così inferocita che, quando un lupo le balzò addosso, lo azzannò al collo con tale violenza che quasi gli strappò la testa. Ululò al sapore del sangue, gettandosi sull'avversario successivo.

Si scatenò in pochi istanti una battaglia di un furore mai visto. Gli attaccanti erano in numero decisamente superiore, ma le sorti dello scontro erano meno prevedibili di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Sarapen aveva già perso prima cinque uomini lupo, e Butix e Delix, inaspettatamente, erano riuscite a trasformarsi. Sarapen aveva ancora venti lupi contro nove, ma tra i difensori c'era Kalix, di inesorabile ferocia, Dominil, la cui volontà inflessibile nulla avrebbe potuto piegare, e Gawain, dotato di impareggiabili virtù guerriere. La stessa Thrix, figlia maggiore del Signore dei Lupi, combatteva con immensa forza e furia selvaggia. Anche le gemelle erano due lupi possenti. E poi avevano dalla loro parte Malveria. La Regina del Fuoco, irriconoscibile a chiunque l'avesse vista singhiozzare su un paio

di scarpe, poteva dare filo da torcere ai lupi più possenti con la sua forza e un'esperienza di battaglia superiore a qualunque avversario. Agitando la mazza, riuscì ad aprire un varco intorno ad Agrivex, la prese e la gettò al riparo, dietro il palco.

«Rimani lì e...», ma non poté finire perché un lupo le era saltato addosso alle spalle, trascinandola a terra.

Dominil, che non intendeva rinunciare al suo scontro con Sarapen, stava cercando di farsi strada tra le sue guardie del corpo. Due uomini della guardia MacRinnalch che difendevano la porta d'emergenza erano stati atterrati. L'Incantatrice cercò di andare a sollevare le sorti dei pochi che combattevano da quella parte, ma i Douglas-MacPhee le impedirono il passaggio. Altri lupi del manipolo di Sarapen si gettarono a capofitto nella mischia. Kalix massacrò un altro avversario, poi scomparve, atterrata da due lupi di Sarapen.

Le gemelle e i due MacRinnalch ancora vivi furono spinti verso il palco, mentre Kalix, Dominil e Gawain erano impegnati contro sette avversari nell'angolo opposto della stanza. L'Incantatrice si ritrovò a dover fronteggiare tre nemici che la trascinarono al suolo. Cercò di azzannarli e artigliarli ferocemente nel tentativo di risollevarsi, ma Andris MacAndris si lanciò su di lei serrandole una spalla tra le fauci. Thrix, sepolta e soffocata sotto gli avversari, tempestata di morsi e zampate, non aveva neanche più la forza di gridare aiuto.

«Maladisia», sussurrò.

Malgrado Malveria stesse lottando all'altro capo della stanza in cui regnava il clamore della battaglia, udì Thrix bisbigliare il suo nome segreto. Si liberò del proprio avversario e corse in suo soccorso. Brandendo ferocemente la sua mazza, colpì Andris e i suoi compagni sul dorso, afferrò l'Incantatrice e la trasse in salvo, sul palco, senza smettere di agitare furiosamente la mazza per tenerli lontani. Dopo un attimo di tregua, Thrix e la Regina del Fuoco videro volare Dominil nella loro direzione e atterrare pesantemente a pochi passi da loro. Perdeva molto sangue da una profonda ferita in un braccio.

«Battete in ritirata», ordinò Malveria, mentre lei si gettava ancora una volta nella mischia e, evitando con agilità di finire tra le fauci di Sarapen, afferrava Kalix e Gawain e trascinava anche loro verso il palco. Insieme, si scagliarono sui lupi che avevano circondato le gemelle, quindi corsero tutti a rifugiarsi nel piccolo camerino dietro il palco. Barricarono l'entrata con una pila di pesanti casse di legno, mentre Sarapen e i suoi vi si gettavano

contro per sfondarla, ululando e ringhiando inferociti. Gawain appoggiò una spalla alla porta per contrastare i loro colpi furibondi.

«Grazie per avermi tratta in salvo», disse con un filo di fiato Thrix alla Regina del Fuoco.

«Ti ho dato il mio nome. Verrò ogni volta che mi chiamerai». Ma aggiunse accigliata: «Però, avevo ragione. Saremmo dovute fuggire quando era ancora possibile».

I lupi assediati nel camerino cercarono di riprendere fiato. La porta non avrebbe ostacolato Sarapen per molto.

223

Daniel fu sollevato di trovarsi fuori.

«Non potevamo fare assolutamente nulla. Ma... pensi che dovremmo cercare aiuto?».

«Che genere di aiuto?».

«Non saprei», disse Daniel. «Cosa ne dici di chiamare la polizia?».

«E raccontare che ci sono alcuni lupi mannari in difficoltà? Ti immagini come arrivano qui di corsa? E poi abbiamo una missione da compiere».

«Cosa?».

«Dobbiamo trovare la principessa Kabachetka e neutralizzare il suo incantesimo».

«Cosa?».

«Dobbiamo trovare la principessa. Me l'ha chiesto Thrix. Non avrai creduto che ce ne andassimo così, senza ragione, vero?».

«Stavamo per essere uccisi», rispose Daniel. «Mi sembrava una ragione più che sufficiente. E adesso cos'è questa storia di trovare la principessa Kabachetka e neutralizzare il suo incantesimo? Non mi piace per niente».

«Vieni», disse Moonglow trascinandolo con sé.

«Non voglio combattere nessun incantesimo», protestò Daniel. «Ho la sensazione che sia alquanto pericoloso, e poi non so neanche chi sia questa principessa Kabachetka».

«È uno spirito del fuoco. L'ho incontrata, la conosco», disse Moonglow.

«Come? Quando?».

«Ha cercato di corrompermi per farsi dire dov'erano nascosti i vestiti di Malveria».

Daniel si arrestò.

«Cosa? Perché non me l'hai detto?».

«Eri troppo occupato con Vex e Alicia».

Daniel era ancora perplesso.

«E come facciamo a trovarla? Potrebbe essere ovunque».

«Credo che sia nel vicolo dietro al locale», gli rispose.

Si diressero silenziosamente in quella direzione mentre Moonglow si fermava a raccogliere una bottiglia vuota per terra. Cercavano di non fare rumore, ma la neve che aveva imbiancato la strada scricchiolava sotto i loro passi. A ogni istante Daniel si aspettava di trovarsi di fronte una terribile principessa-strega che gli avrebbe scagliato addosso chissà quale terribile sortilegio.

«Se i lupi mannari che le fanno da guardia del corpo non ci sbranano prima».

Moonglow s'arrestò.

«Lo vedi, è per questo che non mi metterei mai con te», disse. «Sei sempre così pessimista».

«Non è vero».

«È vero. A sentire te, non va mai bene nulla. Un fallimento dopo l'altro».

«Be', la vita è dura», disse Daniel. «Ma non credo di essere pessimista, semmai realistico».

Fece una pausa, poi esclamò: «Vorresti dire che ti metteresti con me se fossi più ottimista?».

«Non ho detto questo».

«Ma era sottinteso».

«Niente affatto!».

«Invece sì. Hai detto che non ti metteresti mai con me perché sono così pessimista, il che significa che lo faresti se fossi più ottimista».

«Non c'è il tempo di litigare adesso», disse Moonglow riprendendo a camminare. Daniel si affrettò a raggiungerla. Lei stava sbirciando dietro l'angolo. Poco lontano, nel vicolo, proprio dietro il locale, una bionda vestita di nero stava fissando il muro. Moonglow si avvicinò all'orecchio di Daniel e sussurrò: «È lei. Si sta concentrando. È il momento giusto per sferrare il nostro attacco».

«Non penserai...», stava per dire Daniel quando vide l'espressione di Moonglow. «Be' immagino che potrebbe anche funzionare».

224

«Così non va», disse Beauty, seduta accanto a sua sorella nel camerino.

Soltanto un'ora prima lì dentro si erano messe a posto i capelli in attesa di salire sul palco. Avevano bevuto birra e scherzato con i ragazzi del gruppo. Adesso erano tutte insanguinate e Sarapen stava per ucciderle. Si rivolse a Dominil.

«La prossima volta vogliamo un camerino più grande».

«E più birre gratis», aggiunse Delicious.

L'Incantatrice e Malveria erano sedute su una cassa.

«Mi dispiace di averti coinvolta in questa storia», disse l'Incantatrice. La Regina del Fuoco fece un gesto con la mano come per dire che era una sciocchezza.

«Avevo bisogno di un po' di movimento. Poi è proprio emozionante, non trovi?».

Prima che Thrix potesse rispondere, le suonò il cellulare e rispose.

«Pronto. No, non è buon momento, devo dire. Mi dispiace. Ciao».

«Chi era?», domandò Malveria mentre i lupi di Sarapen continuavano a tempestare la porta di colpi.

«Donald Carver. Voleva sapere se ero libera per andare a cena una sera».

«Oh, che peccato che abbia chiamato proprio adesso. Ci sarà un'altra occasione?».

«Non credo che chiamerà ancora», rispose Thrix.

Gawain e l'uomo della guardia MacRinnalch tentavano ancora di arginare i colpi dall'esterno, ma la porta stava per cedere.

«È ora di rimettersi a combattere», disse Dominil.

Anche l'Incantatrice si alzò.

«Cos'hai lì?».

Quasi nascosta sotto la pelliccia di Dominil, s'intravedeva una cinghia.

«Un coltello», le rispose Dominil senza aggiungere altro.

La porta andò in mille pezzi e Sarapen balzò dentro. Dominil si scagliò contro di lui e i due si affrontarono ululando e azzannandosi. Una quindicina di lupi si riversarono in pochi istanti nel camerino scatenando uno spaventoso parapiglia. Kalix si ritrovò attaccata dai tre Douglas-MacPhee che speravano ancora in quel modo di ottenere la taglia. Rifilò a Rhona un'unghiata in pieno viso, allontanò violentemente Duncan e affondò le zanne nella gola di Fergus. Questi provò a dibattersi, ma invano. Duncan si scagliò su di lei alle sue spalle mordendola sul dorso, ma Kalix non mollò il fratello, anzi affondò i denti sempre più finché non lo sentì crollare e comprese che era morto. A quel punto fece un balzo all'indietro schiac-

ciando Duncan contro il muro e scrollandoselo quasi del tutto di dosso. Si girò e lo bersagliò con una raffica di colpi finché non lo vide scivolare ai propri piedi. Scoprì i denti e l'avrebbe ucciso se in quel momento Rhona non le avesse fracassato un'intera cassa di bottiglie sulla testa. Kalix cadde in ginocchio, sforzandosi di non sprofondare nel buio che le si assiepava intorno.

Malveria si precipitò sul palco, attraverso la porta in pezzi, inseguita da un lupo. Quindi, voltandosi, lo colpì con una mazzata che lo sbatté a terra. Mentre sollevava di nuovo la mazza, fu distratta da qualcosa di morbido che sì muoveva sotto il suo piede. Guardò in basso.

«Vex, cosa stai facendo?».

«Mi sto nascondendo sotto la batteria».

«Non hai trovato niente di meglio?».

La risposta di Agrivex si perse mentre due uomini lupo attaccavano Malveria, che li allontanò agitando furiosamente la mazza, ma non prima di essersi presa un'artigliata sul petto che le insanguinò la giacca di gala.

«Arghhh!», ruggì Malveria. «Mi avete rovinato la giacca nuova!».

Agitò la mazza colpendo ferocemente un avversario e scagliandosi infuriata sul secondo.

Dominil era impegnata in un terribile corpo a corpo contro Sarapen. A fatica, mentre la bersagliava di colpi, Dominil riuscì a stringergli il collo con un braccio e azzannargli una spalla. Senza mollarlo, allungò una mano per recuperare il pugnale di Begravar legato alla coscia e, quando Sarapen la colpì in pieno viso facendole sputare sangue, Dominil sorrise. Sollevò il pugnale e pronunciò la frase per attivarlo. Vedendo l'arma, Sarapen fece un passo indietro. Dominil gli balzò addosso cercando di affondargli la lama nel petto. Non ci riuscì: Sarapen aveva la guardia sollevata e bloccò il colpo con un braccio, ma Dominil sentì la lama affondare nella carne. Il potere del pugnale avrebbe fatto il resto. Qualsiasi ferita, purché profonda, era letale.

Ritraendosi, Dominil si fermò a guardare il suo avversario. Voleva vederlo cadere, ma Sarapen sollevò il braccio e guardò la ferita con un sorriso sprezzante.

«Ti è andata male, Dominil», esclamò e le sferrò un colpo che la fece letteralmente volare all'indietro, verso l'Incantatrice. Dominil riuscì a stento a rialzarsi. Thrix le vide il pugnale in mano e lo riconobbe.

«È inutile. Nessuna arma magica ha alcun potere», le disse con un filo di fiato.

Dominil imprecò. L'incantesimo di Kabachetka aveva reso inefficace persino il pugnale di Begravar. Spossata, sollevò la guardia mentre Sarapen si avvicinava. All'improvviso videro volare in mezzo a loro il corpo di un grosso uomo lupo del seguito di Sarapen mentre si udiva, chiarissimo, un ruggito che sovrastò tutti gli ululati inferociti che echeggiavano al di sopra della mischia. Era Kalix, che aveva massacrato un altro avversario e stava calpestandone il cadavere per gettarsi contro Sarapen. La furia di quell'assalto gli fece perdere l'equilibrio così che i due rotolarono a terra, azzannandosi e prendendosi a zampate. La frenesia di violenza che si era impossessata di Kalix la rendeva insensibile alla fatica e al dolore delle ferite. Sino a quel momento era stata inarrestabile, tuttavia anche Sarapen, figlio maggiore del Signore dei Lupi, era un avversario indomabile e, quando cercò di schiacciarla col proprio peso, le loro fauci si incontrarono in uno spaventoso abbraccio di sangue.

Andris, vedendo Sarapen impegnato in un feroce corpo a corpo, corse in suo aiuto scagliandosi ferocemente contro il dorso di Kalix. Decembrius, poco discosto, stava lottando contro l'ultimo uomo della guardia MacRinnalch, che aveva combattuto valorosamente ma aveva riportato gravi ferite. Decembrius lo afferrò e stava per ucciderlo quando vide Kalix in difficoltà, intrappolata tra Sarapen e Andris. Senza pensare a quel che stava facendo, scagliò il suo avversario contro Andris, facendolo ruzzolare tra Kalix e Sarapen, separandoli. Non appena cercarono di rialzarsi, furono entrambi inghiottiti di nuovo dalla mischia.

Dominil, appoggiata contro il muro, si trovò davanti l'enorme Andris che, vedendo la sua debolezza, le si scagliò contro brutalmente. Lei lo schivò raddrizzandosi con uno scatto repentino e facendolo finire contro il muro. Mentre lui si voltava per affrontarla, Dominil gli sferrò una zampata talmente violenta che gli ruppe la clavicola e gli spezzò il collo. Andris cadde ai suoi piedi privo di vita. Dominil ringhiò e, zoppicando, si gettò su un altro avversario.

225

Daniel guardò la principessa Kabachetka a terra, priva di sensi.

«Non ti credevo capace di tanto».

Moonglow aveva ancora in mano la bottiglia, ora rotta.

«Era necessario. Avrebbe fatto morire tutti».

Si sentiva echeggiare il clamore della lotta.

«Credi che il suo incantesimo sia stato annullato?».

«Chi lo sa? Però credo che sia senza dubbio il caso di allontanarsi prima che si riprenda», disse Daniel.

Moonglow esitò.

«Forse è necessario fare qualcos'altro».

«Tipo?».

«Non so... Cercare qualche oggetto magico e distruggerlo».

L'ostinazione di Moonglow colmò Daniel di frustrazione.

«Vedi, il tuo problema, Moonglow, è che non sei mai contenta. Non ti basta averle dato una botta in testa. Adesso vuoi rimanere qui finché non si riprende e ci scaglia addosso chissà quale maledizione».

«Voglio solo fare le cose come si deve», rispose Moonglow. «Non mi piace lasciarle a metà».

«A volte sei proprio esasperante!», esclamò Daniel. «Non riesci proprio a capire quando è ora di lasciar perdere. Non c'è bisogno che prendi il massimo dei voti a ogni esame! Ti rendi conto quanto sia irritante un simile comportamento?».

A Moonglow quelle critiche non piacquero.

«Anche tu, se studiassi ogni tanto, prenderesti dei voti migliori».

«Non cambiare argomento», disse Daniel con veemenza. «È di te che stiamo parlando adesso. Perché devi sempre essere così irreprensibile?».

Tornarono sui loro passi, continuando a litigare.

«Sai cosa significa vivere con la Donna Perfetta?».

«Dimmelo, ti ascolto», replicò freddamente Moonglow.

«È avvilente. Non posso starmene un minuto sul divano a guardare la tele senza che tu non mi faccia venire i sensi di colpa perché sei sempre di sopra che studi. È ridicolo. E non ti basta avere un ragazzo normale. Eh, no, vuoi un lupo mannaro, un principe dei lupi!».

A quel punto, a Moonglow parve che Daniel stesse decisamente esagerando ed esclamò accalorata: «Non tirare in mezzo Markus!».

«E perché no? È sempre lo stesso problema».

«Quale problema?».

«Ambizioni assurdamente impossibili. Studi troppo e ti innamori soltanto di principi e creature prodigiose. Per forza sono pessimista. Voglio dire, che speranze ho?».

Moonglow era estremamente irritata.

«La vuoi smettere adesso? Non voglio sentir parlare di Markus».

«E chi vuole parlare di lui? Preferirei dimenticarmi che esiste, piutto-

sto».

A quel punto Daniel e Moonglow, entrambi infuriati, si fermarono in mezzo alla neve, senza sapere bene cosa fare.

226

Quando comparvero i sei lupi che Sarapen aveva tenuto di riserva sino a quel momento, i suoi avversari compresero che era finita. Non avevano neanche la possibilità di battere in ritirata. Thrix, Butix, Delix e Dominil stavano a malapena in piedi. L'ultimo uomo della guardia MacRinnalch rimasto vivo era privo di sensi. Soltanto Kalix, Gawain e Malveria erano ancora in grado di lottare, sebbene feriti. Avevano combattuto con furia selvaggia, uccidendo o neutralizzando un gran numero di avversari. Erano rimasti vivi soltanto sette uomini al fianco di Sarapen. Ma altri sei erano nascosti in un pulmino, fuori. Non avevano neanche partecipato all'incontro nel magazzino, ma a quel punto erano arrivati a dare man forte ai compagni.

Dominil si rimise lentamente in piedi.

«Non sei in grado di farla finita da solo?», esclamò in tono provocatorio, rivolta a Sarapen.

«È quello che sto per fare».

Sarapen, da lupo mannaro, si trasformò in un vero lupo e, ululando, si lanciò all'assalto. Gawain cercò di intercettarlo, ma Sarapen-lupo fu più veloce e le sue fauci si strinsero intorno al collo di Gawain. Kalix sentì una mano su un braccio. Era Dominil, con un ginocchio a terra, incapace di stare dritta. Il pugnale di Begravar scintillava nelle sue mani. L'incantesimo della principessa Kabachetka era stato annullato e il pugnale aveva riacquistato i suoi poteri. Lo porse alla cugina.

Kalix lo afferrò e si gettò su Sarapen. Alle sue spalle, gli uomini di Sarapen avevano brutalmente sommerso gli avversari, ma il pugnale aveva seminato una grande confusione. Kalix afferrò il fratello strappandolo al corpo a corpo contro Gawain e, quando si voltò verso di lei, lo colpì in pieno petto col pugnale. Sarapen ululò al contatto bruciante con la lama e il suo grido bestiale fece arrestare tutti. Malveria cercò di rialzarsi, ma non ci riuscì.

«Nipote», gridò. «Soccorrimi!».

Agrivex corse fuori dalla batteria in pezzi e l'aiutò ad alzarsi. Malveria sollevò una mano.

«Ho riacquistato i miei poteri», esclamò con un filo di voce e con un minimo gesto scagliò gli avversari all'angolo opposto della stanza.

«Ma certo», si disse Thrix. «Anch'io».

E pronunciò in fretta un incantesimo. Non le era facile pensare lucidamente a causa dell'effetto del pugnale di Begravar, ma riuscì a unire i propri poteri a quelli di Malveria creando una potente barriera di protezione. Gli occhi di tutti erano puntati su Sarapen che si dimenava a terra, trasformandosi in lupo mannaro e poi in essere umano, con il pugnale conficcato nel petto. Stava morendo.

La stanza semibuia fu all'improvviso illuminata da un lampo di luce verde che precedette la principessa Kabachetka. Non era più in forma perfetta: i suoi abiti erano sporchi di neve e le scendeva un rivolo di sangue lungo la fronte.

"Tuttavia", pensò tristemente Malveria. "È sempre in condizioni molto migliori delle mie".

Kabachetka corse verso Sarapen. A una sua parola, il pugnale scivolò a terra. Non luccicava più. La principessa sapeva, come l'Incantatrice, che Sarapen stava morendo. Gli s'inginocchiò accanto e gli prese la testa tra le mani. Alzò la testa in cerca di Malveria.

«Carogna!», gridò. E puntò un dito in aria, per quanto non fosse ben chiaro in quale direzione.

«Ci rivedremo dalla Maga Livia», disse la principessa.

«Non vedo l'ora», rispose Malveria.

La principessa Kabachetka pronunciò una formula magica e un fulmine arancione iniziò a crepitare sulla punta del suo dito. Non era diretto a Malveria, né a nessun altro intorno a loro e scomparve attraverso il muro, diretto a sud del fiume.

«Temo che dovrai indossare gli abiti dell'anno scorso», disse la principessa, gelida, e si dematerializzò portando Sarapen con sé.

L'Incantatrice aveva recuperato abbastanza vigore da riuscire a sollevarsi in piedi senza bisogno d'aiuto. Disse a Decembrius: «Prendete i feriti e andatevene, non avete scampo».

Decembrius obbedì. Non poteva combattere contro i poteri magici dell'Incantatrice e della Regina del Fuoco. Morto Sarapen, non ce n'era neanche più motivo. Se ne andarono in fretta, ma non in silenzio. Un MacAndris gridò a Kalix con tono di sfida: «Hai ucciso Sarapen con il pugnale di Begravar! Prima tuo padre, e adesso tuo fratello! Non lo dimenticheremo».

E scomparvero. Kalix non reagì. Rimase in forma ferina. Gawain era ferito gravemente, a pochi passi da lei, ma Kalix non gli si avvicinò.

«Credo che sia meglio soccorrere i feriti», mormorò l'Incantatrice, guardando la Regina del Fuoco.

«Che sortilegio ha usato la principessa?», domandò Malveria.

Thrix scosse la testa. Non l'aveva riconosciuto.

«C'erano degli elementi per penetrare una difesa magica», mormorò la Regina del Fuoco, «ma anche altri che non conosco. Sembrava quasi fatto per...».

Si arrestò. Un pallore mortale sbiancò all'improvviso le sue guance color del miele.

«I miei abiti! Ha scoperto il nascondiglio e li ha distrutti!».

Malveria dimenticò ogni stanchezza. Fece schioccare le dita e scomparve. L'Incantatrice la guardò andarsene.

«D'accordo, me ne occuperò io, dei feriti», si disse accingendosi a esaminare le condizioni degli uomini inviati da Verasa, ma uno solo era ancora vivo, benché gravemente ferito. Anche Gawain versava in gravi condizioni. Lo scontro finale con Sarapen era stato particolarmente violento. L'Incantatrice esaminò le sue ferite.

«Sopravviverai», disse, volgendo subito lo sguardo altrove. S'inginocchiò accanto all'uomo della guardia MacRinnalch.

«Devo portarlo via di qui se voglio salvarlo. C'è nessun altro in fin di vita?».

Si sarebbe detto di no. Beauty e Delicious erano insanguinate dalla testa ai piedi ma, dal modo in cui stavano correndo verso il bancone bar a fare piazza pulita delle bottiglie rimaste, non sembravano correre serio pericolo. Dominil era stata percossa brutalmente e il suo manto bianco era coperto di enormi chiazze scarlatte, ma era ancora intera.

«Sto bene», disse con una smorfia di dolore.

«Sei sicura?».

«Sto bene», ripeté Dominil reprimendo il dolore. «Kalix, hai bisogno d'aiuto?».

La cugina non rispose. Era immobile nel mezzo della stanza che guardava nel vuoto. La sua pelliccia era lacera e incrostata di sangue e teneva le spalle chine. Per avere combattuto tanto selvaggiamente fino a pochi istanti prima, parve di colpo stranamente gracile.

«Devo portarlo a casa mia», disse l'Incantatrice inginocchiandosi accanto all'uomo privo di sensi. Diede un'occhiata ai cadaveri disseminati per la

stanza e a una sua parola scomparvero. «La camera mortuaria del castello sarà strapiena».

A quel punto fecero capolino Daniel e Moonglow.

«Cos'è successo?».

«Abbiamo vinto», disse Dominil muovendo qualche passo a fatica. «Occupatevi di Kalix».

Delicious diede uno sguardo a come era ridotto il locale.

«Come primo concerto non c'è male».

«Hai ragione», disse Beauty. «Le Gnam Gnam, Che Delizia sono partite alla grande».

Dominil le condusse via. Gawain era scomparso, anche se nessuno l'aveva visto allontanarsi. L'Incantatrice svanì, lasciando Daniel e Moonglow soli con Kalix.

«Sei ferita?».

Kalix non rispose. Vex comparve da dietro i resti di una cassa.

«Sta bene. È sotto shock. Qualcuno ha detto qualcosa che non doveva dire. Lo sapete com'è sensibile, Kalix».

La condussero verso la porta.

«Cosa ne dici di trasformarti?», le disse Moonglow. «Stiamo uscendo».

Kalix rimase in forma ferina. Non rispose. Sembrava in un altro mondo.

«Allora, perché avete litigato?».

I ragazzi la guardarono sorpresi.

«Ho studiato come interpretare l'aura», spiegò Vex.

Daniel e Moonglow scesero trascinando Kalix di sotto. Vex chiudeva la fila saltellando e parlando tutta eccitata della serata. Loro non dissero una parola. Non si erano ancora riappacificati. A metà rampa si arrestarono bruscamente. Dietro l'angolo era apparso un uomo robusto che riempiva lo spazio delle scale. Era Mikulanec. Non era morto nello scontro nel magazzino e non era stato disorientato dagli incantesimi di Thrix e Malveria. Era troppo esperto per essere sviato fino in fondo.

«La principessa dei lupi», disse guardando Kalix. «È un po' che ti cerco».

Mikulanec estrasse il suo pugnale e pronunciò una formula che lo fece all'improvviso scintillare.

227

Eskandor MacRinnalch giunse a cavallo all'accampamento del barone

MacGregor mentre questi stava discutendo con il barone MacAllister, Euan MacPhee e Red Ruraich MacAndris. Stavano cercando di decidere cosa fare dopo la sconfitta di Wallace. I MacAllister, i MacPhee e i MacAndris non volevano rinunciare all'assalto del castello, ma il barone MacGregor insisteva che dopo avere chiesto che venisse risparmiata la vita a suo figlio non poteva più combattere. Non riuscivano a trovare un accordo ma, come sottolineò il giovane barone MacAllister, non faceva molta differenza. Al suo arrivo, Sarapen avrebbe condotto l'attacco al castello, con o senza le truppe dei MacGregor.

Eskandor MacRinnalch era un membro rispettato del clan e fu accolto cortesemente dai baroni. Accettò il whisky che gli venne offerto e lo assaporò.

«Che cosa vi porta nel nostro accampamento sotto la neve?».

«Un messaggio da parte della Signora dei Lupi. Sarapen MacRinnalch è morto. La Signora dei Lupi vi invita a una seduta del Gran Consiglio per nominare il nuovo Signore del Clan».

I baroni rimasero impietriti.

«Sarapen? Morto?».

«È stato ucciso la scorsa notte, a Londra, in battaglia».

«Intendete dire che Verasa l'ha fatto assassinare?», tuonò Douglas MacAllister.

Eskandor MacRinnalch scosse il capo.

«Non è stato assassinato. È morto dopo avere preso d'assalto un locale in cui si trovavano diversi membri del Gran Consiglio».

Quando Eskandor MacRinnalch tornò al castello, i baroni chiamarono i propri luogotenenti, ordinando che si mettessero immediatamente in contatto con Londra per accertarsi della notizia della morte di Sarapen.

228

Mentre Mikulanec brandiva il pugnale di Begravar, gli scintillava negli occhi un piacere crudele. Sapeva che nessun licantropo avrebbe potuto opporsi al suo potere. Kalix all'improvviso tornò in forma umana. Un rivolo di sangue le scendeva dalla bocca dove Sarapen l'aveva ferita. Il viso era di un pallore mortale e gli occhi sembravano privi di vita.

«Lo senti l'effetto del pugnale, eh, principessa?», esclamò Mikulanec. Fece un passo avanti e Daniel istintivamente cercò di bloccarlo, ma il cacciatore era troppo forte per lui. Lo afferrò per una spalla e lo buttò giù dal-

le scale. Poi sollevò il pugnale fermandosi a pochi centimetri dal volto di Kalix.

«Sei pronta a morire?», disse.

Kalix guardò il pugnale.

«Sì, sono pronta a morire», disse con un filo di voce. «Ma non adesso».

Mikulanec si adombrò. Il licantropo avrebbe dovuto mostrare segni di smarrimento, invece Kalix non sembrava affatto disorientata. A quel punto nella sua voce s'insinuò una nota d'incertezza.

«Lo avverti, il potere del pugnale?».

«No».

«Com'è possibile?», domandò Mikulanec.

«Immagino di essere troppo pazza perché faccia effetto».

E così dicendo, Kalix si trasformò di nuovo in lupo mannaro, gli afferrò il polso e lo trascinò brutalmente verso di sé. Poi, con una mossa repentina gli serrò le fauci alla gola, senza lasciargli il tempo di reagire. Gli spezzò il collo con un morso e lo lasciò cadere a terra. Mikulanec, dopo avere cacciato e ucciso licantropi di tutta Europa, era stato infine sconfitto.

Daniel si rialzò e risalì. Moonglow sentì che le stavano cedendo le gambe.

«Sto per vomitare», disse. «Andiamocene».

229

L'Incantatrice non aveva la forza di dedicare particolari cure all'uomo della guardia MacRinnalch. Aveva riportato gravi ferite e fece per lui il necessario perché non morisse, potenziando le sue energie vitali ed evitando che perdesse altro sangue. Si sarebbe svegliato malconcio, con le ossa rotte, ma si sarebbe ripreso.

Piuttosto, era preoccupata per gli abiti di Malveria. Era possibile che la principessa Kabachetka avesse davvero scoperto dov'erano nascosti? Thrix sperava ardentemente di no. Malgrado la spossatezza, decise di andare a casa di Daniel e Moonglow a controllare. Ci sarebbe stata Kalix, che ormai sapeva della sua storia con Gawain, e l'Incantatrice prevedeva altri guai, ma a quel punto non le importava più. Se sua sorella voleva crearle dei problemi, in fondo Thrix sapeva come difendersi.

L'Incantatrice si teletrasportava di rado, non essendole semplice come a Malveria, ma in quel momento pronunciò le parole che la fecero dematerializzare e viaggiare attraverso il vuoto, in uno spazio che le parve gelido

e ostile. Quando toccò terra di nuovo, a Kennington, per strada, rabbrividì.

Stava arrivando un taxi da cui smontarono Daniel, Moonglow, Kalix e Vex. Nessuno aprì bocca. Thrix guardò Kalix in tralice, ma lei parve non accorgersi neanche della sua presenza, nascosta dietro un paio di occhiali da sole, con gli occhi fissi per terra. Moonglow si affaccendò alla porta con le chiavi, aprì e salirono tutti insieme, nel buio.

«C'è qualcuno che sta singhiozzando?», domandò Daniel, quando arrivarono di sopra.

Trovarono la Regina del Fuoco abbandonata sul divano, e dire che singhiozzava non rendeva giustizia alle profondità abissali del suo dolore. Le lacrime le avevano rigato il volto scendendo sulla camicetta in cui si stavano mescolando al sangue delle ferite. Il divano era leggermente bruciacchiato come se Malveria avesse lanciato fiamme di sofferenza, poi spente dalle lacrime. Thrix le si accostò posandole una mano su un braccio. La Regina del Fuoco sollevò il capo.

«Persi. Tutti», disse con voce rotta.

«Tutti?».

«Inceneriti», gemette Malveria, troppo straziata dal dolore per dire altro. L'Incantatrice corse in soffitta. Non era rimasto più nulla. Le pareti erano bruciate e gli appendiabiti vuoti. La principessa Kabachetka aveva distrutto tutti gli abiti della Regina del Fuoco. Il lavoro di Thrix era andato in fumo. L'Incantatrice raccolse i resti carbonizzati di una cappelliera vuota cercando di non piangere. Amava le sue creazioni, non si trattava solo di un lavoro per lei. Desiderò per un attimo di poter uccidere la principessa per quello che aveva fatto.

Thrix ricordò come Malveria aveva coraggiosamente lottato al suo fianco. Sentendo che era suo dovere consolare un'amica nel momento del dolore, malgrado la sua pena e pur non sapendo cosa dire per alleviare una disperazione tanto profonda, tornò in soggiorno.

Daniel e Moonglow erano muti. Moonglow era pallidissima. Assistere all'uccisione di Mikulanec l'aveva fatta stare male. Era una scena che non avrebbe mai voluto vedere. Kalix si era rifugiata nella sua camera. Soltanto Vex era tutta contenta, ancora eccitata dal concerto e, desiderosa di condividere la sua gaiezza con tutti, continuava a chiacchierare e parlare delle canzoni che le erano piaciute di più, del tutto ignara dell'atmosfera cupa che regnava intorno a lei. Alla fine Malveria sollevò il capo.

«Ti prego, Agrivex. Per una volta nella tua vita, sta' zitta».

Moonglow andò su da Kalix a vedere come stava. Temeva che si stesse

procurando qualche ferita, come se non ne avesse già abbastanza. L'Incantatrice passò un braccio sulle spalle di Malveria.

«Ti disegnerò gli abiti più belli del mondo per la prossima festa», le disse.

«Non ci saranno prossime feste», singhiozzò Malveria. «Sono rovinata. Non potrò mai più mettere il naso fuori del mio palazzo».

Moonglow trovò Kalix addormentata, col cappotto ancora addosso. C'era un forte odore di laudano nella stanza. Moonglow le sfilò gli occhiali da sole e gli anfibi, e la coprì con la trapunta. Poi, quando si voltò, vide una cosa che la fece sorridere. Corse di sotto, dove Daniel stava aiutando Malveria a portare alle labbra una tazza di tè.

«I vestiti sono nella stanza di Kalix», disse Moonglow alla Regina del Fuoco. «Sono tutti sparsi per terra».

Gli occhi di Malveria si spalancarono dalla sorpresa.

«I miei vestiti, da Kalix? E perché mai?».

Moonglow e l'Incantatrice si voltarono verso Vex.

«Be', sapete com'è Kalix», disse Vex. «Ha il vizio di prendere sempre le cose degli altri».

Malveria si alzò imperiosamente in tutta la sua altezza.

«Nipote scellerata, questa è opera tua! Quanti abiti ti sei provata?».

«Neanche uno», dichiarò risolutamente Vex. «Non li ho toccati. Forse uno... al massimo due. È stata Kalix che mi ha costretto».

A quel punto Malveria stava già correndo di sopra, seguita dall'Incantatrice. Quando arrivarono in camera di Kalix, trovarono abiti, scarpe, cappelli, giacche e accessori sparsi dappertutto.

«Che cos'ha combinato quella disgraziata?», gridò Malveria, gettandosi sugli abiti ammucchiati sul pavimento.

«Aspetta», disse Thrix, esperta di formule magiche utili in simili occasioni, e pronunciò un incantesimo che in un attimo separò le varie mise riorganizzando abiti e accessori nell'ordine giusto.

«Ci sono quasi tutti», disse l'Incantatrice. «Vex li ha provati senza preoccuparsi di rimetterli a posto».

Malveria levitò una ventina di centimetri da terra.

«È un miracolo. Ma sono tutti così spiegazzati...».

«Non ti preoccupare», disse Thrix. «Ci penserò io, è questione di un attimo».

«Meraviglioso», disse Malveria che sembrava all'improvviso un'altra. «E nel frattempo io scendo a uccidere Agrivex».

Malveria raggiunse il soggiorno svolazzando e afferrò Vex per il collo sollevandola da terra.

«Scellerata nipote-che-mai-adotterò! Nella tua sconfinata storia di infamie non c'è nulla di paragonabile a quanto hai fatto ora. Devi morire: il vulcano ti attende».

«Si fermi!», gridò Moonglow.

Malveria la guardò e domandò con garbo: «Sì?».

«Non può ucciderla».

«E perché mai?».

«Ha salvato i suoi abiti».

«È vero», disse Thrix, arrivando in soggiorno. «Se non li avesse portati in camera di Kalix, sarebbero andati distrutti».

«Proprio così», esclamò Vex, liberandosi. «È la cosa più importante: grazie alla mia astuzia i tuoi abiti sono salvi».

«La tua astuzia non c'entra proprio nulla!».

«Come no? Lo sapevo che non erano al sicuro in soffitta. L'ho fatto per proteggerli. Dovresti premiarmi. Mi puoi comprare un paio di anfibi nuovi, magari».

«Basta!», sbuffò Malveria stizzita. «Mi occuperò di te più tardi. E con grande severità. Incantatrice, cosa sei riuscita a salvare?».

«Quasi tutto, credo».

Thrix, circondata da un carosello di abiti svolazzanti, controllò le varie mise.

«Gli abiti di gala ci sono quasi tutti e per i prossimi due giorni non manca nulla. Non trovo alcune cose per la quarta giornata, ma l'abito per il gran ballo è intatto. Le poche cose che mancano, dovrei riuscire a rifartele».

«È meraviglioso!», gridò Malveria, che non era ancora tornata con i piedi per terra. «Sono ancora la Grande Signora della Moda. Mi immagino la faccia di Kabachetka quando mi vedrà apparire in tutto il mio splendore al compleanno della Maga Livia, malgrado un leggero, di certo non imperdonabile, ritardo, vestita in modo favoloso».

L'Incantatrice fece una piccola smorfia.

«C'è un unico problema».

«Cosa?».

«La tua giacca di gala, quella che hai indosso. O meglio, quel che ne resta».

Malveria guardò la giacca: era strappata in diversi punti e tutta imbratta-

ta di sangue. Crollò a terra, si diresse verso il divano e nascose il viso tra i cuscini.

«Non potete ripararla con qualche incantesimo?», domandò Moonglow. L'Incantatrice scosse la testa. Un abito che non è appena uscito di sartoria non vale nulla. Soltanto la settimana precedente, durante la sua visita a palazzo, Beau DeMortalis aveva dichiarato immettibile un bellissimo soprabito nuovo per un semplice graffio subito passando accanto a un cespuglio di rovi.

«Non ci si può certo presentare in pubblico con degli abiti rappezzati con una formula magica come il più umile dei servi», aveva dichiarato il celebre dandy.

La giacca di Malveria era rovinata. Per di più le scarpe che si era sfilata prima di combattere erano rimaste a Camden Town. Thrix stava cercando disperatamente di farsi venire qualche idea.

«E se trovassi qualcosa in magazzino?», disse.

«Un abituccio qualunque?», esclamò Malveria scoppiando a piangere.

«Dev'essere per forza un abito di gala?», domandò Daniel.

«Certo, è per la mia entrée in pompa magna».

«Peccato. Altrimenti quella giacca strappata e sporca di sangue sarebbe stata perfetta per una trionfante regina guerriera».

«Ti prego di non dire sciocchezze», disse Malveria. «Ne sento già abbastanza da Agrivex».

«Ma avere appena terminato di combattere non trascende i requisiti dell'eleganza?».

«Nulla trascende i requisiti dell'eleganza».

«Be', allora diciamo che potrebbe trattarsi di eleganza che intende trascendere i requisiti dell'eleganza», suggerì Daniel che la settimana precedente, per una volta, aveva prestato attenzione alle parole del docente di identità culturale nella società postmoderna. «Basta che lei si presenti alla festa come se quella giacca strappata fosse una dichiarazione di eleganza superiore».

A Thrix non parve un'idea da scartare.

«Perché no, tutto sommato, fingere di presentarsi volutamente vestita così? Apparire in carrozza con la giacca insanguinata e la mazza sulle spalle sarebbe un po' come dire: "Ecco Malveria, trionfante regina guerriera, con indosso quel che resta dei suoi abiti di gala, e comunque molto più elegante di chiunque"».

Malveria aggrottò la fronte.

«È una strategia piuttosto azzardata dovendo affrontare i commenti spietati di un Beau DeMortalis».

Rifletté qualche istante.

«Ma si può tentare. In fondo, sono l'unica che possa rischiare tanto. E poi, sono o non sono una trionfante regina guerriera?».

«Sei stata favolosa in battaglia», esclamò Thrix.

Malveria si guardò la giacca strappata con aria insoddisfatta.

«Ma gli strappi non sono proporzionati e le macchie di sangue non si trovano nei punti giusti». Si alzò agilmente. «Vieni, Incantatrice, mi devi dare una mano a mettere a posto questa giacca».

Malveria diede un bacio a Daniel su una guancia ringraziandolo per il suggerimento. E lui, come sempre, arrossì. La regina scoppiò a ridere e si diresse in soffitta con Thrix ad aggiungere qualche strappo e qualche macchia qua e là per un risultato esteticamente più gradevole.

«Anche i gioielli non vanno», disse Thrix. «Gli smeraldi non si sposano con il sangue».

Thrix rifletté un momento.

«Hai ancora la collanina che ti ha regalato Agrivex?».

«Quell'odioso gingillo con le asce da guerra? Non mi dirai che me la vuoi fare indossare?».

«Ce l'hai?».

Malveria la tirò fuori dalla borsa.

«Per coincidenza è proprio qui».

Thrix gliela mise al collo. La Regina del Fuoco annuì. Era perfetta.

«La principessa ha dato prova di grande astuzia», disse Malveria, «ma mi chiedo come abbia fatto a scoprire dov'erano gli abiti. Deve senza dubbio averlo saputo da qualcuno».

«Chi?».

«Mi spiace dirlo, ma ho visto delle tracce dell'ignobile Kabachetka nell'aura di Moonglow».

«Perché l'ha incontrata fuori del locale».

Malveria non ne era sicura. Per quanto le tracce fossero molto deboli e difficili da interpretare, era convinta che avesse incontrato la principessa più di una volta.

«Ma te ne saresti accorta anche prima, no?», disse Thrix.

«Se si sono incontrate, Kabachetka avrà senz'altro fatto in modo di eliminare ogni sua traccia dall'aura di Moonglow».

L'Incantatrice non riusciva a credere che la ragazza avesse tradito la Re-

gina del Fuoco. Non le sembrava il tipo.

Di sotto, Daniel e Moonglow erano seduti insieme sul divano.

«Non ti senti ancora bene?», domandò Daniel.

Moonglow scosse la testa. Daniel le posò un braccio sulle spalle e lei si appoggiò a lui. Rimasero seduti così, davanti alla TV, cercando di digerire gli eventi della serata.

230

Erano trascorse due notti dal duello di Markus contro Wallace MacGregor. Con la luna piena i MacRinnalch al castello si erano trasformati e avevano festeggiato la vittoria. Si era sparsa la notizia della morte di Sarapen. Le truppe che stringevano d'assedio il castello non si erano ritirate, ma ormai nessuno temeva più un attacco. La guerra era terminata. La Signora dei Lupi aveva indetto una riunione del Gran Consiglio per la notte successiva al plenilunio e al castello erano tutti in attesa di vedere quali membri si sarebbero presentati.

Dominil, Beauty e Delicious entrarono nel castello accolte da un'ondata d'eccitazione. Dominil era una presenza familiare, ma la notizia di come aveva lottato durante la battaglia a Londra l'aveva preceduta e, sebbene non fosse molto amata dai lupi del clan, essendo troppo scostante per suscitare simpatie, dopo le sue gesta nessuno mancò di porgerle i propri rispetti.

Furono tutti sorpresi di vedere che era riuscita a convincere le famigerate Butix e Delix, le gemelle dal comportamento tanto scandaloso, a ritornare in Scozia per partecipare alla riunione del Gran Consiglio. Nessuno si aspettava di rivederle mai più al castello. Affacciati alle finestre che davano sul cortile, i lupi più giovani, che non le avevano mai viste, fissarono a bocca aperta le loro folte chiome colorate. Qualche genitore fu costretto a dire ai propri figli che no, non potevano tingersi i capelli così, né tanto meno andarsene a Londra per suonare con un gruppo, vivere da ribelli e disonorare il clan. E di certo non potevano cambiare il proprio nome in qualcosa di tanto ridicolo quanto Beauty e Delicious.

Tupan attendeva la figlia per salutarla e i due si abbracciarono con la solita formalità. L'Incantatrice arrivò qualche ora più tardi. Entrò al castello parlando al cellulare con Ann riguardo alla mise di Malveria per la serata. Era seccata di dover perdere tempo prezioso per partecipare a un'altra seduta del Consiglio, ma sapeva di non poter mancare. Sua madre non

gliel'avrebbe mai perdonato.

Gli altri membri del Consiglio, Verasa, Markus, Dulupina, Lucia, Kurian e Kertal erano già tutti al castello. Morto Sarapen, il suo posto avrebbe dovuto essere occupato da Decembrius, figlio di Lucia, ma la nomina non era ancora stata ratificata. Lui era rimasto a Londra. Mancavano soltanto i tre baroni e Marwanis. Con il buio e la neve alta, arrivarono tutti insieme, entrando al castello con aria grave. I baroni, incluso il giovane Douglas-MacPhee, risposero educatamente al benvenuto con cui li accolse la Signora dei Lupi. Soltanto Marwanis fu estremamente fredda. Il suo odio per Verasa e tutti coloro che avevano contribuito alla fine di Sarapen non si sarebbe mai spento.

Kalix non sarebbe venuta. Il Gran Consiglio manteneva valida la sentenza di condanna e dunque non era stata invitata alla riunione.

231

Kalix era nascosta nella solita macchia di cespugli al parco di Kennington. Alzò lo sguardo al cielo popolato da centoventicinque miliardi di galassie. Lo sapeva perché l'avevano detto a un programma scientifico che Moonglow stava ascoltando alla radio. Kalix cercò di immaginarsi centoventicinque miliardi di galassie. Era un numero talmente grande che era impossibile riuscire a fissarvi il pensiero. Distesa sulla terra gelata, continuò a guardare le stelle, in preda a una grande confusione. Non sapeva cosa pensare. La notizia che Gawain aveva avuto una relazione con Thrix l'aveva annientata, lasciandola letteralmente di sasso.

All'inizio si era detta che avrebbe affrontato Thrix e ucciso Gawain. Un pensiero che per qualche minuto l'aveva confortata, ma presto si era rivelato inquietante e alla fine era svanito nel nulla, lasciandola più avvilita di prima. L'ansia e gli attacchi di panico erano stati scacciati da una profonda depressione. Non era un gran miglioramento. Kalix bevve un sorso di laudano. Tra non molto sarebbe dovuta andare di nuovo dal Mercante.

La mente di Kalix si rivolse per qualche istante alla sua famiglia. Aveva ucciso Sarapen. Non sapeva quale sarebbe stato il risultato. Altri guai, probabilmente. Il dolore al pensiero di Gawain l'assalì di nuovo. Scoppiò a piangere, anche se era quasi impossibile da lupa mannara. Era talmente disperata che fece una cosa che non aveva mai fatto prima: usò il suo possente incisivo per procurarsi un taglio nel braccio. Dopo, si sentì un po' meglio.

Mentre la luna si faceva più alta, Kalix si trasformò in un vero lupo e ululò alla luna. Tutti coloro che udirono quel lungo grido di dolore e disperazione rabbrividirono e si allontanarono in fretta.

232

Due mesi prima il Gran Consiglio non era riuscito a eleggere il Signore dei Lupi. Questa circostanza non si sarebbe ripetuta. Senza Sarapen, il voto diventava una semplice formalità. Se il primogenito fosse stato vivo, le cose sarebbero state diverse, ma probabilmente Verasa sarebbe riuscita comunque nel suo intento. Non aveva mai smesso di cercare di raccogliere il maggior numero possibile di voti per Markus.

Il corpo di Sarapen non era stato recuperato, ma tutti erano convinti che fosse morto. Nessun lupo mannaro poteva sopravvivere a un fendente in pieno petto inferto dal pugnale di Begravar. Non esistevano sortilegi, né cure per una ferita simile, l'Incantatrice ne era certa. Kalix era stata unanimemente condannata per avere usato il pugnale contro suo fratello. Fare uso di quell'arma, anche per disfarsi di un mortale nemico, era un'infamia enorme per un lupo mannaro. La condanna, tuttavia, era stata mitigata dalla voce, fatta circolare da Verasa, che era stato lo stesso Sarapen a portare il pugnale con sé. Molti suoi sostenitori tuttavia, non credendolo capace di una cosa simile, ritenevano molto più probabile che fosse stato in mano a Kalix sin dall'inizio. Dominil non rivelò a nessuno la verità. Altrettanto fece Thrix.

Quindici membri erano riuniti nella sala del Gran Consiglio. Mancavano solo Kalix e Decembrius. L'atmosfera era meno ostile di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. La Signora dei Lupi aveva trattato i baroni con generosità, accogliendoli senza alcun gesto di trionfo o di risentimento. Anche i sostenitori di Sarapen ormai non desideravano altro che ristabilire la pace. L'unico a nutrire desideri di vendetta era il giovane MacAllister, che tuttavia si sforzava di dimostrarsi impassibile. Era la prima volta che sedeva al Gran Consiglio e voleva apparire dignitoso e solenne. Solo Marwanis era apertamente ostile.

Quando Rainal chiese se qualcuno intendeva nominare il prossimo Signore dei Lupi, nessuno parlò. Anche Dominil tacque: sconfitto Sarapen, non aveva alcun desiderio di nominare Markus. Verasa volse lo sguardo verso Kurian.

«Nomino Markus MacRinnalch», disse questi.

Kurian era il fratello del defunto Capoclan e in quanto tale più che adatto a presentare la candidatura del nuovo Signore dei MacRinnalch. L'opera di persuasione era stata resa possibile dalla sua salute debole, a cui si era aggiunta la preoccupazione per la sorte del figlio in seguito al suo arresto. Kertal stesso aveva deciso di votare per Markus nella speranza che il suo piano di consegnare il castello nelle mani dei baroni venisse dimenticato.

Il segretario del clan contò le mani alzate. Tredici: Verasa, Lucia, Markus, Dominil, Thrix, Butix, Delix, Kurian, Kertal, Dulupina, Tupan, il barone MacGregor e il barone MacPhee. Il barone MacAllister e Marwanis, non potendo votare per nessun altro, si erano astenuti.

«Dichiaro Markus MacRinnalch Signore dei Lupi», disse Rainal ponendo fine alla lotta per la successione.

«Ci sono altre questioni da affrontare?», domandò il segretario.

La Grande Madre Dulupina sollevò appena la mano dal tavolo.

«Kalix è ancora a piede libero. Il Consiglio deve prendere provvedimenti», disse.

La Signora dei Lupi non se l'aspettava. Malgrado il grande fuoco che scoppiettava in un angolo, al nome di Kalix l'atmosfera nella sala del Consiglio si raffreddò sensibilmente.

233

La partecipazione di Malveria alle celebrazioni per il cinquecentesimo compleanno della Maga Livia fu un grande trionfo. Ci fu un attimo di imbarazzo quando la Regina del Fuoco arrivò sulla sua carrozza dorata. Un silenzio sbalordito calò tra le gran dame e i gentiluomini di corte, tutti in abito di gala, alla vista della giacca strappata e macchiata di sangue di Malveria. La principessa Kabachetka si volse verso Aphtalia la Truce con l'intenzione di sussurrarle all'orecchio un commento sardonico ma, prima che potesse aprire bocca, Beau DeMortalis, Duca del Castello Oscuro e dandy inimitabile, disse al Povero Signore di Garamlock, suo caro amico, in modo da essere udito da tutti: «Che piacevole ventata di novità!». Il silenzio d'imbarazzo fu subito coperto da una serie di commenti d'ammirazione per il coraggio dimostrato da Malveria per essere arrivata alla festa subito dopo il trionfo ottenuto in battaglia.

La Regina del Fuoco scese nella residenza sotterranea della Maga Livia a testa alta e da quel momento in poi ogni cosa andò a gonfie vele. Non appena gli ospiti poterono contemplare gli altri suoi abiti, l'ammirazione

per la sua eleganza non ebbe più confini. Le bellissime creazioni dell'Incantatrice, molto più raffinate di qualsiasi mise sfoggiata dagli altri ospiti, ottennero consensi unanimi. Malveria partecipò agli eventi di quella giornata e della successiva sentendosi regina incontrastata della moda. Anche quando vide la principessa Kabachetka non perse la calma e non fece il minimo accenno all'attacco ai suoi abiti da parte della rivale. Malveria le fece i complimenti per la sua eleganza e la principessa, sapendo bene che il proprio guardaroba non poteva competere con quello della Regina del Fuoco, li accettò con occhi brucianti.

Alla fine di ogni giornata Malveria correva a casa di Daniel e Moonglow a prendere le tenute per la giornata successiva. Aveva protetto gli abiti con un nuovo scudo magico, anche se in realtà non temeva nuovi attacchi: la battaglia era ormai vinta.

La sera della terza giornata, ricevette un messaggio da parte del primo ministro Xakthan che le chiedeva di poter conferire con lei. Infastidita, lo convocò dicendogli che non era il momento di disturbarla con le futili questioni dell'amministrazione del regno.

«La quarta giornata è la più stressante. Il cappello e le scarpe per la corsa dei carri sono stati danneggiati dall'attacco della principessa e non so ancora se l'Incantatrice sia riuscita a sostituirli».

«Perdonatemi, regina», disse Xakthan. «Ma ho ricevuto un rapporto da parte dei nostri servizi segreti riguardo all'attacco subito dal guardaroba di Vostra Altezza».

Malveria si sporse lievemente verso di lui. «Vi ascolto».

«Il nostro nuovo agente infiltrato nella residenza della principessa Kabachetka conferma che la principessa ha ricevuto notizia del luogo in cui erano nascosti i vostri abiti non dalla ragazza Moonglow, bensì da un giovanotto di sua conoscenza, di nome Jay».

Malveria batté con forza sul bracciolo del trono incastonato di pietre preziose.

«Jay! Lo conosco! Mi ha insultato gravemente con il suo comportamento quando l'ho incontrato! Ne siete sicuro?».

«Sì, Vostra Altezza. Pare che fosse in collera con Moonglow per averlo abbandonato e per questo ha ceduto facilmente al fascino della principessa Kabachetka».

Xakthan si accorse che quelle parole erano risultate poco gradite alla Regina del Fuoco. «Fascino di natura magica, indubbiamente. Creato dalla principessa per nascondere il proprio aspetto ignobile», aggiunse con mag-

giore tatto.

«Indubbiamente», mormorò Malveria. «Deve averlo avvicinato in qualche taverna di malaffare celando nella penombra la sua nauseante presenza. Quindi è stato lui, e non Moonglow, a tradirmi. Mi sarebbe dispiaciuto dovermi vendicare su Moonglow perché mi ha sempre dimostrato grande ospitalità».

«Non intendete più spezzarle il cuore, dunque?».

La Regina del Fuoco parve sorpresa. «Come? Ma certo che le spezzerò il cuore. Abbiamo stretto un patto ormai, cui lei dovrà tener fede, ma le risparmierò ulteriori sofferenze. Ora devo andare. Le scarpe dovrebbero essere pronte. Devono arrivare dall'Italia. Non potete immaginare la quantità di problemi che può generare una cosa simile nel mondo umano, con le difficoltà create dal servizio postale».

«Servizio postale?», domandò Xakthan.

«Un metodo primitivo di trasportare le cose, che il più delle volte non produce altro che caos».

234

Le gemelle non riuscivano a credere che Dominil non volesse tornare a Londra.

«In che senso rimani al castello?», domandò Delicious. «Non ci puoi abbandonare proprio adesso».

«È un posto orrendo», disse Beauty. «Tutte queste mura di pietra e questi enormi bastioni. Perché poi, a cosa servono? Come fai a vivere qui?».

«A me non dispiace».

«Ma ti annoierai», insistette Delicious, guardando sua sorella in cerca di sostegno. «Non ci aveva detto che si annoiava in Scozia?».

«È vero. Un sacco. Qui non c'è niente da fare. Tieni, bevi un altro po' di whisky, ti schiarirà le idee», suggerì Beauty porgendo la bottiglia a Dominil.

La cugina le osservò con uno sguardo un po' meno gelido del solito.

«Non avevo mai detto che sarei rimasta con voi per sempre. Il mio impegno aveva una durata limitata».

«Va be', allora estendila», disse Beauty. «C'è da organizzare degli altri concerti e tutto il resto».

«Esatto», disse Delicious. «Un mucchio di cose».

«Ci serve un agente. E una pagina web. E della pubblicità in rete. E delle

canzoni da poter scaricare. Tu ci puoi dare una mano».

Dominil bevve un sorso di whisky.

«È vero. Ma quando ero a Londra non vi lamentavate tutto il tempo che non mi sopportavate, e non avete persino scritto quelle canzoni terribili su di me?».

«Non credo», rispose Delicious. «Beauty, ricordi qualcosa del genere?».

Beauty scosse la testa.

«No, direi di no».

«A dire la verità», disse Delicious, «non abbiamo mica detto che ci sei simpatica. Solo che devi tornare a Londra con noi».

Dominil rifiutò. Voleva rimanere al castello e finire tranquillamente le sue traduzioni dei carmi latini. Beauty e Delicious, indispettite, andarono a lamentarsi dalla Signora dei Lupi. Mentre marciavano lungo i corridoi di pietra furono seguite da diversi giovani lupi che ridacchiavano cercando di trovare il coraggio per chiedere un autografo. Al castello le Gnam Gnam, Che Delizia erano già diventate una leggenda.

La Signora dei Lupi era più bendisposta verso le gemelle di quanto non fosse in passato. Dopotutto avevano votato per Markus. Tuttavia non fu troppo incoraggiante. Sottolineò che una donna lupo intelligente come Dominil non poteva certo passare il proprio tempo a fare da balia alle Gnam Gnam, Che Delizia.

«Sono certa che ha cose più importanti da fare».

Le gemelle se ne andarono scontente, lamentandosi che era stata una perdita di tempo recarsi in quel posto impossibile. Markus MacRinnalch le aveva ringraziate garbatamente per il loro voto, e con ciò?

«Che ci stia lui al castello», disse Beauty. «Lui, questo posto, se lo goda pure. Ma noi abbiamo altro da fare. E abbiamo bisogno di Dominil».

Provarono a escogitare un modo per convincere la cugina a tornare a Londra.

La Signora dei Lupi non aveva pianto la morte del figlio primogenito. Forse lo avrebbe fatto quella sera, durante il servizio funebre. Tuttavia trovava sgradevole che il suo corpo fosse scomparso. Domandò a Thrix di chiedere a Malveria che scoprisse se la principessa Kabachetka poteva restituire il corpo alla famiglia. La figlia l'avrebbe esaudita, per quanto malvolentieri. Al termine del servizio funebre per Sarapen sarebbe immediatamente tornata a Londra, dove sperava di lasciarsi tutti i problemi di famiglia finalmente alle spalle.

Verasa era soddisfatta, però non del tutto. Markus era Signore dei Lupi.

I MacRinnalch avrebbero finalmente potuto mettersi al passo coi tempi e dimenticare la lunga storia di violenza del clan. Le restava un'unica spina nel fianco: Kalix. Il Gran Consiglio si era rifiutato di ritirare la sentenza di condanna. Il clan esigeva che fosse riportata al castello a scontare la pena. Verasa non era riuscita a convincere la maggioranza dei membri del Consiglio a trattare sua figlia con maggiore indulgenza. Lo shock più grande era stato vedere che Markus aveva votato contro l'istanza di perdono. Verasa ne era alquanto infastidita. Forse si trattava semplicemente di una dimostrazione di indipendenza da parte di suo figlio. Una volta diventato Capoclan, non desiderava essere considerato un burattino nelle mani della madre. Verasa era preparata a una simile reazione e da principio avrebbe cercato di non sottoporlo a troppe pressioni. Tuttavia non aveva intenzione di permettere a Markus di guidare il clan a modo suo.

I suoi pensieri furono interrotti dalla ricomparsa di Beauty e Delicious.

«Kalix», disse Beauty.

«Cosa?».

«Va a finire che si ammazza. Sì, per la storia di Gawain», disse Delicious.

«Lo sapete di Gawain, vero? E di Thrix?».

Verasa ne era al corrente, ma non era un argomento di cui desiderava parlare. Era rimasta sconvolta alla notizia che la figlia maggiore avesse avuto una relazione con un lupo bandito dal clan.

«Ecco, dovete mandare Dominil senza meno a Londra».

«Temo di non riuscire a seguirvi».

«Dominil ha una grande influenza su Kalix».

«Sul serio?».

«Sì», rispose Beauty. «Kalix la segue ovunque. È strano, ma Kalix del resto è strana. Non vorrete che si butti sotto un treno o roba del genere, no? È meglio che convinciate Dominil a venire a parlarle».

235

La vita di Daniel e Moonglow stava tornando alla normalità. Lei era meno disperata a causa di Markus. Lui non usciva più con Alicia. Malveria passava ancora a ritirare i suoi abiti in soffitta, ma in un paio di giorni anche quella storia si sarebbe conclusa. Era un sollievo. Ne avevano avuto abbastanza di tutto quel trambusto. Facevano del loro meglio per confortare Kalix, ma sembrava che lei non ne volesse sapere e stava pochissimo in

casa.

«Dovrebbe innamorarsi di un altro lupo mannaro», disse Daniel.

«Certo, e di chi se no?», esclamò Moonglow.

Erano seduti sul divano a studiare.

«Pensavi di candidarti tu, altrimenti?», suggerì Moonglow ridendo.

«Non era questo che intendevo».

«Be', con tutte le ragazze che hai avuto ultimamente, tra Alicia e Vex...».

Daniel cercò di non mostrarsi imbarazzato.

«Non facevano per me, nessuna delle due», disse. «È un'altra la ragazza che desidero».

«Davvero?».

Daniel le si fece un po' più vicino. Tutt'a un tratto comparve davanti a loro Vex accompagnata da un gran tonfo. Qualcosa era andato storto nel suo teletrasporto e lei era finita contro una sedia.

«Ahi!», esclamò rialzandosi. «Mi sono fatta male al gomito».

In quel momento suonò anche il campanello di sotto.

«Cosa stavi dicendo del fatto che la nostra vita stava tornando alla normalità?», esclamò Daniel infastidito mentre scendeva ad aprire. Quando vide chi era, fece un brusco passo indietro. Dominil. I suoi occhi erano più neri e penetranti che mai, la pelle pallidissima e i capelli di un candore abbagliante.

«Sto cercando Kalix».

"È come aprire la porta alla Signora dell'Oltretomba", pensò Daniel. Le disse di entrare, seppure non troppo gentilmente. Aveva la sensazione che Moonglow gli si stesse avvicinando. Non per nulla aveva accettato di studiare insieme a lui sul divano. Se non fosse stato per la sgradita apparizione di Vex e Dominil, chissà cosa sarebbe potuto succedere?

Moonglow stava massaggiando il gomito di Agrivex.

«Mi fa malissimo», disse Vex, che non sembrava soffrire particolarmente. «Ciao, Dominil! Le Gnam Gnam, Che Delizia suoneranno ancora?».

«Ti farebbe piacere?», domandò Dominil interessata.

«Alla grande! Il concerto è stato un vero sballo!».

Dominil annuì.

«Mi era sembrato che il pubblico lo avesse gradito. Più di quanto non avrei immaginato. Ma sono venuta per Kalix».

Moonglow le disse che non c'era.

«Sta quasi sempre fuori. Non sappiamo dove va».

«Si sta prendendo cura di se stessa?».

«Neanche un po'».

Era stata la Signora dei Lupi a suggerire a Dominil di andare a parlare a Kalix. E Dominil aveva sorpreso Verasa accettando l'incarico. In realtà c'era voluto poco perché Dominil si rendesse conto di quanto si annoiava al castello e che non aveva poi così tanta voglia di chiudersi nelle sue stanze a tradurre le poesie di Tibullo.

«Dovresti portarla a fare shopping», disse Vex allegramente.

Dominil la fissò incuriosita.

«E in che modo potrebbe essere d'aiuto?».

«Piace a tutti fare shopping».

Dominil non aveva nessuna voglia di intavolare uno scambio di idee con Vex. «La troverò e le parlerò», disse e se ne andò senza salutare nessuno. Daniel rabbrividì.

«È più facile che convinca Kalix a farla finita, io dico».

Suonò di nuovo il campanello. Vex lanciò un gemito.

«È la zia Malvie! E io dovrei essere a lezione di storia!». E si dematerializzò.

«Adesso sta a te andare ad aprire», disse Daniel. Moonglow scese e quando aprì rimase sbalordita. Accanto alla Regina del Fuoco c'era una giovane così bella, così eterea, così dolce che qualsiasi descrizione sarebbe stata insufficiente.

«Possiamo entrare?».

Moonglow annuì, troppo ammaliata da quell'apparizione per riuscire a parlare. I capelli della giovane scintillavano come monete d'oro sott'acqua e i suoi occhi erano così grandi e azzurri che Moonglow temette di potervisi smarrire.

«Permettimi di presentarti Dithean Wallace Nuvola-di-Erica NicRinnalch, Regina delle Fate di Colburn Wood. È mia ospite alla grande corsa dei carri di Livia. Le devo prestare una borsetta».

La Regina delle Fate sorrise. Moonglow balbettò qualcosa di incomprensibile.

«Non ti preoccupare», disse Malveria. «La Regina delle Fate fa quest'effetto a tutti».

Mentre passavano accanto a Moonglow per dirigersi di sopra, la Regina del Fuoco fece schioccare le dita per illuminare le scale.

«Bisogna proprio che compriate una lampadina», commentò.

Quando Moonglow arrivò in soggiorno, trovò l'amico in piedi a bocca aperta.

«E questo è Daniel», stava dicendo Malveria alla sua compagna. «Un giovanotto delizioso, per quanto in questo momento non stia dando il meglio di sé».

La Regina del Fuoco si voltò verso Moonglow.

«Sapevo che ti avrebbe fatto piacere incontrare la mia cara amica, la Regina delle Fate di Colburn Wood. Di solito preferisce assumere dimensioni più piccole, più comode per le attività delle fate. Ma mi ha permesso di esservi presentata a grandezza umana, affinché voi possiate vederla».

Dithean Wallace Nuvola-di-Erica NicRinnalch sorrise a Moonglow e Daniel. Entrambi, malgrado la grande emozione, riuscirono in qualche modo a ricambiare il sorriso. In quell'istante la stanza fu rischiarata da un lampo e comparve l'Incantatrice. Indossava un elegante tailleur rosso, scarpe col tacco e un raffinato cappellino dello stesso colore sui capelli dorati che le scendevano morbidamente sulle spalle.

«Incantatrice!», esclamò Malveria. «Sei splendida. Dimenticate le preoccupazioni delle scorse settimane, sei tornata radiosa come sempre».

Thrix conosceva la Regina delle Fate e la salutò calorosamente. Erano entrambe ospiti di Malveria alla corsa dei carri e non vedevano l'ora di partecipare al grande evento. Malveria lanciò all'improvviso un'occhiata alla porta, agitò una mano e fece comparire Vex, che ruzzolò per terra ai suoi piedi.

«Agrivex, se ti vuoi nascondere, non credi che la stanza di Kalix sia un po' troppo vicino?».

Vex fece una smorfia di dolore. Sollevò un braccio con aria speranzosa.

«Ho sbattuto il gomito».

Malveria scosse la testa tristemente.

«Questo, mia cara Dithean, è quel che sono costretta a sopportare. Se le fate mi avessero sottratto questa stolta alla nascita, mi avrebbero fatto un grande favore».

Malveria fece schioccare le dita e rispedì Vex a lezione. Moonglow sfruttò l'interruzione per avvicinarsi a Thrix.

«Siamo preoccupati per Kalix», le disse.

«E pensate che io possa farci qualcosa?», esclamò Thrix voltandole bruscamente le spalle e prendendo sottobraccio Malveria e Dithean.

«Andiamo?».

«Certo», disse Malveria. «Le corse sono sempre così emozionanti. E DeMortalis freme all'idea di incontrarvi di nuovo. Ha un'intera serie di complimenti a effetto già pronti per entrambe, vedrete».

Malveria, l'Incantatrice e la Regina delle Fate si diressero aggraziatamente in soffitta a prendere la borsetta per Dithean. Moonglow e Daniel crollarono sul divano.

«Era sul serio una regina delle fate? Qui, in casa nostra?».

A Daniel non era ancora tornata la voce.

«Non ho... mai...», ma non riuscì a finire.

«Non hai mai visto una donna tanto bella?», suggerì Moonglow.

«Più o meno», confessò Daniel.

«Più bella di Malveria e di tutte queste lupe mannare favolose?», disse Moonglow indispettita. «Mi sento un tale cesso».

«Non sei per niente un cesso!», protestò Daniel. «Cosa c'entra? E poi a me queste lupe mannare, con il caratteraccio che si ritrovano, non piacciono neanche un po'».

«La prima volta che hai visto Kalix hai detto che era di una bellezza selvaggia e sconcertante», disse Moonglow dimostrando una memoria non meno sconcertante, almeno secondo Daniel.

«A me tu piaci molto di più di tutte le lupe mannare e le regine delle fate dell'universo», esclamò di colpo e rabbrividì al pensiero di quel che aveva detto. Si aspettava che Moonglow si ritraesse inorridita, ma sbagliava. Lo guardò negli occhi e gli si fece più vicina.

Era stata gentile la Regina del Fuoco a portare Dithean con sé da Moonglow. Sapeva che le avrebbe fatto piacere. Ma Malveria sapeva anche che era molto arduo, dopo essere stati in presenza di una regina delle fate, non subire un grande risveglio dei sensi. Moonglow si fece ancora più vicina a Daniel.

«Forse...», incominciò.

Furono interrotti da un colpetto di tosse. Malveria li osservava, sulla soglia, con un'aria stranamente soddisfatta. Le brillavano gli occhi, ma nello sguardo che rivolse a Moonglow non vi era alcuna dolcezza.

«Fate attenzione, miei cari», disse. E scomparve.

«Cos'è questa storia?», domandò Daniel.

Moonglow si era alzata in piedi.

«Devo andare a studiare», disse. «Nella mia stanza. Subito».

E anche lei scomparve. Lasciando Daniel perplesso e nient'affatto contento.

Kalix si risvegliò da uno strano sogno in cui la Regina delle Fate di Colburn Wood le era apparsa accanto tra i cespugli. C'era anche Malveria con lei e l'avevano guardata sorridendo. Si destò con la sensazione di stare un po' meglio. Pensò a Gawain, a Sarapen e a tutto quello che le era successo nelle ultime settimane.

«Stupidi MacRinnalch», mormorò guardandosi i piedi.

Sentì che si stava avvicinando qualcuno. Era Dominil, che si era infilata tra i cespugli. Kalix non alzò la testa.

«Hai intenzione di rimanertene seduta qui fino alla fine dei tuoi giorni?».

«Forse».

«Che sciocchezza».

Kalix sollevò appena il capo.

«Sono stufa marcia di sentirmi dire da te che faccio solo sciocchezze. Se non ti va, vattene».

Dominil per un attimo si accigliò, poi scrollò le spalle e le si sedette accanto. Prese una fiaschetta di bronzo dalla tasca del cappotto nero, la stappò e la porse a Kalix, che ne bevve un sorso.

«Il Mercante è sorpreso che siamo ancora vive», disse Dominil. «Dovrei ucciderlo per avere aiutato Sarapen. Ma, dopo, da chi ci procureremmo il nostro laudano?».

Poi le raccontò che il Gran Consiglio non aveva ritirato la condanna nei suoi confronti.

«In teoria potresti ancora essere ricondotta al castello per sottoporti alla pena. In pratica la cosa mi sembra alquanto improbabile. La Signora dei Lupi non incoraggerà mai nulla del genere».

Kalix dichiarò che non le interessava. Tra i gelidi cespugli cinguettò un uccellino. Kalix e Dominil rimasero sedute in silenzio.

«Ho cercato Gawain», disse Dominil alla fine. «Ti avevo promesso che gli avrei parlato. Se n'è andato. Ha lasciato la sua stanza a Camberwell».

Kalix teneva gli occhi a terra.

«Ho parlato con l'Incantatrice. Le dispiace per quello che è successo. Non è mai stata sua intenzione instaurare una relazione con lui».

Kalix si fece torva in volto.

«È strano, se ci pensi: la guerra tra i MacRinnalch non ha soltanto provocato la morte di un gran numero di lupi», continuò Dominil, «ma ha anche avuto un effetto disastroso sulla vita amorosa di chi ne è stato coinvolto. Markus ha perso la compagna di cui era innamorato e poi ha spezzato il cuore a Moonglow. E dubito che lui sarà felice a lungo con la sua nuova

amante. L'Incantatrice ha avuto per qualche tempo una stupida relazione che non le ha dato nessuna gioia. Gawain è fuggito con un pugno di mosche in mano. L'attrazione che lega Moonglow e Daniel non credo che porterà a nulla di buono. E a Marwanis e alla principessa Kabachetka non rimane altro che piangere la morte di Sarapen».

Dominil fece una pausa.

«Anche a me manca, Sarapen».

Kalix alzò la testa.

«In che senso, ti manca?».

«Era un amante appassionato quando eravamo insieme».

«Volevi ucciderlo».

«Certo. E sono stata felice che tu l'abbia fatto. Ma dubito di poter incontrare mai nessun altro come lui».

Dominil richiuse la fiaschetta.

«Dovresti essere soddisfatta di quello che hai ottenuto, Kalix».

«E cos'avrei ottenuto secondo te?».

«Hai sconfitto Sarapen. E non è poco. Per quanto la Signora dei Lupi desideri portare una ventata di modernità nel clan, i MacRinnalch ammirano ancora l'audacia in battaglia. Ce l'abbiamo nel sangue».

Kalix annuì. C'erano molti ricordi che la facevano stare male, ma uccidere Sarapen non era tra quelli.

«E poi hai fatto un sacco di progressi», disse Dominil. «Stai meglio, sei più forte, anche se non te ne rendi ancora conto. Quando mi hai visto, è chiaro che ti sei detta che non ti saresti lasciata strapazzare. E poi hai degli amici. Daniel e Moonglow ti sono affezionati. E anche tu a loro. Se non fosse così, te ne saresti già andata da un pezzo. Non sei più sola come un tempo».

Kalix rifletté qualche istante su quello che aveva detto Dominil. In fin dei conti non era poi così sbagliato.

«E allora?».

«Allora stai meglio e hai degli amici. Direi che sono due cose positive».

«Ma Gawain...».

«Non ci puoi fare nulla. Devi in qualche modo accettare che è andata così e basta. Non vale certo la pena di uccidersi per questo. Tutto sommato è meglio vivere».

Kalix sbuffò. «Non potresti almeno fingere che ti dispiacerebbe se muoio?».

«Con un piccolo sforzo, forse».

Kalix sorrise.

«Anche a Vex stai simpatica», proseguì Dominil. «Però non sono sicura che sia una buona cosa. Mi ha suggerito di portarti a fare shopping».

«È una stupida», disse Kalix.

«Non posso dire di no. Ma è anche stupido starsene seduti in mezzo a questi cespugli con tanto freddo. Andiamo in un caffè».

«Okay».

Attraversarono il parco. Aveva smesso di nevicare, ma il terreno era ancora gelato. C'erano soltanto poche persone in giro che portavano a spasso il proprio cane. Gli animali si ritraevano intimoriti al passaggio di Dominil e Kalix.

«Hai imparato a leggere?».

«Un po'», disse Kalix. «Continuerai ad aiutare le gemelle?».

«Probabilmente. Me l'hanno chiesto».

Kalix rabbrividì mentre uscivano dal parco.

«Questo cappotto è inutile».

«È quello che ti dico io da un sacco di tempo», esclamò Vex materializzandosi accanto a loro senza preoccuparsi più di tanto dei passanti. «Dobbiamo andare a fare shopping. È una situazione d'emergenza. Non posso fare lezione quando tu hai urgente bisogno di un cappotto nuovo».

«Non ho soldi», disse Kalix.

«Mi era parso di capire che il clan non avesse problemi in quel senso», ribatté Vex guardando Dominil. «Tu puoi procurarteli i soldi, vero?».

«Mi è rimasto qualcosa dalla somma che mi aveva messo a disposizione la Signora dei Lupi».

«Allora non c'è problema, vedi?», esclamò Vex allegramente. «L'ho già detto a Daniel e Moonglow. Ci stanno aspettando al caffè. Poi possiamo andare in macchina da qualche parte a fare shopping».

Raggiunsero i ragazzi al caffè. Vex era eccitata all'idea di fare shopping. E poi era la prima volta che entrava in un caffè.

«La vostra aura è strana».

«Non leggere mai più la mia aura», le disse Moonglow bruscamente, scostandosi da Daniel.

«D'accordo, tanto mi ero già stufata. Non è stato un mese strafico? Io e Kalix siamo diventate amiche, voi avete messo la TV via cavo, io ho fatto shopping a Camden Market e le Gnam Gnam, Che Delizia hanno fatto un concerto stupendo».

«Ti sei dimenticata la guerra tra i MacRinnalch», disse Dominil.

«Forse. Ma è meglio guardare alle cose positive. Allora, quei soldi che hai sono abbastanza anche per un paio di cosette per me? Perché, lo sapete, la zia Malvie non mi compra mai niente. È talmente crudele con me, da non credere».

Kalix scoppiò a ridere. Era più forte di lei, Vex era troppo buffa. Kalix non sentiva più freddo e stava meglio di quanto non le fosse capitato da un sacco di tempo. E aveva fame, stranamente. Provò a leggere il menu e riuscì a capire abbastanza da ordinare qualcosa da mangiare. Non pensò, per un po', al dolore per la scomparsa di Gawain. Dimenticando la sua ansia, si sentì persino eccitata all'idea di comprare un cappotto nuovo.

«Visto, lo sapevo che fare shopping ti avrebbe tirato su», disse Vex.

«Smettila di leggere la mia aura, stupida Hiyasta», disse Kalix.

«Ehi, intelligentona, di chi è stata l'idea per convincere Moonglow a prendere la TV via cavo?».

«Cosa?», esclamò Moonglow.

«No, niente. Come non detto. Ah, questa sarebbe una salsiccia, allora? Interessante. Daniel, quel giubbotto fa rabbrividire, hai bisogno di comprarne uno nuovo. Ne sceglieremo uno io e Kalix per te».

«Non fa rabbrividire», protestò Daniel.

«Altroché», disse Moonglow.

«È orribile», disse Kalix.

«Sono d'accordo», confermò Dominil.

«Smettetela di criticare il mio giubbotto».

«Ti aiuteremo a sceglierne uno nuovo», disse Kalix. «Non c'è bisogno che ti stressi tanto».

Ringraziamenti

Grazie a Les Carter, Martina Dervis, Alexandra Dymock, Simon Fraser, Robin Gibson, Lorraine Garland, Melaine Garside, Kirsty Gordon, Malcolm Imrie, Andrea Kerr, Andreas MacElligott, Jonathan Main, Gordon Millar, Peter Pavement, Penn Stevens, Geoff Travis.

FINE